RIVISTA ITALIANA

DI

NUMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

RIVISTA ITALIANA

DI

NUMISMATICA

E SCIENZE AFFINI

PUBBLICATA PER CURA DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

E DIRETTA DA

FRANCESCO ED ERCOLE GNECCHI

ANNO XV - 1902 - VOL. XV

MILANO

TIP.-EDITRICE L. F. COGLIATI

Corso P. Romana, N. 17

1902.

PROPRIETÀ LETTERARIA

CJ
9
R6
v.15

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Presidente Onorario

S. M. VITTORIO EMANUELE III
RE D'ITALIA

Presidente

Conte Comm. NICOLÒ PAPADOPOLI
Senatore del Regno.

Vice-Presidenti

GNECCHI Comm. FRANCESCO — GNECCHI Cav. Uff. ERCOLE.

Consiglieri

AMBROSOLI Dott. Cav. SOLONE, Conservatore del R. Gabinetto Numismatico di Brera e Libero docente di Numism. presso la R. Accad. Scient.-Lett. in Milano (*Bibliotecario* della Società).

GAVAZZI Cav. GIUSEPPE.

MOTTA Ing. EMILIO, Bibliotecario della Trivulziana.

RICCI Dott. SERAFINO, Conservatore-aggiunto nel R. Gabinetto Numismatico di Brera in Milano (*Vice-bibliotecario* della Società).

RUGGERO Comm. Col. GIUSEPPE.

VISCONTI March. CARLO ERMES.

ANGELO MARIA CORNELIO, *Segretario*.

CONSIGLIO DI REDAZIONE DELLA RIVISTA PEL 1902.

GNECCHI FRANCESCO E GNECCHI ERCOLE, *Direttori* — AMBROSOLI SOLONE
GAVAZZI GIUSEPPE — MOTTA EMILIO — PAPADOPOLI C. NICOLÒ
RICCI SERAFINO — VISCONTI M. CARLO ERMES.

FASCICOLI I E II.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

LVI.

SCAVI DI ROMA
(1886-1891).

Delle dieci monete provenienti dagli scavi di Roma in questi ultimi anni, che ho l'onore di presentare, sette hanno l'interesse della novità, essendo inedite, tre hanno quella della rarità e sono i tre pezzi maggiori dell'*Aes grave* romano, il dupondio, il tripondio e il decapondio.

I ritrovamenti di monete imperiali, sempre abbondanti nella campagna romana, non presentano interesse scientifico se non quando gli esemplari ritrovati offrono qualche novità, cioè a dire grandi o piccole differenze coi tipi conosciuti.

Perciò nei precedenti appunti, cui posi il titolo *Scavi di Roma,* non mi occupai che delle monete inedite, pubblicandole di mano in mano che pervenivano alla mia Collezione. La cosa è differente pei pezzi, o almeno per alcuni pezzi, dell'*Aes grave.* Se i tipi sono così pochi e così costanti che il ritrovarne di nuovi è cosa assai rara, ve ne sono però fra i noti alcuni di tale rarità, che molti studiosi e molti raccoglitori — oserei dire i più — non li conoscono se non per le descrizioni degli autori o per gli

infelicissimi disegni a mano che illustrano le opere finora pubblicate, incominciando dai P.P. Marchi e Tessieri e venendo fino al Gamurrini; ma non hanno mai potuto avere sottocchio un esemplare originale e neppure una riproduzione dal vero.

Aggiungasi che la serie dell'*Aes grave*, per quanto studiata e discussa, è ben lungi dall'essere conosciuta a fondo. Non tutto è chiarito e non c'è punto a meravigliarsi che molte incertezze rimangano ancora sulla cronologia di una monetazione la cui origine va a perdersi quasi nella nebulosità dei tempi favolosi e che attraversa parecchi secoli, diminuendo bensì gradatamente di peso e di dimensioni; ma, conservando sempre immutati i tipi primitivi, senza che mai nessun segno in essa possa fornire il minimo indizio di una data.

Lo studio ne è interessantissimo; ma serio e difficile. Parecchio tempo coltivai il pensiero di dedicarmivi specialmente, vagheggiando l'idea di una completa illustrazione di tutta la serie italica riprodotta dal vero; ma non ogni progetto è dato di realizzare. E un giorno, essendo venuto a mia cognizione che altri di me più autorevole e più addentrato nell'argomento, stava accudendo a tale lavoro, vi rinunciai da parte mia, mettendo a disposizione del collega la mia collezione. Ciò non toglie però che io possa dare oggi un saggio in anticipazione, e scelsi appunto come argomento di una memoria, una rassegna degli scavi di Roma, che mi parve bene adattarsi all'occasione del Congresso internazionale di scienze storiche, che si tiene in Roma stessa.

Ai tre pezzi dell'*Aes grave* romano, faranno seguito un asse italico nuovo e alcune altre monete inedite dell'epoca repubblicana e dell'imperiale, le quali, se poche di numero, sono però tutte interessanti.

DECAPONDIO.

1. ℞ — Testa galeata di Minerva o di Roma a destra. Dietro X
R) — Prora di nave a sinistra. Sopra X
Peso, gr. 680. (Tav. I).
Marchi e Tessieri, tav. I, n. 1. — Garrucci, tav. XXX.

Questo magnifico pezzo fu rinvenuto nel Tevere nel maggio 1887, e venne portato in luce dai lavori che vi si fecero per la sistemazione del fiume. Fu nella medesima occasione che si rinvenne anche il pezzo quadrilatero col bove, di cui diedi la riproduzione nella *Riv. It. di Num.* dell'anno 1900 e insieme si rinvennero diversi altri pezzi di bronzo fra cui qualche frammento di statua, i quali tutti portano la medesima ossidazione cinerognola.

Il Decapondio quantunque valutato modestamente 800 lire da Cohen e da Babelon, è certamente il pezzo più raro in tutta la serie dell'aes grave, comprendendovi, se si vuole anche i pezzi quadrilateri. E difatti l'esemplare del museo Kircheriano, al quale si riferiscono tutti coloro che trattano di questo pezzo, è l'unico che sia universalmente riconosciuto autentico. Pochi altri esemplari sono sparsi in alcuni musei d'Italia e dell'estero; ma nessuno, che io mi sappia, è da tutti ritenuto d'autenticità assoluta. Riuscirà quindi interessante la prima riproduzione dal vero di un pezzo, sul quale nessuno sollevò il minimo dubbio e che può quindi ritenersi il secondo esemplare indiscutibile.

L'esemplare del Museo Kircheriano pesa grammi 1109, il mio non ne pesa che 680. È un po' consunto è vero, più che dall'uso, dalla corrosione dell'acqua e del terreno; ma non mi pare, che tutta la differenza possa attribuirsi a tale corrosione e credo che anche in origine non abbia mai potuto aver raggiunto il peso poco meno che doppio dell'esemplare Kircheriano. Bisogna dunque ammettere che appartenga a un sistema diminuito, o quanto meno che sia semplicemente di epoca posteriere, quando i pesi, legalmente o abusivamente avevano già subita una diminuzione. Chi sta colle vecchie divisioni dei sistemi dell'asse, attribuiva il primo Decapondio al sistema trientale e attribuirebbe il mio a quello quadrantario; ma tutto ciò ora è tornato in discussione e io lascio volontieri la parola a chi verrà dopo di me, e ne parlerà di proposito e con molta competenza in quella pubblicazione cui ho accennato e che mi auguro non abbia ad essere lontana.

TRIPONDIO.

2. ℞ — Testa di Minerva o di Roma a destra. Dietro III
R) — Prora a sinistra. In alto III
Peso gr. 285. (Tav. II, n. 1).

Questo pezzo venne trovato a Tivoli nel settembre 1886. È di bellissima conservazione ed è ricoperto di bella patina verde-azzurra. Lo si può dire di peso regolare, perchè, come è noto, questi pezzi non raggiungono mai il peso normale, che dovrebbe essere di gr. 327, ossia equivalere a un'asse antico. Quantunque il Tripondio vada collocato fra i pezzi rari, la sua rarità non è certo paragonabile a quella del Decapondio. Se ne conoscono 10 o 12 esemplari autentici.

DVPONDIO.

3. ℞ — Testa di Minerva o di Roma a destra. Dietro II
℟ — Prora a sinistra. In alto II
Peso gr. 185. (Tav. II, n. 2).

Trovato a Roma nel 1887, di conservazione discreta. Quanto a rarità, il Dupondio sta al Tripondio, come questo al Decapondio.

ASSE LIBRALE INEDITO.

4. ℞ — Vaso a due anse.
℟ — Prora di nave a sinistra.
Peso gr. 190. (Tav. II, n. 3).

Questo curioso asse, trovato nel 1897 nei dintorni di Roma, — nè mi fu possibile precisare la località — presenta due rappresentazioni affatto nuove. Il vaso, è rappresentato su diversi assi librali dell'Umbria, del Lazio e dell'Etruria; ma la forma qui è nuova, come è nuova la forma della prora di nave al rovescio. Nessuna indicazione di valore, come avviene del resto in altri assi italici. Il pezzo è di buonissima conservazione, coperto di bella patina verde con chiazze brune.

BRONZO DI Q. OPPIO.

Inedito dopo Babelon 2.

5. ℞ — Testa diademata di Venere a destra.
℟ — **Q OPPIVS PR** Vittoria di fronte colle ali spiegate, una corona nella destra e una palma nella sinistra.
(Tav. III, n. 1).

NB. — Due sono i tipi conosciuti del bronzo di Q. Oppio; l'uno ha la testa di Venere a destra, l'altro a sinistra; ma nel rovescio ambedue presentano la medesima Vittoria, che cammina a sinistra, portando una

patera o un cesto ripieno di frutta e una palma. Quello ora descritto e trovato nel 1899 a Roma, presenta invece la Vittoria di fronte, colle ali spiegate, talchè la si può ritenere in atto di volare, e il cesto di frutta è sostituito da una corona.

Una particolarità va notata pure nella leggenda, la quale, essendo distribuita nei due lati del campo a destra e a sinistra della Vittoria (mentre sui due bronzi descritti da Babelon è sempre da un solo lato), non corre però come tutte le leggende in un unico senso. Essa ha la sua prima parte (Q. OPPIVS) nel senso che diremo centrifugo, correndo da sinistra a destra; mentre la seconda (PR) è scritta nel senso contrario. Il tipo della fabbricazione è il medesimo degli altri bronzi conosciuti, come i quali il nostro venne probabilmente coniato in Sicilia o nella Spagna.

AUREO DELL'INTERREGNO DI GALBA.

Inedito dopo Coh. 282.

6. Ꝑ — **BONI EVENTVS** Testa diademata del Buon Evento a destra.

℞ — **VIRTVS** Roma in abito militare a sinistra con una piccola Vittoria e il parazonio.

(Tav. III, n. 2).

Quest'aureo, nuovo fra le monete autonome di Galba, è evidentemente di fabbrica spagnuola.

QUINARIO D'ORO DI PLOTINA.

Inedito dopo Coh. 9.

7. Ꝑ — **PLOTINA AVG IMP TRAIANI** Busto di Plotina diademata e colla pettinatura a coda a destra.

℞ — Anepigrafo. — Pallade a sinistra collo scudo e la lancia rovesciata sull'omero sinistro.

(Tav. III, n. 3).

Il Cohen, tanto nella prima come nella seconda edizione, non pubblica alcun quinario d'oro di Plotina, solo accenna ai due sospetti di Mionnet. Nel 1888 (*R. I. di N.*, anno I, fasc. II) io pubblicai il primo quinario, trovato fuori di Porta Salara a Roma nel 1884. Quello di cui oggi ho il piacere di dare la descrizione sarebbe dunque il secondo quinario d'oro conosciuto, il quale offre anche un rovescio affatto nuovo fra le monete di Plotina, colla particolarità d'essere l'unico anepigrafo fra le monete di questa imperatrice. Fu trovato a Roma nel 1901.

MEDAGLIONE DI BRONZO DI MASSIMIANO ERCULEO.

Inedito dopo Coh. 124.

8. Ꝑ — IMP C M AVR MAXIMIANVS P F AVG Busto laureato e corazzato a sinistra armato di lancia e scudo.
℞ — MONETA AVGG Le tre Monete a sinistra col cornucopia e le bilancie. Ai piedi di ciascuna un mucchio di metallo.
Peso gr. 34, diam. mill. 36. (Tav. III, n. 4).

QUINARIO D'ARGENTO DI FLAVIO VITTORE.

Inedito dopo Coh. 6.

9. Ꝑ — D N FL VICTOR P F AVG Busto diademato a destra col paludamento.
℞ — VOTIS V MVLTIS X in una corona d'alloro.
(Tav. III, n. 5).

È questa l'unica moneta di Vittore, nella quale siano ricordati i voti.

BRONZO IGNOTO.

10. Ꝑ — Maschera di fronte (Giove Amnone?).
℞ — Una conchiglia a gran rilievo nel campo.
(Tav. III, n. 6).

Ebbi questo bronzo alcuni anni sono a Roma come proveniente dagli scavi dei dintorni; ma non fui mai in grado di classificarlo, come non lo fu nessuno finora degli amici miei che ebbero occasione di vederlo. Lo presento come un indovinello di cui si propone la soluzione.

F. Gnecchi.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ALESSANDRINA

(Vedi Fasc. IV, 1901)

XIII.

Sulla classificazione delle monete fino ad oggi assegnate a SALONINO e a VALERIANO juniore.

Gli antichi numismatici nelle loro classificazioni separavano le monete col nome di Valeriano Cesare e alcune anche col titolo di Augusto, da quelle coi nomi di Cornelio e di Salonino.

L'Eckhel introdusse una nuova teoria, ammettendo che le differenti leggende appartenessero tutte ad un solo personaggio, cioè a Salonino, e che le monete portanti il titolo d'Augusto, fino allora attribuite a Valeriano juniore, fossero invece da attribuirsi a Valeriano padre.

Il sommo numismatico, in gran parte, rifiutò di riconoscere i pochi passaggi che gli storici ci hanno tramandato, e maestralmente, con ragionamenti fondati su congetture, svolse il tema in prò della sua teoria, la quale però, a quanto sembra, non ebbe il risultato da lui desiderato, stantechè moderni numismatici attribuiscono ancora alcune monete a Valeriano juniore. Il Cohen più d'ogni altro commentò

le ragioni dell'Eckhel e le contraddisse; ma, a quanto pare, più che la storia, ciò che lo convinse a insistere nell'affermare che l'Eckhel era in errore, fu l'apparente età dell'effigie che ci viene offerta dalle monete con la leggenda **VALERIANVS P F AVG**, la quale, anzichè rappresentare un vecchio sulla sessantina, dà piuttosto l'idea di un giovane di età matura, ed è perciò che concluse assegnando sedici monete a Valeriano juniore Augusto.

Per quanto riguarda in genere le monete attribuite a Salonino egli dice: *Mais quant à celle (question) des médailles qui appartiennent à Salonin fils de Gallien, je m'en tais, parce que je crains que la difficulté ne soit insoluble.*

A mio parere, il perno della questione sta appunto in ciò che il Cohen dichiara *insoluble*. Una volta che questo problema fosse risolto, quasi per conseguenza sarà possibile dare la vera classificazione alle monete con la leggenda **VALERIANVS P F AVG**.

Allorquando classificavo le monete di Salonino appartenenti alla mia collezione, l'idea del Cohen balenò pure a me, che cioè, quelle monete potevano appartenere a due differenti principi; ed ora, dopo un paziente studio, sono giunto alle conclusioni che sto per dare e farò del mio meglio per provarle.

CONCLUSIONI.

1.° Valeriano juniore non fu mai nè Cesare nè Augusto; ma ebbe la dignità d'*Imperator*.

2.° Le monete assegnate a Salonino appartengono ai due figli di Gallieno rispettivamente.

3.° Il figlio maggiore chiamavasi Cornelio, il minore Salonino ed anche Cornelio Salonino.

4.° Per conseguenza, le monete con la leggenda **VALERIANVS · P · F · AVG ·**, quelle con **IMP SALON**

VALERIANVS AVG e tutte le altre con leggende greche con AVT e CЄB, senza essere accompagnate da KAIC, appartengono a Salonino.

5.° La cronologia dei due figli di Gallieno può riassumersi come segue:

Cornelio fatto Cesare nell'anno di Roma 253, prigioniero nel 257, morto nel 258 o 259.

Salonino fatto Cesare nel 258 o 259, Augusto dopo il 260, morto nel 268.

Per maggiore chiarezza di quanto andremo mano mano dimostrando, credo sia cosa utile avere sott'occhio tutte le leggende tanto latine che greche, le quali si trovano sulle monete attualmente assegnate a Salonino; a tale scopo dò più innanzi in appendice al presente appunto, due quadri nei quali ho diviso le leggende portanti il nome di Cornelio da quelle che portano il nome di Salonino, come pure da quelle che non portano nè l'uno nè l'altro, ma solo il cognome di Valeriano; per ultimo quelle che portano insieme i nomi di Cornelio Salonino e il cognome di Valeriano. In questi quadri ho espressamente omesso le leggende che portano il titolo di P F AVG di IMP oppure AVT o solamente CЄB, le quali troveremo in seguito.

VALERIANO juniore.

Per ciò che riguarda la storia scritta da Trebellio Pollione, con molta ragione l'Eckhel concluse « *Constant sed non constat* »; difatti, in certa maniera, quello è il risultato che si ritrae dalla lettura dei passaggi storici di quell'autore, il quale, dopo avere accennato come quel principe fu Cesare e quindi Augusto, concluse per dire « *Sappiamo chi fu la di lui famiglia, ma non sappiamo per sicuro la di lui dignità* ».

Le diverse contraddizioni, che l'Eckhel trovò nelle descrizioni di Pollione, gli fornirono occasione

di riaffermare la sua teoria, accusando quell'autore di non aver conosciuto la storia che scrisse.

Io credo dover giudicare Pollione molto diversamente da quello che lo giudicò il grande maestro, cioè a dire: se i passaggi storici che Pollione ci ha trasmessi sono in contraddizione uno con l'altro, lo sono pel motivo che quell'autore non fece altro che riferire brani di cronaca spigolati dai diversi autori, ma la conclusione che egli ne dedusse è una e molto chiara « *ma non sappiamo quale fu la di lui dignità* ». Mi permetto dire che l'Eckhel avrebbe potuto trarre partito dalle contraddizioni degli storici, indagando le quali con una mente chiara e potente come la sua, sarebbe forse arrivato a distrigarle e a dare un'altra classificazione alle monete con la leggenda **VALERIANVS P F AVG.**

La confusione degli storici credo sia dovuta in gran parte alla somiglianza dei nomi che portarono tutti i membri della famiglia di Valeriano; oltre di ciò, vi è ancora una somiglianza negli appellativi della parentela, cioè a dire, Valeriano *padre* e Gallieno furono ambedue Augusti; Valeriano ebbe *due figli,* Gallieno pure, e per conseguenza in ambo i rami vi erano *due fratelli;* dunque, niente di più facile che anche la somiglianza di questi appellativi abbiano concorso ad accrescerne la confusione.

Celestino racconta che Valeriano juniore fu fatto Cesare dal padre; Vittore, come vedremo meglio in seguito, ci fa sapere che Valeriano allorchè salì al trono, si associò Gallieno e fece Cesare il figlio di questo: a me sembra sia logico supporre che, qualora Valeriano fosse stato fatto Cesare dal padre, lo sarebbe stato al momento che quest'ultimo ascese il trono. Avendo Valeriano preferito d'investire col titolo di Cesare il piccolo nipote anzichè il proprio figlio, vi è molta ragione per supporre che vi fosse

qualche impedimento a che il secondo figlio di Valeriano non potesse essere elevato alla dignità di Cesare o di Augusto, e la ragione dell'impedimento dovette durare per lo meno tutto il tempo che il padre fu al potere.

Seguita Celestino dicendo che lo stesso principe fu fatto Augusto dal fratello.

La storia non lascia intravvedere che Gallieno nutrisse un particolare affetto per il fratello; anzi, stando alle parole di Pollione, « *Forma conspicuus verecunda atque a fratris dissolutione sequente* », la diversità di costumi tra i due fratelli doveva essere causa di discordia tra loro e perciò sembra difficile che Gallieno se lo associasse a preferenza del proprio figlio, il quale, come Cesare, ne aveva quasi il diritto. Però può benissimo darsi che Celestino abbia confuso il titolo di Augusto con quello d'*Imperator;* difatti, secondo Pollione, a Milano esisteva una tomba sulla quale vi era scritto **VALERIANVS IMPERATOR**; quella tomba, per quanto asserisce lo stesso storico, fu eretta per ordine di Claudio II. Se dunque il successore di Gallieno con quella tomba e l'epitaffio scritto sopra di essa, volle perpetuare la memoria di un principe, è certo che lo doveva ricordare con i titoli o dignità che il principe portava al momento della sua morte. Per questa stessa ragione quella tomba non poteva appartenere a Valeriano padre, nè tampoco a uno dei figli di Gallieno, percui Pollione doveva aver ragione di sostenere che apparteneva a Valeriano juniore, ma allora Imperator e non Augusto.

Allorchè l'epitaffio fu scritto, tutta la famiglia di Valeriano era spenta; perciò quella corta leggenda e il cognome accompagnato dal solo titolo d'Imperator bastava per significare che si riferiva a quel Valeriano, il quale quando morì, non portava che quel titolo e non potevasi confondere con gli altri prin-

cipi che portarono lo stesso cognome, giacchè tutti erano morti investiti di dignità più elevate di quella d'Imperator.

Ritornando alla confusione degli storici, non bisogna perdere di vista che vi furono dei momenti in cui Valeriano juniore poteva aspirare alla dignità di Cesare ed altri momenti a quella d'Augusto; mi spiegherò.

Vivente Valeriano padre, allorchè il primo figlio di Gallieno morì, dato che anche il secondo figlio fosse morto, in via gerarchica Valeriano juniore era l'unico a cui spettasse la dignità di Cesare. Dopo la morte del padre, Gallieno era l'Augusto, il suo secondo figlio il Cesare; se Gallieno fosse morto, probabilmente Valeriano juniore sarebbe stato associato al figlio di Gallieno il quale era ancora in tenera età; se al contrario fosse morto il Cesare, il fratello di Gallieno poteva surrogarlo oppure essere ancora associato all'Impero; in considerazione di quelle combinazioni egli può avere goduto di ambo i titoli *de jure* ma non *de facto* e per sicuro non officialmente.

Se il fratello di Gallieno fosse stato Cesare, le monete che gli potrebbero appartenere sono quelle le cui leggende si trovano nella prima colonna nei due quadri che abbiamo allegati.

Per le monete della serie romana bisogna che mi limiti a fare osservare che sulle undici monete pubblicate dal Cohen, N.[i] 20, 24 al 27, 37, 65 al 67, 91, 92, ve ne sono alcune i cui rovesci non si addicono ad un principe di età matura, e le effigie in maggior numero, rappresentano un fanciullo anzichè un uomo.

Per le monete della serie coloniale e greco-imperiale, noto che Argo Eraclea (Bythinia) Mylasa Teos e Mastaura non emisero monete con i nomi di Cornelio o di Salonino; al contrario tutte le altre provincie o colonie non ne batterono con il solo

cognome di Valeriano; tra queste Alessandria che, come giustamente fece osservare l'Eckhel, non fece battere moneta all'effigie di quel principe nè come Cesare nè come Augusto. Difatti, se Valeriano juniore era stato fatto Cesare dal padre, si dovrebbero trovare monete anche di quel principe come si trovano in assai grandi quantità per tutti gli altri della sua famiglia.

È egli dunque possibile che delle provincie o colonie, tutte sotto lo stesso dominio, alcune battessero moneta per un principe e altre per un altro, quando tutte batterono monete per Valeriano padre, Gallieno e Salonino?

Valeriano juniore Augusto! Le monete con la leggenda **VALERIANVS P F AVG** gli potrebbero appartenere, dato che egli fosse stato Augusto; ma, da quanto si è veduto, quello che raccontò Celestino è contraddetto dall'iscrizione che si trovava sulla tomba in Milano, la quale, come ho già ripetuto, accenna che quel principe alla sua morte era Imperatore e non Augusto.

FIGLI DI GALLIENO.

Vittore, a mio parere, è lo storico il quale, per ciò che riguarda questo punto di storia, non ha contraddetto sè stesso. Allorchè egli parla della vita di Salonino, dice « *Gallienum quidem in locum Cornelii filii sui Saloninum alterum filium subrogavit* ».

L'Eckhel nelle questioni riguardanti Valeriano juniore e Salonino non cita quel passaggio, ma lo riferisce allorchè parla delle monete di Quinto Giulio Gallieno, ed allora pretende che Vittore dicendo *Cornelio,* intese dire *Salonino;* se così fosse, è il caso di domandare come si chiamava il figlio che surrogò il Cornelio di Vittore o il Salonino dell'Eckhel?

Già Vittore, raccontando la vita di Valeriano padre (Epit. 33 di cui l'Eckhel non fa menzione), dice « *Valerianum filium suum Gallienum Augustum fecit Gallienique filium Cornelium Valerianum Caesarem* ».

Vittore poteva sbagliarsi in un Capitolo, ma non in tutti e due!

I due passaggi di quell'Autore si confermano a vicenda ed associati uno con l'altro, ci fanno sapere precisamente che Valeriano fece Augusto suo figlio Gallieno ed il figlio di questo, *Cornelio Valeriano,* lo fece Cesare; quindi Gallieno alla morte di Cornelio gli surrogò *Salonino.*

Di più l'Eckhel ha trascorso inosservato un passaggio di Pollione, in cui questi racconta che a Roma esisteva una statua ove eravi scritto:

" GALLIENO MINORI SALONINO „

Quei passaggi di storia dicono chiaramente che il primo figlio di Gallieno si chiamava Cornelio ed il secondo Salonino, e non possono essere interpretati altrimenti, tanto più che le monete sembrano confermare tal fatto.

Le leggende sulle monete attribuite a Salonino ci offrono un esempio unico nella numismatica; mentre la scienza assegna tante monete a Salonino, quel nome molto raramente apparisce sulle monete ed è ancora più sorprendente il vedere che nemmeno le monete di consacrazione portano il nome del personaggio al quale sono attribuite.

Grazie al sistema delle date, le monete della serie alessandrina si prestano meglio di quelle di ogni altra, per giungere a conclusioni quasi direi tangibili.

Due sono le leggende che si trovano sulle monete di questa serie:

1.ª Legg. ΠΙΑΙΚ ΚΟΡ ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟϹ ΚΑΙϹ ϹΕΒ (1) le cui monete portano le date degli anni 3° (LΓ), 4° (LΔ), 5° (LΕ).

2.ª Legg. ΠΟ ΑΙ ΚΟΡ ϹΑΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟϹ Κ ϹΕΒ (2) con le date degli anni 5° (LΕ), 6° (LS), 7° (LZ), 8° (LH) (3).

Le due leggende dunque differiscono tra loro per l'aggiunta delle lettere ϹΑ, principio del nome ϹΑ[ΛΟΝΙΝΟϹ] che si trovano scritte sulle monete della leggenda N. 2.

Vediamo pure che dall'anno 3° al 5° le leggende non cambiarono e solo il nome di Cornelio era menzionato; dell'anno 5° abbiamo monete con la leggenda N. 1 e con quella del N. 2, e per gli anni 6°, 7°, 8° la leggenda è quella del N. 2, la quale, oltre il nome di Cornelio, porta ancora quello di Salonino.

Le leggende sulle monete di Valeriano padre, Gallieno e Salonino durante i primi otto anni, come già l'abbiamo veduto nell'appunto precedente, non cambiarono mai.

---

(1) Il Mionnet N. 3388 dà per leggenda ΠΟ ΑΙ ΚΟΡ C ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟϹϹΕΒ; la data è dell'anno 2° (LB) quindi, descrivendo i N.i 3389 e 3390, dice: *autre;* queste due ultime monete sono datate dagli anni 3° (LΓ), 4° (LΔ). Le leggende dei primi anni senza eccezioni (se non che fossero errori dei monetarî) in luogo di ΑΙ danno sempre ΑΙΚ; la lettera C, non apparisce mai sola e quando le monete hanno le lettere ϹΑ appartengono agli ultimi anni; la finale ΕϹΕΒ è incomprensibile, giacchè infallibilmente nei primi anni la finale delle leggende è ΚΑΙϹ ϹΕΒ, mentre gli ultimi anni è ΚϹΕΒ. Non esito perciò ad asserire che la leggenda del N. 3388 deve essere ricostituita così: ΠΟ ΑΙ ΚΟΡ ϹΑ ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟϹ Κ ϹΕΒ ed appartiene all'anno 8° (LH). Le leggende N. 3389, 3390, se veramente le date sono degli anni 3° e 4°, devono essere ΠΑΙΚ ΚΟΡ ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟϹ ΚΑΙϹ ϹΕΒ.

Le leggende date dal Feuardent per le quattro monete dell'anno 6° (LS) sono sbagliate, come pure è sbagliata la leggenda della unica moneta dell'anno 8° (LH) (Vedi Poole).

(2) L'Eckhel, benchè conoscesse monete di Salonino con le date degli anni 2° (?), 3°, 4°, 5°, 6°, 7°, non menziona che una leggenda.

(3) Quella data era sconosciuta all'Eckhel.

È dunque il caso di domandare perchè per le monete dell'anno 5° furono adottate due differenti leggende e perchè la primitiva fu abbandonata negli anni seguenti? Perchè quella preferenza per il Cesare personaggio secondario e non per gli Augusti?

Le monete di Salonino dell'anno 5° con differenti leggende hanno di comune il rovescio il quale si ritrova pure sulle monete battute per il padre, la madre e l'avolo.

Un altro particolare oltremodo interessante si riscontra sulle monete sempre dell'anno 5°; oltre le leggende disuguali, anche i busti del Cesare sono disposti differentemente; cioè, sulle monete con la leggenda N. 1 il busto è rivolto a destra e la stessa posizione conserva pure sulle monete degli anni 3° e 4°. Sulle monete con la leggenda N. 2 il busto è veduto di dorso e così è pure sulle monete dell'anno 6°, mentre in quelle degli anni 7° e 8° i busti ritornano alla posizione primitiva. Orbene, quelle differenti posizioni dei busti sulle monete alessandrine a mio parere hanno un significato capitale per ciò che ho promesso di provare. A partire dall'epoca dei due Gordiani, allorchè due Augusti oppure due Cesari si dividevano gli onori, i busti degli Augusti o dei Cesari venivano rispettivamente rappresentati in differente posizione; così che, il busto di Gordiano padre è di profilo, mentre quello del figlio è veduto di dorso; la stessa differenza si ritrova tra le monete di Balbino e Pupieno, tra quelle dei due Filippi (1), tra quelle dei Cesari Ostiliano e Erennio, tra quelle degli Augusti Treb. Gallo e Volusiano, Valeriano e Gallieno, Macriano II e Quieto, Carino e Numeriano, ancora quando erano Cesari.

La differente posizione dei busti osservata così

(1) Eccetto l'anno 5°, ove padre e figlio sono rappresentati di dorso.

scrupolosamente per tanti regni, non escluso quello di Valeriano e Gallieno, non è possibile attribuirla a pura combinazione; ma al contrario, la dobbiamo attribuire ad una regola o ad un sistema usato dalla zecca. È difficile dire con sicurezza quale fosse lo scopo di quel sistema, però non credo essere lontano dal vero nell'arrischiare l'ipotesi che si sia ricorso a quell'espediente affinchè gli operai incaricati del lavoro manuale di battere le monete (tra i quali, se non tutti, vi erano degli illetterati) potessero riconoscere a prima vista, a quale principe apparteneva il conio che avevano per le mani. Comunque sia, quella differente posizione dei busti doveva avere il suo significato e quindi era una delle regole di zecca. Non vedrei dunque perchè tale regola dovrebbe fare eccezione per le monete dell'anno 5° di Salonino.

Il Tiranno Postumo nel 258 di Roma, dopo avere rinchiuso Salonino dentro le mura di Colonia, si fece proclamare Augusto.

L'anno 258 corrisponde all'anno 5° (LE) di Valeriano (tra il 29 Agosto 257 al 28 Agosto 258), data che portano le monete in questione.

Qualche storico vuole che Salonino sia stato messo a morte nello stesso anno (258); altri dicono che ciò avvenne l'anno dopo (259).

Il disaccordo degli storici circa l'epoca della morte di quel principe, supposto pure che sia avvenuta nel 259, lascia intravedere che la notizia della di lui morte può essere giunta in Roma prematuramente e da ciò derivarono le due date (258, 259).

Se le monete alessandrine col nome di *Cornelio Salonino* appartenessero al primo figlio di Gallieno, mentre la storia, come si è detto, confusamente riporta la di lui morte tra il 258 e il 259, avendo in questa serie monete attribuite a quel principe portanti la data dell'anno 8° (LH), ne verrebbe per conseguenza

che Salonino viveva ancora tra il 260 e 261 (1), per cui altra confusione maggiore di quella che non era quando scrisse l'Eckhel.

Nell'appunto precedente già feci notare ciò che probabilmente accadde circa l'emissione delle monete dell'anno 8° di Valeriano e della sua famiglia, cioè che le monete di Valeriano, Salonina e Salonino non furono battute nè emesse nello stesso tempo di quelle di Gallieno della stessa data, e pure provai come quel caso dimostrasse la meticolosa esattezza dei monetarî alessandrini nel porre le date sulle monete. Non si può dunque ammettere che gli stessi monetarî, i quali osservarono tanta precisione per le monete dell'avolo e per quelle del padre e della madre, deviassero da questa per le monete del figlio. Finalmente domanderò, se è mai possibile o per lo meno probabile, che Postumo, padrone assoluto di quella parte dell'Impero, abbia fatto nel 258 prigioniero il figlio e nipote dei suoi antagonisti e lo abbia tenuto in vita fino a circa l'anno 261. Ciò credo poco verosimile ed è più facile che in questo caso la storia, benchè confusa, sia però più vicina al vero.

In tutte le serie si trovano delle rare monete, che, al pari delle alessandrine, portano i nomi di Cornelio e di Salonino ad un tempo. Come spiegare quei due nomi riuniti sulla stessa moneta dacchè un figlio si chiamava Cornelio, l'altro Salonino? La risposta più propria che possa dare è questa. Alla morte di un Augusto, il suo successore, fosse il figlio o altri, usava aggiungere al proprio nome quello del predecessore; è quindi probabile che, in memoria di Cornelio, quando Gallieno investì Salonino della

(1) Questa osservazione già fu fatta dal Feuardent e sarebbe giusta se le monete dopo l'anno 5° appartenessero a Salonino.

dignità di Cesare, gli imponesse ancora il nome del defunto figlio.

Ai tempi che ora ci occupano, l'arte delle monete andava deperendo ogni giorno, e l'iconografia non viene più in nostro aiuto; però, credo che da un accurato e sopratutto *imparziale* esame delle effigie sulle monete di Salonino (?), tanto della serie romana quanto della alessandrina, vi sia abbastanza per poter concludere che le monete appartengano a due differenti principi.

Pel confronto delle dette effigie per la serie romana mi servirò di quelle che si trovano sopra i medaglioni, i quali per sicuro vennero eseguiti da migliori artisti che non le monete in mistura e perciò meglio ci si può basare per la rassomiglianza delle effigie.

Nel medaglione con quattro teste (Cohen N. 1, pag. 340), l'effigie di Gallieno è simile a quella che si trova sul medaglione N. 1341 ed anche eguale alle effigie dei due medaglioni N. 1 e 2, pag. 493, sui quali il busto di Gallieno è accompagnato dal busto di Salonino (?). Ciò premesso, credo sia ben giusto di stabilire che questi due medaglioni coi busti di Gallieno e di Salonino furono battuti verso la stessa epoca in cui fu battuto il medaglione N. 1341 che porta la data dell'anno 253 (primo del regno di Gallieno), e per conseguenza il principe che accompagna Gallieno, è il suo primogenito.

L'effigie del principe sui detti medaglioni è simile al grande bronzo di Salonino (?) N. 32 che porta come leggenda:

Ꝑ — PIETAS SAECVLI
℞ — IOVI EXORIENTI.

Esaminiamo ora le fisionomie dello stesso principe sui medaglioni N.i 35 e 38 ed anche sull'aureo

N. 82, tutti con la leggenda di **LIC COR SAL VALERIANVS N CAES.** Noi troveremo una spiccata differenza con l'effigie del principe rappresentato sul gran bronzo N. 32 e sui medaglioni ove figura in compagnia di Gallieno e in quello con Salonina e Valeriano.

Più l'arte era in decadenza e più gli artisti si sforzavano di dare alle effigie una rassomiglianza del personaggio che dovevano rappresentare.

Quello sforzo consisteva nell'accentuare qualche particolare proprio del vero che intendevano riprodurre; per lo più era il naso che l'artista accentuava esagerando quella forma più o meno capricciosa che aveva quello del suo possessore; questo lo si riscontra ancora in tempi più remoti ed allorquando le effigie sulle monete erano per così dire convenzionali, ed è facile riconoscere Massimiano Ercole o Licinio dal naso ritroso, Constantino Magno dal naso aquilino, Massimino dal naso diritto, ecc.

Questa particolarità del naso è bene marcata anche sulle monete dei principi che ora ci occupano; sopra i medaglioni di Salonino N.[i] 35, 88 e su l'aureo N. 82 il naso è ritroso, mentre sui medaglioni N. 1, pag. 492 e N. 2, pag. 493 e sul G. B., N. 32 il naso è regolare.

Per ciò che riguarda l'effigie sulle monete della serie alessandrina, per maggiore chiarezza dò qui sotto le impronte di sette monete di Salonino (?) di sei differente date.

Anno Γ Δ Ε (N. 1) Ε (N. 2)

S Z H

Da queste impronte è facile osservare che l'effigie del principe va gradualmente invecchiando dall'anno Γ all'anno Є (N. 1), la cui età in questo ultimo anno approssimativamente è quella di un giovane di circa 17 o 18 anni, mentre nello stesso anno Є (N. 2) lo si trova ringiovanito tanto da confonderlo con un fanciullo; quindi ritorna gradatamente a invecchiare, fino a che l'anno H lo rappresenta circa della stessa età che aveva nell'anno Є (N. 1) e forse ancora della stessa età, che aveva nell'anno Δ.

Ciò è contrario all'iconografia delle monete di questa serie. Benchè in tutti i tempi l'arte alessandrina fosse inferiore alla romana, è però fatto costante che i monetarî alessandrini posero una speciale attenzione nel fare, per così dire, invecchiare l'effigie sulle monete, di mano in mano che andava invecchiando il personaggio rappresentato. Ciò è bene marcato in tutte le epoche, senza eccettuare le monete di Valeriano e Gallieno. Perchè allora i monetari avrebbero deviato talmente per le monete del Cesare?

Salonino Augusto! La storia tace! Ed è forse per questo che noi dobbiamo stabilire che quel principe non ebbe mai quella dignità?

Quale fu il compito che i romani intesero assegnare alle loro monete? Non saprei come meglio rispondere che riproducendo le parole del ch. prof. Milani (1) nella sua definizione della monetazione romana

(1) Milani, *Riv. Ital. di Num.*, IV, 1891.

« *documento contemporaneo della storia di Roma e narrazione compendiosa, ma più chiara di quella delle antiche cronache o antiche epigrafi o vetusti poemi nazionali; davvero, che, come in un codice di stato, ogni fatto è spiegato e ricordato sulle monete* ». Chi può contraddire questa inattaccabile definizione?

Se Salonino non fu mai Augusto, come è che abbiamo monete con la leggenda:

IMP SALON VALERIANVS AVG

e **ΠΟ ΛΙΚ CΑΛΩΝ ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟC CЄB**?

Non bisogna dimenticare la differenza che passa tra la storia e le monete; queste ultime erano controllate dall'Imperatore, dal Senato e anche dal popolo, il quale ne faceva uso giornaliero, per cui i fatti che con quelle monete intesero trasmetterci, erano officialmente controllati. Al contrario le cronache erano scritte extra officialmente e dopo scritte quasi dimenticate ed i cronisti potevano narrare i fatti quasi senza tema di essere contraddetti e talvolta scrissero sotto l'influenza delle idee che erano da loro individualmente professate.

Il Cohen, descrivendo le due monete N. 22 e 94 con la leggenda **IMP SALON VALERIANVS AVG**, le accompagna prima dalla parentesi (*Les traits sont ceux de Valerien jeune*) quindi dalla nota, « *Cette médaille ainsi que le N. 94 ont du être frappeés en Orient, où les graveurs des coins commettaient beaucoup des fautes dans les légendes. Ce titre d'Auguste n'a jamais pu appartenir à Salonin qui morut très jeune sans avoir été associé à l'Empire* ».

Cosa intendeva dire il Cohen con la nota e la parentesi? Il senso mi sembra che sia il seguente.

Le due monete, per ciò che riguarda la fisionomia ed i titoli di **IMP** e **AVG**, apparterrebbero a Valeriano

juniore; ma la leggenda, portando il nome di Salonino, non si può fare a meno che attribuirla a quel principe.

Non vi è dubbio che il Cohen lascia intravvedere il suo stato d'animo nel dare una giusta classificazione a quelle due monete e non potrebbe essere altrimenti, stante che il Salonino del Cohen era il primo figlio di Gallieno e che Valeriano juniore, secondo lui, era stato Augusto; ma tolta di mezzo la possibilità che questo principe abbia mai avuta quella dignità; stabilito che il primo figlio di Gallieno si chiamò Cornelio e che morì verso il 258 o 259, e, assodato che quel figlio fu surrogato dal fratello minore, il quale chiamavasi Salonino, quelle monete appartengono a Salonino e per le ragioni addotte più sopra circa Valeriano juniore, ne viene di conseguenza che possono pure appartenere a Salonino tutte le monete con l'effigie di un giovane e con le leggende:

VALERIANVS P F AVG

e A o AVT K o KAI Π o ΠΟ Λ o ΛΙΚΙ ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟϹ ϹЄΒ

Le poche monete con quelle leggende tanto latine che greche fanno supporre che Salonino può essere stato fatto Augusto verso la fine del regno di Gallieno, e, prima che le provincie avessero avuto tempo di battere moneta per il nuovo associato all'Impero, Salonino venne trucidato unitamente al resto della sua famiglia.

Ho detto che la storia tace circa l'elevazione di Salonino alla dignità di Augusto; potrebbe però darsi che gli storici avessero confuso Salonino con Valeriano juniore, il quale alcuni vogliono che sia stato fatto Augusto.

Ammesso che la mia ipotesi, cioè che il fratello di Gallieno non ebbe altra dignità che quella d'*Impe-*

rator, Salonino, il cui cognome era Valeriano, può essere stato conosciuto sotto il nome di Valeriano juniore, onde, parlandone, non si confondesse con Valeriano, avolo di lui.

Se i monetarî si accontentarono di battere moneta con la corta leggenda **VALERIANVS P F AVG**, lo avranno fatto pensando che all'epoca in cui quelle monete furono battute non potevasi confondere quel principe con altri membri della famiglia, l'avolo ed il fratello essendo morti; e per di più, la giovane effigie su quelle monete era una garanzia che esse appartenevano all'ultimo Valeriano. Nello stesso tempo in altre parti dell'Impero monetarî più scrupolosi batterono moneta le cui leggende, come si è veduto, portano il nome di Salonino.

Ai numismatici di decidere se, con quanto ho cercato di chiarire, sono giunto alle conclusioni che ho accennato al principio di questo appunto.

G. Dattari.

QUADRI

delle leggende latine e greche

(Vedi pag. 24).

QUADRO N. 1 -

VALERIANO	CORNELIO
VALERIANVS CAES *o* NOBIL CAES	P LIC COR VALERIANVS CAES
P LIC VALERIANVS CAES *o* NOB CAES	P C L VALERIANVS NOB CAES
.....	C P L VALERIANVS CAES
.....	COR LIC VALERIANVS CAES
.....	COR VALERIANVS CAES
	* C C VALERIANVS NOB CAES
	Monete
	DIVO
	Monete battute
VALERIANVS · NOBIL CAE	CORNELIO VALERI

QUADRO N. 2 -

PROVINCIE	CITTÀ	VALERIANO	CORNE
Argolide	Argos	ΠΟ ΛΙΚ ΒΑΛΕΡΙΑΝΟC	.....
Bythinia	Heraclea	ΠΟΥ ΛΙΚ ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟC	.....
Caria	Mylasa	ΠΟ ΛΙ ΒΑΛΕΡΙΑΝΟC ΚΑΙ	.....
„	Stratonica	.....	Κ Π ΛΙΚΙΝ ΒΑΛΕ
Cilicia	Laerte	.....	ΠΟΥ ΛΙΚ ΚΟΡ ΟΥΑΛΕΡ
Egitto	Alessandria?	.....	Π ΛΙΚ ΚΟΡ ΟΥΑΛΕΡΙΑ
Epiro	Nicopoli	.....	Κ..... ΑΙΚ
Jonia	Colophon	.....	ΚΟΡΝ ΟΥΑΛΕΡΙΑ
„	Ephesus	ΚΑΙCΑΡ ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟC	ΠΟ ΛΙΚΟΙ ΟΥΑΛΕΡ
„	„	.....	ΚΟΡ ΟΥΑΛΕΡΙΑ
„	Samos	ΙΓ ΠΟ ΛΙΚΙ ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟC (1)	ΠΟ ΑΙΚ ΚΟΡ ΟΥ
„	Smyrna	ΠΟ ΛΙΚ ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟC	ΚΟΡ ΛΙ ΟΥΑΛ
„	„	ΙΓ ΠΟ ΛΙΚΙ ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟC (1)	ΚΟΡ ΟΥΑΛΕΡ
„	„	.....	Κ Π ΛΙΚ ΟΥΑΛΕ
„	Teos	ΠΟ ΛΙΚ ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟC	.....
Lydia	Mastaura	ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟC ΚΑΙCΑΡ	.....
„	Bagae	.....	ΠΟ ΚΟΡ ΒΑΛΕ
„	Temenothrae	.....	Κ ΠΟ ΚΟΡ ΒΑΛΕΙ
„	Thyatira	.....	Κ ΟΥΑΛΕΡΙΑΙ
Mysia	Perga	ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟC Κ	.....
Pamphilia	Aspendus	.....	ΠΟΥ ΛΙΚ ΚΟΡ ΟΥ ΑΛΕ
„	Attalia	.....	ΠΟΥ ΛΙΚ Κ ΟΥΑΛΕΡ
„	Perga	ΠΟ ΛΙΚ ΟΥΑΛΕΡΙΑΝΟΝ	Κ ΠΟ ΛΙΚ ΟΥΑΛ
„	Side	.....	ΠΟΥ ΛΙΚ ΚΟΡ ΟΥ
Phrigia	Acmonia	.....	ΠΟΥ ΛΙΚ ΚΟΡ ΟΥΑΛΕΡ
„	Metropoli	.....	.....
„	„	.....	.....
„	Apamea	.....	ΛΙΚΙ ΚΟΡΝ ΟΥΑ
Pont	Amisus	.....	ΠΟ ΛΙ ΚΟΡ ΟΥΑΛ
Pisidia	Antiochia	.....	.....
Tracia	Perinthus	.....	ΠΟ ΛΙΚΙΝ ΚΟΡΝ

(1) Invece di ΙΓ, deve forse essere Κ, e messa in fine della leggenda, per cui ΠΟ
(2) Spesso gli artisti non avendo più posto in fine della leggenda mettevano il Κ al
(3) Invece di ΛΙΚΟΙ credo debba leggersi ΛΙ ΚΟΡ (4) Invece di ΕΥCΕ probabi

gende latine

SALONINO	CORNELIO SALONINO
o SAL VALERIANVS CAES SL VALERIANVS C S	P COR SAL VALERIANVS CAES o NOB CAES LIC COR SALVALERIANVS CAES

crazione

CAES

um (Mysia)

LONINO BALE (sic)
..... P LICINN SAL

gende greche

	SALONINO	CORNELIO SALONINO
IC CЄB		
CЄB		ΠΟ ΛΙΚ ΚΟΡ CA VΑΛЄΡΙΑΝΟC Κ CЄB
(3)	ΛΙΚ Σ ΑΛ o ΣΑΛΟ o ΣΑΛΩΝ ΟVΑΛЄΡΙΑΝΟCΚ Π ΛΙΚ CΑΛ ΟVΑΛЄΡΙΑΝΟC	ΚΟΡ CA ΟVΑΛЄΡΙΑΝΟC
C		ΚΟ ΣΑΛ ΟVΑΛЄΡΙΑΝΟC
		Π Κ CA ΟVΑΛЄΡΙΑΝΟC ΚΑ
AI CЄB		
CЄ (4)		
2)	ΠΟ ΛΙΚ CΑΛΩΝ ΟVΑΛЄΡΙΑΝ	
C ΚΑΙ		ΠΟV ΛΙΚ ΚΟΡΟVΑΛЄΡΙΑΝΟC CA ΚΑΙ CЄB * ΠΟV ΚΙΚ ΚΟΡ .... CA
AI CЄB		
	CΑΛΩ ΟVΑΛЄΡΙΑΝΟC ΚΑΙ ΛΙΚ CΑΛΩΝ ΟVΑΛЄΡΙΑΝΟC	
ΚΑΙ	CΑΛΩΝ ΟVΑΛЄΡΙΑΝΟC C CΑΛΟΝΙΝΟC (sic)	
ΚΙ		

ΛЄΡΙΑΝΟC Κ

per cui quelle monete apparterebbero alla II colonna.

essere ΚΑ CЄ * Leggende viziose?

L'ATELIER MONÉTAIRE D'OSTIA

PENDANT LA PÉRIODE

CONSTANTINIENNE

SOUS LES RÈGNES

DE MAXENCE ET DE CONSTANTIN

(Pl. IV)

L'Atelier d'Ostia fut créé par Maxence à la fin de l'année 309.

En effet les monnaies de bronze *(folles)*, portant au revers la légende *Conserv. Urb. Suae,* qui furent émises à Aquilée et à Rome, autres ateliers de Maxence, avec les consulats I et II de cet empereur en 308 et en 309 (1), ne parurent pas à Ostia. Par contre cet atelier frappa, après la mort de Romulus fils de Maxence, vers la fin de 309, et après celle de Maximien Hercule, qui eut lieu en 310 avant le 25 Juillet (2), des monnaies commémoratives de ces princes portant au revers la légende **AETERNA · MEMORIA**, et au droit 1.° **IMP · MAXENTIVS · DIVO · ROMVLO · N · V · FILIO**; 2.° **DIVO · MAXIMIANO · PATRI · MAXENTIVS · AVG ·**; etc.

Lorsque Maxence se fut emparé du pouvoir à Rome, à la suite d'un soulèvement populaire et prétorien, le 28 Octobre 306; il laissa ouverts les ateliers de Rome et de Carthage. Plus tard, lors de la dé-

---

(1) J. Maurice, *L'Atelier monétaire d'Aquilée* " Rivista Italiana di Numismatica „ 1901, p. 286-287.

(2) Id., *L'Atelier de Rome* " Revue Numismatique „ 1899, p. 348.

faite de Sévère II en Italie, il ouvrit celui d'Aquilée en Février 307 (1); puis le ferma à la fin de 309 (2); sans doute parce que cet atelier était trop près de la frontière ennemie. Ce fut l'occasion de la création de celui d'Ostia.

Première émission.

Cette émission fut frappée depuis la fin de 309 jusqu'à la défaite de Maxence par Constantin, le 28 Octobre 312 (3).

Elle se divise en deux parties ou périodes. La première comprend les monnaies émises avant la mort de Galère qui eut lieu le 5 Mai 311 (4); la seconde celles qui furent frappées après cette date. Toutefois un assez grand nombre de pièces furent frappées sans interruption au cours de toute l'émission.

Première période ou partie

de l'émission, antérieure au 5 Mai 311.

L'atelier d'Ostia inscrivit sur ses monnaies dès son ouverture à la fin de 309 deux sortes de numérations d'officines: 1.° des lettres latines P—S—T—Q désignant les officines Prima, Secunda, etc.; 2.° les lettres grecques Δ—B—Γ—Δ désignant les mêmes officines.

(1) J. Maurice, *L'Atelier monétaire d'Aquilée* " R. I. d. N. „ 1901, p. 286-287.

(2) Id., p. 289-90.

(3) Entrée de Constantin à Rome. 1.er Adventus Divi de Constantin. *Calendrier de Philocalus, C. I. L.*, t. I, p. 397.

(4) Galère mourut quelques jours après la publication de son édit de tolérance à l'égard des Chrétiens, qui eut lieu à Nicomédie le 30 avril 311 (Lactantius, *De morte persecutorum*, cap. XXXV). Cette mort est datée également par l'inscription de Noricum. *C. I. L.* t. III, n. 4796; cfr. *Idatius in Fastis.*

Un rapport fréquent existe aux troisième et quatrième siècle entre la langue dans la quelle est écrite cette numération et celle des populations aux quelles sont destinées les monnaies (1).

A l'epoque qui nous occupe un fait important a pu déterminer l'emploi des chiffres grecs dans l'atelier d'Ostia. C'est la révolte d'Alexandre qui enleva l'Afrique à Maxence en Juin ou Juillet 308 (2). Lorsque l'atelier d'Ostia ouvrit en 309, Maxence devait nécessairement faire venir d'Egypte, qui faisait partie des états de l'empereur d'Orient Maximin Daza, les approvisionnements de l'annone de Rome. En effet l'Afrique lui était fermée par la révolte d'Alexandre et l'Espagne par sa rupture avec Constantin (3) ainsi que tout l'Occident, qui appartenait à Constantin. Il en résulte que le port de Rome, Ostia, où s'emmagasinaient les approvisionnements de Rome (4), devait avoir un échange d'espèces monétaires presque aussi important avec les pays de langue grecque qu'avec Rome même et l'Italie. Par là s'explique facilement l'inscription sur une partie de ses monnaies

(1) Il y a de nombreux exemples de ce fait dans l'ouvrage de O. Voetter: *Die Kupferprägungen der Diocletianischen Tetrarchie,* publié dans la *Wiener Numism. Zeitschrift.* XXXI, 1899; p. 1 à 34 et 223 à 310. L'auteur signale ce fait que les monnaies de Tarragone rencontrées en Orient sont celles qui portent des lettres grecques d'officines, loc. cit. p. 230. J'ai constaté également l'emploi d'une unité grecque comme poids sur les monnaies de Siscia destinées surtout aux échanges avec les contrées d'Orient. Cfr. J. Maurice, *L'Atelier M. de Siscia* " Numismatic Chronicle „ 1900, p. 138.

(2) Clinton, *Fasti Romani,* année 308; j'ai déterminé l'époque plus précise de cet évènement par la comparaison des émissions monétaires de Rome et de Carthage. Cfr. (*Mémoires de la Société nationale des Antiquaires de France, séance du 4 Décembre 1901*).

(3) J. Maurice, *L'Atelier monétaire de Rome* " Revue Numismatique „ 1899, p. 344.

(4) Les *Horrea Portuensia* sont les magasins du port de Rome, Ostia, où s'entassent les espèces de *l'Annone, condita Portuensium.* Cfr. *Codex Theodosianus,* lib. XIV, tit. 4, lex 9, et tit. 23, l. 1.

des chiffres grecs comme des lettres latines d'officines.

On trouve les deux séries suivantes d'exergues :

(1)			
MOSTP	MOSTS	MOSTT	MOSTQ
MOSTA	MOSTB	MOSTΓ	MOSTΔ

Les monnaies de bronze de cette émission sont de grands *folles* de 24 à 25 millimètres de diamètre ; pesant de 5 grammes 50 centigrammes à 7 gr. 59 c.

Les pièces commémoratives de Romulus furent frappées dès le début de l'émission, car ce prince, qui avait encore été consul II en 309, mourut avant l'année 310 pendant laquelle Maxence fut seul consul et ses pièces commémoratives durent, suivant toute probabilité, commencer à être frappées aussitôt après sa mort en 309 (2).

I. On trouve au revers : **AETERNAE · MEMORIAE ·** ; et comme type, un temple sans colonnes, à coupole ronde, avec les portes entrouvertes ; au dessus un aigle.

---

(1) MOSTP = *Moneta Ostiensis Prima.*

(2) Les pièces commémoratives de Maximien Hercule et de Galère furent frappées de même par Maxence dans l'année qui suivit la mort de chacun de ces empereurs. Le fait est particulièrement patent pour celles de Galère, car Maxence perdit le pouvoir un an et demi après la mort de Galère.

Toutes ces monnaies commémoratives n'ont que des lettres latines d'officines. La raison doit en être qu'elles étaient destinées aux états occidentaux ; devant en effet servir à y faire connaître, ainsi qu'on le verra plus loin, les degrés de parenté de Maxence avec les empereurs de la 1.re tetrarchie dont le souvenir avait gardé du prestige, et ses titres à l'empire.

Le rôle des monnaies comme moyen de publicité n'a jamais été mieux mis en lumière que dans le récent travail du M.r R. Mowat, *Martelage et abrasion des monnaies sous l'empire romain* " Revue Numismatique " 1901, p. 443 et s. q.

Au droit: **DIVO · ROMVLO · N · V · BIS · CONS ·** (1) Son buste nu à droite.

Cohen, n. 6, FR. 9.010-12, 7 gr., 60 c., 24 m.m., MUS. T. Coll. Voetter et Gnecchi, off. P. S. T. Q. (2).

II. Au revers: **AETERNA · MEMORIA ·** Temple à six colonnes, à coupole ronde, avec les portes entrouvertes; au dessus un aigle.

1.° Au droit: **IMP · MAXENTIVS · DIVO · ROMVLO · N · V · FILIO ·** Tête de Romulus nue à droite.

Cohen, n. 1, FR. 9.022-3, 6 gr., 20 c., 24 m.m. BR. MUS. Coll. Voetter, Gnecchi, off. P. S. Q. T. (Pl. IV, n. 1).

2.° **DIVO · ROMVLO · N · V · FILIO · MAXENTIVS · AVG ·** Même tête.

Coll. Voetter, décrite seulement dans Tanini supplément à Banduri, off. P. S. T. Q.

---

(1) C'est Borghesi qui le premier a donné le sens exact de cette inscription Divo Romulo N(obilissimo) V(iro) Bis Consul. (BORGHESI, *Sopra Valeria Massimilla,* etc. Ouvres complètes, tome III, p. 150). Les monnaies d'Aquilée indiquent les consulats I et II de Maxence en 308 et en 309. (Cfr. J. MAURICE, *L'Atelier Mon. d'Aquilée* " Rivista Ital. di Numismatica „ 1901, p. 287). Il dut mourir à la fin de 309 et prendre son premier consulat à l'âge de la puberté abaissé alors à 14 ans. (Cfr. O. SEECK, *Studien zur Geschichte Diocletians und Constantins,* " Jahrbuch für Philologie „ 1891, p. 625). Les deux inscriptions suivantes montrent qu'il fut désigné d'abord comme C(larissimus) P(uer), et après sa mort comme N(obilissimae) M(emoriae) V(iro).

DOMINAE MATRI
VAL . MAXIMILLAE
NOB . FEM .
VAL : ROMVLVS . C . P .
PRO . AMORE
ADFECTIONIS . EIVS
MATRI . CARISSIMAE

Cfr. Orelli Henzen n. 5571, inscription trouvée à Zagaroli. *Borghesi oeuvres,* III, p. 146, *C. I. L.* XIV, 2, 825.

DIVO . ROMVLO . N . M . V .
COS . OR D . . O . FILIO
D . N . MAXENT INVICT
AC . PERPET . AVG NEPOTI
. VI MAXIMIANI . SEN .
ET DIVI MAXIMIANI JV
NIORIS AC . . . . . .

C. I. L., VI, 1138.

(2) Les abbréviations usitées dans ce travail sont les suivantes: FR. = Cabinet de France ; BR. MUS. = British Museum; H. MUS. V. = Hof-Museum Wien; MUS. T. = Museo Torino: gr. = grammes; c. = centigrammes; m.m. = millimètres; off. = officine. Les collections des Messieurs Gnecchi, Voetter, R. Mowat sont désignées en toutes lettres.

3.° **DIVO · MAXIMIANO · PATRI · MAXENTIVS · AVG** · Tête voilée de Maximien Hercule à droite.

Cohen, 14 de Hercule. FR. 8.056, 6 gr., 40 c., 25 m.m.; musée de Munich; coll. Voetter, off. P. S. T. Q.

4.° **DIVO · MAXIMIANO · SEN · AVG** · Même tête.

Cohen, 15, PR. 8.057, 6 gr., 60 c., 25 m.m., off. s (Pl. IV, n. 2).

5.° **IMP · MAXENTIVS · DIVO · MAXIMIANO · PATRI** · Même tête.

Cohen, 17, coll. Voetter, off. s.

J'ai démontré dans mon étude sur l'atelier de Rome que Maxence frappa des monnaies commémoratives de son père Maximien Hercule dès la seconde moitié de l'année 310 (1) pour donner un prétexte à la guerre qu'il préparait contre Constantin auteur de la mort de son père (quasi necem patris vindicaturus (2)); et d'autre part pour s'entourer du prestige du nom de Maximien Hercule.

III. On trouve au revers: **AETERNITAS · AVG · N** · Castor Pollux debout en face l'un de l'autre, appuyés chacun sur un sceptre et tenant leurs chevaux par le frein, tous deux nus et le manteau sur l'épaule; au dessus de leurs têtes deux étoiles.

1.° Au droit: **IMP · C · MAXENTIVS · P · F · AVG** · Sa tête laurée à droite.

Cohen, 5, FR. 8922 à 25; 5 gr., 95 c., 23 m.m. Collection de M.r R. Mowat, BR. MUS., off. P. S. T. Q.; Musée Brera off. A. B.

2.° Même légende. Son buste lauré à gauche avec le manteau impérial tenant un sceptre surmonté d'un aigle.

Cohen, 7, H. MUS. V. off. P. T. Q.; BR. MUS. Coll. Gnecchi off. A. B.

---

(1) J. MAURICE, *L'Atelier monétaire de Rome* " Revue Numismatique " 1899, p. 351-52.

(2) LACTANTIUS, *De morte persecutorum*, cap. XLIII; On trouve la même affirmation dans: ZOSIM, *hist.* II, 14: ποιησάμενος ἐπὶ τῷ θάνατῳ τοῦ πατρὸς ὀδυνᾶσθαι.

3.° Même légende. Son buste cuirassé à gauche avec le casque lauré tenant une buste et un bouclier.

Cohen, 8, FR. 8.926, BR. MUS. Coll. Gnecchi off. P. S. T.

IV. Même légende du revers et même type; mais entre les Dioscures, la Louve à gauche allaitant Romulus et Rémus.

1.° Au droit: IMP · C · MAXENTIVS · P · F · AVG · Sa tête laurée à droite.

Cohen, 10, FR. 8.927 à 30, 6 gr., 45 c., 28 m.m. BR. MUS. Coll. Gnecchi Voetter off. P. S. T. Q. et A B Γ Δ.

2.° Même légende. Son buste lauré et cuirassé à gauche tenant une haste et un bouclier.

Variété inédite de Cohen, 12, BR. MUS., 24 m.m. off. T (Pl. IV, n. 4).

V. Même légende du revers avec la Louve seule à gauche allaitant Romulus et Rémus et les regardant.

1.° Au droit: IMP · C . MAXENTIVS · P · F · AVG · Sa tête laurée à droite.

Cohen, 16, BR. MUS. Coll. Gnecchi. off. P. T. Q. (Pl. IV, n. 5).

2.° Même légende. Son buste cuirassé à gauche avec le casque lauré, tenant une haste et un bouclier.

Cohen, 17, FR. 8.931, 6 gr., 80 c., 25 m.m. off. S.

VI. Même légende et même type du revers, mais la Louve à droite.

Au droit: Même légende. Sa tête laurée à droite.

Cohen, 18. Coll. Gnecchi, off. T (Pl. IV, n. 6).

VII. Au revers: Même légende et même type. La Foi debout à gauche, tenant deux enseignes militaires.

Au droit: IMP · C · MAXENTIVS · P · F · AVG · Sa tête laurée à droite.

Cohen, 15, BR. MUS., 23 m.m. Coll. Voetter, off. S. T. (Pl. IV, n. 7).

VIII. Au revers: FIDES · MILITVM · AVG · N · Même type du revers.

Au droit: Même légende et même tête.

Cohen, 71, FR. 8983 à 86, 6 gr., 50 c., 24 m.m.. BR. MUS. Coll. Gnecchi, off. P. S. T. Q. Coll. Voetter, off. Γ. (Pl. IV, n. 8).

IX. Au revers: **AETERNA · FELICITAS · AVG · N ·** La Louve à gauche allaitant Romulus et Rémus et les regardant.
Au droit: **IMP · C · MAXENTIVS · P · F · AVG ·** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 4, Coll. Voetter, off. P. S.

X. Au revers: **SAECVLI · FELICITAS · AVG . N ·** Même type.
Même droit.

Cohen, 101, FR. 8.991, 6 gr., 15 c., 23 m.m. BR. MUS., pièces plus grandes de 25 à 27 m.m. Coll. Gnecchi, off. T. Q.

XI. Au revers: **SAECVLI · FELIC · AVG · N ·** Même type.
Même droit.

Cohen, 100. Musée Brera. Coll. Voetter, off. T. Q.

XII. Au revers: **MARTI · COMITI · AVG · N ·** Mars casqué, en habit militaire, marchant à gauche, ténant de la droite un rameau, et de la gauche un bouclier et une haste.
Au droit; **IMP · C · MAXENTIVS · P · F · AVG ·** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 82, rectifié BR. MUS. Coll. Gnecchi, off. T.

XIII. Même légende du revers. Mars casqué en habit militaire marchant à droite tenant une haste et un bouclier.
Même droit.

Cohen, 83. Coll. Voetter, off. T.

XIV. Même légende du revers et même type, mais Mars tient une haste et un trophée.
Même droit.

Pièce non décrite dans Cohen. Coll. Gnecchi, off. T (Pl. IV, n. 9).

XV. Au revers: **VICTORIA · AETERNA · AVG · N ·** Victoire marchant à gauche tenant une couronne et une palme.
Au droit: **IMP · C · MAXENTIVS · P · F · AVG ·** Sa tête laurée à droite.

Cohen, 112, FR. 8.994 à 98, 6 gr., 60 c., 25 m.m. BR. MUS., off. P. S. T. Q. (Pl. IV, n. 10).

XVI. Même légende et même type du revers, mais la Victoire marchant à droite.
Même droit.

N'est pas dans Cohen, 2me édition, FR. 8993, 24 m.m. off. T.

XVII. Même légende du revers. Victoire marchant à droite tenant une palme et traînant un captif par les cheveux.
Même droit.

Cohen, 113. Coll. Gnecchi, off. T.

XVIII. Même légende du revers. Victoire debout de face, tenant une couronne et une palme, entre six captifs agenouillés à terre, les mains liées derrière le dos.
Même droit.

Cohen, 114, FR. 8.999, 24 m.m., off. T.

XIX. Au revers: **VICTOR · OMNIVM · GENTIVM** · Maxence en habit militaire, debout à droite, tenant une haste de la main gauche et recevant un globe surmonté d'une Victoire que lui présente Mars debout tenant un trophée; entre eux une figure prosternée aux pieds de l'empereur.
Même droit.

Cohen, 133, F. R. 8999, 9.001, 23 m.m., off. Q.

XX. Au revers: **ADLOCVTIO · AVG** · Maxence en habit militaire debout sur une estrade, ayant derrière lui le préfêt du prétoire et haranguant des soldats; un soldat amène devant l'estrade un captif nu (1).
Même droit.

Cohen, 2, FR. 8.921, 24 m.m., off. T.

---

(1) Ce type de pièce frappé depuis le haut empire paraît ne plus avoir été reproduit après Maxence. Cette disposition précède de peu d'années la suppression des pouvoirs militaires du préfet du prétoire. On sait que cette suppression n'a eu lieu que sous Constantin. PALLU DE LESSERT (*Vicaires et Comtes d'Afrique*, Paris, 1892, p. 20) la fixe approximativement de 315 à 320. O. SEECK, *Die Zeitfolge der Gesetze Constantins* " Zeitschrift für Rechtsgeschichte „ X, p. 199, émet l'hypothèse que la réorganisation de la préfecture du prétoire dont parle ZOSIME: *hist.* II, 33 et qui enlève aux préfêts les attributions militaires, pourrait être antérieure à l'année 318, année qui est la première où l'on trouve une loi authentique du code Théodosien, adressée à un préfet du prétoire. L'époque de cette transformation de la préfecture du prétoire n'est donc pas encore déterminée et peut être les renseignements fournis par l'étude des monnaies pourront-ils aider à la solution du problème.

XXI. Au revers: **VOT · OPTATA · ROMAE · FEL ·** Victoire à droite écrivant sur un bouclier qu'elle tient sur un cippe et posant le pied gauche sur la base du cippe.

Même droit.

Cohen, 135, 25 m.m. Coll. Gnecchi, off. P. (Pl. IV, n. 11).

Une série de pièces d'or et d'argent se rapprochant par leurs exergues ou par leurs légendes et leurs types des pièces de bronze qui viennent d'être décrites doivent se classer ici pour cette raison.

Les pièces d'argent offrent le plus souvent à l'exergue **MOST** avec une lettre d'officine grecque de **A** à **Δ** ou latine da **P** à **Q**. Parfois aussi on lit **POST** avec une lettre d'officine et il faut alors interpréter le **P** comme la première lettre du mot *Percussa*. C'est le même sens qu'il faut donner à cette lettre dans l'inscription de l'exergue des pièces d'or: **POST ·**

Les pièces d'argent suivantes frappées au cours de cette émission sont de l'espèce du 96me à la livre.

I. On trouve au revers: **MARTI · PROPAG · IMP · AVG · N ·** Mars debout à droite, en habit militaire et tenant une haste; donnant la main à une femme drapée debout; entre eux la Louve allaitant Romulus et Rémus.

Au droit: **MAXENTIVS · P · F · AVG ·** La tête laurée à droite.

Cohen, 92, H. MUS. V., et coll. Gnecchi $\frac{|}{\text{MOST A}\cdot - \Gamma}$; poids 3 gr., c.; diamètre 20 m.m. (Pl. IV, n. 12). Senkler; catalogue du musée de Bonn avec $\frac{|}{\text{MOSTP}\cdot - \text{T}}$; H. MUS. V. et coll. Gnecchi avec $\frac{|}{\text{POST}\Gamma\cdot - \Delta}$; comme exergues.

II. Au revers: **MARTI PROPAGATORI · AVG · N ·** Mars debout à droite, en habit militaire, appuyé sur un bouclier, présente un globe surmonté d'une victoire à Maxence en habit militaire avec manteau et qui tient un sceptre.

Au droit: Même légende et même tête.

Coll. Gnecchi $\frac{|}{\text{POSTΔ}}$; pièce décrite dans les: *Appunti di Numismatica Romana*, 1888, p. 22 (Pl. IV, n. 13).

III. Au revers: TEMPORVM · FELICITAS · AVG · N · La Louve à gauche, allaitant Romulus et Rémus et les regardant.
Au droit: MAXENTIVS · P · F · AVG · Sa tête laurée à droite.

Cohen, 107, BR. MUS., 3 gr., 11 c., 20 m.m., exergue $\frac{|}{\text{MOSTA} - \text{B}}$ (Pl. IV, n. 14); H. MUS. V. et coll. Gnecchi en: $\frac{|}{\text{POSTA} - \text{B} - \Gamma}$ (Pl. IV, n. 15).

Pièces d'or.

Ces pièces sont toutes de l'espèce du 60me de la livre. Elles présentent l'exergue:

$\frac{|}{\text{POST}}$

IV. Au revers: Même légende et même type.
Au droit: Même légende. Son buste de face, tête nue et drapé.

Pièce inédite, BR. MUS.

V. Même légende du revers et même type, sauf que la Louve est à droite.
Même droit.

Cohen, 105; reprise de Tanini.

VI. Au revers: MARTI · VICTORI · COMITI · AVG · N. Mars debout à droite, appuyé sur un bouclier, présente à Maxence en habit militaire et qui tient un sceptre et un globe surmonté d'une victoire.
Au droit: Même légende. Son buste de face, tête nue, drapé et cuirassé.

Cohen, 95; mais avec la légende rectifiée. BR. MUS., 19 m.m.

VII. Au revers: PAX · AETERNA · AVG · N · L'empereur, tête nue, portant le manteau impérial et regardant à gauche.

En face de lui trois figures debout. La 1.re est un soldat casqué, tenant un bouclier à terre et qui lève la main vers l'empereur en un geste d'adoration; la 2.me est une femme crénélée (*Rome?*), qui présente une couronne à l'empereur; le 3.me est une femme coiffée d'un bonnet surmonté d'une trompe d'élephant (*l'Afrique?*)

Au droit: **MAXENTIVS · P · F · AVG ·** Son buste de face, tête nue et drapé.

Cohen, 97, rectifiée, 19 m.m. Musée archéologique de Florence, décrite dans Banduri II, p. 249 (Pl. IV, n. 16).

VIII. Au revers: **VICTORIA · AETERNA · AVG · N ·** Victoire à demi nue debout à droite posant sur un cippe un bouclier sur le quel elle écrit **VOT V ·**, à gauche un captif assis à terre, les mains liées derrière le dos.

Au droit: Même légende. Son buste casqué et cuirassé à gauche, orné d'une haste et d'un bouclier.

Cohen, 111, pièce reprise de Tanini. Si cette pièce d'or n'est pas fausse, elle a du être frappée au cours de cette première partie de l'émission; les Vota X et XX de Maxence ayant été inscrits sur les monnaies à partir de 311. C'est à tort que Cohen a terminé la légende par AVGG.

IX. Au revers: Même légende. Victoire debout à droite, présentant un globe à Maxence en habit militaire, assis à gauche; à ses cotés on voit un casque, une cuirasse et un bouclier.

Au droit: **MAXENTIVS · P · F · INV · AVG ·** Son buste casqué et cuirassé à gauche; sur le casque on voit une Victoire dans un bige.

Cohen, 124, BR. MUS., H. MUS. V., n. 25, 338, poids, 5 gr., 30 c., 19 m.m.

Bien qu'il ne soit pas certain que le médaillon d'or suivant ait été frappé en même temps que les premières monnaies commémoratives de Romulus, on peut néanmoins le supposer.

Il présente au revers: **AETERNAE · MEMORIAE ·** Temple sans colonnes, à coupole ronde, avec les portes entrouvertes; au dessus un aigle.

Au droit: DIVO · ROMVLO · N · V · BIS · CONS · Son buste nu à gauche avec la toge.

Cohen, 2, 27 millimètres. Ce médaillon existait au Cabinet de France avant 1831.

Deuxième partie

frappée depuis la mort de Galère, survenue le 5 Mai 311.

Un certain nombre de pièces décrites dans la première partie de l'émission ont sans doute continué à être frappées au cours ou au moins au début de la seconde partie. En effet l'atelier émit encore de grandes monnaies de bronze après le 5 Mai 311, ainsi que le prouve la présence des monnaies commémoratives de Galère.

En outre, au cours de l'année 311, des petits folles, de poids variant de 2 à 4 grammes, ayant de 17 à 21 millimètres de diamètre, furent frappés dans les ateliers de Rome et d'Ostia. Ces pièces portent en inscriptions les Vota X et XX de Maxence, Vota comptés à partir de l'année 311 sur ses monnaies (1). Elles n'ont plus que des lettres latines d'officines sans doute pour les raisons suivantes: d'abord parcequ'elles devaient circuler surtout en Italie, ensuite par ce que les échanges avec l'Orient n'avaient plus la même importance que pendant les années précédentes depuis que l'Afrique reconquise en 311 par le préfet du prétoire de Maxence Rufius Volusianus et son général Zénon (2), était épuisée de nouveau pour fournir l'annone (3).

(1) J. Maurice, *L'Atelier monétaire de Rome* " Revue Numismatique „ 1899, p. 354. Les Vota X sont accomplis *(soluta)* en 311; les Vota XX Fel*(icia)* sont souhaités pour l'avenir. L'inscription d'une pièce décrite dit optata Fel*(icia)*.

(2) Zosimi, *hist.*, lib. II, cap. 14. Borghesi, *Oeuvres complètes. Les préfets du prétoire,* t. X, publié sous les auspices de l'académie par M. Héron de Villefosse, p. 155.

(3) Eumenii, *Panegiricus,* IX, cap. XVI: " Omni Africa exhausta, infimi temporis annonam congesserat. „

I. On trouve au revers: **AETERNA · MEMORIA ·** Temple à six colonnes, à coupole ronde, avec les portes entrouvertes, ayant un aigle au sommet.

1.° Au droit: **DIVO · MAXIMIANO · SOCERO · MAXENTIVS · AVG ·** Buste de Galère voilé à droite.

Cohen, 2 de Galère, FR. 8464, 5 gr., 18 c., 23 m.m. BR. MUS. Coll. Voetter, off. P. S. Q.

2.° **IMP · MAXENTIVS · DIVO · MAXIMIANO SOCERO ·** Même buste.

Cohen, 4, FR. 8465 à 67, 7 gr.. 05 c., 22 m.m., BR. MUS. Coll. Voetter, off. P. S. T. Q. (Pl. IV, n. 17).

3.° **DIVO · CONSTANTIO · COGN · MAXENTIVS · AVG ·** Tête de Constance Chlore voilée à droite.

Cohen 4 de Constance. BR. MUS., 22 m.m., off. T.

4.° **IMP · MAXENTIVS · DIVO · CONSTANTIO · COGN ·** Même tête.

Cohen, 5, mais avec la légende du revers: AETERNA MEMORIA. FR. 8,285, 6 gr., 20 c., 26 m.m.

Les légendes du droit de ces deux monnaies nous font connaître les degrés de parenté de Maxence et de Constance Chlore. Constance Chlore avait en effet été adopté par Maximien Hercule et se trouvait pour cette raison au nombre de ses agnats. Cette agnation impliquait la cognation de l'adopté avec les agnats de l'adoptant (1), c'est à dire en premier lieu avec Maxence fils d'Hercule.

5.° **IMP · MAXENTIVS · DIVO · CONSTANTIO · ADFINI ·** Même tête.

Cohen, 2, FR. 8285 à 84, 6 gr., 85 c., et 5 gr., 23 m.m., off. P. S. T. Q (Pl. IV, n. 3).

L'Adfinitas était le lien qui rattachait l'un des conjoints aux parents de l'autre. Maxence se déclare

(1) PAUL GIRARD, *Manuel élémentaire de droit Romain.* Paris, 1898, p. 173.

l'Adfinis de Constance Chlore. Il était en réalité cognat de la mère de Théodora femme de Constance Chlore (1); en étendant cette parenté qu'il avait avec la mère de Théodora à Théodora elle même il se rendait ainsi l'*Adfinis* de Constance Chlore lui même. Mais cette définition n'était pas très exacte au point de vue juridique.

Les monnaies commémoratives de Galère, beau-père *(socer)* de Maxence, ont été émises à Rome comme à Ostia après la mort de Galère en 311. On peut remarquer que Maxence faisait connaître de tous, par les légendes des monnaies commémoratives, ses dégrés de parenté ou d'alliance avec les trois empereurs les plus populaires de la 1ère tétrarchie, Maximien Hercule, Constance Chlore et Galère.

Les inscriptions: *Divo Constantio Cogn. Maxentius Aug.;* et *Divo Maximiano Socero Maxentius Aug(ustus)* complètent en effet le cycle des parentés de Maxence avec les empereurs antérieurs, parentés exprimées par les monnaies. Maxence avait épousé Valeria Maximilla que l'on trouve désignée dans l'inscription rapportée plus haut comme la mère de Romulus. Cette Valer. Maximilla était née d'un premier mariage de Galère et sa mère avait été répudiée par cet empereur lorsqu'il épousa pour des raisons politiques la fille de Dioclétien, Galeria Valeria, à

(1) Théodora était belle fille d'Hercule que sa mère avait épousé en secondes noces. *Eutrop. hist.* IX. O. Seeck, *Geschichte des Untergangs der Antiken Welt.* Berlin, 1898, p. 29 et 451-2, pense que c'est lorsqu'il était préfet du prétoire de Maximien Hercule que Constance a du épouser Theodora. La *Panégyrique d'Eumène II* (Mamertini, *Panegyricus Maximiano Herculeo dictus,* caput XI) emploie le même terme que les monnaies (*affinitate*) pour indiquer l'alliance de deux empereurs: " Tu quidem certe, imperator (id est Maximianus), tantum esse in concordia bonum statui, ut etiam eos, qui circa, potissimo funguntur officio necessitudine tibi et *affinitate* devinxeris. „

l'époque où il fut creé César en 293; Maxence se trouvait donc avoir Galère pour beau père *(Socer)*.

Les émissions des ateliers de Constantin en 314 et en 324 (1) montrent chez ce dernier empereur le même désir de faire connaître les liens qui le rattachaient à Claude le Gothique, Maximien Hercule et à Constance Chlore. Le but poursuivé était le même des deux cotés: Hériter de la popolarité mais surtout des droits à l'empire des empereurs en question. Etablir ces droits vis-à-vis de l'adversaire. C'est ainsi que Maxence releva sa parenté non seulement avec Hercule son père de qui il tenait l'Italie, mais encore avec Constance Chlore père de Constantin, et avec Galère de qui Licinius tenait ses états; et que Constantin afficha de même vis-à-vis de Licinius ses droits à tout l'empire comme héritier de Claude le Gothique. De pareilles prétensions équivalaient à des déclarations des guerre. Ainsi les guerres entre Maxence et Constantin comme entre Constantin et Licinius suivirent-elles, après les délais nécessaires aux armements la frappe des monnaies en question. Une dernière remarque reste à faire.

Ce fut pendant l'année qui suivit la mort de Galère, survenue le 5 Mai 311, que furent frappées pour la dernière fois dans les états des trois empereurs paiens alors régnants Maximin Daza, Maxence et Licinius (2), des monnaies présentant au revers un symbolisme paien de la consécration d'un Divus (3).

---

(1) Cfr. O. Voetter, *Ahnenmünzen Kaisers Constantins des grossen in Mittheilungen d. Clubs d. Münz. u. Medaillen-freunde in Wien, 1895.* J. Maurice, *L'Atelier monétaire de Siscia* " Numismatic Chronicle „ 1900, p. 343. — *L'Atelier monétaire d'Aquilée* " Rivista Italiana di Numismatica „ 1901, An. XIV, fasc. III, p. 298-99.

(2) J. Maurice, *L'Atelier monétaire de Thessalonica pendant la période Constantinienne* " Wiener Numismatische Zeitschrift für 1901. „

(3) L'Abbé E. Beurlier, *Le Culte Impérial depuis Auguste jusqu'à Justinien.* Paris, 1891, p. 289.

Ce sont les monnaies commémoratives de Galère qui viennent d'être décrites pour l'atelier d'Ostia. Sur les monnaies d'Alexandrie, au lieu du temple surmonté de l'aigle de la consécration, l'on voit un autel orné d'un bas relief répresentant une branche de laurier sur laquelle se tient cet aigle. Ce sont encore les rites de la consécration paienne qui sont exprimés par ce type du revers. Sous le règne de Constantin au contraire les monnaies commémoratives de Claude II, de Constance Chlore et de Hercule émises en 314 et 324 (1) ne représentent plus que l'empereur assis sur une chaise curule. À la mort de Constantin ses fils le firent représenter sur un quadrige emporté au ciel d'où se tend une main céleste, mais ce symbolisme n'est plus paien (2).

Les pièces commémoratives suivantes ont des légendes et des types analogues à ceux des grandes monnaies commémoratives décrites au commencement de cette émission, mais ce sont de petites pièces pesant de deux à trois grammes ayant de 16 à 18 millimètres de diamètre. Elles sont de l'espèce monétaire de toutes les petites pièces de bronze qui ont été frappées à partir de l'année 311 avec les Vota X et XX de Maxence.

II. On trouve au revers : **AETERNAE · MEMORIAE ·** Temple sans colonnes, à coupole ronde, avec les portes entrouvertes ; au dessus un aigle.

1.° Au droit : **DIVO · ROMVLO · N · V · BIS · C ·** Même tête nue à droite.

Cohen, 7, BR. MUS., 2 gr., 08 c., 15 m.m., H. MUS. v. Coll. Gnecchi, Voetter, off. P. S. T. Q. (Pl. IV, n. 18).

---

(1) O. VOETTER, *loc. cit.* J. MAURICE, *L'Atelier de Siscia* " Chronicle " 1900, p. 346.

(2) EUSEB., *Vita Constantini* IV, 69.

2.° DIVO · ROMVLO · N · V · BIS · C · Même tête.

Cohen, 9, FR. 14087, 2 gr., 17 c., 16 m.m., H. MUS. v. Coll. Gnecchi, Voetter, off. S. T. Q.

III. On trouve au revers: VICTORIA · AETERNA · AVG · N · Victoire debout à droite, écrivant VOT · X · sur un bouclier qu'elle tient sur un cippe, sur la base duquel elle pose le pied gauche; derrière elle un captif assis.

1.° Au droit: MAXENTIVS · P · F · AVG · Sa tête laurée à gauche.

Cohen, 117, FR. 14067, BR. MUS. Coll. Gnecchi, off. P. Q.

2.° Même légende. Son buste casqué et cuirassé à gauche tenant une haste et un bouclier.

Cohen, 118, FR. 14072, BR. MUS. Coll. Gnecchi, off. P. S. T.

IV. Même légende du revers et même type; mais la Victoire écrivant VOT · XX · FEL · sur le bouclier; derrière elle un captif assis.

1.° Au droit: Même légende. Sa tête laurée à gauche.

Cohen, 122, FR. 14078-79, 4 gr., 95 c., 23 m.m. BR. MUS. Coll. Gnecchi off. P. S. T. Q.

2.° Même légende. Son buste casqué et cuirassé à gauche tenant une haste et un bouclier.

Cohen, 123, FR. 14080, 3 gr., 25 c., 22 m.m., BR. MUS. — MUS. T. off. S. T (Pl. IV, n. 19).

La pièce d'or suivante se classe par le chiffre de ses Vota dans cette seconde partie de l'émission.

Avec l'exergue:

I
POST

I. On trouve au revers: VICTORIA · AETERNA · AVG · N · Victoire à demi nue debout à droite tenant un bouclier placé sur un cippe et sur lequel elle a écrit VOT · X; derrière elle un captif assis à terre.

Au droit: MAXENTIVS · P · F · AVG · Son buste de face, tête nue, drapé et cuirassé.

Cohen, 115, BR. MUS. 19 m.m.

Deuxième émission

frappée depuis l'entrée de Constantin à Rome le 28 Octobre 312 jusqu'à Mai ou Juin 313.

En effet l'atelier d'Ostia eut une émission parallèle à ceux de Rome et d'Aquilée qui étaient également tombés au pouvoir de Constantin par sa conquête de l'Italie (1). Des légendes et des types monétaires analogues furent frappées à cette époque dans ces trois ateliers. Ce sont ceux qui se trouvaient déjà sur les monnaies des ateliers des états que Constantin avait hérités de Constance Chlore, la Gaule et l'Espagne, depuis le mois de Mai 309, époque de la reconnaissance de Constantin comme Auguste par Galère (2).

Les monnaies de bronze de cette émission sont de petits *folles* de poids oscillant entre 3 grammes 50 c. et 4 gr. 50 c., et 5 gr. 50 exceptionnellement d'un diamètre d'environ 21 millimètres. Ils sont d'un pied monétaire nettement différent des petites pièces de l'espèce du denier Constantinien qui sera émise dans les ateliers de Constantin à partir de l'année 315.

L'on ne trouve plus de lettres grecques d'officines sur ces monnaies, fait qui se trouve en rapport avec la politique nouvelle de Constantin qui eut pour conséquence de faire venir les approvisionnements de Rome, de l'Afrique et de l'Espagne (3).

---

(1) EUMENII, *Panegyr.*, IX, cap. XI. J. MAURICE, *L'Atelier monétaire d'Aquilée* " Rivista It. di Num. „ 1901, fasc. III, p. 293.

(2) J. MAURICE, *L'Atelier monétaire de Tarragone* " Revue Numismatique „ 1900, p. 279.

(3) Constantin se tint alors à l'écart des événements d'Orient: Cfr. J. MAURICE, *L'Atelier monétaire de Rome* " Revue Numismatique „ 1899, p. 664.

Sur la fourniture de l'*Annona Urbica* par l'Afrique et par l'Espagne, on est renseigné par le lois du *Code Théodosien*; notamment: lib. XI

On trouve donc au revers des pièces de bronze les exergues :

MOSTP	MOSTS	MOSTT	MOSTQ

et comme type :

I. Au revers : GENIO · POP · ROM · Le Génie coiffé du medius à demi nu debout à gauche, tenant une patère et une corne d'abondance.

1.° Au droit : IMP · MAXIMINVS · P · F · AVG · Son buste lauré et cuirassé à droite.

Cohen, 59, FR. 14031-33, 5 gr., 21 m.m. Coll. Voetter, off. T (Pl. IV, n. 20).

2.° Même légende. Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Variété inédite de Cohen, 59. Coll. Voetter, off. T.

3.° IMP · C · CONSTANTINVS · P · F . AVG · Son buste lauré et cuirassé à droite.

Cohen, 207, H. MUS. V., FR. 14589-90, 5 gr., 20 c., 21 m.m. Coll. Voetter, off. P. S. T. (Pl. IV, n. 21).

4.° Même légende. Son buste lauré et drapé à droite.

Variété de Cohen, 207. Coll. Voetter, off. P. T.

5.° Id. Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Id. Coll. Voetter, off. P. Q.

6.° IMP · LICINIVS · P · F · AVG · Son buste lauré et cuirassé à droite.

Variété de Cohen, FR. 14121; 3 gr., 81 c., 21 m.m. BR. MUS. Coll. Voetter, off. Q.

7.° Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 49 Coll. Voetter, off. S.

---

tit. XXX : *de recip. appellat;* lex 4 et lib. XIII, tit. V *de Navicularii lex 2,* que le professeur O. Seeck date toutes deux du 30 Décembre 313, sur le service de l'annone d'Afrique et la juridiction relative à ce service ; et tit. V lex 4 du 8 Mars 334 relative au service de l'annone d'Espagne et aux obligations des *Navicularii.*

II. Même légende du revers et même type, mais en plus un trépied dans le champ à gauche sur lequel le Génie verse la liqueur de la patère.

Au droit: **IMP · LICINIVS · P · F · AVG ·** Son buste lauré et drapé à droite.

Coll. Voetter, 20 m.m. off. Q.

III. **GENIO · AVGVSTI ·** Génie à demi nu debout à gauche, tenant une patère et une corne d'abondance.

Au droit: **IMP · C · CONSTANTINVS · P · F · AVG ·** Son buste lauré et cuirassé à droite.

Pièce inédite voisine de Cohen, 117, BR. MUS. 20 m.m. off. P. (Pl. IV, n. 22).

IV. **MARTI · CONSERVATORI ·** Mars en habit militaire, le manteau flottant, marchant à gauche, tenant une branche de laurier et un bouclier.

Au droit: **IMP · C · CONSTANTINVS · P · F · AVG ·** Son buste lauré et drapé à droite.

Pièce inédite. Coll. Voetter, 21 m.m. off. T.

V. Au revers: **SOLI · INVICTO · COMITI ·** Le Soleil à demi nu debout de face regardant à gauche, levant la droite et tenant un globe.

1.° Au droit: **IMP . C · CONSTANTINVS · P · F · AVG ·** Son buste lauré et cuirassé à droite.

Variété de Cohen, 540, FR. 14934, 1515, 4 gr., 50 c., et 4 gr., 75 c., 81 m.m. H. MUS. V. Coll. Voetter, Mowat, off. P. S. T. Q. (Pl. IV, n. 23). Il y a des pièces moins lourdes également pesant de 3 gr. 50 c. a 4.

2.° Même légende. Son buste lauré et drapé à droite.

Cohen, 540. Coll. Voetter, Mowat, off. P. S.

3.° Même légende. Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 540. Coll. Voetter, off. P. S. T. Q.

Il y a des exemplaires de ces monnaies de deux pieds monétaires différents. La collection de M.r le commandant Mowat est particulièrement intéressante

à cet égard; toutefois ces pièces différentes sont de la même émission, car l'atelier d'Ostia ferma en 313.

4.° **IMP · MAXIMINVS · P · F · AVG** · Son buste lauré et cuirassé à droite.

Cohen, 167, FR. 14056; 6 gr., 80 c., 22 m.m. Coll. Voetter, Mowat, off. S. T. Q.

5.° Même légende. Son buste lauré et drapé à droite.

Coll. Voetter, off. T.

6.° Même légende. Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 167. Coll. Voetter, off. T.

7.° **IMP · LICINIVS · P · AVG** · Son buste lauré et cuirassé à droite.

Cohen, 163, FR. 14268, Coll. Voetter, off. P. Q. (Pl. IV, n. 24).

8.° Même légende. Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Coll. Voetter, Mowat, off. P. Q. (1).

VI. Au revers: **S · P · Q · R · OPTIMO · PRINCIPI** · Trois enseignes militaires surmontées: 1.° celle du milieu, qui porte un drapeau, de l'aigle impérial; 2.° le deux autres, étendards de cohortes, d'une couronne et d'une main. Parfois l'un de ces deux étendards porte un drapeau (2).

---

(1) Il y a de cette monnaie, comme du n. 540 de Constantin dans Cohen, des exemplaires de deux pieds monétaires différents. Le n. 167 de Maximin Daza dans Cohen appelle la même remarque, mais en outre certains exemplaires de cette monnaie pèsent près de 7 grammes et pourraient être d'une frappe antérieure à cette émission. Sur la frappe des monnaies de Daza par Maxence: cfr. J. MAURICE, *L'Atelier monétaire de Rome* " Revue Numismatique „ 1899, p. 353.

(2) La main se trouve au dessus de l'étendard de droite sur les monnaies sorties de l'officine P(rima); elle se trouve au dessus de gauche sur les monnaies sorties des officines S(ecunda), T(ertia), Q(uarta). Il y a aussi des différences dans le type du revers entre des monnaies sorties de la même officine, mais qui sont à des officines de princes differénts. Ainsi les pièces de Licinius et de Constantin sorties de l'officine S(ecunda) ont un drapeau sur l'étendard de gauche, celles de Maximin n'en ont

1.° Au droit: IMP · CONSTANTINVS · P · F · AVG · Son buste lauré et cuirassé à droite.

Cohen, 557, Catalogue Fabretti du Musée de Turin, off. T. Cette pièce est d'une authenticité douteuse.

2.° IMP · C · CONSTANTINVS · P · F · AVG · Son buste lauré et cuirassé à droite.

Cohen, 559, FR., 15029-30, BR. MUS. Coll. Voetter off. P. S. T. Q. (Pl. IV, n. 25).

3.° Même légende. Son buste lauré et drapé à droite.

FR. 15031 Coll. Voetter, off. P. S. T. Q.

4.° Même légende. Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

FR. 15032, Coll. Voetter, off. P. S. T. Q.

5.° IMP · MAXIMINVS · P · F · AVG · Son buste lauré et cuirassé à droite.

Cohen, 180, PR. 14061-62. Coll. Voetter, off. S. T.

6.° Même légende. Son buste lauré et drapé à droite.

6 gr. 21 mm. Coll. Voetter off. T.

7.° Même légende. Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Coll. Voetter off. T.

8.° IMP · LICINIVS · P · F · AVG · Son buste lauré et cuirassé à droite.

Cohen, 165, PR. 14308, BR. MUS. Coll. Voetter, off. S. T. Q.

9.° Même légende. Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 165, Coll. Voetter, off. Q.

---

pas. On peut constater ainsi l'emploi de coins différents pour frapper les revers des pièces, non seulement dans des officines différentes, mais dans une même officine pour les pièces des différents empereurs. Le Colonel Voetter a seul réuni une collection assez importante de ces pièces, pour qu'on puisse y constater toutes ces différences.

Les pièces d'or suivantes se classent dans la même émission.

Avec l'exergue :

P Q S T

I. Au revers: S · P · Q · P · OPTIMO · PRINCIPI · Trois enseignes militaires surmontées la première d'une main, celle du milieu de l'aigle sur un foudre, la troisième d'une couronne.

Au droit: CONSTANTINVS · P · F · AVG · Sa tête laurée à droite.

Cohen, 556, BR. MUS. 4 gr., 12 c., 18 m.m.

C'est l'espèce du solidus qui est frappée à Ostia depuis la prise de l'atelier par Constantin.

Avec l'exergue

POST*

II. On trouve au revers: PRINCIPI · IVVENTVTIS · Licinius lauré, en habit militaire, à droite, tenant une haste et un globe.

Au droit: IMP · LICINIVS · P · F · AVG · Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 141, BR. MUS. moitié du solidus (1).

Le médaillon d'or suivant se place naturellement à la suite des pièces d'or qui viennent d'être décrites.

Avec l'exergue :

POST*

(1) Ces pièces sont décrites dans MADDEN, *Gold Coins of the late Duke of Blacas* " Numismatic Chronicle „ 1868, p. 30.

III. Au revers: **PRINCIPI · IVVENTVTIS** · Constantin tête nue debout à droite, tenant une haste transversale et un globe.

Au droit: **IMP · CONSTANTINVS · P · F · AVG** · Son buste lauré, drapé et cuirassé à droite.

Cohen, 410, BR. MUS. Coll. Montagu, 8 gr., 35 c., 25 m.m. (Pl. IV, n. 26).

L'atelier monétaire d'Ostia dut fermer après la mort de Maximin Daza en Juin 313 à l'occasion de l'ouverture de celui d'Arles, qui devint un des grands ateliers de l'empire. Le Colonel Voetter a déja montré que l'atelier d'Arles reprit la suite des frappes de celui d'Ostia, mais n'émit plus de monnaies de Maximin Daza mort en Juin 313 (1).

JULES MAURICE.

(1) OTTO VOETTER, *Erste christliche Zeichen auf römischen Münzen*, dans la " Wiener Numismatische Zeitschrift „ 1892, p. 55.

MONETE DEI MARCHESI DEL CARRETTO [1]

Per un caso fortunato venni in possesso di un denaro dei — del Carretto — descritto in nessuna delle opere che in proposito consultai. Di lì il desiderio di fare qualche studio sulle monete degli Aleramidi. Mi furono valido aiuto nelle mie ricerche egregi uomini versati in materia che mi comunicarono calchi e monete autentiche. Gentili pressioni poi alle quali mi era impossibile opporre un diniego m' incoraggiarono a intraprendere questo lavoretto pei lettori della nostra *Rivista*.

Per la parte numismatica ricorsi alle fonti seguenti:

GAZZERA, *Discorsi intorno alle zecche degli antichi marchesi di Ceva, Incisa e del Carretto.*

CORDERO DI SAN QUINTINO, *Discorsi su argomenti spettanti a monete coniate in Italia nei secoli XIV e XVII.*

PROMIS, *Monete inedite del Piemonte (1852 e 1866) Monete di zecche italiane (1861).*

MOREL FATIO, *Cortemiglia et Ponzone.*

Per la storica:

BRAIDA, *Cortemiglia e le Langhe.*

CODEX ASTENSIS, raccolta di documenti dei secoli XII, XIII e XIV della repubblica astigiana, i quali non interessano Asti soltanto; ma altri stati italiani

(1) Mi si conceda attestare la mia riconoscenza a quelle colte e gentili persone che mi fornirono istruzioni e consigli preziosi. Citerò fra altri il Comm. Adriani di Cherasco ed i miei egregi amici Dott. Solone Ambrosoli ed Ercole Gnecchi.

ed esteri, e più specialmente le Signorie limitrofe coi quali Asti ebbe rapporti. L'Italia: Asti principalmente devono a Quintino Sella il ricupero di sì prezioso cimelio.

L'illustre uomo, trovandosi a Vienna per una missione del nostro governo, sapendolo esistere in quell'Archivio di Corte, pregò il Direttore Cav. di Arneth di permettergliene l'esame. E con sua gradita sorpresa n'ebbe in risposta una lettera nobilissima del Conte Andrassy del 29 Febbraio 1876, colla quale da parte dell'Imperatore gli offriva il Codice in dono. Così questo ritornò alla sede antica donde per non si sa quali vicende aveva peregrinato lontano.

Quel tratto di alta Italia delineato all'ingrosso dalla spiaggia ligure tra Savona e Ventimiglia, dalle Alpi Cozie, indi dai corsi del Tanaro e dell'Orba, fu già dallo scorcio dell'undecimo al primo quarto del duodecimo secolo, in signoria di Bonifacio del Vasto marchese di Savona. Discendeva egli da quell'antico Aleramo del quale i romanzieri crearono fantastiche novelle. Ma documenti più attendibili dimostrano che Aleramo nacque in Italia da un Guglielmo conte o marchese qui venuto di Borgogna ai tempi di re Rodolfo, o quanto meno vi fu condotto in tenera età dal padre: che da Ugo e Lotario venne investito della contea di Acqui con altri territorî fra il Tanaro e la Bormida. Già Aleramo nel 933 messosi bravamente alla testa del suo popolo d'Acqui infliggeva una rotta memorabile ad un'orda di Saraceni i quali da Frassineto sul mare base delle loro spedizioni brigantesche, per l'Appennino, erano scesi minacciando la valle del Po. Aleramo fu certo un prode se meritò la fiducia dei suoi re e se Ottone imperatore

nel 967 confermandogli il possesso degli antichi dominii lo allargava a tutta la regione che si estende dal mare alle pianure di Lombardia, e dalle Alpi Cozie al corso dell'Orba.

Dei suoi figli, Oddone è capostipite dei marchesi di Monferrato, Anselmo di quelli del Vasto. Questi fu padre ed avo di due altri Anselmi e bisavo di Oddone o Tete padre del nostro Bonifacio.

Bonifacio del Vasto fu ai suoi tempi uno dei più potenti signori d'Italia. Ebbe otto figliuoli, il maggiore dei quali, altro Bonifacio detto d'Incisa, con testamento del 1125, diseredò per ingratitudine e ribellione, nominando gli altri eredi in comune. Morì nel 1130.

In seguito, nel 1142, i sette fratelli si divisero il retaggio paterno. A Manfredo, toccò Saluzzo; a Guglielmo, Busca; ad Ugo, Clavesana; ad Anselmo, Ceva; ad Enrico detto Guercio, Savona; a Bonifacio minore, Cortemiglia; ad Ottone Boverio, Loreto. Non avendo Ugo, Ottone e Bonifacio lasciato discendenza, i rispettivi marchesati scaddero alle quattro linee laterali.

Questa è l'origine e la figliuolanza di Bonifacio del Vasto, come Angelo Braida dimostra e come appare dalle tavole genealogiche di Pietro Viarengo allegate al — Codex Astensis — e di Costanzo Gazzera nei suoi *Discorsi sulle zecche di Ceva, Incisa e del Carretto.*

Salvo leggiere varianti questi autori concordano.

Il conte di San Quintino opina al contrario che due Bonifaci contemporanei (non uno soltanto) avessero esistito. Stipite, l'uno dei Marchesi di Ceva e del Carretto, l'altro di Saluzzo e di Busca. Nulla provare la loro discendenza da Aleramo. Malgrado l'autorità e la dottrina del conte di San Quintino — il quale, se avesse potuto esaminare il Codice d'Asti, avrebbe

probabilmente mutato parere — non mi è possibile conformarmi alla sua opinione. Le dimostrazioni dei tre primi hanno troppo validi appoggi in documenti di indubbia autenticità per non essere pienamente convincenti.

*
* *

Al tempo dal quale prendiamo le mosse andavano nei comuni d'Italia maturando le idee di emancipazione dalla prevalenza imperiale e feudale, e di libertà popolare.

Enrico Guercio, marchese di Savona, ghibellino come del resto quasi tutti della sua schiatta, grande amico di Federico Barbarossa, e suo cancelliere al Congresso di Costanza, con savio consiglio non esitò ad aderire alla proposta di riscatto fattagli da Savona e contentarsene del solo titolo di Marchese. Ciò seguiva nel 1179. Da lui discendono i – del Carretto — così cognominati da un castello nei pressi di Cairo. Un atto 10 Novembre 1204 di liberazione da certi tributi dei monaci di S. Maria di Casanova stipulato da Ottone ed Enrico del Carretto figli di Enrico di Savona, e da Guglielmo di Ceva con Bonifacio di Clavesana figli di Anselmo, ne avverte che i loro padri Enrico di Savona ed Anselmo di Ceva erano defunti, e Cortemiglia divenuta comproprietà dei loro figli. Comproprietà suddivisa in ottavi, poi in sedicesimi col dilatarsi della discendenza. Nel 1209 Oddone del Carretto, consenziente il figlio Ugo, cede alla repubblica di Asti la sua parte di Cortemiglia e di altre terre che nuovamente riceve a titolo di feudo.

Non risulta quando Oddone morisse: bensì che nel periodo dal 1191 al 1233 fosse ancora vivente. Il figlio Ugo gli premorì verso il 1227. Alla sua morte

il marchesato venne diviso fra i due nipoti. A Manfredo, Cortemiglia; a Oddone, Mombaldone.

Oddone III figlio di Manfredo e marchese di Cortemiglia visse poco oltre il 1313.

I possessi di Enrico II del Carretto, altro figlio di Enrico di Savona vennero suddivisi fra i costui nipoti Corrado, Enrico ed Antonio nei terzieri di Millesimo, Novello e Finale.

Per queste continue suddivisioni la potenza e la ricchezza dei — del Carretto — andarono gradatamente scemando a tale che Manfredino figlio di Oddone III oppresso da debiti e ridotto quasi all'indigenza si risolse nel 1322 a vendere per modesta somma tutti i suoi possessi a Manfredo IV marchese di Saluzzo e ritirarsi a vita privata. Altrettanto fu degli altri rami.

Parvemi conveniente far precedere questi brevi cenni che potranno guidarci nel non facile compito della classificazione della serie carrettina. Troppo poi mi sarebbe doluto passar oltre senza una parola all'antica e gloriosa stirpe aleramica che fu tanta parte in politica e in armi nelle vicende d'Italia, dalla Lega Lombarda ai Vespri Siciliani.

Tolgo dalle tavole di Pietro Viarengo il quadro genealogico della discendenza di Enrico Guercio quarto figlio di Bonifacio del Vasto e stipite dei — del Carretto. —

Cortemiglia, il possesso principale dei — del Carretto — siede nella valle della Bormida a cavaliere del fiume. Ora fa parte della Provincia di Cuneo. Nel 1881 contava 3350 anime. Posta su via nei tempi di mezzo frequentata dal transito dalle rive liguri alla valle del Po, era popolosa e ricca. L'abate Braida calcola abbia raggiunto diecimila abitatori. Pestilenze, guerre, vicende politiche, e più che altro l'ognor crescente prevalenza di Genova a spese dei porti

minori nocquero a Cortemiglia. Venuto meno il suo traffico, disertata dalle doviziose famiglie, scemato il benessere, scadde immeritatamente a minor fortuna, sorte toccata ad altre insigni città e borgate d'Italia.

*
* *

Cortemiglia, o meglio i del Carretto ebbero effettivamente diritto di zecca?

Il conte di San Quintino lo sostiene, ed in mancanza di prove dirette si vale di argomenti indiretti citando due casi che secondo lui potrebbero valere anche pei del Carretto.

Il primo è un atto di transazione passato nel 1308 tra il Vescovo di Ginevra e Lodovico di Savoja signore di Vaud. Vantava costui diritto di moneta per concessione del re di Germania: quegli negavalo come proprio privilegio esclusivo della sua diocesi — alla quale il paese di Vaud apparteneva. Si venne ad un compromesso col quale il Vescovo concesse a Lodovico e suoi successori a titolo di feudo perpetuo ed a certe condizioni, facoltà di coniare moneta nella diocesi di Ginevra. Fu convenuto fra altro che la moneta di Lodovico *sit in alio caractere quam sit genebensis monete.*

L'altro è del 1347. Qui i tutori di Amedeo VI e di Filippo, principe di Acaja, ricevendo l'omaggio degli uomini di Chieri concedono alla loro comunità facoltà di battere moneta e di spenderla: *dummodo fiat sub signo predictorum dominorum et sufficientis lige et legalitatis.*

Il conte di San Quintino conclude che: come il Vescovo di Ginevra al signore di Vaud, come Amedeo e Filippo di Savoja ai Chieresi, la repubblica di

Asti avrebbe potuto perfettamente infeudare ai del Carretto la moneta.

Gazzera e Morel Fatio sostengono che quella dei — del Carretto — fu monetazione abusiva. Promis, che in una memoria precedente aveva accolto l'opinione del conte di San Quintino, in quella del 1866 si ricrede e ne dà convincenti ragioni. Non discuterò se Asti o altra repubblica o Signoria sottomessa all'alto dominio imperiale avesse facoltà di infeudare in certo qual modo per delegazione ai minori vassalli una prerogativa regia e imperiale.

Per altro gli esempi addotti dal San Quintino non paionmi calzare ai — del Carretto. — Il Vescovo di Ginevra esige che la moneta di Vaud sia di forma ben distinta dalla sua, evidentemente per non subirne la concorrenza: il conte di Savoja e il principe di Acaja permettono a Chieri di battere moneta; ma a condizione che essa porti i loro contrassegni, vale a dire permettono loro di aprir zecca in loro nome, sia pure col profitto del comune: ma colla loro impronta, come ben rilevasi dalle parole: *dummodo fiat sub signo predictorum dominorum.*

Altrimenti è dei — del Carretto. — Vediamo dalla descrizione delle loro monete che neppure una ha un tipo originale quale il Vescovo ginevrino volle dal signore di Vaud, e che, contrariamente al divieto fatto ai Chieresi, portano nomi esplicitamente dei nostri marchesi. Vi si vede chiaramente lo studio di farle per quanto possibile simili a quelle della repubblica astigiana non solo, ma di altri stati e principi come Venezia e i Conti del Tirolo ai quali i — del Carretto — nè consta, nè è probabile che abbiano mai prestato omaggio nè avutene delegazioni.

Torna a proposito il seguente passo della cronaca di Piacenza del canonico Jacopo de' Mori, citato dal Gazzera: *Eodem anno* (1255) *de mense decembris*

mercatores fecerunt fieri monetam novam apud Marchiones de Carretto quam appellabant Carrettini.

Mancava forse allora moneta di zecche accreditate, di Milano, di Pavia, di Cremona, di Venezia, ecc.? Qual necessità di ricorrere per averne a Signorie di terzo ordine nascoste in valli remote? O non piuttosto dal passo citato traspare abbastanza il proposito e l' intesa tra quei mercanti e quei Marchesi di produrre e mandare confusa una moneta abusiva colla legittima e leale di altri Stati?

Ma la prova più concludente della illegalità della moneta dei — del Carretto — risulta dall'editto di Enrico di Lussemburgo del 1310: *Quod a modo nullus.... qui de cetero audeat nec presumat dare nec recipere nec portare imperiales factos in Chivasso, in Iporeya, in Incixa et in Ponzono, in Cortemilia, nec ullum marchesanum, tyralinum, russinum, factos in dictis monetis, etc.*

Da questo importantissimo documento risulta che Cortemiglia, o meglio i — del Carretto — produssero, non solo imperiali, ma tirolini, dei quali vedremo gli esemplari, ed anche marchesani e russini (1): monete tutte messe fuori di corso dall'editto imperiale.

L'editto stesso specifica le monete buone e legali italiane ed estere e ne dà la tariffa e fra queste il matapane e il tirolino autentici.

---

(1) Non saprei spiegarmi il significato di questa parola — *Russini* — se non supponendola per avventura un errore di amanuense invece di — *Rassini* — come allusione in genere alle contraffazioni del matapane di Venezia di cui fu maestro Urosio re di Serbia, altrimenti chiamata Rassia o Rascia.

DESCRIZIONE DELLE MONETE

Delle monete delle quali ci stiamo occupando, alcune non possono appartenere a Cortemiglia pei nomi che portano di del Carretto signori d'altre località, come vedremo.

Delle altre, quelle che mancano di accenno al luogo di origine — stante che i marchesi del Carretto ebbero altri possessi oltre Cortemiglia — non si può con certezza, nè asserire nè negare che vi appartengano. Inclinerei piuttosto a supporle fabbricate in qualcuna delle altre terre soggette ai — del Carretto — e più probabilmente nel castello dal quale presero il nome gentilizio.

Condominio dei marchesi di Saluzzo, Busca, Ceva e Savona 1190-1220.

1. *Obolo.*

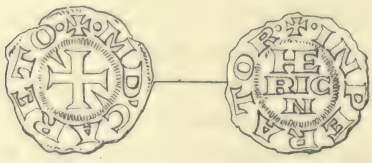
℞ — + **MARCHIO**. Nell'area **NES** disposte in triangolo.
℟ — **CVRT....LIE**. Croce.

Mistura, grammi 0.267, titolo 57/1000.
Promis, *Monete del Piemonte,* tav. IV, n. 35.

Imitazione dell'obolo d'Asti, di cui alla Tav. III, fig. 3 delle *Monete di Asti* del medesimo Promis. Il chiaro Autore citando il diritto di zecca accordato nel 1140 da Corrado II agli Astigiani, fa notare che Asti già nel 1166 se ne valeva e che l'obolo sarebbe delle prime monete di quella repubblica

la quale continuò a produrlo anche più avanti durante il Secolo XIII. Dalla rassomiglianza dei due oboli — di Cortemiglia e di Asti — dedurrei che autori del primo fra il 1190 e il 1200 siano i quattro coeredi di Bonifacio minore di Cortemiglia non più vivente nel 1190. Promis l'attribuisce esso pure ad un consorzio di Marchesi: ma non dice quale.

Oddone I solo od associato con Enrico II 1191-1233 circa.



2. *Grosso.*

℞ — + M · D · CARETO. In circolo perlato croce, nel cui angolo sinistro superiore e nel destro inferiore cunei convergenti al centro.

℟ — + INPERATOR. In circolo c. s. HE RIC N disposte su tre righe.

Argento, grammi 1.300, titolo ignoto.
Collezione E. Gnecchi.
E. Gnecchi, *Il ripostiglio di Cavriana* " Riv. it. di Num. „ Anno X, 1897, pag. 26 fig.

In raffronto è il grosso di Milano di Enrico V (VI) di Svevia.

3. *Denaro.*

℞ — M D CARETO. Croce in circolo perlato.

℟ — IMPERATOR HE | RIC | N su tre righe in circolo c. s.

Mistura, grammi 0.58, titolo ignoto.
Collezione E. Gnecchi e mia, inedita.

Questo denaro rassomiglia assai a quello di Milano già attribuito ai primi tre Enrici di Franconia e da Giovanni

Mariotti nella *Gazzetta numismatica* di Como del 1881 rivendicato al V (VI) di Svevia (1).

(1) Torna a proposito riassumere qui il ragionamento lucido e serrato di G. Mariotti intorno ad un *Ripostiglio di monete medioevali scoperte presso Parma nel 1880.*

Sono 106 monete: 18 mezzani di Brescia, 9 di Cremona col nome di Federico: un denaro di vescovo anonimo di Mantova, 5 di Milano di Federico I con AVG | ✝ MED | IOLA | NIV su quattro righe come i più antichi dagli Ottoni a Corrado Salico: 61 col monogramma di Enrico in diritto contornato da ✝ IMPERATOR: al rovescio croce nel campo e MEDIOLANVM in giro. Nessuna di Parma.

Le monete di Mantova, Brescia e Cremona, per il loro stato di conservazione ed i caratteri, appaiono contemporanee. A maggior ragione i mezzani di Brescia del peso medio di grammi 0.75 e di Cremona di grammi 0.76. La zecca di Brescia cominciò a lavorare il 2 Maggio 1184: quella di Parma fu evidentemente inattiva nel periodo da Carlomagno a Filippo di Svevia (1207). Ora, il mancare di monete di Filippo di Svevia nel ripostiglio ne fa risalire il nascondimento avanti il 1207. L'A. poi, ricordando che nel 1155 Federico I tolse a Milano il diritto di zecca, nè lo concesse nuovamente se non alla pace di Costanza (1185) suppone con sufficiente fondamento che i denari milanesi al nome di questo imperatore e nella forma arcaica fossero battuti fra il 1152, primo anno del regno di Federico, e il 1155. Quelli coniati in Milano fra il 1185 e il 1186 (ultimo di Federico) dovrebbero avere altra impronta, come i successivi di Enrico V (VI) e quelli di Brescia e di Cremona, cioè la croce nel campo e il nome della città nel giro. Cita a sostegno del suo argomento un denaro di Federico riportato dal Muratori e da altri autori avente in diritto su tre righe FR | DIC | IP nel campo ed ✝ AVGVSTVS in giro: in rovescio ✝ MEDIOLANV e croce nel campo. In ogni modo, la croce, vessillo delle città confederate per la libertà comune dovea pur figurare sulle loro monete dopo la gloriosa pace del 1185, ed a maggior ragione su quella di Milano che fu l'anima ed il capo della lega.

Ora, la presenza nel ripostiglio dei mezzani di Brescia non certo più antichi del 1184, e l'assenza di denari di Filippo di Svevia non anteriore al 1207, ne danno l'epoca del nascondimento fra il 1184 e il 1207. Dunque l'Enrico dei denari di Milano trovati a Parma non può essere che il V-VI come re di Germania (1186-1197).

La sagace argomentazione di G. Mariotti è rafforzata, se pure ne fa bisogno, dal denaro carrettino descritto al N. 3. Infatti: i primi del Carretto sono contemporanei di Enrico V-VI. Nè è verosimile che l'abbiano foggiato su quello del IV-V più antico di un secolo circa. Meno poi su quelle di Enrico di Lussemburgo contemporaneo di Oddone III e di Manfredo II del Carretto — di quell'Enrico che coll'editto del 1310,

Manfredo I vivente nel 1269 e nel 1270.

4. *Tirolino.*

℞ — MA | FR | ED | MA intercalate fra i bracci di una croce estesa a tutto il campo e tagliata da altra minore.

Ŗ — DE CHARRETO. Aquila in volo.

Argento, grammi 1.50, titolo 800 a 850.
Giovanelli in Promis: *Monete del Piemonte 1852.*

Manfredo I è di poco posteriore a Mainardo I e contemporaneo del secondo, conti del Tirolo (1253-1298), ai tirolini dei quali questo è conforme.

5. *Imperiale.*

℞ — + MAN | FREDM | ARKO in tre righe nel campo: rosetta fra due trifogli sopra e sotto.

Ŗ — + DE CH : AR. Le lettere R · E · T · O disposte in croce intorno al centro.

Arg.
Cordero di S. Quintino. Collezione E. Gnecchi.

Il disegno riproduce, meno le indispensabili varianti, l'imperiale di Milano di Federico II.

---

primo anno del suo regno, ne proscriveva le monete; tanto più che nel 1310, come è detto nell'editto, la sua monetazione di Milano non era ancora attivata. Per conseguenza questo denaro, come il grosso al N. 2, non ponno appartenere se non a dei — del Carretto — viventi nel principio del secolo XIII, ed assai probabilmente ad Oddone I solo od associato col fratello Enrico, col quale esercitò per qualche tempo giurisdizione comune. La leggenda M · D · CARETO può interpretarsi tanto *marchio* che *marchiones de careto.*

Malgrado l'opinione diversa del Conte di San Quintino, l'attribuisco al primo invece che al secondo Manfredo vivente come viveva il padre Oddone III al tempo dell'editto del 1310. Ora, dal momento che l'editto mette fuori di corso, fra altri gli — *imperiales factos in Curtemilia* — è troppo chiaro che questi imperiali erano allora già in corso. Nè ritengo probabile che, vivendo Oddone III, il figlio Manfredo coniasse moneta esclusivamente in proprio nome.

ODDONE III VIVENTE NEL 1284 E NEL 1313.

6. *Matapane.*

℞ — **ODONVS S MICAEL** (sic) Due figure sostengono una banderuola innastata. Lunghesso l'asta **M C H** verticalmente.

R) — Cristo in trono accostato da **IC XC**.

Argento.

Promis, supplemento 1866, VI fig. 67.

7. *Imperiale.*

℞ — **ODO | NVSM | ARCH** su tre righe: sopra e sotto stella fra due trifogli.

R) — **DE : CHAR :** nel campo in circolo perlato **R · E · T · O** disposte in croce: stella al centro.

Argento.

Imitazione dell'imperiale milanese di Federico II. Simili di Monferrato ed Incisa.

8. *Tornese.*

℞ — Lembo ✠ : MONETA : ODONIS : MARCHIONIS : ℞ : CARETO · Zona interna CVRTISMILIA al centro croce.

℟ — Lembo MONETEQ : HAC : MACH : FORMĀ : C CESSIT : ODONI : Zona interna : FAXES : IMPIALA : al centro P · E · X disposte in triangolo.

Argento.

Gazzera. Cordero di S. Quintino. Morel Fatio.

Gazzera legge in rovescio FAC in luogo di HAC. La lettura di Morel Fatio mi sembra più corretta.

Questo pezzo è un'imitazione del noto tornese di Asti. La leggenda del diritto è chiara, non così quella del rovescio che diede luogo ad interpretazioni disparate. La più probabile mi sembra quella di Morel Fatio. Egli, comincia dalla zona interna che completa con *p. e. x* centrali e termina all'esterno, leggendo

FAXES ImPerIALis APEX

MONETEQue HAnc · MArCHioni FORMAm ConCESSIT · ODONI ·

che traduce

Un decreto imperiale (imperialis apex) *concesse a Oddone marchese il potere* (faxes) *e il diritto di coniare questa moneta* (monetaeque hanc formam) intendendo *formam* per *formationem.* Così egli (1).

Io tuttavia azzarderei l'opinione che si volesse veramente dire *formam* e cioè la foggia della moneta ossia del tornese.

Credo pure che, comunque si vogliano spiegare le parole della zona interna e del centro, l'iscrizione del lembo è abba-

(1) Il conte di S. Quintino non giunse ad una interpretazione completa; ma vi si approssimò assai.

stanza chiara per far intendere che questa volta Oddone ebbe veramente facoltà di coniare moneta, e da tale che ne aveva il potere; vale a dire dall'imperatore. Concessione che dopo il celebre editto effettivamente ottennero, e Monferrato, e Ceva.

Ma con molta probabilità Asti non avrà potuto gradire questa concorrenza con moneta troppo somigliante alla sua e avrà invitato il suo vassallo a toglierla di circolazione. Di lì la somma rarità di questo tornese.

Corrado di Millesimo e Enrico di Novello viventi nel 1269 e nel 1276.

9. *Matapane.*

℞ — · HEN7 CVRI · S · MICHAEL due figure stanti come al n. 6. Lungo l'asta della banderuola M C H

℟ — Cristo in trono come al n. 6.

10. *Matapane.*

℞ — HER : E7 · CVR · S · MICHAEL due figure stanti come il precedente. Lungo l'asta M C N

℟ — Cristo in trono come sopra.

11. *Matapane.*

℞ — · HENR (NR in monogramma) 7CVNR · (NR in monog.) · S · MICHAEL due figure stanti come sopra. Lungo l'asta M C H

℟ — Come i precedenti.

Di questi tre matapani imitazioni dei veneti: il primo (n. 9) è riportato da D. Promis nelle *Monete inedite di Piemonte*, 1866, e poscia nelle *Monete di zecche italiane inedite e corrette*, 1871, alla Tav. n. 49. Qui Promis legge nel diritto HEN & CVRT M C H S · MICAEL (sic) ossia *Henricus et Curtismilia marchiones.*

Mi risulta invece dal calco di quello stesso matapane che servì all'illustre Promis, favoritomi per gentile intromissione del Dottor S. Ambrosoli dal Gabinetto Reale di Torino, la leggenda, come descritta al n. 9: diverso quindi ne sarebbe il senso che io interpreterei:

Henricus et Conradinus marchiones, od anche *Henrici et Cunradi marchionum.*

Sgraziatamente la moneta è di conservazione meno che mediocre; ma per quanto io abbia messo di buon volere per trovare il tratto traversale sopra l'I di CVRI per farne T non ci potei riuscire.

Perciò, malgrado la mia riverenza a quel sommo maestro, non ne posso accettare la lettura.

I numeri 10 e 11 potranno fornire qualche schiarimento in proposito. Il N. 10 è tolto dalla citata memoria del 1871, fig. 50. Uno in tutto eguale venne trovato a Lurate Abbate nel 1887 ed è posseduto dal Cav. E. Gnecchi. Si notino lunghesso l'asta della banderuola le lettere M C N in luogo di M C H che leggesi negli altri. Credo corretto interpretare quelle lettere MCN: — M*ar*C*hio*N*es.*

Il N. 11 proviene pure dal ritrovo di Lurate Abbate ed appartiene alla collezione E. Gnecchi. Evidentemente HENR 7CVNR sono abbreviazioni di *Henricus* et *Cunradus* e così interpreta il Dott. Solone Ambrosoli nella sua dotta memoria in proposito inserta nella *Rivista Italiana di Numismatica* del 1888. Egli attribuisce tanto il N. 10 che l'11 a Corrado ed Enrico marchesi di Ponzone, cugini. Non esclude tuttavia che possano anche appartenere ad Enrico di Novello e Corrado di Millesimo figlio di Giacomo e nipote di quell'Enrico II del Carretto che vidimo col fratello Oddone I aver esercitato nel 1204 giurisdizione comune in Cortemiglia.

Il lettore ricorderà che i fratelli Enrico, Corrado ed Antonio si erano diviso il retaggio paterno in terzieri: Millesimo, Novello e Finale. Risulta poi dal *Codex Astensis* che i due primi ebbero interessi comuni. Nè mi sembra ipotesi troppo azzardata il supporre che Oddone III di Cortemiglia del quale abbiamo un matapane simile, e questi di Novello e di Millesimo, tutti contemporanei, abbiano concertato un'emissione sociale, che naturalmente riesciva meno costosa per le parti.

Per ultimo citerò il fiorino d'oro di bassissima lega del quale tratta Morel Fatio nella sua Memoria di Cortemiglia e Ponzone. Egli ne possedeva tre esemplari comprati a Genova: quattro altri vennero trovati a Nizza ed a Savona. Sono contraffazioni del fiorentino. In luogo di **FLORENTIA** dal lato del giglio portano **+ FLOREXCHA**. Alcuni autori interpretarono **FLOR***enus* **EXC***omitatu* **HA***nnoniæ* attribuendolo all'Hainault, altri a Cambray leggendo: **FLOR***enus* **EXCHA***meraco*.

Letture che non soddisfanno Morel Fatio, tanto più che queste due zecche furono sedi di fabbricazione seria, normale ed importante. Ravviserebbe invece nelle citate parole l'abbreviazione di: **FLOR***enus* **EXCHA***reto* oppure **EXCHA***rrettis*. E della probabilità che lo sia trae argomento dai ritrovi nel Genovesato ed a Nizza, ove con due esemplari di questo fiorino era un matapane di Oddone di Cortemiglia. Tra i *pro* ed i *contra* che si ponno sostenere in proposito, inclinerei all'autorevole parere di Morel Fatio, e fino a prova contraria collocherei questo pezzo fra le anonime dei del Carretto (1).

GIUSEPPE GAVAZZI.

(1) Morel Fatio suppone che questo fiorino possa essere la moneta nuova cui accenna la cronaca del canonico De Mori. Il fiorino però non è citato nell'editto del 1310.

ALBERO G
DEI MARCHES
(1130

Bonifacio
† 1130

Enrico Guercio
Marchese di Savona e territorii; socio coi Marchesi di Saluzzo, Busca e Ceva
nelle Signorie di Clavesana, Cortemilia e Loreto
vivente nel 1125 e nel 1183
1175 cancelliere imperiale alla pace di Costanza
1179 rinuncia ai Savonesi ogni suo diritto sulla città di Savona

Ottone I
Marchese di Savona e del Carretto
Vivente nel 1191 e nel 1233
1209 con Ugo suo figlio cede 1/16 di Loreto
e Cortemilia ad Asti e ne lo riceve nuovamente in feudo
1213 Podestà di Asti

Ambrogio
Vescovo di Sav
† 1192

Ugo
viv. nel 1209 e nel 1225
Podestà di Asti nel 1212 e nel 1225
premorto al padre

Enrico III
Signore di Ponti

Manfredo I
viv. 1269 1270
1283 non più tra i vivi

Ottone II
Signore di Mombaldone
viv. 1228 e 1234
premorto all'avo (Cordero)

Batterio
Signore
di Benevello
1316

Opizzone
pretore di Milano
1273

Alberto
Marchese
del Carretto
di Dego e Spigno
viv. 1284 e 1300

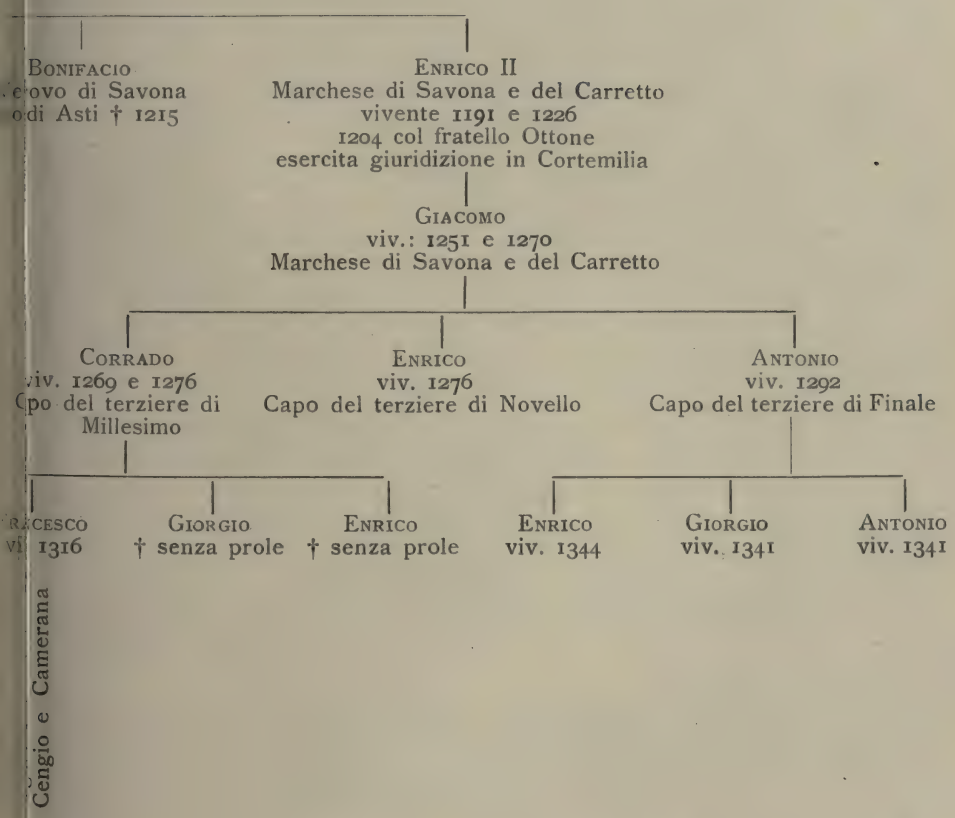
Marchesi
di Dego e Spigno

Ugo II
Marchese
di Cairo e
Cortemilia
viv. 1315
† senza prole

Ottone III
viv. 1284 e 131
morto poco dop
il 1313

Manfredo II
viv. 1307
1322 cede Cortem
a Manfredo IV
Marchese di Salu

ALOGICO
DEL CARRETTO
4)



MONETE INEDITE O RARE

FRINCO.

Fra le numerose contraffazioni emesse dalla zecca di Frinco raramente si rinvengono monete imitanti quelle battute nella Svizzera.

Avvertiva difatti il Morel Fatio, pubblicando un *quarto* di questa zecca al tipo di un *Kreuzer* di Ildebrando di Riedmatten vescovo di Sion, come nei *recessi* della dieta elvetica, non avesse rinvenuto menzione alcuna dei Signori di Frinco, mentre vi figurava più volte il nome del conte di Dezana in causa delle monete svizzere da esso contraffatte.

Più tardi V. Promis (1) ed I. A. Erbstein (2) fecero conoscere due altre monete di Frinco ad imitazione di quelle svizzere, la prima al tipo di Friburgo, la seconda a quello di Basilea.

Presento qui il disegno di un altro pezzo della mia raccolta, prodotto della zecca dei Mazzetti, per il quale servì di modello la moneta da tre *Kreuzer* della città di S. Gallo, battutavi nel 1570.

---

(1) V. Promis, *Monete di zecche italiane inedite o corrette.* Memoria IV, Torino 1882, pag. 26, 27, tavola III, 31.

(2) Iulius und Albert Erbstein, *Italienische Nachahmungen*, ecc. Dresden, 1883, pag. 7, tav. I, 1.

℞ — **MO · NO · ARG · ORDIN · A · DD · F ·** Orso passante ritto a sinistra.

R) — **CAROLL · V · IMP · SEM · AVG ·** Aquila a due teste coronata, con globo fasciato in petto, su cui la cifra 3.

Rame con pochissimo argento. Peso, gr. 2.35.

Sembra che a Frinco, oltre queste contraffazioni, si battessero altresì monete false, ma non è ben certo che ciò avvenisse col consenso dei Mazzetti.

L'estratto di un processo, che in parte trascrivo dal n. 336 della Mazzettiana (1) nella Biblioteca comunale di Trento, ce ne fornirebbe fino ad un certo punto le prove. In esso è detto che un tale Bartolomeo figlio del « q.m Laurentii de Sicijs » nel 1606 li 12 Luglio fu imprigionato a Trento essendo imputato di aver speso monete false.

Era costui un mercante di panni che recatosi nel 1604 alla fiera di Bolzano, vi aveva esitato per circa cento scudi, di quattrocento che ne teneva, in tanti *trajeri* falsi, " li quali erano di doi cunii, uno di Tugia (Zug) città franca, con la portella da un canto (era lo scudo arrotondato in basso e fasciato, che capovolto rassomiglia ad una porta arcuata) et da l' altro l' aquila imperiale (2), et l' altro era dei duchi di Baviera „. Diceva d'aver avuto queste mo-

(1) Raccolta di manoscritti, legato di A. Mazzetti.

(2) Questo pezzo da tre *Kreuzer* fu pure contraffatto da Siro d'Austria principe di Correggio nel 1617. — Cfr. C. Kunz, *Archeografo triestino*. Vol. VIII, tav. n. 17.

nete da Giacomino carrettiere di Verona, e da Giorgio della Riviera di Salò " .... che loro mi davano di utilità 33 per cento .... perchè mi havevano conosciuto a Frinco quando si attendeva ai negotii dei sesini falsi del cunio di Venetia .... e li suddetti mi dissero che havevano avuto li traieri falsi a Frenco et a Masserano nel Piemonte, et mi soggionsero ancora che se ne facevano a Sabioneta di belli, ma non mi dissero che avessero anche di quelli „. E più sotto: " Tunc D. ostensis d.° cons.to quinque traieri inter quos aderat unus ex iis adulterinus civitatis Tugiensis, exibens a parte una aquilam bicipitem cum inscriptionem *D.ne conserva nos in pace*, et ab altera 1602 cum portula (sic) et literis circum signatis *Moneta civitatis Tugiensis.* „ Il costituto riconobbe questo *trajero* per falso perchè era della forma di quelli da esso introdotti e spesi. Dell'altra specie di *trajeri* detti dall'accusato di Baviera, poi di Sassonia, e dal giudice inquirente chiamati imperiali, non è più cenno nel processo.

Richiesto l'accusato se avrebbe riconosciuto i *talleri* falsi che erangli stati mostrati da un tale, e presentatigli alcuni di questi fra i quali uno dell'imperatore ed altro dell'arciduca battuti ad Hall, rispose esservene fra questi uno simile a quello esibitogli da quel tal *huomo* ed essere quello con " *Rudulphus 2.dus Dei Gra. Romanor. Imperator semper Augustus Ger. et B. Rex*, a parte una et ab alia *Nec non Archidux Aust. D. Burg. Com. Tirolis* „ e che non sà in che modo nè dove siano stati coniati, ma si immagina che i talleri siano stati battuti a Bozzolo, dove sta detto Bossis (che sarà stato l'*huomo*). Sottoposto alla tortura confermò quanto depose!

CISTERNA.

Feudo ecclesiastico dei vescovi d'Asti, il castello della Cisterna passò, ora per eredità, ora per vendita da una in altra famiglia, fino a che gli Acerbi, che lo ebbero con titolo marchionale, lo vendettero li 14 ottobre 1650, a Francesco dal Pozzo, Marchese di Voghera e patrizio biellese. Il di lui figlio Jacopo, che nel 1667 gli succedette nel possesso di questo feudo, ottenne da Clemente X li 11 ottobre 1670 la sua erezione in principato ed al 28 marzo 1673 l'ambito diritto di battere monete col nome del principe, e colle insegne e sotto gli auspici della Sede apostolica.

Ho tratto queste notizie dalla pregevole pubblicazione di Domenico Promis (1) sulle monete del Piemonte, dove è pure riportata per esteso la concessione della zecca a questo principe, ed il disegno di un quadruplo dello scudo d'oro riprodotto dal frontespizio del III volume dell'Appel che l'aveva veduto in un catalogo di Norimberga dell'anno 1786.

Questo pezzo ha nel diritto il busto del principe con lunga capigliatura volto a destra, e sotto un cuore fra due stelle, segno dello zecchiere, forse del De Fontaine, e nel giro **I · A · PVT · CIST · ET · BELG · PRIN.** Cioè *Jacobus a Puteo Cisternae et Belguardi Princeps*, dove il Belguardi, osserva il Promis, indica Belriguardo castello in allora rovinato, per cui sembravi messo per sola ostentazione di titolo. Nel rovescio ha lo scudo coronato inquartato ad 1 e 4 di un pozzo

(1) D. Promis, *Monete inedite del Piemonte.* Supplemento. Torino 1866, pag. 20-23, tav. III, 32, tav. IV, 33, 34.

sostenuto da due draghi alati affrontati, a 2 e 3 da un'aquila ad una testa e la scritta in giro: **QVI · BIBET · SITIET · ITERVM · 1677.**

Il lodato autore descrive inoltre un pezzo da 10 scudi con rovescio diverso da quello della moneta precedente, che una volta si conservava dai principi della Cisterna e che nel 1798 fu mandato alla zecca. In fine ci porge il disegno del conio dello scudo e del diritto del mezzo scudo esistenti nell'archivio di quella illustre famiglia. Tutti questi pezzi portano l'anno 1677. Il Promis aggiungeva di non aver mai rinvenuto altra moneta spettante a questo casato, anzi non conoscere l'esistenza effettiva di alcuna di queste, ad eccezione forse di quella riferita dall'Appel.

A me è toccata la sorte di rinvenire, fra alcune monetine di rame, un pezzo mal tagliato, e peggio coniato, come spesso si riscontra nelle monete basse del secolo XVII, che pure non manca di qualche interesse, perchè ci fa certi che il principe della Cisterna fino dal 1675 usò del diritto ottenuto della zecca, coniando monete, non già per fasto, e meno ancora per necessità economiche dei suoi sudditi, ma a scopo di lucro, imitando gli altri piccoli principi suoi contemporanei, già maestri nell'arte delle contraffazioni.

℞ — **I · A · P.... E · EC** · Busto con lunga chioma a destra. Sotto: **1675.**

℟ — **CIS.... ELG · PRINC** · Croce ornata, gigliata.

Rame. Peso, gr. 1.72.

Le iscrizioni supplite si potrebbero interpretare nel modo seguente: **I***acobus* **A P***uteo* **D***ei* **G***ratia* **E***t* **EC***clesiae* — **CIST***ernae* **E***t* **BELG***uardi* **PRINC***eps.*

È dessa una perfetta imitazione del soldino di Carlo II battuto a Milano (1) di cui si conoscono esemplari del 1672, che era però al titolo di 69 di fino. Questo pezzo fu pure contraffatto da Carlo Giuseppe Tizzone a Desana (2) e da Francesco Lodovico Ferrero a Messerano (3), e probabilmente da altri ancora.

Il Promis, dando le notizie che precedentemente ho riassunto, non esclude la possibilità che queste monete possano essere state battute alla Cisterna, quantunque non si trovi memoria che vi fosse stata aperta la zecca.

Richiamata ora l'attenzione dei raccoglitori sulla esistenza delle monete appartenenti a questo principe, è probabile che altre se ne abbiano a scoprire simili a contraffazioni già note.

TRESANA.

Il Dott. Rossi in un suo interessante articolo sulla zecca di Tresana (4), rettificate alcune inesattezze incorse nella genealogia dei Malaspina dallo spino secco, riassunse quanto era stato pubblicato anteriormente intorno alle monete che questi marchesi fecero battere nella capitale del loro piccolo stato, e vi aggiunse altre notizie ed inediti documenti

(1) F. ed E. Gnecchi, *Le monete di Milano.* Tav. LVIII, 23, pagina 166, 23, 24, 25 e Supplemento, pag. 99, 2 e 3.

(2) N. Papadopoli in *Riv. Ital. di Num.*, 1896, pag. 352.

(3) D. Promis, *Monete della zecca di Messerano e Crevacuore.* Torino 1896, tav. XV, 2.

(4) *Riv. Ital. di Num.*, A. D., f. I, 1889, pag. 35.

riferentisi all'ultimo periodo di attività di questa officina monetaria.

Dalle sue ricerche risulta che tre furono i signori di questo casato che esercitarono il diritto della zecca, *Guglielmo* († 1580) che nel 1571 ne ebbe il privilegio dall'imperatore Massimiliano II, *Francesco Guglielmo* (1580-1613) suo figlio, ed un secondo *Guglielmo* (1613-1651), colla morte del quale ebbe fine il dominio diretto di quella famiglia su Tresana.

Al primo di questi marchesi vengono generalmente assegnati alcuni sesini e quattrini sui quali è rappresentato S. Lodovico *protettore* particolare, e S. Francesco di Paola, *avvocato* dei Malaspina.

Durante il governo di Francesco Guglielmo furono emesse diverse monete, chè oltre il cavallotto, ed il mezzo cavallotto, sono pur noti alcuni sesini e quattrini, contraffazioni di altri consimili di Casale e di Reggio (1).

Resterebbero a scoprirsi quelle monete false o contraffatte eseguite nel 1598 dal suo zecchiere Claudio di Antonio Anglese, al tipo di quelle di Francia, Savoia, Venezia, Genova, Massa, Bologna e Roma, alle quali accenna il Rossi, e che furono causa per cui questo marchese condannato in contumacia a grave ammenda dalla curia romana, dopo varie vicende, dovette abbandonare i suoi possessi, e riparare alla Mirandola dove finì i suoi giorni.

A questo marchese o forse al suo successore sembrami spettare un ducato che trovasi nell'Hofman (2) fra le indeterminate e che il Morel-Fatio ri-

(1) A Fr. Guglielmo spetterebbe un pezzo che a quanto credo sarebbe inedito, descritto nel catalogo di vendita di Rodolfo Ratto di Genova del 1895 al n. 986.

(2) W. Hofman, *Münzschlüssel*. Nürenberg 1683.

produsse (1) assegnandolo però con ogni riserva ad Antonio Maria Tizzone conte di Dezana.

℞ — **SANCTVS · LVDOVICVS** · Il Santo coronato di faccia con lunga veste sparsa di gigli, e collo scettro nella destra.

℟ — **SVB · VMBRA · ALARVM · TAVRVM** · Aquila con due teste.

Oro.

Verosimilmente questo pezzo anonimo è un prodotto della zecca di Tresana, e lo deduco dalla effigie e dal nome del santo raffiguratovi, Luigi IX di Francia, santo *protettore* dei Malaspina (dal quale ebbero il leone coronato che essi portano nello scudo) e che vedesi pure rappresentato su alcuni sesini e quattrini col nome di questi marchesi.

Per lo stesso motivo assegnerei a questa zecca i due seguenti quattrini anonimi della mia raccolta.

℞ — **S · LODOV....** Busto coronato del Santo.

℟ — .... **T....** Nel Campo **L** fra due cifre una delle quali sembra un 3.

Rame. Peso, gr. 0.81.

(1) Morel-Fatio, *Monaies inédites de Dezana, Frinco et Passerano* Paris 1865, pag. 45, 46, tav. IV, 39.

℞ — S · LODOA PR....NO ·:· Busto coronato del Santo.
R) — Anepigrafe. Aquila colle ali spiegate a destra, la testa volta a sinistra, e sopra corona, il tutto in circolo di perline allungate.

Rame. Peso, gr. 0.45.

Di questi, il primo è una servile imitazione del quattrino di Lucca della fine del secolo XVI, colle scritte rese espressamente informi; il secondo che nel diritto è simile al precedente, nel rovescio ricorda alcuni quattrini che il duca d'Urbino fece battere nel 1579 e 1580. In questo il PRO · NO · dovrebbe indicare il *protector noster* che si riscontra su altre monete di Tresana.

Del secondo Guglielmo sono generalmente conosciuti due soli pezzi, due cavallotti di diversa impronta. Altri però ve ne dovrebbero essere, come avvertiva il Rossi, pubblicando nella accennata memoria tre concessioni fatte da questo marchese a Giovanni Agostino Rivarola, nome che ricorda le più abili contraffazioni ed imitazioni di monete straniere uscite nei primi lustri del secolo XVII dalle Zecche dell'Italia superiore.

Una prova che gli accordi fra questo marchese ed il Rivarola ebbero realmente effetto, almeno in parte, ci viene offerta da un tallero illustrato da E. Forcheimer (1) e da esso attribuito al principe

(1) E. Forcheimer, *Ein Thaler des Fürsten Syrus Austriacus von Correggio*, in " Numismatische Zeitschrift „ di Vienna 1876, tav. VII. — Cf. Kunz, *Monete inedite o rare di zecche italiane*, III, Correggio, pag. 8. Estratto dall' " Archeografo triestino „.

Siro da Correggio, ma che appartiene realmente a Tresana, come risulta dal confronto fra il disegno esibito dal Rossi, unito alla concessione originale, e quello della moneta, che col gentile consenso dell' autore qui si riproduce.

℞ — ❀ **LEODEGARIVS · D · G · EPISCOPVS · AVGVSTODVNEN · P · S ·** Busto a destra in Mozzetta con barba appuntita fra **16-21**.

℟ — **INSIGNIA · ANTIQVISSIMA · ET · MATERNA ·** Scudo con ornati laterali, sormontato dal berretto arciducale, portante le armi di Ungheria, Boemia, Austria, Borgogna, e *Tresana* (Leone coronato e spino secco) ed in punta quello antico d'Austria; nel mezzo lo scudetto coll'aquila del Tirolo.

Diam. millim. 42. Arg. Titolo, 240. Peso, gr. 26.70.

Come avvertiva il Rossi questo tallero imita quello di Leopoldo arciduca d'Austria e governatore del Tirolo, coniato nel 1621 (1).

(1) Pare che questo tallero sia stato contraffatto nella zecca di Monaco. — Cfr. Jolivot, *Médailles et Monnaies de Monaco*. Monaco, 1885, pag. 50.

Può darsi che di questo pezzo esista una contraffazione eseguita in Correggio, di cui finora non si conosce però alcun esemplare. — Il P. Affò nella sua pubblicazione sulle monete di Guastalla riporta un documento che sembra accenni a questa falsificazione. È una lettera di Don Cesare Gonzaga del 3 Novembre 1626 nella quale fra altro

Il Santo Leodegario vescovo di Autun e maggiordomo di Childerico, come osserva il Forcheimer, pare sia stato scelto a figurarvi col suo nome a cagione delle tre prime lettere che esso ha comuni col **LEOPOLDVS** del tallero imitato. La **S** del *sanctus* fu collocata prima della rosetta che dovrebbe indicare il principio della scritta: mentre il **P** che la precede dovrebbe indicare il *protector*, per cui chi non leggeva con attenzione la scritta, poteva facilmente esser tratto in inganno.

È da notarsi ancora un particolare, non avvertito dal Forcheimer, ma che il diligente disegnatore rilevò nell' ultimo quarto dello scudo, dove scorgesi parte del ramo dello spino secco dei Malaspina, dettaglio che non è espresso con chiarezza nel disegno unito alla concessione, e che conferma l'attribuzione a Tresana di questo rarissimo pezzo, passato a quanto mi si disse, ad arricchire la collezione del Museo imperiale di Berlino.

URBINO.

Alla bella e ricca serie delle monete dei Montefeltro e dei della Rovere illustrate da Reposati, Zanetti, Kunz e Papadopoli ne aggiungerò qui una che credo inedita e di cui, oltre il Reposati (1), fa cenno il Morbio (2) ed il Kunz (3).

---

dice: " L'inverno passato quando feci riverenza al serenissimo Leopoldo in Bologna, mi parlò con tanta collera della sua moneta nuova falsificata e contraffatta in Correggio, che mi assicurò, se l' imperador non vi rimediava, che egli medesimo si saria risentito. „ — Cfr. ZANETTI, *Nuova raccolta, ecc.*, tav. III, pag. 76.

(1) ZANETTI, *Nuova raccolta, ecc.*, tomo I, pag. 112 e 113.

(2) MORBIO, *Opere storiche numismatiche.* Bologna 1870, pag. 123.

(3) KUNZ, *Monete inedite o rare di zecche italiane.* " Archeografo triestino „. Trieste 1880, vol. VII.

Ꝑ — F·M·II·VR — DVX·VI·E· Busto a destra.

Ꝓ — MO — NE | TA·DA·V | NA · SED | ECINA · Scritto nel campo in quattro linee; nel giro foglie di quercia, e sopra scudetto coronato inquartato (1.° aquila coronata, 2.° rovere, 3.° le bande, 4.° d'Aragona) partito d'un palo col gonfalone della Chiesa.

Argento. Peso, gr. 1.58.

Questo esemplare della mia raccolta è una imitazione dei frequenti pezzi da tre grossi, della Prussia e della Polonia del secolo XVI.

Secondo la convenzione del 1603 fra il Duca Fr. Maria II e Marcello Baldassini, questa moneta destinata per il Levante, dovea essere d'argento con un terzo di rame e l'uno per cento d'argento di più, purchè non arrivasse alle *nove leghe*.

Un pezzo simile, contraffazione dei grossi di Adamo Venceslao di Teschen, colla data del 1628 è di Correggio al nome di Siro d'Austria (1), ed altra del 1629 di Ragusa (2). Nel 1603 il duca di Modena Cesare I ne fece pure coniare uno simile, imitando quello di Sigismondo III re di Polonia (3).

Trento, Dicembre 1900.

GIORGIO CIANI.

(1) BIGI, *Di Camillo e Siro da Correggio e della loro zecca.* Modena 1870, tav. X, 85.

(2) DE RESETAR, *La zecca della Repubblica di Ragusa.* Spalato 1891-92, tav. I, cap. V.

(3) LUIGI RIZZOLI jun., *Museo Bottacin. — Alcune monete della zecca di Modena*, in " Bollettino del Museo civico di Padova ". A. I. 1898, n. 2, tav. 53.

ANNOTAZIONI
NUMISMATICHE ITALIANE

V.

Il desiderio di concorrere con un modesto contributo al primo fascicolo del 1902 della nostra *Rivista,* in occasione del Congresso Storico, m'indusse a pregare S. M. il Re che mi concedesse di pubblicare alcune fra le monete inedite, o poco note della Sua Collezione, la quale oramai non ha più rivali. La M. S. non solamente acconsentì di buon grado, ma volle degnarsi di additarmi un buon numero di monete piemontesi, delle quali pur troppo non ebbi tempo che a disegnare una piccola parte per questo primo Fascicolo. Rimetterò dunque ai successivi le rimanenti del Piemonte, alle quali faranno seguito quelle delle altre regioni.

ASTI.

CARLO D'ORLÉANS, SIGNORE (1408-1422).

℞ — + KAROLVS × DEI × GRA × DVX × AVRELIENSIS Scudo d'Orléans, che è di Francia col lambello.

℟ — + XPC ⁂ VINCIT ⁂ XPC ⁂ REGNAT ⁂ XPC ⁂ IMPRAT
Grande ornato cruciforme, composto di fogliami con 8 gigli, e stella a 6 punte al centro, in cornice quadrilobata accantonata da 4 corone.

Scudo della corona. Oro, peso gr. 3.36. Conserv. ottima.

Il Promis riporta alla fig. 4 Tav. II della sua Memoria sulla zecca Astese (1), lo scudo della corona di Carlo d'Orléans coniato in Asti, sebbene privo del titolo relativo e di qualunque altro segno di zecca. Egli, a pag. 26, rammenta a questo proposito, come gli Orléans non avessero altra zecca all'infuori di quella d'Asti, e perciò questo scudo fosse già come Astese pubblicato dal Leblanc nel suo trattato sulle monete francesi, come la detta moneta fosse contemplata in una vecchia tariffa Piemontese: e prosegue poi alla pag. seguente in questi termini: « ignoro « però quale fosse il suo peso e titolo, non avendo « conoscenza che ne esista alcuno effettivo, ecc. »

Ecco dunque qui sopra l'esemplare effettivo, desiderato dal nostro A., dello scudo in questione, il quale, se non può considerarsi rigorosamente inedito, viene tuttavia in buon punto a correggere l'infelice disegno, che fino ad oggi era l'unico rappresentante di questa moneta insigne. Basterà infatti confrontare questo nostro con quello del Promis e del Leblanc perchè risulti evidente quanto que' due siano lontani dal vero tipo e dal carattere proprio dello scudo di Carlo e dell'epoca sua.

(1) Vedi Memoria II sulle monete del Piemonte. Torino. Stamp. Reale, 1853.

Governo autonomo (?)

℞ — **COMVNI ❀ ASTENSIS** Croce di forma così detta Pisana.
℟ — **+ SANTVS ❀ SECONDVS** ..... Busto di fronte del Santo nimbato.

Obolo. Mistura, p. gr. 0.42. Conserv. buona, ma la croce è rimasta difettosa per salto del conio. Malgrado questo, si è preferito questo esemplare ad altri due variati nei segni di interpunzione e perfetti di conio, ma di tondino troppo stretto.

℞ — **+ ❀ CIVITAS AST** ..... **IS** Croce Pisana.
℟ — ..... **S · ❀ · SECONDVS** · Busto di fronte.

Obolo. Mistura, p. gr. 0.67. Conserv. buona.

Il nostro A. assegna a Carlo d'Orléans per analogia di tipo, alcuni obolini eguali a questi due, ma colla leggenda **MONETA ASTENSIS**. Le due diverse leggende dei presenti, essendo incompatibili con la Signoria degli Orléans, li fanno assegnare ad uno o più periodi di governo popolare, che probabilmente hanno avuto luogo in seguito ai frequenti sconvolgimenti interni proprî di quei tempi. Questi periodi, brevi di certo, possono essersi verificati o durante la Signoria di Carlo o sotto quella del padre.

Circa alle monete del Promis con **MONETA ASTENSIS**, possiamo ora supporle egualmente coniate tanto dall'Orléans, come da questi autonomi reggimenti. Non rimane che augurarci, da nuove ricerche storiche, una luce migliore sopra gli avvenimenti che sono appena adombrati da questi obolini.

CASALE.

Gian Giorgio Paleologo, Marchese di Monferrato (1530-1533).

℞ — · — · IO · GEORGIVS · MAR · MO · FER · — · Scudo sormontato dall'aquila bicipite coronata; ai lati G — M

℟ — + PRINC · VICARIVS · IMPE · RA · Croce ornata in cornice di 4 archetti con gigli alle punte.

Rolabasso. Mistura, p. gr. 3.03. Conservazione buona, ma traccie di qualche risalto nel conio, che forse è stato causa della fine inesplicabile nella leggenda del rovescio.

Non trovo questa moneta nelle memorie del principale illustratore di questa zecca, il Promis [1], nè tra le aggiunte dei successivi autori [2] e illustratori di monete dei Paleologi. È la solita imitazione svizzera che si coniava in quasi tutte le zecche Piemontesi della prima metà del XVI secolo, e forma parte di una serie di tipi, che si trova più o meno completa per ognuno di quei Signori di Messerano, di Dezana, di Monferrato, ecc. Quando manca per alcuno di essi

(1) Monete dei Paleologi, che è la terza Memoria sul Piemonte. Torino 1858. — Memoria terza sulle monete italiane. Torino 1851. — Memoria quarta, id. Torino 1882.

(2) Morel-Fatio, in *Revue Numismatique Belge*. 1866. — Maggiora Vergano, in *Rivista Numismatica*. Asti 1866. — Umberto Rossi, in *Gazzetta Numismatica Como*. Anni I, III e IV. — Papadopoli, in *Rivista Italiana*. Anno IX, 1896.

il tale o tal'altro numero della serie, si può prevedere che presto o tardi abbia a venir fuori.

E lasciando ad altra prossima pubblicazione le rimanenti inedite di Casale, passo ad altra zecca.

DEZANA.

Giov. Bartolomeo Tizzoni, Conte (1525-1533).

℞ — ❀ **BONA · MONETA · BT · COMITIS · D** Scudo inquartato: 1 e 4 imitazione di Monferrato, essendosi posti in sbarra nel capo, i tizzi dei Tizzoni: 2 dell'Impero ed il 4 inquartato di tizzi per imitare i 4 **B** dei Paleologi.

R̄ — ❀ **VICARIVS · SACRI · ROMANIS** (sic) **IMP** Croce patente unita alla cornice quadrilobata.

Testone. Arg., p. gr. 9.00. Conserv. ottima.

Quanto dissi più sopra per la imitazione svizzera, conviene pure a questo testone ripetuto regolarmente dalle zecche piemontesi sul modello dei testoni di Monferrato. Circa alla scorrettezza della leggenda al ℞ non è da farne caso soverchio; perchè gli intagliatori dovevano bensì possedere l'abilità tecnica del loro mestiere, ma non erano tenuti a dar prova di conoscere il latino: ed una **S** in più o in meno non era cosa che valesse a diminuire il guadagno che la zecca procurava ai feudatarî.

Antonio Maria Tizzoni, Conte (1598-1641).

℞ — **MONE AVRE FI · DECI · CVSSA · ❀** Scudo interzato in palo e spaccato; 1 e 5, dell'aquila per l'Impero; 2 e 4 dei sei pali dei Tizzoni in genere: 3, del leone dei Biandrati di Balzola, dai quali proveniva la madre di Antonio Maria; 6. S. Giorgio a cavallo (poco distinto per essere la moneta molto liscia in questo punto), che era l'arme del ramo principale dei Biandrati, e finalmente lo scudetto dei Tizzoni di Dezana sul tutto. Corona sullo scudo.

℟ — **❀ IN · HOC SIGNO VINCES** Croce ornata.

Scudo d'oro, p. gr. 3.015. Conserv. mediocre.

Questo scudo, sebbene anonimo, è stato dall'Augusto Possessore ben assegnato a questo Conte, avuto riguardo ai caratteri generali e più ancora a quelli araldici. Quanto alla leggenda del ℞, parmi che l'unica interpretazione possibile per il **FI ·** sia quella di **FIDELI.**

FRINCO.

Anonima (1581).

℞ — **MONETA ✦ DD ✦ FRINGI · ✦ ·** Scudo delle tre mazzette, con corona.

℞ — + ⁂ IN ⁂ HOC ⁂ CORONAT ⁂ DEVS ⁂ 1581 ⁂ Croce ornata.
Scudo d'oro, p. gr. 3.315. Conserv. ottima.

Ecco quanto dice l'Autore della Memoria sulle monete dei Radicati e dei Mazzetti relativamente a questo scudo d'oro (1).

« Alcuni anni prima di queste investiture dei « Duchi di Savoia (dal 1585 in poi), già troviamo « che tenevano zecca aperta, possedendo un vol. « ms. sul corso di monete antiche del Piemonte, nel « quale è detto che il *Ducato d'oro di Frinco del 1581* « pesava Den. 2, 16 ed era alla bontà di caratteri « 18. Non vi è però detto quale ne fosse l'impronto, « nè mi consta che ne esista più ora alcun esem- « plare. »

Infatti questo è il primo che si conosca e conferma la notizia contenuta nel ms. del Promis. L'impronta, salvo la data ed alcuni particolari dello scudo e della croce, è simile a quello del Bianco n. 1 della Memoria citata. Probabilmente è l'unico prodotto aureo di questa zecca, non avendosi altro accenno a monete d'oro di Frinco, all'infuori di quello del documento suddetto, D'altronde, il genere di speculazione al quale s'erano dati i Signori di Frinco, li consigliava a preferire la coniazione di moneta bassa, per la quale al rischio minore andava congiunto un profitto più rilevante.

---

(1) Promis, *Memoria IV sulle monete del Piemonte.* Torino, Stamp. Reale, 1860, pag. 27.

MESSERANO.

Ludovico II Fieschi, Conte (1521-1532).

Ꝺ — Una foglia **LVDOVICVS ⅃ FLISCVS ⅃** Testa a destra.
℞ — **LAVANIE ⅃ DOMIN** Targa delle bande de' Fieschi, con elmo, lambrecchini ed aquila bicipite al di sopra.

Ducato d'oro, p. gr. 3.41. Conserv. ottima.

Abbiamo in questa bella moneta un nuovo tipo del ducato finora ignoto nella serie dei Fieschi, e parmi sia l'unico pezzo su cui manchi l'indicazione dei Feudi Piemontesi.

Filiberto Ferrero-Fieschi, Conte e poi Marchese (1532-1559).

Ꝺ — ❀ **PHILIBERTVS · FER · FLIS · ME · CO** Busto laureato e corazzato a sinistra.
℞ — **PATER ‖ FILII ‖ MEMOR ‖** tra 8 fogliette in ghirlande di foglie.

Argento, p. 5.72. Conserv. ottima.

Pel diametro corrisponderebbe al testone, non così per il peso che giunge appena ai due terzi. Per la data d'emissione, si dovrebbe fissare tra il 1538 ed il 1547, cioè dopo il privilegio pontificio, mancando ogni segno di dipendenza imperiale e prima dell'erezione del feudo in Marchesato. Non saprei che dire della leggenda del ℞, mentre sarebbe spiegabilissima se fosse inversa, cioè **PATRIS FILIVS MEMOR**; nè mi pare che la coniazione di una moneta sia conveniente nell'occasione della perdita di qualche figlio. E questa considerazione non cadrebbe anche nel caso che si avesse voluto imitare qualche moneta estera.

Besso Ferrero Fieschi, Marchese (1559-1584).

℞ — **BESSVS · FER · — FL · M · MESSER** Scudo con cartocci coronato, inquartato del leone e delle bande, con altro scudetto delle bande sul tutto.

℟ — **+ SOLI · DEO · HONOR · ET · GLORI** Gran croce ornata.

Scudo d'oro, p. gr. 3.29. Conserv. ottima.

Bel tipo di scudo e nuovo pel disegno della croce al ℟, veramente originale e del tutto diverso dalle altre. La leggenda è uguale a quella degli altri scudi, che il Promis ritiene coniati dopo l'appalto al Reali nel 1566: data che segnerebbe la fine del vecchio sistema dei grossi quarti e forti nella zecca di Messerano, e l'inizio del nuovo colle lire, soldi e denari.

FRANCESCO FILIBERTO FERRERO - FIESCHI,
MARCHESE E POI PRINCIPE (1584-1620).

℞ — ❀ F ❀ F ❀ Corona sopra e rosetta sotto.

℟ — Croce trilobata, in 4 archi doppi con palline agli angoli ed alle punte.

Quarto di soldo. Mistura, p. gr. 0.61. Cons. buona.

Credo che chiunque avesse avuto questa monetina, l'avrebbe a bella prima giudicata di Filiberto Ferrero per i due F; ma dopo più matura riflessione si sarebbe avveduto dell'inganno. Qui si tratta dell'imitazione dei quarti di soldo di Savoia, che sono distinti dai vecchi quarti di grosso mediante l'aggiunta della cornice dei 4 archetti. Moneta questa, che si è cominciata a coniare solamente nell'anno 1561, quando E. Filiberto introdusse il nuovo sistema delle lire, soldi e denari; cioè ai tempi di Besso Ferrero, figlio di Filiberto, il quale Besso a sua volta introdusse verso il 1566 il detto sistema monetario in Messerano.

Poichè Filiberto Ferrero non ha potuto imitare una moneta che a' suoi tempi non era ancora stata emessa, vediamo a chi possa convenire questa imitazione del quarto di soldo con i due F. Questi converrebbero perfettamente a Ferdinando Ferrero, abate di S. Benigno, ma la moneta non gli conviene per le seguenti considerazioni: primo, perchè esistono già dei quarti di questo Abate, con due F, ma con

l'indicazione del nome, del titolo e coll'arme [1]; secondo, perchè era costume nella zecca di Montanaro quando si volea contraffare moneta altrui, di non mettere alcuna indicazione di dignità, di nomi o di iniziali [2].

Non rimane dunque che dare questo quarto a Francesco Filiberto Ferrero Fieschi malgrado i due soli F, e ritengo che sia stato effettivamente coniato durante la tutela della madre, cioè nell'epoca stessa che i Radicati ed i Mazzetti imitarono questa moneta [3].

MONTANARO.

Bonifacio Ferrero, Cardinale Vescovo d'Ivrea Abate di S. Benigno (1525-1543).

℞ — · BON · F · C · IPPO · S · BENI · AB · Scudo col capo caricato da 4 oggetti in palo che sembran rami, con aquila bicipite sopra e B—O ai lati.

℟ — + SVB . TVVM ❀ PRAESIDIVM · Croce ornata in cornice di 4 archetti con gigli alle punte.

Rolabasso. Mistura, p. gr. 2.95. Conserv. ottima.

---

(1) Vedi Promis, *Memoria sulle Monete degli Abati di S. Benigno,* che è l'ottava sulle monete del Piemonte. Torino, Stamp. Reale, 1870.

(2) Mem. cit., nn. 21 e 22, contraffazione di Losanna.

(3) Morel-Fatio, *Monete di Passerano e di Frinco,* nella *Revue Numismatique* del 1865, IV e V fasc.: CP, CC e CFD colla due ultime lettere in nesso.

Solita contraffazione svizzera, avendo questa zecca seguito l'esempio delle altre, coll'uso di quella certa serie di monete comune a tutte, come già si è detto a proposito del rolabasso di Casale. Questo fatto era dovuto massimamente al continuo scambiarsi dei zecchieri, i quali, dopo un breve appalto di una, passavano ad un' altra zecca, servendosi degli stessi conî ai quali non faceano talvolta che cambiare il solo nome del Signore, come già fece rilevare il Promis.

PASSERANO.

Giacomo e Francesco Radicati, Conti di Cocconato (ultimi anni del XVI secolo).

℞ — ❀ **IAC.... FRANC....** Gran **F** coronato tra due rosoni.
℟ — ❀ **MONETA PASERANI** Campo inquartato dell'aquila e di una radice.

Sesino. Mistura, p. gr. 0.54. Conserv. buona, ma mal tagliato.

Questa contraffazione milanese ripetuta più volte in Passerano tra le anonime e tra le monete di Giacomo solo (1), acquista in questo nuovo esemplare una speciale importanza, facendoci conoscere un nuovo nome, quello d'un Francesco Radicati unito al Giacomo. Giova notare che da quanto rimane sull'orlo della moneta, si ha ragione di asserire che esiste la congiunzione **ET** nel conio; rimane dunque

(1) Promis, *Memoria IV del Piemonte*, nn. 11 e 14, e Morel-Fatio, in *Revue Numismatique*, 1865, n. 19, Passerano.

escluso che si possa trattare di un secondo nome dello stesso Giacomo. Ma intorno a questo nuovo individuo del casato, non si ha per ora altra notizia. E pare strano che non lo si trovi tra gli altri Radicati che presenti oppur rappresentati, figurano nella convenzione dell' 8 Febb. 1586 col duca di Savoia (1).

Giacomo Radicati, Conte di Cocconato e Capitano del Cansortile a Passerano nel 1597.

℞ — **IAC · PASE · RAD · COM · CO · CAP** Busto a destra.
℟ — **DOMINE ✡ CVSTOD ✡ NOS ✡ 1594** Scudo ornato e coronato, inquartato dell'aquila ad una testa e del castagno sradicato.

Scudo d'argento, p. gr. 31.54. Conserv. scadente: qualche salto nella leggenda al rovescio: la data è stata ritoccata sul conio.

Se questo scudo non è inedito pel tipo, perchè già pubblicato da Promis (2), ne è tuttavia una variante inedita, sia per la leggenda del ℞, che per il busto a destra, mentre gli altri scudi dei Radicati hanno costantemente il busto volto a sinistra. Sarà bene avvertire che la data è stata ritoccata sul conio, in modo che è rimasta alquanto incerta; ed il

(1) Mem. cit., pag. 19.
(2) Mem. cit., Tav. II, n. 13.

5 potrebbe a prima vista passare per un 6 ed il 9 per 7. Ma è impossibile una lezione diversa dal 1594, data comune a tutti gli scudi di Passerano; d'altronde il 4 finale è chiaro e noi sappiamo che nel 1598 si chiuse la zecca in seguito all'ultima convenzione col Duca di Savoia, stipulata in quell'anno (1).

Roma, Febbraio 1902.

G. Ruggero.

(1) Promis, Mem. cit., pag. 21.

MONETE ITALIANE INEDITE

DELLA

RACCOLTA PAPADOPOLI

(Appendice al N. 1)

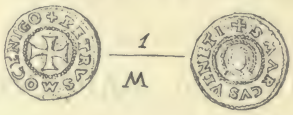
Per contribuire com'io posso meglio all'omaggio che la Società Numismatica Italiana intende offrire al Congresso internazionale di Scienze Storiche, che deve riunirsi fra poco in Roma, ho pensato di pubblicare alcune monete veneziane, venute alla luce in questi ultimi tempi ed entrate a far parte della mia collezione.

Naturalmente la messe non può essere molto abbondante, dopo che tanti diligenti raccoglitori e studiosi si sono occupati, e per tanti anni, della zecca di Venezia. Non che il campo sia esaurito: di tempo in tempo la terra restituisce qualche parte del tesoro nascosto nelle sue viscere, e l'Oriente rimanda taluno dei molti pezzi che ha gelosamente ammassati nei secoli; ma in ogni modo è cosa rara e difficile trovare oggi qualche moneta veneziana, che non sia stata vista, esaminata e discussa.

Devo quindi considerarmi assai fortunato se posso presentare ai lettori due monete affatte nuove, almeno per il nome del Doge, e due varietà di non poca importanza.

La prima è un doppio bagattino colla testa di S. Marco e col nome di Pietro Mocenigo, simile per intrinseco, per aspetto ed anche per la diligenza ed

eleganza del lavoro a quelli dei suoi predecessori Tommaso Mocenigo, Francesco Foscari, Pasquale Malipiero, Cristoforo Moro, Nicolò Tron e Nicolò Marcello.



1. ℞ — Croce patente in un cerchio di perline. **+ PETRVS MOCENIGO**

℟ — Testa nimbata di S. Marco di fronte in un cerchio di perline. **+ S MARCVS VENETI**

Mistura, peso grammi 0.57, grani veneti 11.

Un altro esemplare di questa stessa moneta ho potuto vedere qualche anno fa, per la cortesia del proprietario Sig. Charles de la Hardelais; essa aveva le seguenti piccole varietà:

℞ — **+ · PETRVS MOCENIGO ·**
℟ — **+ · S · MARC · VEN**

La seconda moneta affatto nuova è il mezzo ducato o zecchino di Pietro Lando, con cui si aggiunge un pezzo desiderato alla serie di questa frazione della più importante moneta veneziana, serie da prima assai scarsa e con molte lacune; ma lunghe e pazienti ricerche ne vanno colmando poco a poco i vuoti sì che forse un giorno potrà essere completa, da Leonardo Loredan a Lodovico Manin.

2. ℞ — S. Marco in piedi porge il vessillo al Doge genuflesso che lo prende con ambo le mani **PET · LANDO**

esergo **DVX** con lettere capovolte, dietro il Santo **SMVENETI**

℞ — Il Redentore benedicente in una aureola cosparsa di stelle, 4 a sinistra, 4 a destra, attorno · **EGO SVM** · · **LVXMVNDI**

Oro, peso grammi 1.738, grani veneti 33 1/2 crescenti.

Questo mezzo zecchino, come il mezzo scudo d'oro dello stesso doge, che ho pubblicato pochi anni fa in questo periodico, non è lavorato colla diligenza ed eleganza che distinguono la maggior parte dei prodotti della zecca veneta in questa epoca; ma un esame attento di tutte le monete di Pietro Lando, che si conservano nel nostro Museo Civico e Raccolta Correr, nel Museo Bottacin di Padova e nella mia collezione, mi ha tolto ogni dubbio sulla genuinità del pezzo ed ha fatto cessare l'incertezza che era nata nel mio animo, non a prima vista, ma dopo qualche riflessione. Difatti nella grande quantità di monete d'oro e d'argento di questo Doge, sotto il quale la monetazione fu assai copiosa e presenta numerose varietà e segni, probabilmente destinati ad indicare le diverse emissioni; mentre la maggior parte delle monete è lavorata con molta cura e con una elegante semplicità tutta propria di questo tempo, si osservano pure alcuni pezzi assai negletti, che mostrano la inesperienza e la trascuranza dell'intagliatore del conio. Vi ha, per esempio, nella Raccolta Bottacin uno zecchino che sembra inciso dalla stessa mano e lavorato cogli stessi ponzoni del mezzo zecchino di cui presento il disegno. Forse nella piccola schiera degli intagliatori della zecca si era introdotto in quel momento qualche nuovo elemento mal pratico, o poco volonteroso; e tale supposizione è pur troppo avvalorata dal fatto che appunto dalla metà del secolo XVI, o poco dopo, comincia la decadenza della

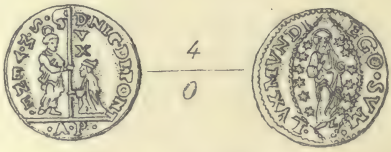
zecca veneta, non solo nell'arte dell'intaglio, ma anche nella cura e nella diligenza del lavoro.

3. ℞ — S. Marco in piedi a sinistra porge il vessillo al Doge genuflesso · **PET · LANDO**, lungo l'asta **DVX**, dietro il Santo **S · M · VENET** in colonna, esergo · **V · S** ·

℟ — Il Redentore seduto in trono benedice colla destra e tiene il vangelo colla mano sinistra; sotto i piedi ·**B**·, attorno · **TIBI · SOLI GLORIA** ·, nel campo a destra ed a sinistra del trono **IC XC**

Argento, titolo 0.948, peso grammi 3.226, grani veneti 62 1/2.

È questa una varietà affatto nuova ed inedita del marcello di Pietro Lando, notevole per le iniziali del massaro poste all'esergo invece che nel campo della moneta, come fu sempre costume nel marcello.



4. ℞ — S. Marco in piedi porge il vessillo al Doge genuflesso · **NIC · DEPONT** ; lungo l'asta **DVX**, dietro il Santo · **S · M · VENE** · esergo · **A · P** ·

℟ — Il Redentore benedicente in una aureola elittica cosparsa di stelle: 6 a sinistra, 6 a destra **EGO · SVM** · · **LVXMVNDI**

Oro, peso grammi 1.723, grani veneti 33 1/4.

Più volte fu proposto di indicare l'anno, o di mettere le iniziali dei massari sugli zecchini e loro

spezzati, allo scopo di evitare o diminuire i danni derivanti dalle arti di disonesti speculatori; ma il provvedimento non fu mai adottato, forse per amore della tradizione, o forse anche per poca fede nella utilità del rimedio.

Le iniziali segnate su questo mezzo zecchino sono quelle di Andrea Priuli, massaro all'oro, nominato nel luglio 1581. A dire il vero non ho trovato alcun documento di quest'epoca che accenni all'ordine o al progetto di segnare le iniziali dei massari sugli zecchini e loro spezzati; ma forse non restò traccia della proposta, perchè respinta, e in tal caso l'esemplare, di cui riproduco il disegno, è probabilmente uno dei campioni mostrati al Consiglio insieme al progetto, come era costume di fare, campioni non riprodotti, e perciò della massima rarità.

NICOLÒ PAPADOPOLI.

LA CRONOLOGIA DELLE MONETE
DI
NEAPOLIS

In sullo scorcio del V secolo, fra il 420 ed il 400 a. C., le officine monetarie della Magna Grecia, sotto il benefico influsso dell'arte ateniese, parteciparono quasi tutte ad una nobile gara di eccellenza artistica.

Il Poole, in una pregevole monografia: *Athenian coin engravers in Italy* (1), per il primo raggruppò gli elementi principali di questa nuova tendenza artistica. Però, quel dotto nummografo, servendosi unicamente di esemplari del medagliere londinese, ebbe il torto di rappresentare con troppo svantaggio la monetazione di alcune città. Gli è perciò che nella sua monografia l'arte glittica napoletana, a paragone di quella di Terina, di Turî, di Velia e di Eraclea, parve quasi nell'infanzia verso il 420-400 a. C.

Lo scopo di questa mia memorietta è di mettere in chiaro l'importanza artistica di Napoli durante la prima metà del IV secolo a. C. e di esaminare alcune interessanti evoluzioni del tipo con testa muliebre durante questo periodo.

Molti tra i più recenti storici e nummografi considerarono i didrammi del 420 a. C., col tipo di Atena Turia, come le più antiche monete di Napoli ed indicarono spesso, come esemplari *primitivi* di questo tipo, quelli che, a parer mio, danno invece

(1) *Num. Chronicle*, 3d ser., vol. III, p. 271 segg.

indizio di tarda e mediocre replica, o, talvolta, di fraudolenta monetazione, offrendoci spesso interessanti saggi di quell'arte campano-sannitica, che spicca così vigorosamente, fra i bei prodotti dell'arte ellenica. Invece, i tipi napoletani dovuti all'influenza attica-turina, sono preceduti da moltissimi altri che rispecchiano nettamente l'influenza cumana e siracusana ed un pregevole esemplare di questa prima serie, recentemente acquistato dal Gabinetto di Berlino, dimostra che almeno sin dal 460, era apparso sulla monetazione napoletana il tipo del bue incoronato dalla Vittoria.

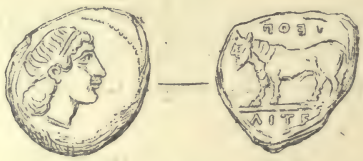
℞ — *a*) Testa muliebre — Artemide? — cinta di diadema, volta di profilo, a destra. I capelli sono tirati giù e disposti in treccia che vien ripassata sotto il diadema, in modo da formar ciuffo sulla nuca; sulla fronte sono disposti in fasce ondate secondo la moda della metà del V secolo. *Leggiero circolo di globetti.*

℟ — Bue androprosopo che incede posatamente verso la sinistra. Una Vittorietta (tipo arcaico) vola al disopra e si appresta a cingere di corona la fronte del nume. Nell'esergo, sotto una linea di globetti: ΝΕΟΠΟΛΙΤΙ.

Arg. gr. 7.34. Museo di Berlino. Tondino globulare. Tav. V, n. 1.

Do qui il disegno di altri tre esemplari di queste monete primitive:

2



3

I tipi sembrano calcati, per la testa, sulle monete di Terina di circa 470 a. C. (cfr. Head, *Hist. Num.*, fig. 64) e, per il rovescio, sulle monete di Posidonia di circa 480-460 a. C. (cfr. Head, *o. c.*, fig. 44). Ma il prototipo di tutte quelle teste muliebri si dee ricercare sui bei tetradrammi siracusani, ripensando all'importanza siracusana in quell'epoca ed al favore che godeva nelle città del littorale il culto di Artemide Ἀκταία. Fra le monete cumane della collezione De Luynes (Bibl. Nazionale di Parigi) è notevole, in proposito, un didramma che ci mostra sul rovescio, intorno alla conchiglia, il motivo siracusano dei delfini che si rincorrono.

Un noto frammento di Timeo accenna alla partecipazione degli Ateniesi alla vita religiosa e civile di Napoli e parecchie antiche istituzioni ne fanno fede. Questa partecipazione data certo sin dal 427 a. C. e forse alcuni anni prima; ma si fece ancor più attiva tra il 420-400 a. C., allorchè il pericolo dell'invasione sannitica strinse vieppiù i legami con Turî. Vi sono effettivamente due serie di monete rispecchianti l'influenza ateniese; ma si discute ancora sulla classifica cronologica ed accresce la difficoltà il fatto che una di queste serie appartiene ad un periodo di decadenza artistica che mal si presta ad una sicura definizione.

A prima vista, pare incontestabile che le monete con iscrizione ΝΕΟΠΟΛΙΤΕΣ o ΝΕΟΠΟΛΙΤΕΣ abbiano dovuto precedere quelle con ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ; ma quando si esamina attentamente il disegno delle diverse monete e si considera che, intorno ad uno stesso tipo, del 405-400 a. C., appaiono indistintamente le tre epigrafi ΝΕΟΠΟΛΙΤΕΣ, ΝΕΟΠΟΛΙΤΕΣ e ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ; sorge il dubbio che una classifica rigorosamente basata sulla forma delle lettere possa dar luogo ad

errori e che l'uso promiscuo dell'E e dell'H, del ⊦ e del Λ, del ≤ e del ≤ sia dovuto, in parte, all'esitazione grafica che precedette e seguì il famoso editto euclidèo, in Atene e dovunque prevalse il vezzo di seguire esempi ateniesi, ed in parte all'ammissione in Napoli di coloni diversi, dorici o gionici. E questa importante ammissione di coloni diversi è provata altresì dall'uso costante, sin dopo il 400, di due forme epigrafiche, una dorica: ΝΕΟΠΟΛΙΤΑ≤, l'altra gionica: ΝΕΟΠΟΛΙΤ—≥Η.

Questa prima serie, ch'io vorrei assegnare agli anni 430-427, dinota solo l'influenza politica, quando Napoli si affrancò dall'ingerenza siracusana, e, con l'aiuto e l'intervento di Atene, surse a nuova vita; ma manca ancora il soffio dell'arte ateniese. Il disegno è secco e stentato, simile molto a quello delle ultime emissioni cumane (1); nella posa e nel disegno del toro si segue goffamente la tradizione antica, e, mentre sul maggior numero si vede la testa di Pallade con elmo cinto d'olivo (2), su alcune appare ancora la testa muliebre, timida eco delle antiche tradizioni. Su tutte poi, la spiga di grano è simbolo costante, indizio forse della prosperità che i napoletani si ripromettevano dalla protezione ateniese o dell'abbondanza di cereali in concordanza col vanto di Atene per la coltivazione del grano e dell'olivo (3).

---

(1) Si veda anche la monetazione di Gela in quel periodo.

(2) Il Beloch affermò che il culto di Pallade era straniero a Napoli e scrisse che le monete napoletane colla testa di Pallade " erano piuttosto l'imitazione dei conî delle monete di Atene e di Turî, anzichè l'espressione di uno speciale culto, del quale d'altronde non ci è pervenuta la minima traccia „ (Campanien, p. 50). Questo nega il Pais, *Il Culto di Atena Siciliano*. Napoli 1900.

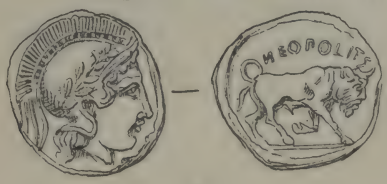
(3) " Athenienses iurare etiam solebant omnem suam esse terram, quae oleam frugesve ferret „ Cicero, de Republica III, 15.

1 a 7

8

Il secondo tipo accenna ad una duplice influenza: politica ed artistica. L'imitazione più diretta e più efficace delle monete dell'attica Turî dinota che verso il 415 Napoli sentiva profondamente l'influsso dell'arte turina. Questo periodo fu disgraziatamente turbato dagli assalti dei Sanniti e da altri contrasti, sicchè, accanto alle belle monete di cui abbiamo dato un saggio ai N.i 2, 3, 4 e 5 della tavola, altre molte si trovano — spesso foderate — che mostrano gli stessi tipi di assai goffo disegno. Ma io non credo che quelle goffe monete sieno uscite dalla zecca napoletana e penso che, in quel torbido periodo, saranno state frequenti le contraffazioni fraudolente di popoli circonvicini.

Eccone un esempio, tratto dalla mia collezione:



9

I primi saggi di didrammi napoletani con tipo turino furono i seguenti e sono di arte pregevole:

1. Ꝑ — Testa di Atena a dr., con elmo attico cinto di un ramo di olivo dal quale germoglia un secondo ramoscello.
℞ — **ΝΕΟΓΟΝΙΤ** — (nell'esergo) **Ζ** (*conchiglia*) **Ξ**. Bue androprosopo che incede posatamente verso la sinistra, battendo il fianco colla coda; sotto **ΙΑ**
Museo di Berlino. Tav. V, n. 2.

2. Ꝑ — Testa di Pallade simile alla preced.
℞ — **(ΝΕ)ΟΓΟΝΙΤΕΣ** Bue androprosopo poggiato su di una base formata da due linee; sotto il bue, **Ε** (*conchiglia*) **Μ**
Coll. De Luynes e Coll. Sambon. Parigi. (Fig. 10).

10 11

Ma questo tipo, che proclama i rapporti artistici e politici colla fiorente colonia attica, non era il solo che ornava in quel periodo la moneta napoletana. Il tipo con testa muliebre non era stato mai abbandonato o almeno non era stato intralasciato per lo spazio di molti anni, e, nella numerosa serie di varietà che si osserva nei Musei, se ne può seguire la graduata trasformazione. Alcune teste ricordano le ultime emissioni cumane (disegno N. 12, Garrucci 25-30); altre si possono porre accanto ai primi saggi di tipo turino; altre, ancora, vanno poste vicino a più recenti evoluzioni di quel tipo, imitanti, al riverso, il nobile schema del toro impetuoso o procombente, disegnato a Turî dai valentissimi artisti Istore e Molosso. (Fig. 11).

12

È notevole, in tutte queste monete, la tendenza a ripetere forme vetuste.

Abbiamo riunito nella tavola i tipi migliori e alcuni di essi sono da noverarsi fra i più pregevoli lavori dell'arte glittica del V e IV secolo. Fra le più notevoli va menzionata la seguente:

℞ — Testa muliebre quasi in prospetto, i capelli adorni di un *ampyx* ed in parte svolazzanti, in parte cadenti lungo il collo.

℟ — Bue androprosopo che incede a sinistra, di disegno lezioso e con vezzo di archaismo. Iscrizione βουστροφηδόν: ΝΕΟΠΟΛΙ ΖΑΤ ovvero ΝΕΟΠΟΛΙ ΖΕΤ ovvero ΝΕΟΠΟΛΙ. ΖΗΤ

Musei di Berlino, Londra, Napoli. Tav. V, n. 4.

Arturo Evans, nel suo importante lavoro « *Syracusan medallions* (1) » è stato il primo a mettere in rilievo l'importanza artistica di alcuni di questi conî napoletani ed a segnalare i punti di contatto cogli incisori siracusani. Egli cercò, anzi, di addimostrare che il nobilissimo disegno della testa prospiciente, sul didramma napoletano, preceda il tipo della testa di Aretusa, sui tetradrammi siracusani e che il tipo napoletano sia stato creato dallo stesso artista che lavorò, più tardi, quei conî siracusani, ossia dal celebre Cimone. Credo utile tradurre la sua dissertazione su questo argomento:

« *La testa prospiciente di Aretusa, sulle monete siracusane, aveva anch' essa un prototipo e rimane a fare un'altra comparazione, che, non solo spande luce sulle sorgenti cui ha attinto Cimone; ma ha, eziandio, portata diretta sulla storia dei primi tentativi di quell'ar-*

(1) *Numism. Chronicle*, 1891. Londra.

tista. Non può revocarsi in dubbio, secondo il mio modo di vedere, che questo bellissimo disegno fosse derivato, almeno nelle sue linee essenziali, dalla pregevole testa prospiciente di Ninfa — possiamo denominarla Partenope — che fa la sua apparizione, in un periodo di immediata precedenza, su alcuni didrammi di Neapolis (Brit. Mus. Cat. Italy, p. 94, n. 11). *L'acconciatura delle ciocche dei capelli, l'***ampyx** *col suo orlo, la fattura degli occhi, le fossette presso la bocca, l'espressione tutta di quel viso, offrono punti di contatto così notevoli,* **che è persino difficile di non ammettere che amendue sieno dovuti alla stessa mano e che un giorno le iniziali di Cimone potranno esser lette sulla fascia che orna la testa dei conî napoletani.** *Lo stile dell'incisione è anche eguale e le sottilissime linee che dettagliano la capigliatura, accennano all'uso della punta adamantina in gemme incise dello stesso periodo. La maggior simplicità del disegno napoletano fa pensare però che desso è l'originale. La data più antica di questo tipo è indicata altresì dallo stile del rovescio e dalla epigrafe* βουστροφηδόν, *l'iscrizione civica essendo trascritta in questa forma transizionale:* ΝΕΟΠΟΛΙ, ΣΗΤ *e, in esemplari ancor più antichi,* ΝΕΟΠΟΛΙ ΣΑΤ *e* ΝΕΟΠΟΛΙ. ΣΕΤ *Un disegno compagno si trova su di un bello didramma fistelino. La più antica di queste monete dee riporsi agli anni immediatamente consecutivi a quello in cui cadde Cuma (423 a. C.) e l'immediato prototipo dell'Aretusa di Cimone data probabilmente dal 415 a. C.*

Le coincidenze di stile, disegno e tecnica che si riscontrano fra la testa prospiciente di Aretusa, opera di Cimone, e la testa un po' più antica delle monete napoletane, non esistono soltanto per questo singolo caso. La testa di Aretusa di profilo, colla capigliatura in una reticella, sui « medaglioni » più recenti di Cimone e sul

suo pregevole tetradramma, offrono tanto per lo stile che per i dettagli, una notevole analogia colle teste in profilo di Partenope, che, in quel torno, si veggono su alcune delle più belle monete di Neapolis, Hyrina e Nola. Esaminando siffatte monete campane scorgiamo lo stesso energico rilievo, la ricorrenza di peculiari dettagli ornamentali ed una certa similitudine nella maniera di disegnare la capigliatura; ma più ancora ci colpisce l'identica indefinibile alterigia di espressione, che è così notevole caratteristica delle stupende teste di Aretusa disegnate da Cimone e che, nel caso di questa divinità, così appropriamente esprime la duplice natura di quella creazione mitica: parte Ninfa e parte Artemide ».

L'Evans, con paziente ed erudita investigazione, cerca di riportare il secondo tipo della testa in profilo di Cimone all'anno 410 a. C. ed il tipo dell'Aretusa prospiciente all'anno 409 a. C. L'ipotesi del dotto archeologo inglese, che alcune monete napoletane sieno opera dello incisore Cimone, certo non manca di attrattiva; ma, sebbene sia basata su elementi non ispregevoli, è da noverarsi fra quelle che attenderanno forse lungamente una soluzione definitiva. Niente è infatti più pericoloso di queste identificazioni e ne darò un esempio per le monete stesse di cui discorre l'Evans. Egli, ai N. 4 e 5 della Tav. III del suo lavoro, *Syracusan « Medallions »*, riproduce due tetradrammi siracusani con testa prospiciente di Aretusa. Ora, io son persuaso che l'esemplare cui egli ha dato la precedenza, per esemplificare l'opera più pregevole di Cimone, non è dovuto alla mano provetta di quell'artista, ma che è una replica di un suo subalterno; mentre l'esemplare riprodotto al N. 5 non mi sembra una semplice variante, ma il prototipo, opera del maestro. I conî si rompevano o

almeno si smussavano facilmente (1) ed era necessario ripetere molte volte ciascun tipo per il fabbisogno di una sola emissione; gli è perciò che noi vediamo alcuni lavori — ***prototipi*** — di maestrevole fattura, e, moltissimi — ***repliche*** — di diseguale valore artistico.

Un esempio tipico di quello che può addivenire un geniale lavoro in mano di servili copisti, è fornito dall'*augustale* di Federico II imperatore e re di Sicilia. Quella moneta, emessa la prima volta nel 1231, fu, senza dubbio, una delle più rimarchevoli produzioni del primo rinascimento italiano; ma si guardi la differenza che passa tra l'esemplare del Medagliere di Vienna — ***prototipo*** — e le riproduzioni posteriori, riprodotte nella tavola dell'opuscolo di Winkelmann (2).

Il tetradramma con testa prospiciente di Aretusa, N. 5 della Tav. III di Evans, è di fattura larga ed energica, la flessione del collo e la leggiera inclinazione della testa sono tutta grazia, la capigliatura incornicia bene lo stupendo ovale del viso, gli occhi hanno espressione gradevole, la bocca è trattata con morbidezza impareggiabile ed il motivo dei delfini è di un gran valore ornamentale.

L'altro tipo (N. 4), invece, ha il collo largo e schiacciato; il viso, mal piantato, manca di rilievo e di armonia; gli occhi sono disegnati male; l'esecuzione dei delfini è goffa. Invece di una discreta linea,

---

(1) Si hanno anche esempî di monete coniate con punzoni che già si erano rotti in una precedente impressione. Ho per le mani un tetradramma di Euclide e di Eveneto colla *identica* rottura che si osserva nell'esemplare riprodotto alla tav. III, n. 145 del " Catalogue of the Coll. of coins of a late collector „ redatto a cura de' SS. Sotheby Wilkinson e Hodge a Londra, 28 Maggio 1900. Quindi il conio, già spaccato e mancante di un pezzetto, era di nuovo posto in opera.

(2) WINKELMANN E., *Ueber die Goldprägungen Kaisers Friedrichs II für das Königreich Sicilien, und besonders über seine Augustalen.*

racchiude il tipo un pesante circolo di globetti che schiaccia il rilievo mal compreso della testa.

Il conio che ha servito per il rovescio era invece opera d'arte pregevolissima.

Ma torniamo all'esame delle monete napoletane con testa muliebre in profilo. Il tipo che nei primi anni del IV secolo ebbe maggior favore, fu quello che sul dritto ci mostra la testa della Ninfa Partenope con folta capigliatura raccolta in una *sphendone*, graziosamente annodata sulla fronte, e, sul rovescio, il bue androprosopo volgente la testa umana verso lo spettatore ed incoronato dalla Vittoria.

Il seguente, con grazioso vezzo di archaismo, sembra uno dei primi saggi:

I. Ꝑ — Testa muliebre in profilo, la capigliatura cinta da una benda, donde si sprigionano i capelli posteriori in riccioli capricciosi e quelli della tempia in ciocche ondeggianti. L'orecchio è privo di ornamenti; intorno al collo, una filza di perle.

℞ — Bue androprosopo che incede a dr. e volge la testa di prospetto. Una *Nike*, di disegno rigido, avvolge un serto intorno alle tempie del nume. Nell'esergo: ΝΕΟΠΟΛΙΤΕΣ.

Museo di Berlino e Coll. Imhoof-Blumer (prob. Carelli, LXXII, 23).
Tav. V, n. 3.

E vi sono più recenti interpretazioni di questo tipo che porgono le seguenti graziosissime impronte:

1. Ꝑ — Testa muliebre in profilo a dr. simile alla precedente, di nobilissimo disegno e con espressione soavemente mesta e pensosa.

℞ — Bue androprosopo volto a sin., testa prospiciente, coronato da Nike. Nell'esergo ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ in minutissimi caratteri (Coll. Sambon) ovvero ΝΕΟΠΟΛΙΤΕΣ (Carelli LXXII, 15?). Tav. V, n. 6.

2. ovvero Testa a sin. ℞ — Tipi identici, sotto il bue O
Carelli, LXXII, 24.

3. ovvero Testa a dr. R) — Bue androprosopo a d., testa prosp., coronato da Nike. Nell'esergo **ΝΕΟΛΙΤΗΟ** (sic); sotto il bue, ramoscello di olivo.
Bibl. Naz. Parigi.

4. Testa in profilo a sin. R) — Bue androp. a sin. coronato da Nike. Nell'esergo, sotto una linea di globetti **ΝΕΟΓΟΛΙΤ**
Bibl. Naz. Parigi. Disegno, n. 13

13

Al didramma con testa muliebre arcaizzante e iscrizione **ΝΕΟΓΟΛΙΤΕΣ**, succede con breve intervallo, un altro tipo che richiama possentemente al pensiero le opere dell'incisore Cimone. I primi saggi di questo tipo risalgono forse ai primi anni del IV secolo; ma la maggior parte degli esemplari che abbiamo sembrano posteriori al 380 a. C. e servirono di modello, fra il 370 ed il 350 a. C., ai Sanniti di Nola (1).

II. Ꝑ — Testa muliebre in profilo con folta capigliatura cinta da fascia ricamata le cui estremità sono annodate al disopra della fronte (ὀπισθοσφενδόνη); i capelli posteriori si liberano dalla *sphendone* in ciocche leggermente svolazzanti, quei della fronte sono disposti in riccioli simmetrici minutissimamente incisi. Agli orecchi, per la prima volta, pendenti e di questa foggia ⋀. La fronte è spaziosa; il naso, ben profilato, ha le narici dilatate come da un soffio di passione, le labbra leggiadramente arcate, assumono una piega disdegnosa, il mento è fortemente pronunziato, ma delicatamente arrotondito, il collo è svelto e flessuoso. L'occhio, largo, incavato, ha

(1) B. Head (*Hist. Num.*, p. 34) pone l'inizio della zecca nolana all'anno 340. Fu indotto a ciò dalla supposizione che Hyria fosse la *palaeopolis* di Nola Credo insostenibile questa ip tesi e ne farò oggetto di un mio prossimo studio dando esempî di monete nolane anteriori al 340.

la pupilla dilatata. L'occipite è poderoso, fornito di abbondante capigliatura.

Vi è una maestosa fusione di grazia e di forza. È l'ideale di una divinità benefica; ma superbamente possente.

℞ — Non è facile sapere se possediamo il rovescio *prototipo* di questa moneta, poichè i rovesci che abbiamo non sembrano dello stesso artista che ha inciso la testa. Il tipo che affetta forme più vetuste è il seguente:

Bue androprosopo che incede posatamente a sinistra, volgendo la testa di prospetto. Una Nike, di atteggiamento arcaico, lo incorona. Nell'esergo: ΝΕΟΓΟΛΙΤΗΣ

Sugli esemplari diversi, che ho fatto riprodurre nella tavola, si potrà seguire le modificazioni nello stile della Nike. Alcuni rovesci sono di disegno assai goffo e la leggenda è contraffatta, talvolta riconoscibile: ΝΕΛΙΓΟΛ, tal'altra di carattere cieco. Gli è sulla fede di questi tipi contraffatti che si è detto che i Napoletani avessero scritto sulla loro moneta: ΝΕΥΓΟΛΙΤΕΣ – ΝΕΗΓΟΛΙΤΗΣ. Non conosco alcun esempio sicuramente napoletano col Νεύπολις.

Questo tipo è quanto v'ha di più nobile e di più grandioso fra le produzioni artistiche della Campania. L'espressione di altiera compostezza, la sporgenza della fronte, l'incavo dell'occhio, le narici dilatate, la piega sdegnosa delle labbra, si ritrovano pressocchè eguali nel decadramma siracusano del secondo tipo di Cimone, e, se la moneta napoletana — come io credo — non è opera di quell'incisore, bisognerà convenire che l'artista napoletano, pur ispirandosi dell'altrui disegno, si rivelò, nella grandiosa semplicità della sua composizione, tutt'altro che incolore copista.

Napoli, in questo periodo, immobilizza il tipo delle sue monete, che avevano preso gran voga sui mercati della Campania, del Sannio, dell'Apulia ed anche dei Bruzii, siccome addimostra la seguente

bellissima moneta di Terina, riconiata su di un didramma napoletano di tipo turino.

14

Non sembra che le monete aventi sul dritto quella bellissima testa muliebre, cinta di *sphendone* e sul rovescio una mediocre replica di un tipo più antico, con iscrizione contraffatta ed illegibile, sieno state coniate col consenso dei supremi magistrati napoletani; ma per effetto di quale circostanza, fra i contrasti di quel periodo, sieno state impresse, non è facile sapere. Ho raccolto buon numero di queste contraffatte monete e credo che un po' di luce possa scaturirne.

È cosa assai strana trovare antichi conî, di grande eccellenza artistica, usati insieme ad altri, più recenti, di goffo disegno; ma abbiamo su quelle monete indizi ancor più strani. Dicemmo già che il tipo bellissimo colla testa muliebre cinta di *sphendone*, anteriore al 380 a. C., si trova unito a rovesci di vari artisti, che dal 380 vanno quasi sino al 360 a. C. Uno di questi rovesci, segnato con un Γ, si trova ripetuto *senza epigrafe* assieme ad un conio *stanco ed arrugginito* del primo saggio della testa muliebre con *sphendone* annodata sulla fronte, e, questo *identico* conio con testa muliebre, egualmente smussato e colle *medesime* tracce di ruggine, venne adoperato ancora con un rovescio di goffo disegno che imita il tipo riprodotto al N. 8 della tavola ed ha l'iscrizione ΝΙΟΓΟΛΙΤΗΣ

Eccone i disegni:

15 16

Questo *identico* rovescio, con **ΝΙΟΓΟΛΙΤΗΣ** (fig. 16), fu adoperato, in seguito, assieme ad un *nuovo* conio della testa, che, per una curiosissima circostanza, venne inciso su di un antico torsello, da cui non era stata completamente cancellata l'antica impronta (disegno n. 17).

Questo *nuovo conio* con traccia di più antica immagine servì, a sua volta, per altre due emissioni; una (tavola V, n. 12 e disegno n. 18) con rovescio: bue androprosopo a dr.; fra le gambe la sigla **Γ**, nell'esergo, **ΝΕΟΓΟΛΙΤΗΣ**; l'altra (disegno n. 19) con rovescio: bue androprosopo a d.; in esergo, **ΝΩΛΑΙΩΝ**.

Eccone i disegni:

17 18 19

Già si è fatto osservare, d'altra parte, che i tipi di Nola erano spesso identici a quelli di *Hyria* (Millingen, *Considérations*). Il Dressel, nel Catalogo del Medagliere di Berlino, riproduce ai N. 49 e 49^A della tav. IV due monete, una di Irina, l'altra di Nola, il cui dritto venne impresso col *medesimo* conio.

Farò anche osservare che esiste un didramma con iscrizione confusa in cui si possono ravvisare gli elementi di **ΝΕΟΓΟΛΙΤ**, il quale è stato impresso

con un conio della testa che ha servito egualmente per la moneta anepigrafe del Museo di Berlino (tav. VI, n. 9) avente, a quanto pare, il bue con testa *bovina*.

Ecco i disegni:

20

21

Già altri nummografi, fra cui il Dressel, hanno fatto osservare che lo stile della moneta del Museo di Berlino è similissimo a quello dei didrammi nolani ed io ne convengo pienamente. La sannitica Nola quindi alimentava di numerario almeno una grandissima area della conquista sannitica, e, prima del 350, aveva creato un arte propria calcata su modelli napoletani.

Intanto le trasformazioni del tipo schiettamente napoletano che mi sono venute sott'occhio sono le seguenti:

III. 1. Ꝑ — Testa muliebre a dr., replica della testa riprodotta al N. 7 della tavola V. La *sphendone* non è ricamata.
℞ — Bue androprosopo che incede a sin., coronato dalla Vittoria, davanti Γ; fra le gambe, delfino. Nell'esergo, ΝΕΟΠΟΛΙΤΗϹ

Coll. Sambon, Parigi. Tav. V, n. 13.

2. Ꝑ — Testa muliebre a dr., replica di quella riprodotta al N. 7 della tavola V (disegno duro). Si osserva una nuova moda nell'orecchino, la sbarra orizzontale con tre pendenti (τριγλήνη); la *sphendone* non è ricamata e le ciocche di capelli la ricoprono in parte.
℞ — Bue androprosopo che incede a sin., coron. dalla Vittoria; fra le gambe O; nell'esergo ΝΕΟΠΟΛΙΤΗϹ. Questa moneta e quella che ho descritto al N. 4 sembrano, a prima vista, di epoca più antica. Ma quel leggiero

aspetto di arcaismo è voluto e tradisce una particolare tendenza di artista.

Museo Britannico. Tav. V, n. 14.

3. ℞ — Testa muliebre a sin. (Il conio sembra identico a quello del N. 12 della tavola V).

℟ — (Il tipo del riverso sembra copia di quello del numero precedente, Tav. V, 14). Bue androprosopo a sin., coron. dalla Vittoria; nell'esergo, sotto doppia linea, ΝΕΟΠΟΛΙΤΑΣ

Coll. Froehner. Parigi. Tav. V, n. 11.

4. ℞ — Testa muliebre a dr., i capelli cinti da *sphendone* ricamata e annodata sulla fronte. L'orecchino è a sbarra con tre pendenti.

℟ — Bue andropr., testa prosp. a dr., coron. da Nike.

Antica coll. Wotoch von Rekowski. Napoli. Tav. V, n. 15.

5. ℞ — Testa muliebre a dr., di vezzosissimo disegno, cinta di larghissima *sphendone* senza ricamo, donde si liberano ciocche e riccioli capricciosi. L'espressione del viso non è più severa, ma tutta grazia.

℟ — Bue androprosopo a d., la testa prospiciente, coronato da Vittoria. Su di una base, in minuti e precisi caratteri, ΝΕΟΠΟΛΙΤΗΣ

Il bue, a differenza di quello delle precedenti emissioni, ha forme snelle e slanciate, anzi non ha più l'aspetto vigorosamente realistico delle precedenti emissioni, e sembra un composto del bove e del cavallo. Il disegno è fortemente rilevato e di accuratissima, minuziosa fattura. L'elegante Vittoria, leggermente librata in aria, colla sottile veste gonfiata in pieghe manierate, trova mille riscontri nei vasi fittili dell' Italia meridionale di quello stesso periodo. Siamo alla metà del IV secolo.

Antica coll. Wotoch von Rekowski. Tav. V, n. 16.

Descrivo qui in ultimo una rara serie di monete napoletane col tipo della testa muliebre che il Dressel (Catalogo Berlino, Tav. IV, 59) ha posto fra le prime

emissioni; ma che varî indizi, malgrado l'aspetto primitivo della testa, sembrano riportare ad un periodo più recente. E questi indizi sono, la Vittoria di fattura manierata, dalla veste trasparente; il tipo anche manierato del bue con speciale atteggiamento che si ritrova in più recenti emissioni, la frequenza di iniziali di magistrati ed il carattere delle epigrafi talvolta in lettere minutissime. Una di queste monete, nella Coll. Santangelo (Museo Nazionale di Napoli) sulla larga fascia che cinge i capelli, reca la scritta **APTEMI**; ma confesso che la forma dei caratteri mi fa nascere il dubbio che vi sia stata aggiunta in epoca più recente, ribassando intorno il rilievo dello *sphendone*.

Ecco i tipi che conosco:

1. Ꝑ — Testa muliebre a dr. Il viso è lungo e con fattezze marcate; dietro **E**
   Ꝓ — Bue andropr. a dr., testa prosp., coronato da Nike. Nell'esergo **ΝΕΟΓΟΛΙΤΗϹ**
   Bibl. Nazionale. Parigi. Tav. V, n. 17.

2. Ꝑ — Testa identica.
   Ꝓ — Tipo id. **ΝΕΟΠΟΛΙΤΗϹ** scritto su di un base.
   Coll. Sambon. Parigi.

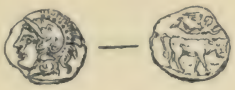
3. Ꝑ — Testa identica.
   Ꝓ — Sotto il bue, **N**
   Bibl. Nazionale. Parigi.

4. Ꝑ — Testa identica, senza **E**
   Ꝓ — Tipo id. al N. 1, iscrizione **ΝΕΟΠΟΛΙΤΗϹ** in minutissimi caratteri.
   Coll. Sambon. Parigi.

5. Ꝑ — Testa identica, dietro **E**; sulla fascia, **APTEMI**
Ꝓ — Bue andropr. identico, coronato da una Vittoria che volge il petto verso lo spettatore, il braccio destro tirato indietro.
Coll. Santangelo. Museo Naz. Napoli. Tav. V, n. 18.

Chiudo questo articoletto colla descrizione di una monetina campana simile molto a quella pubblicata nel Catalogo del Museo di Berlino, al N. 102 della tav. VII. Il Dressel ha posto questa moneta fra le incerte della Campania, facendo osservare che lo stile non consente di attribuirla a Napoli, e, difatti, è evidente che abbiamo dinnanzi una monetina uscita da una zecca Sannitica.

Ecco il disegno della nostra variante:



La testa è volta a sin.; mentre nell'esemplare di Berlino è a destra, e, a quanto pare, manca nel campo del rovescio, il ramoscello di olivo. Farò osservare che quello stesso ramoscello si trova su di una moneta napoletana della Biblioteca Nazionale di Parigi, avente l'iscrizione **ΝΕΟΛΙΤΗΟ**. La nostra monetina fu trovata a Santa Maria di Capua.

Per le due monetine sannitiche, io penso alla zecca di Nola.

A. Sambon.

APPUNTI
DI
NUMISMATICA ITALIANA

XVII.

UNO SCUDO D'ORO DI GIAN GIACOMO DE MEDICI

MARCHESE DI MUSSO.

Poche e rare sono le monete battute da Gian Giacomo de Medici, detto il Medeghino, nel suo feudo di Musso. Esse si riducono a cinque tipi, pubblicati da varii autori, e riassunte poi dal Galantino nella sua illustrazione dei Medici di Marignano (1). Ora ho il piacere di far conoscere ai lettori della *Rivista* questa nuova ed importante moneta del Medici, da poco entrata a far parte della mia collezione. È uno scudo d'oro del sole, imitante perfettamente il tipo di quelli di Francesco I re di Francia.

℞ — + IO : IA : DE : MEDICIS : MAR : MVSSI : CO : L. Nel campo stemma; al di sopra il sole.

(1) FRANCESCO GALANTINO, *I Medici di Marignano* (Famiglie notabili Milanesi). Milano, 1875-85.

℞ — + XPS . VINCIT : XPS : REGNAT : XPS : IMPERA Croce colle braccia terminate da quattro gigli.

Peso gr. 3.350.

La moneta è affatto inedita e sconosciuta e finora, per quanto io sappia, unica. Oserei anche affermare esser questa la sola vera moneta d'oro del Medici, giacchè quella esistente nel Gabinetto di Brera, quantunque abbia il peso dello scudo d'oro (gr. 3.280), si direbbe piuttosto una *prova in oro* del quattrino col ritratto e il rovescio del fiume Adda, essendone una perfetta riproduzione; e sarebbe cosa più unica che rara il vedere fra le monete di uno stesso principe uno scudo d'oro di conio identico a quello di una moneta di rame.

Il Medici si era impadronito del Castello di Musso nel 1523, mentre coll'armi e colle astuzie, di cui era maestro, tentava ogni mezzo per rimettere in possesso del Ducato di Milano Francesco II Sforza, figlio e legittimo successore di Massimiliano, il quale aveva dovuto abbandonare il ducato nelle mani di Francesco I Re di Francia.

Vinto questo a Pavia nel 1525, e conchiusa la pace con Carlo V, lo Sforza potè l'anno seguente rientrare in possesso del ducato. Fu allora che lo Sforza cominciò a concepire dei sospetti sopra le intenzioni del Medici, e tentò di disfarsene. Questi, accortosi dei suoi raggiri e allettato anche dalle promesse del Governatore Antonio de' Leyva, plenipotenziario di Carlo V, si mise risolutamente dalla parte degli imperiali. In compenso di ciò, e per rendersi sempre più amico un uomo che temeva, il Leyva, con diploma datato da Pioltello, 31 marzo 1528, investiva il Medici del possesso di Musso con diritto di battervi moneta. Questa concessione veniva poi ratificata con diploma cesareo datato da Milano, 15 aprile dello stesso anno.

Il diploma erigeva in Marchesato il feudo di Musso, e insieme ad altre terre ne faceva ampia donazione al Medici. Ecco le parole del documento per quanto riguarda il diritto di zecca:

" *Insuper ne quid amplificande dignitati, et ornamento prefacti D. Jo. Jacobi et suis ut supra desit, per has nostras ipsi seu ipsis auctoritatem concedimus et potestatem facimus semper et omni tempore fabricandi seu fabricari faciendi in Castro Mussii, seu in jurisdictione ubi maluerint, quodcunque genus pecuniarum, sive auri, sive monete cum impressione sue proprie imaginis vel sub alio signo, quod ei magis libuerit, ita tamen quod sint equivalentes pecunijs que in fabrica Caesarea Mediolani cudentur. Promittentes eo casu Nos effecturos ut in Statu Mediolani cursum habeant debitum neque a subditis reiiciantur.* „ (1).

Per due soli anni potè il Medici godere il legittimo possesso di Musso, Lecco e delle terre circostanti. Nel 1530, vedendo di non poter a lungo resistere contro l'odio e l'accanimento dei numerosi suoi nemici, chiese la mediazione di Carlo V e cedette pacificamente la proprietà di quel suo feudo al duca di Milano, ottenendone in cambio il castello di Melegnano col titolo di Marchese.

ERCOLE GNECCHI.

(1) *Codice Trivulziano,* 1618, fol. 103.

DUE TREMISSI INEDITI

DI

CARLO MAGNO

Nel mese di Novembre del 1898 l'ingegnere Francesco Maria Cabella di Tempio mi favoriva una piccola moneta d'oro trovata da un muratore nell'antica stazione romana di Telti.

La monetina è d'oro pallido del peso di gr. 1,050. Fatto l'assaggio con la pietra di paragone risultò di circa 600/$_{00}$ d'oro e 400/$_{00}$ d'argento. Sfortunatamente nello strofinarla sulla pietra si ruppe in quattro pezzi che ho riunito con ogni cura in modo che perfettamente se ne possono esaminare i due lati.

℞ — + D·N·CA·R·O·L·O Px Nel centro croce potenziata a braccia uguali. La leggenda è circondata da un anello rilevato che la divide da un orlo largo e liscio.

℟ — + FL·A·M·E·D·I·O·L·A·N·O· Nel centro stella a otto raggi dentro un circolo; intorno alla leggenda altro circolo. La parte coniata del rovescio è più ampia, restando meno largo l'orlo.

Non avendo trovato in alcun libro la descrizione di questa moneta, mi affrettai a spedirla al Cav. Ercole Gnecchi perchè si compiacesse d'esaminarla; e questi gentilmente mi rispondeva con lettera del 2 Febbraio 1899:

« Ho osservato la moneta d'oro. Questa sarebbe di Carlo Magno per Milano. È una moneta strana, non mai veduta, e bisognerebbe accertarsi bene che essa fu *trovata,* perchè, a dir il vero, mi ha un pò l'aria di una contraffazione. „

« Se la moneta è genuina è veramente straordinaria ».

Il parere di così distinto conoscitore mi mise allora in dubbio sulla autenticità della moneta, della quale non feci più caso, aspettando che si presentasse l'occasione per chiedere al Cabella dettagliate notizie sul rinvenimento.

Nel Giugno del 1901 venne questi a Sassari e mi fece dono di altre tre nuove monete d'oro pallido ed una di rame, trovate nella stessa località. In quella circostanza non mi fu possibile avere le desiderate informazioni, perchè il Cabella il giorno appresso ripartiva per Tempio; ma dopo alcuni giorni gli scrissi in proposito ed ecco ciò che mi rispose:

« La località in cui furono trovate le monete che ti consegnai a Sassari, è denominata *Telti,* e precisamente nel luogo dove sorgeva la vecchia chiesa di Santa Vittoria, e dove si è costrutta la nuova, abbattendo la vecchia. Distante circa 15 metri vi è l'antico cimitero ora in disuso. La vecchia ed ora nuova chiesa dista circa cento metri dalla strada provinciale Tempio-Terranova.

" Praticando lo scavo per la fondazione del campanile unito alla nuova chiesa, il muratore Abeltino Gio. Andrea alla profondità di m. 1,50 dal suolo trovò quelle monete; come due anni prima, nel

Maggio 1898, se n'era trovata altra simile, quando si aprirono le fondazioni della chiesa.

« La località è in leggero declivio, vi sorgono vicino la casa parrocchiale ed alcune casette di pastori, che formano il centro della borgata di Telti.... »

La stazione romana di Telti era sull'antica strada romana **CARALIBVS · OLBIAM**, come lo dimostrano le iscrizioni miliarie ivi trovate dal compianto amico Pietro Tamponi (1). L'ultimo restauro della strada romana a Telti fu fatto per cura del proconsole *Helennus*, sotto l'imperatore Flavio Delmazio tra il 335 ed il 337 (2).

Ecco intanto la descrizione delle tre monete (3) trovate nel praticare lo scavo per costruire le fondamenta del campanile della nuova chiesa di S. Vittoria.

1. Tremisse d'oro pallido, largo e sottile. Nel diritto busto di profilo, a destra davanti al viso lettera **T**; intorno leggenda poco decifrabile, benchè chiaramente si distin-

(1) P. Tamponi, *Silloge Epigrafica Olbiense*. Sassari, Tipografia G. Dessì, 1895, nn. 53, 54, 55, 61, 62.

(2) *Notizie degli scavi* 1888, p. 352. P. Tamponi, op. cit., pag. 43, n. 54.

(3) La moneta di bronzo rinvenuta assieme ai tremissi, è bizantina, ma così consumata che non è possibile classificarla. Il comm. F. Gnecchi, al quale la mandai con preghiera di esaminarla, crede si possa assegnare al tempo di Leone III Isaurico (717-741), riscontrandosi molta analogia di tipo colle monete di quell'epoca e segnatamente colla siliqua d'argento n. 12, Tav. XXXIX del Sabatier.

guano le lettere **M A G V**. Nel rovescio la figura alata dell'arcangelo Michele volto a sinistra sorreggente una lunga asta con tre globetti terminali; intorno la scritta **SCS HIIAII**; peso gr. 1,125.

2. Tremisse d'oro basso come il precedente, peso gr. 0,950. Nel diritto busto a destra, davanti lettera **T**, intorno lettere indecifrabili; nel rovescio San Michele davanti asta con tre globetti ed intorno **ıSCSı HIHIIL**.

3. Tremisse lavorato in oro con argento, con la proporzione di 6/10 d'oro; diametro 17 mm., peso gr. 1,050. Nel diritto, dentro un anello rilevato, croce potenziata a braccia uguali ed intorno la leggenda **D · NC · A · RVLVS REX**. Il rovescio, la cui parte coniata è più ampia che nel diritto, ha nel centro, dentro un cerchio di perline, una stella a sei raggi accantonata da sei fogliuccie; intorno, dopo una croce, la leggenda **FLAVIA PIYAC**.

I tremissi con l'arcangelo S. Michele non saprei a qual re longobardo attribuirli; pare siano battuti a Pavia, se la lettera **T** che vedesi davanti al busto è iniziale di Ticino.

Il peso di gr. 1,125 del primo tremisse può indurre a riferire la sua coniazione al tempo di Astolfo; l'altro che contiene in proporzione meno oro, ed il cui peso è di soli gr. 0,950, sembrerebbe di conio più recente. Entrambi gli esemplari ritengo lavorati da artefici del luogo; però la coniazione dovrà essere avvenuta, per il primo esemplare, nel 756, cioè durante il breve tempo trascorso dal trattato di pace fra Astolfo e Pipino e la consegna alla chiesa romana delle chiavi delle città dell'esarcato, fatta da Pipino per mezzo di Fulrado abate del monastero di San Dionigi. In questo breve tempo Ravenna ed altre città dell'Italia centrale furono possedute dai re franchi (1), e probabilmente nelle zecche di quelle città si servirono della stessa astuzia usata dai longobardi nei primi tempi della loro dominazione in Italia; e mentre questi copiarono, come già fecero i goti, la moneta bizantina, diminuendone l'oro nella lega ed il peso (2), alla lor volta e nello stesso modo i franchi copiarono in sul principio la moneta longobarda, curando di alterarne per modo la leggenda da renderla illeggibile.

Lo scarso peso del secondo tremisse e la minor quantità d'oro contenuta nella lega, me ne fa credere più recente il conio, così da stabilirlo nel 774, cioè nel primo tempo del dominio dei franchi in Italia.

I due tremissi per Carlo Magno col *Flav Mediolano* e *Flavia Pisa,* sono davvero straordinarî, ma non mancano dati certi per ritenerli autentici, come autentici sono i tremissi di Astolfo col *Flavia Luca* e

(1) Giuseppe Gavazzi. " Congetture sull'attribuzione di alcuni tremissi longobardi „ in *Rivista Italiana di Numismatica,* Anno III, 1890, Fasc. II, pag. 213.

(2) Cordero di S. Quintino Conte Giulio " Sulla moneta dei longobardi in Italia „ nel periodico: *Il progresso delle Scienze, delle lettere e delle arti.* Napoli 1834, Vol. VIII, Anno III, pag. 216 e segg.

Flavia Pisa, di Desiderio col *Fl Mediolano, Flavia Sidrio, Ticino, Luca, Tarvisio, Placenti,* e di Carlo Magno con la stella e busto, o stella e croce potenziata col *Flavia Luca* nel rovescio (1).

Il Brambilla accennava ad un tremisse di Astolfo posseduto già dallo Zanetti, nel quale questi leggeva + FLAVIA PIFAC. Il San Quintino reputava che lo Zanetti scambiasse, pel cattivo stato dell'esemplare, il PISA in PIFAC, mentre il Brambilla ed il Feuardent lessero le ultime due lettere A G che in monogramma costituirebbero un AVG. Nell'esemplare, del quale presento una fedelissima riproduzione, leggesi distintamente PIYAC.

La terza lettera è evidentemente una S con una forma che si avvicina alla *s* semionciale latina, alla corsiva romana, alla *s* corsiva merovingica, conforme infine alla *s* della scrittura franco-longobarda, quale si vede nelle pergamene del secolo VIII.

La stessa forma della *s* vediamo nella leggenda AIYTOLFO in un tremisse di Lucca (2).

La leggenda FLAVIA PISAC interpretata coll'aggiunta di un sottinteso *IN,* significherebbe che questo tremisse fu battuto *nella flavia città di Pisa,* per cui:

FLAVIA PISA *Civitas.*

I terzi di soldo stellati battuti per Carlo Magno sono conformi al tipo longobardo. Il tremisse col

(1) Cordero di S. Quintino, *Della zecca e delle monete di Lucca.* Lucca 1860. Tav. III, n. 5 e 10, 11, 12, Tav. IV, n. 1 a 3; D. Promis, *Monete di zecche Italiane inedite e corrette.* Torino 1867, pag. 10, n. 4; C. Morbio, *Opere storico-numismatiche.* Bologna 1870, pag. 38; C. Brambilla, *Monete di Pavia.* Pavia 1883, pag. 27 e segg. — *Tremisse inedito al nome di Desiderio re dei Longobardi.* Pavia 1888; A. Engel et R. Serrure, *Traité de Numismatique du Moyen age.* Paris 1891, Tom. I, pag. 35 e 213.

(2) Cordero di S. Quintino, op. cit., Tav. III, n. 2.

Pisac non differisce da quello di Astolfo pubblicato dallo Zanetti. L'altro tremisse col *Mediolano* è consimile a quello battuto nella stessa città da Desiderio, meno qualche differenza nei puntini interposti alle lettere della leggenda, e nella stella ad otto raggi anzichè a dodici.

Così i primi tremissi coniati a Lucca da Carlo Magno, sono del medesimo tipo di altri battuti nella stessa zecca dai re longobardi, meno nella leggenda il **CARLVS** invece di **DISIDIRIVS**. In un tremisse di più recente emissione la croce potenziata a braccia uguali è sostituita dal busto di fronte di Carlo Magno.

Vinti i longobardi da Carlo Magno (774), si continuò per breve tempo a coniare nelle città conquistate col sistema monetario longobardo, ed i tremissi stellati col suo nome precedono l'introduzione del sistema carolingio in Italia.

Dei tremissi stellati longobardi i più antichi che finora si conoscono sono quelli battuti a Pisa e Lucca per Astolfo (749-756). Ma è da sperare che col tempo vengano alla luce altri tremissi coniati prima dell'epoca d'Astolfo, poichè possiamo con certezza affermare che avanti il suo regno e precisamente durante quello di Liutprando (713-744), hanno avuto corso a Lucca e Pisa i terzi di soldo stellati.

Nella carta longobarda pisana del Gennaio 730 trovasi l'espressione « *jn presente accepit auris soledos* (nobus lu)*cano* » ed in altra carta del Febbraio 730, dell'archivio arcivescovile di Pisa, leggesi che Dondone acquistò da Rodojn poche porzioni di terra per *aurj soledus stellatus nobus Pisano nomero quindecim* (1). Il Simonetti afferma che, i primi illustratori di questo

(1) G. Simonetti, " I diplomi longobardi dell'archivio arcivescovile di Pisa „ dagli *Studi Storici*, periodico trimestrale di A. Crivellucci e di E. Pais. Pisa, E. Spoerri editore, 1892, Vol. I, fasc. III, p. 469 e segg.

documento siano stati ingannati da chi trasmise al Muratori le copie delle carte longobarde pisane, sostituendo la parola *Pisano* a quella di *lucano*. Ma anche ammettendo che tale sostituzione sia avvenuta, ciò non dimostra che *Lucca sola, di questi tempi aveva in Toscana la zecca*, e che il soldo o tremisse d'oro *non si fosse mai coniato a Pisa*. Che questa città battesse monete d'oro nell'VIII secolo è dimostrato dal tremisse stellato di Astolfo, e da quello di Carlo Magno che abbiamo ora la fortuna di presentare ai cultori di numismatica.

In una carta dell'anno 782 si legge di *solidos septinientos Lucani & Pisani* (1). Nei documenti posteriori, fino al 1181, si ha solamente menzione dei soldi di Lucca; ciò dimostra che fino alla seconda metà del XII secolo Pisa e Lucca batterono monete di conio uguale ossia del tipo lucchese.

Sassari, 10 Novembre 1901.

VINCENZO DESSÌ.

(1) L. A. MURATORI, *Antiquitate Italicae medii aevi*. Arretii, 1774, Tom. I, dissert. I e Tom. V, col. 643.

TESSERE DI PIOMBO

inedite e notevoli della collezione Francesco Gnecchi a Milano

E LA CURA MUNERUM

La ricchissima collezione di piombi antichi appartenente al Comm. F. Gnecchi fu raccolta da lui a Roma durante i lavori fatti ultimamente per la sistemazione del Tevere. Ha dunque la stessa origine che la collezione del signor Martinetti di Roma e la ricca collezione del Museo delle Terme descritta da me nelle Notizie degli Scavi; una parte della collezione del chiar. Dressel e la serie riunita da me e donata al Gabinetto numismatico di Parigi. Preparando un lavoro d'insieme sopra le tessere di piombo e un Catalogo generale dei tipi più notevoli, non ho l'intenzione di descrivere tutta la collezione Gnecchi contenente tra piombi inediti e notevoli molte tessere conosciute e senza interesse particolare e mi attengo a descrivere ed illustrare i 33 numeri riprodotti nella tavola aggiunta dove ho riunito le perle della collezione.

La descrizione che segue usa dei termini tecnici elaborati pel Catalogo di Parigi e della classificazione stabilita per le stesse, *mutatis mutandis*. La ragione dei cambiamenti e l'illustrazione delle tessere più notevoli farà seguito alla descrizione.

PIOMBI MERCANTILI.

1. Ꝑ — ANA a d. I..IJO.. a s. in circolo incipiente da destra. Busto laureato e paludato dell'Imp. Cara-

calla a d. Sopra forse una Vittoria volante a s. (?) incoronante il busto.

℞ — ВАИА a d. IƆIJO a s. in circolo incipiente da destra. Imperatore corazzato in piedi a s. Tiene sulla destra protesa una Vittoriola con una corona nella destra, mentre si appoggia colla sinistra all'asta.

Diam. mill. 21-23. Tav. VI, n. 26.

Anabolici. Varietà del tipo conosciuto in parecchi esemplari. v. Rostovtzew e Vaglieri, Not. d. sc. 1900, 257 n. 1-2. L'Imperatore del rovescio sarà forse lo stesso Caracalla e allora il piombo descritto sarà l'unico appartenente ai tempi dopo la morte di Settimio Severo.

2. Ð — Cacciatore che, galoppando a d. ferisce colla lancia un cinghiale corrente pure a d.

℞ — Traccie del lino sul quale fu bollato il nostro piombo.

Diam. 17-18. mill. Tav. VI, n. 19.

TESSERE.

A. Distribuzioni imperiali.

1. Ð — IA | ЯT in due righe.

℞ — Faro.

Diam. 20 mill. Tav. VI, n. 27.

Trai(*anus*). Dell'Imp. Traiano abbiamo parecchie tessere che si riferiscono tutte o per la più parte alla costruzione del porto Traiano.

2. Ð — A a s. C a d. Busto di Faustina juniore (?) a d.

℞ Liscio.

Diam. 15 mill. Tav. VI, n. 31.

B. Distribuzioni militari.

3. Ð — Marte vittorioso gradiente a d. coll'asta in resta nella d. con un trofeo sulla spalla sinistra.

℞ — Enea tunicato in moto a d. Colla mano d. conduce Ascanio, colla s. tiene Anchise sulla spalla sinistra.

Quad. 13×16 mill. Tav. VI, n. 9.

Cfr. Garrucci. Piombi Altieri, n. 93 e una tessera inedita del Museo Britannico dove abbiamo sulla parte dritta un trofeo.

4. ⅊ — **CI**.... **I** a s. **PHERA** a d. in circolo. Marte armato stante a s. appoggiato colla d. sullo scudo colla s. sulla lancia.

℞ — **CYR** sopra nel campo. Antilope o damma femmina stante a d.

Diam. 17 mill.

Cyr(*enaica legio*)? — *per Ac*..... (?).

Tav. VI, n. 3.

5. ⅊ — Equite galoppante a d.; sotto i piedi del cavallo un uomo rovesciato a s.

℞ — Due insegne militari.

Diam. 17 mill. Tav. VI, n. 5.

6. ⅊ — Marte o soldato armato stante a s. appoggiato colla destra sulla lancia colla s. sullo scudo.

℞ — Salute stante a s. appoggiata colla d. al bastone col serpente.

Diam. 16 mill. Tav. VI, n. 16.

Altro es. già nel Mus. Kircheriano ora nel Mus. delle Terme. Ruggiero, Catalogo del Museo Kirch., 120.

7. ⅊ — **V** a s. **CNC** a d. in circolo. Soldato armato stante a s. col gladio nella destra e scudo nella s.

℞ — Palma dentro una corona.

Diam. 20 mill. Tav. VI, n. 4.

Altri es.: Dancoisne, *Rev. belge de num.*, 1891, 215, 2 tav. VIII, 2 e Museo di Marsiglia.

C. Tessere dei giuochi.

8. ⅊ — Protome virile imberbe a d. in dentro a d. una corona granularia.

℞ — Sella curule e sotto uno sgabello dentro ad una corona granularia.

Diam. 21 mill. Tav. VI, n. 13.

9. ⅅ — Testa di Medusa di fronte, in corona granularia.
℞ — Sella curule e sotto sgabello, in corona granularia.

Diam. 22 mill. Tav. VI, n. 6.

10. ⅅ — **P · GAVIO · PRISCO · CVR ·** in circolo.
℞ — Testa di Giunone Lanuvina coperta dalla pelle di capra a d.

Diam. 20 mill. Tav. VI, n. 20.

P. Gavio Prisco cur(*atore*).

Perforata nel mezzo.

11. ⅅ — **COPF..I | HONCVR** in due righe in corona.
℞ — Testa di Giunone Lanuvina come sopra a d.

Diam. 20 mill. Tav. VI, n. 14.

C · O . . . . Hon(*orato-us*) cur(*atore-or*).

Perforata nel mezzo.

12. ⅅ — ....**NI** a s. ....**C** a d. Testa ignuda giovanile a d.
℞ — **C** a s. **R** a d. Giunone Lanuvina (?) in moto a d. colla lancia in resta nella d. ed il clipeo nella s.

Diam. 18 mill. Tav. VI, n. 1.

Tessere identiche nelle collezioni Lovatti e Saulini Garrucci, Piombi scritti (Dissert. arch. II) p. 146: D. — VINIC. Testa imberbe con stretto collo simile a Caligola. R. — GR Minerva galeata a d. con palma nella s. e lancia nella d. in atto di scagliarla.

Tessere simili nei Musei: Britannico, Kircheriano ora nelle Terme. (Garrucci, Piombi scritti, 132; Ruggiero, Catalogo, 1398), princ. Spinelli (Garrucci, l. l., 101), Ficoroni (Piombi antichi, II, 28, 5), di Kopenhagen (Ramus, Catalogus, II, 2, 389 n. 27). Il diritto porta in queste tessere l'iscrizione ACC a d. COL a s.

13. ⅅ — **CVR** a s. nel campo. Gladiatore stante a d. col gladio nella d. alzata e lo scudo nella s. abbassata.
℞ — **M** a s. nel campo. Gladiatore come sul diritto.

Diam. 19 mill. Tav. VI, n. 8.

Cur(*ator*) m(*uneris*).
Altri 18 es. in varie collezioni.

14. ℞ — **SET** nel mezzo **C · LVCCIVS · CRASSVS** · in circolo.
℟ — Roma armata sedente a s. appoggiata colla mano d. alla lancia colla s. al clipeo.
Diam. 18 mill. Tav. VI, n. 2.

C. Lucc(*e*)ius Crassus.

I. *Venationes.*

15. ℞ — Leone stante a d.
℟ — Damma stante a d.
Diam. 20 mill. Tav. VI, n. 15.

16. ℞ — **IA** sopra nel campo. Toro in moto a d. colla coda alzata.
℟ — Testa imberbe di atleta, gladiatore o bestiario a d.
Diam. 18 mill. Tav. VI, n. 10.

II. *Circus.*

17. ℞ — Meta circense.
℟ — Obelisco del circo.
Diam. 17 mill. Tav. VI, n. 30.

18. ℞ — **META** sopra nel campo. Quadriga in corsa a d.
℟ — Corona.
Diam. 13 mill. Tav. VI, n. 32.

D. **Collegi.**

19. ℞ — **SODALES | DE SVO** in due righe (intorno un circolo doppio).
℟ — Marte oppure soldato armato stante a s. appoggiato colla d. al clipeo colla s. all'asta (intorno un circolo doppio).
Diam. 22 mill. Tav. VI, n. 28.

Sodales de suo.

20. Ꝺ — **SODALES | DE SVO** in due righe.
℞ — Speranza in moto a d.; nella s. protesa tiene un oggetto rotondo (nostra tessera ossia pomo?) colla d. sostiene il suo vestito.

Diam. 21 mill. Tav. VI, n. 21.

Perforata nel mezzo. Altro es. nella coll. Dressel e una varietà Bull. arch. com. 1886, 326; Dressel, *C. I. L.*, XV, 2, 995, 3.

E. Tessere private.

I. *Negozi e nomi propri.*

21. Ꝺ — **AD·LAC·ESC** sotto in circolo a s. incipiente. Testa di vacca di fronte.
℞ — **C....E....** sotto in circolo. Delfino natante a. d.

Diam. 14 mill. Tav. VI, n. 17.

Ad lac(*um*) esc...?

22. Ꝺ — Battello rematorio navigante a s.
℞ — Protome virile a d.

Diam. 14 mill. Tav. VI, n. 13.

23. Ꝺ — **ꓶƆ · ИΛ · M** in circolo.
℞ — Cornucopia, tridente, ancora, gubernacolo.

Diam. 16 mill. Tav. VI, n. 7.

M. An(*nius*) Gl(*aucia*) ossia (*cus*).

24. Ꝺ — **CERD** sotto nel campo. Delfino natante a d., dietro un'ancora.
℞ — **H** sopra a s. nel campo. Anitra oppure oca sedente a d.

Diam. 10 mill. Tav. VI, n. 27.

Cerd(*o*).

II. *Divinità.*

25. Ꝺ — **ABVDANTIA** in circolo.
℞ — Iside stante a s. protendente la d. verso una di-

vinità egiziaca maschia incerta stante a s. colla lancia nella d. e protendente la s. verso Iside. La testa della divinità maschia è sormontata da un fiore di loto.

Diam. 18 mill. Tav. VI, n. 12.

Abu(n)dantia

26. Ꝑ — Iside stante a s. col sistro nella d. protesa e la situla nella s.
Ꝓ — Sistro.
Esag. 13-15 mill. Tav. VI, n. 11.

27. Ꝑ — Genio ignudo stante a s. colla patera nella d. appoggiato colla s. alla lancia.
Ꝓ — Vittoria volante a s. colla palma sulla spalla s. e la corona nella d. protesa.
Esag. 13-18 mill. Tav. VI, n 25.

28. Ꝑ — Protome galeata di Marte, Minerva o Roma a d.
Ꝓ — Fera incerta, forse leone in moto a. d.
Diam. 18 mill. Tav. VI, n. 29.

III. *Incerte.*

29. Ꝑ — Uomo inginocchiato a d.
Ꝓ — VIT in una riga.
Diam. 12 mill. Tav. VI, n. 18.

30. Ꝑ — Testa barbata di fronte.
Ꝓ — Palma.
Forma di testa d'uomo, 19-21 mill. Tav. VI, n. 33.

31. Ꝑ — Grillo colla testa di fenice, le ali espanse ed il corpo formato come testa di ariete.
Ꝓ — Montone stante a s. sopra nel campo A.
Diam. 12 mill. Tav. VI, n. 32.

Rinviando all' illustrazione data nel Catalogo di Parigi, lascio senza commento tutte le serie della raccolta descritta ad eccezione di una sola, quella

delle tessere di giuochi, tessere che servivano come biglietti d' ingresso agli spettacoli di Roma. Tra le tessere trovate certamente a Roma nell'alveo del Tevere esistono parecchie che fanno menzione di *curatores*. Questi curatori appartengono tutti all'epoca dei primi imperatori e principalmente di Augusto, come si può stabilire per mezzo dei nomi dei curatori e delle rappresentazioni dei rovesci.

Sono i seguenti:

1.° *C. Annius Pollio pr. d. cur.* (sul rovescio testa di donna di età, certamente Augustea). Tessera inedita conservata nel Medagliere Vaticano. Annio Pollione è un personaggio notissimo di epoca Augustea (1). Era curatore, essendo allo stesso tempo pretore designato.

2.° *M. Autistius Labeo cur.* (sul rovescio testa di Giulia figlia di Augusto). Tessera della coll. Dressel (*C. I. L.* XV, 2, 995, 5). Non può essere dubbio che sia il notissimo giureconsulto arrivato, come si sa, fino alla pretura (2).

3.° *Caecilius Iustus cur.* (sul rovescio testa dell' Imperatore Caligola in un cerchio, sostenuto da un'aquila stante di fronte colle ali spiegate) coll. Martinetti, Rostowtsew, Etude, p. 89 (*Rev. num.*, 1898, 281, fig. 20).

4.° *P. Gavius Priscus cur.* v. sopra n. 10.

5.° *Herennius Rufus cur.* (sul rovescio sella curale e sei fasci). Inedita. Medagliere Vaticano (3).

6.° **QMVAL** (**VAL** in monogr.) | **CVR** (sul rovescio Roma sedente) = **Q.** (*et*). **M VAL**(*eri*) **CVR**(*atores*) ossia (*Q. M....* Val(*erianus*) cur(*ator*). Coll. Dressel *C. I. L.*, XV, 2, 995, 6.

7.° *Q. Terentius Culleo* (sul rovescio mani unite). Collezione Dressel (quattro esemplari) e del Mus. delle Terme (2 es. v. Not. d. Sc., 1888, p. 440, n. 10 (4).

---

(1) V. Nipperdey ad Tac., Ann. VI, 9, *Prosopographia Imp. R.* I, n. 518, cfr. 520, p. 69 e Pauly-Wissowa, *Realenc.*, I, p. 22, n. 72. Consolare sotto Tiberio fu accusato maiestatis (Tac., Ann. VI, 9).

(2) V. Pauly-Wissowa, *Realenc.*, I, 2548, n. 34; *Prosop. imp. R.*, I, 86, n. 594.

(3) Cfr. *C. I. L.*, XI, 3717, *Prosop. imp. R.*, II, 138, n. 90.

(4) Probabilmente Terentio Culleone console dell'anno 40 d. C., *Prosop. imp. Rom.*, III, 301, n. 54.

8.° *P. Tettius Rufus* (sul rovescio sella curule e sei fasci). Coll. Dressel (1).

Lascio da parte altre tessere che si possono con probabilità aggiungere a questa serie. Le tessere descritte formano certamente una serie: si noti che tutte le persone menzionate appartengono a famiglie senatorie, che tutte, conosciute anche da altre fonti, sono arrivate fino alla pretura, che il primo era pretore designato e due scelgono come rappresentazione del rovescio la sedia curule. Abbiamo dunque a fare con una curatura della serie delle curature senatorie istituite da Augusto; con questa ipotesi va di perfetto accordo pure il fatto che la maggior parte dei nostri curatori appartengono al tempo di Augusto o di uno dei suoi successori prossimi (Tiberio e Caligola).

Per definire quale era questa curatura cerchiamo prima di tutto delle analogie fra le tessere stesse.

Una tessera della collezione Altieri, ora nel Museo delle Terme, porta sul diritto le teste congiunte di Nerone e di Agrippina e l'iscrizione **TICLAPROC** = Ti. Cla(*udius*) proc(*urator*) e sul rovescio la testa di Nerone giovane e due volte le lettere scarifate **CP·CP** = C(*laudius*) p(*rocurator*)? (v. Rostowtsew, Etude, 39 (Rev. num., 1898, 83). Un'altra ha sul diritto: **IVQVA DRTILPROC** in un circolo e nel mezzo **LA | EN** in due righe = **IVL**(*ius*) **QV**[*ad*]**R**(*atus*) **TI**(*iberii*) **L**(*ibertus*) **PROC** (*urator*) — **LAEN**(*as*)? (2) e sul rovescio due spettatori plaudenti (sotto **ΛI** a sin. **Λ**). A questa ultima si uni-

(1) Certamente identico col P. Tettio Rufo arrivato almeno fino alla pretura, *Prosop. imp. Rom.*, III, 309, n. 104.

(2) Laen(*as*) è un cognome non tanto comune. Le persone di ordine senatorio ed equestre che portavano questo cognome sono riunite nella *Prosopographia*, t. II, 261 e appartengono tutti ai tempi del primo impero. Se *Laenas* era curatore dello spettacolo e *Quadratus* procuratore, si potrebbe pensare ad uno dei Octavi Laenates.

scono moltissime tessere colla stessa rappresentazione di spettatori plaudenti. Le nostre tessere sono dunque tessere d'ingresso agli spettacoli imperatorii. È conosciuto che dalla seconda metà del secolo I in poi gli spettacoli erano apparecchiati da procuratori speciali *(procuratores munerum,* ecc.*)* (1).

Ma non sempre era così. Dei primi tempi dell'impero abbiamo scarse notizie circa l'esistenza di *curatores ludorum.* Svetonio (Calig., 27) riferisce quanto segue: *Curatorem munerum ac venationum per continuos dies in conspectu suo catenis verberatum non prius occidit quam offensus putrefacti cerebri odore* (2) e Tacito (ann. XIII, 22). *Praefectura annonae Faenio Rufo, cura ludorum qui a Caesare parabantur, Arruntio Stellae, Aegyptus Ti. Balbillo permittuntur* (a. 55 d. C.). Le parole di Tacito lasciano vedere che nei tempi di Nerone la curatura apparteneva al numero degli uffizj equestri, ma fra questi era uno dei più notevoli che si poteva paragonare alla prefettura annonae e la prefettura di Egitto. La conclusione che si presentava da sè era che anche prima di Nerone la *cura,* se esisteva, era un uffizio equestre (3).

L'unico curatore dunque di cui conosciamo il nome apparteneva al tempo di Nerone e si chiamava Arrunzio Stella. L'uffizio, pare, era ordinario; e menzionato da Tacito perchè in questo tempo era di grande importanza; si sa che nell'anno 55 Nerone preparava splendidi spettacoli per festeggiare i suc-

(1) V. Hirschfeld, Verwaltungsg, I, 178.

(2) Che questo curatore fosse liberto come lo crede Hirschfeld, l. l. non mi pare possibile. Era stato maltrattato nonostante la sua dignità equestre o senatoria. V. il curatore n. 3 certamente equite se non senatore.

(3) Questa è l'opinione di tutti quelli che trattarono della cura. V. Hirschfeld, l. l., p. 177; Mommsen, Staatsrecht, II, 3, 451; Friedländer da Marquardt, Staatsverw., III, 2, 488; Kornemann da Pauly-Wissowa, Realenc., III, 1798.

cessi armeni di Corbulone e Ummidio e far dimenticare la morte di Britannico.

Due tessere di piombo, l'una (coll. di Ficoroni ora nel Mus. Vat. e di Lovatti Garrucci, P. s., 103) e l'altra (Mus. Britannico e coll. Falcioni ora nel Mus. Vat. (Gregoriano), conosciute in due esemplari, si riferiscono a quanto pare a questi giuochi. La prima porta sul diritto l'iscrizione **ARR** a sin. in circolo e la rappresentazione di una divinità fluviale semicubante a s. appoggiata ad un'urna donde fluisce l'acqua, a d. ed a s. della divinità si vedono rami di canna; sotto un pesce natante a d.; sul rovescio si trova a d. l'iscrizione **CVR** (**VR** in monogr.) in circolo e la figura di una Vittoria stante a s.

L'altra tessera è identica alla precedente salvo le iscrizioni; sul diritto non ci sono lettere, sul rovescio si vede un **V** a s. e un **A** a d.

Se raffrontiamo le nostre tessere alla notizia di Tacito ci accorgiamo:

1.° Che il curatore menzionato sulla tessera porta un nome che incomincia colle lettere **ARR**.

2.° Che la tessera era emessa a proposito di una Vittoria (le lettere **V-A** usando delle analogie di tessere e monete si completano benissimo V(*ictoria*) A(*rmeniaca*).

3.° Che la Vittoria sta in rapporti strettissimi col fiume che è probabilmente l'Eufrate e simbolizza tutta la regione degli Armeni e dei Parti.

Tutto questo confrontato colle tessere dei procuratori ci dà l'arditezza di riferire le nostre tessere ai giuochi dell'anno 55 e di leggere **ARR**(*untius*) **CVR**(*ator*) in analogia colle tessere sopra descritte. La stessa analogia ci costringe a riferire anche le tessere dei *curatores* di età Augustea ai giuochi e di vedere in questa cura la *cura aquarum et venationum* dei principi. Di perfetto accordo con questa ipotesi stanno

le rappresentazioni di teste della famiglia imperiale al nome delle quali si davano gli spettacoli pagati dagli imperatori, la sella curule che conviene benissimo ai curatori d'ordine senatorio, quali erano nel tempo di Augusto, la qualità di *praetor designatus* attribuita ad Annio Pollione (una parte delle cure senatorie era occupata, come si sa, da pretorii), la rappresentazione di gladiatori sulla tessera della raccolta F. Gnecchi che menziona un *Curator muneris* (sopra n.° 13), la rappresentazione del rovescio di una tessera che presenta moltissime analogie colle tessere descritte e porta un nome sul diritto e la rappresentazione d'una lepre inseguita da un cane sul rovescio (Medagliere Vaticano). Se dunque abbiamo ragione di vedere la *cura munerum* nell'uffizio dei personaggi enumerati, possiamo completare una lacuna nella riforma d'Augusto circa l'amministrazione della città di Roma. Il sistema delle cure che fu creato per sostituire alla magistratura repubblicana dell'edilità, comprendeva tutti i rami dell'attività edilizia: le distribuzioni di frumento, la cura Tiberis, la cura degli acquedotti, aedium sacrarum et operum locorumque publicorum, la pubblica sicurezza. Tutto questo era tolto agli edili e trasferito a speciali curatori d'ordine senatorio. Era un compromesso fra il Senato e l' Imperatore, il Senato cedeva i suoi diritti e riceveva invece per i suoi membri il privilegio esclusivo delle nove cure.

Anche gli spettacoli non sono stati lasciati agli edili. Quelli del popolo furono ingiunti ai pretori, ma accanto a quelli si sviluppavano gli spettacoli dei principi e questi ultimi erano i più ricchi e sontuosi, i più amati dal popolo perchè erano per la maggior parte combattimenti di gladiatori e caccie.

Ma pare strano che non fosse stata creata una amministrazione speciale per questi spettacoli, che

accanto ai compromessi menzionati i principi agivano così apertamente nell'ordinazione degli spettacoli togliendoli agli edili ed a tutti gli altri magistrati esclusi i pretori i quali pure dovevano seguire gli ordini dei principi quanto alla sontuosità ed allo splendore dei ludi. Si potrebbe credere insomma che il Senato avesse ceduto senza protestare il suo antico diritto, non chiedendo niente in sostituzione.

La spiegazione delle tessere che ho esposto ci dimostrerebbe che così non era. Si vede che il trasferimento dell'amministrazione degli spettacoli dal Senato ai principi procedeva nelle stesse forme nelle quali era tolta al Senato l'amministrazione degli altri rami, vale a dire che anche per gli spettacoli imperiali era stata creata una *cura* senatoria.

I curatori erano forse pretorii come si potrebbe dedurre dal fatto che un pretore designato fa menzione di questa sua dignità sulla tessera che era monumento ufficiale. La vicinanza della cura alla pretura diventa chiara se ci rammentiamo che erano i pretori urbani che dirigevano i ludi del popolo e del Senato; a questi prima o dopo la pretura si trasferiva pure la cura degli spettacoli dei principi.

Nei tempi di Nerone vediamo un cambiamento: i curatori non sono più senatori, ma appartengono all'ordine equestre, accanto a loro funzionano procuratori e più tardi forse nei tempi di Nerone la cura diventa definitivamente procuratura.

Questo svolgimento della cura ludorum ci darà forse anche la spiegazione di due tessere della collezione F. Gnecchi (n.° 8 e 9) dove apparisce sul rovescio la sedia curule. Sono certamente tessere dei curatori, ma non esibiscono il nome del curatore: l'una dà invece la testa di un personaggio imberbe, l'altra una testa di Medusa. La fattura, i tipi, tutto l'aspetto delle tessere (pare siano state coniate, non

fuse) ci induce a credere che siano i più antichi del nostro genere appartenenti ai primissimi tempi dell'impero. La testa della tessera n.° 8 non è la testa di Augusto, nemmeno di uno della famiglia Augustea. Assomiglia molto alle teste di Agrippa quali sono modellate sulle monete. Se veramente non mi sbaglio sarà Agrippa quello che ha inaugurato la serie dei *curatores* e l'unico curatore che, siccome membro della famiglia imperiale, abbia figurato in effigie sulle tessere di questi ludi. Pare che sia possibile determinare anche gli spettacoli ai quali appartiene la nostra tessera. Sappiamo da Dione che gli splendidi spettacoli dopo la vittoria aziaca non erano presieduti dall'Imperatore, ma da Agrippa: Dio, 53,6: καὶ ταῦτα καὶ ἐπὶ πλείους ἡμέρας ἐπράδὲη οὐδὲ διέλιπε καίτοι νοσησαντος τοῦ καίσαρος ἀλλὰ καὶ ὡς ὁ Ἀγρίππος καὶ τὸ ἐκείνου μέρος ἀνεπλήρου. Da questo tempo forse data la nostra *cura ludorum*.

Pietroburgo, il 25 dicembre 1901.

M. Rostowzew.

LE MONNAYAGE DE CLODIUS MACER

et les deniers de Galba marqués des lettres S·C.

La numismatique de Clodius Macer date de l'année 1601 dans laquelle Occo [1], médecin à Augsbourg, édita un denier de sa collection portant les noms de ce personnage en légende autour du type de la Liberté accosté des lettres **S**, **C**, qu'il expliquait comme signifiant que le Sénat avait décrété une statue ou un sacrifice à cette divinité pour célébrer la délivrance du monde romain à la mort de Néron. Il l'avait même signalé dès 1579 dans sa première édition, mais en l'attribuant alors à Macrien, l'un des usurpateurs contemporains de Gallien; c'est son compatriote Marc Welser, qui reconnut l'erreur, et à qui revient le mérite d'avoir introduit Macer dans la numismatique romaine. Occo assemblait les parties de la légende de revers réparties dans le champ et sur le pourtour de manière à lire **LIB · LEG · I · MACRIANA.** Il est vraisemblable que c'est la pièce actuellement conservée au Cabinet de Paris.

Une quarantaine d'années plus tard Tristan de Saint Amant publia [2] avec gravure la première mon-

(1) *Impp. romanorum numismata a Pompeio Magno ad Heraclium editio altera multis nummorum millibus aucta per Adolphum Occonem, medicun Augustanum;* 1601, in-4, p. 136 : " *neque dubium subjectum nummum ad hunc unum (scil. Macrum) pertinere. Quod M. Velserus monuit, cum priori editione (scil. 1579) eum ad Macrianum inter XXX Tyrannos retulissemus.* "

(2) Jean Tristan, sieur de Saint Amant et du Puy d'Amour, *Commentaires historiques contenans l'histoire générale des empereurs, des impératrices, Caesars et tyrans de l'empire romain;* I, 1644, in-fol., p. 247, fig.

naie ornée du portrait de Macer; malheureusement il ne l'avait plus sous les yeux quand il la décrivit: « Je ne puis, dit-il, rapporter ici dans l'ordre des effigies de ceux dont il se trouve des médailles celle de ce personnage autrement que sur l'idée qui m'en est demeurée, la fortune me l'ayant ravie avec plusieurs autres par un vol qui m'en fut fait il y a 5 ou 6 ans. Seulement puis-je dire que la médaille estoit de petit cuivre (estoit la quatrième partie de l'as romain). » C'est donc de mémoire qu'il a dessiné cette pièce et il est possible que son croquis ne soit pas d'une rigoureuse exactitude; en effet on constate qu'il présente des différences notables avec les exemplaires authentiques en argent actuellement conservés dans les grandes collections publiques; sur ceux-ci les sigles S · C sont toujours sous la tête de Macer et non dans le champ comme il les a figurées; de plus on y voit la légende de revers en trois lignes, deux en haut, une en bas, séparées par le type de la galère, tandis que dans l'esquisse de Tristan la légende est toute entière au dessus du type. Quoi qu'il en soit il me paraît utile de décrire ici le dessin en question, pour le cas où il nous aurait conservé le souvenir fidèle d'une variété non retrouvée. A lui seul le léger désaccord que je viens de signaler ne constituerait pas un motif suffisant de récusation; mais le reproche sérieux qu'on est en droit d'adresser à la pièce de Tristan se tire du fait qu'elle n'était pas en argent. D'autre part, il est inadmissible qu'un falsificateur, si familiarisé qu'il fût avec le monnayage antique, ait inventé avec les seules ressources de son imagination et par divination une monnaie conforme à un type authentique. De là on pourrait conclure que l'auteur de cette pièce a eu à sa disposition ou en sa possession un véritable denier de Macer longtemps avant sa divulga-

tion et qu'il l'a copié tant bien que mal ou contrefait au moyen de surmoulés en bronze afin de tirer profit de sa supercherie pendant que l'original était encore au secret. Ceci se trouverait confirmé par le fait que, deux ans après Tristan, le comte de Pembroke publiait à son tour [1] un autre exemplaire de sa collection, pareillement en bronze, mais, cette fois, correspondant exactement au signalement des véritables deniers avec l'effigie de Macer et le type de la galère. A ce propos, je rappelle qu'une pratique frauduleuse de ce genre a été perpétrée sur une monnaie grecque aux légendes ΣΩΤΗΡΑ — ΚΑΛΛΗ ΤΥΧΗ ΑΙΓΗΠΤΟΥ connue par un exemplaire en argent et d'autres en bronze. Or, par une coïncidence extraordinaire, Tristan et Pembroke en ont été les deux premiers possesseurs [2], de même qu'ils ont été les premiers possesseurs des pièces de Macer en bronze. Ces deux célèbres collectionneurs auraient donc été les clients habituels du faussaire qui savait trouver chez eux le placement des produits de sa fabrication et qui serait pris ainsi en flagrant délit de récidive.

Si cette explication n'était pas jugée convaincante, on aurait la ressource de supposer que les exemplaires de Tristan et de Pembroke étaient des deniers d'antiquité authentique, mais fourrés et privés de leur pellicule d'argent, pouvant dès lors être regardés comme des petits bronzes à un moment où l'on ne connaissait encore aucun denier d'argent massif auquel on pût les comparer.

En 1671 Charles Patin, médecin parisien, en

---

(1) *Numismata antiqua in tres partes divisas collegit olim et aere incidi vivens curavit Thomas Pembrokiae et Montis Gomerici comes;* 1746, in-fol.; pars III, tab. 49.

(2) Tristan, *op. cit.*, I, p. 148. — Pembroke, *op. cit. supra*, pars II, tab. 16. — Cfr. *Revue numismatique*, 4e sér. I, 1901, art. Mowat, *Le vase sacrificatoire des reines d'Egypte*, p. 15 et 18.

publia [1] un exemplaire en bronze sans indication de provenance; peut-être n'était-il autre que celui de Tristan. En 1675 le même Patin fit paraître une édition de Suétone [2] dans laquelle il décrivit à nouveau le denier édité par Occo, mais en coordonnant de manière plus rationnelle les éléments de la légende de revers, *Leg(io) I Macriana Lib(era)* ou *Lib(eratrix)*.

En 1683 le comte Mezzabarba réédita ces deux pièces sans nouvelle remarque [3].

En 1684, Jean-Foy Vaillant, médecin de Beauvais, fit connaître, dans une annotation au recueil de l'abbé Séguin [4], un denier de Macer provenant de la collection de Giorgio Barbaro, sénateur vénitien, qu'il avait peu auparavant fait entrer au Cabinet du Roi alors transporté à Versailles; sur cette pièce, ornée du buste de l'Afrique, il lisait le nom de la légion III Augusta.

En 1730, Liebe, conservateur du Cabinet ducal de Saxe-Gotha, fit connaître un denier au type du mufle de lion [5].

En 1734, André Morell, de Berne, qui fut quelque temps conservateur-adjoint du Cabinet du Roi, réunit dans son grand recueil de planches les quatre types de deniers jusqu'alors connus en spécifiant

---

(1) Car. Patinus, *Imperatorum romanorum numismata ex aere mediae et infimae formae descripta et enarrata;* 1671, in-fol. p. 124.

(2) *Suetonii Tranquilli opera quae extant Carolus Patinus notis et numismatibus illustravit suisque sumtibus edidit;* 1675, in-4, p. 34.

(3) Franciscus Mediobarbus Biragus, *Imperatorum romanorum numismata a Pompeio Magno ad Heraclium ab Occone olim congesta;* 1683, in-fol. p. 98.

(4) *Selecta numismata antiqua ex museo Petri Seguini;* 1684, in-4, p. 410: " *testis est ille rarissimus argenteus Georgii Barbaro, senatoris Veneti, comitate acceptus et a me cum sexcentis aliis raritate, mole et elegantia praestantissimis in thesauro regio depositus.* „ Havercamp s'est donc trompé en en attribuant la possession à Séguin (*Thes. Morell. Famil. rom.* p. 472).

(5) Chr. Sigism. Liebe, *Gotha numaria;* 1730, in-fol., p. 245.

pour la première fois que la pièce à l'effigie de Macer était en argent. Malheureusement il n'a pas indiqué la collection dans laquelle il avait vu l'original. Havercamp, son commentateur, a conjecturé (1) avec vraisemblance que c'était dans la collection de Sébastien Fäsch, dont les antiquités sont entrées au Musée de Bâle; mais la pièce ne s'y trouve pas, à ce que m'assure M. Bernoulli, ancien conservateur de cet établissement.

En 1738, Gessner, de Zurich, entreprit un *corpus* général des monnaies grecques et romaines qu'il dessina en 218 planches, grand format, mais qu'il ne parvint pas à achever. On est surpris de n'y trouver que les deux types des monnaies de Macer copiés sur les gravures de Patin et de Liebe (2).

En 1767, le Père Jésuite Khell, prédécesseur d'Eckhel au Cabinet de Vienne, fit connaître (3) une intéressante variété du type de l'Afrique, avec le mot *Liberatrix* en toutes lettres; cette pièce recueillie par le comte Ariosto est au Musée de Vienne.

En 1798, Eckhel enregistra dans la *Doctrina*, VI, p. 288, les cinq types dont je viens de résumer l'historique. De son commentaire on devra surtout retenir une remarque au sujet des lettres S · C qui distinguent les deniers de Macer de la monnaie impériale d'argent: *at inseritur nota* S C *nimirum tamquam omnia ad Senatus arbitrium constitueret et uni-*

(1) *Thesaurus Morellianus, sive Familiarum romanarum numismata omnia, etc. Edidit et commentario perpetuo illustravit Sigeb. Havercamp.* 1734, in-fol., p. 472: " *ego puto Seguino esse credendum, et Morellium nostrum ex Feschiano museo hosce nummos suo delineasse.* "

(2) Joh. Jac. Gessner, *Numismata antiqua imperatorum romanorum latina et graeca;* 1738-1749, in-fol. pl. L, fig. 12, 13.

(3) Jos. Khell, *Ad numismata imperatorum romanorum aurea et argentea a Vaillantio edita et Cl. Baldinio aucta Supplementum;* 1767, in-4, p. 27.

versim omnes hi numi ad eum modum signati sunt quo signatos videmus stantis Reipublicae.

En 1806, le Père Félix Caronni, de retour des Etats barbaresques où il avait été emmené en captivité par des pirates, publia (1) un denier à l'effigie de Macer qui lui avait été donné à Tunis par Carl Nyssen, vice-consul à Alger. A son tour, il le céda au comte Wiczay, propriétaire du musée d'Hédervar, dont il rédigea le Catalogue sous le voile de l'anonyme; c'est ce qu'il nous apprend en ces termes: *si davvero che il Conte di Witzai, mio mecenate, al cui museo l'ho già trasmessa, ne godrà in riceverla, tanto più dolcemente quanto che sa mancar essa al Gabinetto nazionale di Parigi, al Cesareo di Vienna, non che dappertutto.* Le fait mérite d'être rapporté en détail, car jusqu'alors aucun auteur n'avait cité de collection possédant une monnaie à l'effigie de Macer *di purissimo e solido argento.*

C'est encore à Tunis qu'un deuxième exemplaire de cette rare monnaie, restée mystérieuse pendant plus de cent cinquante ans, fut acquis par le comte Filippi, consul-général de Sardaigne, en même temps que le denier au type de Roma casquée échéait en partage à son collègue danois, le capitaine de vaisseau C. T. Falbe (2).

En 1837 le nombre des monnaies de Macer que connaissait Mionnet (3) se montait à dix; il les éva-

---

(1) *Ragguaglio di alcuni monumenti di antichità ed arti raccolti negli ultimi viaggi di un dilettante,* ecc.; Milano 1806, in-8, p. 93-96, tav. V, 30. Ce livre forme la deuxième partie du *Ragguaglio del viaggio compendioso di un dilettante antiquario sorpreso da' corsari, condotto in Barberia e felicemente ripatriato;* Milano, 1805.

(2) C. T. Falbe, *Recherches sur l'emplacement de Carthage;* Paris 1833, in-8, p. 122; *atlas,* pl. VI, n. 23.

(3) Mionnet, *De la rareté et du prix des médailles romaines,* 1re édition, 1815, p. 93. — Le même, *Description de médailles antiques grecques et romaines,* VI, 1813, p. 582; *Supplément à la Description* etc. IX, 1837, p. 122, pl. VI, n. 29.

luait à 120f ou 150f sans la tête, et à 300f avec la tête. Sestini (1) et Akerman (2) n'ont pu que répéter sa liste.

En 1861, Ludwig Müller (3), conservateur du Cabinet Royal de Copenhague, faisait entrer treize numéros dans son tableau qui doit être désormais considéré comme la première assise de tout travail futur sur le même sujet. Cohen, dans sa deuxième édition (1880), s'est borné à les reproduire dans l'ordre alphabétique des légendes de revers, en cotant de 200 à 300f les pièces sans la tête, et à 1500f les pièces avec la tête; mais aujourd'hui ces prix seraient probablement majorés de beaucoup.

La suspicion jetée par les malencontreux exemplaires de Tristan et de Pembroke sur les pièces à l'effigie de Macer a persisté longtemps; en 1843, Ch. Lenormant (4) formulait son opinion en ces termes: « il n'existe pas de portraits de Clodius Macer; la pièce connue qui porte ce portrait est incontestablement fausse. Eckhel le premier a émis cette opinion que l'assentiment général des numismatistes n'a fait que confirmer. » L'exemplaire en question doit être celui du Musée de Vienne rejeté *inter adulterinos* par Neumann (5), par Eckhel et par Arneth (6), qui ont négligé de dire si par ce mot ils entendaient signi-

(1) Sestini, *Classes generales, seu Moneta vetus urbium, populorum et regum;* Firenze, 1821, in-8, p. 176: neuf numéros.

(2) Akerman, *A descriptive catalogue of rare and unedited Roman coins;* London, I, 1834, in-8, p. 169; dix numéros et une figure.

(3) L. Müller, *Numismatique de l'ancienne Afrique;* Copenhague, II, 1861, in-4, p. 170-179, 9 figures.

(4) *Trésor de glyptique et de numismatique. Iconographie des empereurs romains;* p. 32.

(5) Neumann, *Populorum et regum numi veteres inediti;* Vindobonae, 1779, in-4.

(6) Arneth, *Synopsis numorum antiquorum qui in Museo Caesareo Vindobonensi adservantur;* Vienne, II, 1842, p. 51.

fier l'ouvrage d'un faux-monnayeur ancien ou celui d'un faussaire moderne.

Heureusement on en connait maintenant d'autres qui échappent à cette sévère censure.

C'est ce que l'on constatera dans la liste des trente exemplaires de tous les types connus de Macer que je suis parvenu à rassembler en isolant chaque variété pour la décrire minutieusement, au risque de me répéter plutôt que de confondre des pièces essentiellement distinctes.

I. Type du droit: **Tête de Macer** — Type du revers: **Galère à rames.**

1. — ·L·CLO DIVS·MACER, légende circulaire; tête nue de Macer, à droite; dessous, les lettres S C se détachant de la légende circulaire par leur direction inverse; grènetis.

℞ — PRO / PRAE en deux lignes, dans le haut; AFRICAE, légende demi-circulaire, formant 3ème ligne, dans le bas; entre les deux, galère à droite, avec dix paires de rames et une hampe de vexillum penchée en avant à la proue; grènetis.

a) Cabinet de France, *Zeugitane*. Poids, 3 gr., 70 c. Arg. 17 mill. Pl. VII, f. 1.

Mionnet, *Desc.*, p. 583, n. 19; *Rareté et prix des méd. rom.*, p. 93. Akerman, *Desc. Catal.*, I, p. 169, n. 10, pl. V, f. 1: " *Fourteen guineas were recently offered for a coin of n. 10 type, which sum was refused by the possessor. The coin engraved in plate V is in the cabinet of the french King.* „ Müller, *Numism. de l'anc. Afr.*, II, p. 170, f. 380. Cohen, *Desc. des monn. imp.*, 2e édit., I, 1880, p. 318, n. 13, figure: " Il existe un coin de Becker. „

b) Musée royal de Turin, de l'ancienne collection du comte Filippi formée à Tunis, puis coll. Filippo Lavy. Poids, 3 gr., 83 c. Arg. 18 mill. Pl. VII, f. 2.

Falbe, *Rech. sur l'emplac. de Carth.*, p. 122. Lavy, *Museo numismatico Lavy*, I, n. 1275. Ariodante Fabretti, dans le *Catalogo generale dei musei d'antichità, etc. del regno*, IV, 1881, in-4, p. 261, n. 528.

Pour la similitude des types et des césures épigraphiques, cfr. Pembroke, *Numism. antiq.*, III, tab. 49; Mediobarbus, *Imp. rom. numism.*, p. 98, fig. 31 (sans le revers).

c) Musée impérial de Vienne. Poids, 2 gr., 85 c. Pl. VII, f. 3.

d) Musée impérial de Vienne. Poids, 2 gr., 60 c. Pl. VII, f. 4.

Pareil aux précédents, mais sans aucun signe d'interponctuation.

Au musée de Vienne les exemplaires *c* et *d*, ainsi que le n. 13, *infra*, fig. 16, ne sont pas tenus pour authentiques, d'après ce que M. le D.r W. Kubitschek veut bien m'écrire, *echte sind bei uns nicht vorhanden.*

2. — **L · CLODIVS MACER**, lég. circ. Tête nue de Macer, à droite; dessous, **S C**. Grènetis.

℞ — **PRO PRAE** en deux lignes, dans le haut; **AFRICAE**, légende demi-circulaire, formant 3ème ligne, dans le bas; entre les deux, galère à droite avec dix paires de rames, une hampe de vexillum penchée à l'avant, et un double mât d'artimon à l'arrière. Grènetis.

Musée britannique, acquis du marchand antiquaire Young en 1837. Arg. 17 mill. Pl. VII, f. 5.

Caronni, *Ragguaglio*, II, p. 93, pl. V, f. 30. Wiczay, *Mus. Hederv.*, II, p. 136, n. 283, pl. I, f. 3. Les dessins de Caronni et de Wiczay représentent fidèlement le double mât d'artimon.

3. — **L CLODI VSMACER**, lég. circ. Tête nue de Macer, à droite. Dessous, **S C**. Grènetis.

℞ — **PRO PRAE** en deux lignes, dans le haut; **AFRICAE**,

légende demi-circulaire, formant 3ème ligne, dans le bas; entre les deux, galère à droite, avec douze paires de rames, et une hampe de vexillum penchée à l'avant. Grènetis.

Musée britannique, de l'ancienne collection du comte de Salis, précédemment de la collection Gustave Herpin. Arg. 17 mill. Pl. VII, f. 6.

Ne figure pas dans le catalogue de vente de cette collection, août 1857 (Sotheby). Cohen, I, 1880, p. 318, note 1: " le Clodius Macer du cabinet de M. Herpin a été vendu 80 livres (2000 fr.) à Londres en 1857. Il est au musée britannique. „ Est-ce cette pièce ou la précédente que Müller (II, p. 174, note 6) a visée par la phrase: le musée britannique possède un exemplaire de cette monnaie qui est très suspecte?

4. — **L CLODI MACRI**, lég. circ. Tête nue de Macer, à droite. Dessous, les lettres **S C** séparées par la pointe du buste. Grènetis.

℞ — **PRO PRAE** en deux lignes, dans le haut; **AFRCAE** (*sic*), légende demi-circulaire formant 3ème ligne, dans le bas; entre les deux, galère à droite, sans vexillum. Grènetis.

Musée municipal de Venise, dans la collection Correr; Poids, 3 gr., 10 c. Arg. 17 mill. Pl. VII, f. 7.

Cohen, I, 1880, p. 3, 8, n. 12. *Catalogo delle monete, medaglie, tessere, bolle e placchette esposte nel museo civico Correr;* Venezia, 1898, p. 33, n. 206.

5. — **L CLODIVSMACER**, lég, circ. Tête nue de Macer, à droite. Dessous, **S C**. Grènetis.

℞ — **PROPRA E**, légende demi-circulaire, dans le haut; **AFRICAE**, légende demi-circulaire formant 2ème ligne, dans le bas. Entre les deux, galère à droite, avec sept paires de rames et une hampe de vexillum penchée à l'avant.

Collection Francesco Gnecchi, à Milan; provient d'Espagne. Poids, 3 gr., 50 c. Arg. 16 mill. Pl. VII, f. 8.

Pour la similitude des types et des césures épigraphiques, cfr. Morell, *Thes. famil. rom. Misc.*, p. 472, pl. VII, f. 16.

II. Type du droit: **Buste tourelé de Carthage** — Type du revers: **Triskèle sicilien à tête médusoïde.**

6. — L·C· MAC RI·CARTHAGO· en lég. circ. Buste de femme tourelée, drapée, à droite; en arrière, une corne d'abondance. Dessous, S C. Grènetis.

℞ — SI CI L[*ia*], le pied des lettres vers l'intérieur en légende circulaire. Grande tête médusoïde de face, servant de centre à trois petites jambes humaines disposées en triskèle dans le même sens que la légende, de gauche à droite, et alternant avec trois épis. Grènetis.

Cabinet de France, *Zeugitane*. Poids, 3 gr., 30 c. Arg. 18 mill. Pl. VII, f. 9.

Mionnet, *Desc.*, VI, p. 583, n. 18: " du Cabinet Gossellin. „ Müller, II, p. 170, f. 381. Cohen, I, p. 318, n. 11.

Contrairement à l'indication de Mionnet, la pièce ne figure pas dans le catalogue de vente de la collection Gossellin; Mionnet l'aura vraisemblablement confondue avec notre n. 8, *infra*.

7. — L·CLODI·MA CRI·CARTHAGO, lég. circ. Buste de femme tourelée, drapée, à droite; en arrière, une corne d'abondance. Dessous, S C. Grènetis.

℞ — S I[*cil*]IA, le pied des lettres vers l'extérieur en légende demi-circulaire, dans le bas. Petite tête médusoïde, de face, au centre d'un triskèle de jambes humaines dans le même sens que la légende (par conséquent dans le sens contraire au triskèle du numéro précédent) alternant avec trois épis. Grènetis.

Ancienne collection Aug. de Belfort. Arg. 17 mill. Pl. VII, f. 10.

Catalogue de vente de la coll. A. de Belfort, en février 1888, p. 59, pl. III, f. 701 (adjugé 410 fr.).

8. — L · CLODI · MACRI · CARTHAGO, lég. circ. Buste de femme tourelée, drapée, à droite; en arrière une corne d'abondance. Dessous S C. Grènetis.

℞ — SI CI LI A, le pied des lettres vers l'extérieur en légende demi-circulaire, dans le bas. Petite tête médusoïde de face, au centre d'un triskèle de jambes humaines tournant dans le même sens que la légende et alternant avec trois épis. Grènetis.

Cabinet de France, *Zeugitane;* poids, 3 gr., 80 c. Arg. 17 mill. Pl. VII, f. 11.

De l'ancienne collection Gossellin. Catalogue de sa vente, 1864, n. 486 (adjugé 390 fr.). Cohen, I, p. 318, n. 10.

9. — L CLODI MACRI CARTHAGO, lég. circ. Buste de femme tourelée, drapée, à droite; en arrière, une corne d'abondance. Dessous, S C. Grènetis.

℞ — ƧIC I L IA (*sic*), le pied des lettres vers l'intérieur en lég. circ. faisant le tour entier. Petite tête médusoïde de face, au centre d'un triskèle de jambes humaines tournant dans sens contraire de la légende et alternant avec trois épis. Grènetis.

Musée britannique, de l'ancienne collection du duc de Blacas. Arg. 17 mill. Pl. VII, f. 12.

10. — L · CLODI · MACRI · CARTHAGO, leg. circ. Buste de femme tourelée, drapée, à droite; en arrière une corne d'abondance. Dessous. S C. Grènetis.

℞ — SI C IL I A, le pied des lettres vers l'intérieur en lég. circ. faisant le tour entier. Petite tête médusoïde de face, au centre d'un triskèle tournant

dans le sens contraire de la légende et alternant avec trois épis. Grènetis.

Musée de Berlin, acheté à Naples en 1878. Arg. 17 mill. Pl. VII, f. 13.

III. Type du droit: **Tête casquée de Roma** — Type du revers: **Trophée.**

11. — **ROMA**, verticalement, de haut en bas, à droite. Tête casquée de la déesse Roma, à droite. Dessous, **S C**. Grènetis.

℞ — **L CLODI MACRI**, lég. circ. Trophée. Grènetis.

Musée national de Copenhague. Poids, 3 gr., 04 c. Arg. de 17 à 19 mill. Pl. VII, f. 14.

Falbe, *Rech. sur l'empl. de Carth.*, p. 122; Atlas, pl. VI, f. 23. Mionnet, *Supp.*, IX, p. 207, n. 8. Müller, II, p. 171, f. 382. Cohen, I, p. 318, n. 9.

IV. Type du droit: **Figure en pied de la Liberté** — Type du revers: **Aigle et enseignes de la Légion I Macriana Liberatrix.**

12. — **L CLODI MACRI**, lég. circ. Femme (*Libertas*), debout, de face, tournant la tête à gauche, tenant de la main droite un bonnet d'affranchissement (*pileus*), de la main gauche une couronne, suivant Müller; Mionnet et Cohen la prenaient pour une patère. Dans le champ, à gauche **S**, à droite **C**. Grènetis.

℞ — **LEG I**, horizontalement dans le champ; **MAC RIANA LIB**, en légende circulaire commençant dans le bas sous les lettres du champ et se continuant de droite à gauche. Aigle légionnaire entre deux enseignes. Grènetis.

a) Cabinet de France, *Zeugitane*. Poids, 2 gr., 79 c. Arg. 18 mill. Pl. VII, f. 15.

Patin, *ad Suet.*, c. 11, p. 344. Morell, *Thes. fam. rom. Misc.*, p. 472, pl. VI, f. 19. Eckhel, *Doctr.*, VI, p. 288. Mionnet, *Descr.*, VI, p. 582, n. 12. Müller, II, p. 171, f. 383. Cohen, I, p. 318, n. 2.

b) Musée national de Naples. Arg. 17 mill.

Fiorelli, *Catalogo del Museo nazionale di Napoli; Medagliere,* II, pars I, 1870, p, 84, n. 4721.

La disposition de la légende de revers permet de lire: *Leg*(*io*) *I Macriana Lib*(*eratrix*), ou *Leg*(*io*) *I Lib*(*eratrix*) *Macriana,* suivant le mot que l'on prend pour commencer la lecture de l'inscription circulaire. De là le désaccord des anciens numismatistes sur la dénomination officielle de la légion Macrienne. L'incertitude est levée par la disposition épigraphique de l'exemplaire décrit sous nos n.os 13 et 14, *infra.*

V. Type du droit: **Buste de l'Afrique** – Type du revers: **Aigle et enseignes de la Légion I Macriana Liberatrix.**

13. – **L · CLODI · MACR I · LIBERATRIX**, lég. circ. Buste de femme (l'Afrique personnifiée) coiffée d'une peau d'éléphant, drapée, à droite. Dessous, **S C**. Grènetis.

℞ – **LEG I̅**, horizontalement dans le champ; **MAC RIANA LIB** en légende circulaire. Aigle légionnaire entre deux enseignes. Grènetis. (Revers semblable au précédent, suivant Müller; en réalité, il n'y a similitude que pour le type, et la légende est autrement disposée).

Musée impérial de Vienne, de l'ancienne collection du comte Ariosto (ou Ariosti?). Poids, 2 gr., 68 c. Arg. Pl. VII, f. 16.

Khell, *Suppl. ad numism. impp. a Vaillantio edita*, etc., p. 27, f. 1. Eckhel, *Doctr.,* VI, p. 288: *ex museo com. Ariosti, nunc Caesareo.* Mionnet, VI, p. 582, n. 11, lit **CLOD** au lieu de **CLODI**. Müller, II, p. 171, n. 384. Cohen I, p. 318, n. 8.

14. — L · CLODI · MACR I · LIBERATRIX, lég. circ. Buste de femme (l'Afrique personnifiée) coiffée d'une peau d'éléphant, drapée, à droite. Dessous, S C. Grènetis.

℞ — LEG I̅, horizontalement dans le champ; MACRIA NA LIB en légende circulaire de gauche à droite. Aigle légionnaire entre deux enseignes. Grènetis.

Collection Merkens, à Cologne. Arg. 18 mill. Pl. VII, f. 17.

Cette pièce a une grande importance, en raison de la disposition particulière de la légende de revers qui oblige à lire: *Leg(io) I Macriana Lib(eratrix)*, sans aucune interversion possible de ces mots.

VI. Type du droit: **Buste de l'Afrique** — Type du revers: **Aigle et enseignes de la Légion III Augusta Liberatrix.**

15. — L · CLODI · MACR I · LIBERATRIX, lég. circ. Buste de femme (l'Afrique personnifiée), coiffée d'une peau d'éléphant, drapée à droite. Dessous, S C. Grènetis.

℞ — LEG III̅, horizontalement dans le champ; AVG, verticalement de bas en haut, entre l'aigle et l'enseigne de droite; L IB, dans le haut. Aigle légionnaire entre deux enseignes. Grènetis.

Musée de Stockholm; poids, 3 gr., 80 c. Arg. 18 mill.

E. Skiöldebrand, *Catalogus numismaticus in quo rariores.... nummi antiqui describuntur.... auctore E. Skiöldebrand musaei hujus collectore et possessore.* Holmiae, 1785, in-8, p. 111. Müller, II, p. 171, f. 385.

16. — L · CLODI · MACR I · LIBERATRIX, lég. circ. Buste de femme (l'Afrique personnifiée) coiffée d'une peau d'éléphant, drapée à droite. Derrière, deux lances. Dessous, S C. Grènetis.

℞ — LEG III, horizontalement dans le champ; AVG verticalement de bas en haut entre l'aigle et l'enseigne de droite; L IB, dans le haut. Aigle légionnaire entre deux enseignes. Grènetis.

Ancienne collection du baron de Schellersheim, à Florence, dispersée aux enchères publiques en 1827; j'ignore ce que cette pièce est devenue. Mionnet, VI, p. 583, n. 15 Müller, II, p. 171, n. 386. Cohen, I, p. 317, n. 6.

17. — L · CLODI · MA CRI · LIBERA, lég. circ. Buste de femme (l'Afrique personnifiée) coiffée d'une peau d'éléphant, drapée, à droite. Dessous, S C. Grènetis.

℞ — LEG III, horizontalement dans le champ; AVG, en deuxième ligne, à l'exergue; LI B, dans le haut. Aigle légionnaire entre deux enseignes. Grènetis.

Cabinet de France, *Zeugitane*. Poids, 3 gr., 15 c. Arg. 18 mill. Pl. VII, f. 18.

18. — L · CLODI · MA CRI · LIBERA, lég. circ. Buste de femme (l'Afrique personnifiée) coiffée d'une peau d'éléphant, drapée, à droite. Dessous, S C. Grènetis.

℞ — LEG III, horizontalement dans le champ; AVG, verticalement de bas en haut entre l'aigle et l'enseigne de droite; LIB, verticalement de bas en haut entre l'aigle et l'enseigne de gauche. Aigle légionnaire entre deux enseignes. Grènetis.

Ancienne collection du vicomte Elzéar de Quélen, puis collection Henri Hoffmann.

Mionnet, VI, p. 583, n. 16. Catalogue de la vente de Quélen, 14-26 mai 1888, p. 69, pl. III, f. 848 (adjugé 185 fr.). Cohen, I, p. 317, n. 7.

VII. Type du droit: **Mufle de lion** — Type du revers: **Aigle et enseignes de la Légion III Augusta Liberatrix.**

19. — L·CLODI, verticalement de bas en haut, à gauche; MACRI, verticalement de haut en bas à droite. Mufle de lion, à droite. Dessous, S C. Grènetis.

℞ — LEG III, horizontalement dans le champ; AVG, verticalement de haut en bas entre l'aigle et l'enseigne de droite; LIB, horizontalement entre la tête et les ailes de l'aigle. Grènetis.

Cabinet de France, *Zeugitane*. Poids, 3 gr., 50 c. Arg. 17 mill. Pl. VII, f. 19.

Mionnet, VI, p. 583, n. 17. Müller, II, p. 171, f. 388, note 7: " le droit en a été retouché au burin. „ Cohen, I, p. 317, n. 5, figure.

20. — L·[*c*]LODI MACRI, lég. circ. Mufle de lion, à droite. Dessous, ·ƨ C, (*sic*). Grènetis.

a) Cabinet de France, *Zeugitane*. Poids, 3 gr., 20 c. Arg. 17 mill. Pl. VII, f. 20.

Müller, II, p. 171, n. 389. Cohen, I, p. 317, n. 5.

b) Musée impérial de St Pétersbourg. Poids, 3 gr., 59 c. Arg.

Müller, II, p. 171, n. 389.

21. — L·CLO DI·MACRI, lég. circ. Mufle de lion, à droite. Dessous, S·C. Grènetis.

℞ — LEG III, horizontalement dans le champ; AVG, verticalement, de bas en haut, en dehors du type, à droite: LI B, dans le haut. Aigle légionnaire entre deux enseignes. Grènetis.

Musée britannique, de l'ancienne collection du duc de Devonshire.

Catalogue de sa vente, 1844, n. 303. Arg. 17 mill. Pl. VII, f. 21.

22. — L·CL ODI·MACRI·, lég. circ. Mufle de lion, de petites proportions, à droite. Dessous, S C. Grènetis.

℞ — LEG III, horizontalement dans le champ; [*aug*], verticalement de bas en haut, hors du type, à droite, mais ne se voit pas, le coin ayant frappé trop excentriquement; LI B, verticalement de haut en bas, en dehors du type, à gauche. Aigle légionnaire entre deux enseignes. Grènetis.

Musée royal de Berlin, de l'ancienne collection Thomsen à Copenhague. Poids, 3 gr., 35 c. Arg. 17 mill. Pl. VII, f. 22.

Müller, II, p. 171, f. 390. *Catalogue de monnaies de feu Chr. Jurgensen Thomsen;* Copenhague, mai 1867, 1ère part., tom. II, p. 66, n. 829.

23. — L·C·MACRI, lég. circ. Mufle de lion, de grandes proportions, à droite. Devant le menton, S·C, en sens contraire à celui de la légende. Grènetis.

℞ — LEG III, horizontalement dans le champ; AVG, verticalement, de bas en haut, en dehors du type, à droite; L I B, en haut. Aigle légionnaire entre deux enseignes. Grènetis.

Bibliothèque ducale de Gotha. Poids, 2 gr., 79 c. Arg. 17 mill. Pl. VII, f. 23.

Liebe, *Gotha numaria,* p. 245, figure. Morell, *Thes. famil. rom. Misc.*, p. 472, pl. VI, f. 18. Mionnet, VI, p. 583, n. 17. Müller, II, p. 171, n. 391. Omis par Cohen.

24. — Sans légende. Mufle de lion, à droite. Dessous, S C.

℞ — LEG III, AVG, LIB, sans indication détaillée. Aigle légionnaire entre deux enseignes.

Caronni, *Ragguaglio di alcuni monumenti,* ecc. Milano, 1806, p. 94: " un tipo singolare di questo genere cioè senza

il nome del tiranno intorno alla testa di lione è sfuggita al ruolo che ne fa Eckhel: ma desso esiste realmente da me veduto; anzi mi venne assai tempo fa offerto a troppo alto prezzo da un incettatore Nicola Lisi in Arpino, città nei Volsci antichissima. „

VIII. Type du droit: **Buste de la Victoire** — Type du revers: **Aigle et enseignes de la Légion III Augusta Liberatrix.**

25. — L · CLODI · MACRI, lég. circ. Buste de la Victoire, drapée, à droite. La coiffure est relevée au sommet de la tête; les aîles sont éployées et dressées en pointe. Dessous, les lettres S C séparées par la pointe du buste. Grènetis.

℞ — LEG III, horizontalement dans le champ; AVG, verticalement de bas en haut, en dehors du type, à droite; LI B, dans le haut. Aigle légionnaire entre deux enseignes. Grènetis.

Cabinet de France, *Zeugitane,* de l'ancienne collection du chevalier E. A. Durand par échange en 1811. Poids, 4 gr. Arg 16 mill. Pl. VII, f. 24.

Mionnet, VI, p. 583, n. 14. Cohen, I, p. 317, n. 4.

26. — L · CLODI · MACRI, lég. circ. Buste de la Victoire, drapée, à droite; coiffée en chignon bas; les aîles sont fermées. Dans le champ, à gauche S, à droite Ç, Grènetis.

℞ — LEG III, horizontalement dans le champ; AVG, verticalement de bas en haut, en dehors du type, à droite; LI B, dans le haut. Aigle légionnaire entre deux enseignes. Grènetis.

a) Musée britannique, de l'ancienne collection Boyne, à Florence. Catalogue de la vente Boyne, 1843, n. 60. Pl. VII, f. 25.

Müller, II, p. 171, f. 392.

b) Collection Francesco Gnecchi, à Milan; provenant de l'ancienne collection J. B. A. Jarry, à Orléans.

Catalogue de la vente Jarry, Juin 1878, n. 1160 (adjugé 355 fr.). Poids, 2 gr., 80 c. Pl. VII, f. 26.

Étudions ces monnaies au double point de vue épigraphique et figuratif.

Le trait dominant est la présence des lettres S·C, placées presque toujours au droit sous la tête, quelquefois de chaque côté dans le champ, quand par exemple elles accostent la figure en pied de la Liberté ou le buste de la Victoire. Le Sénat ayant, après la mort de Néron, offert l'empire à Galba, il est impossible qu'il ait autorisé Clodius Macer à se couvrir de son nom, à lui Sénat, pour enlever le pouvoir à Galba: l'usurpation du chiffre sénatorial par Macer est donc un indice de la ligne politique que le prétendant africain s'était tracée en affectant l'intention réelle ou simulée de n'agir qu'en accord avec le Sénat au moment où la disparition du dernier des Césars juliens semblait donner des chances favorables à la restauration de la République. Quels qu'aient été ses desseins secrets et le but qu'il poursuivait, il est certain que sa levée de boucliers était avant tout une protestation contre la confiscation des libertés publiques par Galba, dût-il être amené à les confisquer plus tard à son propre profit. En attendant, il se présentait comme le Libérateur. C'est ce qu'on peut inférer du caractère franchement républicain de la monnaie qu'il fit battre en vertu de l'*imperium* militaire dont il était investi, même en y mettant son portrait, à l'exemple des généraux de la République, Brutus, Ahénobarbus, les Pompée, Lepidus et les autres.

Ainsi s'explique la forme archaïsante du génitif qu'il donne à son nom dans la plupart de ses légendes de tête, *L. Clodi Macri* (n°s 4, 7-10, 12-23, 25-26).

Même observation en ce qui concerne le titre de *pro praetore Africae* qu'il prend sur les deniers ornés du type de la galère (nos 1-5). En principe, son titre officiel devait être *legatus Augusti provinciae Africae pro praetore*, du moins à en juger par celui que portait son prédécesseur M. Fabius Fabullus, révélé par une inscription de Toplitz en Hongrie (1). Il lui fut facile de le républicaniser en supprimant les mots *legatus Augusti* qui n'avaient plus de raison d'être depuis que la disparition de Néron l'avait délié de son serment de fidélité.

M. Cl. Pallu de Lessert, dans le beau livre qu'il vient de terminer (2), avait songé à une explication, du même genre quant au fond, mais différente en fait. Il pense que *pro praetore Africae* est l'abrégé de *legatus pro praetore exercitus Africae*, qualification que l'on sait avoir été attribuée à C. Valerius Festus, successeur de Macer dans le commandement de l'armée d'Afrique (3).

On peut choisir entre les deux explications; toutefois, je fais remarquer que celle de M. Pallu de Lessert repose sur une analogie *prospective*, tandis que la mienne a l'avantage de s'appuyer sur un *précédent*, ce qui lui donne évidemment plus de probabilité.

Quoiqu'il en soit, la forme **PRO PRAE** s'écarte un peu des règles abréviatives propres à l'épigraphie; il eût fallu **PRO PRAET**, ou mieux encore **PRO PR** comme sur les monnaies de bronze de Marc-Antoine au type de la galère avec la légende **M · FONTEIVS CAPITO PRO PR**, et sur les deniers du même avec la légende **M · OPPIVS CAPITO PRO PR PRAEF CLASS · F · C** (4)

(1) *Corp. inscr. lat.*, III, 4118.

(2) *Fastes des provinces africaines*, I, part. II, p. 319.

(3) *Corp. inscr. lat.*, V, 531.

(4) Babelon, *Descr. hist. et chron. des monn. de la Rép. rom.*, I, *Antonia*, p. 182, nos 66-67 et p. 190, nos 87-90.

(*M. Oppius Capito, pro praetore, praefectus classis, flandum curavit*). Sur ces derniers, le type de la galère est accompagné du triskèle, symbole de la Sicile; il est utile de noter ce détail, à cause du rapprochement qu'on en peut faire avec les types de la galère et du triskèle sicilien adoptés par Macer.

Peut-être à la mort de Néron le légat d'Afrique avait-il été confirmé provisoirement dans son poste par le Sénat, ce qui expliquerait l'apparition de son nouveau titre légalisé par le chiffre sénatorial; quelque chose d'analogue se voit dans le titre conféré à Q. Caelius sous Tibère, **PRO · PR · EX S · C** (1). Galba, de son côté, avait prétendu tenir ses pouvoirs de la même autorité, quand il déclarait ne vouloir être que le légat du Sénat et du Peuple romain (2).

Les deniers de Macer qui portent à la fois les noms et les types allégoriques de Carthage et de la Sicile (nos 6-10) tendent à faire croire que les provinces proconsulaires d'Afrique et de Sicile s'étaient prononcées, de gré ou de force, en faveur du légat de Numidie. Le fait s'est-il réellement produit? C'est possible; cependant on peut en douter. Il est en effet fort extraordinaire que dans les récits de Suétone, de Tacite et de Plutarque qui nous renseignent sur la tentative de Macer il ne soit nulle part question du gouverneur de l'Afrique propre, personnage consulaire résidant à Carthage et hiérarchiquement supérieur au commandant de l'armée de Numidie qui n'était que de rang prétorien, bien que celui-ci fût indépendant de lui au point de vue militaire.

On ne comprend donc pas comment Macer aurait mis la main sur Carthage sans que l'action du

(1) *Corp. inscr. lat.*, VI, 91.

(2) Suétone, *Galba*, 10: *consalutatusque Imperator Legatum se Senatus ac Populi romani professus est.*

proconsul se fût fait sentir, soit dans un sens, soit dans l'autre. L'intervention de ce dernier, si elle a eu lieu, aurait eu trop d'importance pour avoir été traitée comme une quantité négligeable par les historiens. Il n'est pas à croire qu'il se serait tranquillement laissé déposséder ou qu'il eût pris la fuite, comme le fit Trébellius (1) en Bretagne, sans qu'un tel événement eût été relaté; d'autre part, s'il avait adhéré au mouvement, il en aurait pris la direction, car sa haute situation suffisait pour l'empêcher de se mettre en sous-ordre ou à la remorque du légat. Le silence des historiens sur le rôle effacé de ce personnage me paraît significatif et me porte à conclure que l'agitation ne gagna point Carthage et encore moins la Sicile; l'entreprise de Macer resta localisée dans la province de Numidie où il avait assez à faire avant d'être en état d'engager la lutte contre toutes les forces de Galba et d'achever l'organisation de son armée qu'il venait de porter au double de son effectif. La frappe des deniers aux types réunis de Carthage et de la Sicile indique, par anticipation, ses visées sur les deux provinces; peut-être même n'était-ce qu'une fanfaronnade en réplique aux deniers de Galba montrant les types réunis de l'*Hispania* et de la *Gallia,* provinces dont le concours réel avait porté celui-ci au pouvoir.

L'examen des variétés du triskèle sicilien permet de constater une particularité intéressante: la disposition des jambes montre en effet que la rotation de cette figure monstrueuse se fait tantôt dans un sens, tantôt dans l'autre; la conclusion n'est donc pas favorable à la théorie qui rattacherait le symbole à un mythe solaire exigeant implicitement la rotation

(1) Trébellius Maximus, légat de Bretagne, sous Vitellius, obligé de fuir pour se soustraire à la fureur de ses soldats révoltés. Tacite a eu soin de consigner ce fait considérable (*Hist.*, II, 65; *Agric.*, 16).

invariable d'Orient en Occident comme celle de l'astre. Le triskèle me paraît être plutôt un symbole à la fois maritime et géographique de la grande île dont la forme triangulaire a été poétiquement animalisée par l'anthropomorphisme des artistes anciens. Dans le visage féminin central je vois une application du même procédé qui, sur des monnaies d'Agrigente, a transformé la carapace rugueuse du crabe en un visage de vieillard ridé (1); quant aux trois jambes figurant les promontoires de la Trinacrie, elles simulent les tentacules du polype sphéroïde d'aspect gélatineux auquel les naturalistes donnent le nom de *méduse* et qui a la faculté de tourner sur lui-même à volonté dans les deux sens en agitant ces longs appendices. Les monnaies d'Agathoclès qui donnent les plus anciennes représentations du triquètre le montrent sous la forme d'un assemblage trinaire de jambes humaines, sans tête centrale, ce qui prouve qu'en principe il est étranger à la conception du gorgonium; le masque féminin ne lui a été ajouté que long temps après, et encore, quand il commence à apparaître, n'est-ce que dans des proportions minuscules; plus tard il se développe en surface aux dépens des jambes qui finissent par ne plus être qu'un accessoire secondaire. Tel on voit le triskèle médusoïde sur le denier du triumvir monétaire L. Aquillius Florus (2) qui a servi de modèle au denier de Macer décrit sous notre n. 6.

Nous arrivons maintenant à l'importante et nom-

(1) R. S. Poole, B. V. Head and P. Gardner, *Catalogue of Greek coins in the British Museum; Sicily;* p. 12, *Agrigentum,* n. 62: ΑΓΑ, two eagles on supine hare, to left. ℞ — ΑΚΡΑΓΑΝ, crab, the shell of which presents the form of a human face; below, cray-fish, right; on either side of crab, barley corn and cicada upwards.

(2) Babelon, *Descr. hist. et chr. des monn. de la Rép. rom.*, I, p. 218. *Aquil.* 14.

breuse série des deniers légionnaires qui se classent sous le chef de quatre types, la Liberté, l'Afrique, le Lion et la Victoire. La première impression qu'ils donnent est celle d'une frappante analogie avec les deniers de Marc-Antoine; en effet, le mot **LEG** et le chiffre qui le suit sont intercalés entre l'aigle et les enseignes collatérales identiquement de même; le crochet d'épaulement de la hampe de l'aigle y est pareillement tourné à gauche. Le graveur de Macer a donc servilement copié le type de celui de Marc-Antoine. Déjà nous avions remarqué qu'il lui a emprunté le type de la galère prétorienne avec le titre *Pro Praetore* en légende.

Une imitation aussi fidèle ne va pas sans faire présumer que Macer professait une prédilection personnelle pour la grande figure historique du triumvir et qu'il a pris le rival d'Octavien César pour modèle en politique aussi bien qu'en fabrication monétaire. A peine est-il besoin de dire que la numismatique d'un personnage se ressent nécessairement de ses idées favorites, et que, si l'on n'y trouve pas toujours des preuves historiques absolues, on a la ressource légitime d'y chercher des indices vraisemblables. Que conclure de là, sinon que le prétendant africain, se posant en libérateur et en restaurateur de la République, l'avait rêvée sous la forme d'un troisième Triumvirat dont il aurait été l'âme. Il n'est pas téméraire de conjecturer qu'il avait peut-être noué des intelligences secrètes avec Fonteius Capito, légat de Germanie Supérieure, qui s'était hautement prononcé comme lui contre Galba; or ce Fonteius était petit-fils du L. Fonteius Capito, l'amiral et l'ami dévoué de Marc-Antoine et par tradition de famille il devait se trouver d'accord avec Macer dans son culte de souvenir et d'admiration ouvertement professé pour l'illustre triumvir.

A la mort de Néron, Macer avait sous son commandement la légion III Augusta dont la présence en Afrique remontait à la fin du principat d'Auguste (1). Cette armée, indispensable pour la garde de la province contre les tribus guerrières indigènes, ne pouvait être mobilisée contre Galba; le propréteur s'était donc vu dans la nécessité de la renforcer par la création d'une nouvelle légion et de cohortes auxiliaires. C'est ce que nous apprend Tacite, *in Africa legio cohortesque delectae a Clodio Macro, mox a Galba dimissae* (2). Ce passage a été controversé, car il contient une équivoque, suivant qu'on rapporte *delectae* au seul mot *cohortes* ou collectivement à *legio* et à *cohortes*. Dans le premier cas, le mot *legio* désignerait la vieille légion III Augusta, en sorte que l'augmentation n'aurait consisté qu'en cohortes auxiliaires de nouvelle levée, ce qui paraît absolument disproportionné avec l'effort nécessaire pour renverser Galba. Dans le second cas, le mot *legio* s'appliquerait à une légion de création nouvelle. Cette dernière interprétation, conforme à la logique des choses, est pleinement confirmée par les monuments numismatiques qu'on peut heureusement utiliser pour dissiper l'équivoque du texte de Tacite. Il est vraisemblable que la nouvelle légion ne fut pas créée de toutes pièces avec les seules ressources de la levée, mais que ses cadres furent tirés de la III Augusta; peut-être même celle-ci fut-elle dédoublée, chacune des deux portions étant ramenée à l'effectif normal d'une légion par l'incorporation des hommes de recrue; en tout cas, la portion comprenant la 1ère cohorte qui avait la garde de l'aigle au-

(1) *Corp. insc. lat.* VIII, 10018, 10023. Cf. Cagnat, *L'Armée romaine d'Afrique*, pag. 148.

(2) Tacite, *Hist.* II, 97.

rait conservé son numéro légionnaire avec le nom glorieux d'*Augusta* qu'elle tenait d'Auguste lui-même. Cette dénomination était trop chère aux vieux légionnaires pour que Macer courût le risque de les mécontenter en la leur enlevant; il se borna à lui donner le surnom de *Liberatrix* que nous font connaître ses monnaies; ce surnom fut mis *à la suite*, car il était de règle que toute nouvelle qualification s'inscrivait sans intercalation dans les titres précédemment acquis, *Legio III Augusta Liberatrix*.

Par raison de symétrie dans la nomenclature et pour éviter toute cause de jalousie entre les deux corps, les dénominations de la nouvelle légion furent modelées sur celles de l'ancienne et dans le même ordre, *Legio I Macriana Liberatrix*. L'armée d'Afrique se composa donc à ce moment de deux légions dites *Libératrices*, de même que plus tard il y eut deux légions *Adjutrices* réunies en Pannonie Inférieure, et trois *Parthiques* cantonnées en Mésopotamie. L'Afrique elle-même reçut le surnom de *Liberatrix*, tel qu'il est inscrit en légende devant son buste sur les deniers portant les uns le nom de la *Legio I Macriana Liberatrix* (n°s 13-14), les autres celui de la *Legio III Augusta Liberatrix* (n°s 15-18), pour signifier allégoriquement que ces légions étaient les propres filles de l'Afrique et portaient le même surnom que leur mère.

Nous connaissons leurs dénominations sous la forme officielle; il serait non moins intéressant de connaître l'emblême distinctif de chacune d'elles, celui qui ornait le bouclier de tout soldat romain, et qui jusqu'à présent n'a été révélé par aucun monument sculpté, à moins que la Victoire qui décore une clef de voûte du *praetorium* de Lambèse[1], quar-

(1) CAGNAT, *L'Armée romaine d'Afrique*, p. 527.

tier général de la III Augusta, puisse être considérée par conjecture comme son emblême. La numismatique sera-t-elle plus heureuse? Essayons-le.

Ecartons d'abord le buste de l'Afrique puisque nous venons de constater que ce type appartient en commun aux deniers frappés au nom de chacune des deux légions Libératrices.

La figure en pied de la Liberté qui appartient sans partage aux deniers de la I Macriana (n. 12, *a*, *b*) conviendrait peut-être à cette légion.

Il ne reste plus qu'à choisir entre les types du mufle de lion (n°s 19-24) et du buste de la Victoire (n°s 25-26) que la légion III Augusta semble pouvoir revendiquer à titres égaux. J'inclinerais pour la Victoire parcequ'elle a une signification politique qui s'accorde bien avec l'emblême de la Liberté et qu'au point de vue esthétique, le type de la Victoire fait meilleur pendant à la Liberté que le mufle léonin. En outre, j'ai fait remarquer que la Victoire est un des ornements décoratifs du praetorium de la III Augusta.

Il y a enfin une autre raison: par une coïncidence qui n'est certainement pas fortuite, il se trouve que les types de la Liberté et de la Victoire sont les seuls qu'accostent les lettres S·C dans le champ, c'est-à-dire à la place d'honneur, tandis qu'elles sont simplement placées en *dessous* des autres types, tête de Macer, buste tourelé de Carthage, tête casquée de Roma, mufle de lion. En d'autres termes, on s'explique très bien que les types de la Liberté et de la Victoire soient les seuls favorisés du voisinage latéral des lettres S·C dans la supposition qu'ils sont les emblêmes des deux légions africaines.

Les deniers légionnaires de Macer, de même que ceux de Marc-Antoine, paraissent avoir été frappés pour la paie des troupes; on sait en effet que

la solde journalière du simple légionnaire, *miles*, était de 1 denier équivalent à la drachme dans la pratique, δραχμὴ ἡμερήσια; le décompte se faisait commodément en deniers d'argent, ou en leurs vingtuples, les deniers d'or (*aurei*), ainsi qu'il résulte d'un passage de Dion Cassius disant que sous Auguste, les troupes réclamaient 3000 drachmes pour les légionnaires après 20 ans de service et 5000 pour les prétoriens après 15 ans [1].

Galba se débarrassa de Macer en envoyant à Trebonius Garucianus, procurateur de Maurétanie Tiugitane, l'ordre de le mettre à mort, et licencia es légions I Macriana et III Augusta; cette dernière ut rétablie par Vitellius, sous son nom d'*Augusta*, mais avec suppression du surnom de *Liberatrix*.

On a découvert à Philippeville, l'ancienne Rusicade, l'épitaphe d'un homonyme de Macer [2] que M. Pallu de Lessert regarde comme un affranchi de ce personnage: *M. Clodius | Macer ann(orum) XX jugulatus | h(ic) s(itus) e(st). Pater | filio fecit.* Cette mort violente indique peut-être qu'il partagea la fin tragique de son patron, dont il portait le *cognomen Macer*, mais avec un *praenomen* différent, *M(arcus)*.

La notation S·C sur des deniers de l'époque impériale n'appartient pas exclusivement au monnayage de Macer. Quelques rares deniers de Galba en sont également pourvus, mais sont passés pour ainsi dire inaperçus; ils méritent cependant d'être remis en lumière, afin de faciliter leur parallèle avec les précédents. Voici leur signalement avec quelques rectifications à la description qu'en a donnée Cohen I, 2e éd. 1880, *Galba*, nos 78, 331, 429; je leur con-

(1) Dion Cassius, *Hist. rom.* LV, 23; LVII, 4.
(2) *Corp. insc. lat.* VIII, 8036.

serve ce numérotage, sans m'astreindre à l'ordre alphabétique des légendes de revers.

429. ℞ — **HISPA NIA**, légende demi-circulaire, en haut. Tête laurée de l'Espagne, non drapée, à droite. Derrière, deux lances; devant, deux épis; dessous, un petit bouclier rond, *cetra*, et les lettres **S C**.

℟ — **S P Q R**, alternativement entre les extrémités de deux lances croisées sur lesquelles est posé un grand bouclier rond.

Musée britannique. Poids, 3 gr., 04 c. Arg. Exemplaire unique?

Duc de Blacas, *Essai sur les monnaies autonomes romaines de l'époque impériale*, p. 22, n. 52, pl. IX, f. 39. Cfr. *Revue numismatique*, n. 5, VII, 1862, p. 214.

78. ℟ — **HISPANIA**, légende demi-circulaire, à droite. Buste de l'Espagne, laurée, drapée, à droite. Derrière, deux lances; devant, deux épis; dessous, un petit bouclier rond. Dans le champ, à gauche **S**, à droite **C**.

℞ — **SER · SVLPIVS** (*sic*) **· GALBA · IMP · AVG**, légende circulaire. Tête nue de Galba, à droite. Dessous, **S C**.

Cabinet de France, *rom. en arg.*, 3598A; de l'ancienne collection du commandant Leroux. Poids, 3 gr., 5. Arg. 16 mill. Exemplaire unique? Pl. VII, f. 27.

Cohen ayant décrit la pièce sans l'avoir vue a négligé la couronne de laurier à lemnisques flottants qui orne la tête de l'Espagne et omis les sigles **S C** sous celle de Galba; leur répétition avec celles du revers constitue cependant une particularité importante.

331. ℞ — **SER · GALBA · IMP · AVG ·** légende circulaire. Tête laurée de Galba, à droite. Sous la pointe du buste, un petit globe.

℞ — VICTORIA · P · R, légende demi-circulaire, en bas. La Victoire ailée, de face, tournant la tête à gauche, debout sur un globe, tenant une couronne dans la main droite, une palme dans la gauche. Dans le champ, à gauche S, à droite C.

a) Cabinet de France, *rom. en arg.*, 3642. Poids, 3 gr. Arg. 18 mill. Pl. VII, f. 28.

Au droit, devant la tête, une contremarque oblongue épigraphique omise par Cohen, sur laquelle je reviendrai en détail, *infra*.

b) Collection de l'auteur. Poids, 3 gr., 45. Arg. 17 mill. Pl. VII, f. 29.

Il n'est pas contremarqué.

c) Chez MM. Rollin et Feuardent, autres exemplaires pareils à *b*.

Ces pièces appartiennent manifestement à la première période du monnayage de Galba; on y constate le brusque changement de son attitude lorsque la nouvelle de la mort de Néron qui lui parvint en sept jours le décida à quitter le titre de légat du Sénat et du Peuple romain pour prendre celui de César (1). Sur la première pièce (429), sa personnalité est complètement effacée pour ne laisser paraître que la protestation de dévouement du gouverneur de l'Espagne au Sénat et au Peuple, HISPANIA – S[*enatui*) P(*opulo*) Q(*ue*) R(*omano*); sur les autres monnaies (78, 331) il se pare ouvertement du titre impérial tout en rendant un dernier hommage à la souveraineté populaire de laquelle il détient le pouvoir, VICTORIA P(*opuli*) R(*omani*).

Je crois qu'il est possible de déterminer avec

(1) Plutarque, *Galba*, 7. Suétone, *Galba*, 11: *Sed supervenientibus ab Urbe nunciis ut occisum Neronem cunctosque in verba sua jurasse cognovit, deposita Legati, suscepit Caesaris appellationem, iterque ingressus est paludatus.*

précision l'évènement qui a motivé l'apposition insolite du chiffre sénatorial sur les monnaies de ce groupe.

Après avoir levé une légion (la VII Galbiana) pour renforcer son armée qui à ce moment n'en comptait qu'une seule, la VI, Galba laissant celle-ci en Espagne, se mit à la tête de la VII pour marcher sur Rome. Arrivé à Narbonne, il y trouva la délégation du Sénat chargée de lui notifier solennellement le sénatus-consulte qui l'avait élevé à l'empire. C'est à Plutarque que nous devons la connaissance de ce fait important (1) auquel je rattache sans hésitation les deniers qui furent marqués S · C pour en garder le souvenir. En conséquence, je regarde comme chose acquise qu'ils furent frappés à Narbonne même pendant le séjour prolongé que Galba y fit avec la délégation sénatoriale.

Puisque je viens de citer Plutarque, il n'est pas sans intérêt de faire remarquer que l'érudit grec (2), si bien informé de par ailleurs, a commis une singulière méprise en prenant pour un nom gentilice le prénom de Galba, *Servius*. Mais que dire alors de l'inadvertance de Fr. Lenormant (3) professant dans ses leçons de numismatique que le successeur de Néron s'appelait *Servilius Galba*?

Dans le groupe des deniers de Galba caractérisés par les lettres S · C, il en est un qui dépasse les autres en singularité, à savoir, le n. 78 sur lequel elles sont répétées, au droit sous la tête impériale, et dans le champ du revers à gauche et à

(1) Plutarque, *Galba*, 11: Γάλβαν δὲ περὶ Νάρβωνα πόλιν Γαλατικὴν ὁι παρὰ τῆς συγκλήτου πρέσβεις εὐτυχόντες ἠσπάζοντο καὶ παρεκάλουν ἐπιφανῆναι τῷ δήμῳ ποθοῦντι ταχέως.

(2) *Ibid.*, 3: Γάλβας Σουλπίκιος μέγα δε ἔχων εὐγενείας ἀξίωμα τὸν Σερουίων οἶκον.

(3) Fr. Lenormant, *La monnaie dans l'antiquité*, II, p. 376, *passim*.

droite du buste de l'Espagne. Faut-il croire que cette répétition est intentionnée, ou doit-on supposer que le monnayeur a fabriqué, par erreur, une pièce hybride? On peut, à la vérité, invoquer le cas exactement semblable d'un denier de la République[1] connu par un assez grand nombre d'exemplaires pour exclure l'hypothèse d'une erreur fortuite:

MONETA, légende verticale, de haut en bas, à gauche. Tête diadémée de Moneta, ornée d'un collier, à droite; devant, **S C**.

℞ — **L · PLAETORI**, légende verticale, de haut en bas, à gauche; **L · F · Q · S C**, à droite. Athlète nu, courant à droite.

Par contre, on conçoit la possibilité d'une fabrication hybride avec des coins dissociés de pièces normales qui n'ont pas encore été retrouvées. Pour faciliter éventuellement cette recherche, je reproduis le signalement d'un denier inséparable des précédents malgré l'absence des lettres **S C** sur l'une ou l'autre de ses faces. Cette pièce rarissime de l'ancienne collection Gossellin est actuellement dans la collection Francesco Gnecchi, à Milan[2].

284. — **SER · SVLPICIVS · GALBA · IMP · AVG**. Buste lauré de l'Espagne à droite; derrière, deux lances; devant, deux épis; dessous, un petit bouclier rond. (Cohen a omis le mot **IMP**).

℞ — **S P Q R**, alternativement entre les extrémités de deux lances croisées sur lesquelles est posé un

(1) Cohen, *Descr. gén. des monn. de la Rép. rom.*, pl. XXXII, *Plaet.*, I. Babelon, *Descr. hist. et chr. des monn. de la Rép. rom.*, II, p. 309.

(2) Catalogue de vente de la collection Gossellin, 1864, n. 504. Fr. Gnecchi, *Monete e medaglioni romani inediti nella collezione Gnecchi*, p. 1, n. 4. (*Gazzetta numismatica di Como*, II, 1882).

grand bouclier rond, la *cetra* et les *lanceae* espagnoles.

Les contremarques sur les deniers impériaux sont rares; de loin en loin on en rencontre avec des lettres isolées ou des symboles tels qu'un astre à quatre rayons ou un fleuron quadripétale. Quant à des groupes de lettres formant inscription, leur rareté a été proclamée par Cohen en ces termes (1): « Sur l'argent je ne connais que la contremarque de Vespasien IMP · VES qui se rencontre le plus souvent sur les médailles consulaires ». De mon côté je ne puis guère citer parmi les impériales qu'un denier d'Auguste, de ma collection, avec cette contremarque (Cohen, I, Aug. 40). La pièce de Galba (331) contremarquée qui se trouve au Cabinet des médailles sous le n. 3462 est donc très intéressante. La contremarque est rectangulaire, placée devant la tête, [^L M]. On y distingue le sommet d'un A ou d'un C suivi d'un L; et puis un intervalle suffisant pour y loger une lettre étroite comme un I, et enfin un M très apparent. Le mot à restituer est probablement ALIM, mais il n'y a de certitude que pour L et M. Si cette restitution est juste, il faudrait considérer la contremarque comme ayant eu pour effet de transformer le denier en une tessère de l'administration des *Alimenta Italiae*, institution charitable créée par Nerva (2) et développée par Trajan (3). Il faudrait donc la mettre en rapport avec la légende

(1) *Descr. des monn. imp.*, I, 1880, *Introd.*, p. XXVI.

(2) Aur. Victor, *Epitome*, 12: *puellas puerosque natos parentibus egestosis sumptu publico per Italiae oppida ali jussit.*

(3) Dion Cassius, LXVIII, 5: ὡς καὶ ταῖς πόλεσι ταῖς ἐν Ἰταλίᾳ πρὸς τὴν τῶν παίδων τροφὴν πολλὰ χαρίσασθαι. Cfr. E. di Ruggiero, *Dizionario epigrafico*, art. *Alimenta*, I, p. 402-411.

ALIM · ITAL qui se voit sur des monnaies d'or, d'argent et de bronze de Trajan (1). Dans ma pensée elle aurait servi aux distributions alimentaires, ou comme jeton à l'usage des employés de la *Ratio alimentaria*, plutôt que comme *bon* échangeable contre une portion de vivres.

Cette explication est évidemment loin de s'imposer; il en est même une autre qui paraît plus séduisante. En effet le débris de lettre qui précède **L** peut réellement être aussi bien le sommet d'un **C** que celui d'un **A**; on aurait alors pour lecture **CL M**, c'est-à-dire le nom de Clodius Macer en abrégé. Un denier de Galba contremarqué par Clodius Macer est tout aussi compréhensible que les monnaies de bronze de Néron frappées à Tripolis (Phénicie) et contremarquées **IMP CAL**, ou **IMP OTHO**, ou enfin, **IMP VES**. D'après ces exemples, l'idée d'une contremarque impériale est, à tout prendre, plus acceptable que celle d'une contremarque tessérale. C'est celle que j'adopte.

Un dernier mot: je tiens à faire savoir à mes lecteurs que, si j'ai pu mettre sour leurs yeux le tableau complet du monnayage de Macer en une belle planche photographique, c'est grâce aux empreintes et aux moulages qui m'ont été obligeamment envoyés par MM. H. Dressel, Erm. Ferrero, Fr. Gnecchi, G. Hill, C. Jörgensen, W. Kubitschek, B. Pick, A. Scrinzi; j'ai plaisir à les réunir ici dans mon salut de remerciement.

Paris, 3 mars 1902.

ROBERT MOWAT.

(1) COHEN, II, *Traj.*, 7-19.

UNA PRESUNTA
MONETA MALATESTIANA DI FANO

Nell'elenco di monete fanesi da me pubblicato ne " La Zecca di Fano " sotto il n. 18 trovasi la descrizione seguente:

Sesino (?)

℞ — In giro: **MALATESTIS** · Nel campo: **D · E · F** ·
℟ — Santo in piedi senza leggenda.
Catalogo Rossi, n. 1075. Mistura.

Alla descrizione aggiunsi in nota che la moneta apparteneva alla Collezione Rossi e che, non sapendo da chi fosse posseduta, la riferivo unicamente sulla fede del Catalogo e con ogni riserva.

Nel " Catalogo della Collezione Gaetano Viganò " venduta dal sig. Rodolfo Ratto di Genova, (Fasc. IX) sotto la zecca di Fano al n. 4511 trovai ripetuta la suddetta descrizione in questi termini:

Pandolfo Malatesta 1384-1427. Sesino · **+** · **MALATESTIS** · nel campo **D · E · F** · ℟ — S. Terenzio in piedi. (Mistura).

Mi feci subito inviare dal sig. Ratto la monetina e, non ostante la mediocre conservazione, mi avvidi che non si trattava di una moneta fanese a me sconosciuta ed inedita, ma bensì di un picciolo Malatestiano coniato a Pesaro e già pubblicato dal Bellini (*De monetis* etc., I), e dall'Olivieri (*Della Zecca*

di Pesaro, tav. I, n. III). Mi limitai a levare una impronta della monetuccia senza dare molto peso alla cosa e non vi pensai più.

Ora però sono costretto a ripensarvi vedendo ripetuta l'erronea attribuzione a Fano di una moneta simile nel « Catalogo della Collezione Gnecchi » pubblicato dai signori L. et L. Hamburger di Francoforte.

La descrizione (pag. 66, n. 1223) è la seguente:

FANO. CARLO MALATESTA. Mistura. + DE ◦ MALATESTIS ◦ Nel campo: K ✱ — P (?) ✱ — S ✱ con un punto in mezzo. ℞ — ◦ S ◦ LAVR — EN TIV' Santo in piedi di faccia. (Pare inedita).

La riproduzione data nella tav. IX del Catalogo smentisce però l'interpretazione data alla leggenda del rovescio, dove invece di LAVRENTIV, si legge abbastanza chiaramente TERENTIV. E S. Terenzio è il protettore di Pesaro, e TERENTIV lessero il Bellini e l'Olivieri, il quale stabilì anche l'epoca precisa della emissione di questa moneta, tra il 1429, in cui il dominio di Pesaro, per la morte di Malatesta, passò ai suoi tre figliuoli Pandolfo, Carlo e Galeazzo, e il 1438 in cui Carlo venne a morire. Della dominazione de' due superstiti, Pandolfo e Galeazzo, abbiamo pure un monumento numismatico nel picciolo pubblicato dallo stesso Olivieri col n. IV, portante le iniziali P G e che fu coniato tra il 1438 e il 1441 in cui morì Pandolfo e restò solo Galeazzo nella Signoria di Pesaro che vendè poi allo Sforza.

Confrontando l'impronta della moneta del Catalogo Viganò con la riproduzione di quella della Collezione Gnecchi sarei indotto a credere che si tratti dello stesso esemplare: e certamente, sebbene nel catalogo Viganò non sia riportata la leggenda del rovescio, la denominazione di S. Terenzio data

alla figura del santo, mostra che la leggenda non poteva interpretarsi diversamente. L'esemplare poi della Collezione Rossi, il cui rovescio appare anepigrafe, forse era di conservazione anche peggiore, come sono in generale le monete malatestiane.

Parmi adunque si debba togliere del tutto dal novero delle Fanesi la moneta che io vi avevo introdotta sulla fede del Catalogo Rossi, perchè mi pare esclusa la possibilità che si tratti di moneta diversa da quella descritta nel Catalogo Viganò quasi con le stesse parole. E devesi restituire a Pesaro la moneta descritta nel catalogo Gnecchi la quale non perderà certo di pregio per questo, essendo rarissime le monete anche di questo ramo de' Malatesti.

Se ho creduto trattenermi su questa quisquilia l'ho fatto perchè non possa appuntarsi di poca accuratezza il mio lavoro sulla zecca di Fano dove avrei omesso di tener conto di un pezzo così importante per la storia della moneta fanese, mentre esso apparteneva a una collezione che lo stesso egregio proprietario volle con somma gentilezza esaminare per me. D'altronde poi, siccome nelle parole premesse al catalogo dagl'incaricati della vendita è detto che: « Nous avons fait de notre mieux.... afin que ce « catalogue, en futur, puisse servir de guide pour « la numismatique de la peninsule.... » parvemi quasi un dovere rilevare un errore che, sebbene piccolo e scusabilissimo in un lavoro di tanta mole e pazienza, poteva togliere pregio al catalogo stesso e trarre anche in errore quelli che vi si fondassero ne' loro studî.

G. Castellani.

STUDI SULLA NUMISMATICA DI CASA SAVOJA

Memoria II.

Sopra una *Lira*, finora sconosciuta, di Vittorio Amedeo I.

Conforme alla speranza manifestata in una recente *Memoria* sopra una moneta inedita del Duca Carlo Emanuele I (1) sono lieto di potere in questa *Rivista*, e tanto più nel *Fascicolo-Omaggio*, presentare agli studiosi di numismatica un'altra moneta inedita, posseduta nella mia raccolta di monete Sabaude e Piemontesi.

Dopo la morte avvenuta a Savigliano nel luglio 1630 del Duca Carlo Emanuele I, e la successione del figlio Vittorio Amedeo I, si imponeva una riforma nella monetazione, satura di pezzi l'uno più scadente dell'altro, come necessità di guerre e di rovesci aveva imposto. Vittorio Amedeo I lasciò terminare la battitura convenuta dal suo predecessore e padre con i due maestri che lavoravano a Torino contemporaneamente, l'uno (Gio. Batt. Borgatto) *al molinetto*, l'altro (Gio. Antonio Pollino) *a mano;* ma appena libero dalle convenzioni, scrupolosamente rispettate fino al loro esaurimento, introdusse quelle riforme e migliorie che si possono dettagliatamente vedere negli Archivi di Corte, di Finanza (2), e che il Promis sommariamente riporta, e stabilì per prima cosa che la *buona Lira* di *venti soldi* dovesse indi innanzi essere l'*unità monetaria;* questa prima ed essenziale disposizione monetaria avveniva sullo scorcio del 1631.

---

(1) *Rivista Italiana di Numismatica,* Anno 1901, pag. 403 e segg.
(2) Monetazione, 117, 5, pag. 821.

La *lira,* a cui erano volte le simpatie del buon Duca Vittorio Amedeo I, era quella di Emanuele Filiberto, nota sotto il nome di *Instar omnium*, ricca d'intriseco, bella per arte, e che per un anno (1562) aveva provata la magistrale mano del Grechetto (1); ma i tempi dell'eroe di S. Quintino non erano più quelli di Vittorio Amedeo I, e siccome la lira *Instar omnium* correva per 25 soldi a causa dell'*aggio* creatole per la sua bontà di fronte alla congerie di moneta scadente, venuta fuori per necessità di guerre ai tempi di Carlo Emanuele I, dovette il nuovo Sovrano adattarsi alle esigenze del *cambio*, e modificò la sua nuova *lira* diminuendone la relativa quantità di *fino* appena quel tanto che era indispensabile per adattarla all'epoca in cui era destinata ad avere corso.

Ognuno può vedere questa nuova lira, veramente bella, ed anche originale, nelle tavole del Promis, al N. 1 delle monete del Duca, coniata a Torino nel 1631, subito dopo le date disposizioni, che nel diritto sostituisce con lo stemma e il nome del nuovo Sovrano il nome e il busto di Emanuele Filiberto, e nel rovescio all'*Instar omnium* entro ghirlanda sostituisce la corona Ducale da cui emergono le tre bandiere di S. Maurizio, dell' Ordine dell'Annunziata e di Savoja, colla leggenda attorno, che si può chiamare fatidica, *Nec numina desunt.*

Codesta lira, coniata, come dissi, a Torino (della cui zecca porta scritto il nome all'esergo) nel 1631, e nel mese di dicembre (2), è l'unica dei Maestri Giovanni Pietro Rotta, di Venezia, e Cesare Cavalleris, di Torino, già librajo, che il 18 novembre 1631 appaltarono la Zecca Torinese, quella di Vercelli, e il Cambio generale.

Le proteste sorte ben presto per la lentezza con cui le vecchie monete si ritiravano e le nuove, dopo la fusione

(1) Alessandro Cesati. Ved. la preziosa Monografia del Conte Alessandro Baudi di Vesme, *Di alcune Monete, Medaglie e Pietre dure intagliate per Emanuele Filiberto Duca di Savoja.* Torino, Stamperia Reale, 1901 (Edizione di soli 12 esemplari, fatta per omaggio a S. M. in occasione della nascita della Principessa Jolanda). Tav. I, fig. 2.

(2) Archivio di Corte. Monetazione, M. 11, f. 170, ecc.

delle vecchie, si emettevano, lentezza in cui non erano senza colpa i detti maestri che badavano piuttosto al proprio interesse che ai sociali bisogni, fecero sì che si rompesse con loro la fatta convenzione, e loro si sostituisse nell'appalto, il 14 maggio 1632, Giovanni Matteo Torazza, che però non volle o non seppe fare di meglio.

Sotto il nuovo Maestro, il Torazza, inclino a credere sia stata coniata la moneta che qui avanti presento, essendone intagliatore Stefano Mongino (1); moneta di cui non conosco altro esemplare in nessuna pubblica o privata collezione.

Eccone la descrizione:

℞ — **V · AMEDEVS · D · G · DVX · SAB · P · PED** Busto a destra di profilo; all'esergo, **1633.**

℟ — **NEC NVMINA DESVNT** Corona Ducale, da cui emergono tre bandiere, la prima di S. Maurizio, la seconda dell'Ordine dell'Annunziata e la terza di Savoja; all'esergo **SOLDI ❀ 20** sotto un tratto di linea.

Non mi era finora nota altra lira di Vittorio Amedeo I, la quale, avendo al rovescio la corona ducale e le tre bandiere, portasse al diritto l'effigie del Sovrano, come nelle monete d'oro. Le uniche due varietà di lire finora conosciute erano quella che il Promis riporta al N. 1, la quale ha bensì nel rovescio le bandiere e la ducale corona, ma reca nel di-

(1) Noto di passaggio che da Stefano Mongino in poi non vi ebbero più in Savoja intagliatori di conii. Ved. André Perrin, *Catalogue du médaillier de Savoje,* pag. 65.

ritto lo stemma Sabaudo, e quella del N. 13, che avendo nel diritto l'effigie del Principe, porta nel rovescio esergo diverso, e attorno alle tre bandiere la corona *regale*.

È questa lira del N. 13 del Promis (come osserva l'autore a pag. 256, vol. I della sua opera), di grande importanza storica e numismatica, essendo la primà moneta in cui appaia la corona *chiusa*, epperciò non più *ducale*, ma *reale*,

Le ragioni per cui ritengo senz'altro il Torazza maestro per la lira di cui ho data l'effigie sono le seguenti:

Anzitutto il Torazza ebbe per 18 mesi, a cominciare dal 14 maggio 1632, il Cambio generale, in un coll'appalto delle Zecche di Torino e di Vercelli, nè punto constami, per quante ricerche abbia fatte, che a Santià, e tanto meno poi a Nizza, siansi emesse da chiunque dette lire. Al 14 novembre adunque dell'anno 1633 aveva ancora il Torazza e il Cambio e le Zecche; e la lira in parola porta la data 1633. Il successore, anzi i successori immediati del Torazza furono Lorenzo Buggia della Valle di Lanzo, Gian Pietro Rotta, e Sebastiano Virante da Caselle, i quali non furono nuovi maestri di zecca prima del 28 gennaio 1634.

Il Torazza adunque battè la lira, come battè l'*Amedeo d'oro* da 20 scudi (Promis, Tav. XLI, n. 10) che ha pure le bandiere, la corona ducale, il tipo identico, la stessa data 1633, e che non può essere che di lui, essendo questo *Amedeo d'oro* espressamente contemplato nella convenzione con esso Torazza avvenuta. La lira adunque in parola si può a parer mio attribuire al Torazza, e alla Zecca di Torino.

La lira invece dello stesso tipo, ma colla corona regale, riportata, come ho detto, dal Promis al N. 13, fu battuta dai tre maestri che al Torazza furono successori; e fu battuta (come si può leggere a pag. 256 del vol. I del Promis), per la provincia di Mondovì, ove scarseggiava la moneta minuta, per una quantità di m. 3,545 $^1/_2$. Quest'ultima infatti reca la data 1634, e la corona chiusa, che tale rimase indi innanzi per tutte le monete di Casa Savoja. Di queste monete, fatte espressamente per la provincia Monregalese, ve ne hanno con qualche variante di conio abbastanza apprezzabile. Nella mia raccolta conservo una di tali varianti in un esemplare di cui dò la figura:

Il diritto non ha varianti sensibili da quella più volte detta del N. 13 del Promis; ma il rovescio, come si vede, ha molto più ampia la corona, ed è fatta essa corona come quella che posa sullo stemma, al rovescio del pezzo da 4 scudi (N. 12), per cui si può dedurre che di essa e del N. 12 fu uno stesso l'artefice, mentre altri può essere stato quello del N. 13 (1).

Termino questa breve Memoria coll'osservare che mentre il Duca Vittorio Amedeo I prese il titolo di *Altezza Reale* fin dall'anno 1632, troviamo ancora le sue monete del 1633 colla corona aperta, che solo si chiude nel 1634. Quale la causa? Ne sarebbe curiosa e interessante la ricerca, che lascio agli studiosi, e sarei ben lieto sentirne un giorno le opinioni. Vittorio Amedeo I fu quanti altri mai geloso delle leggi araldiche, e nulla fece o lasciò fare in tal materia (2)

(1) Non conosco alcun esemplare delle lire ordinate il 1635 in numero di 10,000, che dovevano pure essere *coll'impronto di Sua Altezza Reale per un canto, et dall'altro con le bandarole* (Archivio di Corte. Monetazione, M. 11, f. 117) e nelle quali probabilmente si può riscontrare qualche variante.

(2) È noto che a Vittorio Amedeo I si deve la 2.ª ampliazione dell'arme di Savoja, fin da quando volle (1632) assumere il titolo di Re di Cipro e di Gerusalemme. Troviamo infatti nel suo stemma, ampliato colla pretesa al titolo regio, nel primo *quarto* le armi di Gerusalemme, di Lusignano, d'Armenia e del Lussemburgo; nel secondo le insegne di Westfalia, Sassonia e Angrie; nel terzo *partito* del Ciablese e Aosta; e nel quarto *partito* del Genevese e di Monferrato; sul tutto lo scudo di Savoja.

La 1.ª ampliazione era stata falta dal secondo fondatore della Monarchia Sabauda, Emanuele Filiberto, dal quale il Nipote aveva, insieme

senza ragioni. Una sua moneta, rarissima, fornisce colla leggenda del rovescio F*oedere* E*t* R*eligione* T*enemur* (1) una delle interpretazioni che si diedero al motto **FERT**, associato da tanti secoli alla Casa di Savoja.

Torino, gennaio 1902.

A. F. Marchisio.

---

alla corona, ereditato l'amore alla numismatica ed alla araldica; amore che per legge di atavismo si ritrovò possente nel Re Carlo Alberto, ed oggi più che mai nel nostro dotto e amato Sovrano.

(1) Promis, Tav. XLII, N. 17 e pag. 259, vol. I.

QUATTRINI DI FRANCESCO NOVELLO
DA CARRARA

VARIETÀ POSSEDUTE DAL MUSEO BOTTACIN DI PADOVA.

In un documento, pubblicato da Giambattista Verci ad illustrazione della zecca di Padova durante la signoria carrarese, si fa menzione di *quattrini da quattro* e di *quattrini da due denari* (1). A quale tipo di moneta corrispondessero non ci è dato di sapere con certezza, poichè nel documento non è ricordata l'impronta che quelli dovevano avere.

Il Verci fu d'opinione di considerare *quattrini da quattro denari* quelle monete carraresi che in una delle loro faccie portano una specie di stella cometa, avente nel centro una piccola croce patente ed all'intorno l'iscrizione: **FRANCISCI · D · CARARIA.** Di tali monete esistono due tipi differenti: l'uno che ha il busto di santa Giustina, l'altro invece una croce fiorata (2).

Oltre al motivo dell'identità dell'impronta era addotta dal Verci, per convalidare l'ipotesi suddetta, anche l'uguaglianza di grandezza che si riscontra in quelle monete.

Devesi inoltre aggiungere la qualità del metallo che è argento basso, variante approssimativamente da 400 a 500/1000 di titolo sia per le monete col busto di S. Giustina, sia per quelle con la croce fiorata. Ho detto approssimativamente, perchè una vera analisi chimica quantitativa non ho creduto

(1) VERCI GIAMBATTISTA, *Delle monete di Padova*, ecc., in ZANETTI, *Nuova Raccolta delle monete e zecche d'Italia*. Tomo III, Bologna 1783, Dalla Volpe, pag. 411 e sgg.

(2) ZANETTI, op. e loc. citt. Tavola XXI, n. 24 e 25.

di fare, avendomi dovuto convincere che il colore stesso della lega varia palesemente non solo fra i quattrini di tipo diverso, cioè fra quelli con la cometa e quelli con la S. Giustina, ma anche fra i quattrini di uno stesso tipo. Essendone poi il peso ed il diametro pressocchè eguali, l'analisi di una sola moneta per ciascuno dei due tipi sarebbe riuscita di pochissima importanza e relativa alle due sole monete sottoposte all'esperimento.

Può giovare alla conferma di quanto vengo ora asserendo il numero delle varietà dei quattrini posseduti dal nostro Museo, de' quali dò la descrizione più innanzi. Tanti sono i quattrini ed altrettante ne sono state le coniazioni, che per esser avvenute in tempi più o meno propizi ai principi da Carrara, devono anche aver rappresentato indirettamente le condizioni economiche dei Signori di Padova, con la qualità del metallo adoperatosi in quelle monete.

Lo Zanetti anzi, annotando lo scritto del Verci sui quattrini carraresi, disse esser tradizione che alcuni battuti nel 1386 tenessero di fine carati 40 per marca, altri battuti posteriormente dal 1386 al 1387 ne tenessero per marca soltanto 30 $^1/_4$ (1). Il dotto numismatico ammetteva dunque che i ricordati quattrini da quattro denari fossero stati coniati soltanto sotto Francesco il Vecchio da Carrara. Ed il Verci stesso li attribuiva a questo principe, anzichè a Francesco Novello, *perchè più conformi ai documenti di quello che di questo* (2).

A me sembra però che il Verci non abbia avuto motivo di fare quest'asserzione per il fatto che, nei documenti carraresi riferentisi alla zecca e fino ad ora conosciuti, non sono descritti i quattrini da quattro e da due denari, così da potersi stabilire quale ne fosse l'impronta e a quale principe abbiano appartenuto. Fino a nuove e più valide prove io li attribuisco intanto a Francesco il Novello per le forti ragioni che ora vengo esponendo.

Sopra due documenti manoscritti originali della Fattoria della casa da Carrara, recanti la data l'uno del 9 aprile 1397 e l'altro del 17 giugno dell'anno 1398 esiste l'impronta su cera

(1) Zanetti, op. et loc. citt., pag. 402, nota 382.
(2) Verci, op. cit. pag, 402, in Zanetti, op. e loc. cit.

rossa di un sigillo che ha una stella cometa con la croce patente nel mezzo (1), tal quale, e per forma e per grandezza, vedesi sui quattrini con il busto di S. Giustina e su quelli con la croce fiorata. In quel tempo era Signore di Padova Francesco II da Carrara.

Inoltre nell'antica nostra chiesetta di S. Michele, tra i molti affreschi che la adornano, ammirasene tuttora uno, sulla parete di sinistra per chi entra nella chiesa, rappresentante l'adorazione dei re Magi. Vi si vedono molte persone che una vecchia e senza dubbio falsa tradizione dà come i ritratti di alcuni fra i principi carraresi (2) ma che piuttosto

(1) Questi due documenti si conservano nell'Archivio Civico di Padova in *Miscellanea di documenti cartacei con sigillo.* Non essendo stati per anco pubblicati, ne faccio qui la trascrizione:

" MCCCLXXXXVII di VIIII del mexe de Aprile. De Comission de loficio de la fatoria del segnore per messer Zuane de Serano per altri zuxe de palaço Non sea molestà ser Francescho dicto Checho de la contrà de ponte piogioxo condutore de y molini de Tera negra de una custion el qualle ha el dicto ser Checho como y frare Alemagni et cum Zuane da le Arme e cirti altri consorte de una certa quantità de dinari y qualle el dicto ser Checho si fo astrecto a pagare a la corte e questo perchè y dicti frare e el dicto Zuane da le Arme con i soy compagni pagava e paga livello de i dicti molini al segnore nostro y qualle dinari si fo lire centodixe de pizoli per parte de pagamento salva la raxon dal dicto ser Checho a el segnore. „

" Matheo subscripsi. „

A tergo: " die lune nono mensis Aprilis ante tercias producta fuit „

" Millesimo trecentesimo nonagesimo octavo, indictione VI, die XVII, Juni. De comissione factorum Magnifici et potentis domini nostri Padue et cetera per Iudicem vitualium nec non per aliquos allios officiales comunis Padue non procedatur contra et adversus Andream de Bonofante strazarolum pro certis pignoribus penes ipsum existentibus in consignacione tanquam debitoris Cordi Strazaroli ad peticionem Iohanis Antonii Zavanati acepti. eo quia dicta pignora sunt interdicta et sequestrata ad postulacionem factorum prefacti domini vigore affictuum livelorum comunis Padue de strazariis quas tenet a prefacto comune. „

" Silvester notarius Factorum domini subscripsi „

(2) Selvatico Pietro, *Guida di Padova e dei principali suoi contorni.* Padova, 1869, Sacchetti, pag. 135.

devonsi ritenere soltanto ufficiali di corte dei signori di Padova. Tra essi ve n'è uno che sulla lunga veste talare porta l'insegna della stella cometa con la croce patente nel mezzo, identica a quella delle monete e dei sigilli.

Gli affreschi, come lo attesta un'iscrizione marmorea contemporanea ad essi e posta nella stessa chiesa, sono opera di Iacopo da Verona che li dipinse nell'anno 1397, quando cioè teneva il dominio della nostra città Francesco II da Carrara.

Nel codice membranaceo del Museo Britannico (Eg. 2020), contenente una traduzione italiana dell'opera di Serapione *Liber aggregatus in medicinis simplicibus*, manoscritto indicato in una nota di libri carraresi consegnati il 9 maggio del 1404 dal gastaldo camerlengo del signor di Padova a Francesco Zago, uffiziale deputato all'officio della massaria, e che si deve attribuire come proprietà a Francesco Novello per le insegne ed emblemi miniati nelle sue carte, si vede anche l'insegna della stella cometa con in mezzo una croce patente, simile a quella delle monete, dei sigilli e degli affreschi ricordati (1).

Da quanto risulta fino ad ora resta stabilito che la stella cometa non si trova che in monumenti spettanti soltanto al secondo Francesco da Carrara.

Da nessuno può essere disconosciuta dunque l'importanza di questi fatti, per i quali si viene alla conclusione che le monete con l'insegna della cometa devono pur esse appartenere all'ultimo Carrarese signore di Padova e non a Francesco I. Ed ora ecco le varianti che di tali monete il Museo Bottacin di Padova possiede:

Quattrini da quattro denari con la croce fiorata.

● **FRANCISCI · DE CARARIA** Cometa con croce patente nel centro.

✠ **CIVITAS ⁘ PADVE** Croce fiorata.

Mistura, peso gr. 0,85, diam. mm. 19.

---

(1) Lazzarini Vittorio, *Libri di Francesco Novello da Carrara;* in vol. XVIII, dispensa I degli *Atti e Memorie* della R. Accademia di scienze, lettere ed arti in Padova, pag. 26, 29 e 30.

• FRANCISCI · D · CARARIA · Cometa (più piccola della precedente).
✠ CIVITAS ⁘ PADVE Croce fiorata.

Mistura, peso gr. 0,85, diam. mm. 17.

• FRANCISCI · D'....ARARIA Cometa.
✠ CIVITAS ⁘ PADVE Croce fiorata.

Mistura, peso gr. 0.85, diam. mm. 17.

° FRANCISCI · D : CARARIA Cometa.
✠ CIVITAS.... PADVE Croce fiorata.

Mistura, peso gr. 0.84, diam. mm. 17.

⁝ FRANCISCI ☾ CARARIA Cometa; ai suoi lati vi è un globetto.
✠ CIVITAS · PADVE Croce fiorata.

Mistura, peso gr. 0.78, diam. mm. 17.

● FRANCISCI · ☾ · CARARIA Cometa.
✠ CIVITAS ⁘ PADVE Croce fiorata.

Mistura, peso gr. 0.85, diam. mm. 17.

⊙ FRANCISCI · D · CARARIA Cometa
✠ CIVITAS ⁘ PADVE Croce fiorata.

Mistura, peso gr. 0.80, diam. mm. 16.

Quattrini da quattro denari col busto di S. Giustina.

• FRANCISCI ⊙ D' CARAR.... Cometa.
SAN...A ⊙ IVSTINA ⊙ Busto di S. Giustina col capo coronato e nimbato; colla mano destra tiene un libro e nella sinistra la palma.

Mistura, peso gr. 0.92, diam. mm. 17.

* FRANCISCI D' · CARARIA Cometa.
SANTA * IVSTINA * Busto di S. Giustina, come sopra.

Mistura, peso gr. 0.78, diam. mm. 16.

* **FRANCISCI D CARARIA** Cometa (nel centro della crocetta vi è un piccolo globetto).
SANTA * IVSTINA Busto di S. Giustina, come sopra.

Mistura, peso gr. 0.45, diam. mm. 16.

* **FRANCISCI · D · CARARIA** Cometa.
SANTA ⊙ . . . . . **NA** ⊙ Busto di S. Giustina, come sopra.

Mistura, peso gr. 0.61, diam. mm. 16.

Dott. Luigi Rizzoli jun.

ALCUNI ACQUISTI

DEL

R. GABINETTO NUMISMATICO DI BRERA

(1887-1900)

MONETE DI ZECCHE ITALIANE

Per aderire a un cortese invito degli egregi Sigg. Direttori della *Rivista,* ho radunato nella tav. VIII che accompagna questo doppio fascicolo, destinato come omaggio al Congresso Internazionale di Scienze Storiche in Roma, una scelta fra gli acquisti che vennero ad accrescere la suppellettile scientifica del Gabinetto di Brera, dacchè ebbi l'onore di assumerne la direzione nel 1887, sino all'anno 1900 incluso; limitando la detta scelta alle monete di zecche italiane.

Alcune fra queste monete furono già da me descritte e presentate nella *Rivista* medesima; ma i benevoli associati e lettori del periodico me ne vorranno, spero, perdonare la ripetizione, tenuto calcolo dello scopo speciale cui tende la pubblicazione odierna.

Ciò premesso, ecco un breve cenno sui dieci pezzi trascelti.

SAVOIA.

FILIPPO II, DUCA.

Oro. *Ducato* (peso, gr. 3.51).

℞ — PHILIPVS · DVX — · SABAV — DIE · VII GG · Entro cerchio sottile, il duca armato, a spada brandita, su cavallo con gualdrappa, galoppante a dr.

℞ — (piccola mezzaluna) **A DNO · — FACTV — M · EST · — ISTVD ·** Entro cerchio c. s. e cornice quadrilobata, scudo di Savoia con cimiero alato, accostato da **FE—RT**

(Tav. VIII, n. 1).

Questa pregevole moneta del prode Filippo II di Savoia, che fu duca per il breve spazio di diciotto mesi (aprile 1496 — novembre 1497), costituisce una variante del n. 1, tav. XII del Promis, *Monete dei Reali di Savoia,* anche per il motto **FERT** in caratteri maiuscoli.

Fu coniata nella zecca di Cornavin presso Ginevra, essendovi maestro Nicolò Gatti.

GENOVA.

Francesco I, re di Francia.

Oro. *Scudo del sole* (gr. 3.37).

℞ — **+ FRANCISCVS ✱ DEI ✱ G ✱ FRANCOR ✱ REX** Castello accostato da un' **F** coronata e da un giglio. Sopra, un piccolo sole.

℞ — **+ CONRADVS ✱ REX ✱ ROMANORV' ✱ TF** (in nesso) **A** Croce gigliata, accantonata da due gigli e da due **F** coronate.

(Tav. VIII, n. 2).

Pezzo franco-italiano di somma rarità; variante dell'esemplare conservato nel Gabinetto Nazionale di Parigi (1), e anche di quello appartenente alla collezione di S. M. il Re Vittorio Emanuele III (2).

---

(1) Hoffmann, *Les monnaies royales de France.* Paris, 1878 — (a pag. 112, n. 148, con disegno alla tav. LXIII).

(2) Ruggero, *Annotazioni numismatiche genovesi: XXIX.* In *Rivista Ital. di Num.*, a. IX, 1896.

PONZONE.

MARCHESE ANONIMO.

Argento. *Grosso* di tipo veneto [*matapane*] (gr. 1.94).

℞ — · S · MICHAEL — · D' · PONÇO · — MCH S. Michele che porge il vessillo al marchese.

℟ — IC — XC Il Redentore in trono.

(Tav. VIII, n. 3).

Bell'esemplare del matapane fatto conoscere da Morel-Fatio (1).

NOVELLO o MILLESIMO.

Enrico e Corrado, marchesi.

Arg. *Grosso* [*matapane*] (gr. 1.75).

℞ — · S · MICHAEL · — HER · 7 · CVNR (NR in nesso) · — MCH S. Michele che porge il vessillo ad un personaggio.

℟ — IC — XC Il Redentore in trono.

(Tav. VIII, n. 4).

Matapane enigmatico, che il Promis attribuiva alla zecca di Cortemiglia, in cui sarebbe stato battuto da un Enrico marchese di Novello, in unione ai Cortemigliesi (2).

Un esame minuzioso dei tre esemplari di questo matapane che formavano parte dell'importante ripostiglio scoperto nel 1887 a Lurate Abbate in provincia di Como, e uno dei quali è riprodotto nella tavola

(1) *Cortemiglia et Ponzone. Monnaies inédites.* In *Revue de la Numismatique belge,* 4° série, t. III, Bruxelles, 1865 — (pl. XV, n. 3).

Ambrosoli, *Il ripostiglio di Lurate Abbate.* In *Riv. It. di Num.,* a. I, 1888.

(2) Promis (D.), *Monete di zecche italiane, inedite o corrette. Memoria terza.* Torino, 1871.

qui annessa, mi condusse ad attribuirli piuttosto addirittura alla nuova zecca di *Novello* o *Millesimo*, da aggiungere a quelle già numerose degli Aleramidi [1].

MILANO.

Matteo II, Bernabò e Galeazzo II, signori.

Arg. *Sesino* (gr. 1.12).

℞ — + MEDIOLANVM Croce entro cerchio di perline.
℟ — + MEDIOLANVM Biscione entro cerchio c. s.

(Tav. VIII, n. 5).

Com'è risaputo, l'Arcivescovo Giovanni Visconti morì improvvisamente il 5 ottobre 1354, « senza disposizione alcuna per lo stato » [2], e le città e i territorî onde questo si componeva furono divisi tra i figli di Stefano, già richiamati d'esilio dall'Arcivescovo medesimo, cioè Matteo II, Bernabò e Galeazzo II. Milano tuttavia e Genova restarono sotto la comune dominazione dei tre fratelli [3].

Nel breve giro di meno d'un anno, tale condizione di cose ebbe termine, poichè con la morte di Matteo, avvenuta il 26 settembre 1355, Bernabò e Galeazzo rimasero soli signori.

Di Giovanni, con Luchino dapprima, e poi solo, si hanno monete, benchè quasi tutte più o meno rare; di Bernabò e Galeazzo, associati e separatamente, ci rimane una serie monetale abbastanza copiosa; il breve periodo sovraccennato, della dominazione promiscua dei tre fratelli, non ci avrebbe lasciato invece nessun monumento numismatico, almeno secondo l'opinione prevalente.

---

(1) Ambrosoli, *Il ripostiglio di Lurate Abbate.*
(2) Litta, *Famiglie celebri italiane: Visconti di Milano,* tav. III.
(3) Verri, *Storia di Milano.* Tomo I. Milano, 1783 — (a pag. 369-70).

Un nostro scrittore del Sec. XVIII tuttavia, il Bellati, ci dà la descrizione e un rozzo disegno di una moneta col nome di Matteo, Bernabò e Galeazzo [1], alla quale per altro i moderni nummografi non vollero prestar fede. Ritengo ciononostante che vi siano valide ragioni per far ammettere la possibilità d'esistenza di una simile moneta, anche a dispetto della sua odierna irreperibilità.

Comunque siasi, il sesino anonimo che presento alla tav. VIII, e che acquistai pochi anni fa per il Gabinetto, dovrebbe, a mio avviso, appartenere appunto alla dominazione dei tre fratelli; esso costituisce infatti un vero anello di congiunzione tra l'analoga moneta di Giovanni Visconti e quella notissima e comunissima di Bernabò e Galeazzo [2].

Codesta nuova e curiosa moneta anonima dei Visconti è di somma rarità, non conoscendosene (ch'io sappia) altro esemplare fuori di quello di Brera e di uno nella insigne collezione Ercole Gnecchi.

E la sua rarità medesima mi è un argomento per attribuire con maggior sicurezza codesta monetina alla effimera dominazione dei tre fratelli, anzi probabilmente ai primi tempi di essa, súbito dopo la morte dell'Arcivescovo Giovanni.

PAVIA.

Francesco Sforza, conte.

Oro. *Ducato* (gr. 3.47).

℞ — FRAN — CISC' — SF · VICE — CO — MES ·· Il conte armato, a spada brandita, su cavallo galoppante a dr.;

(1) Bellati (F.), *Dissertazione sopra varie monete inedite spettanti all'Austriaca Lombardia.* In Milano, 1775.

(2) Ambrosoli, *Una moneta milanese anonima dei successori di Giovanni Visconti.* In *Archivio Storico Lombardo,* anno XXIX, Milano, 1902.

sulla gualdrappa è ripetuto il biscione. Nel campo, a dr. e a sin., l'impresa dei tre anelli intrecciati.

℟ — COMES · PAPIE · AC — · CREMONE · DNS Entro cornice ornata e quadrilobata, biscione coronato, sormontato dai tre anelli e accostato dalle iniziali C — F coronate.

(Tav. VIII, n. 6).

Di questa rarissima moneta non si conosceva sinora che un solo esemplare, conservato nel Medagliere di S. M. a Torino [1].

MESOCCO.

Giangiacomo Trivulzio.

Mistura (gr. 0.44).

℞ — (cerchietto) · IO · IA · TR · M · V · LE · M · F · Croce ornata, entro cerchio sottile.

℟ — (cerchietto) · S · KARPOFORVS · D · M · Busto mitrato e nimbato, entro cerchio c. s.

(Tav. VIII, n. 7).

Curiosissima monetuccia, unica sinora, e che aggiunge un nuovo nome all'agiologia numismatica [2]. Una chiesetta dedicata a S. Carpoforo sorgeva nel recinto stesso del castello di Mesocco.

BELLINZONA.

Cantoni di Uri e Untervaldeñ.

Mistura (gr. 0.94).

℞ — + VRANIE · 7 · VNDERVALDI Entro cerchio di perline, tre segni in forma di V Nel centro, un punto.

---

(1) Brambilla, *Monete di Pavia* — (a pag. 461, e alla tav. supplementare IIª, n. 7).

(2) Ambrosoli, *Di una monetina trivulziana con S. Carpoforo.* In *Riv. It. di Num.*, a. I, 1888.

℞ — (rosetta) ˙ MONETA ˙ NOVA ˙ 7€ ˙ Croce fiorata, entro cerchio c. s.

(Tav. VIII, n. 8).

Altro esemplare, meglio conservato, di una moneta già preesistente nel nostro medagliere; e intorno alla quale converrà spendere qualche parola.

Più di un ventennio fa, il compianto mio predecessore Prof. Biondelli pubblicava uno studio sulla zecca bellinzonese, che è ben noto a tutti i cultori della numismatica italo-svizzera (1).

In esso egli descriveva, fra le altre, la moneta posseduta da questo Gabinetto, soggiungendo: « A compiere le nostre osservazioni sui tipi delle monete sopra descritte, ci resterebbero a chiarire i tre segni convenzionali in forma di V che occupano il campo della piccola moneta al n. 26 e che non sappiamo interpretare, se non come intesi a simboleggiare i tre Cantoni. Essa, a quanto ci consta, non fu per anco pubblicata da alcuno.... ».

E anche in seguito non menzionano questa moneta, nè lo scritto dell'indimenticabile mio collega e amico Umberto Rossi (2), nè il volume del Coraggioni (3).

Tuttavia, alcuni anni or sono mi fu dato appunto di acquistarne casualmente per il Gabinetto un secondo esemplare, ch'è quello di cui do l'immagine nella tavola annessa.

Di un terzo esemplare inoltre, un po' vario per

---

(1) Biondelli (Bernardino), *Bellinzona e le sue monete edite ed inedite. Origine del Canton Ticino.* In *Archivio Storico Lombardo,* anno VI, Milano, 1879.

(2) Rossi (U.), *Di alcune monete inedite di Bellinzona.* In *Bulletin de la Société suisse de Numismatique,* II année, n. 3, Fribourg, 1883.

(3) Coraggioni (Leodegar), *Münzgeschichte der Schweiz.* Luzern, 1895.

le leggende, si ha notizia dal recentissimo catalogo della preziosa collezione Ercole Gnecchi [1].

Un quarto esemplare poi, formava parte di un ripostiglio quasi tutto composto di trilline milanesi e trivulziane, scoperto non ha guari presso Erba in Brianza, e che ebbi agio di esaminare per cortese intromissione dell' Ing. Emilio Motta.

Ad ogni modo, la moneta di cui parlo rimane ancor oggi di molta rarità, quantunque sia probabile che (come suol accadere) altri esemplari ne vengano ora alla luce, dopo che il catalogo Gnecchi, col rilevarne l' importanza e col divulgarne l' immagine, ha richiamato l' attenzione dei raccoglitori su questo pezzo.

Intanto, alla mia volta, io approfitto dell'occasione per diffonderne maggiormente la notizia, e per metter innanzi un'idea a schiarimento del tipo sinora inesplicato della suddetta moneta.

Questa è evidentemente foggiata a contraffazione delle diffusissime trilline milanesi di Re Lodovico XII di Francia: è chiaro che i tre segni in forma di V stanno ad imitare i tre gigli della monetina franco-italiana [2].

Ma possono quei tre segni « simboleggiare i tre Cantoni », come supponeva il Prof. Biondelli?... L'ipotesi diventa inverisimile, o, piuttosto, inammissibile, quando si rifletta che questa moneta appartiene al periodo in cui Bellinzona coniava unicamente pei due Cantoni di Uri e Untervalden, dei quali la moneta stessa reca soltanto l'indicazione.

Secondo il mio modesto parere, quei segni enigmatici non sono altro invece che le lettere iniziali o

(1) *Collezione Gnecchi. Italienische Münzen.* I Abtheilung. Frankfurt a. M., 1901.

(2) Ambrosoli, *Contraffazione bellinzonese di una moneta franco-italiana.* In *Bollettino Storico della Svizzera Italiana.* Bellinzona, 1902.

più caratteristiche del nome dei due Cantoni medesimi: *Vrania* e *VnterValdium*.

FERRARA.

Leonello d'Este, marchese.

Oro. *Ducato* (gr. 3.46).

℞ — **+ LEONELVS · MARCHIO · ESTENS'** Entro cerchio di perline, colonna cui è assicurata una vela rigonfia.

℟ — **SVREXIT · — XPS · SPES · MEA** (**ME** in nesso) Entro cerchio semplice, il Redentore benedicente, in atto di uscire dal sepolcro, tenendo il vessillo nella sin. Sotto, arme estense inquartata.

(**Tav. VIII, n. 9**).

Uno dei pochissimi esemplari che si conoscono di quest' interessante moneta (1).

PARMA.

Oro. *Ducato* (gr. 3.45).

℞ — **VIRGO FAVEAS PARMAE TVAE** L'incoronazione della Vergine, entro aureola ellittica ornata.

℟ — **IVL ⌐ II ⌐ PON · MA · MVNVS** A sin., S. Ilario stante di prospetto, alzando la destra a benedire e tenendo con la manca il vessillo. A dr., S. Giovanni Battista, pure stante di prospetto, tenendo con la destra il medesimo vessillo, e con la sin. un listello su cui sta scritto: ECCE All'esergo, **1513**.

(**Tav. VIII, n. 10**).

Moneta unica, di straordinaria importanza, trovata ad Abbiategrasso nel 1898.

---

(1) Mayr (G.), *Alcune parole sopra una medaglia d'oro di Alfonso II e d'un ducato d'oro del marchese Leonello, signori di Ferrara*. Ivi, 1832.
Ambrosoli, *Il ripostiglio di Abbiategrasso*. In *Rivista It. di Num.*, a. XII, 1899.

Questo cimelio riunisce due prerogative: di essere rimasto affatto sconosciuto ai nummografi italiani, e di confermare luminosamente con la sua comparsa una notizia d'archivio, rimasta sino allora senza riprova materiale.

Un contratto d'affitto della zecca di Parma, stipulato nel 1513, e pubblicato dall'Affò [1], prescriveva infatti che il *ducato* dovesse avere il tipo e le leggende che si veggono appunto nel nostro esemplare. Ma aggiunge il medesimo autore: « Se il *Ducato d'oro* si battesse, non è certo, poichè non se n'è trovato menzione alcuna, e molto meno l'effettiva Moneta si è rinvenuta in alcun Museo ».

A dir vero, una menzione, per quanto camuffata sotto il velame d'una descrizione inesatta e semi-fantastica, se n'incontra in un vecchio periodico tedesco di Numismatica, la *Historische Münz-Belustigung* che si pubblicava a Norimberga nel secolo XVI I [2]; ma non credo che alcuno abbia rilevato prima di me questo curioso accenno, cadutomi fortuitamente sott'occhio nello sfogliare quel periodico per altre ricerche,

Ad ogni modo, il nostro *ducato* rinvenuto ad Abbiategrasso corrisponde appieno alle prescrizioni stabilite nel contratto del 1513, e toglie con la sua presenza ogni dubbio sulla coniazione effettiva della moneta d'oro in esso menzionata, donde la sua grande importanza per la storia monetale di Parma.

Solone Ambrosoli.

(1) *La Zecca e Moneta Parmigiana illustrata.* Parma, 1788 — (a pag. 117).

(2) Ambrosoli, *Il ripostiglio di Abbiategrasso.*

DI UNA MEDAGLIA-AUTORITRATTO

di Antonio Averlino detto " il FILARETE „

NEL MUSEO ARTISTICO MUNICIPALE DI MILANO

Fra gli acquisti recenti dell'infaticabile e dotto direttore del Museo Artistico municipale, nob. cav. G. B. Vittadini, il quale continua per questo fiorente Museo le nobili tradizioni del ch. marchese Carlo Ermes Visconti, è notevole una medaglia italiana del Quattrocento, in bronzo, di splendida conservazione, che porta il nome e il ritratto di *Antonius Petri de Florentia* o, come dice la leggenda, *Antonius Averlinus* (da *Averulinus*, perchè oriundo di Veroli), noto col soprannome greco di *Filarete*.

È questo un nome non solo noto, ma anche caro ai Milanesi, reso popolare dalla dottrina e dall'acume di Luca Beltrami, il quale ora sta per inalzare la torre che, secondo graffiti e disegni di quel secolo e del susseguente, sorgeva appunto a metà della fronte anteriore del Castello ed era nota col nome dell'architetto Filarete che l'aveva ideata (1).

La medaglia che sto per pubblicare era posseduta da un'antica famiglia veneziana, che da tempo la teneva fra i suoi cimelii artistici: pervenne poi nelle mani del cav. Cantoni di Milano e fu veduta presso di lui dal cav. Vittadini, che tosto l'acquistò pel nostro Museo Artistico municipale (2).

L'acquisto della sopraddetta medaglia può dirsi fortunato, trattandosi di lavoro autentico di un artista italiano del Quat-

---

(1) FUMAGALLI, DIEGO SANTAMBROGIO, BELTRAMI: *Reminiscenze di storia ed arte*. Parte I, Milano, Pagnoni, 1891, tav. XLI, pag. 35; cfr. BELTRAMI: *Il Castello di Milano*, pag. 553, tav. a pag. 608-609; pag. 612, fig. C.

(2) Fu acquistata nel mese di febbraio scorso; ora fa parte del Medagliere milanese ed è esposta nella Sala Milano.

trocento, di ottima conservazione, di autore firmato, che a noi interessa come architetto anche dell'Ospedale Maggiore e del Castello Sforzesco, finora pochissimo conosciuto come medaglista.

Ognuno quindi giudicherà una fortuna l'aver trovato in Milano un altro esemplare della medaglia oltre quello unico a noi noto del *South Kensington Museum* di Londra, citato dall'Armand nel 1883 e tuttora ivi esistente (1).

E dico unico, poichè infatti, quantunque lo Heiss citi un altro esemplare appartenente alla sua raccolta privata, dopo il 1891 venduta e dispersa, e quantunque egli citi il suo esemplare come unico, con le misure dell'Armand, senza citare nè l'Armand, nè il *South Kensington Museum*, pure so da fonte certa che la medaglia Heiss non è che una riproduzione tarda dell'originale di Londra (2), come ho potuto anche accertarmene *de visu*, facendo venire un calco di quell'esemplare (3).

Il confronto fra i tre esemplari mise in chiaro che la

---

(1) ARMAND: *Les médailleurs italiens*. Parigi, Plon, 1883, I, 26 " Cette médaille, dont les inscriptions sont gravées en creux, nous parait être l'ouvrage de Filarète, lui même. Collection de South Kensington Museum. „

(2) Devo alla cortesia del ch. prof. Mowat questa indicazione, gentilmente domandatagli per me dal comm. Francesco Gnecchi " L'épreuve de la médaille d'Antonio Averlino que possedait Heiss était une réproduction en bronze par Liard d'après l'originel que se trouve au South Kensington Museum. „

(3) L'illustre prof. Head, direttore del British Museum, al quale scrissi per avere un gesso della medaglia esistente al South Kensington Museum, me ne procurò tosto il calco dalla Direzione di quel Museo, che me lo inviava accompagnandolo colle osservazioni seguenti: " J am directed to inform you that the medal by Antonio Averlino (N. 194-1866), plaster casts of wich were sent to you on the 21st instant, was purchased for this Museum in May 1866 for L. 2.2/ at the sale of the Collection of the late Reverend D. Wellesley, principal of New Inn Hall, Oxford. Its measurement is 80 × 68 mm., not 80 × 67 as stated by Armand. There are no other works by Averlino in the Museum, and the Board do not possess any further information on the subject „. Si vede che la Direzione del Museo nel 1866 aveva potuto comperare la medaglia del Filarete alla vendita senza che alcuno si fosse accorto della sua importanza e della sua rarità per la storia della medaglistica.

riproduzione fototipica dello Heiss (1) ci mostra una copia non troppo felice dell'esemplare di Londra, identica però in tutti i particolari; è lavoro stanco e di rilievo più piatto, di dimensioni minori, a quel che pare (mm. 75 × 63), dell'originale, che è, secondo l'Armand, mm. 80 × 67, secondo la Direzione del Museo di Londra mm. 80 × 68.

L'esemplare acquistato pel nostro Museo Artistico municipale, mentre da un lato ha delle differenze per quanto minime coll'esemplare di Londra, in modo da escluderne la copia, dall'altro lato gareggia con l'esemplare di Londra per vivezza di esecuzione e di contorno, e presenta non il modulo ridotto dello Heiss, ma quello originale dato dall'Armand.

Esclusa pertanto la riproduzione Heiss dall'elenco delle monete del Filarete e fatto risalire al tempo dell'autore tanto l'esemplare di Londra, quanto quello nostro, ognuno vede la rarità e l'importanza che ha per la collezione milanese la nostra medaglia, il cui tipo, quantunque descritto dall'Armand, illustrato dallo Heiss, come si è veduto, pubblicato solo dal diritto col busto dell'Averlino dal Müntz (2), non descritto nè pubblicato dal Vasari (3) nè dal Perkins (4), descritto ma non illustrato dall'Oettingen nel 1888 (5), era opportuno venisse illustrato nella sua integrità, essendo il solo esemplare, dopo quello di Londra, che risalga al periodo dell'autore e venga a conoscenza pubblica, il primo dei due inoltre che sia pub-

(1) Heiss H. *Les Médailleurs de la Renaissance,* il vol. di *Florence et les Florentins.* Parigi, Rotschild, 1891; cap. III: Averlino (Antonio) di Filarete, pag. 38-39, tav. II, 1.

(2) Müntz: *Les Précurseurs de la Renaissance,* pag. 94; *Histoire de l'Art pendant la Renaissance,* I, *Italie: Les primitifs,* Paris, Hachette, 1889, pag. 178, 363, 483, con figura a pag. 363, ove è la copia dell'esemplare di Londra che ha la particolarità della lettera **A** di Averlino forata e di tre punti graffiti tra il **V** e l'**E** dello stesso nome.

(3) Vasari, Le opere, ediz. Milanesi del 1878. Firenze, Sansoni, II, pag. 453 e seg.

(4) Perkins: *Italian sculptors,* I, pag. 201 e 591. Cfr. id. *Historical Handbook of italian sculpture,* Londra, Remington, 1883, pag. 113 e seg.

(5) Oettingen (D.r Wolfang von): *Uber das Leben und die Werke des Antonio Averlino genannt Filarete,* Eine Studie von. W. Oettingen, Lipsia, Seemann, 1888, pag. 36. Mi fu resa possibile la consultazione di questo utile lavoro dalla liberale cortesia dell' illustre Beltrami.

blicato, non essendolo stato mai, per quanto consta a me e ad altri, l'esemplare di Londra.

La medaglia del Filarete è di forma ovale, leggermente rastremata verso la parte superiore, in bronzo massiccio, con bassorilievo d'ambe le parti lavorato a fusione.

Fig. 1
(fotogr. dello Stabil. Fumagalli-Bassani, già Montabone).

Diam. mm. 80 × 67 (grandezza naturale).

℞ — **ANTONIVS · AVERLINVS · A | RCHI | ECTvS ·** (a lettere romane incuse in giro al ritratto). — Busto di profilo a dr. con veste accollata con collarino.

Sul diritto campeggia il busto di Antonio Averlino di Firenze, detto il Filarete, di profilo a destra, con capelli rasi alla cute e appena accennati con lavoro di punta di bulino, l'orecchio pronunciato e fortemente inclinato, fronte regolare, ma le arcate sopraccigliari sporgenti, e le vene temporo-frontali molto vivamente marcate, perchè, come si direbbe

scientificamente, sono nelle persone adulte sclerotizzate, e qui dall'incisore furono ad arte esagerate. La pupilla è vivace, il naso piuttosto grosso e rilevato, mentre le labbra e il mento rientrano alquanto più dell' usato, le labbra poi sono così piccole e serrate da mostrare solo il taglio della bocca, specialmente nel labbro inferiore. In complesso è il volto

Fig. 2
(*cliché* dello Stabil. Menotti-Bassani).

Diam. mm. 80 × 67 (grandezza naturale).

℞ — **VT SOL | AVGET APES SIC | NOBIS | COMODA | PRINCEPS** (a lettere romane incuse in giro al bassorilievo). — Grande albero d'alloro; a destra in alto il sole; a sinistra in basso artefice seduto che scava il tronco, mettendo allo scoperto le cellette di un alveare donde escono le api. Altro alveare a destra del tronco e molte api all'intorno.

maschio e rigido di un adulto, a lineamenti pronunciati, che rivelano persona di carattere energico, asciutta, nervosa, capace di forte passione, ma anche di molta simulazione e

astutissima, quale infatti ce la presentano i fatti della sua fortunosa esistenza.

Il busto è circondato da un ramo d'alloro fiorito (1) e da tre api, le quali si posano sui fiori dell'alloro che ornano la base del busto e ne vanno succhiando il nettare. Poco indovinata è la posizione dell'ape dietro la nuca del Filarete, che è così ad essa vicina da scendere come un nastro e da formare con la strana capigliatura una specie di parrucca alla napoleonica.

Il rovescio presenta una scena interessantissima e nuova nel suo genere. Nel mezzo sorge un gran lauro dall'annoso tronco, dalle radici profonde, stendentisi nelle viscere della terra, dai rami copiosi e verdeggianti che tendono al cielo. Alla destra in alto una faccia umana, volta di tre quarti a sinistra, tutta circondata e irradiata da raggi come fosse il sole; a sinistra in basso un artefice, seduto su uno scanno, che alza con la destra un martello, come per assestare un colpo sullo scalpello stretto nella sinistra entro il tronco dell'albero, donde pone allo scoperto un alveare. Da questo escono volando in varie direzioni le api, delle quali alcune s'avanzano verso l'artefice, altre ronzano intorno a un altro nucleo a destra, un altro alveare, ov'è una vita, un formicolio che rende bene il carattere e le abitudini di quei laboriosi animaletti.

L'artefice non può essere che il Filarete stesso, come si può vedere confrontando quel ritratto di profilo con gli altri identici della miniatura nel *Trattato d'architettura* composto dal Filarete stesso (2) e del bassorilievo da lui scolpito sulla parte inferiore e interna del battente di destra della porta centrale di S. Pietro per chi dall'interno della Basilica guarda la porta (3).

---

(1) È notevole che, mentre gli altri medaglisti, in genere, rappresentano il lauro in bacche, il Filarete tenta di rappresentarlo in fiore, sul diritto della medaglia, facendo così rilevare esattamente l'allegoria sviluppata poi sul rovescio, cioè il fiorire della gloria nelle opere per mezzo della protezione del principe.

(2) Heiss, op. cit., *Florence et les Florentins*, pag. 38.

(3) Valentini (Agostino): *La patriarcale Basilica vaticana* illustrata per cura di V. A., Roma, 1845; I, pag. 56-57, tav. XXIV, framm. 2. — Una

Nello studio di questa interessante medaglia bisogna distinguere dalla sua maggiore o minore perfezione artistica l'importanza ch'essa ha per la biografia del Filarete e per la critica delle sue opere, nonchè il posto che occupa nella storia dell'arte medaglistica nel Quattrocento.

Indipendentemente appunto dal valore intrinseco della medaglia sovraccitata, è da tener presente il fatto che noi conosciamo Filarete medaglista solo da questo suo lavoro, per quanto mediocre si voglia giudicarlo, o per quanto si scorga in lui l'artista versatile che vuol fare il medaglista non essendo che discreto scultore in bronzo.

La medaglia dunque testè acquistata pel Museo Artistico municipale segna un periodo speciale della vita dell'Averlino e della sua attività artistica, nel quale egli, tentando la medaglistica, faceva opera di piena soddisfazione all'ambizione sua personale e di omaggio riconoscente al protettore, che lo consolava incitandolo a continuare, malgrado le opposizioni dei colleghi, nel suo programma di riforma artistica, l'abbandono, cioè, dello stile gotico e lo studio e l'accettazione dello stile del Rinascimento con un forte risveglio delle forme classiche del Paganesimo (1).

E la nostra medaglia, ben lontana dall'offrire la purezza classica del Rinascimento dell'arte italiana, che ammiriamo nelle opere del Pisanello, del Pasti, dello Sperandio e d'altri sommi, è però opera degna di nota, perchè una delle poche che determinano chiaramente lo stile di transizione rappresentato dal Filarete e le sue aspirazioni artistiche, alle quali ancora " *a risponder la materia è sorda.* „

---

splendida fotografia del bassorilievo in parola fu gentilmente domandata per me dal chiariss. dott. Nogara, direttore del Museo Etrusco vaticano, al chiariss. Capitano Moris a Roma, del III Regg. Genio, brigata Specialisti della Sezione fotografica da Campo, il quale tosto eseguì la fotografia e me la inviò. Ad entrambi, e specialmente al capitano Moris, rendo pubbliche grazie.

(1) Su questo punto che riguarda il confronto di stile fra il Filarete e i colleghi suoi contemporanei e i tentativi di ribellione che per questa ragione continuava a fare il Filarete suscitando malumori e odii, ritornerò in altro lavoro, che, non essendo d'indole solamente numismatica, mi permetterà di presentare gli elementi del confronto con la riproduzione di opere varie del nostro artista.

Così, mentre ritiene della secchezza incisiva e angolosa del primo periodo dell'arte e rivela anche ingenuità ed inesperienza nell'uso dei mezzi tecnici, pure nell'originalità dei particolari intorno al busto, nell'immaginosa e classica allegoria del rovescio offre tale sentimento della natura e del classicismo, contemperati insieme, da precorrere il *dolce stil nuovo nell'arte* e quel Rinascimento che il Filarete propugnava in tutte le sue opere d'arte, nelle quali aveva maggiore competenza che non nella medaglistica, la costruzione, cioè, delle porte di San Pietro in Roma, dell'Ospedale Maggiore e della Torre del Filarete in Milano, del duomo di Bergamo, per tacere dei lavori minori.

La presenza delle api tanto da un lato quanto dall'altro e precisamente intorno e in faccia al suo busto è un modo molto ingenuo ma vivace per mostrare la ricchezza, la fecondità, che veniva dalla virtù, che circondano l'artista, affluendogli da ogni parte. Ma siccome questo non poteva venirgli se non dal principe, poichè egli era povero, ecco ch'egli immagina al rovescio, a guisa del sole che splende e vivifica le api de' suoi raggi benefici fecondatori, così il principe che illumina l'artista e si fa promotore e protettore delle belle arti da lui professate. Il concetto delle api ritorna nel *Trattato d'Architettura* come l'allegoria della virtù nel senso più ampio della parola, non solo di bontà e di rettitudine morale, ma anche di valentia e di potenza (1); l'alloro che cresce e fiorisce al sole e sviluppa nel suo tronco un alveare di api, raffigura la fama dell'artista che allo splendore della corte e per la munificenza del principe si va rendendo sempre più celebre con opere grandi e numerose. Il concetto del sole immedesimato col principe, per se molto naturale, risponde anche alla tradizione data dai documenti soprattutto intorno alla persona di Francesco Sforza.

« Et chi considera ben la Natività de la Ill.ma Signoria Vostra, troverà vui essere recto da Marte prima, poi dal SOLE et da Jove, quali significano dominio, RICHEZZA et victoria contro vostri nemici » (2).

(1) OETTINGEN, op. cit., pag. 36.

(2) BELTRAMI: *Castello di Milano*, documenti, pag. 104,

L'imagine è resa ancor più poetica dalla scena naturale e vivacissima dell'influenza del sole sulle api: qui l'episodio diventa lirico anche per la epigrafe in verso *ut sol auget apes, sic nobis comoda princeps*, che ha tutto il sapore virgiliano e risponde perfettamente all'amore che il Filarete professava a Virgilio e alla letteratura classica in genere. Averlino aveva senza dubbio presente il libro IV delle *Georgiche*, nel quale il poeta mantovano esalta le virtù delle api:

Verso 51 e segg.:

Quod superest, ubi pulsam hiemem Sol aureus egit
Sub terras, coelumque aestiva luce reclusit,
Illae continuo saltus silvasque peragrant,
Purpureosque metunt flores, et flumina libant
Summa leves. Hinc nescio qua dulcedine laetae
Progeniem nidosque fovent; hinc arte recentes
Excudunt ceras, et mella tenacia fingunt.

E vi è in tutta la rappresentanza del rovescio sulla medaglia del Filarete il ricordo virgiliano dell'*agmen emissum caveis* nel sorgere dal tronco e l'*obscuramque trahi vento.... nubem* nell'affollarsi confuso intorno al tronco e all'alveare.

Così dagli idilii di Teocrito tradotti e ampliati da Virgilio prendeva il concetto e il verso il Filarete quando dedicava a Galeazzo Maria Sforza, nato in gennaio, quel sonetto firmato *servulus Philarethes*, che il Beltrami ci offre nella traduzione seguente (1):

« O Dafni: quando il capricorno o la capra illuminò la tua nascita, il sole era in congiunzione con Giove, e Venere con Mercurio. L'essere stato interposto Marte tra questi pianeti non ha avuto per te veruna maligna conseguenza perchè, *nato come sei sotto l'influsso del sole,* tutto ti arride nè avresti motivo di temer del contrario, nè i morsi dell'invidia, perchè sopra sette pianeti, cinque, i fausti all'uomo, ti son propizî. »

Tanto in uno quanto nell'altro degli esempî sopraddetti è citato il sole. Se noi pensiamo alla rappresentanza del sole sulle medaglie del Filarete e vi aggiungiamo anche il motto

(1) Beltrami: *Il Castello di Milano,* pag. 148 e seg. Il sonetto fu trovato tra gli autografi di casa Borromeo e, messo a confronto con tre lettere autografe del Filarete conservate nell'Archivio di Stato di Milano, confermerebbe l'ipotesi che fosse dell'architetto fiorentino.

caratteristico *ut sol auget apes, sic nobis comoda princeps,* non possiamo astenerci dal dubitare che quella rappresentanza e quel motto, più che un vano esercizio di immaginativa e una rimembranza classica, abbiano il carattere di emblema araldico, così comune nel Quattrocento e così adatto al carattere di una medaglia lodativa pel principe.

La figura del sole rappresentato da una faccia umana s'incontra non di rado nelle rappresentanze araldiche: simile anche per lo stile è, per esempio, un sole che irradia un gruppo di colombe in un bassorilievo araldico esposto nel Museo Archeologico di Milano (sala della Cappella ducale); un sole consimile troviamo nel centro del rovescio di una medaglia del ferrarese Marescoto del 1457, che porta sul diritto il ritratto di Galeazzo Maria Sforza (1). Il sole era l'impresa di Ascanio Sforza, in quanto nel motto egli aveva *post nubila Phoebus;* così troviamo il sole negli emblemi favoriti dai Missaglia da Ello, che si stanno ora illustrando in occasione della pubblicazione degli affreschi murali della loro casa di via Spadari (2) e certo quell'emblema si spiega con la presenza degli elementi araldici degli Sforza, per commissione e ad onore dei quali fabbricavano spesso le loro magnifiche armi, e coi quali erano in corrispondenza familiare (3).

Riassumendo, non è infondato il pensiero che il sole del rovescio della medaglia del Filarete rappresenti un emblema araldico e di preferenza, essendo la medaglia onorifica per gli Sforza, parrebbe che a questi fosse dedicata, anzi più correttamente a Galeazzo Maria Sforza, salito con le armi al trono ducale nel 1466. Ora, siccome sulla medaglia del Filarete si vede chiaro lo sviluppo dello stile e di quell'identico stile delle porte di S. Pietro in Roma, e l'artista si vede già maturo sia nella fisonomia del ritratto, sia nel

(1) Muoni in *Rivista della Numismatica antica e moderna,* vol. I. Asti, 1864, pag. 378, tav. VIII, n. V; Heiss, *Les médailleurs de la Renaissance,* vol. del Marescotto. Parigi, Rothschild, 1883, pag. 26.

(2) Si attende con aspettazione il lavoro dell'arch. Moretti e del comm. Gelli, il primo sulla casa e sulla ricostruzione, il secondo sulla famiglia e sulle armi dei Missaglia. Ved. il Gelli nell'*Emporium* del febbraio scorso e fra poco il Moretti nell'*Edilizia Moderna* e il Romussi nel *Cosmos Catholicus.*

(3) V. carteggio in Beltrami, *Il castello di Milano,* pag. 97.

concetto della leggenda e del rovescio, sia infine nell'acclamazione adulatoria al principe, che sottintende il periodo della maggior attività dell'architetto ed incisore Filarete, noi dobbiamo perciò collocare la medaglia molto tardi nella vita dell'artista; non sarebbe quindi del tutto avventato l'affermare che il Filarete la donasse al duca Galeazzo Maria Sforza in occasione della sua assunzione al potere (1466), come aveva dedicato al duca Francesco Sforza il primo esemplare del suo *Trattato di Architettura* fra gli anni 1460 e 1465 (1).

Fu già osservato dal Beltrami che " alle tendenze fastose del principe Galeazzo doveva tornar gradita l'opera dell'architetto fiorentino „ (2), che, oltre la poesia citata, gli dedicava quelle pagine del *Trattato* (libro XIV) nelle quali parla del leggendario re *Zogalia* (Galeazzo) e delle grandi imprese del suo architetto fiorentino *Onitoan Nolivera* (Antonio Averlino) (3), nè vi mancano allusioni a fatti magnanimi del padre e dell'avo di *Zogalia,* che s'identificano con quelli di Francesco e di Jacopo Muzio Sforza (4).

Dunque il dono della medaglia che riuscisse di gloria all'artista, ma soprattutto di adulazione al fulgido sole del neoduca Galeazzo, non è inverosimile, anzi è suffragato da buoni argomenti. L'unica difficoltà contro tale ipotesi è questa, che nel 1466 il Filarete doveva essere già partito da Milano per Firenze ai servigi di Piero de' Medici e che, essendo vissuto fino al 1470 circa, avrebbe dovuto comporre la medaglia-autoritratto propriamente negli ultimi anni di sua vita: ma non è escluso che il Filarete abbia dedicato la medaglia a Galeazzo ancor principe, oppure che gliela abbia donata alla vigilia della sua partenza, oppure inviata da Firenze, nè è proprio assurdo supporre che il Filarete dopo il 1466 lavorasse ancora, se noi lo vediamo trasferire le sue tende presso la corte di Firenze. In ogni modo si può concludere che la medaglia è commemorativa e dedicata ad uno degli Sforza, a un sole che doveva irradiare sul povero poeta i beneficî della ricchezza fecondatrice di grandi opere.

(1) Dohme in *Jahrb. d. K. preuss. Kunstsamml.* Berlino, I (1880), p. 226.
(2) Op. cit., pag. 150.
(3) Dohme in op. cit., pag. 230 e nota 2.ª
(4) Oettingen, op. cit., pag. 42.

Rimarrà ora ad alcuno ancora il dubbio che la medaglia sia del Filarete o di altro artista contemporaneo? Mi pare che tutto quanto si è detto debba confermare l'autenticità della medaglia e la sua attribuzione certa al Filarete per argomenti intrinseci ed estrinseci.

Oltre il carattere dell'artista, che usava per ambizione personale di ostentare ritratti sopra ritratti, eseguiti da lui stesso, si scorge nella medaglia quel classicismo del pensiero e della forma che si riscontra in ogni opera del Filarete, inteso a precorrere gettando o incidendo nel bronzo il vero rinascimento classico. Così i caratteri della leggenda furono incusi alla romana e alla romana è l'uso e lo stile del ritratto di profilo, quasi d'imperatore.

Vi sono poi altre prove anche per il rovescio della medaglia, poichè l'accenno e, quasi dirò, la spiegazione del significato allegorico delle api uscenti dal loro alveare si trova nel *Trattato di Architettura* dello stesso Filarete. E a questi argomenti si potrebbe aggiungere anche quelli d'indole stilistica, provenienti dal confronto con altre opere d'arte dello stesso autore; ma di questo tratteremo fra poco in sede più adatta. Intanto bastano gli argomenti addotti a far cancellare quel *forse* che anche nell'opera più recente sui medaglisti è stato aggiunto al nome dell'Averlino (1), ma non già cancellarlo perchè è riconosciuta " *signature du maitre* „ quella " *tête bouffie, qui sur la medaille personnifie le soleil* (2) (potendo i putti di quello stile ripetersi a quel tempo anche in altri monumenti), ma perchè tutte le ragioni addotte, indipendentemente anche dall'analogia dello stile del Filarete nella medaglia con lo stile suo nelle altre opere, sono sufficienti a concludere che la medaglia acquistata recentemente pel Museo Artistico municipale di Milano è senza dubbio di Antonio Averlino di Firenze, del nostro Filarete.

Milano, marzo 1902.

SERAFINO RICCI.

(1) FORRER, Biographical Dictionary of Medallist. Londra, Spink and Son, 1902, I. " A medal in the South Kensington Museum, with incuse inscriptions, was *probably* modelled and cast by himself. „

(2) HEISS, *Les médailleurs de la Renaissance*, vol. *Florence* et *les Florentins*, pag. 26, nota 3.

LE MEDAGLIE DEI CONGRESSI

DEGLI

SCIENZIATI ITALIANI

(1839-1875)

Nel 1839 si iniziò anche in Italia un periodo di Congressi Scientifici a somiglianza di quelli che già da tempo si tenevano nella Svizzera, Francia, Germania ed Inghilterra, al nobilissimo scopo di trattare cose attinenti alle discipline naturali ed alle loro utili applicazioni.

*
* *

Nel *Regolamento Generale per le annuali Riunioni Italiane dei Cultori delle Scienze Naturali,* approvato nell'ultima adunanza del primo Congresso, era prescritto che le Riunioni dovevano avere luogo ogni anno in autunno per la durata di quindici giorni ed in una delle città d'Italia.

Potevano prender parte alle Riunioni gli ascritti alle principali Accademie e Società Scientifiche istituite per l'avanzamento delle Scienze Naturali, i professori delle Scienze Fisiche e Matematiche, i direttori degli Alti Studî o di Stabilimenti Scientifici dei varî Stati d'Italia e gli impiegati superiori del Genio e dell'Artiglieria. Gli esteri, compresi nelle surriferite categorie, erano pure ammessi alle Riunioni.

Il Regolamento stabiliva inoltre che ogni annua Riunione doveva avere un Presidente Generale, il quale si nominava due Assessori ed un Segretario Generale.

Nella prima adunanza generale di ciascuna Riunione si doveva procedere alla divisione dei Membri in più Sezioni, le quali dovevano eleggersi nel proprio seno un Presidente che a sua volta si nominava un Segretario.

Il Consiglio era composto del Presidente Generale, dei due Assessori, del Segretario Generale e dei Presidenti di tutte le Sezioni, al quale Consiglio incombeva l'obbligo di provvedere alla buona direzione ed al buon successo della Riunione.

Prescriveva pure che in una adunanza, composta dei soli membri italiani, si procedesse col mezzo di schede alla scelta della città ove si doveva tenere il Congresso due anni dopo.

Il Consiglio poi doveva eleggere il Presidente Generale per la Riunione dell'anno successivo, il quale doveva avere il suo domicilio nella città del Congresso.

Nell'ultima adunanza generale, cioè di chiusura, il Segretario Generale doveva presentare un rapporto sull'andamento della Riunione, ed i Segretari particolari informavano l'assemblea di quanto era stato fatto nelle loro rispettive Sezioni.

In questa adunanza veniva proclamato il Presidente Generale, eletto dal Consiglio, per il successivo Congresso.

*
* *

I Sovrani, le Magistrature Civili e Governative ed i cittadini, andarono a gara per festeggiare i Congressisti, con feste, inaugurazioni e ricevimenti e con regali di pubblicazioni speciali, di guide delle città e di medaglie.

Primo Congresso

PISA, 1839

(prima metà del mese di Ottobre) (1)

Presidente Generale: Prof. RANIERI GERBI.

Al Principe di Musignano Carlo Luigi Bonaparte, figlio primogenito del secondo letto di Luciano, fratello di Napo-

(1) Si avverte che tutte le medaglie che andrò ora ad illustrare, si trovano descritte nelle seguenti opere:

BIANCHI NICOMEDE, *Le Medaglie del Terzo Risorgimento Italiano.* Anni 1748-1848. Bologna, Nicola Zanichelli, 1881.

CAMOZZI VERTOVA G. B., *Esposizione Generale Italiana di Torino 1884.* Catalogo degli oggetti esposti nel padiglione del Risorgimento Ita-

leone I, reduce nel 1838 dal Congresso di Friburgo (Baden) si deve l'iniziativa delle Riunioni Scientifiche Italiane, facendo aggradire al Granduca di Toscana Leopoldo II il progetto di convocare per la prima volta gli Scienziati in Pisa.

A tale scopo, il Principe di Musignano in unione ai Sig.i: Cav. Vincenzo Antinori, *Direttore dell'I. e R. Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze;* Cav. Giovanni Battista Amici, *Astronomo di S. M. I. e R. il Granduca di Toscana;* Cav. Gaetano Giorgini, *Provveditore Generale dell'I. e R. Università di Pisa;* D.r Paolo Savi, *Prof. di Storia Naturale nell'I. e R. Università di Pisa;* D.r Maurizio Bufalini, *Prof. di Clinica e Medicina nell'I. e R. Arcispedale di Firenze,* inviava due circolari, una in data del 28 Marzo e l'altra del 13 Agosto 1839, a tutte le Accademie e Scienziati italiani ed esteri, informandoli della prossima Riunione in Pisa, avvertendo di avere ottenuto l'annuenza di S. A. I. e R. il Granduca Leopoldo II.

Pisa quindi ebbe l'onore di tenere nella prima quindicina di Ottobre la prima Riunione di Scienziati Italiani.

Adunatisi questi nel palazzo dell'Università proclamarono a Presidente Generale della Riunione il Prof. Ranieri Gerbi seniore dei cattedratici di Pisa.

Nella giornata susseguente procedettero alla divisione dei membri nelle seguenti sezioni:

1.a *Fisica, Chimica e Scienze Naturali;*
2.a *Geologia, Mineralogia e Geografia;*
3.a *Botanica e Fisiologia Vegetale;*
4.a *Zoologia e Anatomia comparativa;*
5.a *Medicina;*
6.a *Agronomia e Tecnologia.*

Nella prima adunanza generale il Principe di Musignano propose, e l'assemblea approvò all'unanimità, che il secondo

liano. Milano, fratelli Dumolard, Editori, 1886. Parte Prima. Medagliere con prefazione di G. B. Camozzi-Vertova.

Clerici Carlo, *In occasione del IV Congresso Geografico Italiano in Milano.* Ponti, Strade, Viaggi, Esplorazioni, Esploratori, Areonauti, ecc., negli ultimi 150 anni in Italia secondo le medaglie. Con 33 fotoincisioni. Antonio Vallardi Editore. Roma-Milano-Napoli 1901.

Congresso si tenesse in Torino nell'anno prossimo ed il terzo, nel 1841, in Firenze.

Nell'ultima adunanza pure generale, tenuta il quindici del mese, si approvò il Regolamento Generale delle Riunioni, ed il Presidente prima di pronunciare il discorso di chiusura rese noto che il Consiglio nominò a Presidente Generale della Riunione prossima da tenersi in Torino S. E. il Conte Alessandro di Saluzzo.

Nella Relazione del Segretario Generale (1) si legge che la Civica Magistratura di Pisa ordinava la coniazione di una medaglia col ritratto di Galileo da distribuirsi a tutti i componenti il Corpo Scientifico " *il quale atto di generosità ed insieme di gentile animo si volle che fosse solennemente registrato negli Atti con parole di viva gratitudine e di devozione sentita verso questa illustre città* ".

La medaglia predetta e distribuita ai 421 intervenuti al Congresso è la seguente:

1. — Diam. mm. 55.

℞ — GALILEO GALILEI Busto a sinistra. Nel taglio: P. CINGANELLI F. **1823** (2). Sotto: cannocchiale.

℟ — Nel campo in sei righe: A ONORE DI GALILEO | PISA | MEMORE DEL PRIMO CONSESSO | DEI NATURALISTI ITALIANI | AUSPICE LEOPOLDO II | OTTOBRE MDCCCXXXIX Sotto i monumenti principali di Pisa e cioè: il Duomo, il Battistero e la Torre pendente. Es.: NIDERÖST F.

Nelle Riunioni successive e sino al 1847 i Membri di ciaschedun Congresso si divisero nelle Sezioni precedentemente notate e tennero in ciascuna dalle otto alle dodici sedute,

(1) Atti della Prima Riunione degli Scienziati Italiani tenuta in Pisa nell'ottobre del 1839. Seconda edizione aumentata dell'orazione del prof. Rosini per l'inaugurazione della statua del Galileo e della biografia del Cav. Prof. Gerbi. Pisa, Tipografia Nistri, 1840.

(2) Di questo splendido conio inciso dal Cinganelli, ne parlerò diffusamente in un prossimo lavoro sulle: *Medaglie coniate dalla zecca di Firenze durante il periodo Austro-Lorenese.*

nelle quali si svolgevano i temi proposti dando pure lettura delle memorie presentate dai Membri medesimi.

Per divieto dei propri Governi, non poterono, nelle prime Riunioni, intervenirvi ufficialmente, nè i romani, nè i napoletani. Però Ferdinando II di Napoli, rassicurato poi sullo scopo scientifico di dette Riunioni, tolse la proibizione e permise di più che si tenesse nella sua Napoli il settimo Congresso.

Secondo Congresso

TORINO, 1840

(seconda metà del mese di settembre)

Presidente Generale: S. E. il Conte ALESSANDRO di Saluzzo.

Nel palazzo della R. Università si aprì il giorno quindici il Congresso procedendo poscia a norma del Regolamento alla divisione dei membri nelle varie Sezioni.

Nell'adunanza tenuta fra i membri italiani ebbe il numero maggiore di suffragi la città di Padova per sede della quarta Riunione.

Il trenta del mese ebbe luogo la seduta di chiusura, nella quale l'illustre Sig. Presidente Generale si fece premura di comunicare all'assemblea di avere ottenuto il grazioso beneplacito di S. M. l'Imperatore d'Austria, perchè i congressisti si riunissero nel 1842 nella città di Padova; ed aggiunge di avere il Consiglio nominato a Presidente Generale della Riunione prossima, che si terrà in Firenze, l'illustre Marchese Cosimo Ridolfi.

La relazione del Segretario Generale (1) riferisce che S. M. il Re Carlo Alberto, perchè avesse a durare nella posterità la notizia di sì importante avvenimento, fece coniare e distribuire la seguente medaglia a tutti i convenuti, i quali raggiunsero il numero di 572.

2. — Diam. mm. 73.

℞ — MINERVA FAVTRICE Minerva galeata seduta a destra su un piedestallo, tenendo nelle mani due globi,

(1) Atti della seconda riunione degli Scienziati Italiani tenuta in Torino nel settembre del 1840. Torino, Tipografia Cassone e Marzorati, con permissione.

uno poggiato sulla gamba destra e l'altro sul piedestallo. A sinistra sul basamento: G. GALEAZZI F.

℞ — Nel campo in sette righe: AVSPICE | IL RE CARLO ALBERTO | CONGRESSO | DEGLI SCIENZIATI ITALIANI | IN TORINO | NEL SETTEMBRE | MDCCCXL (1).

Terzo Congresso

FIRENZE, 1841

(seconda metà del mese di settembre)

Presidente Generale: Marchese COSIMO RIDOLFI.

Nella sala dei Cinquecento in Palazzo Vecchio ebbe luogo la seduta di inaugurazione con un elevato discorso del Presidente Generale, ed alla presenza di S. A. I. e R. il Granduca Leopoldo II.

Dal rapporto letto dal Segretario Generale nell'adunanza di chiusura (2), avvenuta il trenta del mese, si viene a conoscere che Lucca fu la città scelta pel quinto Congresso e che il Conte Andrea Cittadella Vigodarzere fu eletto a Presidente Generale del Congresso di Padova; che convennero a questa Riunione anche scienziati dalla lontana America e che la medaglia distribuita ai Congressisti intervenuti in numero di 888, per munificenza Sovrana, è la seguente:

3. — Diam. mm. 55.

℞ — Anepigrafo. Veduta prospettica della Tribuna di Galileo (3). Nel mezzo, in fondo, ad un tempietto circolare,

(1) Questa medaglia trovasi pure descritta nell'opera seguente: DELL'ACQUA Cav. Dott. GIROLAMO, Sotto-Bibliotecario della R. Università di Pavia, *Il Re Carlo Alberto e il suo ingresso in Pavia il 29 marzo 1848.* Cenni storici con un saggio di bibliografia su Carlo Alberto preceduto dalla serie delle medaglie e delle monete che lo riguardano. Nei cinquantenari dello Statuto e della morte del Re Magnanimo. Edizione di soli 200 esemplari numerati, con documenti e tavole. Pavia, premiata Tipografia fratelli Fusi, 1898-1899.

(2) Atti della terza riunione degli Scienziati Italiani tenuta in Firenze nel settembre del 1841. Firenze, coi tipi della Galileiana, 1841.

(3) La tribuna suddetta trovasi nel Museo di Fisica e Storia Naturale posto in Via Romana, e non nell'Università nè negli Uffizi, come accennano il Camozzi Vertova ed il Clerici nelle opere citate.

sorge la statua del sommo Maestro. Nell'esergo in due righe: FIRENZE **1841** | NIDERÖST F.

℞ — PROVANDO E RIPROVANDO A compimento della leggenda due rami d'alloro legati in basso. Nel campo in sei righe: NEI CONGRESSI | DEGLI | SCIENZIATI ITALIANI | L'ACCADEMIA | DEL CIMENTO | RINASCEVA

Quarto Congresso

PADOVA, 1842

(seconda metà del mese di settembre)

Presidente Generale: S. E. il Conte ANDREA CITTADELLA VIGODARZERE.

Padova ospitò gli Scienziati del quarto Congresso adunandoli nell'aula magna dell'Università.

Alla presenza del Presidio Governativo, dei Capi della Magistratura, della Congregazione Municipale della città, ebbe luogo l'adunanza di apertura il quindici del mese.

Il Segretario Generale riporta nel suo rapporto letto nell'ultima adunanza generale (1) che nella seduta dei Membri Italiani tenuta il venticinque si elesse la città di Milano per convegno della sesta Riunione da tenersi nel 1844; che il Consiglio nominò a Presidente Generale del quinto Congresso da tenersi l'anno prossimo in Lucca il Marchese Antonio Mazzarosa; e che S. A. R. il Serenissimo Principe Vicerè commetteva si coniasse una medaglia pel quarto Congresso, la quale distribuita ai suoi Membri, giovasse a perpetuarne la ricordanza.

La medaglia suddetta e consegnata ai 514 convenuti è la seguente:

4. — Diam. mm. 55.

℞ — Aneprigrafo. Veduta dell'interno dell'Università di Padova. Es.: F. PUTINATI.

(1) Atti della quarta Riunione degli Scienziati Italiani tenuta in Padova nel settembre del MDCCCXLII. Padova, coi tipi del Seminario, MDCCCXLIII.

℞ — Nel campo in cinque righe: QUARTA | RIUNIONE | DEGLI SCIENZIATI | ITALIANI | PADOVA MDCCCXLII. Sotto: veduta prospettica del palazzo della Ragione.

Nell'adunanza generale del venticinque venne approvato una aggiunta al Regolamento Generale diretta a stabilire le norme nel caso di modificazioni od addizioni che vi si trovassero necessarie.

Quinto Congresso

LUCCA, 1843

(seconda metà del mese di settembre)

Presidente Generale: S. E. il March. Comm. ANTONIO MAZZAROSA.

Lucca, capitale del piccolo ducato omonimo, ebbe l'alto onore di ospitare nella seconda quindicina del mese di settembre gli Scienziati, col favore di Carlo Lodovico.

Il Presidente Generale nell'adunanza generale del trenta settembre (1) riferisce che il Consiglio in una sua adunanza nominò a pieni voti a Presidente Generale del sesto Congresso da tenersi in Milano nel 1844 S. E. il Conte Vitaliano Borromeo, e che Napoli venne scelta come convegno della settima Riunione pel 1845, avendo ottenuto il consenso di S. A. R. il Re Ferdinando II.

La medaglia distribuita ai 496 congressisti ed elargita dal Duca Carlo Lodovico è la seguente:

5. — Diam. mm. 54.

D — CASTRVCCIO ANTELMINELLI Busto a destra con berretto piumato. Sotto: G. GIROMETTI · F.

℞ — Nel campo in sei righe: LVCCA | AI SAPIENTI | DEL QVINTO CONGRESSO | COL FAVORE | DI CARLO LODOVICO | MDCCCXXXXIII.

---

(1) Atti della quinta riunione degli Scienziati Italiani tenuta in Lucca nel settembre del MDCCCXLIII. Lucca, dalla Tip. Giusti, 1844.

Sesto Congresso

MILANO, 1844

(dal 12 al 27 del mese di settembre)

Presidente Generale: S. E. il Conte VITALIANO BORROMEO.

Nella relazione solita del Segretario Generale (1) risulta che il giorno dodici con l'intervento di S. A. R. il Serenissimo Arciduca Vicerè si aprì il Congresso, e che nella seduta dei Membri Italiani tenuta il quindici si elesse Genova per ritrovo dell'ottava Riunione, e che il Consiglio nominò a Presidente Generale della settima che si terrà in Napoli, S. E. Niccola Santangelo.

Si viene pure a conoscere che S. A. R. il Serenissimo Arciduca Vicerè fece coniare una medaglia perchè fosse serbata memoria dell'importante Consesso.

La medaglia in discorso e consegnata ai 1159 congressisti è la seguente:

6. — Diam. mm. 55.

℞ — Anepigrafo. Nel campo a destra il Duomo di Milano. Sul davanti la figura allegorica di Milano, turrita, seduta a destra volta a sinistra col braccio sinistro posato ad uno scudo. Colla destra alzata indica a Minerva che le sta dinanzi una colonna sulla quale si leggano i nomi di varii illustri milanesi. Es.: L. COSSA F.

℞ — Nel campo in sette righe: SESTA RIUNIONE | DEGLI | SCIENZIATI ITALIANI | AUSPICE | FERDINANDO I. AUG. | MILANO | MDCCCXLIIII

Settimo Congresso

NAPOLI, 1845

(dal 20 settembre al 5 ottobre)

Presidente Generale: S. E. NICCOLA SANTANGELO.

I congressisti adunatisi in Napoli raggiunsero un numero stragrande in confronto di quelli accorsi alle Riunioni precedenti e di quelle che avvennero succesivamente.

(1) Atti della sesta riunione degli Scienziati Italiani tenuta in Milano nel settembre del MDCCCXLIV. Milano, coi Tipi di Luigi di Giacomo Pirola, 1845.

Il venti settembre si aprì il Congresso alla presenza di S. M. il re Ferdinando II.

Dagli Atti del Congresso (1) si apprende che Venezia venne eletta quale sede della nona Riunione ed a Presidente Generale dell'ottavo Congresso fu nominato S. E. il Marchese Brignole-Sale.

La medaglia regalata ai 1613 convenuti per munificenza del re Ferdinando II è la seguente:

7. — Diam. mm. 62.

℞ — GIO . BAT . VICO NATO IN NAPOLI NEL MDCLXX . MORTO NEL MDCCXLIII Busto a destra con lunga capigliatura. Sotto il taglio: V. CATENACCI FECE

℟ — AUSPICE FERDINANDO II . P . F . A . *(potentissimo, felicissimo, augustissimo)*. Nel campo l'Italia turrita seduta a destra volta a sinistra, poggia il braccio sinistro sopra uno scudo sul quale è disegnata l'Italia colle sue isole. Nella destra alzata tiene una face accesa che spande raggi. Davanti a lei un tronco di colonna sormontato dal globo e da altri emblemi. In fondo il Vesuvio. Nell'esergo in tre righe: VII. CONGRESSO DEGLI | SCIENZIATI ITALIANI | NAPOLI MDCCCXLV Sotto: L. ARNAUD FECE

Ottavo Congresso

GENOVA, 1846

(dal 14 al 29 del mese di settembre)

Presidente Generale: S. E. il Marchese ANTONIO BRIGNOLE-SALE.

Per la prima volta e per il consenso dato da Pio IX, convennero ufficialmente a questa Riunione anche i dotti degli Stati Pontifici.

---

(1) Atti della settima Adunanza degli Scienziati Italiani tenuta in Napoli dal 20 di settembre al 5 di ottobre MDCCCXLV. Napoli, nella Stamperia del Fibreno, 1846. Parte I e II.

Nel giorno venticinque settembre i Membri Italiani (1) furono concordi tutti nel designare la città di Bologna quale sede del decimo Congresso, fidando nell'acconsentimento del sommo Pontefice di volere accogliere nel 1848 i congressisti in quella dotta città.

La medaglia distribuita ai 1062 convenuti è la seguente:

8. — Diam. mm. 57.

℞ — CRISTOFORO COLOMBO Busto a destra. Sotto G. GIROMETTI F.

℟ — Nel campo in tre righe: GENOVA | AGLI SCIENZIATI ITALIANI | **1846** Sotto: fregio (2).

Nono Congresso

VENEZIA, 1847

(dal 13 al 28 del mese di settembre) (3)

Presidente Generale: ANDREA GIOVANELLI.

L'acconsentimento sperato dai Congressisti dell'ottavo Congresso, da Pio IX, perchè avesse luogo la decima Riu-

(1) Atti dell'ottava riunione degli Sienziati Italiani tenuta in Genova dal XIV al XXIX settembre MDCCCXLVI. Genova, Tipografia Ferrando, MDCCCXLVII.

(2) Questa medaglia trovasi pure descritta al n. 137 dell'opera: AVIGNONE GAETANO, *Medaglie dei Liguri e della Liguria* (Genova, Tipografia del R. Istituto Sordo-Muti, MDCCCLXXII) e nell'opuscolo seguente al n. VI: ROSSI UMBERTO, *Le medaglie di Cristoforo Colombo.* Roma, auspice il Ministero della Pubblica Istruzione, MDCCCXCIIII. Estratto dalla raccolta di Documenti e Studî pubblicati dalla R. Commissione Colombiana pel quarto centenario della scoperta dell'America.

(3) Sebbene nel Congresso di Roma, come si vedrà più avanti, vi fosse l'intenzione di pubblicare gli Atti di questa Riunione, questi effettivamente non vennero mai pubblicati.

A norma dell'ultimo articolo del Regolamento Generale delle Riunioni, i documenti dei singoli Congressi dovevano essere depositati nel R. Museo di Fisica e Storia Naturale di Firenze.

In seguito a ricerche fatte a Venezia, venni a conoscere che il nipote di Lodovico Pasini aveva sino dal luglio del 1872 mandati al

nione nella città di Bologna, sembra sia venuto meno, perchè dai giornali dell'epoca si viene a sapere che in questo nono Congresso fu eletta Siena, con 579 voti, a sede della decima Riunione eleggendo a Presidente Generale il Conte Pieri, e che fu indicata per l'anno 1849 la predetta città di Bologna a sede dell'undecimo Congresso, avendo il Senatore di quella città informato ufficialmente della benevola adesione del Santo Padre.

La medaglia coniata per questa riunione è la seguente:

9. — Diam. mm. 57.

℞ — MARCO POLO Busto a destra con berretto. Sotto: A. FABRIS D'UDINE SCOLPÌ

℟ — Nel campo in cinque linee: NONA | RIUNIONE | DEGLI SCIENZIATI | ITALIANI | VENEZIA MDCCCXLVII Sotto: facciata del palazzo ducale di Venezia.

*
* *

I fatti politici accaduti nel 1848 mandarono a vuoto il decimo Congresso stabilito per detto anno nella città di Siena. I governi restaurati più non vollero sentire a parlare di Riunioni Scientifiche, ritenendo che tali Congressi servissero più a fini politici che a scopi scientifici.

Museo predetto i documenti del Congresso che si trovavano da tempo presso di lui.

Rivoltomi poi, a mezzo dell'amico mio Attilio Mori, alla gentilezza del Direttore del R. Osservatorio Meteorologico di Firenze, Prof. Costantino Pittei, della quale qui pubblicamente gliene porgo i dovuti ringraziamenti, potei consultare le filze dei documenti riguardanti la Riunione di Venezia.

In esse vi figurano soltanto i verbali delle sedute di ciascuna sezione colle relative memorie, mancandovi l'incartamento del Consiglio, dal quale avrei potuto riscontrare il preciso numero degli intervenuti al Congresso, le diverse cariche e la relazione del Segretario Generale. Però dagli elenchi dei Membri delle diverse Sezioni ho verificato che il numero generale degli inscritti a questa Riunione ascese al numero di 1466.

L'Italia quindi pel corso di quattordici anni più non vide accorrere nelle sue città i dotti dell'intera Europa; se non chè, riunita l'Italia a nazione, nel 1861 per merito dell'Accademia dei Georgofili di Firenze, si indisse un Congresso Straordinario, in occasione della Prima Esposizione Nazionale, allo scopo di far rivivere queste istituzioni che per opera dei morti governi dovettero per un lungo corso di anni rimanere nell'oblio.

Congresso Straordinario

FIRENZE, 1861
(dal 30 settembre all'8 ottobre)
Presidente: Marchese COSIMO RIDOLFI.

L'Accademia dei Georgofili, di cui allora era Presidente il Marchese Cosimo Ridolfi, nella tornata del ventuno luglio 1861, decretava di profittare del concorso cui dava luogo la prossima Esposizione Italiana in Firenze, per invitare gli Scienziati a riunirsi in uno Straordinario Congresso al precipuo scopo di fare rivivere le Riunioni Scientifiche Italiane, e di rivedere nello stesso tempo il Regolamento Generale di dette Riunioni, il quale, date le mutate condizioni politiche della penisola, si trovava suscettibile di riforme.

A questo Congresso intervennero 253 Scienziati.

Riunitisi il trenta settembre sotto la Presidenza provvisoria del Marchese Cosimo Ridolfi, trovo utile riportare parte del discorso pronunciato in questa circostanza dal prefato Marchese Ridolfi:

Signori,

Il nono Congresso degli Scienziati Italiani ebbe luogo in Venezia nel 1847, e dopo quel tempo la nobile Istituzione non potè dar più segno di vita, poichè rimasero sospese le sue radunate annuali. Tutto era disposto perchè nel successivo anno il Congresso sedesse in Siena, che dal suo canto apparecchiavasi a riceverlo degnamente. Ma pei gloriosi ed infelici casi dell'eroica e sventurata Venezia gli Atti del suo Congresso non furono, come quelli dei precedenti, pubblicati; il frutto di molti ed importanti studi andò perduto per le scienze; e le

ospitali accoglienze di Siena non poterono conseguire l'intento, perchè il decimo Congresso non si adunò. Volsero così tredici lunghi anni senza che potessero gli Scienziati Italiani convenire insieme a ragionare dei relativi lavori, a far voti per la prosperità della loro madre comune.

Ma non appena ebbe l'Italia conquistata l'indipendenza e si fu congiunta nell'unità nazionale, che da tutti e dovunque venne sentito il bisogno e quindi il vivissimo desiderio, di vedere tornata a florida vita un'Istituzione che aveva sparso i primi semi della presente grandezza d'Italia, e che tanto può concorrere alla sua prosperità.

Quindi sembrava alla R. Accademia dei Georgofili che in quella stessa occasione nella quale tutta la penisola faceva solenne mostra in Firenze dei suoi prodotti agrarî, industriali ed artistici e tutta passava in rassegna le sue materiali dovizie, si dovessero pure convocare gli Scienziati Italiani invitandoli a ridar vita ai loro Congressi annuali.

Se non chè pareva a molti che le mutate condizioni della patria diletta forse chiedevano una qualche riforma nel Regolamento organico (1) . . . . . .

Passati quindi all'elezione del Presidente del Congresso venne eletto ad unanimità di voti lo stesso Ridolfi.

Per le riforme da portarsi al Regolamento Generale si propose di nominare una Commissione.

In seguito a proposta del Cav. Luigi Ridolfi gli intervenuti si divisero in Sezioni, le quali seduta stante nominarono ciascuna un Commissario.

Detti Commissarî vennero a formare la Commissione di cui sopra, la quale ebbe tosto l'incarico di presentare uno schema di Regolamento entro tre giorni.

Nelle giornate successive del cinque, sette ed otto ottobre si tennero tre sedute per la discussione e l'approvazione del nuovo Regolamento presentato dalla predetta Commissione, il quale venne approvato con poche mende ed aggiunte.

---

(1) Congresso Straordinario degli Scienziati Italiani convocati in Firenze nell'autunno del MDCCCLXI. Firenze, dalla Tipografia Galileiana di M. Cellini e C.i, 1861.

Le varianti più salienti in confronto al vecchio Regolamento sono le seguenti:

che i Congressi dovessero avere luogo ogni due anni,

che venisse istituita una tassa d'ammissione di Lire Venti,

che i Congressisti si dividessero in due grandi Sezioni e cioè:

1.ª Scienze fisiche, matematiche e naturali,
2.ª Scienze morali e sociali,

che la prima venisse divisa in nove classi e cioè:

1.ª Fisica e Matematica.
2.ª Chimica e Farmaceutica.
3.ª Mineralogia, Geologia e Paleontologia.
4.ª Botanica.
5.ª Zoologia, Anatomia comparata e Fisiologia.
6.ª Medicina.
7.ª Chirurgia.
8.ª Agraria e Veterinaria.
9.ª Tecnologia.

e la seconda in cinque classi:

1.ª Archeologia. Storia.
2.ª Filologia e Linguistica.
3.ª Statistica. Economia Politica.
4.ª Filosofia. Legislazione.
5.ª Pedagogia.

Venne poi riconfermata per l'anno prossimo la città di Siena per sede del decimo Congresso e nominato a Presidente della Riunione il Senatore Francesco Puccinotti.

Non mi consta che in questa circostanza venisse coniata alcuna medaglia.

Decimo Congresso

SIENA, 1862

(dal 14 al 28 del mese di settembre)

Presidente: Senatore FRANCESCO PUCCINOTTI.

Dalle parole di congedo dette dal primo Assessore Conte Augusto De' Gori (1), nell'adunanza finale del ventotto,

(1) Atti del decimo Congresso degli Scienziati Italiani tenuto in Siena nel settembre del 1862. Siena, Stab. Tip. di A. Mucci, 1864.

si apprende che Roma venne eletta quale sede del futuro biennale Congresso e che fu eletto a Presidente di detta Riunione l'illustre Terenzio Mamiani della Rovere.

Il Municipio di Siena, a perpetuare la memoria del decimo Congresso, pregò fosse gradita una medaglia con l'effigie del Mascagni principe dei notomisti.

Detta medaglia distribuita ai 225 convenuti è la seguente:

10. — Diam. mm. 53.

℞ — PAOLO MASCAGNI Busto a destra. Sotto: NICCOLA CERBARA SCU.

R) — Corona di due rami d'alloro intrecciati e annodati in basso. Nel campo in cinque righe: SIENA | A' DOTTI ITALIANI | PEGNO | DI VERACE VNITÀ | L'ANNO MDCCCLXII Fregio.

Undicesimo Congresso

ROMA, 1873

(dal 20 al 29 del mese di ottobre)

Presidente: Conte TERENZIO MAMIANI DELLA ROVERE.

Secondo le speranze dei Congressisti di Siena, questa Riunione doveva avere luogo nel 1864; gli avvenimenti politici succeduti lo portarono invece sino a quest'anno, quando cioè Roma era capitale del Regno d'Italia.

Il Congresso si aprì il venti ottobre coi discorsi del Presidente, del Ministro della Istruzione Pubblica e del Sindaco di Roma.

Nella seconda adunanza del venticinque, il Presidente annunciava avere il Municipio deliberato di fare coniare una medaglia commemorativa da distribuirsi a ciascun Congressista.

Nell'ultima adunanza si stabiliva di assegnare un fondo per la pubblicazione degli Atti del Congresso di Venezia tuttora inediti e gelosamente custoditi dall'On.e Sig.r Conte Passini (1).

(1) Atti dell'undecima riunione degli Scienziati Italiani tenuta in Roma dal XX al XXIX ottobre MDCCCLXXIII. Roma, Tipografia G. B. Paravia e C.i, Via Aracoeli, 53, 1875.

La medaglia distribuita ai 261 congressisti è la seguente:

11. — Diam. mm. 61.

℞ — Anepigrafo. Veduta prospettica del Campidoglio. Esergo: ROMA . COMMVNIS . PATRIA (rosetta). Sotto in curva: EQ . I . BIANCHI . S .

℟ — Corona d'alloro sulla quale sono sovrapposte undici targhette che portano rispettivamente scritti i nomi delle undici città in cui ebbero luogo i Congressi de' Dotti e cioè: Pisa, Torino, Firenze, Padova, Lucca, Milano, Napoli, Genova, Venezia, Siena, Roma. Nel campo in circolo abbassato e in otto righe: LIBERO | IL . PENSIERO | VNA . LA . PATRIA | IL . CONGRESSO | DEGLI . SCIENZIATI . ITALIANI | SCIOGLIE . IN . ROMA | L'ANTICO . VOTO | **1839-1873**.

Dodicesimo Congresso

PALERMO, 1875
(dal 29 agosto al 7 settembre)
Presidente: Conte TERENZIO MAMIANI DELLA ROVERE.

Dalla leggenda dell'ultima medaglia descritta apparisce che il Congresso di Roma doveva essere l'ultimo; invece a Palermo in quest'anno ebbe luogo il dodicesimo. Anche l'illustre Sig. Presidente rilevava, nell'adunanza del ventinove (1) che " *Due anni or sono, parevano gli Scienziati Italiani disposti a smettere questa nobile usanza dell'adunarsi in congresso generale in qualche città, illustre di fama e di studi. Le ragioni, che si allegavano, Voi le sapete, nè giova di riandarle. Ma il singolare fatto fu questo, che, accolti essi in adunanza copiosa e fiorita nelle stanze del Campidoglio e consigliandosi sulla opportunità di abolire per sempre i Congressi Generali, ne uscì in iscambio una conferma impensata e solenne.* "

(1) Atti del duodecimo Congresso degli Scienziati Italiani tenuto in Palermo nel settembre del MDCCCLXXV. Roma, Tipografia dell'Opinione, 1879.

Gli inscritti a questa Riunione furono 788.

Non mi risulta che in questa circostanza venissero coniate medaglie.

È pure da ritenersi che questa fosse l'ultima Riunione degli Scienziati Naturalisti italiani.

Firenze, gennaio 1902.

ARTURO SPIGARDI.

NB. — Queste medaglie or ora descritte figurano tutte nella mia raccolta in bronzo.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI.

E. Babelon. *Traité des monnaies grecques et romaines.* Première partie. Tome premier. — Paris 1901.

Il titolo è grandioso, e colossale si annuncia l'opera, di cui oggi appare il I volume, la quale dovrebbe riassumere quanto oggi è conosciuto intorno alla numismatica greco-romana. Essa sarà divisa in due parti, la prima *teorica* e *dottrinale*, la seconda *storica* e *descrittiva*.

Quello che ora abbiamo sott'occhio non è che il primo dei tre volumi, che comporranno la prima parte, mentre la seconda sarà molto più estesa. Questo primo volume è l'introduzione generale allo studio della moneta nell'antichità, e per dare almeno una semplice idea del contenuto, credo utile dare il sommario dei capitoli che lo compongono.

Capitolo primo: I. Definizione, oggetto e dominio della numismatica antica. — II. Utilità scientifica della numismatica. — III. I principii della scienza numismatica. — IV. Storia della numismatica dal XVI secolo fino alla metà del XVII. — V. La numismatica dalla metà del XVII secolo fino a Eckhel. — VI. La numismatica dal 1836 fino al 1900. — VIII. Cataloghi stampati delle principali collezioni di monete antiche vendute nel corso del secolo XIX.

Capitolo secondo: I. Anatomia della moneta. — II. Nomi generici della moneta. — III. Nomenclatura presso i Greci. — IV. Nomenclatura presso i Romani. — V. Particolari di fabbrica, d'aspetto o d'uso in alcune monete greche e romane. — VI. I medaglioni, gioielli e tessere monetiformi.

Capitolo terzo: I. La numerazione greca. — II. La numerazione romana. — III. Diverse forme di calcolo presso i Romani.

Capitolo quarto: I. Provenienza dei metalli monetati. — II. Cenni sulla fabbricazione monetaria moderna. — III. Le officine monetarie presso i Greci. — IV. L'amministrazione delle zecche presso i Romani. — V. Affinamento e stampigliatura delle verghe monetarie. — VI. I conii e la coniazione a martello. — VII. Le monete fuse. — VIII. Marche di zecca sotto l'impero romano.

L'Autore nella prefazione si domanda se l'impresa non è temeraria, se le sue forze basteranno a condurla a termine e non si dissimula punto l'enorme difficoltà di riunire in un tutto omogeneo l'ultimo portato di una scienza che non è certo arrivata al suo stadio definitivo, ma anzi è in continuo progresso. A ciò si può rispondere che, se l'opera non potrà raggiungere che una perfezione relativa, stante le aggiunte, le correzioni, le nuove nozioni che sorgono giornalmente colle parecchie riviste che lavorano attivamente a tale scopo, ben pochi potrebbero al giorno d'oggi trovarsi nella posizione che si è acquistata l'Autore per accingersi a un lavoro di tanta lena.

Gli studî speciali e profondi, la grande erudizione, le molte, grandi e pregevolissime pubblicazioni, infine la virile attività dell'illustre direttore del Gabinetto di Parigi sono arra sicura dell'esito di un'opera, che è destinata a prendere dopo un secolo il posto della *Doctrina numorum*, ciò che noi sinceramente e con tutto il cuore desideriamo e auguriamo.

Se per questo genere di lavori riassuntivi di una scienza si dovesse aspettare proprio che tutti i particolari fossero studiati e tutti i problemi sciolti definitivamente, quel momento non arriverebbe mai, e nessuno vi si saprebbe mai decidere. Bisogna quindi che a un certo punto si trovi il coraggioso che affronta l'impresa, ponendo il suo gradino alla grande scalinata di cui non si vede ancora la cima.

Il primo gradino fu posto da Eckhel, Babelon vi mette il secondo... altri fra un altro secolo vi porrà forse il terzo;

ma come il primo fu necessario per salire al secondo; così sarà dei due per salire al terzo.

L'importantissimo lavoro è dedicato al principe dei nostri numismatici, a S. M. Vittorio Emanuele III, il che aggiunge un titolo di più alla nostra simpatia.

F. Gnecchi.

Roggiero (Orazio). *La zecca dei Marchesi di Saluzzo.*

È un bello ed utile lavoro. Sobrio ed esauriente al tempo stesso. Gli argomenti sono appoggiati a prove e documenti finamente vagliati. Lo stile perspicuo e piano non è il minore dei suoi pregi.

Dopo la disamina se i Marchesi di Saluzzo abbiano avuto in antico e quando diritto di zecca, l'egregio A. dimostra l'insussistenza di un rescritto di Federico II provandola in base ad un triplice errore di data. Cita in seguito il diploma del 1480 di Federico III d'investitura del Marchesato a Lodovico II per il quale questi è l'istitutore della zecca saluzzese esercìta in Carmagnola.

Passa poi al sistema monetario di Saluzzo e qui dà al lettore interessanti e preziosi dati sulla monetazione Saluzzese ed i suoi rapporti con altre dell'alta Italia. Parte questa irta di difficoltà che felicemente risolve attraverso il dedalo dei corsi monetarii di quei tempi.

Viene infine alla descrizione delle monete dei quattro marchesi che si succedettero in Saluzzo: Lodovico II, Michele Antonio, Francesco e Gabriele colla morte del quale la famiglia si estinse e la zecca fu chiusa. Cinque tavole presentano le impronte delle monete descritte.

Mi piacque l'idea di colorare in giallo, in cilestrino e in bruno i diversi disegni secondo i metalli. È una miglioria raccomandabile per l'evidenza maggiore e più pronta delle tavole. Tra i prodotti monetarii di Lodovico II e quelli di Michele Antonio figurano le due bellissime medaglie di Margherita di Foix associata al marito e sola. Personaggio importante del quale schizza in pochi tratti l'ambizione del comando e l'assoggettamento dei figli.

E qui l'A. non si accontenta di descrivere semplicemente i diversi pezzi; ma li studia ed analizza, e cita gli zecchieri ed i patti ai quali sono assunti. Qui pure troviamo degli utili accenni che rischiarano anche la monetazione degli altri minori principati di Piemonte contemporanei.

Se è un grato incarico la recensione di un lavoro interessante ed istruttivo assai, è anche dovere rilevare quelle poche mende dalle quali le opere migliori (ed è umano) non vanno esenti. Mi permetto qualche rilievo del quale l'egregio A. terrà quel conto che crederà.

Avrei desiderato che il denaro di Manfredo IV per Monferrato non fosse stato escluso dal novero, ma messo in testa alla serie perchè effettivamente di un Marchese di Saluzzo ancorchè probabilmente coniato in qualche terra del Monferrato e quasi due secoli avanti la legale attuazione della zecca saluzzese. Nè credo che quel Manfredo avesse proprio tutti i torti di aspirare alla successione del collaterale Giovanni II di Monferrato in paese nel quale reggeva la legge salica.

Sono questi lievissimi peccati se pure lo sono, che nulla tolgono in ogni modo al valore intrinseco del lavoro, che, ripeto, è buono ed utile contributo alla letteratura numismatica.

GIUSEPPE GAVAZZI.

Bulletin International de Numismatique.

Sotto gli auspici della Società Numismatica francese e sotto la direzione di Adriano Blanchet (il quale abbandona al Sig. Adolfo Dieudonné, il segretariato della Redazione della *Revue*) viene pubblicato il 1° fascicolo di questo Bollettino destinato ad essere l'organo della Società Internazionale di Numismatica, punto centrale di collegamento delle società esistenti nelle diverse parti del mondo.

E, giacchè questo deve essere lo scopo del Bollettino, ci sarà permesso di fare qualche osservazione al programma che appare appunto in questa prima puntata. In questo programma si asserisce che il bollettino dovrà dedicarsi a faci-

litare le relazioni fra i diversi paesi, fornire informazioni generali, ecc. ecc. Ciò è perfettamente nello scopo prefisso, e così, mentre troviamo opportunissime la rubrica dei ripostigli, delle società, dei musei, le necrologie, la bibliografia e infine il questionario indirizzato all'universalità degli studiosi, non possiamo trovare altrettanto opportuno che nel bollettino prendano posto articoli speciali di numismatica. Nel programma si dice che non si pubblicheranno se non articoli brevi; ma la maggiore e minore estensione di un articolo non pare a noi che dovrebbe essere la ragione determinante. È questione di principio e gli articoli, brevi o lunghi che essi siano, non dovrebbero essere di pertinenza di questo bollettino, il quale così poco a poco verrebbe a invadere il campo delle Riviste a ciò destinate, e già abbastanza e forse troppo numerose. Articoli speciali poi non potrebbero mai avere quell'interesse generale a cui il Bollettino per natura sua è destinato.

La Direzione.

VARIETÀ

Il Congresso internazionale di Scienze storiche in Roma. — Come i lettori potranno apprendere dai Verbali delle sedute del Consiglio di Redazione, in data 31 gennaio, 26 febbraio e 12 marzo u. s., il Congresso storico di Roma, da noi annunciato nell' ultimo fascicolo 1901 di questa *Rivista,* è abortito e sulle cause di tale aborto il tacere è bello. — Il presente fascicolo, come si può rilevare dagli accenni fatti in parecchi degli articoli in esso contenuti, era destinato quale fascicolo d' omaggio, rinnovando l' esempio del Volumetto che la nostra Società inviò al Congresso di Bruxelles, ove trovò buonissima accoglienza.

La improvvisa e inaspettata sospensione del Congresso scompigliò il progetto e la soluzione che la Direzione trovò migliore fu quella di sostituirlo per gli abbonati ai due primi fascicoli del 1902, dando così loro il secondo in anticipazione.

Col che però non crediamo doverci esentuare di una parola di scusa (per quanto la colpa non sia nostra) e di un cordiale ringraziamento a tutti gli amici d'Italia e dell'Estero che ci mandarono pregevoli memorie, le quali erano precisamente destinate al Congresso e ora ne restano per così dire l'epitaffio. Perchè giova sperare che il differimento del Congresso non sia sinonimo della sua morte; ma è però assai dubbio che l'entusiasmo che aveva invaso i numismatici nel 1902 sia per rinnovarsi nel 1903. Da tutti i paesi le adesioni erano giunte copiosissime; moltissimi, non solo dalle diverse città d' Italia, ma da tutte le parti d' Europa, avevano deciso di intervenirvi personalmente, e parecchi avevano preparate e annunciate delle memorie da comunicare.... Il convegno numismatico prometteva d' essere numerosissimo e sceltissimo e certo non avrebbe demeritato del

Congresso, mentre per noi sarebbe stata una vera festa il trovarci tutti riuniti e fare tante personali conoscenze fra le antiche memorie dell'eterna città!... Ma pur troppo a troncare ogni bel progetto e ogni felice pronostico, il giorno 3 di marzo venne diramata dal Comitato a tutti gli aderenti al Congresso la seguente laconicissima circolare:

" Questo Comitato rende noto a V. S. che per un
" complesso di gravi circostanze il Congresso è rinviato.
" Con prossimo avviso esso parteciperà alla S. V. le
" definitive risoluzioni circa l'epoca nella quale il Congresso
" sarà tenuto. „

Ogni commento sarebbe doloroso e ormai inutile.

La Direzione.

Il Ripostiglio di Karnak. — Ognuno ha il proprio ideale a questo mondo; ognuno, nei momenti in cui la sua mente si compiace di spaziare liberamente nei campi azzurri dell' idealità dove maggiore è l' attrazione, a seconda della passione predominante, si delizia in sogni di gloria, d'amore o d'oro!... E un raccoglitore è probabile che riassuma il proprio nella scoperta di un ricco ripostiglio di monete le più belle e le più rare. Se si trattasse poi di un raccoglitore di monete romane, il suo sogno sarebbe un abbondante ripostiglio d'aurei dell'alto impero e precisamente dell'epoca che avendo per centro i regni di Pertinace, Albino, Settimio Severo, raccoglie le maggiori rarità. Sognerebbe delle monete tutte a fior di conio, nomi variati, variate combinazioni di teste nella numerosa famiglia di Severo, variati pure e in buona parte nuovi i rovesci.... Ed ecco appunto nel ripostiglio di Karnak la più completa realizzazione di questo sogno dorato.

Il tesoro consta di circa 1200 pezzi.... numero sufficiente per aurei e quali aurei! L'epoca si estende da Adriano fino a Diadumeniano, abbracciando così un secolo intero. Le monete sono tutte a fior di conio, i rovesci numerosissimi, in gran parte nuovi e alcuni interessantissimi, pochissimi i duplicati. Io non ho veduto che una parte del ri-

postiglio; ma basteranno i seguenti dati per dimostrarne l'importanza, l'estensione e la varietà. Fra i 240 pezzi che mi passarono fra le mani, parte in originale, parte in impronta, notai come tipi differenti 1 di M. Aurelio, 3 di Commodo, 23 di Settimio Severo, 1 d'Albino, 2 di Pertinace, 11 di Giulia, 43 di Caracalla, 12 di Geta, 4 di Plautilla, 1 di Soemia, 10 con varie combinazioni di S. Severo, Giulia, Geta, Caracalla, Plautilla, 18 di Macrino, 2 di Diadumeniano. E mi si assicura che nel ripostiglio, senza tener conto delle differenze di conio, si trovano più di 250 monete differenti.

Come si vede da questa semplice enumerazione, il sogno di un raccoglitore non può andare più in là (1).

Il fatto ha in sè stesso tanto del paradossale e del meraviglioso che io, lo confesso francamente, alla prima notizia non potei trattenermi dal dubitare che si trattasse di una colossale mistificazione e seppi poi che anche ad altri lo stesso dubbio aveva attraversato la mente. Ripostigli ne ho veduti parecchi, di altri moltissimi ebbi notizia; ma un ripostiglio in simili condizioni, davvero non lo conobbi mai.

Ho avuto campo di esaminare ripostigli, anche assai numerosi, presentanti monete tutte a fior di conio; ma in questi le monete appartenevano tutte ad un'epoca assai limitata. Il notissimo ripostiglio di Cajazzo constava d'aurei degli ultimi anni dell'epoca repubblicana, quello di Szeghedino era unicamente composto d'aurei di Domiziano, quello di Santa Balbina di aurei tutti di Lucio Vero e molti altri simili potrei citare, sia antichi che medioevali.

(1) Una ulteriore recentissima informazione dall'Egitto mi dà i seguenti ulteriori particolari sulla composizione del ripostiglio. Poche monete di Adriano, Antonino, Faustina e M. Aurelio, molte svariatissime di Settimio Severo; fra le rarità: 20 di Pertinace, 3 d'Albino, 20 d'Eliogabalo, 32 di Plautilla, 40 di Geta, 72 di Macrino, 19 di Diadumeniano, 1 di Giulia Soemia; e circa le combinazioni della famiglia di Settimio Severo: S. Sev. ℞ Giulia Domna 35 pezzi, S. Sev. ℞ Caracalla e Geta 15 pezzi, e alcuni con S. Sev. ℞ Caracalla, S. Sev. ℞ Geta, S. Severo e Giulia ℞ Caracalla e Geta, S. Sev. e Giulia ℞ Caracalla e Plautilla; S. Sev. e Caracalla ℞ Victoria Parthica; Giulia Domna ℞ S. Sev. e Caracalla, Giulia ℞ Caracalla, Giulia ℞ Caracalla e Geta, Giulia ℞ Geta; Caracalla ℞ S. Severo, Caracalla ℞ Plautilla, Caracalla ℞ Geta, Caracalla ℞ S. Sev. e Giulia; Geta ℞ Sett. Sev. e Giulia.

Ho poi conosciuto de visu parecchi ripostigli contenenti monete di epoche molto estese, come quello di Ossolaro e quello di Borgo Palazzo, ma allora le monete presentavano sempre la naturale gradazione di conservazione, che incominciava dal fior di conio per le monete più recenti e contemporanee al seppellimento del ripostiglio, per farsi sempre meno bella, poi brutta, poi estremamente meschina di mano in mano che l'epoca della coniazione s'andava allontanando. Il che è più che naturale, tanto che di solito lo stato di conservazione delle monete è per se stesso una guida sicura alla cronologia dei ripostigli (1).

Questi dunque sono i due stati che dirò normali dei ripostigli. O epoca breve e conservazione omogenea o epoca lunga e conservazione varia. Il ripostiglio di Karnak invece presenta il fenomeno di un'epoca estesissima e di una conservazione omogenea e perfetta. Il problema non è certo di facile spiegazione, e merita d'essere studiato.

In seguito al dubbio che il caso strano aveva in me sollevato (2) scrissi all'amico Dattari perchè, essendo in po-

(1) Vedasi Borghesi, Cavedoni, ecc.

(2) A taluno potrà forse parere eccessivo il mio stato di dubbio e di sospetto; ma bisogna tener conto che l'arte del falsificatore è in continuo progresso e prende proporzioni sempre più allarmanti, come avremo probabilmente occasione di dimostrare fra poco. Il falsificatore — intendo l'abile falsificatore — è sempre di un passo più innanzi dell'amatore e bisogna che sia così perchè possa riuscire ad ingannarlo. Tutti ormai riconoscono le famose falsificazioni di Beker; ma non le riconoscevano i raccoglitori e i direttori di Musei suoi contemporanei, tanto è vero che quel birbante riuscì a collocare le monete di sua fabbrica in tutte le collezioni pubbliche e private. Tutte, senza eccezione ne furono infestate. Da quell'epoca l'arte del falsificatore s'andò continuamente perfezionando; alcune falsificazioni migliori delle bekeriane furono smascherate; ma molte altre non lo sono ancora e io scommetterei volontieri — peccato che solo i nostri posteri verificheranno il risultato della scommessa — che in tutte le grandi collezioni vi sono monete, specialmente in oro, che oggi sono ritenute autentiche; ma che l'occhio perfezionato di chi verrà dopo di noi, manderà a tener compagnia a quelle di Beker! C'è chi vive tuttora e veste panni nel bel paese ove il *si* suona, e si vanta d'avere, nuovo Becker, disseminati i suoi prodotti in tutti i grandi musei. E il male si è che io credo verissima la sua affermazione!

sizione d'informarsi meglio di quello che io lo potessi, mi dicesse se si poteva essere *sicuri* che il ripostiglio fosse proprio stato *trovato*, se cioè si poteva escludere l'idea di una mistificazione. In data 11 febbrajo scorso il signor Dattari mi scriveva dal Cairo, dandomi tutte le assicurazioni che si tratta veramente di un ripostiglio trovato lo scorso gennaio a Karnak presso Luxor, e mi forniva anche alcuni particolari sul ritrovamento. Il tesoro giaceva in due giarre di terra cotta, la prima delle quali conteneva circa 1000 pezzi, e 180 la seconda, trovata otto giorni dopo, alla distanza di una decina di metri dalla prima. Io non posso quindi che ammettere ciò che mi viene assicurato da persona degnissima di fede e che ebbe campo di assicurarsi sul posto. Resta però a dare la spiegazione del fatto. Lo stesso signor Dattari, al quale posi il problema, cerca spiegare la cosa colla supposizione che le armate romane, andando a guerreggiare in luoghi lontani, invece di portare con sè il denaro monetato, portassero seco dei conii per battere le monete sul luogo. Ma questa supposizione, a mio modo di vedere, non è sufficiente a eliminare le difficoltà accennate.

Dato che la supposizione sia vera, che cioè le truppe, invece che le monete, portassero i conii, come mai la zecca di Roma oppure d'Alessandria avrebbe loro consegnato dei conii così varii e d'epoche così lontane? Come spiegare ragionevolmente che al tempo di Diadumeniano si potessero avere e usare ancora dei conii d'Adriano, d'Antonino e di tutti gli altri imperatori che continuano la serie per un secolo?

Roma non era certo avara di conii e, occorrendone per questo scopo, li avrebbe apprestati coll'effigie del vivente imperatore o li avrebbe fatti apprestare dalla zecca d'Alessandria. Certo non avrebbe usata la misera speculazione di usufruire i vecchi conii, i quali poi non appajono stanchi, ma sono invece freschissimi, come lo provano le monete. L'ipotesi dunque mi pare poco sostenibile.

Dato però che una spiegazione ci vuole e, volendo scartare quella di chi vorrebbe che il ripostiglio fosse il tesoro di un raccoglitore di quell'epoca, io non ne vedrei che una sola, e questa sarebbe che il tesoro pubblico ro-

mano fosse costituito dalle monete eccedenti il bisogno della circolazione, collocatevi successivamente e continuamente nelle diverse epoche, di mano in mano che uscivano dalla zecca. Una cassa militare spedita da Roma o da Alessandria, oppure consegnata alle truppe stanziate o combattenti in provincia, avrebbe potuto in questo modo contenere monete di diverse epoche tutte a fior di conio, e questo sarebbe stato appunto il caso del ripostiglio di Karnak.

Non dirò che la spiegazione sia completamente esauriente; ma io non ne vedo altra e sarei grato a chi fosse capace di offrirne una migliore. F. G.

Museo nazionale romano. — Il prof. Matteo Piccione ha donato al Museo Nazionale Romano un prezioso cimelio, consistente in una prova di conio in piombo, dell' aureo di Settimio Severo, rappresentante sul diritto la testa in profilo di questo imperatore, e nel rovescio i busti di Caracalla, Giulia Domna e Geta.

Queste prove di conio sono rarissime, ed erano fatte per saggio del lavoro da presentarsi ai magistrati che avevano la cura e la tutela della pubblica cosa.

Scoperta d'un tesoro a Corneto Tarquinia. — A Corneto Tarquinia un muratore, restaurando la parete di una casa adiacente alla vecchia torre, sentì un vuoto. Ruppe un sasso e trovò un buco nel muro con entro molte monete d'oro, d'argento antiche, tutte benissimo conservate. Qualcuna è rarissima e di grande valore.

Leopoldo Hamburger, il capo della conosciutissima casa L. A. L. Hamburger di Francoforte, moriva il 12 febbraio scorso a 65 anni. Oltre che negoziante di monete, era anche numismatico di vaglia. Scrisse una memoria sulle monete ebraiche al tempo della rivolta contro i romani (Zeitschrift für Numismatik 1892) e stava preparando un lavoro più esteso sulle monete di Palestina, di cui aveva raccolto una ricca serie, quando venne sorpreso dalla morte.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Seduta del Consiglio, 31 Gennaio 1902.

(*Estratto dai Verbali*).

Il Consiglio è radunato alle ore 13 alla Sede Sociale nel Castello Sforzesco.

I. Viene ammesso quale socio effettivo l'Avv. *M. Caruso Lanza*, di Girgenti, presentato dai fratelli Gnecchi.

II. Visto il numero grande dei collaboratori che presentarono lavori pel fascicolo omaggio al Congresso di Roma, il Consiglio dopo lunga discussione, onde non trovarsi nella necessità di sopprimere gran numero di lavori e nella persuasione di far cosa più completa e più degna verso il Congresso, accetta la proposta della Direzione della *Rivista* che il fascicolo-omaggio in luogo delle dimensioni solite di circa 130 pagine, venga aumentato fino a circa 300, riunendo in esso tutti i lavori presentati per l'occasione dai diversi collaboratori d'Italia e dell'Estero. Si decide che detto fascicolo sarà distribuito a tutti gli abbonati della *Rivista* quale 1° fascicolo del 1902, onde venga conservato nella serie della *Rivista* stessa.

La Direzione si assume l'impegno di curare che tutto sia pronto per l'epoca, qualunque essa sia, del prossimo Aprile, in cui verrà fissata l'inaugurazione nel Congresso di Roma.

La seduta è levata alle ore 15.

Seduta del Consiglio, 26 Febbraio 1902.

Il Consiglio è convocato alle ore 15 presso il Gabinetto Numismatico di Brera.

I. Si vota e si ammette il Sig. Ing. *Emilio Bosco* di Torino presentato dai Sig. Ambrosoli e Ricci quale Socio corrispondente, e il Conte *Mario Rocca* di Venezia presentato dal Conte Papadopoli e dal Comm. Francesco Gnecchi quale Socio effettivo.

II. Vengono discusse e approvate le ultime memorie presentate pel fascicolo-omaggio, e si danno le definitive disposizioni per la stampa dello stesso con una tiratura di 150 esemplari superiore a quella della *Rivista*, per farne distribuzione ai membri del Congresso. E così pure si fissano le linee generali dell' indice riassuntivo di quanto fu pubblicato nella *R. I. di N.* dal suo principio a tutto il 1900, lavoro affidato al Prof. Ricci e già in corso d'esecuzione; il quale pure, oltre che ai convenuti al Congresso, sarà mandato in dono a tutti i soci della *Rivista*.

III. Il Vice-presidente F. Gnecchi comunica d'aver ricevuto l'avviso di un cospicuo dono di monete germaniche, proveniente dall' Ing. Arturo Cuzzi di Trieste. È una serie di 195 monete d'argento e 101 di rame, di cui presenta il Catalogo. Il Consiglio non solo rende le più sentite grazie allo splendido donatore, ma iscrive il suo nome nell'Albo dei Soci Benemeriti.

Il Segretario comunica i seguenti doni pervenuti alla Società:

Dessì Vincenzo.

N. 27 piccoli bronzi romani dell'epoca di Costantino.

Gnecchi Comm. **Francesco.**

Leop. Vanden Bergh. Monnaies, Mereaux, Jetons et Médailles frappés à Malines. Catalogue descriptif. Malines, 1899. 2 volumi.

Manuel Joaquim de Campos. Numismatica Indo-Portuguesa. Lisbona, 1901. 1 volume.

Maurice Jules.

L'Atelier de Siscia pendant la période constantinienne. Londra, 1900.
L'Atelier monetaire de Siscia pendant la période constantinienne. Londra, 1900.

Museo Britannico.

Catalogue of the greeck Coins of Lydia by Barclay V. Head D. C. L. Ph. C. Londra, 1901.

Osnago Enrico.

N. 17 monete d'argento e 11 di rame.

Padoa Cav. Uff. **Vittorio.**

N. 4 medaglie d'argento e 11 di bronzo.

Raimbault Maurice.

La Dardenne. Paris, 1901.

La seduta è levata alle ore 16 $^1/_2$.

Seduta del Consiglio, 12 Marzo 1902.

Il Consiglio è convocato d'urgenza alle ore 15 presso il R. Gabinetto di Brera per discutere e deliberare sulla disposizioni da prendere in seguito alla Circolare del Comitato centrale di Roma in data 3 corrente, ma pervenuta solo il 12, colla quale si annuncia che il Congresso storico di Roma viene rinviato ad epoca indeterminata.

Tutti i presenti restano contrariati e pessimamente impressionati da questo rinvio proposto all' ultimo momento, quando già tutti coloro che dovevano prepararsi avevano prese le opportune disposizioni, avevano già fatte le spese necessarie e avevano già materialmente pronto in buona parte il lavoro destinato al Congresso stesso. I Direttori della *Rivista* espongono come, in seguito alle approvazioni date nell'ultima adunanza del Consiglio alla loro proposta, tutto sia stato predisposto per la regolare pubblicazione del *fascicolo-omaggio* all' epoca della promessa e confermata inaugurazione del Congresso. E come per conseguenza gli

articoli siano ormai tutti composti in tipografia e una buona metà del fascicolo già stampata; le tavole pure stampate, numerate e pronte, il tutto, come convenuto, con una tiratura di 150 esemplari oltre la tiratura ordinaria.

L'improvvisa e inesplicabile dilazione del Congresso mette ora tutto ciò in iscompiglio e lascia la direzione non solo nella contingenza di constatare l'inutilità dell'affrettato lavoro, ma per di più in quella più dolorosa, di trovarsi in una spiacevole posizione verso i molti collaboratori nazionali ed esteri, che avevano mandato le loro memorie appositamente pel *fascicolo-omaggio*, nel quale tenevano ad onore che il loro nome figurasse. Essendo ormai impossibile tenere in serbo il lavoro pel prossimo anno, rimane l'alternativa fra il dividere in due il *fascicolo-omaggio* destinandone la materia ai due primi fascicoli del 1902 della *Rivista*, oppure lasciarlo riunito e uscire con un fascicolo doppio a un dipresso, salvo poche varianti (cambiamento del primo foglio, soppressione della dedica, ecc.) e destinarlo a soddisfare tutto il primo semestre pei nostri abbonati.

Dopo qualche discussione, viene accolto questo secondo partito, anche per la considerazione che il doppio fascicolo, compenetrante i due primi fascicoli del 1902 rimarrà a ricordare che in Roma si doveva tenere un Congresso nella primavera del 1902, al quale si augura che la proroga non significhi la morte.

Si chiude inviando al Comitato centrale una vibrata lettera di protesta per la poca serietà con cui furono condotte le cose, provocando la disapprovazione universale, con poco onore di chi ne era alla testa.

La seduta è levata alle ore 16.

Finito di stampare il 20 Aprile 1902.

ACHILLE MARTELLI, *Gerente responsabile*.

FASCICOLO III.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ROMANA

LVII.

CONTRIBUZIONI AL *CORPUS NUMORUM*.

I. Collezione Her. Jos. Lückger a Colonia

(V. Appunti VII, XI, XVI, XVIII, XXI, XXX, XXXVIII, XLV e LIV).

Il Sig. Giuseppe Ermanno Lückger di Colonia, col quale da parecchi anni mi trovo in corrispondenza, gentilmente mi permette di descrivere nella *Rivista* le monete inedite della sua Collezione Romana; ciò che faccio molto volontieri, ringraziandolo. Vi si trovano alcune monete belle e rare dell'alto impero, poi una grande serie di piccoli bronzi dell'epoca Costantiniana, tutti provenienti dal famoso ripostiglio di circa 150.000 pezzi (kilog. 270), trovato nel 1900 in Colonia stessa, presso la Chiesa di « S.ta Maria in Capitol ».

GALBA.

1. *Aureo.* — Dopo Coh. 32.

℞ — SER · GALBA · IMP · CAESAR · AVG · P · M · TR · P · (colla punteggiatura). Testa laureata a destra coll'egida.

℟ — DIVA AVGVSTA. Livia a sinistra con una patera e un lungo scettro.

(Tav. IX, n. 6).

VESPASIANO.

2. *Denaro Argento.* — Dopo Coh. 28.
℞ — IMP CAES VESP AVG P M. Testa laureata a destra.
℟ — COS ITER FORT RED. La Fortuna a sinistra con un cornucopia e una prora di nave.

3. *Quinario d'Argento.* — Dopo Coh. 224.
℞ — DIVVS AVGVSTVS VESPASIANVS. Testa laureata a destra.
℟ — VICTORIA AVGVST. Vittoria che cammina a destra con una corona e una palma.

4. *Gran Bronzo.* — Dopo Coh. 309.
℞ — IMP CAES VESPASIAN AVG TR P P P COS III. Busto laureato a sinistra.
℟ — IVDEA (sic) S C. Palmizio. A destra la Giudea seduta piangente, a sinistra un Giudeo in piedi colle mani legate dietro il dorso. Intorno a loro degli scudi di diverse forme e delle armi.

NB. Tutti i tipi simili colle due figure, descritti nel Cohen, portano la leggenda IVDAEA CAPTA col dittongo, e non IVDEA come si legge in varii esemplari che hanno la rappresentazione di una sola figura.

5. *Medio Bronzo.* Dopo Coh. 456.
℞ — IMP CAES VESPASIAN AVG COS III. Testa laureata a destra. Sotto un globo.
℟ — SECVRITAS AVGVST S C. La Sicurezza seduta a destra collo scettro nella sinistra in atto di sostenersi il capo colla destra, appoggiando il braccio alla spalliera della sedia. Davanti a lei un'ara inghirlandata e accesa.

TRAIANO.

6. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 388.
℞ — IMP CAES TRAIAN GERM. Busto laureato e barbuto d'Ercole a destra colla pelle del leone annodata intorno al collo.
℟ — S C. Cinghiale che cammina a destra.

ADRIANO.

7. *Doppio Sesterzio* o *Medaglione Imperiale*. Dopo Coh. 1158.
℞ — **HADRIANVS AVG COS III P P.** Busto laureato a destra col paludamento.
℟ — **VIRTVTI AVGVSTI**. Adriano galoppante a destra in atto di lanciare il giavellotto ad un leone che gli viene incontro.
Peso gr. 43.500. (Tav. IX, n. 1).

NB. Non so perchè Cohen non ha posto questo bronzo fra i medaglioni, tanto più che non porta le lettere s c. Di più il Cohen stesso in una sua nota avverte che il pezzo descritto, appartenente al Museo Britannico, è coniato su un tondino da medaglione.

DIADUMENIANO.

8. *Gran Bronzo.* — Identico al N. 14 di Cohen ma in due metalli.

FILIPPO FIGLIO.

9. *Medaglione di Bronzo* di due metalli. Dopo Cohen 51 ?
℞ — **IMP CAES M IVL PHILIPPVS AVG**. Busto laureato a destra col paludamento.
℟ — Leggenda completamente scomparsa. Però, per la somiglianza della rappresentazione col medaglione d'oro di Filippo padre, descritto al N. 4, ossia quadriga di fronte nella quale si vedono i due Filippi e una Vittoria, con due soldati che accompagnano il carro trionfale, si potrebbe argomentare che dovesse essere **PONTIFEX MAX TR P V COS III PP**.
Peso gr. 45.500. (Tav. IX, n. 3).

Molte volte i rovesci dei Medaglioni sono ripetuti pei due Filippi, caso che vediamo ripetersi anche nel seguente.

10. *Medaglione di Bronzo.* — Dopo Coh. 50.
℞ — Come il precedente.
℟ — **PONTIFEX MAX TR P IIII** e all'esergo **COS II P P.** Quadriga trionfale a sinistra entro la quale i due Fi-

lippi, ciascuno con un ramo, coronati da una Vittoria. (Anno 247 d. C.).

Peso gr. 51.500. (Tav. IX, n. 4).

NB. Questo medaglione è la ripetizione di quello, pure sconosciuto a Cohen e da me descritto nella *R. I. di N.* del 1898 (1), il quale è in tutto simile a questo; ma solamente porta la data dell'anno seguente 248 (TR P V COS III).

Si direbbe anzi che uno stesso conio servì pel dritto dei due medaglioni di Filippo Figlio, i quali poi richiamano assai da vicino quello del padre Filippo e dell'anno 244, da me descritto nella *R. I. di N.* del 1896 (2), nel quale, colla leggenda PONT MAX TR P COS P P, è rappresentata la medesima quadriga coi due Filippi e la Vittoria.

OSTILIANO.

11. *Antoniniano.* — Dopo Coh. 16.

℞ — **IMP C MES QVINTVS AVG**. Busto radiato a destra col paludamento.

℟ — **PIETAS AVGG**. Mercurio a sinistra colla borsa e il caduceo.

NB. È curiosa la leggenda del dritto nella quale sono omessi i nomi di VALENS HOSTILIANVS.

VALERIANO PADRE.

12. *Medaglione d'Argento.* — Dopo Coh. 4.

℞ **IMP CAES P LIC VALERIANVS AVG**. Busto laureato a sinistra col paludamento.

℟ — **MONETA AVGG**. Le tre monete colle bilancie e il cornucopia. Ai piedi di ciascuna un mucchio di metallo.

Peso gr. 33.50, diam. mill. 23. (Tav. IX, n. 2).

SALONINO.

13. *Doppio Antoniniano* o *Denaro?* — Coh. 46.

℞ — **SALON VALERIANVS CAES**. Busto radiato a destra.

℟ — **PRINCIPI IVVENTVTIS**. Salonino in abito militare a

(1) Appunti di Numismatica Romana, N. XLVII. Scavi di Roma nel 1897.

(2) Idem, N. XL, negli anni 1895-1896.

sinistra con una bacchetta e un'asta, a destra un trofeo piantato su degli scudi.

Peso gr. 6.500.

NB. La moneta è precisamente quella descritta al N. 46 di Cohen; ma presenta la particolarità del peso doppio dell'ordinario. Si tratta di un vero doppio antoniniano, oppure di una irregolarità casuale? Considerando che di Antoniniani non se ne trovano più a quest'epoca e che quindi bisognerebbe considerare questa moneta come affatto eccezionale, che l'effigie imperiale non porta alcun segno che lo debba distinguere nell'ornamentazione del capo, come si vede praticato al tempo dei doppi antoniniani, che infine in questi tempi la irregolarità di peso è la regola generale non solo per le monete di mistura, ma benanco per quelle d'oro, propenderei assai alla seconda ipotesi.

DIOCLEZIANO.

14. *Prova d'Aureo.* Dopo Coh. 71.

Ꝑ — DIOCLETIANVS P F AVG. Testa laureata a destra.

℞ — PRIMI XX IOVI AVG COS VIII P T R in cinque righe in una corona d'alloro (anno 303 d. C.).

(Tav. IX, n. 5).

NB. Questa interessante monetina di bronzo è evidentemente la prova di un aureo sconosciuto. È a questa molto simile l'aureo descritto al N. 71 di Cohen, come già appartenente al Gabinetto di Parigi, il quale ha la leggenda PRIMI XX IOVI AVGVSTI ed è della medesima zecca di Treviri; ma non porta però la data. Le due leggende sono egualmente oscure.

MASSIMIANO ERCULEO.

15. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 249.

Ꝑ — IMP C MAXIMIANVS P AVG. Busto laureato a sinistra colla clava e la pelle del leone sulla spalla destra.

℞ — GENIO POPVLI ROMANI. Il Genio del P. R. seminudo a sinistra con la patera e il cornucopia. Ai suoi piedi un'ara accesa.

COSTANZO CLORO.

16. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 143.

Ꝑ — FL VAL CONSTANTIVS NOBIL C. Busto galeato e corazzato a sinistra armato di lancia e scudo.

℞ — GENIO POPVLI ROMANI. Genio turrito seminudo a sinistra con una patera e un cornucopia.

17. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 146.
℞ — **IMP CONSTANTIVS P FEL AVG.** Busto laureato e corazzato a destra.
℟ — Come il precedente.

ELENA.

18. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 7.
℞ — **FL HELENA AVG.** Busto diademato a destra.
℟ — **SECVRITAS EIPVBLICE** (sic). La sicurezza velata a sinistra con un ramo d'ulivo. Esergo **SIRM**.

GALERIO MASSIMIANO.

19. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 55.
℞ — **MAXIMIANVS NOB C.** Busto radiato a destra col paludamento e la corazza.
℟ — **AVSPIC FEL.** La Liberalità a sinistra colla tessera e il cornucopia. Davanti a lei un fanciullo. Esergo **P T R**.
Rovescio nuovo. (Tav. IX, n. 7).

20. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 75.
℞ — **IMP C GAL VAL MAXIMIANVS P F AVG.** Testa laureata a destra.
℟ — **GENIO CAESARIS.** Genio turrito seminudo a sinistra con una patera e un cornucopia. Esergo **H I Δ**.
Rovescio nuovo. (Tav. IX, n. 11).

21. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 85.
℞ — **MAXIMIANVS NOB CAES.** Busto laureato a mezza figura a destra armato di lancia e scudo.
℟ — **GENIO POPVLI ROMANI.** Tipo solito.
(Tav. IX, n. 8).

22. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 165.
℞ — **MAXIMIANVS NOB CAES.** Busto radiato a destra col paludameato e la corazza.
℟ — **VIRTAS** (sic) **AVGG.** Marte armato a sinistra coll'asta rovesciata in atto di coronare un trofeo ai piedi del quale stanno due prigionieri. Esergo **P T R**.
Rovescio nuovo. (Tav. IX, n. 9).

SEVERO II.

23. *Medio Bronzo.* — Dopo Coh. 86.
℞ IMP SEVERVS PIVS FELIX AVG. Busto laureato e corazzato a destra.
℟ — GENIO POPVLI ROMANI. Genio turrito seminudo a sinistra colla patera e il cornucopia.

MASSIMINO.

24. *Medio Bronzo.* Dopo Coh. 87.
℞ — IMP MAXIMINVS P F AVG. Busto laureato e corazzato a sinistra.
℟ — GENIO POP ROM. Genio turrito e seminudo a sinistra con patera e cornucopia. Esergo P T R. Nel campo T F.

LICINIO PADRE.

25. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 141.
℞ — LICINIVS P AVG. Busto corazzato e galeato a destra.
℟ — VICTORIAE LAET P P. Due Vittorie posanti su di un cippo uno scudo colla scritta VOT PR. Esergo S T R.

26. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 160.
℞ — IMP LICINIVS AVG. Busto laureato e corazzato a sinistra.
℟ — In una corona d'alloro VOT XX MVLT XXX · TAS ·

LICINIO FIGLIO.

27. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 62.
℞ — LICINIV IVN NOB C. Busto laureato a destra con corazza e paludamento.
℟ — In una corona VOT X ET XV F RωCS.

28. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 63.
℞ — LICINIVS IVN NOB C. Busto laureato a destra con paludamento e corazza.

℞ — In una corona d'alloro **VOT XX R P**.

(Tav. IX, n. 10).

NB. Non erano finora conosciuti di Licinio figlio che i voti quindicinnali.

COSTANTINO MAGNO.

29. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 195.

Ꝑ — **CONSTANTINVS AVG**. Busto a sinistra coll'elmo ornato e la corazza, e colla destra alzata.

℞ — **BEATA TRANQVILLITAS**. Globo su di un'ara portante la scritta: **VOTIS XX**. Al disopra tre stelle.

30. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 195 bis.

Ꝑ — **CONSTANTINVS AVG**. Busto diademato a sinistra, armato di lancia e scudo.

℞ — Come il precedente.

31. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 195 ter.

Ꝑ — **CONSTANTINVS AVG**. Busto galeato e corazzato a mezza figura a sinistra, armato di lancia e scudo. L'elmo è molto ornato e nello scudo si vedono distintamente due personaggi (i due figli di Costantino?) in abito militare, insieme sostenenti un globo.

℞ — Come i due precedenti.

(Tav. IX, n. 12).

32. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 195 quarto.

Ꝑ **CONSTANTINVS AVG**. Busto laureato e corazzato a sinistra con un globo niceforo.

℞ — Come i precedenti.

(Tav. IX, n. 13).

33. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 198.

Ꝑ — **CONSTANTINVS AVG**. Busto laureato e corazzato a sinistra colla destra alzata, quasi in atto di benedire.

℞ — Come i precedenti.

34. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 246.
℞ — **CONSTANTINVS AVG**. Testa laureata a destra.
℟ — **D N CONSTANTINI MAX AG** (sic) intorno ad una corona d'alloro, in mezzo alla quale si legge **VOT XX**.

35. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 451.
℞ — **CONSTANTINVS P F AVG**. Busto laureato e corazzato a destra.
℟ — **SARMATIA DEVICTA**. Vittoria corrente a destra con un trofeo e una palma. Davanti a lei un prigioniero seduto. Esergo **S T R**.

36. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 466.
℞ — **CONSTANTINVS P F AVG**. Busto laureato e corazzato a sinistra. Colla mano destra tiene un globo.
℟ — **SOLI INVICTO COMITI**. Il Sole radiato, seminudo a sinistra colla destra alzata e un globo nella sinistra. Nel campo **I I** e una stella. Esergo **P L N**.

37. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 514.
℞ — **CONSTANTINVS AVG**. Busto a destra con elmo e corazza.
℟ — **VICTORIAE LAETAE PRIN P**. Due Vittorie posanti su di un cippo uno scudo colla scritta **VOT P R**. Esergo **STR**.

38. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 517.
℞ — **CONSTANTINVS AVG**. Busto a sinistra col casco ornato di cimiero e con un globo niceforo nella destra.
℟ — **VICTORIAE LAET PRINC PERP**. Due Vittorie posanti su di un cippo uno scudo colla scritta **VOT PR**. All'esergo due prigionieri legati.

39. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 517 bis.
℞ — **CONSTANTINVS AVG**. Busto radiato e corazzato a sinistra, colla destra alzata.
℟ — Come il precedente. Ma all'esergo **P L N**.

40. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 517 ter.
℞ — **CONSTANTINVS AVG**. Busto galeato e corazzato a destra, collo scettro sulla spalla destra.
℟ — Come il precedente (517 bis. Esergo **P L N**).

41. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 542.
℞ — **CONSTANTINVS AVG**. Busto laureato a destra col manto imperiale e collo scettro sormontato dall' aquila.
℟ — **VIRTVS EXERCIT**. Trofeo, ai piedi del quale due prigionieri seduti e legati. Nel campo **T F**. Esergo **S T R**.

42. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 538.
℞ — **CONSTANTINVS AG** (sic). Busto laureato a destra col paludamento.
℟ — **VIRTVS EXERCIT**. Stendardo, ai piedi del quale sono seduti due prigionieri piangenti. Sullo stendardo la scritta: **VOT XX**.

43. *Piccolo Bronzo Quinario.* — Dopo Coh. 558.
℞ — **CONSTANTINVS NOB C**. Testa laureata a destra.
℟ — **VOT X CAESS** in una corona d' alloro.

44. *Piccolo Bronzo Quinario.* — Dopo Coh. 558 bis.
℞ — **CONSTANTINVS N C**. Testa laureata a destra.
℟ — **VOT X CAES N N** in una corona d'alloro.

NB. Malgrado la leggenda del dritto che potrebbe far attribuire questi due quinarii a Costantino II, l'effigie è decisamente quella di Costantino Magno.

45. *Piccolo Bronzo.* — Completamento di Coh. 560.
℞ — **CONSTANTINVS AVG**. Busto a destra con elmo e corazza.
℟ — In una corona **VOT XV FEL XX RP**.

FAUSTA.

46. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 7.
℞ — **FLAV MAX FAVSTA AVG**. Busto a destra in capelli.
℟ — **SALVS REIPVBLICAE**. Fausta di fronte, tenendo in collo i due bambini Costantino II e Costanzo.

47. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 12.
℞ — Come il precedente.
℟ — **SPES REIPVBLICAE**. Fausta di fronte come nel precedente.

CRISPO.

48. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 31.
℞ — **CRISPVS N C COS II**. Busto laureato a destra col manto imperiale e uno scettro sormontato dall'aquila.
℟ — **BEATA TRANQVILLITAS**. Globo su di un' ara portante la scritta **VOTIS XX**. Al disopra tre stelle. Esergo **P L C**; nel campo **C R**.

(Tav. IX, n. 14).

49. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 42.
℞ — **IVL CRISPVS NOB C**. Busto a destra a mezza figura laureato col manto imperiale e uno scettro sormontato dall' aquila.
℟ — Come il precedente. Esergo **P T R**.

50. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 43.
℞ — **IVL CRISPVS NOB CAES**. Busto laureato a destra col manto imperiale, collo scettro e un globo.
℟ — Come il precedente. Esergo **P T R**.

51. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 44.
℞ — **IVL CRISPVS NOB CAES**. Busto a mezza figura, galeato e col manto imperiale a sinistra. Colla destra tiene il cavallo pel freno e colla sinistra porta la lancia.
℟ — Come i precedenti. Esergo **· STR ∪**.

52. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 46.
℞ — **IVL CRISPVS NOB CAES**. Busto a mezza figura laureato e paludato a destra con un globo niceforo.
℟ — Come i precedenti. Esergo **S T R**.

53. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 46 bis.
℞ — **IVL CRISPVS NOB CAES**. Busto laureato a sinistra a mezza figura. Tiene la destra alzata e un globo nella sinistra.
℟ — Come i precedenti. Esergo **S T R**.

54. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 46 ter.
℞ — **IVL CRISPVS NOB CAES**. Busto laureato e corazzato

a sinistra con un globo niceforo e lo scudo ornato della testa di Medusa.

℞ — Come i precedenti. Esergo **P T R**.

55. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 46 quarto.

℞ — **IVL CRISPVS NOB CAES**. Busto galeato e corazzato a sinistra armato di lancia e scudo. L'elmo è molto finamente ornato e sullo scudo si vede l'imperatore davanti a cui stanno due persone inginocchiate, tendendogli le mani.

℞ — Come i precedenti. Esergo **· P T R ∪**.

(Tav. IX, n. 15).

56. *Piccolo Bronzo.* Dopo Coh. 46 quinto.

℞ — **IVL CRISPVS NOB CAES**. Busto laureato e corazzato a sinistra con un globo niceforo.

℞ — Come i precedenti. Esergo **P L C** e nel campo **C R**.

57. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 62.

℞ — **D N IVL CRISPO N C**. Busto laureato a mezza figura a sinistra. Colla destra tiene il cavallo pel freno, colla sinistra la lancia.

℞ — **CAESARVM NOSTRORVM** in giro, e nel campo in tre righe **VOTIS V**. Esergo **P L**.

(Tav. IX, n. 16).

58. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 77.

℞ — **CRISPVS NOB CAES**. Testa laureata a destra.

℞ — **D N CONSTANTINI MAX AVG**. Torre di campo con porta aperta sormontata da due pinacoli, fra i quali una stella. Esergo **P** palma **R**.

(Tav. IX, n. 17).

59. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 80.

℞ — **CRISPVS NOB CAES**. Busto laureato e corazzato a destra.

℞ — **DOMINORVM NOSTRORVM CAESS** intorno a una corona nella quale sta scritto **VOT V**. Esergo **P T**.

60. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 98.

℞ — **D · N · FL IVL CRISPVS NOB CAES**. Busto laureato a

sinistra col mantello imperiale. Tiene la mappa e uno scettro.

℞ — **PROVIDENTIAE CAESS**. Giove ignudo a sinistra col mantello sul braccio sinistro. Tiene un globo niceforo e un'asta. A sinistra una palma. Esergo **S M N**.

61. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 143.

Ꝑ — **FL IVL CRISPVS NOB CAES**. Busto corazzato e galeato a destra.

℞ — **VIRTVS EXERCIT**. Trofeo, ai piedi del quale due prigionieri seduti e legati. Esergo **P L O N**.

COSTANTINO II.

62. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 75.

Ꝑ — **CONSTANTINVS IVN N C**. Busto laureato e corazzato a sinistra con un globo niceforo.

℞ — **BEA TRANQVILLITAS**. Globo su di un' ara portante la leggenda **VOTIS XX**. Al disopra tre stelle. Esergo **P L O N**.

63. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 81.

Ꝑ — **CONSTANTINVS IVN N C**. Busto laureato e corazzato a sinistra con un globo nella destra.

℞ — **BEATA TRANQVILLITAS**. Come il precedente. All'esergo **P L C**. Nel campo **C R**.

(Tav. IX, n. 19).

64. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 85.

Ꝑ — **CONSTANTINVS IVN NOB C**. Busto radiato col manto imperiale a sinistra. Ha la destra alzata e tiene un globo colla sinistra.

℞ — Come il precedente. Esergo ·**P T R**.

(Tav. IX, n. 20).

65. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 85 bis.

Ꝑ — Medesima leggenda. Busto diademato col paludamento a destra. Tiene con la destra la lancia e con la sinistra il cavallo pel freno.

℞ — Come il precedente.

66. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 85 ter.
℞ — Come il precedente, ma busto in corazza e clamide.
℟ — Come i precedenti. Esergo · S T R ·
(Tav. IX, n. 21).

67. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 85 quarto.
℞ — Medesima leggenda. Busto laureato a destra colla corazza e la clamide. Tiene la lancia nella destra e un globo nella sinistra.
℟ — Come i precedenti. Esergo · S T Q ·
(Tav. IX, n. 22).

68. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 85 quinto.
℞ — Medesima leggenda. Busto laureato e corazzato a sinistra colla destra alzata.
℟ — Come il precedente.

69. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 85 sexto.
℞ — Medesima leggenda. Busto laureato e corazzato a destra con un globo.
℟ — Come i precedenti; ma all' esergo P L C e nel campo C R.

70. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 85 septimo.
℞ — Medesima leggenda. Busto diademato e corazzato a sinistra armato di lancia e scudo, sul quale si vedono due personaggi che si danno la mano. Accanto a lui si vede la testa del cavallo.
℟ — Come i precedenti. Esergo · P T R ·
(Tav. IX, n. 23).

71. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 87.
℞ — CONSTANTINVS IVN COS II. Busto laureato a sinistra col manto imperiale e con uno scettro sormontato dall' aquila.
℟ — Come i precedenti. Esergo P L C. Nel campo C R.
(Tav. IX, n. 24).

72. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 143.
℞ — D N FL CL CONSTANTINVS NOB CAES. Busto laureato a sinistra col manto imperiale, un libro e lo scettro.

℞ — IOVI CONSERVATORI CAESS. Giove ignudo a sinistra con un globo niceforo e un lungo scettro. Nel campo una corona e T. All'esergo S M K.

73. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 158.
℞ — CONSTANTINVS IVN NOB C. Testa laureata a sinistra.
℞ — SARMATIA DEVICTA. Vittoria corrente a destra con un trofeo e una palma. Davanti a lei un prigioniero legato. Esergo S I R ∪.

74. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 180.
℞ — Medesima leggenda. Testa diademata a destra.
℞ — VIRTVS AVG. Torre di campo con porta aperta, sormontata da due pinacoli, fra cui una stella. Esergo P L C.

75. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 190.
℞ — CONSTANTINVS IVN (senza N C). Busto radiato e corazzato a sinistra.
℞ — VIRTVS EXERCIT. Stendardo colla scritta VOT XX fra due prigionieri legati. Esergo S T R.

76. *Piccolo Bronzo Quinario.* — Dopo Coh. 207.
℞ — CONSTANTINVS IVN NOB CAES. Testa laureata a destra.
℞ — VOT X CAESS NN in una corona d'alloro.

77. *Piccolo Bronzo.* — Dopo Coh. 208.
℞ — CONSTANTINVS IVN NOB C. Busto laureato a destra col paludamento.
℞ — VOT XV FEL XX R T in una corona d'alloro.
Rovescio nuovo. (Tav. IX, n. 18).

COSTANTE I.

78. *Denaro d'Argento.* — Dopo Coh. 74.
℞ — CONSTANS P F AVG. Busto diademato a destra con paludamento e corazza.
℞ — VICTORIA DD NN AVGG. Vittoria che cammina a sinistra con una corona e un trofeo. Davanti a lei una palma. Esergo P L C.

DECENZIO.

79. *Medio Bronzo*. Dopo Coh. 33.

℞ — D N DECENTIVS NOB CAES I (INVICTVS?). Busto diademato a destra colla corazza.

℟ — VICTORIAE DD NN AVG ET CAES. Due Vittorie sostenenti uno scudo colla scritta VOT V MVLT X.

GRAZIANO.

80. *Medaglione d'Argento*. — Dopo Coh. 11.

℞ — D N GRATIANVS P F AVG. Busto diademato a destra col paludamento.

℟ — VOTIS X MVLTIS XX in una corona d'alloro. Esergo T R P S.

Peso gr. 5.500.

NB. Questo medaglione è in tutto simile a quello descritto al N. 11 di Cohen. Solo il peso e il diametro sono maggiori.

F. GNECCHI.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ALESSANDRINA

XIV.

Cronologia della famiglia di Caro.

(Tav. X).

Non istarò a commentare la dissertazione fatta dall'Eckhel su questo soggetto, nè l'erronea data riferita dal Cohen circa l'avvenimento di Caro al trono e nemmeno il disaccordo tra la cronologia che dà il Feuardent e le date sulle monete da lui descritte, nè tampoco la palese incertezza dimostrata dal Poole, circa i dati cronologici di questi principi e l'ambigua dicitura che egli usa per Carino e Numeriano, dicendo *anno o anni* di Caro.

L'impronta della moneta che dò qui sotto credo che mi esoneri da ogni commento. Questa moneta appartiene alla mia collezione e porta il N. 5598 del mio Catalogo testè venuto alla luce.

Come si vede, la moneta appartiene a Numeriano allorchè era ancora Cesare, e porta la data dell'anno 2° (LB) per cui le date conosciute sulle monete della famiglia di Caro, sono le seguenti:

CARO AUGUSTO

LA (anno 1°)

CARINO

Cesare	Augusto
LA (anno 1°)	LA (1°), LB (2°), LΓ (3°)

NUMERIANO

Cesare	Augusto
LA (1°), LB (2°)	LB (2°), LΓ (3°)

Queste date corrispondono alle seguenti epoche:

Da dopo il 29 Agosto 282 al 28 Agosto 283

Caro Augusto	Carino Ces.	Carino Aug.	Numeriano Cesare
Anno 1° L A	L A	L A	L A

Dal 29 Agosto 282 a dopo 29 Agosto 283 (Novembre?)

Caro Augusto	Carino Augusto	Numeriano Cesare
Anno 2° L B (1)	L B	L B

Da dopo 29 Agosto 283 al 28 Agosto 284

Carino Augusto	Numeriano Augusto
Anno 2° L B	L B

(1) Non si conoscono monete di Caro portanti questa data.

Dal 29 Agosto 284 al Settembre 284

	Carino Augusto	Numeriano Augusto
Anno 3°	L Γ	L Γ

Dal Settembre 284 al Gennaio 285

	Carino Augusto
Anno 3°	L Γ

Da questo quadro è facile accorgersi come le date sulle monete si seguono con uno stato normale, ciò che non sarebbe se Caro fosse venuto al potere prima del 29 Agosto 282, poichè avremmo per qualche principe (Caro e Carino) delle grandi lacune nelle date e per Numeriano l'anno 3° di troppo; ciò premesso, si viene pure a confermare che Probo visse parte dell'anno 8vo, cosa già provata dalle di lui monete portanti quella data, ma che l'Eckhel poneva in dubbio.

È dunque indubitabile che la Cronologia della famiglia di Caro può essere definita nel modo seguente:

CARO

Salito al trono, dopo il 29 Agosto 282 — muore nel 283, dopo il 29 Agosto — due anni di regno (Alessandrini).

NUMERIANO

Cesare — dopo il 29 Agosto 282, fino dopo il 29 Agosto 283 — due anni Cesare.

Augusto — da dopo il 29 Agosto 283, al Settembre 284 — due anni Augusto.

CARINO

Cesare — dopo il 29 Agosto 282, fino a *prima* del 29 Ag. 283 — un anno Cesare.

Da prima del 29 Agosto 283, a dopo il 29 Agosto 283 — Augusto associato con Caro.

Da dopo il 29 Agosto 283, al Settembre 284 — Augusto associato con Numeriano.

Dal Settembre 284, al Gennaio 285 — Augusto solo all'Impero — 3 anni Augusto.

XV.

Domizio Domiziano.

Non pochi furono gli autori che tentarono di fare luce sull'enigmatico regno di questo tiranno; tra questi, i più recenti, il Feuardent ed il Poole, i quali, dietro le dissertazioni dei loro predecessori e coi dati che loro stessi poterono trovare, credettero stabilire le conclusioni che ad un dipresso sono simili tra loro e che si possono riassumere come segue:

1.° Domizio Domiziano è lo stesso personaggio che Achilleo (1).

2.° Domizio Domiziano stette al potere parte di due anni alessandrini, cioè, tra il 295 dopo il 29 Agosto ed il 297 prima del 29 Agosto (2).

---

(1) Ch. Lenormant, *Trésor de numismatique et de glyptique, Iconographie des Empereurs romains et des leurs familles*, pag. 14. — Poole, *Achilleus, or as his fullest style on coins informs us, the Emperor Lucius Domitius Domitianus.* — Feuardent, pag. 289.

(2) Poole.

3.° I *follis* di D. Domiziano precedettero le di lui monete in mistura, e le monete del nuovo sistema furono prima introdotte dal tiranno, quindi dalla tetrarchia (1).

4.° La riforma monetaria fu introdotta in Egitto nel 296 (2).

Credo che la seconda e la terza conclusione, possano essere in gran parte modificate per non dire totalmente alterate; e questo è il compito che affido al presente appunto.

Al Lenormant spetta il gran merito di avere additata la via per lo scioglimento dell'arduo problema che presentava il regno di Domizio Domiziano, allorchè per il primo stabilì che Achilleo e Domizio Domiziano erano una sola persona.

Questa teoria è oggi accettata dai più. Il Feuardent ed il Poole se ne servirono quale base delle loro conclusioni. Ambedue gli autori non si curarono della storia che assegna all'anno 292 di Roma la sommossa di Achilleo, ed ambedue d'accordo indicarono l'anno alessandrino 295-296, come quello in cui D. Domiziano si sollevò contro il potere di Roma.

È possibile che quell'idea comune ai due autori venisse loro suggerita dall'epoca che la storia assegna alla venuta di Diocleziano in Egitto (296); prendendo essi questa data, anzi che quella del principio della rivolta. Ne segue che, mentre la storia comprende i fasti di Achilleo in un lungo spazio di circa sei anni, i citati autori li fanno succedere nello spazio di soli due anni; ed è in quel corto spazio di tempo che essi svilupparono le loro teorie e conclusioni.

Se però poniamo mente a tutti i fatti accennati dalla storia, ci persuaderemo facilmente come sia

(1) Feuardent e Poole.

(2) Th. Mommsen, *Histoire de la monnaie romaine,* tom. III, pag. 341. — Feuardent e Poole.

inverosimile che tutto ciò potesse succedere in un tempo minore di due anni. Difatti la storia dice che Achilleo si rivoltò nel 292 e che Diocleziano ai primi del 296 giunse in Egitto e, perseguitato il tiranno fino nella Tebaide (Copt), lo fece retrocedere, lo rinchiuse dentro Alessandria e dopo otto mesi di assedio lo vinse.

Se da uno spazio minore di due anni togliamo otto mesi di assedio, è facile concludere che col restante del tempo il movimento assegnato dalla storia non potè essere eseguito. Come è possibile immaginare che due armate, una inseguendo l'altra, potessero percorrere una distanza di circa 650 miglia (1) a sud, quindi risalire tutta quella distanza, tornando al nord, battendosi quasi giornalmente? Le due armate non avevano altra via praticabile che il Nilo e le sue sponde; come poteva quindi il tiranno, giunto nella Tebaide, ritirarsi e procurarsi un passaggio per sè ed i suoi tra l'armata di Diocleziano, se non facendo un lungo giro nel deserto, dove non poteva trovare nè acqua nè viveri? E come poteva il tiranno ritornare dentro Alessandria? Dobbiamo forse ammettere che quella città non era ben guardata, oppure che fu lasciata aperta a guisa di trappola? In ambo i casi sarebbe accusare Diocleziano ed i suoi generali di poca avvedutezza.

La storia dice in modo assoluto che fu nell'anno 292 che Achilleo si sollevò, per cui è logico supporre che Diocleziano non avrà lasciato spadroneggiare il tiranno fino all' anno 296 decidendosi solo in quell' anno di venirlo a combattere! Non parrebbe quindi troppo lo spazio di circa sei anni assegnato

(1) Non compresa la deviazione necessaria per recarsi da Alessandria a Busiris, città che era situata tra le due branche del Nilo, Damietta e Rosetta.

a tali avvenimenti, ed ecco come io crederei che quel passaggio della storia possa essere ricostituito.

Achilleo, essendosi sollevato in Alessandria nell'anno 292, Roma gli avrà in tempo debito opposto qualche generale che si trovava in Egitto o meglio ancora nelle vicinanze, il quale con le proprie truppe ed i partigiani del legittimo governo avranno inseguito il tiranno ed i suoi fino nella Tebaide; ma a piccole tappe, sia per i continui combattimenti che dovevano aver luogo tra loro, sia per gli approvigionamenti necessari, i quali dovevano riuscire assai difficili all'armata del governo legittimo, stante che l'armata del tiranno passando la prima per quelle contrade, doveva lasciare ben poco dietro di sè, e possibilmente l'armata inseguitrice avrà dovuto ricevere gli approvigionamenti dalla base, dimodochè il movimento in avanti diveniva ancora più lento.

Da principio la sommossa può non avere avuto un carattere serio; però il partito del ribelle, andando mano mano crescendo e in special modo sulle sponde del Nilo, gli inseguitori saranno stati costretti a retrocedere essendo a loro volta inseguiti dal tiranno, il quale, quasi padrone dell'alto Nilo e grande parte del Delta, minacciava di bel nuovo Alessandria. Fu allora probabilmente che Diocleziano in persona con nuove truppe venne in Egitto (296) e, riuscito ad accerchiare il tiranno ed i suoi e a spingerlo dentro le mura di Alessandria, dopo otto mesi di assedio lo vinse (297).

Molto probabilmente, durante l'assedio di Alessandria, Diocleziano a titolo di lezione o di vendetta fece distruggere le città, che più delle altre avevano abbracciato la causa del tiranno (Copt e Busiris) [1].

(1) È molto probabile che D. Domiziano abbia fatto delle soste assai lunghe in quelle due città le quali forse furono le sue capitali provvisorie.

Io credo che la storia ricostituita in tale guisa non sia lontana dal vero; ma ancorchè la mia ipotesi non fosse esatta, resta il fatto incontestabile che Achilleo tenne il potere dal 292 al 297 e, se Achilleo è lo stesso personaggio che D. Domiziano, la seconda conclusione del Feuardent e del Poole è sbagliata.

I due citati autori sono perfettamente d'accordo fra loro nello stabilire che le monete del nuovo sistema monetario istituito da Diocleziano fossero state introdotte in Egitto da D. Domiziano e che le di lui monete in mistura fossero emesse dopo quelle del nuovo sistema.

A mio modo di vedere, anche quella conclusione è lontana dal vero; ma per arrivare a dimostrarlo è necessario che mi trattenga a parlare sull'andamento della zecca di Alessandria, quale a me sembra ci viene svelato dalle monete.

A tale scopo dò qui contro un quadro delle monete esistenti nella mia collezione, indicante le quantità di monete battute in ciascun anno, per ciascun Augusto o Cesare, accennando nel tempo stesso in quali anni trovansi nel campo delle monete certe stelle come pure delle lettere numerali all'esergo.

Anni di ROMA	284-5		285-6		286-7		287-8		288-9		289-90		290-1		291-2		292-3		293-4		294-5		295-6	
		PEZZI																						
Anni ALESSANDRINI di DIOCEZIANO.	A. * | *	11	B. * | *	22	Γ. * | *	16	Δ. * | (1)	15	Ε. (1) | *	12	S. * | *	11	Z. (1) | *	4	H. | A.Δ.	19	ΕΝΑΤΟΥ | * A.Δ.	17	I. | * A.Δ.	29	IA. | A.	23	IB. * | *	24
Anni di MASSIMIANO ERCOLE.			A. * | *	16	B. * | *	14	Γ. * | *	14	Δ. * | *	18	Ε. * | *	9	S. * | *	13	Z. * | * B.Γ.	23	H. * | B.Γ.	29	ΕΝΑΤΟΥ | * B.Γ.	10	I. |	23	IA. * | *	36
Anni dei Cesari, COSTANZO C.															A. | * A.Δ.	13	B. * | * A.Δ.	20	Γ. |	12	Δ. * | *	32		
Gal. MASSIMIANO.															* | A. B. Γ. Δ.	15	* | * B.Γ.	13	|	15	* | *	32		
Totale delle monete		11		38		30		29		30		20		17		70		79		66		110		60

(1) Non possedo monete che abbiano la stella a destra per l'anno Δ o a sinistra per gli anni Ε Ζ; ma esistono in altre collezioni.

NB. Il numero dei pezzi non significa che tutti i rovesci siano tanti tipi differenti, nel qual caso il numero è minore di quello indicato, stante che, tre monete della medesima data appartenenti allo stesso personaggio, anche sul medesimo tipo possono differire tra loro avendo una la stella a d. un'altra la stella a s., un'altra è mancante di stella oppure ha la lettera numerale all'esergo.

Prima cosa da notarsi è la piccola produzione di monete avvenuta nel 7mo anno di Diocleziano (1), 6° di Massimiano Ercole, mentre che nell'anno 8° la produzione è stragrande e di quel passo o poco meno la zecca non cessò se non allorquando la monetazione in lingua greca ebbe fine (2).

L'ottavo anno di Diocleziano corrispondeva a quello di Roma 291-292. In quell'anno Massimiano Galerio e Costanzo Cloro furono fatti Cesari; in quello stesso anno per la prima volta appaiono all'esergo delle monete le lettere numerali Α, o Β o Γ o Δ, le quali senza dubbio dovevano significare il numero delle diverse officine cioè *prima, seconda, terza, quarta,* e, siccome vi sono pure delle monete senza quelle lettere, si può ritenere che queste fossero battute in un' altra officina che sarebbe stata la *quinta*. È degno di nota il fatto che inviariabilmente le officine Α e Δ

(1) In seguito, per non incorrere in confusione e ripetizioni inutili, farò uso delle date di Diocleziano.

(2) Il Feuardent ed il Poole e per vero dire la maggioranza dei numismatici sono d'accordo nell'asserire che le monete degli ultimi anni della tetrarchia sono assai rare; questo non è il caso; è ben vero che se ne trovano in minor numero di quelle con le date dei primi anni, ma non per le ragioni specificate fino ad oggi. Io credo invece che la vera ragione sia che, allorquando il nuovo sistema monetario fu introdotto in Egitto, per qualche tempo dopo una grande quantità di monete del vecchio sistema dovevano essere state cambiate contro l'equivalente in monete del nuovo sistema; queste monete cambiate, per una legge naturale, dovevano essere nella maggior parte quelle che furono emesse le ultime, mentre quelle dei primi anni ebbero maggior tempo di starsene nascoste quali tesori dai loro proprietarî, motivo pel quale vengono ritrovate in più grande numero. Dirò ancora che se il regno della tetrarchia non è più copiosamente rappresentato tanto nelle collezioni pubbliche che nelle private, ciò dipende dai raccoglitori di quelle, i quali allorquando ne possiedono un piccolo numero, credono che già sia esuberante per le loro collezioni. Prova ne sia che la mia collezione delle monete della tetrarchia, lontana dall'essere completa, conta 571 pezzi tutti differenti, mentre, quelle pubblicate dal Feuardent sono in numero di 137 e quelle del medagliere di Londra, 155.

battessero moneta esclusivamente per Diocleziano e Costanzo, e le officine B e Γ le battessero per i due Massimiani, eccetto che per Massimiano Cesare, le cui monete del primo anno furono battute nelle officine A, B, Γ, Δ.

Il sistema delle lettere all'esergo non fu che di breve durata, giacchè nell'anno 10mo quelle lettere non si trovano sulle monete dei Cesari e nell'11mo nemmeno su quelle degli Augusti (eccetto un'unica che possiedo di Diocleziano che porta A all'esergo).

Fino dal 1° anno di Diocleziano molte monete portano una stella nel campo del rovescio, ora posta a destra ed ora a sinistra, su monete di una stessa data e medesimo tipo e fino all'anno settimo per ambedue gli Augusti. Come si vede dal quadro, quelle stelle furono costantemente messe tanto a d. che a s.; invece, a partire dall'anno 8° (in cui ebbe principio la tetrarchia), le stelle sono poste differentemente sulle monete degli Augusti e su quelle dei Cesari. Per maggior chiarezza dò qui sotto la posizione delle stelle in ciascun anno e per ogni principe della tetrarchia.

	Diocleziano	Massimiano Ercole	Costanzo Cloro	Galerio Massimiano
Anno 8°	|	*|*	|*	*|
„ 9°	|*	*|	*|*	*|*
„ 10°	|*	|*	|	|
„ 11°	|	|	*|*	*|*
„ 12°	*|*	*|*	Non furono battute monete per i Cesari.	

Quelle stelle non è possibile attribuirle ad altrettante officine; ma possono benissimo indicare *sezioni di officine*, cioè:

Dal primo al settimo anno la zecca poteva essere divisa in

Sezione prima $\underline{|}$, monete senza stella
Sezione seconda $\underline{|*}$, stella a destra } o viceversa
Sezione terza $\underline{*|}$, stella a sinistra }

Allorchè nell'anno 8° furono adottate le lettere all'esergo, la sezione prima divenne ciò che chiamerei l'officina generale, con le due sezioni (stella a d. e a s.); quindi l'officina A, l'officina B, l'officina Γ, l'officina Δ; queste due ultime, aventi una sezione ciascuna, poichè abbiamo delle monete con $\frac{|*}{\Gamma}$, $\frac{|*}{\Delta}$.

Tutto ciò sommato assieme credo che porti a potere stabilire che nell'anno 8° di Diocleziano ebbe luogo una riforma generale nella zecca di Alessandria.

In quello stesso anno è un fatto conosciuto che il nuovo sistema monetario era in corso, se non in tutte le parti dell'Impero, per lo meno in molte; e allora, perchè nella zecca di Alessandria si andavano operando tante riforme, se non che per prepararsi a battere oppure per battere addirittura anche monete del nuovo sistema?

L'Egitto, la più florida fra tutte le provincie sotto il dominio romano, per una legge commerciale facile a comprendersi, doveva in quell'epoca riconoscere la moneta del nuovo sistema o per lo meno Alessandria, per non dire gran parte del delta, e quelle monete dovevano avere un corso equivalente con le monete in mistura. Il corso dei *follis*, se non era forzoso da parte del governo, lo doveva essere per necessità commerciale (1).

(1) Ai nostri giorni, mentre al Cairo non ha corso altra moneta che la piastra ed i suoi multipli, a Porto-Said, al contrario, tutte le monete del mondo hanno corso; lo stesso era in Alessandria or sono pochi anni.

Lo straordinario quantitativo di monete in mistura della tetrarchia, che furono trovate in Egitto e che si rinvengono giornalmente, dà un'approssimativa idea del grande commercio di questo paese nei tempi che ora ci occupano. Se il numerario, che fu emesso nello spazio di dodici anni e più [1], dovette essere in gran parte rimpiazzato col numerario del nuovo sistema, ciò non potè essere fatto nè in uno nè in due anni, molto più con i mezzi di fabbricazione allora disponibili; quindi per far sparire il vecchio sistema monetario basato sul tetradramma, moneta che aveva esistito in Egitto per circa sei secoli, non era facile cosa sradicarlo da un giorno all'altro. Perciò il governo di Roma, o per meglio dire l'avveduto Diocleziano, avrà fatto battere moneta del nuovo sistema qualche anno prima dell'anno stabilito in cui le vecchie monete dovevano cessare di essere battute. Questa tregua di tempo, come ho già fatto vedere, era necessaria tanto per far fronte al quantitativo necessario del numerario, quanto per portare le masse a famigliarizzarsi col nuovo sistema. Non vi è dubbio che le monete dei due sistemi ebbero corso contemporaneamente; questo ci viene provato dalla non indifferente quantità di monete in mistura degli ultimi anni della tetrarchia che sono state ritrovate, le quali possono dare un'idea di quante ancora ne rimangono nascoste nelle viscere della terra. Ma se quelle monete non avevano più corso dopo il 12mo anno di Diocleziano ed il loro valore non era più che l'intrinseco del metallo di cui erano composte, cioè a dire unicamente rame, perchè allora furono nascoste quali tesori?

---

(1) Per sicuro ai tempi della tetrarchia le monete di Probo in poi dovevano essere ancora in circolazione, giacchè spesso si ritrovano in gran quantità frammischiate con quelle dei tetrarchi.

Come ho già fatto osservare, non vi è dubbio che nel 292 delle riforme furono introdotte nella zecca di Alessandria. In quello stesso anno, stando alla storia, avvenne la sommossa capitanata da Achilleo. La storia non specifica la causa di detta sommossa; ma in gran parte io credo si debba attribuire alla riforma monetaria, e questo lo vedremo in appresso, cioè quando parlerò delle monete in mistura dell'anno secondo di D. Domiziano.

Dunque può darsi che nel 292 le monete in mistura e quelle del nuovo sistema fossero battute contemporaneamente dalla zecca di Alessandria. In quell'anno le nuove monete *(follis)* emesse, dovettero essere i N.[i] 3, 4, 5 e 6, dell'annessa tavola N. 10, le quali portano nel campo del rovescio le lettere numerali A o B o Γ, e furono con molta probabilità battute nelle sezioni delle officine in cui quell'anno non si battè moneta per Diocleziano e per i due Cesari (Vedi quadro: Diocleziano ⊥, Costanzo $\frac{\perp *}{\Delta}$, Massimiano Gal $\frac{* \perp}{\Gamma}$).

In quella prima emissione, sia per solleticare la vanità degli Egiziani, sia per mortificarli, fu posta nel campo delle monete l'aquila Tolemaica ai piedi del Genio romano.

La sommossa in Alessandria deve avere avuto luogo poco prima del primo dell'anno 292-293 ed il tiranno deve essere stato padrone di quella città per un brevissimo tempo, tanto breve che gli storici non ne tennero conto; quindi il tiranno, obbligato a lasciare Alessandria, trovò rifugio o sul delta oppure sulle sponde del Nilo. Quando il governo legittimo ebbe ripreso il potere nella capitale, la zecca avrà continuato a battere moneta in mistura con le date dell'anno 9° e 8° per gli augusti rispettivamente e dell'anno 2° per i Cesari e nello stesso

tempo si batterono anche i follis, questa volta però, rimpiazzando l'aquila con una stella o con la luna bicorne (Tav. 10, N. 12 o 13). Queste monete probabilmente furono battute nelle sezioni delle officine A, B, Γ che non batterono monete in mistura per gli augusti (Vedi quadro, Diocleziano |*, Massimiano Ercole *|). L'anno appresso, 10°, i follis battuti furono quelli con la luna bicorne (se l'anno avanti si emisero quelli con la stella) e furono probabilmente battuti nelle officine che non batterono moneta per i Cesari (Vedi quadro, Constanzo |, Massimiano Gal. |).

L'anno 11° le officine A, B, Γ, Δ, non batterono monete in mistura e le due sezioni dell'officina generale non emisero che monete dei Cesari, per cui le monete follis di quell'anno furono battute nelle officine A, B, Γ, Δ e nella prima sezione dell'officina generale che prese la lettera Є (5ª), e le monete emesse sono quelle che non hanno alcun simbolo nel campo (N. 14); ma hanno le lettere numerali A o B o Γ o Δ o Є.

Nel 12° anno, epoca in cui Achilleo fu vinto, la prima sezione dell'officina generale (Є) e le officine A, B, Γ, Δ, come nell'anno prima, non batterono moneta in mistura, ma le due sezioni dell'officina generale, mentre l'anno avanti avevano battuto monete per i Cesari, in quest'anno le batterono per i due Augusti (Vedi quadro, Diocleziano *|*, Massimiano Erc. *|*); anzi in quest'anno nessuna moneta in mistura fu battuta per i Cesari. Senza dubbio in quest'anno si emisero i follis nel cui rovescio, ai piedi del Genio romano, si vede una palma (N. 15); quella palma, simbolo di Vittoria, pare che ad altro non possa attribuirsi se non alla vittoria che il governo riportò in quell'anno sopra il tiranno Achilleo, il quale per sei lunghi anni aveva tenuto in iscacco il potere di Roma! L'anno appresso 296-97 non furono battute

monete in mistura, e quelle del nuovo sistema vennero emesse a similitudine di quelle che già da tempo si battevano in tutte le altre parti dell'Impero ed in quell'anno, forse causa le esigenze e la diminuzione della produzione delle monete in mistura, si aggiunse alla zecca una nuova officina cioè ϛ (6ª).

Esaminiamo ora le effigie delle monete *(follis)*.

Da quanto abbiamo veduto, l'ordine in cui i follis furono battuti fu:

1° Monete con l'aquila nel campo, N.ⁱ 3, 4, 5, 6.
2° Monete con la stella, N. 12 } o viceversa
3° Monete con la luna bicorne, N. 13 }
4° Monete senza simbolo, N. 14.
5° Monete con la palma, N. 15.
6° Monete senza simbolo, battute in sei officine, N.ⁱ 16, 17, 18, 19.

Le effigie dei personaggi su quelle monete sembra si accordino con l'ordine che ho loro dato; difatti se si osserva l'effigie del N. 12, poco differisce da quelle dei N.ⁱ 3, 4, 5, 6: l'effigie del N. 13 poco differisce da quella del 12, quella del 14 dal 13, quella del 15 dal 14; per cui non si può arguire altro, se non che quelle emissioni non furono fatte tutte nello stesso tempo, ma a intervalli prossimi uno all'altro; mentre, se si osservano le effigie sui N. 16, 17, 18, 19, vi troviamo il tipo caratteristico di ciascun componente la tetrarchia, tipo che sulle monete battute in Alessandria è più accentuato che non lo sia sulle monete delle altre Zecche.

Il Feuardent e il Poole vorrebbero che i follis della tetrarchia con al rovescio l'Aquila ai piedi del Genio (N.ⁱ 3, 4, 5, 6), siano state battute subito dopo la cattura di Alessandria. L'effigie dei tetrarchi su quelle monete sono tanto simili tra loro che senza l'aiuto delle leggende sarebbe impossibile distinguere un'Augusto dall'altro e questi dai Cesari; più ancora

la stessa rassomiglianza esiste con l'effigie delle monete del tiranno (N. 9). Non si potrebbe logicamente affermare che la tetrarchia abbia copiato non solo il rovescio delle sue monete, ma benanco la effigie di quelle del tiranno; ed è facile al contrario provare che le monete di Domizio Domiziano furono copiate da quelle della tetrarchia.

Le monete N. 1 e 2, che ho date sulla tavola, credo che sieno uniche, ed appartengono alla mia collezione; esse non possono essere classificate tra quelle in mistura e nemmeno tra i follis. Rassomigliano a queste, per le leggende latine, per il loro tipo del rovescio così comune sulle monete in piccolo bronzo della tetrarchia; vi rassomigliano pure per il cerchio che separa la leggenda dal contorno, cerchio che sulle monete di mistura ben di rado è tutto visibile. Rassomigliano alle monete di mistura per il rilievo dei tipi e pel loro contorno rozzo e quasi dentellato. Sono assai spesse, non hanno lettere nel campo nè sigla all'esergo; però nell'insieme si scorge che sono opera di artisti influenzati dall'arte delle monete in mistura, e senza alcun dubbio furono battute in Egitto, ove furono ritrovate.

Cosa potrebbero essere quelle monete se non *prove di zecca?* Se questa ipotesi è giusta, come è che l'effigie, specialmente quella del N. 2, si direbbe fatta dallo stesso conio del N. 11 della moneta di mistura di Domizio Domiziano? È egli logico supporre che la tetrarchia abbia fatto battere le sue monete simili a quelle del tiranno? Diocleziano che non risparmiò le città di Copt e di Busiris e che, una volta Alessandria capitolata, la sottomise ad orrori indicibili, e che si trovava in Egitto, non avrebbe per nessun motivo tollerato che l'Aquila Tolemaica apparisse sulle monete quale simbolo della passata grandezza dell'Egitto, emblema che il tiranno (così

dice il Feuardent) aveva fatto porre sulle monete per rendersi più caro agli occhi del popolo. E di più, Diocleziano non avrebbe certo permesso che la sua effigie e quella dei suoi associati ricordasse colui che per sei anni (o due, secondo alcuni), era stato ribelle al potere di Roma. Io non esito a dire che i termini debbono essere invertiti e che cioè le monete di D. Domiziano furono copiate da quelle della tetrarchia e per conseguenza queste furono emesse prima di quelle.

Per una ragione facile ad immaginarsi, il governo di Roma molto tempo prima avrà stabilito e fatto noto l'anno in cui le monete del vecchio sistema dovevano cessare di essere battute. Quell'anno fu certo l'alessandrino 296-297 ed, a quanto sembra, storici e numismatici sono tutti d'accordo su questo punto; difatti Diocleziano sbarcò in Egitto nel 296 circa, febbraio (?); per cui, dopo che sei mesi del suo 12° anno erano passati, le monete in mistura portanti quella data erano in corso. Supponiamo ancora che i fatti narrati dalla storia siano successi, come vorrebbero alcuni, cioè dal 295 al 297; ne verrebbe che Diocleziano poco dopo il suo arrivo in Egitto inseguiva il tiranno fino nella Tebaide, e che Alessandria in quel tempo doveva essere nelle mani del legittimo governo fino a che fu perduta di bel nuovo ed assediata con entro il tiranno, cioè dopo il 29 agosto 296 (1); per cui nulla ostava a che il governo legittimo facesse emettere delle monete in mistura con le date dell'anno 13° di Diocleziano e 12° di Massimiano Erc. Ma siccome di quelle date (2) in

(1) Poole.

(2) Nel mio catalogo si trova descritta una moneta per Diocleziano con la data dell'anno 14° (LIΔ) ed una dell'anno 16° (LIS); in quest'ultima però la leggenda del diritto appartiene alle monete dei primi anni e si può quindi ritenere che invece di LIS la lettera L sia stata lati-

realtà non esistono monete dei due Augusti, bisogna ritenere che l'anno stabilito della riforma fosse il 296-297: però se non si emisero di quelle monete può darsi che se ne emettessero di quelle del nuovo sistema, le quali sarebbero sempre state battute prima di quelle del tiranno.

Bisogna inoltre considerare che, non portando le monete del nuovo sistema alcuna data, tanto valeva battere a qualunque epoca dell'anno; per cui, non ostante che il 295-296 fosse quello stabilito come ultimo della coniazione delle monete in mistura, quelle del nuovo sistema potevano essere battute all'apparire dell'anno romano 296 e quindi sempre prima dei follis del tiranno.

Passiamo alle monete in mistura di Domizio Domiziano.

Queste sono di tre differenti moduli, tre differenti spessori e credo non errare dicendo che per lo meno sono di due differenti leghe (1), cioè a dire le

---

nizzata cioè LI ed apparentemente sembra LIS. Possiedo pure una moneta di Massimiano Erc. dell'anno 12° (LIB) ed un'altra dell'anno 14° (LIΔ): la prima la credo ibrida, cioè il rovescio deve appartenere a Diocleziano; la seconda, simile a quella di Diocleziano pure dell'anno 14°, credo che sia uno sbaglio dell'artista, il quale fece un Δ invece di un A. A quell'epoca (anno 11mo) vicina all'introduzione del nuovo sistema monetario, o meglio ancora allorchè nella zecca di Alessandria si battevano monete dei due sistemi, dovevano esserci dei monetarî romani atti alla coniazione delle nuove monete. Ora, non era affatto strano che questi, abituati ancora alla fabbricazione delle monete in mistura, e ignoranti forse della lingua greca, potessero commettere l'errore accennato. Il Mionnet ha pure pubblicato il N. 3713 di Diocleziano con la data dell'anno 13° ed una di Massimiano Erc. dell'anno 12° (N. 3802), le quali, secondo le leggende che portano al diritto, furono battute dopo l'anno 6°; ma, a mio parere, anche quelli non sono che sbagli dei monetarî.

(1) Le monete del modulo maggiore e quelle del modulo medio che io possiedo, sono di mediocre conservazione e mi è impossibile dare un giudizio assoluto circa alla lega di cui sono composte; ma allorchè le trovai, erano molto ossidate e la loro pulitura mi presentò gli stessi

monete del modulo maggiore e quelle del modulo medio, sembrano essere della stessa lega delle monete dei tempi di Traiano Decio, mentre quelle della terza grandezza, le credo assolutamente di rame e per cui simili ai follis.

L'estetica di queste monete differisce da quelle della tetrarchia, tanto di mistura che dei follis; ma nello stesso tempo vi si scorge qualche cosa dei due sistemi. Difatti rassomigliano ai follis, per il poco rilievo dei tipi e per la precisione del cerchio che divide la leggenda dal contorno, mentre rassomigliano a quelle in mistura, per la rozzezza del contorno, per lo spessore, per le date che portano e le leggende in lingua greca.

Le monete in mistura di D. Domiziano non lasciano dubbio alcuno sullo scopo della loro emissione, cioè l'introduzione di un nuovo sistema monetario (1) basato sul vecchio, ma che nello stesso tempo doveva essere in rapporto col valore dell'oro e dell'argento, più di quello che non erano le monete in mistura della tetrarchia, e questo sta nel fatto che D. Domiziano non si accontentò di imitare le monete allora in corso; ma, come si è detto, le di lui monete sono in tutti i rapporti differenti dalle altre battute fino allora.

Ciò verrebbe a confermare l'idea che una delle cause della sommossa avvenuta nel 292 fu l'intro-

---

sintomi che presentano, pulendole, quelle da Eliogabalo fino a Traiano Decio, le quali, se molto ossidate, richiedono un' attenzione speciale, giacchè un bagno troppo forte può far sparire il tipo assieme all'ossidazione, ciò che non avviene con le monete a partire da Gallieno. Le monete della terza grandezza non differiscono, quanto alla pulitezza, dai follis. L'ossidazione sembra sia la stessa; e debbono quindi essere le une e le altre della stessa lega, cioè tutto rame.

(1) Feuardent chiama le monete in mistura di D. Domiziano " monete di necessità „. Il Poole al contrario chiaramente dice: *issue of a new coinage, not money of necessity.*

duzione del nuovo sistema monetario istituito da Diocleziano. Grazie a quella sommossa Achilleo usurpò il potere; dunque a me sembra un'anomalia insistere nel dire che Domizio Domiziano facesse battere dapprima follis e quindi le monete in mistura (1), oppure che abbia fatto battere nello stesso tempo monete dei due sistemi (2).

Ammesso pure che D. Domiziano siasi rivoltato nel 295 (autunno), ne viene di conseguenza che il di lui primo anno di regno finì il 28 agosto 296, per il quale anno della durata di circa dieci o undici mesi, non fu battuta moneta colla di lui effigie, cosa bene strana e contraria alle abitudini degli Alessandrini in altre simili occasioni. Il secondo anno di regno del tiranno avrebbe avuto principio il 29 agosto 296, epoca in cui Diocleziano probabilmente lo inseguiva su per le rive del Nilo. Se nel 295 e parte del 296 (prima dell'arrivo di Diocleziano in Egitto), D. Domiziano non si decise a battere moneta, è ben poco probabile che lo facesse tra quella data e l'epoca in cui fu rinchiuso in Alessandria, stante le condizioni nomadi in cui egli si trovava.

---

(1) Poole.

(2) Il Feuardent a pag. 287 dice: *Nous pensons que Domitien tenta d'essayer la restauration du numéraire égyptien en revenant à la forte monnaie, et surtout en introduisant le follis romain qui prenait, etc. etc.*

Ciò sembra un controsenso; o Domiziano fece una cosa o fece l'altra; oppure, secondo il Feuardent, egli introdusse i due nuovi sistemi nello stesso tempo, e questo è pure impossibile.

Il Feuardent mette in nota: *Une autre raison pourrait avoir décidé Domitien à introduire le follis romain. C'est que à cette époque il existait à Alexandrie et probablement dans d'autres contrées d'Egypte des fabriques de fausses pièces en potin.*

A questo risponderò che i follis furono falsificati in larghissima scala in tutti i tempi, mentre ho trovato ben di raro delle monete in mistura che fossero fuse, e quelle poche sono di regni anteriori alla tetrarchia; ma non ho mai trovato una moneta in mistura dei tempi che ora ci occupano, la quale fosse fusa.

Non esito a dire che la terza conclusione dei citati autori lascia pienamente intravedere uno squilibrio tra il tempo e l'azione.

Ed ora mi sia permesso esporre l'opinione mia circa l'emissione delle monete di Domizio Domiziano tanto in mistura che in follis.

Ammesso sempre che D. Domiziano e Achilleo siano uno stesso personaggio, questi usurpò il potere nel 292 e probabilmente prima del 28 agosto, cioè nell'ottavo anno di Diocleziano. Essendo Achilleo padrone di Alessandria poco prima del nuovo anno, gli Alessandrini si saranno affrettati a battere moneta colla di lui effigie, servendosi degli stessi conî che avevano servito per battere le monete del nuovo sistema per gli Augusti o per i Cesari, contentandosi di cambiare la leggenda del diritto e ponendovi quella di *Lucio Domizio Domiziano*. Achilleo ben presto sarà stato costretto a lasciare la capitale e spinto sul Delta o sulle rive del Nilo, là dove furono battute le monete in mistura dei tre moduli, con la data dell'anno 2° (292-93).

Se questa mia ipotesi è giusta, la classificazione delle monete di D. Domiziano sarebbe la seguente:

Prima del 28 agosto al 28 agosto 292, anno 1°, follis.

Dal 29 agosto 292 al 28 agosto 293, anno 2°, monete in mistura.

Resta ora a sapere perchè non si trovino monete del tiranno con date più alte, giacchè egli tenne il potere per 5 o 6 anni, ossia fino al 297.

Il Lenormant, allorchè emise l'idea che D. Domiziano e Achilleo erano lo stesso personaggio, addusse una ragione molto ammissibile, cioè: « *Il est permis de conjecturer aussi qu'à l'époque à la quelle il se revêtit des insignes impériaux, il substitua ou ajouta des noms romains à son nom grec, etc.* » A questo, aggiungerò che se il cognome di Achilleo era di

origine greca, egli poteva portare dei nomi latini e chiamarsi *Lucius Domitius Achilleus,* e che, una volta arrivato al potere, il nome di Domizio può avere suggerito il sopranome di Domiziano, cognome caro agli Alessandrini, poichè già ben due volte prima d'allora, arditi generali, che portarono quel nome, si erano sollevati in quella stessa Alessandria (uno sotto Gallieno, l'altro sotto Aureliano): cosicchè, subito dopo il sollevamento, gli Alessandrini avranno battuto le monete follis con il nome a loro caro di Domiziano e così pure fecero per le monete in mistura che portano la data dell'anno 2°. Ma, poichè il regno di Achilleo si prolungava, quasi simile a quello di un legittimo sovrano, e gran parte dell'Egitto si schierava nel suo partito, per un orgoglio facile a capirsi, Achilleo avrà abbandonato il sopranome di Domiziano e preso il suo vero cognome di Achilleo.

Il nome dunque di Domiziano fu transitorio ed ecco forse come si spiega che gli storici parlando di Domizio Domiziano furono incapaci di dare la data del suo sollevamento, come pure la data della sua morte. Al contrario per Achilleo dettero le due date, appunto perchè quel tiranno fu per più lungo tempo conosciuto sotto il nome di Achilleo che sotto quello di D. Domiziano.

Il Golzius, l'Occo e il Mezzabarba, tutti autori di poca fede (al dire di quasi tutti i numismatici passati e presenti), pubblicarono monete col nome di Achilleo. Nelle opere di quegli autori si trovano pure monete classificate a Gordiano africano figlio, a Macriano padre, a Pescennio Nigro e ad Alessandro Emiliano, tutte della serie alessandrina, come pure a Saturnino e a Domiziano dei tempi di Gallieno [1],

(1) Non potrei dire quante altre monete della serie romana furono riconosciute genuine, che quegli antichi autori avevano segnalato.

queste nella serie romana. Tutte quelle monete, fino a poco tempo fa [1], erano considerate false o meglio ancora totalmente inventate dai detti autori: oggi però tutti sanno che tanto i medaglieri pubblici quanto i privati possiedono quelle monete, assolutamente genuine. Ciò deve servirci di lezione, ed invece di perseverare a condannare e ritenere molte di quelle monete apocrife, sarà bene studiarle e vedere se per avventura ve ne sieno anche delle genuine.

Dunque, come ho già fatto per le monete di Alessandro Emiliano [2], cercherò ora, se mi sarà possibile, di riabilitare le monete classificate ad Achilleo.

L'Eckhel, commentando queste monete, non dice niente circa l'estetica loro. Forse perchè non le vide, il sommo numismatico si limitò a toccare diversi punti sui quali non starò a fermarmi e dimostrò come le leggende fossero errate e incompatibili.

Le leggende di quelle monete sono [3]:

1.° AVT K Λ AKIΛΛEOC EVC EVT CEB
2.° AVT K Λ EΠ AXIΛΛEOC CEB
3.° AVT K Λ EΠIΔ AXIΛΛEOC CEB

Niente di più facile, in monete di cattiva conservazione, prendere una lettera per un'altra, massimamente un Λ per un A o Δ, un M per un Π; queste due ultime lettere sono molto simili tra loro, specialmente ai tempi di Diocleziano ed anche su monete di buona conservazione una lettera può essere presa per l'altra. Quelle tre leggende, a mio parere, furono mal lette e dovrebbero essere ricostituite nel modo seguente:

(1) La moneta di Domiziano dei tempi di Gallieno venne alla luce or sono pochi mesi.

(2) Vedi appunto N. XI.

(3) Le leggende le ho rilevate dall'opera dell'Eckhel.

1.° AVT K Δ AKIΛΛEOC EVC EVT CEB
2.° AVT K ΔOM AKIΛΛEOC CEB
3.° AVT K ΔOMI Λ AKIΛΛEOC CEB

Cioè a dire, nella prima leggenda il Δ fu letto per un Λ; nella seconda Λ EΠ fu letto invece di ΔOM ossia Λ per Δ, E per O, Π per M; nella terza Λ EΠIΔ invece di ΔOMI Λ, ossia Λ per Δ, E per O, Π per M e Δ per Λ.

Ricostituite le leggende come ho fatto, specialmente la terza, che è la più completa, avremmo: AVT · K ΔOMI[TIOC] Λ[OVKIOC] AKIΛΛEOC CEB, ciò che verrebbe a confermare quanto sapientemente disse il Lenormant: *Achilleo e D. Domiziano sono lo stesso personaggio.* Prima di andare più oltre, dirò che nella prima leggenda la lettera Λ, che potrebbe benissimo stare per L[VCIVS], l'ho cambiata in Δ, poichè mi sembra più ammissibile che si sia piuttosto voluto lasciare il nome col quale egli era stato proclamato Imperatore, anzichè accennare al nome di Lucius.

Si osserverà come le leggende greche col nome di Achilleo abbiano qualche cosa di comune con le leggende latine sui follis di D. Domiziano; cioè, su queste qualche volta il nome di Lucius è scritto per intiero, altre volte è solamente accennato con la lettera L; così sulle monete con leggenda greca il nome di Domiziano è accennato ora col Δ solamente ed ora con ΔOMI.

Allorchè le monete di Achilleo furono pubblicate, l'idea che Domizio Domiziano e Achilleo fossero uno, non era ancora trapelata, e allora quale strana combinazione che le leggende da loro descritte dovessero additare al nome di Domiziano (ΔOMI) o per lo meno a quello di Lucius (Λ)?

Le date di quelle monete, sempre secondo quegli

autori, sono, LΓ (3°), LΔ (4°), LE (5°), LS (6°); ciò possono benissimo avere dedotto dalla storia la quale assegna il potere di Achilleo tra il 292 ed il 297 (benchè in anni alessandrini, non conoscendo l'epoca in cui prese il potere nel 292 nè tampoco l'epoca del 297 allorchè fu vinto, si potrebbero avere 5 anni solamente). Se quelle monete erano inventate, perchè non cominciarono a datarle, se non dal primo anno, per lo meno dal secondo? Come ho già detto, quegli autori non conoscevano la teoria del Lenormant e nemmeno conoscevano le monete alessandrine di Domizio Domiziano con la data dell'anno 2°, per cui è ancora sorprendente la combinazione che le date, che quegli autori hanno descritte sulle monete di Achilleo, non sono altro che il seguito delle date delle monete di Domizio Domiziano.

Cosicchè, amalgamando tutte le monete follis e quelle in mistura dei tre moduli di Domizio Domiziano con quelle descritte a Achilleo con le date degli anni 3°, 4°, 5°, 6°, si ottiene la classificazione seguente:

Da prima del 28 Agosto, al 28 Ag. 292, *follis*, anno 1°										Col nome di D. Domiziano.
Dal 29 Agosto 292, al 28 Agosto 293, *mistura*, „ 2° LB										Col nome di D. Domiziano.
„ 29	„	293	„ 28	„	294	„	„	3° LΓ		Col nome di Achilleo.
„ 29	„	294	„ 29	„	295	„	„	4° LΔ		Col nome di Achilleo.
„ 30	„	295	„ 28	„	296	„	„	5° LE		Col nome di Achilleo.
„ 29	„	296 al 297?				„	„	6° LS		Col nome di Achilleo.

CONCLUSIONI.

1.° La teoria del Lenormant, cioè a dire che Achilleo e D. Domiziano sono un solo personaggio, viene pienamente confermata dalle monete, tanto dalle leggende che dalle date.

2.° Achilleo insorse nel 292, prima del 29 Agosto, e fu vinto nel 297, pure prima del 29 Agosto.

3.° Le monete pubblicate e classificate a Achilleo devono essere state genuine.

4.° Le monete del tiranno, da prima portarono il nome di *Lucio Domizio Domiziano*, quindi quello di *Lucio Domizio Achilleo*.

5.° I follis di D. Domiziano furono emessi in Egitto dopo quelli della tetrarchia.

6.° I follis coll'effigie di D. Domiziano furono battuti prima delle monete in mistura dei tre moduli.

7.° Le monete, con leggenda greca, della tetrarchia cessarono di essere battute con lo spirare dell'anno alessandrino 295-296, 28 Agosto (Vedi appunto VIII, *R. I.* di *N.*, anno XIV, fasc. II).

8.° Le monete della riforma furono introdotte in Egitto contemporaneamente o quasi quando lo furono in tutte le altre parti dell'Impero e furono battute pure contemporaneamente a quelle in mistura negli anni 8°, 9°, 10°, 11°, 12° di Diocleziano.

G. Dattari.

RIPOSTIGLIO DI MONETE MEDIOEVALI

RINVENUTO PRESSO ALGHERO

Nel Dicembre del 1900 fui informato del rinvenimento d'un ripostiglio di monete nei territorî di Alghero. Fatte le opportune pratiche, dopo alcuni giorni, acquistai quaranta monete *minute* delle zecche di Alghero e Cagliari, ed or non è molto mi riuscì finalmente di poter acquistare tutte le altre monete che componevano il ripostiglio.

Trattandosi di monete per la maggior parte inedite, ne darò ampia descrizione, unendo le riproduzioni delle più interessanti.

ALGHERO

ALFONSO V D'ARAGONA

(1416-1458).

1. *Minuto,* rame (gr. 0.500).
   ℞ — Croce. **II REX ALFONSVS**. Scudo d'Aragona dentro cerchio di perline.
   ℟ — Croce. **VILA ALGERI**. Croce dentro cerchio di perline (Tav. XI, 1) . . . . . Esemplari 2

2. *Minuto,* rame (gr. 0.450).
   ℞ — Croce. **REX ALFONSVS**. Scudo.
   ℟ — Croce. **VILA ALGERI**. Croce 2

3. *Minuto,* rame (gr. 0.900).
   Varietà del precedente, croce più grande nel campo del rovescio 1

4. *Minuto,* rame (gr. 1.220).
Ꝑ — Croce. **REX ALFONSVS**. Scudo.
℟ — Croce. **IN VILA ALGER**. Croce 3

5. *Minuto,* rame (gr. 0.900).
Ꝑ — Croce. **REX ALFONSVS**. Scudo.
℟ — Croce. **IN VILA ALGERI**. Croce.

V. Dessì, " Reale minuto inedito della zecca di Alghero „ in *Riv. It. di Num.,* anno XI, fasc. II . 5

6. *Minuto,* rame (gr. 0.750).
Ꝑ — Croce. **REX ALFONSVS**. Scudo.
℟ — Croce. **N VILA ALGER**. Croce 1

7. *Minuto,* rame (gr. 1).
Ꝑ — Croce. **REX ALFNSVS**. Scudo.
℟ — Croce. **IN VILA ALGER**. Croce 1

8. *Minuto,* rame (gr. 0.800).
Ꝑ — Croce. **REX ALFONSVS**. Scudo.
℟ — Croce. **CiVITAS AL**guer. Croce 10

9. *Minuto,* rame (gr. da 0.550 a gr. 1.100).
Come il n. 3 contromarcato con **-H-** 6

Altri minuti non leggibili perchè molto consumati . 6

Carlo V
(1517-1556).

1. *Minuto,* rame (gr. 0.970).
Ꝑ — Croce. **CARLAS INPATO**. Scudo d'Aragona.
℟ — Croce. **IN VILA ALGER**. Croce (Tav. XI, 2) . 4

2. *Minuto,* rame (gr. 0.900).
Ꝑ — Croce. **CARLAS INPATOR**. Scudo.
℟ — Croce. **IN VILA ALGER**. Croce 3

3. *Minuto,* rame (gr. 0.750).
Ꝑ — Croce. **CARLAS INPATOR**. Scudo.
℟ — Croce. **CIVITAS ALGVERI**. Croce 3

4. *Minuto,* rame (gr. 0.970).
℞ — Croce. **CARLAS INPATO**. Scudo.
℟ — Croce. **CIVITAS ALGVER**. Croce . . . 6

5. *Minuto,* rame (gr. 0.800).
℞ — Croce. **CARLAS INPATOR**. Scudo.
℟ — Croce. **CIVITAS ALGVER**. Croce 1

6. *Minuto,* rame (gr. 0.620).
℞ — Croce. **CVARLAS INPATO**. Scudo (**VA** in monogramma).
℟ — Croce. **CIVITAS ALGVER**. Croce . . . 6

7. *Minuto,* rame (gr. 0.650).
℞ — Croce. **CVARLAS INPTO**. Scudo (**VA** in monogramma).
℟ — Croce. . . . . **AS ALGVER**. Croce 1

8. *Minuto,* rame (gr. 0.620).
℞ — Croce. **CVARLAS INPATO**. Scudo (**VA** in monogramma).
℟ — Croce. **CALGVERI CIVIT**. Croce (Tav. XI, 3) . 3

9. *Minuto,* rame (gr. 0.650).
℞ — Croce **CARLAS INPATO**. Scudo.
℟ — Croce. **CIVTAT ALGVERI**. Croce (Tav. XI, 4) . 7

10. *Minuto,* rame (gr. 0.910).
℞ — Croce. **CARLAS INPATOR**. Scudo.
℟ — Croce. **CIVTAT ALGVE**. Croce 6

11. *Minuto,* rame (gr. 0.970).
℞ — Croce. **CARLAS INPATO**. Scudo.
℟ — Croce. **CIVTAT ALGVE** 7

12. *Minuto,* rame (gr. 1.220).
℞ — Croce. **CARLAS INꝶA**. Scudo.
℟ — **CIVTAT ALGVE**. Croce 3

13. *Minuto,* rame (gr. 1).
℞ — Croce. **CARLAS IN** . . . . Scudo.
℟ — Croce. **TATAAT ALG**. Croce 1

14. *Minuto,* rame (gr. 0.950).
Ꝑ — Croce. **CIVTAT ALGVER**. Scudo.
℟ — Croce. **CIVTAT ALGVERI**. Croce 5

15. *Minuto,* rame (gr. 0.870).
Ꝑ — Croce. **CI . . . . AT ALGVER**. Scudo.
℟ — Croce. **C . . . . AT ALGV**. Croce 1

Altri esemplari a fior di conio, ma così malamente battuti che non è possibile classificare 54

ANCONA
(SECOLO XIII-XV).

1. *Grossetto,* arg. (gr. 0.560).
Catal. Rossi, 1880, pag. 2, n. 10 2

BOLOGNA
GIOVANNI II BENTIVOGLIO
(1463-1506).

1. *Grossone,* arg. (gr. 3.100).
FRANC. MALAGUZZI, " La zecca di Bologna „ in *Rivista Italiana di Numismatica,* anno XII, fasc. II, pag. 210, n. 32. — Questa moneta è contromarcata con la lettera **A** nel campo del diritto alla destra del leone rampante 1

2. *Grosso,* arg. (gr. 2.550).
FRANC. MALAGUZZI, op. e loc. cit., pag. 211, n. 37. — I tre esemplari del ripostiglio sono contromarcati nel diritto con la lettera **C** (Carolus?) (Tav. XI, 5). 3

CAGLIARI
ALFONSO V D'ARAGONA
(1416-1458).

1. *Alfonsino minuto,* mistura tit. 0.125 (gr. 0.950).
Ꝑ — Croce. **ALFONSVS D G**. Busto coronato d'Alfonso a sinistra.

℞ — AR GO SA DI.
o S o A Croce patente a braccia uguali, accantonate dalle lettere S e A (Sardiniae), e da due anelli; le estremità della croce dividono la leggenda (Tav. XI, 6) 2

2. *Alfonsino minuto,* mistura 0.125 (gr. 1.250).
Ꝑ — Croce. ALFONSVS D GR. Busto a s.
℞ — AR GO SA DI.
o S o A Croce come sopra . . . 1

3. *Alfonsino minuto,* mistura 0.125 (gr. 0.860).
Ꝑ — Croce. ALFONSVS DI GR. Busto a s.
℞ — AR GO SA DN.
S o A o Croce come sopra . . . 1

4. *Alfonsino minuto,* mistura 0.125 (gr. 0.900).
Ꝑ — Croce. ALFONSVS DI AE. Busto a s.
℞ — AR GO NV A.
S o A o Croce come sopra . . . 1

5. *Reale minuto,* mistura 0,125 (gr. 0.860).
Ꝑ — Croce. ALFONSVS DEI GRACIA. Busto a s.
℞ — ARA GON VES ARDI.
o A o S Croce c. s. (Tav. XI, 7) . 1

6. *Reale minuto,* mistura 0.125 (gr. 0.960).
Ꝑ — Croce. ALFONSVS DEI GRACIA. Busto a s.
℞ — ARA GON ESAR DIN.
o A o S Croce come sopra . . 1

7. *Reale minuto,* mistura 0.125 (gr. 0.730).
Ꝑ — Croce. ALFONSVS DEI GRACIA. Busto a s.
℞ — ARA GON VES ARD.
o S o A Croce come sopra . . 1

8. *Reale minuto,* mistura 0.125 (0.700).
Ꝑ — Croce. ALFONSVS DEI GRACI. Busto a s.
℞ — .... GON ESA DINI.
A o S Croce come sopra . . 1

9. *Reale minuto,* mistura 0.125 (gr. 0.960).
Ꝑ — Croce. ALFONSVS DEI GRAC. Busto a s.

℞ — ARA GON IES ARDI. Croce come sopra . . 1
S o A o

10. *Reale minuto*, mistura 0.125 (gr. 0.730).
℞ — Croce. ALFONSVS DI GRACIA. Busto a s.
℞ — ARA GON SAR DIN. Croce come sopra . . 1
S o A o

11. *Reale minuto*, mistura 0.125 (gr. 0.920).
℞ — Croce. ALFONSVS DI GRA. Busto a s.
℞ — ARA GON SAR DIN. Croce come sopra . . 1
o S o A

12. *Reale minuto*, mistura 0.125 (gr. 0.650).
℞ — Croce. ALFONSVS DI GR. Busto a s.
℞ — ARA GON SAR DIN. Croce come sopra . . 1
o S o A

13. *Reale minuto*, mistura 0.125 (gr. 0.560).
℞ — Croce. ALFONSVS DI GR. Busto a s.
℞ — ARA GON SAR DIN. Croce come sopra . . 1
o A o S

14. *Reale minuto*, mistura 0.125 (gr. 0.720).
℞ — Croce. ALFONSVS DI GRACI. Busto a s.
℞ — ARA GON SAR DIN. Croce come sopra . . 1
S o A o

15. *Reale minuto*, mistura 0.125 (gr. 0.820).
℞ — Croce. ALFONSVS D GRACI. Busto a s.
℞ — AR AGO SAR DIN. Croce come sopra . . 1
o A o S

Alfonsini e *reali minuti* non classificabili pel cattivo stato di conservazione 31

Giovanni II
(1458-1479).

1. *Reale minuto*, mistura 0.125 (gr. 0.740).
℞ — Croce. IOANNES DEI GRACIA. Testa coronata di Giovanni a sinistra dentro un cerchio di perline.

℟ — ARA GON VES ARD.
S o A o Croce patente a braccia uguali accantonata dalle lettere **S** e **A** e da due anelli; le estremità della croce dividono la leggenda 1

2. *Reale minuto*, mistura 0.125 (gr. 0.730).
℞ — Croce. **IOANNES DEI GRACIA**. Testa a s.
℟ — ARA GON VMS ARD.
S o A o Croce come sopra . . 1

3. *Reale minuto*, mistura 0.125 (gr. 0.800).
℞ — Croce. **IOANNES DEI GRACIA**. Testa a s.
℟ — ARA GON VM ESA.
o A o S Croce come sopra . . 1

4. *Reale minuto*, mistura 0.125 (gr. 0.950).
℞ — Croce. **IOANNES DEI GRACI**. Busto a s.
℟ — ARA GON VMS ARD.
o A o S Croce come sopra . . 3

5. *Reale minuto*, mistura 0.125 (gr. 0.900).
℞ — Croce. **IOANNES DEI GRAƆI**. Busto a s.
℟ — ARA GON VMS ARD.
o A o S Croce come sopra . . 1

6. *Reale minuto*, mistura 0.125 (gr. 0.620).
℞ — Croce. **IOANNES DEI GRACI**. Busto a s.
℟ — ARA GON VM ESA.
o A o S Croce c. s. (Tav. XI, 8) . 2

7. *Reale minuto*, mistura 0.125 (gr. 0.900).
℞ — Croce. **IOANNES DE GRACIA**. Busto a s.
℟ — ARA GON VMS ARD.
o A o S Croce come sopra . . 1

8. *Reale minuto*, mistura 0.125 (gr. 0.700).
℞ — Croce . . . . **NNES DEI GR**. Busto a s.
℟ — ARA GON VMS ARD.
S o A o Croce come sopra . . 1

9. *Reale minuto*, mistura 0.125 (gr. 0.630).
℞ — Croce. **IOANNES DEI GRACIA**. Busto a s.
℟ — ARG ON . . . S ARD.
S o A o Croce come sopra . . 1

10. *Reale minuto*, mistura 0.125 (gr. 0.850).
℞ — Croce. **IOANNES DEI GRACIA**. Busto a s.
℟ — **ARA GON VMS ARD.** / o **A** o **S** Croce come sopra . . 3

11. *Reale minuto*, mistura 0.125 (gr. 0.760).
℞ — Croce. **IOANES DEI GRAC**. Busto a s.
℟ — .... **GON VMS ARD.** / o **A** o **S** Croce come sopra . . 1

Reali minuti non classificabili perchè molto consumati dall'uso 14

Ferdinando il Cattolico
(1479-1516).

1. *Reale minuto*, mistura 0.110 (gr. 1).
℞ — Croce. **FERDINANDO DI**. Testa coronata di Ferdinando a sinistra entro cerchio di perline.
℟ — **ARA GON VMS ARD.** / o **A** o **S** Croce a braccia uguali accantonata dalle lettere **S** e **A** e da due anelli; le estremità della croce dividono la leggenda . . 1

2. *Reale minuto*, mistura 0.110 (gr. 0.880).
℞ — Croce. **FERDINANDO DI**. Testa a s.
℟ — **ARA GON VMS ARD.** / **S** o **A** o Croce 1

3. *Reale minuto*, mistura 0.110 (gr. 0.890).
℞ — Croce. **FERDINANDO DI G**. Testa a s.
℟ — **ARA GON VMS ARD.** / **S** o **A** o Croce 1

4. *Reale minuto*, mistura 0.110 (gr. 0.850).
℞ — Croce. **FERDINAOVS AR** .... Testa a s.
℟ — **ARA GON VMS ARD.** / o **S** o **A** Croce (Tav. XI, 9). . 2

5. *Reale minuto*, mistura 0.110 (gr. 0.920)
℞ — Croce. **FERDINANDVS D⁝** Testa a s.

℞ — ARA GON VMS ARD. Croce 1
o A o S

6. *Reale minuto*, mistura 0.110 (gr. 0.700).
Ꝑ — Croce. FERDINAO DI AR. Testa a s.
℞ — ARA GON VMS ARD. Croce 1
o A o S

7. *Reale minuto*, mistura 0.110 (gr. 0.990).
Ꝑ — Croce. FERDINAODVS DEI. Testa a s.
℞ — ARA GON VMS ARD. Croce 1
o A o S

8. *Cagliarese*, mistura 0.084 (gr. 0.620).
Ꝑ — Croce. FERDINANDVS · R · Testa a s.
℞ — CAS TRI CAL LAR. Croce 2
o A o S

9. *Cagliarese*, mistura 0.084 (gr. 0.980).
Ꝑ — Croce. FERDINANDVS · Testa a s.
℞ — CAS TRI CAL LAR. Croce 2
o A o S

10. *Cagliarese*, mistura 0.084 (gr. 0.970).
Ꝑ — Croce. FERDINANDVS. Testa a s.
℞ — CAS TRI CAL LAR. Croce 2
o A o S

11. *Cagliarese*, mistura 0.070 (gr. 0.800).
Ꝑ — Croce. FEꞮDINANDVS. Testa a s.
℞ — CAS TRI CAL LAR. Croce 1
o A o S

12. *Cagliarese*, mistura 0.070 (gr. 1).
Ꝑ — Croce. FEꞮDINANDVS. Testa a s.
℞ — CAS TꞮI CAL LAꞮ. Croce (Tav. XI, 10). . 9
o A o S

13. *Cagliarese*, mistura 0.070 (gr. 0.600).
Ꝑ — Croce. FEEꞮDINANDVS. Testa a s.
℞ — CAS TꞮI CAL LAꞮ. Croce 3
o A o S

14. *Cagliarese*, mistura 0.070 (gr. 0.760).
℞ — Croce. FESDINANDVS. Testa a s.
℟ — CAS TSI CLA SAS. Croce 1
o A o S

15. *Cagliarese*, mistura 0.070 (gr. 0.990).
℞ — Croce. FESDINANDVS. Testa a s.
℟ — CAS TSI CA LAS. Croce 5
o A o S

16. *Cagliarese*, mistura 0.070 (gr. 0.800).
℞ — Croce. FESDINANDV. Testa a s.
℟ — CAS TSV CAL LAS. Croce 1
o A o S

17. *Cagliarese*, mistura 0.070 (gr. 0.620).
℞ — ESESDINANDV. Testa a s.
℟ — CAS TSI CA CAL. Croce 1
o A o S

18. *Cagliarese*, mistura 0.070 (gr. 0.520).
℞ — Croce. FESDI . . . . DVS. Testa a s.
℟ — CAS LAS CAL LAS. Croce 1
o A o S

19. *Cagliarese*, mistura 0.070 (gr. 0.800).
℞ — Croce. FESDINANDV. Testa a s.
℟ — CAS TSI CAL LAS. Croce 1
o A o S

20. *Cagliarese*, mistura 0.070 (gr. 0.720).
℞ — Croce. FESDINANDO. Testa a s.
℟ — CAS TSI CAL LAS. Croce 1
o A o S

21. *Cagliarese*, mistura 0.070 (gr. 0.925).
℞ — Croce. FESDINANDVS. Testa a s.
℟ — CAS TSI CAL LAS. Croce 1
o S o A

Cagliaresi di Ferdinando non classificabili pel cattivo stato di conservazione 30

Carlo V
(1516-1556).

1. *Cagliarese,* mistura 0.094 (gr. 0.900).
℞ — Croce. CAƧLES · Ƨ · I · PEƧATOƧ. Testa coronata di Carlo a sinistra dentro un cerchio di perline.
℟ — CA STƧI CA LEƧ. / A o S o Croce patente a braccia uguali accantonata dalle lettere S, A e da due globetti; le braccia della croce dividono la leggenda (Tav. XI, 11) 1

2. *Cagliarese,* mistura 0.094 (gr. 0.660).
℞ — Croce. CAƧLES : Ƨ : IPEƧTO. Testa a s.
℟ — CAS TƧI CA LEƧ. / A o S o Croce 1

3. *Cagliarese,* mistura 0.094 (gr. 0.750).
℞ — Croce. CARLES · R · IPERATOR. Testa a s.
℟ — CAS TRI CA LER. / o A o S Croce (Tav. XI, 12) . . 3

4. *Cagliarese,* mistura 0.094 (gr. 0.750).
℞ — Croce. CARLES · R · IPERATOR. Testa a s.
℟ — CAS TRI CA LER. / A o S o Croce 1

5. *Cagliarese,* mistura 0.094 (gr. 0.750).
℞ — Croce. CAROLVS · D · G · IMPER. Testa a s.
℟ — CAS TRI CAL LAR. / S o A o Croce 1

6. *Cagliarese,* mistura 0.094 (gr. 1).
℞ — Croce. CAROLVS : D : G : INPERAT. Testa a s.
℟ — CAS TRI CAL ARI. / o A o S Croce (Tav. XI, 13) . . 1

7. *Cagliarese,* mistura 0.094 (gr. 0.750).
℞ — Croce. CARLVS : D : G : IN.... TOR : R : Testa a s.
℟ — CAS TRI CA.. ....IS. / A o S o Croce 1

8. *Cagliarese*, mistura 0.094 (gr. 1).
℞ — Croce. **CAROLVS · D · G · INPERAT.** Testa a s.
℟ — **CIVI TAS CAL LARI.** Croce (Tav. XI, 14). . 1
o A o S

MESSERANO

Lodovico II Fieschi
(1528-1532).

1. *Testone*, argento (gr. 9.700).
Catalogo collezione Rossi, 1880, pag. 162, n. 2220 . 1

MILANO

Gio. Galeazzo Maria e Lodovico Maria Sforza
(1481-1494).

1. *Testone*, argento (gr. 9.550).
Gnecchi F. ed E., *Le monete di Milano*, pag. 88, n. 5. 2

2. *Testone*, argento (gr. 9.550).
F. ed E. Gnecchi, op. cit., pag. 88, n. 10 1

PESARO

Camilla d'Aragona
(1483-1489).

1. *Mezzo grosso*, argento (gr. 0.540).
℞ — **CKAMILLA** *s f* **O · I** ✝ **M A** La lettera grande **A** è nel campo dentro un cerchio di perline.
℟ — Croce. **DOMINI PIS.** Nel campo dentro un cerchio di perline **A V R I** (Tav. XI, 15) 1

ROMA

Eugenio IV
(1431-1447).

1. *Mezzo grosso*, argento (gr. 0.600).
Cinagli, *Monete dei Papi*, pag. 47, n. 35 1

PIO II
(1458-1464).

1. *Mezzo grosso*, argento (gr. 0.500).
Variante dei nn. 20 e 21 del CINAGLI, op. cit., a pag. 53, nel
℞ — S · PETRVS · S · PAVLVS — VRBI . . . 1

2. *Mezzo grosso*, argento (gr. 0.550).
Altra variante come sopra, nel
℞ — S · PETRV' · S · PAVLV' — VRBI 2

Denari di mistura delle zecche di Majorca e Barcellona, consumati dall'uso 17

Un medio bronzo bucato, di Costantino Magno . . 1

Il ripostiglio si componeva quindi di 336 monete di cui:

148 della zecca di Alghero
2 „ „ „ Ancona
4 „ „ „ Bologna
156 „ „ „ Cagliari
1 „ „ „ Messerano
3 „ „ „ Milano
1 „ „ „ Pesaro
4 „ „ „ Roma
17 delle zecche di Majorca e Barcellona.

Con le monete mi vennero consegnati due anelli, uno di bronzo e l'altro d'argento. Non mi riuscì di poter avere notizie certe sul rinvenimento; la presenza però dei detti anelli e del medio bronzo bucato di Costantino Magno, mi fanno supporre che il gruzzoletto sia stato seppellito assieme al suo possessore. In Sardegna si aveva e si ha tuttora una speciale devozione per Costantino Magno venerato come

santo, e le sue monete, bucate, usate quali medaglie, si trovano con frequenza nelle tombe medioevali.

Le monete di più recente conio, quelle cioè di Lodovico II della zecca di Messerano, e di Carlo V delle zecche di Alghero e Cagliari, sono quasi tutte a fior di conio, il che ci induce a far risalire al 1550 circa, l'epoca in cui venne sepolto il ripostiglio.

Sassari, 30 gennaio 1902.

VINCENZO DESSÌ.

FALSIFICAZIONI DI MONETE ITALIANE

Già più volte, e in questo periodico e in altri, ho avuto occasione di smascherare le indegne arti dei falsificatori, segnalando agli studiosi e agli amatori la comparsa di ignobili contraffazioni di monete italiane. In uno di questi cenni, pubblicati a tale proposito nella *Rivista*, aggiungevo una osservazione, che ora torna molto a proposito e che vedo ogni giorno confermata dal fatto. Dicevo dunque che all'apparire di una nuova falsificazione " la maggior parte degli intelligenti in materia, pure intimamente convinti che si tratta di una falsificazione, e avendo anche qualche sentore più o meno preciso sulla sua provenienza, vi creano intorno una atmosfera di silenzio e di mistero; il loro coraggio pare svanisca a quell'apparizione e pel timore di compromettersi con questo o con quello, o di urtare la suscettibilità di un collega, o d'attirarsi l'inimicizia di un negoziante, si guardano bene dal denunciarla al pubblico o, tutt'al più, si accontentano di sussurrare la cosa fra gli intimi, come se si trattasse di un argomento scottante, sul quale val meglio mettere una pietra, pur di non compromettersi „ (1).

Questo fatto si era, a mò d'esempio, verificato l'anno prima (1895) quando mio fratello Francesco pubblicò in questa stessa *Rivista* l'appunto *Sull'autenticità degli aurei di Uranio Antonino*. Qui non si trattava propriamente di una denuncia di falsificazioni, ma solo di un apprezzamento, appoggiato a ragionamenti diversi. Parecchi amatori ed intelligenti italiani ed esteri approvarono pienamente le sue conclusioni, rite-

(1) Storia di alcune falsificazioni (*Riv. Ital. di Num.*, 1896, Fasc. IV, pag. 501, con tav.).

nendo che *tutti* gli aurei di quel tiranno, e per le ragioni tecniche e per quelle storiche, sono prodotti dell'industria moderna. Qualche altro invece giudicava quelle monete perfettamente genuine, dando alla sua volta degli argomenti in appoggio alla sua opinione. Ma di tutti questi giudizi pro e contro, comparve qualche eco nei periodici numismatici?... Niente affatto. Tutto si limitò a conversazioni, a corrispondenze private, e nessuno osò fiatare in pubblico. Chi consentiva coll'autore, pregò che il suo nome non fosse messo fuori. Chi dissentiva, piuttosto che scendere in campo a ragionare, preferì coprire il fuoco colla cenere. Un Direttore di Museo, da me interpellato su questa questione e pregato a pubblicare qualche cosa sull'argomento, se ne schermì allegando che il posto da lui occupato non glielo permetteva, e che inoltre gli rincresceva di farlo, perchè un suo amico a Parigi possedeva una di quelle monete.

Volete un'altra prova di questa tacita acquiescenza, che alla fine diventa una timida complicità? Molti amatori e negozianti *sanno* che la maggior parte delle belle monete in oro di *Arsinoe* che sono in giro, o che riposano nei medaglieri, sono *false*. Ebbene: c'è qualcuno che si sia mai arrischiato di far nota la cosa per mezzo della stampa?... Perchè?...

Di questi fatti se ne possono citare parecchi; e, se Dio mi darà vita, m'incaricherò io di pubblicarli mano mano che li avrò accertati; io, semplice dilettante farò quello che dovrebbe essere il compito dei primi e più autorevoli numismatici, e precisamente dei Direttori di Musei, anche per l'autorità che la carica conferisce loro.

E intanto qual'è il risultato di questa specie di congiura del silenzio? " Favorire i falsarî, e contribuire, insieme ad essi, a danno degli inesperti, mentre una parola autorevole pronunciata in tempo, basterebbe a salvar questi dai prodotti della criminosa industria dei primi. „

È una cosa che davvero muove a sdegno, e io mi sono quindi proposto di supplire da parte mia a quello che gli altri non fanno. Non importa, se come altre volte, mi tirerò addosso noje, fastidî, minaccie di querele, o di *boicottaggio;* non me ne curo affatto, desideroso solo di prestare qualche servizio agli amatori ed alla scienza.

Fra tante pubblicazioni che si occupano di numismatica, una sola, a quanto mi consta, osò affrontare con coraggio l'argomento delle falsificazioni moderne. L'egregio D.r Zeller Werdmüller, Direttore del Museo nazionale di Zurigo, nel rapporto annuale (1900) di quel Museo, pubblicava una prima nota di false monete svizzere, facendola precedere da alcune norme e regole generali atte a preservare gli inesperti dal pericolo di essere tratti in inganno. La *Revue Suisse de Num.* nell'anno seguente (1) riproduceva quell'interessante articolo, promettendo di continuare sul periodico una Cronaca delle moderne falsificazioni, colla loro descrizione, mano mano che esse giungessero a sua cognizione.

Noi non possiamo che rallegrarci della bella iniziativa presa dal nostro confratello svizzero ed augurarci che questo esempio venga imitato da tutti gli altri periodici. Se ciò fosse, saremmo presto liberati da questa mala genìa di sfruttatori della scienza e della buona fede.

Entrando ora a parlare delle falsificazioni ultimamente apparse, premetterò che questa volta la materia è ben più abbondante che non lo fosse nelle altre occasioni in cui toccai questo argomento. Avrei voluto aspettare a parlarne quando fossi riuscito a raccogliere *tutte* le innumerevoli falsificazioni che infestano oggi il commercio numismatico, ma pensai che in queste cose l'indugio è sempre dannoso, e decisi di aprir subito questa rubrica con quello che a tutt'oggi mi venne fatto di trovare, salvo continuarla quando verrò in possesso di altri materiali. E notisi che ora mi limito alle *monete di zecche italiane*. Verranno in seguito le *monete greche, le romane, le estere* ecc. le quali pure, pel loro numero, esigeranno speciali pubblicazioni.

Nel mio ultimo articoletto intorno a falsificazioni di monete italiane, pubblicato nel 1898 in questa *Rivista* (2), avevo parlato di un nuovo genere di contraffazioni fabbricate a Roma. Si trattava di zecchini papali *genuini* di Pio II, Paolo II, Sisto IV, Eugenio IV, Clemente VII, Sisto V, ecc.: sui quali,

(1) Tome X, 1901: seconde et dernière livr., pag. 373-376.

(2) Nuove falsificazioni di monete italiane (*Riv. It. di Num.*, 1898, Fasc. II, pag. 315-6).

al posto del nome di zecca **ROMA** era stato da mano abilissima sostituito quello di una zecca rara, come *Ancona, Macerata, Parma, Perugia, Spoleto* ecc.

Molti inesperti e anche qualche provetto conoscitore caddero nel laccio e si affrettarono a provvedersi di quelle rarità, non sembrando loro vero di trovarle a così buoni patti. Gli autori di quelle contraffazioni, incoraggiati dal buon risultato, allargarono la loro sfera di operazioni e fabbricarono una ingente quantità di altre falsificazioni, non solo di monete pontificie, ma di molte altre zecche italiane. Il mercato, specialmente a Roma, ne è ora innondato, e posso garantire che buona parte delle nostre raccolte private, dalle più umili alle più importanti (e talune anche fuori d'Italia), ne contengono qualcuna.

Appena conosciuta la cosa, mi sono subito dato dattorno per rintracciare queste monete e farle conoscere. In questa mia ricerca dovetti constatare una volta di più il solito fenomeno già ripetutamente accennato. Varii miei amici, fra i quali de' negozianti, conoscevano l'esistenza di queste monete, e, non solo non avevano mai pensato a rendere la cosa di pubblica ragione, ma quasi quasi avrebbero voluto distogliermi dal fare questo passo, come essi dicevano, pericoloso.

Ho detto che queste imitazioni sono numerosissime; ma non mi fu molto facile poterle avere nelle mani. Per gli autori e spacciatori di questa merce io sono un'individuo sospetto, come lo sono pei ladri e pei bricconi in genere gli agenti di pubblica sicurezza. Per riuscire dunque nell'intento mi servii di una terza persona e per ora potei procurarmi ventitrè di quelle monete. Sono tutte in oro ed abbracciano 14 officine monetarie (1). Ne ho fatto cavare le impronte e

(1) Ecco una nota di altre undici monete false della stessa provenienza, di cui conosco l'esistenza, ma non potei finora procurarmi un esemplare:

Ancona — Zecchino di Giulio II (Cat. Rossi, II, n. 8).
Bologna — Doppia di Gregorio XIV.
Brindisi — Mezzo Augustale di Federico II.
Castiglione dei Gatti — Zecchino di Ercole e Cornelio Pepoli.

le presento qui in due tavole, perchè gli amatori possano vederle e confrontarle colle loro monete. Queste non sono già, come quelle testè accennate, monete genuine *corrette;* no, sono completamente false.

Dò qui, per norma degli amatori, le caratteristiche principali che offrono queste monete e che rivelano la loro falsità:

a) La tinta dell'oro è sempre molto rossiccia.

b) La superficie del campo non è mai liscia, ma sempre *nuvolosa* e ineguale, come nelle monete che furono messe al fuoco.

c) La contraffazione tende ad imitare quello che della moneta appare a primo colpo d'occhio, trascurando i dettagli; talchè chi non conosce questo nuovo genere di fabbricazione, può essere ingannato più facilmente che non da certe imitazioni antiche, le quali, volendo copiar tutto fedelmente, finivano collo staccarsi dal tipo generale della moneta, riuscendo persino talvolta più fine e belle del pezzo autentico. Esaminando però bene queste monete, e specialmente le leggende, si constaterà che quelle lettere sempre disuguali fra di loro non possono essere fattura d'un artista franco e sicuro nel suo lavoro, allo stesso modo che riesce stentato chi vuol imitare la scrittura altrui. Anche i piccoli fregi, i circoli di perline, i trifogli, gli anellini, le rosette ecc. non presentano mai quella franca espressione che si riscontra nelle monete antiche, come emanazione di un artista che faceva del suo meglio, ma non imitava mai, e impiegava la sua abilità ugualmente in tutti i più piccoli accessorii, ottenendoli tutti

---

Ferrara — Mezzo zecchino di Ercole I (tipo del grossetto col duca a cavallo e S. Maurelio seduto).
Frinco — Scudo d'oro dei Mazzetti.
Mantova — Doppia di Vincenzo II (busto e stemma).
Milano — Doppio ducato di Lodovico XII, re di Francia.
Monaco — Doppia di Onorato II.
Napoli — Zecchino di Lodovico XII, re di Francia (PERDAM BABILONIS NOMEN).
Roma — Testone di Leone XI.
„ — Giulio di Giulio II con PAX ROMANA.

A queste andrebbero aggiunti moltissimi *Antiquiores romani*, che a suo tempo farò conoscere.

eguali, e palesando in tutto l'insieme uno stile e un carattere proprio.

Ecco ora la nota delle monete incriminate. Credo inutile darne una minuta descrizione, giacchè a questa suppliscono le due tavole unite.

ANCONA.

1. *Sisto IV* (1471-84) Zecchino.
   ℞ — SIXTVS · PP * * QVARTVS Stemma.
   ℟ — S · PAVLVS S · PETRV I due Santi in piedi, all'esergo: MAR

   Tav. XII, n. 1.

2. *Gregorio XIII* (1572-85) Zecchino.
   ℞ — GREGORI · XIII · P · MAX Stemma.
   ℟ — CHARITAS · EST · DEVS · ANCO La Carità in piedi.

   Tav. XII, n. 2.

3. *Sisto V* (1585-90) Doppio zecchino.
   ℞ — SIXTVS · V · P · M · 1585 Stemma.
   ℟ — Nel campo, in quattro righe, entro corona, ANCON DORICA CIVITAS FIDEI Sotto stemma.

   Tav. XII, n. 3.

AVIGNONE.

4. *Urbano VIII* (1623-44) Quadrupla.
   ℞ — VRBANVS · VIII · PONT · MAX · 1628 Busto a destra.
   ℟ — FRANCISCVS · CARD. BARBERINVS · LEG · AVEN Stemma.

   Tav. XII, n. 4.

BOLOGNA.

5. *Alessandro V* (1409-1410) Zecchino.
   ℞ — ALEXANDER · PP · QVINTVS Stemma.
   ℟ — S · PETRVS · APOSTOLVS · Il Santo in piedi.

   Tav. XII, n. 5.

6. *Giulio II* (1503-13) Zecchino.

℞ — · IVLIVS · II · PONT · MAX · Stemma.

℟ — BON · P · IVL · A · TIRANO · LIBERAT · S. Pietro stante.

Tav. XII, n. 6.

7. *Paolo IV* (1555-59) Scudo d'oro.

℞ — · PAVLVS · IIII · PONT · MAX Stemma.

℟ — · BONONIA · DOCET Croce gigliata. Al basso stemma Carafa a s., stemma della città a d.

Tav. XII, n. 7.

CAMERINO.

8. *Gio. Maria Varano* (1511-27) Zecchino.

℞ — + IO · MARIA CAMERINI · DVX · ✠ Busto a destra, testa nuda.

℟ — ✠ LEO · X · PONT · MAX · DECORAVIT Stemma.

Tav. XII, n. 8.

9. *Giulia Varano* (1527-38) Zecchino.

℞ — ✠ IVLIA · DE · VARANO · CAM · DVX · Busto a sin.

℟ — CLEMENTIS · VII · CLEMENTIA · Stemma.

Tav. XII, n. 9.

FERRARA.

10. *Borso d'Este* (1450-71) Zecchino.

℞ — ✠ BORSIVS · MARCHIO · ESTEN Stemma inquartato.

℟ — SVREXIT · XPS · SPES · MA · La Risurrezione.

Tav. XII, n. 10.

MACCAGNO.

11. *Giacomo III Mandelli* (1622-45) Ducato d'oro.

℞ — MO · NA · IAC · R · C · MAC · C · I · O · M · E S. Giacomo stante a d. collo stemma Mandelli; all'esergo **1622**.

℟ — ✠ FERDIN · II · ROMA · IMPE · SEMP · AVGV Il globo crucigero.

Tav. XII, n. 11.

MANTOVA.

12. *Francesco II Gonzaga* (1484-1519) Doppio zecchino.
℞ — FR · II · MR · MANTVAE Busto a sin., testa nuda.
℟ — · S · R · E · CONF · Stemma.
Tav. XII, n. 13.

13. *Federico II Gonzaga* (1519-40) Doppio zecchino.
℞ — FEDERICVS · II · M · MANTVAE Testa nuda a s.
℟ — L'Olimpo. In alto FIDES
Tav. XII, n. 12.

14. *Ferdinando Cardinale* (1612-26) Da sei doppie.
℞ — FERD · D · G · DVX · MAN · VI ET · M · F · IIII Busto a d. con berretto. Sotto MDCXV.
℟ — · NON · MVTVATA · LVCE Il sole raggiante.
Tav. XIII, n. 1.

MESSERANO.

15. *Lud. II e P. Luca Fieschi* (1521-28) Scudo d'oro.
℞ — LVD · 7 · P · LVCAS · FLISC · LAVA · CO · M · D Aquila bicipite collo stemma in petto.
℟ — ✠ AVE · CRVX · SANTA · ET · BENEDICTA Croce gigliata.
Tav. XIII, n. 2.

MODENA.

16. *Massimiliano I* (1513-14) Zecchino.
℞ — ⁝ MAXIL · RO · IMP · M · D Busto coronato a d.
℟ — · S · GEMINI · MVT · PON · Il Santo seduto col pastorale nella sin. e la chiesa nella d.
Tav. XIII, n. 3.

PERUGIA.

17. *Leone X* (1513-21) Scudo d'oro.
℞ — * LEO * PP * DECIMVS * Stemma.
℟ — AVGVSTA PERVSIA Grifo rampante coronato.
Tav. XIII, n. 4.

PISA.

18. *Repubblica* (Secolo XV-XVI) Zecchino.

℞ — · PROTEGE · VIRGO · PISAX (sic). La B. V. sedente col Bambino.

℟ — ✠ · POPVLI : : · PISANI Croce pisana.

Tav. XIII, n. 5.

ROMA.

19. *Clemente VIII* (1592-1605) Zecchino.

℞ — CLEM · VIII · PONT · MAX Stemma.

℟ — · IN · PETRA · EXALT · ME La Chiesa seduta .colla croce e la tiara. All'esergo G. T.

Tav. XIII, n. 7.

20. *Clemente IX* (1667-69) Quadrupla.

℞ — CLEM · IX · PONT · MAX · Stemma.

℟ — CANDOR · LVCIS · ÆTERNÆ La Concezione.

Tav. XIII, n. 6.

21. *Sede Vacante* (1700) Scudo d'oro.

℞ — SEDE · VACANTE · MDCC Stemma Spinola con padiglione e chiavi.

℟ — DOCEBIT · VOS · OMNIA Lo Spirito Santo. Sotto armetta Anguissola fra le lettere AN IVB

Tav. XIII, n. 8.

SAVOJA.

22. *Carlo I* (1482-90) Zecchino.

℞ — ✠ KAROLVS · DVX · SABAVDIE · P · G Busto a d. con berretto.

℟ — SIT · NOMEN · DOMINI · BENEDICTVM Scudo di Savoja sormontato dal cimiero alato.

Tav. XIII, n. 9.

SPOLETO.

23. *Paolo II* (1464-71) Zecchino.

℞ — PAVLVS · II · PONT · MAX · AN · I · Stemma.

℟ — S · PETRVS · IN · PVIN · DVCAT S. Pietro stante.

Tav. XIII, n. 10.

Tutte queste monete sono fabbricate a Roma. Conosco perfettamente i nomi di chi le ha fatte e di quelli che s'incaricano di spacciarle. Fra questi ultimi purtroppo vi è qualche persona assai conosciuta, che gode la fiducia di molti e che occupa anche una buona posizione sociale.

Mi spiace assai che il Codice mi impedisca di spiattellarne qui nomi e cognomi. Ma, se non posso far questo, sono sempre disposto a dare a tutte quelle persone, che lo desiderassero, le notizie più precise intorno all'argomento; e lo farò tanto più volentieri, se vedrò che questo ignobile commercio non dà segno di diminuire.

La legge assai difficilmente potrà colpire questo genere di bricconi: ma essi saranno almeno bollati e segnati a dito dal pubblico disprezzo.

ERCOLE GNECCHI.

NB. — Avevo appena consegnato alle stampe questo breve cenno, quando un antiquario di Roma mi scrisse, proponendomi l'acquisto di due rarissime monete pontificie, nuovi prodotti della sullodata officina romana. Una di esse è il celebre doppio zecchino di Clemente VII col ritratto del pontefice, e, al rovescio, l'Angelo che scarcera S. Pietro (conio del Cellini). L'altra è un testone di Leone XI. Ho già detto più sopra, che, fra le falsificazioni, di cui non potei ancora avere fra le mani un esemplare, esiste un testone di Leone XI. Or ora seppi che quel testone porta al rovescio il S. Pietro stante colle chiavi. L'esemplare offerto a me, e del quale ho un'impronta, porta invece al rovescio il San Pietro seduto colla leggenda: S. PETRVS. APOSTOLVS e all'esergo ROMA, rovescio copiato servilmente da quello del testone di Pio IV (Cinagli, 5), stato battuto mezzo secolo prima! Sono dunque due altre monete da aggiungere alla lista delle falsificazioni da me data, e chissà se riuscirò un giorno a completarla!

STUDI SULLA NUMISMATICA DI CASA SAVOJA

Memoria III.

Alcune monete inedite di Vittorio Amedeo II.

La corona ducale di Savoja si era chiusa fino dall'anno 1634, quando Vittorio Amedeo I pretese al titolo regale su Cipro e Gerusalemme; nella mia Memoria II sulle monete inedite di Savoja ho presentato l'ultima moneta coniatasi per l'augusta Casa colla corona *ducale,* e la prima battuta colla corona *regale* (1). Nonostante però il desiderio e la pretesa, nonostante la mutazione araldica indi avanti seguita ininterrottamente sulle monete, corona e titolo di re dovevano essere solo dal nipote del primo Vittorio Amedeo legalmente conseguiti.

Vittorio Amedeo II, decimoquinto duca di Savoja, che dapprincipio pareva non dovere mai salire il trono per la precaria salute, che, salitovi, pareva non doverlo illustrare per l'indole remissiva che era una dipendenza della fisica debolezza, e che pareva finalmente doverlo perdere affatto quando i francesi erano per entrare in Torino, per decreto imperscrutabile della divina Provvidenza vedeva inopinatamente in poco volgere di tempo la salute rinfrancarsi, l'energia a pari con quella trionfare, la fortuna affermarsi coll'eroismo di Pietro Micca e cementarsi colla vittoria del Principe Eugenio, il trono consolidarsi, estendersi i dominii a lungo impero

(1) *Rivista Italiana di Numism.*, Fascicolo-Omaggio, 1902, pag. 205, e segg.

predestinati, e la regale corona scendergli incontestata sulla fronte.

Il trattato di Utrecht, infatti, dell'11 Aprile 1713, colla completa restituzione degli antichi stati, con tanti forti e tante vallate, riconosceva al Principe l'eventuale diritto alla corona di Spagna, e gli donava il regno di Sicilia, togliendolo a Filippo V.

Entrata finalmente la corona regale nella sua Casa, Vittorio Amedeo II volle cingerla solennemente nella Capitale del nuovo regno; tre mesi dopo la pace d'Utrecht gli Araldi dell'Ordine dell'Annunziata e dei SS. Maurizio e Lazzaro l'avevano pubblicata; il 21 Settembre il marchese d'Angrogna aveva annunciato in Senato e nella Camera dei Conti il titolo di Re di Sicilia assunto dal Duca; e il nuovo re, lasciando negli antichi stati il Principe di Piemonte, salpava il 3 Ottobre da Villafranca per Palermo, colla Regina Anna d'Orleans, col secondogenito Carlo Emanuele, che fu poi suo successore, e con la scorta di grande flotta; e nella capitale del nuovo regno veniva il 24 Dicembre incoronato con supremo splendore, assieme alla consorte.

Col nuovo titolo del Principe era naturale si provvedesse all'emissione di nuove monete che questo titolo portassero; e vi si pensò e provvide, secondo le locali esigenze, sia per l'isola che per la terraferma. Per quanto si riferiva al Piemonte il Principe ereditario ivi rimasto a rappresentare il padre assente, con suo biglietto in data 27 Aprile 1714 (1) fece riaprire la zecca di Torino per fondervi *luigi* di Francia, *garbellette* ed ogni altra moneta esistente nelle tesorerie dello Stato, onde preparare le paste necessarie alla nuova monetazione; ordinava nel tempo stesso il cambio delle piccole monete estere, di argento (che causa le guerre che avevano avuto luogo, i disordini, i passaggi di truppe d'ogni paese, ecc. ingombravano i mercati) e ne proibiva la circolazione sia in Piemonte che in Savoja. Per quest'ultima specialmente, difettando la moneta spicciola, si era ventilato un momento

(1) V. Promis, *Monete dei Reali di Savoja*, vol. I, pag. 306, e Archivio di Corte. Monetazione, M. 14, fol. 376.

di riaprire la zecca di Ciamberì; ma l'occorrente per una adatta battitura colà difettava, e allora rimase la decisione che la zecca di Torino dovesse, sia per la Savoja che per il Piemonte, fornire le nuove monete (1).

L'ottimo intagliatore Michele De-Fontaine, dopo oltre 40 anni di lavoro (sotto Carlo Emanuele II, la tutela, la reggenza, e il regno di Vittorio Amedeo II) essendo morto nella seconda metà del 1706, gli era succeduto Federico Vidman che fino dal 1699 era stato nominato secondo intagliatore a fianco del De-Fontaine, coll'affidamento che gli sarebbe, alla morte, succeduto. Il Vidman adunque, sostituendo il vecchio maestro, aveva cominciato coll'intagliare i conii riportati dal Promis nelle sue tavole ai N. 23, 24, 25, 26, cioè *doppie* e *mezze doppie, lire* e *mezze lire* (1704); indi, alla morte del maestro, andato ad occuparne l'alloggio, aveva nel 1706 battuto pezzi da soldi 5 (Promis, N. 27) e nel 1711 *doppie lire* e *scudi bianchi* (Promis, N. 29, 30); tutte codeste monete hanno una speciale caratteristica, particolarmente nella capigliatura del Principe, mostrano una mano meno abile e sciolta nell'adoprare il bulino e uno stile meno artistico nel concetto, senza che si possa propriamente dire ove difetto ci sia. Il N. 30 però, ultima delle monete coniate senza il titolo regale di Sicilia, e che fu lavorato lo stesso anno del N. 29, sia per la maggiore esperienza e perfezionamento acquistati dall'artefice, sia forse per il maggiore impegno adoperato dacchè si trattava di moneta più grandiosa qual era lo *scudo bianco,* si differenza in meglio da tutte le precedenti.

Ma dove veramente si spiegò la conseguita abilità del Vidman, sì da poterlo dire pari al suo predecessore e maestro, fu nelle nuove monete che il principe ereditario, Luogotenente del re, aveva ordinate pel padre col titolo di re di Sicilia. Le prime monete battute in seguito al sovrano rescritto portano la data 1714 e sono la *doppia* d'oro e il pezzo d'argento da *due lire*, che si trovano nel Promis disegnate

(1) Archivio di Corte. Monetazione, M. 14, fol. 210, 228, 319, 337, ecc. La zecca di Torino rimase così la sola di terraferma per Vittorio Amedeo II e per tutti i suoi successori fino a quando Carlo Felice fece battere a Genova una parte delle sue monete.

ai N. 31 e 32. Di queste due monete, uniche finora da me conosciute in cui la testa del re abbia il collo nudo e la speciale caratteristica del profilo che ognuno può constatare, sembra pure non siansene coniate con altre date (salvo quello che dirò in seguito per la doppia d'oro) non avendone mai incontrate di data posteriore. Altra moneta del nuovo re non m'era nota prima d'ora fino al 1717, di tipo affatto modificato, e quando si abolirono gli appaltatori, e si stabilì dal re ritornato in terraferma che la zecca fosse tenuta dallo stato ad economia; nella quale nuova fase della storia della zecca torinese Vittorio Amedeo partecipò il 4 Gennaio 1717 alla Camera di aver data la direzione della zecca all'intendente generale di artiglieria Recaldini, con l'incarico di nominare tutti gli uffiziali e lavoranti, meno il maestro, al qual posto le notificava aver scelto il Commissario di guerra Bartolomeo Boyero, con l'ordine di battere per l'ammontare totale di due milioni di lire delle *doppie,* pezze da L. 3, 2, 1, $^1/_2$, e da un soldo (1).

La moneta invece, del tipo delle due sovracitate, colla data 1714, che fui fortunato di acquistare, e che credo inedita, è una pezza da *soldi 20*, che viene così ad essere la terza di quelle originali coniate dal Vidman immediatamente dopo l'ordine avuto dal Principe di Piemonte, ed in assenza del re dai suoi stati di terraferma; eccone l'impronta e la descrizione:

℞ — **VIC. AM. D. G. SIC. IER. ET. CYP. REX.** Testa di profilo a destra, collo nudo, e parrucca inanellata sul tipo franco. Un giro di perline sul lembo estremo.

(1) Promis, Op. cit., vol. I, pag. 307.

℞ — **DVX. SAB. ET. MONTISF. PRIN. PED. &C. 1714**. All'esergo, in cartella **S. 20**. Nel campo stemma. Un giro di perline sull'estremo lembo.

Dalla moneta in parola si deduce che il Vidman volle essere elegante nella formazione dei conii destinati alle monete portanti il nuovo titolo; infatti, oltre al tipo artistico e speciale dato all'impronta del *diritto*, e per le tre monete poco dissimile, nel rovescio, contrariamente all'uso comunemente seguito, variò la parte ornamentale dello stemma in ciascuno dei tre pezzi, da *una doppia,* da *soldi 40* e da *soldi 20*. È poi superfluo aggiungere che, come le due precedenti, anche questa lira appartiene alla zecca di Torino; in questo anno erano controllori Giuseppe Bella e Luigi De-Roy, che durarono fino alla nomina di Bartolomeo Boyero, sovra citato.

Altra moneta di cui non conosco altro esemplare esistente, nè scritto che ne parli o disegno che la riproduca è quella che presento qui avanti, dopo alcune linee di premessa, e che potei acquistare dagli eredi di un distinto storico e numismatico, il Sig. Can. Bosio, da molti anni defunto:

Nell'occasione che Vittorio Amedeo II fu a Palermo incoronato, fece battere in quella zecca (1) alla sua effigie, e coll'aquila di Sicilia avente la croce di Savoja in petto, quattro tipi di monete d'oro, cioè da *oncie tre, due, una*, e *mezza* (Promis, N. 40, 41, 42, 43) quattro tipi di monete di argento, cioè pezzi da grana *quaranta, trenta*, *venti* e *dieci* (Promis, N. 44, 45, 46, 47) e due tipi di monete di rame, cioè pezzi da *un grano* e da *tre cavalli* (Promis, N. 48, 49). A codeste dieci monete battute a Palermo per la Sicilia manca l'aquila nella pezza d'oro da *due oncie* (Promis, N. 41) e nella pezza d'argento da *trenta grana* (Promis, N. 45). Le due monete di rame sostituiscono l'effigie del diritto coll'aquila di Sicilia. La moneta invece, che qui sotto riporto, e che è di rame puro, conserva l'effigie del sovrano nel diritto, e porta nel rovescio l'aquila colla croce in petto, come

(1) Promis, Op. cit., vol. I, pag. 310.

per le monete d'oro e di argento. Eccone disegno e descrizione:

℞ — **VIC. AM. D. G. SIC. IER. ET. CYP. REX.** Testa a destra, di profilo, collo nudo, capigliatura alla francese, ed all'esergo una stella a sei punte. All'estremo bordo un giro di perline.

℟ — **DVX. SAB. ET. MONTISF. PRIN. PED. &C. 1714.** Aquila di Sicilia nel campo, recante sul petto la croce di Savoja; all'estremo bordo un giro di perline.

Il peso è di grammi 5,70, e il diametro di cent.i 2,65.

Che questa moneta sia opera del Vidman lo ritengo fermamente; basta infatti esaminarne il tipo, specialmente nell'effigie, a collo nudo, che ha perfetta rassomiglianza colle tre sovra-citate monete dello stesso incisore; anche la data è la stessa per tutte quattro le monete (1714). Ciò premesso che si può dire intorno a codesta moneta? Tre ipotesi mi pare si possano fare al riguardo:

1.a Si legge in Promis (1): *Gli impronti delle monete, intagliati in Palermo sono di lavoro assai mediocre, e così furono anche considerati allora, trovandosi che certo Ferrante di Montelon, figliuolo d'un pittore in ismalto al servizio del re di Francia, per tal causa propose di far venire da Parigi un nuovo intagliatore, che con gusto ed arte attendesse a riformare i ponzoni delle monete; ma tale offerta non fu gradita, forse anche a motivo della guerra che allora era sorta colla Spagna, la quale improvvisamente avea occupato la Sicilia, e che quantunque cacciata ne fosse, tuttavia alla*

(1) Op. cit., vol. I, pag. 310.

pace segnata nel 1718 in Londra, non più si riebbe, chè fu ceduta all' Imperatore, che già teneva il vicino regno di Napoli, ed a Vittorio Amedeo fu in cambio data la Sardegna.

Potrebbe dunque essere che al Vidman, vista la mala riuscita delle nuove monete per la Sicilia, sia stato dato ordine di preparare altri conii, di cui la sovra descritta moneta sarebbe la prima figlia di cui si abbia conoscenza. Ciò verrebbe a dare una spiegazione più chiara, o meglio una giustificazione del non essere stata gradita l'offerta di far venire da Parigi un nuovo intagliatore dopochè spiacquero i conii della zecca palermitana: avendosi sotto mano il Vidman, che si era fatto buon artefice, e che aveva già preparati nello stesso anno 1714 tre ottimi conii, si può benissimo ammettere che a lui anzichè a stranieri si sia voluto dare l'incarico di codesto nuovo lavoro di sostituzione. Sembra però che anche qui non se ne sia fatto guari, dacchè sarebbe questo il solo esemplare finora conosciuto.

2.ª Ipotesi. Potrebbe anche darsi che senza pensare alla riforma di tutti i conii delle nuove monete per la Sicilia, si sia pensato di sostituire unicamente alla pezza d'oro da *oncie due* e alla pezza d'argento da *grana trenta* che, come dissi sopra, non portavano l'aquila di Sicilia colla croce sabauda nel petto, altre due monete che dette caratteristiche possedessero. Sarebbe quindi la riportata la prova di una moneta che doveva sostituire o la moneta d'oro o quella d'argento. La maggiore uguaglianza del diametro potrebbe farla credere destinata piuttosto a sostituir la moneta d'oro; ma si può sempre, qualunque sia il diametro, ottenere lo stesso peso in varie monete, coordinandone a dovere lo spessore.

3.ª Ipotesi. Potrebbe essere ancora che il nuovo re, subito dopo ordinata nella zecca di Palermo la battitura delle monete che all'isola dovevano unicamente servire, e che non si scostavano per ogni riguardo dalle monete siciliane antecedenti, abbia poi voluto creare una moneta che tutto comprendesse, e che potesse indifferentemente correre in Sicilia e in Piemonte. Si trovano infatti in codesto pezzo veramente originale tutte le caratteristiche delle monete di Piemonte, tanto che il suo diritto è nè più nè meno che la riproduzione della *doppia* del 1714; e il rovescio, mentre reca nel campo

l'aquila, conformemente alle altre monete coniate per la Sicilia, ha la leggenda pari a quella usata per le monete di Piemonte.

L'esergo del diritto, poi, reca una stella; non saprei come spiegare codesto contrassegno, in codesta epoca; forse può anche essere stata una moneta d'omaggio battuta pel nuovo re, e la stella potrebbe significare che in unico esemplare fu coniata; un distinto e paziente cultore della scienza numismatica, il sig. Guglielmo Obermüller, tedesco, mi disse che nel suo Paese è antica consuetudine la coniazione di monete in unico esemplare, che si offrono al Sovrano, e che vengono contrassegnate con una stella a perpetuo ricordo che l'esemplare non ha compagni. Non ho mai saputo che tale uso abbia avuto luogo in Piemonte, e d'altronde lo stesso contrassegno si trova in altra vicina moneta di Vittorio Amedeo II, cioè il pezzo da *due denari* del 1725. Ma potrebbe anche darsi che l'uso tedesco sia stato talora seguito in Piemonte, come può darsi che anche il pezzo da *due denari*, che non ho mai visto con quella data e la stella, e che deve solo esistere nel R. Medagliere, sia unico. A ogni modo che una moneta così bizzarra qual è quella in parola potesse essere stata coniata in esemplare unico, e forse in omaggio al Sovrano è verisimile anche per la considerazione che per il Piemonte non si usavano e non si erano usate mai monete di rame di tale dimensione e peso, e che in Sicilia le monete di rame si fecero, ma come correvano colà, cioè di peso e dimensione inferiore; è conosciuto, e non è raro, il pezzo di rame da *un grano,* e con la stessa data 1714 (1).

Forse, come è venuta fuori la moneta enigmatica, verrà anche fuori un giorno la carta che ne spieghi la ragion d'essere; ma mentre ogni scritto manca è giocoforza con-

(1) Questa opinione però, tutto affatto personale, che potrebbe essere accettabile per la moneta in esame, di cui altro esemplare non conosco, e credo non esista, non deve estendersi alle altre monete di Casa Savoja che al diritto o al rovescio portano una stella (per lo più a cinque raggi); non sono però numerosi questi segni di zecchieri, ma se ne trovano in monete di varii sovrani, metalli e moduli diversi, tutt'altro che uniche o rare.

tentarsi di ipotesi, che possono anche essere ben lungi dal vero.

La terza moneta, una *doppia* d'oro, che qui avanti presento, vista alla sfuggita, può sembrare comune; ma ben diventa interessante per chi badi alla data che porta, e alla leggenda. Eccola:

℞ — **VIC. AM. D. G. SIC. IER. ET. CYP. REX.** Testa e collo nudo, di profilo, a destra; capigliatura alla francese; all'esergo, **1722**.

℟ — **DVX. SAB. ET. MONTISF. PRIN. PED. &C.** Stemma nel campo.

Tutta l'importanza di codesta moneta sta nella *data* (1722). Per il resto poco o nulla differisce dall'altra *doppia*, più volte nominata, del 1714.

Come mai questa data 1722 sopra una moneta che porta *nella stessa parte della data* il titolo di *Re di Sicilia*, perduto da Vittorio Amedeo II fin dal 20 agosto 1718, allorquando col trattato di Londra gli fu l'isola di Sicilia cambiata con quella di Sardegna? Se il titolo fosse da una parte, e la data che col titolo discorda fosse dall'altra, si potrebbe tutto spiegare con ritenere *ibrida* la moneta; ma ciò non è più possibile quando la discordanza si trova sopra un conio stesso. Dunque espressamente fu fatta la discordanza, incisa dal Vidman e battuta dalla Zecca di Torino; e la ragione a darsi non è difficile: È noto quanto altamente offeso sia stato Vittorio Amedeo II dal trattato di Londra, trattato che fu un grave errore politico, contrario agli interessi dei medesimi stati della quadruplice alleanza che lo ordirono, e dannoso specialmente all'Italia; trattato che non era fondato sui prin-

cipii della giustizia, e che ledeva nei suoi diritti il re Vittorio Amedeo II; è noto quanto fortemente abbia protestato il re, e quanto abbia atteso a firmare la stipulazione del cambio cui era dalla forza obbligato; non è quindi a far le meraviglie, anche dato il suo carattere, che eziandio dopo aver preso possesso della Sardegna (ciò che avvenne l'8 agosto 1720 per mezzo del generale Pallavicini di S. Remigio da lui nominato vicerè) abbia voluto si coniasse ancora qualche moneta che il regno perduto gli attribuisse.

Moneta di *pretensione* adunque io ritengo codesta; la quale opinione del resto non è soltanto la mia, ma è condivisa da eminenti numismatici e storici ai quali l'ho comunicata, tra cui mi basta citare un nome solo, ma ben noto e autorevole, quello del barone Antonio Manno. Forse non solo in questa moneta, ma in altre d'ogni metallo il sovrano affermò la sua pretesa, nè dispero io stesso presentarne le prove; a ogni modo, e in attesa che studiosi o fortunati me lo confermino con scritture dissepolte o esemplari di altre monete possedute, senza codesta interpretazione che tanto risponde alle condizioni dei tempi e all'indole del sovrano, io non saprei come spiegare l'esistenza della moneta. Dopo quella ben giusta protesta, incisa nell'oro a perenne ricordo, e che son lieto potere due secoli dopo far rilevare, il decaduto re di Sicilia e nuovo re di Sardegna battè a Torino le sue monete col titolo nuovo, lasciando da parte l'antico; egli incominciò a far battere nel 1724 per la Sardegna due monete di bronzo, cioè il pezzo da *tre* e da *un cagliarese;* riportate dal Promis ai N. 50 e 51; indi, anche per le monete coniate per la terraferma, cioè la pezza da *due danari* (1725) e il soldo (1730) che il Promis reca ai N. 38 e 39, lasciò da parte definitivamente il titolo di re di Sicilia tanto dolorosamente perduto.

Termino questa breve memoria col dare ancora il disegno e spendere qualche parola intorno a una quarta moneta, certamente meno importante delle tre precedenti, ma che pure non è priva di interesse; disegno e descrizione sono i seguenti:

℞ — **VIC. AM. II. D. G. DVX. SAB.** Busto di profilo a destra, capelli disciolti, figura giovanile.

℟ — **PRIN. PEDE. REX. CYPRI. 1687.** Stemma nel campo, ed all'esergo **S. 20** in cartella.

Di codesta bellissima lira, della zecca torinese, il cui conio è opera di Michele De-Fontaine, il Promis dà il disegno alla Tav. LV, N. 7 della sua opera, disegno poco dissimile dalla moneta di cui sto trattando. La data che reca il disegno del Promis è il 1681, ma sono conosciute (e ne posseggo io stesso un esemplare), identiche lire che non hanno più l'effigie della Reggente Maria Gio. Battā Nemours, e hanno la data 1680. La reggenza di Vittorio Amedeo II, come si sa, durò dal 1675 al 1684, anno in cui il giovine Duca prese le redini del governo; già la tutela aveva avuto termine nel 1680, e con tale data vi hanno ancora lire coll'effigie della madre tutrice accollata a quella del figlio.

La lira con l'effigie giovanile del Duca da solo, che comincia col 1680, epoca della cessazione della tutela, continua coll'identico conio negli anni 1681, 1682, 1683 e 1684, epoca della cessazione della reggenza. Non conosceva fino ad ora lire di tale conio con data posteriore, e riteneva che, prese dal duca le redini dello Stato, nulla più si fosse fatto colla effigie precedente. Il Promis, infatti, nelle sue tavole, terminata la reggenza, passa senz'altro a monete d'oro e di argento con effigie tutt'affatto cambiata, e che cominciano con l'anno 1690.

La moneta sopra descritta invece, con la data 1687, viene a dirci che dopo la reggenza, e prima delle nuove monete portanti la capigliatura alla francese, altre continuarono ad essere lavorate dal De-Fontaine e coniate dalla zecca di Torino

con l'effigie primitiva; il che non è inutile a sapersi. L'unica variante introdotta sta in ciò, che mentre nella lira antica, di ogni data, il *D. G.* (*Dei Gratia*) sta nella leggenda del diritto a destra dell'effigie, in questa ultima è posto il *D.* a sinistra ed il *G.* a destra della stessa effigie. Ed è questa l'unica moneta, da me conosciuta, in cui alla zecca di Torino furono in ufficio la *guardia* Bonino, e l'*assaggiatore* Gaspare Deriva (1).

Torino, Giugno 1902.

A. F. MARCHISIO.

(1) Chi è vago di saperne a lungo intorno alla vita avventurosa di codesto Sovrano, può trovare piena soddisfazione consultando l'opera del Barone Domenico Carutti di Cantogno, *Storia del regno di Vittorio Amedeo II*, pubblicata in varie edizioni.

OPERE NUMISMATICHE

DI

CARLO KUNZ

(Continuazione: Vedi Fasc. IV, 1901)

IL MUSEO BOTTACIN

ANNESSO ALLA CIVICA BIBLIOTECA E MUSEO DI PADOVA

IL NAPOLETANO E LA SICILIA.

" Le monete coniate nel medio evo nel regno delle Due " Sicilie non formarono ancora soggetto a quelle severe " indagini che pur avrebbero meritato. L'opera del Vergara, " che il Muratori rifuse nel secondo tomo delle *Antichità* " *italiche,* le dottissime monografie dei tre Fusco, del principe " di Sangiorgio, del Capialbi e del Diodati, che illustrano " singole serie o singoli pezzi sotto varî punti di vista, storico, " giuridico ed economico, ed i cenni del principe di Torre- " muzza sulle zecche dell'isola di Sicilia, recarono gran lume, " è vero, a questa parte della scienza; ma, eziandio nel loro " complesso, sono ben lungi dallo avere esaurito l'ampio " argomento. Il perchè ci è mestieri far voti che il divisa- " mento, il quale un dotto napoletano va maturando di darci " bellamente intagliate e corredate di acconcie illustrazioni " le monete tutte del regno, sia messo in atto, e cessi per tal " guisa un vuoto troppo sensibile nella italiana nummografia ".

Così scriveva l'indimenticabile Lazari nell'esordio dell'ottimo suo libro sulle zecche degli Abruzzi, con sì giusto apprezzamento, che quella definizione può valere quasi alla lettera anche al presente, avvegnachè nemmeno alcune egregie opere comparse dopo la sua dipartita porgano tutto il necessario aiuto pella storia di tante officine e pel sicuro collocamento di numerosissime monete (1).

(1) Il Lazari, per amore di brevità, nominò soltanto pochi fra gli autori che si resero benemeriti pella Numismatica di questa regione. Ve ne sono più altri che debbono essere encomiati: Leonardo Agostini, Turbolo, Mader, Becker, Marks, Pfister, De-Koehne, Friedlaender, Fiorelli, Bonucci, Cartier, Poey-d'Avant, Carpentin, ecc. Ricca messe di disegni e descrizioni di monete offrono le tariffe d'ogni tempo e paese, i due tomi del Gabinetto imperiale e gran numero di moderni cataloghi. L'elenco bibliografico della eruditissima opera del cav. V. Promis dà ragione di tutto quanto stava nel concetto di essa.

Oltrechè la prematura morte del Lazari, che avrebbe al certo recato nuovi tributi alla nummografia di questa regione, è a deplorare quella di due Fusco, ed il ritiro del terzo dalla scientifica palestra; imperocchè da essi poteva aversi un lavoro che sta ne' voti di tutti i cultori della numismatica nazionale. Non devono però essere passati sotto silenzio alcuni nomi di chiarissimi scrittori che da ultimo furono operosi a tale fine. Primi il sommo commendatore D. Promis ed il chiarissimo di lui figlio; il dottissimo Mortillaro, pella parte delle monete arabo-sicule; il chiariss. professore Cherubini il quale, anche per dimora è in favorevolissima condizione di studî pelle zecche in discorso; l'esimio cav. C. Brambilla, possessore ed illustratore di un segnalato carlino di Sulmona di re Renato; il sig. Giacomo Maiorca, il cui primo scritto sulla numismatica contemporanea sicula autorizza la speranza d'altri suoi lavori di maggior lena. Non ebbi ancora opportunità di consultare la splendida opera di Aloïs Heiss, versatissimo delle monete antiche iberiche e delle ispano-cristiane. Valgami la scusa per qualche pezzo che additerò, ch'egli avesse già riportato.

Passo alle monete di codeste zecche e v'impiegherò brevi parole, conciossiachè nè io mi senta valido a tentare la difficile matassa, nè questo museo, che a petto d'altri gruppi è meno progredito nelle monete della Italia meridionale, me ne darebbe ora il necessario aiuto.

Napoli.

Primeggia qui pure la capitale, per antichità ed importanza di monumenti numismatici, fra le città di qua dal Faro, ne' tempi di mezzo, chè la più lontana antichità è fuori del mio orizzonte. La parte che vi ebbero i greci imperatori dovrebbe esservi del pari esclusa se non fosse l'addentellato col governo dei duchi che persuade a non restare digiuni della numismatica bizantina, o greca che dire si voglia, per coloro che coltivano lo studio della più immediata od italiana. Eccone novella prova.

Il Liruti, e credo fosse il primo, in lettera al conte di Savorgnano, pubblicò una moneta di bronzo colla effigie

degli imperatori Michele III il beone e Basilio I il Macedone, offerente nelle leggende la singolarità de' titoli latini, *Imperator* pel primo e *Rex* pel secondo. Ideata a dimostrazione di opposizione contro l'imperatore d'Occidente Lodovico I, stimolla il valente erudito di Villafredda, e lavorata nella Italia meridionale, e verosimilmente in Napoli. Rispose Girolamo Zanetti, negando la sua pertinenza all'Italia, e la cosa restò lì. Il de Saulcy, ch'è pur sì fino critico, trovò quel pezzo inesplicabile, ma, ultimo il Sabatier, avesse o no cognizione della opinione del Liruti, quantunque dichiarasse ignorare il perchè delle singolari leggende, riaffermò uscita quella moneta da qualche officina italiana.

Il Liruti aveva côlto nel segno: quel *follis* è napoletano. Basta metterlo a confronto coi pezzi dei duchi, e più particolarmente con quelli di Sergio, per restarne convinti. Ai denari del solo Basilio I, battuti in Napoli, uno dei quali pubblicato da Pfister, dovrassi quindi aggiungere il follare dei nominati coimperanti.

Dei duchi vescovi di Napoli un solo pezzo abbiamo, di Stefano, primo o secondo che sia.

Avendo ancora, come dissi, poche monete delle stirpi normanna, sveva ed angioina, non mi farò a segregarle. Secondo il Capialbi sarebbe di Mileto un *follare* del Conte Ruggero I, che il chiaris. V. Promis assegna invece a Brindisi, d'onde sarebbero pure usciti alcuni pezzi di stile bizantino di re Ruggero II, fra cui un *ducato* d'argento, dal Caronni infelicemente, ma da S. Fusco ottimamente interpretato; un *apuliese* ed un *terzo d'apuliese*, bilingue, dello stesso, che altri stimò di Guglielmo secondo. A Brindisi spetterebbe del pari, secondo il prelodato, l'ovvia moneta anepigrafa di questo re, col ceffo leonino ed il palmizio; ma siami concesso avvertire l'analogia che offre con quelle di piccolo modulo, assegnate a Messina, che al rovescio della testa del leone recano la epigrafe araba di Guglielmo II. In modulo differente mostrano pari stile, e quella grossezza ed angolosità che parmi peculiare di monete siciliane.

Di tutti i re svevi sonovi alcuni *denari*, usciti per giudizio dello stesso dalla zecca di Brindisi, quelli dei primi, lavorati in Manfredonia, quelli degli ultimi due, Manfredi e

Corradino. Sospetto fossero bilingui i due preziosi tarì d'oro di Messina, di Corrado I e di Manfredi, riportati dal Bonucci, sui quali la leggenda araba riuscì manchevole per insufficienza di spazio. Porgo i disegni di due *oboli* inediti di questa categoria. Il primo di Enrico VI e Costanza, di questo museo, il secondo di Federico II, d'altra collezione (Tav. XIV, n. 1 e 2).

Dei re angioini non vi sono qui cose di rilievo, ma soltanto i *saluti* del primo e del secondo Carlo, alcuni *gigliati* di questo e di Roberto, ed alcuni *denari* di tutti tre, fra cui uno colla effigie di Carlo II.

Migliore è la parte degli aragonesi, che ha principio con un bel *alfonsino d'oro* del magnanimo Alfonso. Fanno bella mostra, quantunque non rari, alcuni *grossi* dello stesso, un *ducato d'oro* e parecchi *grossi, carlini* e *coronati dell'angelo*, di Ferdinando II. Sono invece pregevoli un *armellino*, ed una *cinquina* colla impresa del monte adamantino, dello stesso, ed un *grosso* col libro divorato dalle fiamme, di Federico III, coni tutti del Tramontano.

Progredita è la serie della stirpe castigliana, che annovera oltre centoventi pezzi, in tutti tre i metalli. Risaltano per rarità o vaghezza, un *grosso* di Ferdinando il cattolico colla moglie Isabella, una *doppia* di Carlo V colla ubertà che incende non so quali libri, ed un suo *mezzo ducato* o *cianfrone,* del Ravaschiero. Disegnai uno dei tre *mezzi ducati* di Filippo II, che mostra la non comune perizia del coniatore (Tav. XIV, n. 3). Credo raro un *ducato d'oro* di Filippo IV, e tali sono certamente un *doppio carlino* della effimera Repubblica dell'anno 1648; un *ducatone* dell'anno 1654, di Carlo II, coi due emisferi; un *ducato* ed un *tarì* di Filippo V di Borbone, e verosimilmente anche un *ducato,* un *mezzo ducato* ed un *tarì* di Carlo VI, tutti dell'anno 1715, scrivendo il Galiani che il primo sparì in breve per essere stato fatto di soverchia bontà. L'ultimo pezzo che ferma l'attenzione è la nuova moneta d'oro, denominata *oncia*, da sei ducati, di Carlo III di Borbone.

Benevento.

Emerge la zecca beneventana per antichità e singolarità de' suoi monumenti, che offrono largo campo di meditazione.

Vi si connettono tante e sì scabrose questioni, tuttora insolute, da renderne lo studio degno dei più forti e perseveranti ingegni. Molto fecero il Borgia, il Sanquintino, i commendatori de Koehne e Promis, ed altri, ma assai più sembra resti a fare, chè non solo molte attribuzioni finora tentate sono da ritenersi basate su debili fondamenti, come avvertì il Lazari, ma sia inoltre necessario di prendere in esame tutto quanto contengono i musei in fatto di monete che possano menomamente sospettarsi lavorate da' principi longobardi, i quali, come notò già l'esimio Commendatore Promis " si ha ragione di credere " cominciassero dall'alterare la moneta bizantina nelle leg- " gende, indi mettessero nel campo del rovescio l'iniziale del " loro nome. „ Lavorate le loro monete per la massima parte ad imitazione di quelle degli imperatori greci, ne viene di conseguenza la indispensabile conoscenza delle stesse. Aggiungasi lo studio delle leghe e dell'artifizio, per tacere di quello essenzialissimo delle memorie antiche, ed apparirà chiaro come ciò possa bastare ad una intiera laboriosa esistenza.

Farà duopo che codesto museo si arricchisca di monete beneventane, perchè n'è ancora povero. Vi è pregevole un *denaro* di Grimoaldo IV. Fra le cose incerte trovo un *tremisse* il quale, pella bassa lega e pella fabbrica, evidentemente beneventana, corrobora il suesposto (Tav. XIV, n. 4). La oscura sua leggenda sembra essere nulla più che alterazione di quella di Giustiniano II. Di cosifatta maniera è uno, corretto, che il Sanquintino assegnò a questo imperatore, ma il nostro, torno a dire, è senza dubbio uscito da Benevento.

Non oso affermare di questa zecca altro singolare *tremisse* di miglior lega, ch'ha la testa di profilo come alcuni di Costantino IV Pogonato e d'altri imperatori, ambe le leggende scorrette e la croce accostata da due B. Servirà in altra occasione. Altri due, oscuri del pari, e col caratteristico anello molto rilevato, potrebbero essere usciti dalla zecca di Lucca. Sono incognite che non devono essere neglette.

Salerno.

Il principe di Sangiorgio trovò di assegnare a Gisulfo I, principe di questa città, una serie di *dinari* cufici copiati su

quelli del sultano fatimita Moez-ledin-illah, ed invero, ove pongasi mente che quei pezzi hanno somma analogia con altri che alle iscrizioni cufiche associano il nome di Salerno, ovvero i nomi o le iniziali dei principi Guaimaro IV e Gisulfo II, del duca Roberto, di Guiscardo, ecc. quella attribuzione, accolta anche dal Soret, sì profondo conoscitore della numismatica araba, sembra assai plausibile.

Fra quelli della stessa famiglia, pubblicati dal Sangiorgio è rimarchevole un *dinar* con inscritto il nome ANDREAS, il quale nè da lui, nè da altri, per quanto credo, fu ancora chiarito.

Tranne poche eccezioni, i nomi dei principi, della città e del santo suo protettore Matteo, rendono le monete latine, longobarde e normanne, di questa zecca, di facile attribuzione.

Sono pressochè tutti preziosi i suoi monumenti, ed in questo gabinetto sì pochi ch' è meglio non farne parola, e per di più, un pezzo in rame, all'impronto di Gisulfo II, opera d'impudente falsario. Sta bene, e servirà a popolare la *cour des miracles* che intendo formare, per tutti gli invalidi, i galeotti, i non-consta, le scimmie, gli ipocriti, le traviate, i tagliaborse della numismatica. La riunione di tanti loschi figuri in parvenza di leali numismi non sarà priva d'utili insegnamenti.

CAPUA.

Siamo qui ancora privi di monete di questa città, non bastando all'uopo qualche pezzo aragonese contrassegnato colla singola C, la quale, inscritta dove in altri stanno le iniziali di noti zecchieri, dinoterà del pari un qualche zecchiere. Il Lazari stimò doversi escludere dalla serie capuana anche un cavallo del primo Ferdinando, ricordato da G. M. Fusco, che davanti al quadrupede, dunque nel loco dove in quelli d'Aquila sta l'aquiletta, ed in uno di Brindisi la colonna, ostende un monogramma composto delle lettere C A, ma per esso io sono col Fusco disposto di fare eccezione, anche per l'asserto del Summonte, che Ferdinando I abbia fatto realmente battere monete in Capua.

L'astrusa serie capuana fu arricchita essa pure dall'insigne commendatore Promis di due preziosi denari, uno anonimo, l'altro di papa Giovanni VIII. Avendo il Bonucci restituito al primo conte Atenolfo una moneta che il de Saulcy aveva riferito ad Antiochia, sono tentato di fare lo stesso, assegnando a Capua anche il susseguente pezzo (*Num. des Croisades,* tav. IV, n. 2) del celebrato archeologo francese.

Amalfi.

Pel Lazari non eravi moneta che con sicurezza potesse attribuirsi ad Amalfi, ma il chiariss. autore delle *Tavole sinottiche* ne ammette alcune pel duca Mastalo, e per Mansone III. Varie sono ancora le opinioni sulle anonime la cui doppia croce è accompagnata dall'aggettivo AMABILIS, fra le tante che mostrano come le tenebre non siano peranco diradate sulle difficili e spesso deformi monete dei conti e duchi che governarono le città di questa parte d'Italia. Lasciamole in pace, ma da che, per molteplici testimonianze, da Amalfi uscirono tareni d'oro denominati buoni e nuovi, aboliti poi questi da Federico II, converrebbe pur non respingere senza disamina l'opinione di S. Fusco che spettino a questa città alcuni tarì molto larghi e sottili di re Guglielmo II e di Federico II, per lavoro assai simiglianti ai sicuri della *vicinissima* Salerno. È bensì vero che alcuni vi lessero fra le leggende arabe il nome di *Messina*, ovvero *Città di Sicilia*, ma videro poi bene? Il dubbio è legittimo se vera l'accusa che alcuni mossero al Sangiorgio e ad altri, di avere proceduto alquanto sommariamente nella interpretazione di quelle leggende, e se anche il valentissimo intenditore Mortillaro non esitò di assegnare quei pezzi ad Amalfi. Notisi inoltre essere questi siciliano ed avere perciò tutto l'interesse di conservare alla cara sua isola quanto più possibile.

Due pessimi conî di questo museo potrebbero essere disputabili fra Amalfi e Gaeta, perchè simili a quelli dalla informe testa che variamente si assegnano a questa od a quella città. Uno è anche differente dai pubblicati, ma per essere indecifrabile lo sorpasso.

Gaeta.

L'arte più diligente dei pezzi sicuri di Gaeta potrebbe essere prova che i sunnominati non le appartengono?

Il chiarissimo sig. professore Cherubini mi conceda di esprimere qualche dubbio pella aquiletta da lui veduta sovra un pezzo di Guglielmo. Oltrechè quel simbolo non sembra attagliarsi a re normanno, sarebbe capovolto relativamente alla leggenda, che dovrebbe avere la crocetta al sommo. Avvenne a me pure di prendere per aquiletta e disegnare per tale la croce centrale di un denaro di Verona dell'imperatore Ottone I. Le monete logore o mal battute producono di sovente strane allucinazioni.

La sola moneta di questa città del nostro museo è autonoma, al nome del suo santo tutelare Erasmo.

Sorrento e Teano.

Salvatore Fusco, ideato un lavoro sulle più antiche monete del Reame, ne faceva eseguire le tavole, che fatalmente restarono prive d'illustrazione. Forsechè egli si persuadesse di alcuni errori avvenuti nella composizione di esse? Sembrò già al Lazari non potersi dare fondato giudizio sul solo disegno di due monete ch'egli intitolò ad un Sergio duca di Sorrento. Maggiore probabilità offre un suo disegno di moneta di Teano, ma converrà anche per essa attendere chiarezza da nuove indagini e da migliori esemplari.

Mileto.

Fu il Capialbi che nelle *Memorie della chiesa miletese* espresse il convincimento in questa città essere state battute le monete di Ruggero I col cavaliere e quelle di Ruggero II colla inesplicata T nel centro, che in gran copia si trovano nel suo territorio. Se di Mileto le prime, dovrebbero spettarle anche le simili di Guglielmo duca di Puglia, ma le une e le altre sono dichiarate di Brindisi dall'encomiato autore delle *Tavole sinottiche*. Se così, questo gabinetto, che non ne ha del secondo tipo, sarebbe tuttora privo di monete di questa

città, testè arricchita dal venerato commendator Promis di un rimarchevole pezzo in argento di Ruggero I. Sembrò al Mader che quella problematica singola lettera esprimesse il nome di Taranto, ma non puossi di leggieri ammettere, avvegnachè in svariatissime forme la ostendano i tarì di Ruggero I e quelli assai più numerosi di Ruggero II, lavorati tutti, per generale consenso, in Messina. Quante incertezze ancora, ad ogni piè sospinto, nell'ameno ma intricato studio delle monete!

Bari.

A questa spetta una ben nota monetina bilingue di re Ruggero II, che al nome di essa, ed all'anno dell'Egira 534, aggiunge l'effigie ed il nome greco del santo suo vescovo Niccolò. Tenevasi sola, ma il chiaro autore delle *Tavole* le assegnò altra monetina dello stesso re; con le effigie di lui e di san Pietro, che Marchant volle di Tripoli, l'illustre de Saulcy d'Antiochia. Forse equivoco, perchè nelle *Tavole* ricomparisce poi alla zecca di Brindisi.

Non merita fede un quattrinello latino di bassa lega, colla mezza figura di quel santo e la croce, ad imitazione di alcuni di Arezzo, Volterra, ed altre città della Italia mediana, circostanza bastevole da sè sola a palesare le orecchie del falsario.

Brindisi.

La città ch'è destinata ad avere sì grande parte nella vita nuova dell'Italia, n'ebbe grandissima nella monetazione de' re svevi ed angioini, e secondo il lodatissimo cav. V. Promis, anche de' principi e re normanni. Per tal modo la serie delle monete brindisine sarebbe oltre modo ricca ed inferiore soltanto a quella della capitale.

Avendo additato brevemente alla zecca di Napoli le monete di quelle tre stirpi, non mi resta che a notare il possesso di un *agostale* del secondo Federico, la più bella moneta di quei tempi, foriera del fiorino d'oro, e degna per poco dei migliori tempi dei romani, per l'eccellenza dell'in-

taglio, come con giusta ammirazione sentenziò il sommo Sanquintino. Un *mezzo agostaro* coevo, di rame, incamiciato d'oro, alla foggia di tante antiche monete greche e romane, mostra come le proficue gherminelle sanno propagarsi attraverso i secoli, in dispetto delle leggi.

Restanci desiderati i pregevoli cavalli del primo e del secondo Ferdinando, che segnano l'ultimo periodo di questa officina.

Manfredonia.

La prova recata dall'autore delle *Tavole* basta a comprovare la pertinenza a questa città di molte fra le monete del nepote di Costanza, degno di miglior fortuna, e del misero Corradino in cui ebbe fine la casa di Svevia.

Dissi già delle possedute monete di costoro.

Barletta.

Mancando tuttora al nostro museo e *regali e tarì,* assegnati a questa città, del primo Carlo, proseguo.

Aquila.

Con questa zecca ha principio la serie di quelle degli Abruzzi illustrate dal Lazari in opera che resterà egregio modello di siffatti lavori e testimonianza della sua valentia.

È sufficiente la nostra serie aquilana, composta di sedici pezzi. Di alcune tenui varietà non serve tener conto, ma sibbene di una *cella* di re Renato, variante di maggiore entità, annoverata nelle aggiunte a quel libro (Tav. XIV, n. 5).

Sulmona.

Le poche monete, del solo Carlo VIII, di questo gabinetto, non dannomi adito a rimarco veruno.

Guardiagrele.

Anche per questa, soccorrendo ottimamente l'opera del Lazari, basti accennare il possesso di un *bolognino*, fattovi battere da Napoleone Orsini, per concessione di Renato d'Angiò.

Ortona.

Sono ben difficili a cogliere le poche monete di questa officina, ondechè può bastare a qualunque nummoteca il possesso anche di una sola. Questo *bolognino* della regina Giovanna II è identico a quello riferito dal Lazari col santo Tommaso, nè ammetto sianvene con altri santi, come fu scritto.

Tagliacozzo.

Mancaci il rarissimo bolognino di Giacomo Orsini, a' servigi di papa Alessandro V, unico pezzo di questa zecca, la cui goffa contraffazione ho segnalato altrove (1).

Chieti.

Fra due *cavalli* di Carlo VIII, di questa città, uno offre la croce semplice, patente, non avvertita dal Lazari (Tav. XIV, n. 6).

Sora.

In mancanza del bolognino, cotanto raro, del Cantelmi, additerò il possesso di due, pur pregevoli, suoi *cavalli*, l'enigma dei quali fu felicemente risolto da quel celebrato nummografo. Uno di essi, con lo scudo dei fiordalisi, aggiunge nuova lezione a quelli da lui e da G. V. Fusco riferiti, leggendovisi: PE . I . P . CA . SORE . AL . DX ., intorno alla croce ancorata non accerchiata.

Atri.

Dell'antichissimo splendore di Atri danno testimonianza le belle e svariate monete gravi fuse che ne portano il nome. L'àncora, il delfino e qualche altro abitator dell'onde, in alcune, accennano a navigazione e fiorente commercio di mare, quantunque povera ella sia ora, e disgiunta dal mare. Sembra perciò non doversi negare ascolto a quelli che vo-

(1) *Miscellanea di Numismatica.*

gliono da essa, anzichè dall'Adria veneta, denominato il propinquo mare. Ma ciò è fuori del mio seminato, onde mi affretto a rientrarvi, deplorando che questo museo non abbia ancora una sola delle preziose monete dei duchi Giosia Acquaviva e Matteo di Capua.

Civitaducale.

Mettansi in guardia gli onorevoli signori nummofili contro le falsificazioni, onde anche pelle monete di questa città si volle ad essi tendere aguato. Emmi nota una contraffazione del quattrino, e temo adulterino anche il *grosso*, di conio differente da quello prodotto dal Lazari.

Manopello.

Del *cavallo* di Pardo Orsini, signore di questa città, evvi una varietà colla di lui armetta al rovescio, in coda alla leggenda, e senza le quattro rosette nei cantoni della croce; ma questo nostro è in tutto conforme a quello che il prelodato tolse al Fusco, anzi lo stesso esemplare che servì a lui, e che, per essere alquanto obliterato, fecelo cadere nello strano errore di credere che appartenesse alla città di Como.

Campobasso.

Due esemplari del noto *tornese* del conte Nicola di Monforte, alcun poco variati, perchè uno ha il tralignato tempietto accostato da due giglietti, figurano in questo gabinetto. È strano che delle due importanti varietà riferite dal Capialbi non sia comparso qualche esemplare a conferma del suo asserto. Potrebbe perciò restare qualche dubbio sulla reale esistenza di esse, e soprattutto per quella con sì lunghe inscrizioni che difficilmente potrebbero capire sulle due sue faccie. Se il fatto mi darà torto ne sarò lieto.

Taranto.

Da questa città vorrebbero alcuni derivato il nome dei tareni, che lo Schiavo disse d'origine araba o caldea, esprimente commercio o negozio.

Non sarò già io che dopo i giudizî di valentissimi scrittori oserò discutere la questione, se Filippo di Taranto, figlio di Carlo II d'Angiò, abbia battuto in Taranto ovvero in Chiarenza ed in Lepanto i suoi denari tornesi. Pure, impiegando un po' di quello spirito conciliativo che farebbe tanto bene in molti casi, penso potersi ammettere che forse una parte ne sia stata lavorata in Taranto, per quei dominî. Le molte varietà, sì pello stile che pe' dettagli, che hannosi di entrambe le specie, autorizzano tale supposizione? Riflettasi i denari tornesi avere avuto corso in tutta la Italia meridionale, per modo che il Monforte e Carlo III di Durazzo, che nulla possedevano in Grecia, trovarono pur utile di fabbricarne.

Escludansi i tarì ed i tornesi del suo principe e questa zecca perde ogni suo fondamento.

Cosenza.

Se la croce potenziata, impresa della Calabria Citeriore, fosse sicuro indizio che le monete che la ostendono siano state lavorate in Cosenza sua capitale, parecchie, se non di Carlo VIII, d'altri re, ne avrebbe questo Gabinetto; ma non essendo cio ancora dimostrato, si lasciano a Napoli, quantunque sulle monete di questa sia la croce di Gerusalemme che più comunemente si scorge.

Amatrice.

Anche ai più perseveranti non è dato avere tutto, e sono tanto rari i due cavalli che attestano la fedeltà di questa città pel suo re Ferdinando I, che la confessione di non possederli può farsi da chiunque senza biasimo.

Lecce.

Nella parola LICI, inscritta nell'esergo di alcuni armellini dei due Ferdinandi e di Federico III, volle il Vergara fosse sottintesa questa città, e G. V. Fusco suffragò di prove la esistenza in essa di una zecca al tempo di quei re. Da quel celebrato nummografo non imparai il perchè di quella voce, mentrechè Lecce latinamente denominavasi *Aletium* e *Lupriae*.

Non potendo assegnarle alcuni cavalli colla singola L nell'esergo, che taluno le attribuì, questo museo non ha ancora cosa che la rappresenti.

Reggio.

Le ragioni che indussero lo stesso G. V. Fusco ad assegnare a questa un mezzo grosso, da lui qualificato splendido monumento, del primo Ferdinando, coll'arme della Calabria Ulteriore, sono più convincenti di quelle onde si valse per rivendicarle un cavallo di Carlo VIII. Del primo pezzo non fanno menzione i chiari autori delle *Tavole sinottiche*, e della *Topografia delle zecche italiane*, bensì del secondo, l'uno per constatare, l'altro per porre in dubbio la realtà della zecca reggiana. Non recherà meraviglia, che ci manchino anche quei pezzi.

Catanzaro.

È questa l'ultima città del reame ch'ebbe a godere il diritto della moneta, se può definirsi così una effimera e singola battitura, operata fra le strette di un assedio e tollerata pel solo bisogno del momento.

Anche quel pezzo ossidionale, al nome dell'imperatore Carlo V, con o senza l'anno di sua impressione, è siffattamente raro che temo tarderà molto a rispondere al nostro appello.

D'Avalos
Marchesi di Vasto.

Milano
Marchesi di Sangiorgio.

Pignatelli
Marchesi di Belmonte.

Sono famiglie principesche, feudatarie dell'Impero, che per privilegio cesareo fecero coniare alcune poche monete, servendosi di zecche altrui, perchè non avrebbe francato la spesa, nè forse sarebbe stato tollerato dal governo del paese, l'erezione di proprie.

Della prima fu il marchese Cesare, morto nell'anno 1729, che nella zecca d'Augusta, nel 1706, fece lavorare uno zecchino, un mezzo zecchino, un tallero ed un mezzo tallero. I conî del tallero servirono anche per alcuni pochi pezzi in oro.

Dei marchesi di Sangiorgio hannosi, un doppio zecchino, uno zecchino, un tallero (?) ed un mezzo tallero, a nome di Giandomenico, che mancò nell'anno 1740, tutti colla data del 1732; un mezzo tallero commemorativo dell'anno 1740, ed un tallero del 1753, di Giacomo Francesco Milano.

Dei Pignatelli emmi noto il solo zecchino di Antonio, coniato nell'anno 1731 in cui fu creato principe dell'Impero.

Non trovo dove siano state eseguite le monete dei Milano e dei Pignatelli, che sono di una rimarchevole simiglianza, ondechè dovrebbero essere uscite da una medesima zecca, la quale, se non è quella di Vienna, sarà la stessa che lavorò pel d'Avalos, od altra della Baviera. Il nome di Gian Carlo Roettiers, uno della grande famiglia de' valenti intagliatori di conî di tal casato, impresso sul tallero del marchese Gian Francesco Milano, dovrebbe arrecare qualche lume.

Di tali monete, che tutte devono tenersi in conto di cose assai pregevoli, vanta questo museo il *tallero* ed il *mezzo tallero* di Cesare d'Avalos, il *mezzo tallero* di Gian Domenico Milano, e lo *zecchino* del principe Pignatelli.

Non essendomi occorso di rinvenire il disegno del mezzo tallero del marchese di Sangiorgio, fecilo io e qui lo presento (Tav. XIV, n. 7).

La Sicilia.

Ogni qualvolta osservo gli stupendi conî antichi della Magna Grecia, ripullula in me il sospetto che tanta perfezione d'arte, in sì piccole proporzioni, non possa essere stata isolata; che la plastica monumentale dovesse del pari avervi toccato un alto grado di perfezione; che per conseguenza molte delle più vantate opere di scultura, non nella Grecia propria, ma in queste felici contrade, abbiano avuto vita; pensamento al certo non nuovo, avvegnachè naturalissimo e balenato già al Lanci quando scrisse: " A chi paragona medaglie e me-

" daglie, pare che la Grecia in certi secoli valesse in disegno
" men che la Sicilia e l'Italia. „

Uscito nuovamente fuori del seminato rimettomi in riga, ed eccomi alle monete dei bassi tempi, battute in zecca non precisata, ed in Catania, ai nomi de' greci imperatori, Maurizio Tiberio, ed altri, a lui successori. Come tante altre, degli stessi, uscite da Napoli, da Roma, da Ravenna, ecc., s'intrecciano esse di più maniere alla monetazione del medio evo e possono recare non pochi lumi nello studio della numismatica più propriamente italiana. Per questa il numero delle zecche, sì rilevante nel tempo antico, trovasi limitato alle sole città di Palermo, Messina, Catania e Siracusa.

Da Palermo, uscirono le monete degli emiri Fatemiti, devoti ai califfi d'Egitto, nonchè quelle dei pretendenti Aglabidi. Il Torremuzza credè vi fossero lavorate non poche di quelle dei principi normanni, tutte (?) quelle dei re svevi, ed alcune degli aragonesi, ed insegna, Filippo IV avervi riaperta la zecca, indi nuovamente Carlo II, dopo il quale vi si mantenne costantemente fino all'ultimo tempo, in cui fu definitivamente chiusa.

Messina, ebbe zecca operosissima nel tempo dei Normanni e degli Svevi, per monete arabe, arabo-latine, greche e latine; lavorò nel tempo degli angioini e dei castigliani, fino all'anno 1674, in cui da Carlo II gliene fu tolto il diritto.

Di Catania, che al tempo degli aragonesi ebbe parte nella monetazione, hannosi denaretti fattivi battere da Federico III, nell'anno 1356, quando non eragli rimasta altra città, coll'arme d'Aragona da un lato, e l'elefante, arme della città, dall'altro. A torto ne dubitarono Mader e Cupero (*De elephantis in nummis*), che anzi di quel denaro sonvi più varietà. Altra cosa dovrebbe essere invece la moneta di basso argento concessale da quel re soltanto nell'anno 1371.

Esistono certi baiocchi da due grani, in bronzo, dell'anno 1734, dell'imperatore Carlo VI, che il Torremuzza disse battuti, sì in Messina che in Siracusa, dagli Austriaci e dai Piemontesi assediativi, col materiale di vecchi cannoni. Ammesso il fatto, parmi non doversi esitare nell'ascrivere quei pezzi ossidionali preferibilmente a Siracusa, dove la

mancanza d'ogni officina monetaria avrà indotto a ricorrere al facile processo della fusione.

Omisi TERMINI, mancando le norme per riconoscere le monete che vi avrebbe fatto lavorare Ferdinando il cattolico.

Delle monete arabe di HENNA (Castrogiovanni) annoverate dal chiarissimo P. Tonini, sono perfettamente ignaro.

Detto il meno possibile delle officine di questa isola, ecco quali sono le più notevoli fra quelle che più sicuramente le appartengono, in questo museo.

Alcune arabe o bilingui dei re normanni, e due *tarì* d'oro di Federico II; alquante *aquile* di Pietro I e Costanza, di Giacomo, di Federico II, di Federico III, e di Martino I; un *ducato d'oro,* ed un *reale* del cattolico Ferdinando; alcuni da *quattro* e da *due tarì* di Carlo V; una *cinquina* di Filippo IV; una *fenice* da *trenta tarì*, la più grande moneta d'argento dell'isola, coniata in due soli regni, e che poco si vide in commercio, ed uno dei ricordati *baiocchi* di Siracusa, di Carlo III (VI); una *oncia d'oro*, uno *scudo*, due da *sei tarì*, ed altre cose, di Carlo di Borbone; tre da *dodici tarì* e non pochi altri pezzi, di Ferdinando IV, fino all'anno 1815, oltre il quale non conosco monete di Sicilia.

Sia finalmente ricordata una bella *tessera* mercantile, colla inscrizione: † A GRAN MERCI : A MISSINA : I : D :

Devono anche aversi in conto di tessere le pretese monete dei Chiaramonti e dei Palici, riportate dal Torremuzza.

Di Giovanni, conte di VENTIMIGLIA marchese di Geraci e principe dell'Impero, evvi un doppio zecchino ed un mezzo scudo contrassegnati coll'anno 1725, che il Sanquintino credè coniati in qualche feudo della Sicilia, dove alcuni rami di quel nobile casato da secoli risiedono. Ma quei pezzi hanno siffatta rassomiglianza con le già annoverate monete dei marchesi di Sangiorgio e di Belmonte da doverli dire lavorati nella stessa zecca che li produssero, per la ragione medesima di fastosa ostentazione.

L'ISOLA DI MALTA.

L'arcipelago di Malta, obbediente allo scettro britannico, resta nondimeno parte d'Italia, per geografica positura, per lingua e per storiche tradizioni.

Già Diodoro Siculo considerollo appendice naturale della Sicilia.

Fu nell'anno 1523, col gran maestro Filippo Villiers de l'Isle-Adam, che l'Ordine gerosolimitano perdette l'isola di Rodi, ma soltanto nel 1530 potè insediarsi in Malta, concessale dall'imperatore Carlo V, dove continuò ad esercitare il diritto sovrano della moneta, ondechè la serie numismatica di quest'isola non è che parte e continuazione di quella di Rodi.

Essendo presumibile che nei primordî del suo nuovo possesso l'Ordine non abbia potuto riorganizzare la propria zecca, le poche monete che restano del Villiers saranno state lavorate in Rodi. Mancano affatto, forse per lo stesso motivo, monete del suo successore Pierino Du Pont, per tacere di Desiderio di Saint-Ialle, il quale, eletto gran Maestro, morì prima di afferrare l'isola.

Con Giovanni d'Omedes bensì hanno principio le monete di questa serie, che devono essere state lavorate in Borgo, divenuta poscia parte e sobborgo della Valletta, a ponente del gran porto, col nome di Città Vittoriosa.

Ove poi riflettasi che non prima dell'anno 1571, penultimo del magistero di Pietro del Monte, la nuova città, fondata da Giovanni de la Vallette, fu sì vantaggiosamente progredita da potervi accogliere il convento dell'Ordine, apparirà verosimile che anche le monete di Claudio de la Sangle, del la Vallette, e di Pietro del Monte, siano state battute in Borgo, e che soltanto con Giovanni de la Cassière abbia avuto principio il lavoro della zecca della Valletta (1).

---

(1) Il nome di questo gran maestro richiama un errore del Lazari per una moneta di rame ch'egli, forzando la lezione per trarne partito, immaginò battuta in Cipro da Gerolamo Pesaro, luogotenente di Nicosia. Ma le quattro lettere tracciate intorno a quel leone saliente non erano già I.P.L.N. bensì I.F.L.M. rettamente F.I.L.M, esprimenti: *Frater Iohannes Levesque Magister*, cioè il La Cassière, la cui arme era d'argento, con un leone vermiglio. Delle lettere V.E.S., occupanti il campo del rovescio, che il Lazari interpretò per *Venetus*, non so dar ragione, ma potrebbero stare in rapporto con qualche atto di beneficenza, avvegnachè su altre simili, tessere piuttosto che monete, leggasi: M.A; M.A.T; M.T.A., ed alcune abbiano il leone dentro uno scudo, altre la figura di San Paolo.

L'opera dell'egregio Furse: *Il Medagliere Gerosolimitano,* che in onta a qualche menda è pur tanto utile, restò per mala sorte imperfetta mentre era prossima al compimento.

È soddisfacente la serie di tali monete del museo Bottacin, perchè di oltre settanta pezzi, di quattordici gran Maestri, fra cui alcuni zecchini d'impronto veneziano, rari molto per lo passato, meno ora, dopo la scoperta fatta nell'isola, nell'anno 1866, di un ripostiglio che ne diede pressochè duemila. Tutti questi nostri pezzi compariscono nelle tavole del Furse, meno uno ch'egli accenna soltanto, uno *scudo* cioè di Emanuele di Rohan colla di lui testa assai grande, imparruccata alla foggia eroicomica di quel tempo (Tav. XIV, n. 8).

ALTRE COSE DEL MUSEO.

Fa d'uopo che gli appunti che per sì lungo tempo sono andato framettendo alle pagine del Periodico cedano il posto a lavori più meritevoli, ed abbiano fine prima che incominci una nuova annata. Approfitterò adunque del benigno permesso che la Direzione mi accorda per dire alcun che sulle altre parti di questo museo, ed aggiungere una ultima tavola.

Vi occupa posto distinto ed importante la serie metallica che rappresenta la grande Rivoluzione che fu punto di partenza di un'êra nuova pella storia d'Europa, con tutte le sue conseguenze ed emanazioni, di repubbliche sòrte per consenso; di Stati ch'ebbero fine o principio per essa; di aberrazioni, splendori, cadute e ristorazioni; di nuovi indirizzi nell'arte e nelle scienze: rivoluzione memorabile quanto poche, perchè non portata dalla sola forza materiale, o dall'interesse, o dal fanatismo, ma preparata e diffusa da ragioni morali e da prepotenza d'idee. La sola riforma religiosa del secolo XVI può esserle paragonata, perchè essa

pure fu necessità di tempi fatti adulti, lotta della libertà contro l'oscurantismo e l'oppressione; ma entrambe del pari perdettero gran parte delle conquiste, ideate od effettuate, per opera dell'astuzia o della potenza dei loro nemici. Da ciò ne viene quanto la serie, alla quale alludo, sia eminentemente storica ed istruttiva, e di tale interesse che non scemerà pel volgere di tempo.

Nè meno grande è la sua importanza artistica, poche essendo le serie numismatiche che offrano tanta copia di egregi lavori del bulino.

Quest'arte che, decaduta assai nel secolo XVIII, conservava poco più di una certa facile meccanica, risorse al tempo della Rivoluzione, e più ancora dell'Impero, per virtù principalmente del pittore David e dell'erudito Denon, i quali, addentrandosi nello studio delle opere della classica antichità, seppero inspirare nuova rigogliosa vita all'arte del conio, ed educare una eletta falange di valenti intagliatori. Ed il risveglio fecesi sentire di botto anche in Italia, per quel legame ch'era sempre esistito fra l'arte dei due paesi, rafforzato allora dalle guerresche e politiche vicende. Onde videsi agli Andrieu, Jouannin, Dumarest, Galle, Droz, Jeuffroy, Brenet, ecc., seguire da presso i Mercandetti, Lavy, Vassallo, Manfredini, Santarelli, Puttinati, ecc. La Germania, l'Inghilterra, il Belgio, la Russia, occuparono più tardi onorevole posto nella nuova via, che calcano ora da sè. L'Italia attardò alquanto, ma tutto ne lusinga ch'ella pure sia per rimettersi presto in prima fila ed aggiunga altri bei nomi a quelli già celebrati dei Fabris, Ferraris, Girometti, Cossa, Cerbara, Pieroni, ecc.

Gli oggetti che compongono siffatta collezione sono a quest'ora pressochè millecinquecento, fra cui ottanta in oro, e quasi secento in argento: monete, medaglie, decorazioni, sigilli ed altro. Vi sono rappresentate tutte le fasi della rivoluzione di Francia, dalla Costituente fino alla Ristorazione borbonica, con le medaglie postume riferibili all'Impero, le repubbliche d'Italia e degli altri Stati contemporanei, il regno Napoleonico d'Italia, i Napoleonidi, gli assedî memorabili, le colonie, gli uomini illustri, i dicasteri, le accademie, la frammassoneria, ecc. Taluni di questi conî sono veri capolavori,

e basti citare la grande medaglia di Andrieu pel battesimo del figlio dell'imperatore e quella minore di Jeuffroy, colla Venere medicea, pur allora rapita all'Italia, che raggiungono la perfezione. Uno speciale interesse deriva inoltre a questa serie di medaglie dai molti monumenti d'architettura, antichi e moderni, che reca fedelmente riprodotti, a similitudine di quelle degli imperatori romani; monumenti che sorviveranno per esse anche quando saranno spariti dal suolo che li porta, come avvenne già per alcuni.

Non posso dilungarmi maggiormente su tale proposito; sono cose bastantemente note, non fosse altro per le opere di Millin, Millingen, Rongeot, pel *Trèsor de numismatique,* ecc.

Altra assai importante sezione di questo museo è quella delle Medaglie moderne, dal rinascimento dell'arte fino ai giorni nostri. Stanno in vario modo aggruppate, da sè, o con le cose venete, le pontificie, le padovane, con le pur ora toccate della Rivoluzione e con quelle della Indipendenza italiana. Fra le venete sono di squisito lavoro alcune fuse o coniate del Boldù, del Guidizzano, del Pomedello, di Agostino Veneziano, di Andrea Spinelli, di Vettore Camelio, del Cavino, e più altre di incerti autori, e taccio di quelli a noi più vicini. Una, tenuta in istile romano, forse del Cavino, pel giustinopolitano Niccolò Verci, offre la singolarità di essere battuta in due metalli, bronzo alla periferia e rame nel centro; una dello Spinelli, a ricordo della battaglia di Lepanto, è in oro, del peso di ben dieci zecchini; un medaglione di dieci centimetri, con cesello ritoccato tutto a bulino, riccamente dorato, e chiuso nella originale custodia di pelle di squalo, guernita d'argento, pezzo unico, ricorda Giovanni Antonio Paganelli che ne fu onorato in premio delle sue prestazioni, mentre la peste infieriva nella Dalmazia, nell'anno 1764.

Ancora meno posso indugiarmi sulle medaglie pontificie, note universalmente. Moltissime sono in argento, alcune in oro, taluna è contornata alla maniera antica, altre sono rimarchevoli per ampiezza di diametro, avendosene fino di 15 centimetri, ma queste quasi tutte senza rovescio. È in oro una, di stupenda conservazione, pel papa Gregorio XIV. Oltre a' valenti maestri che lavorarono esclusivamente per

Roma incontrasi qualche nome celebrato d'altre città; così di Andrea Spinelli evvi una medaglietta pella Sede vacante dell'anno 1549.

Nè fra le medaglie che stanno fuori di quelle due serie mancano alcune rimarchevoli opere d'arte. Sono tali una pel vescovo di Ferrara Giovanni da Tossignano, del Marescotti; due del Pisanello, per sè e pel condottiero Nicolò Picinino; altra dello Sperandio per Giovanni Bentivoglio, tutte originali, in piombo; una di grande modulo colla effigie di Francesco Gonzaga, figlio di Federico III, col nome di Megliolo, creduto lo stesso che Sperandio, quantunque la maniera non corrisponda a quella di secure opere sue; un medaglione unilatero che assai si accosta allo stile del Pomedello, col ritratto di Sebastiano Regolo, professore della università bolognese; una medaglietta in argento per Guidobaldo II della Rovere con la pianta delle fortificazioni onde munì Sinigaglia; altra, pure in argento, ovale, tutta lavorata finamente a bulino, col ritratto di Filippo II re di Spagna, e grande numero d'altre, ideate con semplice parsimonia e purezza, o composte riccamente, o di stile equivoco ma rare, dei Malatesta, dei Gonzaga, degli Estensi, dei Medici, e di uomini illustri, particolarmente italiani, o di fatti localmente memorabili. Tante e sì belle cose richiederanno apposito studio e diligenza.

La Raccolta Padovana sta essa pure da sè, ed è composta, come notai altrove, oltrechè delle monete tutte, una sola eccepita, di medaglie, tessere, sigilli, punzoni, ecc. Le medaglie carraresi, talune sono ovvie, più altre postume. Ottimo è l'esemplare di quella che il dottissimo Friedländer volle rappresentasse Francesco il vecchio, ma io propendo pella opinione dell'esimio conservatore del Gabinetto di Torino che raffiguri Francesco il giovane. L'altra medaglia di Francesco Novello, con la testa assai rilevata, evvi in argento bensì, ma fusa, dietro un originale in piastra sottile in due parti. Documenti ed opere d'arte esistenti in questa città potranno aiutare, il delicato argomento di queste medaglie.

Le medaglie d'uomini illustri sono in buon numero, la prima, allusiva a Tito Livio, lavoro di fusione assai tardo; l'ultima, coniata in attestato di riconoscenza pel benemerito

podestà Francesco de Lazara, dai suoi concittadini. Sono di squisitissimo lavoro ben undici, di piccolo modulo, del Cavino, taluna con rovesci tutt'affatto romani, ed è naturale in opere di quel felice imitatore delle medaglie antiche. Una delle due, coniate in onore del grande viaggiatore Belzoni, è opera diligente e cosa rara dell'inglese Wells. Altre sono per fatti locali, premî, uffizî, o di divozione.

Rilevante è la serie di oltre duecento sigilli padovani, di chiese, conventi, famiglie, accademie e municipali. Gioverà pubblicare alcuni tra i più segnalati.

Ultima, per ragione di tempo, è una serie di cose la quale rappresenta i fatti che portarono a compimento la felice Indipendenza Italiana. Essa pure si compone di monete, medaglie, sigilli, decorazioni, ecc. e si accosta ai trecento numeri. Procede per ordine cronologico, incominciando da una medaglietta di sapore antico, che servì per le riunioni degli emigrati romani in Parigi, nell'anno 1833. Perpetua le cospirazioni, gli uomini illustri, i congressi scientifici, le riforme, le rivoluzioni e le annessioni, i fatti d'arme e quelli della politica. Vi sono le monete ch'ebbero corso, o restarono progetti, dei governi di transizione. Vi hanno parte gli alleati, gli amici e perfino i nemici del nostro risorgimento, avvegnachè anche questi giovassero assai a raffermare la fede degli italiani ed accelerare l'opera della loro unione. Lo stesso avvenne pur ora pella Germania, la cui unificazione è la più salda guarantigia della indipendenza del bel paese. Rallegriamocene adunque ed approfittiamone per assodare quei legami che torneranno a tutto nostro profitto.

La Numismatica greca non fu oggetto di serî propositi per l'illustre cav. Bottacin, che volle di preferenza coltivate le serie già enumerate. Gli è perciò che di questa faccio menzione alla fine contrariamente a quella preminenza ch'altrimenti meriterebbe. Ma la classica numismatica, nobile sopra tutte, dovrà essa pure crescere e mettersi in armonia colle altre parti, per quanto i mezzi e le occasioni lo permetteranno. L'onore della scienza, e l'indole grandemente istruttiva che assume questo Gabinetto lo richiedono.

Quantunque le medaglie greche sieno qui in numero assai limitato, alcune possono pur essere annoverate. La Magna Grecia vi è rappresentata con parecchie in bronzo e con alcune belle argentee di Napoli, Fistelia, Eraclea, Velia, Terina, Agrigento e Panormo. La Macedonia vi ha due *stateri* d'oro di Filippo II e di Alessandro III, ed altre d'argento e di bronzo. Sono da aversi in conto di rari alcuni bronzi autonomi: *Sestus* del Chersonneso; *Scotussa* di Tessaglia (1); *Larissa,* che credo pure di Tessaglia, anzichè dell'Eolide; *Ios,* isola dell'Egeo, *Cebrenia* ed *Ophrynium*, entrambe della Troade; *Antissa* dell'Eolide; *Sigeum*, che parmi anche dell'Eolide; *Pyrrha* di Lesbo (2); *Oenae*, isola della Ionia; *Isindus* della Panfilia. Tutte meriterebbero di essere riprodotte, ma non potendo ciò fare ristringomi a cinque sole, onde abbiasi un ricordo anche di questa famigliuola (Tav. XV, n. 1, 2, 3, 4, 5). Sono di pregio anche nove bronzi di re della Battriana, e fra le coloniali, una latina in bronzo di Nerone colla moglie Ottavia, una di basso argento di Caracalla, di *Tarsus* della Cilicia, ed un gran bronzo di Marc'Aurelio di *Germe* di Galazia.

Più bella mostra fa la NUMISMATICA ROMANA, che si annunzia con alcuni pezzi dell'*aes grave.* Fra le monete di famiglie la sola in oro è l'unica della Hirtia, ma sono in buon numero quelle in argento ed in bronzo. I denari più pregevoli sono: uno della Antia colla testa del tribuno Restione ed uno della Eppia col simulacro dell'Ercole farnese; alcuni della Iulia; quelli della Livineia colla vittoria e della Lollie coi rostri; uno della Papia colla lupa; uno della Petronia coll'astro e la luna crescente, e quello di Lucio Pletorio Cestiano (Plaetoria) con gli istromenti pontificali; inoltre due della Pompeia, il primo colla testa di Pompeo ed i fratelli di Catania, l'altro col faro ed il mostro Scilla; tre muse della

(1) È un bronzo di negletto lavoro, con una testa muliebre (Venere?) nel primo lato, ed al rovescio bue accosciato, con ΔΙ sopra e ΣΚΟΤ sotto. Vedano i sapienti della numismatica greca se spetta veramente a Scotussa.

(2) È un piccolissimo modulo con la leggenda ΠΥΡ, che Sestini, leggendo ΠΥΛ, assegnò a *Pylus* di Messenia.

Pomponia, fra cui Erato; quelli di Aulo Postumio (Postumia) colla sua testa, di Casca Longo (Servilia) con la vittoria; del proquestore Varone (Terenzia) coll'aquila ed il delfino, ed altro ancora colla vittoria, della Vinicia. Nè ciò è tutto il buono, ma può bastare per una rassegna che non pretende a perfezione.

Nella serie delle romane imperiali primeggiano le seguenti: Quattro denari di Marc'Antonio, compreso quello colla prora ed il nome di Gneo Domizio Enobarbo; il gran bronzo di Augusto sul quale quell'imperatore è rappresentato assiso, col capo radiato; un aureo di Tiberio Claudio, ed altro dello stesso col rovescio della moglie Agrippina, e due del costei figlio Nerone, nomi che riassumono una sequela di fatti iniqui. Fra i pezzi di Galba evvi il denaro col rovescio di Marte nudo, e sorpassando molti bronzi di mediocre conservazione, quantunque rari, ne trovo uno, grande e perfetto di Vespasiano, colla Giudea derelitta presso il palmifero; altro di Traiano col Tevere che soggioga la Dacia; un aureo colla testa del sole al rovescio di quella di Adriano; un denaro di Elio Cesare; un gran bronzo comune ma intatto, ed uno raro col Tevere, di Antonino Pio; un aureo ed un gran bronzo, squisiti, di Marc'Aurelio; altro aureo di rara conservazione di Lucilla; un denaro di Pertinace; uno di Clodio Albino, ed uno di Settimio Severo col figlio Caracalla. Un gran bronzo di questi, quasi medaglione, integro, ma fatalmente ripulito, offre l'allegoria della vittoria britannica erigente un trofeo. Vengono poi alcuni denari di Macrino; un mezzo bronzo di Diadumeniano; altro di Alessandro Severo, colle terme da lui erette. Un gran bronzo di Filippo il vecchio è ammirabile per smalto e conservazione, e sono rari, un denaro ed un gran bronzo di Ostiliano, ed un denaro di Emiliano, mentre è inedito un medaglione di Massimiano Erculeo (Tav. XV, n. 6). Lo stesso, e Costanzo Cloro, Costante II, Valentiniano I, Valente, Graziano, Teodosio I, Magno Massimo, Onorio, hanno aurei o denari, ovvero l'una cosa e l'altra. È di molto pregio un semisoldo d'oro di Galla Placidia, moglie di Costanzo III, seguìto da altri aurei di parecchi imperatori, che non giova nominare, quantunque in parte rari, fino ad uno di Giovanni Angelo

Comneno, imperatore di Tessalonica. Ma non deve essere obbliato il soldo d'oro di grande rarità coi nomi e le effigie di due Eraclii Consoli, che alcuni vollero Eraclio prefetto d'Africa, col figlio, che poi divenne imperatore, altri invece col figlio Eracleona. Se guardo la effigie più attempata, sì differente da quella impressa sulle monete di Eraclio imperatore, per tacere di qualche altra ragione, sono indotto a tenermi alla prima di quelle opinioni.

Dal poco che ne dissi apparirà come questa serie di monete romane abbia in sè gli elementi di un avvenire molto promettente.

Formano appendice alle ricordate cose buon numero di tessere, di pesi, di monete spurie, spesso pregevoli, perchè operate da valenti artefici; di monete battute da personaggi italiani ch'ebbero dignità fuori d'Italia; d'altre di paesi e città poste oltre i suoi limiti, ma che per ragioni di vicende politiche, commerci od altro, concorrono in varî modi a completare la sua numismatica.

La Dalmazia ha bella serie di monete di Ragusa, ed alcune di Cattaro e di Spalatro, innanzi che fossero soggette alla repubblica di Venezia. Pelle terre d'Oriente alcune cose rappresentano Corinto, Chiarenza, Atene, Lepanto, Tripoli, Scio, Cipro e Rodi, Di Scio, oltre uno fra i più antichi *grossi* col castello, un preziosissimo *ducato* d'oro di stampo veneto, battutovi dalla famosa Maona che ubbidiva alla sovranità di Genova. È simile a quello dei musei Correr di Venezia e regio di Copenaghen, pubblicato dall'esimio conservatore del gabinetto di Torino, trannechè nel nome, ch'è quello di Lodovico di Campofregoso, che fu doge più volte, fra l'anno 1448 ed il 1463; quindi è posteriore ai tre conosciuti, e conferma il pronostico dello strenuo maestro (Tav. XV, n. 7).

Questo Museo arricchissi testè anche di uno dei problematici zecchini d'impronto veneto, colla iscrizione: D. MADIOLA, che per uno scoperto dall'indefesso P. Lambros di Atene, appare doversi interpretare: D. (*Dux* o D*ominus*) MEDIOLANI. Lascio a chi ne ha più diritto ed autorità lo stabilire se tali pezzi spettino pure a Scio.

La Dattilioteca, nominata nel preambolo, è una collezione di 3149 impronti, finamente eseguiti, di antiche gemme incise, quelle stesse che furono illustrate dal rinomato F. D. Lippert. La serie di sì preziosi avanzi, che riproducono tutta la mitologia, e molta parte della storia, degli usi e degli uomini illustri dell'antichità, è senza dubbio vaghissimo ornamento di qualunque museo, e sussidio utilissimo pello studio delle monete greche e romane. L'eccellenza di tali lavori dell'antica glittica è poi tanta che inspira la più sincera invidia per quelle genti remote, nelle quali il sentimento del bello può dirsi fosse innato e tradizionale.

L'opera del Lippert chiama a dire qualche cosa della Biblioteca speciale di questo gabinetto, ad incremento della quale il benemerito Cavaliere, vedutane la necessità, stanziò in quest'anno egregia somma. I libri pria esistenti e quelli ora aggiunti, oltrechè renderlo più proficuo, avvantaggiano la vicina biblioteca civica, come di rimando, da questa può il museo attingere quanto essa può fornire d'opere storiche, archeologiche ed artistiche. La piccola ma preziosa, biblioteca così composta annovera ormai oltre ottocento fra volumi ed opuscoli. Vi sono alcune splendide edizioni: le *Statue greche e romane* dei Zanetti; due tomi del *Trèsor de Numismatique el glyptique;* le *Monete dell'Ordine teutonico,* del Dudik; la *Storia della scrittura* (History of Writing) di Humphrey; il *Fiore della scuola pittorica veneziana* del Zanotto. Alcuni volumi rari, come una tariffa figurata, dall'Aja, dell'anno 1606; altra in foglio oblungo, di Anversa, del 1633, ecc. L'intiera serie della *Revue numismatique* di Francia; le opere di Ennio Quirino Visconti, e così via.

Due custodie a vetri contengono alcune cose antiche: vasi e lucerne fittili, bronzi e vetri, breve collezioncella che speriamo non resterà stazionaria.

Oltre gli oggetti già menzionati nella introduzione ricorderò ancora una coppa d'argento, dorata, col corpo ed il coperchio tutto incastonato con denari antichi romani, pregevole opera tedesca del secolo XVI; uno scodellotto arabo, in bronzo, ageminato in argento; un medaglione in avorio

rappresentante lo storico Bernardo Segni; altro simile colla figura dl santa Chiara ed una scatola, essa pure d'avorio, con isquisite figurine nello stile di Boucher.

Il vaso d'insolita mole, sul quale spiccano fogliami, sfingi ed allegoriche figure muliebri, è copia di celebre anticaglia di casa Barberini, segnalato prodotto della industria berolinese, che lo sventurato imperatore del Messico donava al cavaliere Bottacin prima di avventurarsi attraverso l'Atlantico, nel lontano paese degli aztechi, dove cadde vittima delle proprie generose illusioni e dell'altrui malafede. Distinto cultore delle belle arti e delle scienze naturali, amava il principe la corrispondenza del cavaliere, nella cui villa di Trieste, abbellita di cose d'arte e di una importante collezione di piante rare, trovava gradevole trattenimento; onde stabilissi fra entrambi uno scambio di schietta amicizia, che sopravvisse nel secondo, consacrata dalla pietà per quella grande sventura, e gl'inspirò di eriger un affettuoso ricordo, più all'amico che al principe, in mezzo alle preziosità da lui donate alla città di Padova.

Lo stipo, in forma di piedistallo, che sostenta il vaso, contiene esclusivamente oggetti che si riferiscono al trapassato: autografi, ritratti, decorazioni, medaglie e monete del Messico; una collezioncella di antiche terre-cotte di quel paese, alcuni libri, ed il *sombrero* di feltro bianco da lui portato nelle fatali giornate di Queretaro; cose tutte che al riconoscente cavaliere vennero dallo stesso Massimiliano o dai suoi superstiti. Possano tutti quelli che mireranno le meste reliquie non staccarsene senza sentirsi rimescolata l'anima da profonda compassione pel magnanimo che

> Tentò di portare meno indegnamente
> che altri le insegne di principe, e
> sostenne la morte d'uomo.
>
> N. Tommasèo.

Di molte altre opere d'arte e d'industria, che in tempo non lontano, spero, verranno ad arricchire questo Museo, non mi lice ora tenere parola; ma basti il fin qui detto per mostrare quanto esso sia meritevole di fermare l'attenzione

di tutti quelli ch'hanno in pregio le vetuste memorie, che sono i veri titoli di nobiltà redata dell'umano consorzio.

Nè soltanto la colta Padova, che mostrò quanto apprezza la splendida largizione, saprà averne sempre cura ad esserne lieta, ma quanti sono di mente gentile, transitandovi, non mancheranno di onorarlo della loro presenza. L'attuale più conveniente collocazione del museo, colla civica biblioteca e colla pinacoteca, nella immediata prossimità della insigne basilica del Santo, essa pure museo di cose preziose, ne offrirà loro tutta l'opportunità.

AGGIUNTA.

Da quando incominciai a scrivere gli appunti sul museo Bottacin, esso ampliò di molto le sue collezioni numismatiche, pel sempre vivo amore che vi porta il suo creatore e pella indefessa sua generosità.

Non finirei presto se volessi annoverare tutte le cose più elette che vennero in fine a prendervi orrevole posto; onde, tanto per finire meno male, limiterommi a segnalare alcune poche che hanno merito di novita, aggiungendo qualche rettificazione.

Alle monete del Piemonte nominai un denaro, che, contrariamente alla opinione del marchese di Pina, supposi di Aimone, signore del Ciablese, terzogenito del conte Tommaso I; ma il prestantissimo signor comm. Promis ebbe la cortesia di avvertirmi che quel pezzo spetta bene al conte Aimone di Savoia. Caddi in quell'errore per non avere rimembrato che il tipo del tempietto, modificato in più maniere, fu più che altrove lungamente stazionario nelle zecche intorno al Lemano, che fornirono assai modelli per monete al di qua delle Alpi.

Fra alcuni *luigini* di nuovo acquisto, fatti con schietta imitazione di quelli di Trévoux, ve n'è uno colle leggende: AN MA IOV PRINC SOW DE DOM — * DNS * ADIVTOR · ET REDEM MEVS, e l'anno 1667, che pella lettera T, impressa sotto l'arme, dovrebbe spettare a Torriglia, o forse meglio a TASSAROLO; ed altro, il quale invece che descrivere preferisco disegnare, e credo di FOSDINOVO (Tav. XV, n. 8).

Ebbesi anche un *luigino* che spetta molto verosimilmente alla officina di CAMPI. Fu già pubblicato.

Un inedito *sesino* della già sì doviziosa serie di DEZANA somiglievole ad alcuni anonimi di Mantova, reca per di più una nuova Santa alla serie agiologica delle monete italiane (Tav. XV, n. 9).

Pella zecca di MONACO accennai ad un grazioso *luigino* di Lodovico I, senza darne il disegno, che speravo sarebbe pubblicato dall'egregio cav. Rossi, allora intento al lavoro delle monete dei Grimaldi, ma non avendolo egli dato sta bene ch' io lo riporti (Tav. XV, n. 10). Uno simile, ma con leggende disordinate, è ricordato dall'Appel.

Restavami un dubbio per una moneta di MANTOVA riportata dal Giovanelli e citata dal dotto illustratore della zecca mantovana, signor A. Portioli, dietro una mia scheda. Malgrado le parole del Giovanelli temevo fosse uno de' più antichi denari vescovili, fallacemente ingrandito, ma, recatomi a Trento poco appresso vidi quel pezzo che trovai essere realmente un grosso di buon argento. Leggende e tipo sono conformi al denaro col n. 2 del Volta.

A questa ben progredita serie di monete di Mantova, e non mi opporrò se si troverà ch'è di CASALE, fu aggiunta una monetina, che in tale incertezza non so come qualificare, la quale spero riesca nuova anche al prelodato nummografo. Più che la descrizione servirà il suo disegno (Tav. XV, n. 11). Mancami lo spazio per quello di un *mezzo scudo* col sole in zodiaco, dello stesso duca Carlo I, da altri descritto, ma non disegnato.

La serie delle monete di VENEZIA, sebbene già colossale, potè ancora venire aumentata di alcuni pezzi rari e di varianti. Sono di prima rarità lo *zecchino* del doge Marco Barbarigo, e un *da otto* di Pasquale Cicogna, del tipo che

già avevasi di Leonardo Loredan, Antonio Grimani ed Andrea Gritti. Consimile anomala sua ricomparsa, dopo un intervallo di ben dieci dogi, osservossi già per un da quattro dello stesso Cicogna.

Additerò con particolare soddisfazione una nuova moneta del doge Michele Morosini, che nelle collezioni ne aveva appena tre, tutte assai rare. È un *grosso matapane*, simile a quelli di prima forma del suo successore Antonio Venier.

Alle zecche annoverate all'articolo di Merano, che batterono il *grosso tirolino*, deve ora aggiungersi anche quella di Mantova, per uno pubblicato dal signor A. Luschin nel Giornale di Numismatica di Vienna (1); senonchè io sono d'avviso che piuttosto che al Capitano Lodovico I, del quale hassi l'*aquilino*, moneta più antica, quel tirolino spetti al suo successore Guido. Sia come si voglia, deve essere raccomandato alla benevolenza degli Italiani quel chiaro nummografo il quale, avendo fatto suo lo studio delle monete dell'Austria meridionale, ha di sovente occasione di recar lume anche sulle zecche italiane più prossime a quello Stato.

Furono aggiunte alcune interessanti e qualche inedita moneta di Modena, ma sapendo un sommo nostro occupato della storia di questa zecca, ometto, per giusta deferenza, di farne parola. Ricorderò soltanto una di bassa lega, che imita certe *bajocchelle* di Montalto, per domandare se spetti piuttosto a Modena, che a Castiglione, la grande zecca falsaria di tale specie di monete. Sono indotto a ciò dal nome del Santo che vi è rappresentato (Tav. XV, n. 12).

Ottimo acquisto fu anche quello dello *scudo d'oro* di Galeotto III, signore di Mirandola, della cui zecca avremo ben presto dottissima illustrazione d'altro erudito scrittore.

Ho più volte accennato ad iniqui pezzi fatti da noti falsarî, onde sorprendere la buona fede de' nummofili. Ben lungi dall'essere stato troppo scettico e severo, nuove esperienze mi hanno persuaso che fui invece troppo corrivo nello ammettere alcune cose che ora trovo essere adulterine; onde faccio ammenda, come è dovere, e come farò sempre quando mi troverò in errore.

(1) *Numismatische Zeitschrift*, 1869, pag. 472.

Un primo esemplare del denaro mezzano di Acqui, colla croce che occupa tutto il campo del rovescio, poteva essere creduto buono da chiunque; ma un secondo, un terzo, un quarto, comparsi a breve distanza, e *fatti collo stesso conio*, danno grave presunzione di falsità.

Può sospettarsi anche del *piccolo* di Lodi, ma per esso voglio tenere ancora sospeso il giudizio. È però decisamente falso il *quattrino* di Montalcino, che quale varietà inedita riportai nelle tavole, e con tale confessione di alcune mie peccata faccio punto.

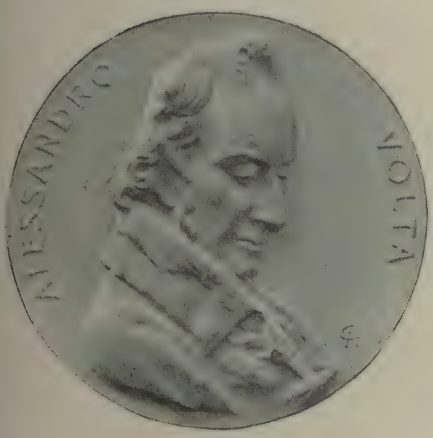
Padova, giugno 1871.

(*Continua*). Carlo Kunz.

Emendamento. — La poca dimestichezza che ho colle monete greche fecemi errare nella attribuzione di alcuna fra le poche annoverate più rimarchevoli del museo. Quella che supposi di Scotussa è piuttosto di qualche città il cui nome ha principio dalle sillabe ΔΙ, mentre ΣΚΟΤ accenna probabilmente a magistrato. *Larissa* (tav. XV, n. 2), che stimai di Tessaglia, è invece la omonima città di Troade, ed è pure della Troade quella di *Sigeum* (n. 4), che dubitativamente dissi della città di pari nome della Eolide. Infine, la città adombrata in una quarta sillaba AN (n. 3), non è già Antissa, ma *Antandrus*, della Misia. Devo al ch. numismatico di Atene, cav. P. Lambros, di poter fare emenda di tali errori, non difficili per monete sì spesso disperantemente laconiche, e di attribuzioni non sempre stabili. C. K.

VARIETÀ

Aggiunta alle medaglie del Volta (1). — Alla serie delle medaglie voltiane, pubblicata tre anni or sono per cura della *Società Storica Comense* (2), è da aggiungere la seguente, coniata più tardi a scopo di premio:



Diametro millimetri 55.

D/ — **ALESSANDRO** — **VOLTA** Busto di tre quarti. Nel campo, a dr., le iniziali A C intrecciate.

R/ — **ESPOSIZIONE VOLTIANA COMO 1899** — **NEL I.° CENTENARIO DELLA PILA** Cartella ornata, su corona d'alloro con nastri svolazzanti. Nel campo, a sin., sotto la cartella, JOHNSON

---

(1) Dal *Periodico della Società Storica Comense,* vol. XIV, fasc. 54.

(2) Vedi anche *Rivista,* anno XII (1899), fasc. IV: AMBROSOLI, *Le medaglie di Alessandro Volta* (con 4 tav. e 22 fig. nel testo).

Il busto di questa medaglia, lavoro assai pregevole del distinto incisore milanese Cav. Angelo Cappuccio, è tratto dalla nota statuetta del compianto scultore varesino Giuseppe Grandi, posseduta dall'Arch. Luca Beltrami (1).

Alla cortesia del Comm. Johnson, nel cui Stabilimento fu coniata la medaglia, dobbiamo i seguenti dati:

In argento, ne furono coniati esemplari . . .	50
In metallo dorato	75
» argentato	25
» bronzato	40
Pariglie di facsimili in metallo dorato . . .	65
» » » » » argentato . .	25
» » » » » bronzato . . .	20

Della medesima medaglia si fecero inoltre due esemplari d'omaggio, in oro, col conio del rovescio appositamente inciso, uno recante la dedica al ch. Prof. Augusto Righi per la sua commemorazione del Volta, l'altro al ch. Ing. Eugenio Linati, architetto delle Esposizioni Comensi.

S. A.

Circolo Numismatico Milanese. — Riveviamo dal Comitato promotore di questa utile associazione la seguente Circolare rivolta agli studiosi delle discipline numismatiche e dell'arte della medaglia e di buon cuore la pubblichiamo:

Egregio Collega,

" La comunità di studi e di intenti ci fece sentire più volte la necessità di diffondere maggiormente l'amore alle collezioni fra i vari ceti di persone e di avere una sede comune ove poter discutere di argomenti di numismatica e di medaglistica, scambiare non solo le idee, ma anche le monete e le medaglie per studio, per cambi e per compre e vendite, che agevolino la formazione o l'incremento delle collezioni proprie ed altrui, completando così il programma che per

(1) La statuetta è riprodotta, a corredo d'un articolo del Dott. Luigi Zanzi, nel n. 3 (3 giugno 1899) del periodico: *Como e l'Esposizione Voltiana.*

la parte scientifica tanto lodevolmente continua a svolgere la benemerita *Società Numismatica Italiana.*

" Un gruppo di volonterosi, raccolti per iniziativa del prof. Serafino Ricci in casa sua, rilevando la opportunità di questo geniale ritrovo, si costituì in *Comitato promotore* e deliberò, qualora un certo numero di studiosi risponda tosto all'appello, di fondare in sede provvisoria pel 1° Novembre p. v. un **Circolo Numismatico milanese** e di pubblicare mensilmente un *Bollettino di Numismatica e di Arte della medaglia,* che contenga tutte le notizie indispensabili agli studiosi delle discipline numismatiche e scienze affini, nonchè ai cultori di tutte le arti dell'incisione e del cesello in quanto sono autori o raccoglitori di medaglie; costituendo altresì una *Biblioteca numismatica e artistica* pei Soci, anche non residenti in Milano, e un *Consiglio di consultazione gratuita* per la classificazione delle monete e medaglie presentate o inviate alla Direzione del Circolo dai Soci.

" Due saranno le categorie dei Soci: *effettivi* con residenza in Milano, *corrispondenti* non residenti in Milano. I primi pagano L. 12, i secondi L. 9 l'anno (pagabili anche a trimestre). Quelli fra i Soci che entreranno a far parte del Circolo pagando L. 20 per il primo anno della sua costituzione saranno detti *fondatori* e rimarranno vincolati per un biennio.

" Tutti i Soci riceveranno gratis il *Bollettino* mensile; pei non Soci l'abbonamento annuale franco di porto sarà di L. 3,50 nel Regno, di L. 4,50 per l'Estero (pagamento anticipato).

" Per diffondere poi maggiormente le cognizioni delle discipline numismatiche ed affini (*archeologia e storia dell'arte, epigrafia e paleografia, sfragistica e araldica, storia ed arte della medaglia* ecc.), specialmente fra i giovani studiosi, si terranno durante l'anno, per cura del Circolo, conferenze popolari e scientifiche e Corsi settimanali d'insegnamento dal Novembre al Maggio, in sede adatta, con visite e studî pratici dei musei e delle migliori collezioni della città: l'iscrizione ai Corsi è di L. 10 l'anno pei non Soci, di L. 5 pei Soci e per gli studenti.

" Appena ricevute le adesioni, con una seconda Circolare sarà fissato il giorno di convocazione per la costituzione definitiva del Circolo e sarà inviata copia dello statuto sociale a tutti gli aderenti; saranno in pari tempo indicati i programmi, gli orari e i regolamenti relativi.

" Fiduciosi che la S. V. vorrà cooperare al pronto sviluppo dell'Associazione, La preghiamo di inviare in busta chiusa il più presto possibile al Comitato promotore l'adesione sua e di molti suoi amici e conoscenti per mezzo del modulo

qui annesso, completato e firmato dalla S. V., radiandone quella parte alla quale non intende aderire.

" In attesa di pregiata Sua risposta, gliene porgiamo fin d'ora anticipati ringraziamenti e Le inviamo distinti ossequî. „

NB. — Inviare le adesioni pel **Comitato Promotore** al prof. dott. **Serafino Ricci**, del R. Gabinetto Numismatico di Brera e della Società Numismatica italiana, in *Milano, Via Statuto, 25*. — Per schiarimenti a voce dalle ore 18 1/2 alle 20 1/2 di tutti i giorni, esclusi i festivi. — Si prega vivamente, nell'interesse stesso degli aderenti, di dare la maggiore diffusione possibile alla presente Circolare.

Società Numismatica Bernese. — A Berna si è fondata una nuova Società, che si prefigge a scopo lo studio della Numismatica, Araldica e Sfragistica.

Società Numismatica di Stoccarda. — Anche nel Würtemberg si è fondata una nuova Società numismatica, sotto il patronato del Duca Ulrico, che è un distinto cultore della nostra scienza.

Società Numismatica Ungherese. — Questa Società, che, recentemente costituita, ha già più di un centinaio di componenti, pubblicherà un proprio bullettino, che sarà diretto dal Sig. Edmondo Gohl, conservatore nel Museo Naz. di Budapest.

La Zecca di Brusselles. — Nella *Revue Belge* troviamo alcuni dati sull'attività della Zecca di Brusselles nel decorso anno 1901. Oltre alla coniazione delle monete nazionali, che vi furono battute in gran copia (parte con leggende in francese, parte con leggende in fiammingo), — notevoli soprattutto le nuove monete di nichelio *perforate,* — quella Zecca coniò per il Granducato del Lussemburgo (mon. di nichelio col ritratto del Granduca), e per gli Stati Uniti del Brasile. Queste ultime mon. sono d'una lega di nichelio e di rame, e recano nel dr. il busto della Repubblica circondato da 21 stelle.

Medaglie mediche. — La notissima collezione del Dott. *Storer* di Newport (Stati Uniti d'America), composta

di oltre duemila medaglie di medici o relative alla Medicina, è passata alla Biblioteca medica di Boston.

Corso di Numismatica a Parigi. — Al *Collège de France* si sta per istituire un corso di Numismatica e Glittica.

Sfragistica. — Il solerte Dott. Luigi Rizzoli *jun.*, di Padova, continua nella sua accurata illustrazione dei sigilli conservati in quel Museo Bottacin.

Accenniamo incidentalmente che al medesimo Dott. Rizzoli dobbiamo anche una memoria intorno a *Due bassorilievi in bronzo di Giovanni dal Cavino,* ossia del celebre medaglista padovano Gio. Cavino. I due bassorilievi, parimenti conservati nel Museo Bottacin, rappresentano due illustri letterati del sec. XVI, Andrea Navagero e Girolamo Fracastoro.

R. Gabinetto Numismatico di Brera. — Il Conservatore Dott. Ambrosoli, già in aspettativa per motivi di famiglia, è stato richiamato in attività di servizio col 1° del mese d'Ottobre.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

Seduta del Consiglio, 30 Giugno 1902.

(Estratto dai Verbali).

La seduta è aperta alle ore 13 ½.

I. Dietro proposta dei Sigg. Prof. Serafino Ricci e Cav. Giuseppe Gavazzi, è ammesso il Sig. Rag. *Arturo Anzani* di Pallanza quale Socio Corrispondente.

II. Il Segretario dà lettura del *Bilancio Consuntivo* 1901, da presentare all'Assemblea Generale dei Soci. È approvato ad unanimità.

III. Viene poi approvata la Relazione sull'andamento morale della Società durante il 1901.

IV. Il Vice-Presidente, Comm. Francesco Gnecchi, partecipa ai convenuti un nuovo dono del Socio Giannino Dattari del Cairo, consistente in circa 1000 *monete romane* e *alessandrine* in argento e bronzo. L'Assemblea vota uno speciale ringraziamento al generoso donatore.

V. Il Segretario dà in seguito lettura degli altri doni pervenuti alla Società durante l'ultimo trimestre, ossia:

Ambrosoli cav. dott. **Solone.**

Le sue pubblicazioni: Di una nuova zecca lombardo-piemontese (*Rivista Ital. di Num.,* XIV, 1901, pag. 383 e segg.). — Contraffazione bellinzonese di una moneta franco-italiana (*Bollettino storico della Svizzera italiana,* gennaio-marzo 1902). — Una moneta milanese anonima dei successori di Giovanni Visconti (*Archivio storico lombardo,* XXIX, fasc. 33, 1902).

Ateneo Veneto.

Indici dei lavori comparsi nelle sue pubblicazioni dal 1812 a tutto il 1900 per cura del Vicepresidente dott. CESARE MUSATTI. *Venezia,* Garzia, 1902.

Atti della Società Ligure di Storia patria.

Le sue pubblicazioni: Il vol. XXXI, fasc. I (*Roma,* Artigianelli, 1901): ARTURO FERRETTO, *Codice Diplomatico delle relazioni fra la Liguria, la Toscana e la Lunigiana ai tempi di Dante (1265-1321).* Il fasc. I va fino all'anno 1274. — Il vol. XXXII (*Genova,* Sede della Società, 1901): EMILIO MARENGO, *Genova e Tunisi* (1388-1513). — Il vol. XXXIII (*Genova,* Sambolino, 1901): FRANCESCO PODESTÀ, Il Colle di S. Andrea in Genova e le regioni circostanti.

Castellani rag. **Giuseppe.**

Le sue pubblicazioni: La zecca di Fano (*Rivista ital. di Numism.,* XIII-XIV, 1900-1901). — Una presunta moneta malatestiana di Fano (*Riv. ital. di Numism.,* XV, 1902, 1-2, pag. 201).

Cataloghi varî di collezioni e di vendite, fra i quali si noti quelli della *Collezione Gnecchi* (asta Hamburger, *Italienische Münzen,* I e II Abtheil., 1902); *Collezione Mastai Ferretti,* 1902; *Collezione H. M.: Monnaies royales et seigneuriales françaises; monnaies et médailles d'Alsace,* 1 vol. di catalogo, 1 vol. di tavole). *Parigi,* Rollin e Feuardent, 1902: *Sammlung A. Keetmann,* 1902; *Gémmes et médailles antiques, Vente du commissaire Delestre,* 1902.

Cumont Georges di Bruxelles.

La sua pubblicazione: Commission donnée par Jean IV, duc de Brabant, à Jean Michiels, pour frapper monnaie à Maestricht. (*Tijdschrift v. d. K. Ned. Genootschap v. Munt en Penningkunde,* 1902).

Grillo rag. **Guglielmo.**

N. 14 monete greche e della Magna Grecia.

Jonghe (le V.e **Baudoin** de) di Bruxelles.

La sua pubblicazione: Sceau-matrice d'Ernest de Merveh comte de Waroux (*Revue belge de Numismatique,* 1902).

Lyon Clément.

La sua pubblicazione: Jean Guyot de Chatelet; sa vie et ses œuvres, Charleroi, 1881 (parue la 1re partie seule dans le 1901).

Marchisio avv. **Alfredo Federigo** di Torino.

La sua pubblicazione: Il ripostiglio di Chambave e una moneta inedita di Guglielmo I Paleologo, marchese di Monferrato. *Torino,* Clausen, 1902.

Osnago Enrico.

Un aureo di Onorio e cinque monetine in mistura di Zecche italiane. (*Casale, Mesocco, Milano*).

Perini Quintilio di Rovereto.

Le sue pubblicazioni: Le monete di Verona. *Rovereto,* 1902, in-4 fig. — Un ripostiglio di monete meranesi e venete. *Rovereto,* 1902. — Le monete di Berengario II d'Ivrea, re d'Italia, e di Ottone I imperatore, coniate a Verona (950-973). *Rovereto,* 1902.

Raimbault Maurice di Marsiglia.

La sua pubblicazione: La Dardenne; monographie de la pièce de six deniers de Louis VI d'après des documents inédits (*Revue Numismatique,* 1901).

Ricci prof. dott. **Serafino.**

Le sue pubblicazioni: Ancora a proposito della denominazione di « Isola Virginia » del Lago di Varese (*Rendiconti* del R Ist. lomb. di scienze e lett., serie II, vol. XXXIV, 1901). — Di una medaglia-autoritratto di Antonio Averlino detto « il Filarete », nel Museo Artistico municipale di Milano (*Riv. ital. di Num.,* XV, 1902, fasc. I-II, pag. 227 e segg.).

Roggiero Orazio.

La sua pubblicazione: La zecca dei Marchesi di Saluzzo. *Pinerolo,* Chiantore-Mascarelli, 1901, pag. 66 e tav. 5.

VI. Si approva la composizione del III fascicolo della *Rivista.*

Alle ore 14 $^1/_4$, esaurito l'ordine del giorno, la seduta è levata.

Assemblea Generale dei Soci 30 Giugno 1902.

L'Assemblea, convocata nella Sala Sociale del Castello, è aperta alle ore 14 ½

Sono presenti i due Vice-Presidenti, tre Consiglieri e buon numero di Soci. Il Vice-Presidente Comm. Francesco Gnecchi, assume la Presidenza e apre la Seduta colla lettura della seguente Relazione:

Egregi Colleghi,

La nostra Società ha ora toccato il suo decimo anno di vita. Se in questo periodo di tempo abbastanza lungo, essa non ha fatto passi da gigante, (il che è naturale trattandosi di una scienza che ha ancora fra noi un numero limitato di cultori), abbiamo però il piacere di affermare che ha costantemente progredito, guadagnandosi sempre nuove adesioni, in modo che il drappello dei soci andò sempre facendosi più numeroso e diremo anche più omogeneo e compatto. Senza dubbio noi dobbiamo alla sua influenza l'aumento dei raccoglitori e degli studiosi di numismatica. Parecchi dei nostri Soci, possessori di una collezione che giaceva inutile e inoperosa, a guisa di un tesoro nascosto, vi hanno preso amore e sono diventati di nuovo raccoglitori attivi e zelanti. Altri, specialmente fra i giovani, attirati da questo nucleo che s'era formato e dava segno di attività, sono diventati raccoglitori, o meglio ancora, si sono dati allo studio della numismatica con serietà di intenti, e, approfittando dell'occasione che veniva loro offerta dalla *Rivista*, ne divennero buoni collaboratori. Questi formano anzi la schiera eletta, cui resta affidato l'avvenire del nostro Periodico. Tutto ci lusinga che tale incremento degli studî numismatici abbia a persistere e ad accentuarsi e che la patria di Muratori, Argelati, Zanetti, Bellini, Carli, Promis, e di tanti altri esimii numismatici, ne continui le gloriose tradizioni, e non resti seconda a nessun' altra nazione nello studio di questa importantissima scienza.

Nell'anno scorso la sede della nostra Società fu onorata dalla presenza dei nostri augusti Sovrani, che vi fecero una breve visita il giorno 8 ottobre. La *Rivista* ne ha dato notizia nel suo IV fascicolo 1901, pubblicando in pari tempo il lavoro del nostro egregio collega Cav. Dott. Solone Ambrosoli, intorno alla nuova zecca di *Valenza* da lui scoperta ed illustrata, lavoro offerto in omaggio in quella occasione agli Augusti visitatori. S. M. il Re, in quella sua graditissima visita, mostrò di interessarsi vivamente alla nostra Società, della quale è Presidente Onorario, e augurò al sodalizio le più prospere sorti. Che l'augurio del nostro amato Sovrano possa avverarsi in tutta la sua pienezza!

Quantunque l'odierna nostra adunanza riguardi l'andamento sociale dell'annata 1902, non possiamo trattenerci dall'accennare a un avvenimento che doveva aver luogo nella scorsa primavera e del quale avremmo dato in questa occasione il resoconto; ma che invece, per motivi che non conosciamo esattamente, ma che crediamo anche opportuno di non approfondire, venne trasportato alla primavera del 1903. Vogliamo alludere al *Congresso Storico internazionale*, indetto appunto per la primavera del corrente 1902 in Roma, nel quale avrebbe pure figurata una Sezione Numismatica. La nostra Società, quale rappresentante legittima degli studii numismatici in Italia, aveva assunto la direzione di tale sezione e, omettendo ora di accennare a quanto già è a cognizione di tutti circa il fascicolo-omaggio che era già in preparazione, diremo solo che la cosa era stata accolta così favorevolmente non solo in Italia, ma anche all'estero e tante erano le adesioni pervenute da tutte le parti, che non pareva soverchiamente ardito il prevedere e lo sperare che ne avesse a sortire un vero Congresso universale di numismatica, che sarebbe stato il terzo dopo quelli di Bruxelles e di Parigi. Questo ci fece e ci fa maggiormente deplorare la dilazione del Congresso di Roma, perchè ci rimane un forte timore che tale rinvio abbia raffreddato molti entusiasmi, e che quindi il Congresso del 1903 non abbia a riuscire quello che certamente sarebbe stato il Congresso del 1902. Ma forse il nostro pessimismo non ha ragione di essere e sinceramente ce lo auguriamo. Anzi se una parola di incoraggiamento può avere qualche effetto, noi approfittiamo dell'occasione che ci porge la nostra assemblea per ripetere l'invito a tutti i nostri Soci e anche ai Numismatici non Soci di concorrere con quanto è in loro potere alla migliore riuscita del futuro Congresso, al quale abbiamo tutto il tempo di prepararci. E la Presidenza della Società sarà felicissima di qualunque suggerimento diretto a tale scopo che le pervenisse e da qualunque parte le pervenisse.

Eccomi ora a darvi qualche cenno riassuntivo sull'andamento della Società durante il 1901.

Soci.

Alla fine del 1901 la Società contava 54 *Soci Effettivi* e 54 *Corrispondenti*. Il numero degli abbonati alla *Rivista* era di 142. In tutte tre le categorie notiamo con piacere un sensibile aumento e questo ci fa bene sperare per l'avvenire. Se il venturo anno ci portasse un aumento proporzionale a questo fra soci ed abbonati, ci avvicineremmo al tanto sospirato pareggio finanziario fra le entrate e le uscite.

Biblioteca e Medagliere.

La Biblioteca ed il Medagliere della nostra Società, mercè la generosità dei nostri buoni Soci, si sono anche nel 1901 considerevolmente arricchiti. Eccone il prospetto numerico alla fine di quell'anno:

Biblioteca.

Libri	N.	574
Opuscoli	„	1062

Medagliere.

Monete	Oro	N.	12
	Argento	„	562
	Bronzo	„	4820
	Vetro	„	448
Medaglie	Argento	„	16
	Bronzo	„	317
	Metalli diversi	„	11
Piombi		„	94
	Totale pezzi	N.	6280

Allo straordinario aumento delle monete contribuì quasi per intero, come già fu annunciato nella *Rivista* di quell'anno, il nostro Socio e Collaboratore, Sig. Giannino Dattari del Cairo, già benemerito verso la nostra Società per altri doni congeneri. Segnaliamo con riconoscenza il suo atto generoso, nella fiducia ch'esso trovi imitatori fra i Soci e fra tutti quelli che in qualunque modo si interessano al nostro Sodalizio.

La Biblioteca ebbe nello scorso anno il suo riordinamento per cura del nostro *Vice-Bibliotecario* Prof. Serafino Ricci. Ora si desidera procedere all'assetto completo del Medagliere. Per questo però occorre assolutamente far acquisto di un nuovo mobile, essendo quello vecchio affatto insufficiente ad accogliere e distribuire razionalmente i sei mila pezzi attualmente posseduti dalla Società. Questo si farà appena le condizioni finanziarie della Società lo permetteranno, a meno che la generosità di qualche socio ci venga in aiuto.

Rivista.

Anche nel 1901 i Direttori della *Rivista* furono costretti, per le poco liete condizioni del Bilancio, a contenere il Periodico nelle sue minime proporzioni di cinquecento pagine, limite dal quale si erano sensibilmente scostati negli scorsi anni. Cionondimeno la materia contenuta nei quattro fascicoli dell'annata riuscì, come di solito, variata e tale da accontentare i varî gusti e le diverse tendenze degli studiosi e dei raccoglitori, essendo stata distribuita in giuste proporzioni fra la numismatica classica, quella medioevale e la moderna, per scendere fino alle medaglie e alle placchette del giorno d'oggi, che pure hanno attualmente buon numero di appassionati cultori.

Bilancio.

Eccoci infine al *Bilancio Consuntivo* del 1901:

Rimanenze attive del 1901.

Libretto Cassa di Risparmio	L. 24 10	
Quote da riscuotere	» 170 —	
		L. 194 10

Rimanenze attive del 1901 come retro L. 194 10

ENTRATE DELL'ANNO 1901.

Quote di Soci ed Abbonati alla *Rivista* . .	L. 3130 —	
Elargizione del Conte Comm. N. Papadopoli.	» 500 —	
» del Comm. Francesco e del Cav. Uff. Ercole Gnecchi . . .	» 500 —	
		L. 4130 —

RESIDUI PASSIVI.

Anticipazioni quote di Soci e di Abbonati pel 1902 .	L. 170 —	
		L. 4494 10

RIMANENZE PASSIVE AL 1900.

Anticipazioni quote di Soci e di Abbonati pel 1901 .	L. 180 —	

SPESE DEL 1901.

Stampa della *Rivista* ed accessorî	L. 3120 —	
Fotoincisioni ed eliotipie	» 513 —	
Affitto locale nel Castello Sforzesco . . .	» 250 —	
Circolari e spese postali	» 49 —	
Al Custode dell'Ufficio	» 100 —	
Competenze di Segreteria	» 100 —	
		L. 4132 —

RIMANENZE ATTIVE AL 1901.

Libretto Cassa di Risparmio	L. 122 10	
Quote da riscuotere	» 60 —	
		L. 182 10
		L. 4494 10

DIMOSTRAZIONE.

Attività in principio d'esercizio	L. 194 10		
Passività	» 180 —		
		L.	14 10
Attività in fine d'esercizio	L. 182 10		
Passività	» 170 —		
		L.	12 10
Diminuzione di patrimonio		L.	2 —
Rendite dell'anno		L.	4130 —
Spese		»	4132 —
Disavanzo		L.	2 —

Da questo prospetto, confrontato con quello dei due anni precedenti, i nostri Soci rileveranno con piacere che, mentre il disavanzo d'esercizio verificatosi nel 1899 era stato di L. 681.16, e quello del 1900, di L. 167.90, quello del passato anno si ridusse a L. 2, segnando quindi un progressivo miglioramento. Questo è dovuto specialmente alle maggiori economie praticate nella stampa della *Rivista*, e ad un migliore e più razionale sistema di esazione delle quote sociali, in modo da evitare quasi per intero i ritardi e le insolvenze. Non dobbiamo però illuderci di aver raggiunto il pareggio, giacchè nel Bilancio figurano anche nel 1901 le spontanee offerte di Soci, le quali vengono sempre in buon punto a colmare una lacuna, che sarebbe ben grave, il giorno in cui queste avessero a mancare. Occorrono quindi tutta la buona volontà e lo zelo dei Soci perchè si trovi modo di aumentare il numero delle adesioni alla Società, e di metterla in posizione di vivere di una vita veramente indipendente; unico mezzo per assicurarne l'esistenza, e far sì ch'essa possa con maggiore slancio e libertà esercitare una benefica influenza sull'incremento degli studii numismatici in Italia.

La Relazione ed il Bilancio Consuntivo 1901 sono approvati.

Il Socio Cav. Avv. Emilio Seletti propone che venga modificato il secondo comma dell'Art. 18 dello Statuto Sociale, riguardo alla destinazione del materiale scientifico, nel caso di scioglimento della Società. Il Consiglio accetta di prendere

in considerazione la proposta e promette di portarla in discussione in una Assemblea straordinaria da tenersi nel p. v. Novembre.

Si passa da ultimo alla nomina delle cariche sociali. Scadono per anzianità i Sigg.: Comm. *Francesco Gnecchi*, Ing. *Emilio Motta* e March. Cav. *Carlo Ermes Visconti*. Fatta la votazione, i tre Consiglieri uscenti sono rieletti.

Vengono pure confermate le cariche sociali in corso, delle quali ecco l'elenco pel 1902:

Presidente Onorario:

S. M. Vittorio Emanuele III, Re d'Italia.

Presidente:

Conte Comm. Nicolò Papadopoli, Senatore del Regno.

Vice-Presidenti:

Comm. Francesco Gnecchi.
Cav. Uff. Ercole Gnecchi.

Consiglieri:

Ambrosoli Cav. Dott. Solone *(Bibliotecario)*.
Gavazzi Cav. Giuseppe.
Motta Ing. Emilio.
Ricci Dott. Serafino *(Vice-Bibliotecario)*.
Ruggero Comm. Col. Giuseppe.
Visconti March. Cav. Carlo Ermes.

Angelo Maria Cornelio, *Segretario*.

L'adunanza è levata alle ore 16.

Finito di stampare il 28 Settembre 1902.

Achille Martelli, *Gerente responsabile*.

FASCICOLO IV.

APPUNTI

DI

NUMISMATICA ALESSANDRINA

XVI.

Saggio storico sulla monetazione dell'Egitto dalla caduta dei Lagidi all'introduzione delle monete con leggenda latina.

Nella serie romana non pochi sono i temi che rimangono ancora nella semioscurità e molti altri abbisognano di soluzioni più soddisfacenti; tutto questo non ostante il suo voluminoso materiale, la quantità di documenti storici ed un abbondante numero di buoni cultori passati e presenti.

Non sorprenderà dunque se la storia che sto ora tentando di tessere non condurrà intieramente a delle conclusioni positive; molto più che di questa serie, al contrario della citata sua consorella, il materiale è scarso e di cattiva conservazione; l'accoglienza che essa ha sempre incontrato ed incontra presentemente, tanto da parte dei veri studiosi come dei semplici collezionisti, è poco simpatica, e per conseguenza le ricerche sono oltremodo limitate e progrediscono assai lentamente.

Convengo che per lo studio presente sarebbe occorso un materiale più ampio di quello di cui dispongo o almeno sarebbe stato desiderabile che a questo mi fosse stato possibile aggiungere quello

descritto nei diversi cataloghi; ma pur troppo, gli antichi non rispondono alle domande del giorno, e tra i moderni, l'unico di cui avrei potuto far uso, è quello del *British Museum,* le cui descrizioni non lasciano niente a desiderare. Sfortunatamente il numero delle monete in esso descritte è così limitato (2638) e certi regni sono così meschinamente rappresentati, che in generale le informazioni che vi si possono attingere riescono assai scarse ed incomplete.

Avrei potuto abusare della gentilezza che mi fu sempre accordata dai Sigg. Direttori di quei musei che possedono di queste monete; ma, per tema che le mie domande venissero male interpretate, oppure che le loro risposte fossero da me male intese (conseguenze tutte inevitabili per via di corrispondenza), ho preso la determinazione di servirmi esclusivamente del materiale che offre la mia collezione, la quale, superando oggi i 7200 pezzi, può considerarsi sufficiente per cominciare a gettare le basi di questa storia. Col tempo, pei nuovi monumenti, per le migliori conservazioni che verranno in luce e, speriamo, pel maggiore numero di appassionati cultori, i dati che sto ora per dare, in parte, probabilmente verranno confermati, pur troppo altri verranno modificati e non pochi forse del tutto cambiati.

Superate le difficoltà accennate, rimarrà sempre quella del peso delle monete in generale, e del bronzo in particolare.

L'oscillazione del peso è il maggiore ostacolo che si oppone al poter definire con certezza le fasi del sistema o dei sistemi che si successero durante l'impero.

Quelle oscillazioni, in parte, credo sieno dovute alla frode dei monetarî; molte ancora all'amministrazione, che, a quanto pare, doveva essere oltremodo viziosa, ed un poco anche alla tecnica; poichè un

breve esame della fabbricazione del bronzo condurrà alla conclusione che la tecnica, in gran parte, permetteva di misurare la quantità del metallo necessario per ogni individuale frazione.

Il bronzo, che doveva servire per essere convertito in moneta, veniva colato in piccole forme capaci di contenere ciascuna quella data quantità di metallo che era necessaria per la moneta che si voleva fabbricare. Quelle forme erano riunite tra loro da un piccolo tratto (canaletto), onde il metallo, allorchè vi veniva colato, potesse comunicare da una forma ad un'altra; i tondelli di bronzo che ne risultavano, 10, 20, 30 secondo il caso, riuscivano uniti uno all'altro da un attacco, e questo era il punto di separazione. Se l'operazione della divisione veniva fatta regolarmente nel mezzo dell'attacco, i tondelli e quindi le monete riuscivano di peso normale; se al contrario l'operaio addetto a questa operazione era poco scrupoloso, oppure era mancante di pratica e non faceva la separazione al punto dovuto, una moneta di una stessa frazione riusciva più pesante della sua vicina. Le quattro impronte che dò qui sotto daranno una giusta idea di questo sistema.

1 2 3 4

L'impronta N. 1 appartiene ad una moneta opera di falsarî, i quali sembra seguissero il sistema dei monetarî colando i tondelli.

Quella N. 2 mostra i due punti di attacco che l'univano ad altri tondelli e, come si vede, la separazione venne fatta al punto giusto.

Quella N. 3, fa vedere che fu male separata. Parte del bronzo appartenente alla moneta andò a far parte del tondello suo vicino e la moneta risultò mancante di peso.

Quella N. 4 prova che, quantunque da una parte i due tondelli non siano stati separati nel centro dell'attacco, il metallo in più che si ha da una parte, lo si ha in meno dall'altra ed il peso della moneta è normale.

Ci sono certe monete di una stessa frazione e quindi di uno stesso modulo: ma una pesa il doppio ed anche il triplo dell'altra; questi casi dovevano riuscire per colpa dell' addetto all' assortimento dei tondelli, il quale poneva certi tondelli di una frazione tra altri di un'altra frazione più o meno pesante.

Come si vede la tecnica differiva da quella usata per le monete di Roma ed era abbastanza accurata da permettere che le monete venissero quasi di egual peso.

Non bisogna perdere di vista che, se per Roma la moneta di bronzo non era un vero rappresentante del valore, ai tempi che ora ci occupano, non doveva essere del tutto lo stesso per l'Egitto, dove da tempi immemorabili le somme dovute al tesoro erano pagate in moneta di bronzo e, mentre che a Roma sotto gli Augusti la più piccola frazione (poco usata) del suo sistema monetario era l'asse del peso circa di 12 grammi, l'Egitto aveva nel suo sistema la piccola moneta pesante grammi 0,73 ossia la diciasettesima parte dell'asse; dunque in Egitto la moneta di bronzo doveva avere maggior valore che a Roma, per cui era importante che le frazioni rappresentassero, più che era possibile, il vero loro valore.

I moduli di queste monete variano all'infinito; e se nella serie romana è imperfetto l'uso di distinguere le monete di bronzo coi nomi generici di *grande, medio e piccolo bronzo,* dirò francamente che in questa serie è addirittura inammissibile di classificarle, sia con la scala del Mionnet sia con altre misure fino ad oggi usate nei differenti cataloghi.

Il modulo delle monete Alessandrine non può essere preso che dalla parte del rovescio, stante che il contorno del diritto è arrotondato e fatto a striscio e non permette di stabilirne il modulo. La circonferenza del rovescio di due monete battute dagli stessi conii poteva variare molto tra loro. La forma di queste monete lascia supporre che un conio fosse incavato (a preferenza, questo era il diritto), l'altro doveva essere piatto, ed il colpo più o meno forte che veniva applicato poteva far variare il modulo della moneta.

L'impronta sottostante dimostra che il modulo della moneta è maggiore del normale.

Quale fosse la vera denominazione delle frazioni del bronzo è cosa a me ignota; ma, stante che il tetradramma faceva parte di questo sistema monetario, può darsi che le monete di bronzo fossero chiamate καλκούς, δίκαλκα, τετράκαλκα, ecc. Intanto per questo studio ho creduto bene di non servirmi nè della scala del Mionnet, nè tampoco della misurazione

in millimetri, e mi sono servito del nome di *frazioni* e di *oboli*, cosicchè *frazione I, II, III,* ecc. oppure *1 obolo, 2 oboli*, ecc.

Premetto che a complemento di questi studii feci analizzare più di cento monete dei due metalli, ossia una o più per ciascun regno. Un'analisi completa non mi fu possibile ottenerla e ho dovuto accontentarmi di conoscere quante parti di argento o rame contiene ciascuna moneta; ammetto che una simile analisi sia concludente per metà; ciò non ostante è di qualche vantaggio e serve per questo saggio.

Farò notare che le analisi ottenute variano da quelle che in parte furono già pubblicate, come pure variano i pesi nella loro media, per cui durante questo studio ho preso i dati da ciò che io stesso ho potuto esperimentare e non ho tenuto conto dei pesi e delle analisi anteriori.

Per ultimo dirò che il lettore troverà questo studio quasi privo di richiami di classici o altri autori e ciò feci determinatamente, affinchè i dati che sto per dare fossero quelli rivelati dalle monete stesse.

Parte I.

La monetazione da Ottavio a Claudio I.

§ 1.

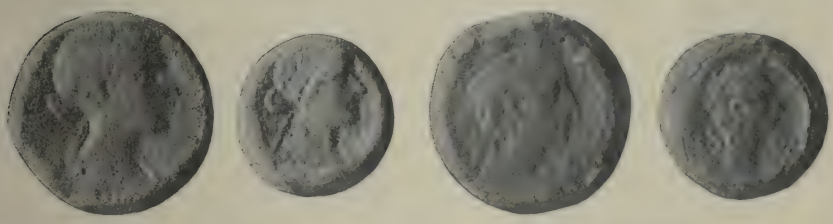
L'Egitto, perduta la sua secolare indipendenza e congiunto alla grande famiglia romana, divenne una provincia di esclusiva proprietà dell'Imperatore, indipendente dal Senato. Ciò non ostante la storia della sua monetazione cammina di pari passo con quella di Roma e le due serie sono talmente concatenate che ogni innovazione, ogni riforma dell'una viene ri-

sentita dall'altra ed ambedue muovono a nuove fasi quasi contemporaneamente.

La battaglia di Azio (30 A. C.) decise le sorti dell'Egitto e con esse quella della dinastia dei Lagidi; ma non fu che l'anno dopo che l'Egitto fece parte dei dominî di Roma. In quello stesso anno Ottavio ricevette il titolo d'Imperatore, ed è con quel titolo che l'Egitto emise le prime monete all'effigie del proprio conquistatore e fondatore della novella dinastia (1).

Ottavio, avocando a sè l'assoluto comando e controllo sopra l'Egitto, s'insediava sul nuovo trono quale legittimo successore dei Lagidi, ed in prova di ciò, sulle prime monete che fece battere, mantenne il blasone di quella memorabile dinastia.

Quelle monete sono del tutto simili a quelle di Cleopatra VII e le une e le altre furono battute nelle stesse officine di Alessandria (Π?) e di Memfis (M).



Cleopatra VII. Ottavio.

Queste prime monete di Ottavio sono talmente allacciate con quelle dei Lagidi che prima di andare più oltre è necessario un lieve cenno sulle monete della decaduta dinastia. Fino dall'81 A. C., allorchè i romani infliggevano la prima disfatta all'Egitto, questo diveniva, per così dire, vassallo della Repubblica Romana ed il senato romano gl'imponeva il

(1) Gli Egittologi la chiamano, la XXXIII dinastia.

re che meglio si prestava alle mene di Roma. In quell'anno salì al trono Tolomeo XIII e subito furono battuti tetradrammi, i quali contenevano circa 67 % meno di argento di quello contenuto nei tetradrammi dei precedenti regni, cioè a dire il peso venne mantenuto a grammi 14, ma di questi, solo grammi 4.43 erano di puro argento ed il resto di rame e altra lega (1).

Questa nuova moneta venne dunque ad assimilarsi al denaro della republica, di grammi 4,55.

Perchè questo avvilimento nel valore del tetradramma? e perchè il suo valore venne giusto ad equivalere un denaro? È impossibile non ammettere che ciò non fosse fatto a scopo determinato.

È risaputo che circa dieci anni prima di quest'epoca, per un decreto emanato dal senato di Roma, vennero emessi dei denari suberati, nella proporzione di uno ogni sette di argento puro; quei denari in gran parte venivano inviati in Oriente, ove la moneta romana diveniva preponderante; cosicchè quei denari, quelli non suberati ed i tetradrammi di Tolomeo XIII si trovavano in circolazione contemporaneamente ed in contrade comuni.

Non si conoscono tetradrammi di Alessandria emessi da Cleopatra VII; ma ci sono pervenute delle dramme, il maggior numero delle quali è suberato (2). Quelle dramme ed i tetradrammi di Tolomeo XIII portano sul campo del rovescio un simbolo comune (la corona d'Isis). È chiaro che Cleopatra ponendo sulla dramma lo stesso simbolo che si trovava sopra quei tetradrammi, lo fece allo scopo

(1) L'analisi di un tetradramma di Tolomeo XIII ha dato gr. 4,69 di puro argento.

(2) Allorchè la dramma era tutta di argento, pesava giusto gr. 3,90 come il denario.

di assimilare l'estetica delle due monete, e si può ritenere con tutta sicurezza che i tetradrammi battuti durante il lungo regno di Tolomeo XIII (dall' 81 al 58 A. C.) avevano corso ai tempi di Cleopatra VII e quindi allorchè i romani s'impossessarono dell'Egitto.

Dal fatto che Ottavio fece battere del numerario di bronzo simile e di egual peso a quello di Cleopatra VII, si può dedurre che il tetradramma di Tolomeo XIII e la dramma di Cleopatra VII, rimasero a far parte del sistema monetario.

Nel 27 A. C., Ottavio fu nominato Augusto, e delle nuove monete vennero battute in Egitto, le quali portano quel nuovo titolo. Per alcune di queste l'epoca dell'emissione è difficile precisarla e non è che con l'aiuto dell'effigie di Augusto nelle monete di Roma, come pure da certi rovesci comuni alle due serie, che approssimativamente si può asserire che le prime di quelle monete non vennero battute prima del 19 A. C. e con molta probabilità lo furono nel 15 A. C., allorchè in Roma veniva riattivata la monetazione del bronzo.

§ 2.

Per comodo della dimostrazione ed affinchè il lettore con minor fatica possa seguirmi nel pelago in cui sto per condurlo, do qui un prospetto di tutte le monete di questo regno e che fanno parte della mia collezione, e con l'aiuto di quello tenterò del mio meglio per definire le fasi e la metrologia di questa complicata monetazione.

Una scorsa alle impronte che abbiamo davanti a noi, per quanto superficiale, sarà sufficiente a dimostrare che l'estetica delle monete di un gruppo,

ossia di quelle che si vedono in una colonna, differisce di molto dall'estetica delle monete degli altri gruppi.

Oltre l'estetica vi sono altre notevoli differenze, i cui tratti principali sono i seguenti:

1.° Gruppo (1.ª colonna). Tutte le monete portano al diritto la leggenda di ΣΕΒΑΣΤΟΣ, e quella di ΚΑΙΣΑΡ oppure di ΚΑΙΣΑΡΟΣ al rovescio ed anche viceversa. Sopra di alcune la testa di Augusto è nuda, sopra altre è cinta dal lauro; in altre la testa di Augusto non comparisce.

2.° Gruppo. Queste monete sembrano appartenere ad emissioni speciali e sono miste.

3.° Gruppo. Alcune monete sono del tutto anepigrafi, altre, dalla parte del rovescio, portano scritto ΣΕΒΑΣΤΟΥ. La testa di Augusto appare su tutte le monete ed è cinta dal lauro.

4.° Gruppo. Sono simili a quelle del terzo gruppo; ma sono tutte anepigrafi.

La tecnica delle monete del primo gruppo, non è uniforme. Le tre prime monete (frazioni I, II, III) uscirono senza alcun dubbio dalle stesse officine ove furono battute le prime monete di Ottavio. Le monete delle frazioni IV e VIII presentano una tecnica nuova, benchè egiziana, e rassomigliano un poco a certe monete battute sotto Cleopatra VII, ma non nelle officine contromarcate con Π e Μ. Quelle delle frazioni VI e VII sono di una tecnica che si ritrova nei tempi anteriori a quelli di Cleopatra VII.

In una parola, tutto porta a credere che furono battute in differenti officine e in differenti epoche.

Nelle monete del secondo gruppo, la tecnica delle tre frazioni I, II, III, si avvicina a quella delle frazioni IV e VIII del primo gruppo, e come quelle, i tipi sono appiattiti. Quelle delle frazioni VI e VII, benchè di cattivissima conservazione, rassomigliano

alle frazioni sorelle del primo gruppo. Le monete del terzo gruppo appartengono tutte ad una stessa officina ed hanno quelle caratteristiche che distinguono le monete alessandrine da quelle delle altre serie.

Le monete del quarto gruppo uscirono pure da un' unica officina, ma differiscono dalle monete di tutti gli altri gruppi per il loro contorno del diritto che è tagliato quasi ad angolo retto ed i tipi sono di pochissimo rilievo, cosa che non si riscontra sotto alcun altro regno.

Non ostante tutte queste visibili differenze, le monete dei quattro gruppi appartengono ad uno stesso sistema monetario, riformato a più riprese.

Prima di passare a definire la metrologia di queste monete è necessario stabilire quale era la moneta d'argento che aveva corso all'epoca in cui furono emesse quelle monete di bronzo.

Il Mommsen (1) è di opinione che il denario di Augusto rimpiazzasse il tetradramma.

Per quanto grande sia l' autorità dell'eminente numismatico, mi permetto dire che praticamente ciò non sembra possibile.

Augusto dopo avere battuto lui stesso delle monete di bronzo il cui valore non era reale, le abolì.

Se dopo questa abolizione, come vorrebbe il Mommsen, l'aureo rimpiazzò l'ottodramma ed il denario il tetradramma, perchè le nuove monete di bronzo appartengono ad un sistema ponderale differente da quello delle monete di Roma dello stesso metallo? Cambiato l' oro, cambiato l'argento, tanto valeva cambiare anche il bronzo e farlo dello stesso peso di quello di Roma, dotando così l'Egitto dell'identico sistema monetale di Roma.

(1) Mon. Rom. § XIX. L'Egypte reunie en 724.

Come vedremo in appresso, nessuna frazione delle nuove monete di bronzo battute da Augusto in Egitto, è in rapporto con le monete di rame o di oricalco di Roma, ed è impossibile per il denaro di trovare i suoi multipli o le sue divisioni tra le nuove monete di Augusto d' Egitto.

L'aureo per sicuro aveva corso ed il denaro pure; ma un corso libero e nelle grandi città del Delta; ma non forzoso, specialmente sulle rive del Nilo.

Lo stesso autore conclude: « *non seulement l'émission des anciennes pièces d'argent dut être arretée, mais toutes les pièces d'argent qui étaient alors en circulation furent nécessairement retirées.* »

A questa asserzione, le prove difatti sono contrarie, e queste prove materiali e positive che invoco, sono i grandi ritrovi che furono fatti e si fanno quasi ogni giorno, di tetradrammi di Tolomeo XIII *con i quali e non altrimenti* vengono pure ritrovati i tetradrammi emessi da Tiberio [1], e se quelle due monete non avessero avuto corso contemporaneo, non si ritroverebbero sempre in compagnia.

Se dunque i tetradrammi di Tolomeo XIII erano in corso ai tempi di Tiberio, con più forte ragione dovevano esserlo ai tempi di Augusto; per cui il tetradramma non venne mai tolto dalla circolazione nè prima nè dopo Augusto.

Stabilito che Augusto mantenne il tetradramma, le monete di bronzo che fece battere dovevano esserne le divisioni.

La monetazione degli ultimi Lagidi seguì la corrente della corruzione e dello sbandamento in cui furono trascinate tutte le altre istituzioni; cosicchè

(1) I tetradrammi di Tiberio non si trovano mai soli che causalmente uno o due, oppure, ma raramente, qualche pezzo, tra le monete di Claudio.

il sistema monetale che Augusto aveva ereditato era una parte del sistema ed anche vizioso. Augusto riattivando la monetazione del bronzo non si dipartì dall'antico sistema; ma lo modificò onde stesse più in rapporto con l'avvilita moneta di argento (il tetradramma di Tolomeo XIII).

Sarebbe necessario di sapere al giusto quale era il peso dell'unità del bronzo ai tempi dei Tolomei.

Per il momento le teorie sono differenti. Chi vede in quelle monete la divisione dell'*Uten,* altri il peso attico; tra questi, il Poole [1] il quale porta per ragione che è inverosimile che il peso egizio potesse essere imposto agli abitanti di Cipro e della Cirenaica. A questa ragione io oppongo l'obbiezione che non parmi verosimile che i Lagidi imponessero il peso attico alla provincia più vasta dei loro dominî ed alla sede del loro regno.

Ritengo più plausibile che il bronzo Tolemaico basasse le sue divisioni sul peso dell'Uten e che la sua unità pesasse gr. 2,92. È ben vero, come dice il Poole, che la differenza dei due sistemi ponderali è minima; però farò osservare che per le monete tolemaiche di bronzo, se il peso attico si confà con le monete delle piccole frazioni, non è così per le maggiori frazioni, i cui pesi medî più si avvicinano alla divisione dell'Uten che a quella del sistema attico.

L'unità del peso di gr. 2,92, era in relazione con il tetradramma allorchè questo pesava gr. 14 di puro argento. Il tetradramma di Tolomeo XIII essendo stato ridotto a un quarto del primitivo valore, era necessario che l'unità del bronzo venisse ridotta proporzionalmente, ossia ridotta ad un quarto del peso primitivo, cioè da gr. 2,92 che era, dovrebbe portarsi a gr. 0,73.

(1) Catalogue of greek coins. The Ptolomies Kings of Egypte.

Se Augusto avesse mantenuto a gr. 2,92 il peso unitario del bronzo, tanto valeva lasciare il sistema vizioso che funzionava allorchè s' impossessò dell'Egitto.

Non vi è dubbio che tra le modificazioni fatte da Augusto, prima tra queste fu la riduzione del peso unitario del bronzo portandolo a gr. 0,73, come lo provano le di lui monete della più piccola frazione.

Ignorando come fossero denominate le frazioni del bronzo, tanto per mio comodo come per chi mi legge, le chiamerò *oboli;* per cui, *un obolo, due oboli,* ecc.

Stabilito che l'unità del bronzo pesava gr. 0,73, troviamo che dal bel principio furono emesse sette differenti frazioni (vedi prospetto-monete del primo gruppo) e molto probabilmente anche un' ottava frazione, che un giorno potremmo trovare.

Siccome le monete del primo gruppo sono mancanti di data, mentre quelle del secondo la portano e la prima che si riscontra sopra queste è dell'anno ventesimo, si può ritenere che tutte le monete del primo gruppo furono emesse fra l' anno 19 oppure 15 A. C. ed il 9-8 A. C.

Abbiamo constatato che nelle monete del primo gruppo, la tecnica presenta delle varianti, e perciò devono essere state emesse a diversi intervalli. Se Augusto avesse introdotto un nuovo sistema monetario, sarebbe quasi assurdo l'asserire che fino dal bel principio non furono battute le monete di tutte le frazioni di cui doveva comporsi il nuovo sistema: però, come si è detto, Augusto modificò il sistema e quindi le modificazioni le fece a poco a poco, facendo emettere per prime quelle frazioni che più delle altre erano richieste dalle necessità commerciali.

Questo sistema di emissione non deve stupire, giacchè lo ritroviamo anche in appresso. Lo stesso

avvenne sotto di Nerone allorchè il sistema cambiò; anzi questo andamento nella emissione delle monete ci avverte, che, se a certe epoche, un tale imperatore non emise monete di date frazioni, ciò non significa che il sistema monetario fosse menomamente modificato.

§ 3.

Abbiamo detto che anche le monete del secondo gruppo vennero battute a differenti intervalli, e le date che esse portano ne fanno fede. Quelle date sono, anno 20mo, 21mo, 28mo, 35mo e 38mo; di più, vi sono le monete con la leggenda di ΠΑΤΗΡ ΠΑΤΡΙΔ • Σ che sono mancanti di data, ma tale mancanza viene giustificata dalla leggenda stessa (1).

Ho detto che la data più bassa che si trova sulle monete di Augusto è l'anno 20mo. Questa data venne indicata con la lettera K non accompagnata dal segno L (per anno). La mancanza del segno ha dato luogo a tutti gli autori, di domandarsi se quella lettera voleva veramente significare *anno 20mo*.

Per non ripetermi oltre il bisogno, rimando il lettore al mio appunto N. 2 (2), ove tra le altre con-

---

(1) Queste monete vennero sempre classificate all'anno 27mo del regno di Augusto, ma invece appartengono al 26mo. Augusto ricevette l'onorifico nome di *Pater Patriae* nel 2 A. C.

Quell'anno faceva parte di due anni Alessandrini cioè:

26mo { dal 29 Agosto 3 A. C.
al 29 „ 2 A. C. }

27mo { dal 30 Agosto 2 A. C.
al 28 „ 1 A. C. }

Il nuovo titolo fu conferito ad Augusto alle calende di Febbraio, 2 A. C., per cui quelle monete con Π Π appartengono all'anno 26mo e non 27mo.

(2) *Rivista Italiana di Numism.*, ecc. Anno XIII, fasc. III e IV, 1900.

clusioni, dimostrai che nell'anno 20mo (9-8 A. C.) di Augusto furono riattivate le date sulle monete.

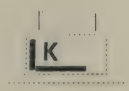
L'origine del segno L è stata materia bastantemente discussa e benchè vi siano molte probabilità che quel segno rimonti fino ai tempi Faraonici, ciò non ostante l'ultima parola non è stata ancora proferita e mi guarderò bene, almeno per il momento, di entrare su questo argomento. Dirò solo che i Tolomei da prima datarono le loro monete omettendo il segno, e questo non fu usato che assai tardi e di preferenza lo posero sulle monete di argento, giacchè sopra quelle di bronzo, se si eccettuano le assai rare monete di Philopator I e quindi di Philometor I, tutte le altre ne sono prive.

Allorchè quel segno cominciò ad apparire sulle monete Tolemaiche (di argento), venne scritto della stessa grandezza delle lettere (cifre) e fu posto sulla stessa linea (LK); con l'andare del tempo, fu posto un poco più in alto che le cifre (LK) e sotto gli ultimi Tolomei lo scrissero LA LE ed anche molto sovente il segno (sotto Tolomeo XIII in particolare) era divenuto una semplice linea IH · II · IΘ

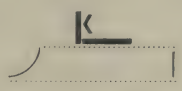
Ai tempi di Augusto quel segno apparisce distinto sopra due monete dell'anno 28mo e venne indicato in una maniera affatto nuova, cioè, LKH ed a partire dell'anno 35mo fu adottato lo stile dei Tolomei (LΛE) e così lo si trova scritto fino all'anno 42mo, con la differenza, che sotto i Tolomei il segno non venne mai diviso dalle cifre, mentre che lo fu sotto di Augusto (L a destra, MA a sinistra). Dunque il segno ebbe la sua evoluzione sotto Augusto, come l'ebbe sotto i Tolomei.

La lettera K sulla moneta di Augusto occupa tutta la faccia di un altare. Non mi sorprenderebbe che un giorno, potendosi trovare una di quelle monete a fiore di conio, trovassimo che il segno L esiste;

ma stante la sua straordinaria grandezza, il segno si confonde con gli ornamenti lineari dell' attore, cioè a dire:



Quella stessa lettera si trova sopra un' altra moneta con il tipo di una prua di nave, ed anche su questa il segno può perdersi con le linee della prua, cioè:



D'altra parte cosa altro può significare quella lettera? Certamente non la parola K[ΑΙΣΑΡΟΣ] perchè quel nome è giù sulla moneta in tutte lettere. Significare il suo valore? Non è possibile; il suo peso di grammi 6,30 non si accorda con il peso di 20 unità per quanto piccola l'unità potesse essere. È fuori di questione che voglia ricordare i *vigennalibus;* giacchè, se Augusto fu l'institutore dei voti, non si possono confondere quelli fatti da lui con quelli dei suoi predecessori.

Dunque la lettera K deve semplicemente significare *anno 20mo*.

§ 4.

Le monete dei due primi gruppi ebbero corso contemporaneo e probabilmente non furono tolte dalla circolazione, che poco dopo il 38mo anno, in cui ebbe principio l'emissione delle monete del 3° gruppo, le

quali appartenendo alla stessa riforma di quelle del 4° gruppo, possono essere trattate collettivamente.

Amalgamando le frazioni delle monete dei due primi gruppi troviamo dieci differenti frazioni, che, per il momento, chiameremo di 25, 20, 15, 10, 8 ½, 8, 5, 4, 2, 1 (oboli), ritengo fermamente che la frazione IV del primo gruppo fu ben presto abbandonata e rimpiazzata dalla frazione V del 2° gruppo. Probabilmente anche la frazione di 25 oboli venne per tempo abolita, e in tale maniera le frazioni rimasero otto.

Le monete emesse dal 38mo al 42mo (3° e 4° gruppo) appartengono allo stesso sistema ponderale delle monete primitive, con la differenza che certe monete, emesse nei primi tempi, vennero abolite e ne furono introdotte delle nuove.

Passiamo alla relazione fra le monete di Roma e quelle dell'Egitto, all'equivalenza del bronzo alessandrino con il tetradramma.

L'aureo che senza alcun dubbio aveva corso in Egitto, doveva trovare la sua divisione nel tetradramma di Tolomeo XIII ancora in corso ai tempi di Augusto.

Il denaro di Augusto conteneva gr. 3,90 di argento, talchè 25 denari contenevano un intrinseco di gr. 97,50 di argento puro. Abbiamo detto che il tetradramma di Tolomeo XIII conteneva gr. 4,43 di argento puro, tenendo conto che ne conteneva pure gr. 9,57 di rame ed altra lega. Il suo valore era dunque superiore al denaro.

Il peso del rame contenuto nel tetradramma a lungo andare diveniva quasi un valore reale, giacchè cento tetradrammi contenevano circa il peso di cento assi di rame e quello dovette essere preso in considerazione; però, dato che all'epoca di Augusto i tetradrammi in questione, stante la prolungata circo-

lazione, avevano perduto assai del valore d'argento, dato ancora che i tetradrammi dei primi anni di Tolomeo XIII pesavano meno di quelli degli ultimi anni, si può dire che tutto considerato, il valore di rame contenuto nei tetradrammi veniva a compensare le perdite che ho accennato.

Dunque, tanti tetradrammi, il cui valore di argento puro eguagliava il peso dell'argento contenuto in 25 denari, equivalevano a un aureo.

Su questo caso troviamo che 22 tetradrammi di Tolomeo XIII contenevano gr. 97,46 d'argento puro, per cui le due monete di argento stavano tra loro come 25 a 22.

Sotto di Augusto le monete di bronzo d'Egitto e quelle di Roma non vennero mai assimilate tra loro, se non per quella naturale assimiglianza che esisteva tra i diversi sistemi ponderali dell'antica Grecia con il semionciale di Roma; sistema che sappiamo venne adottato nell'89 A. C., allorquando la Repubblica sempre vittoriosa andava conquistando e sottomettendo l'Oriente, ove l'aureo ed il denaro trovavano buona accoglienza. Sia che a Roma si trovasse che la riduzione dell'asse rispondesse meglio ai bisogni del giorno, sia che dietro le conquiste, di cui ho parlato, Roma volesse ridurre la sua moneta di bronzo più affine alle monete dei differenti paesi che aveva e che intendeva di conquistare, la riduzione dell'asse, che chiamiamo semionciale, venne fatta in proporzioni minori di quelle della vera divisione dell'asse di 16 oncie. Quello scarto bastò per ridurre il sistema ponderale delle monete di Roma tanto simile ai sistemi ponderali dell'Oriente.

Le monete di Augusto di Roma non trovano le loro equivalenti, tra le monete di Egitto, se si eccettua la moneta della seconda frazione (1° e 2° gruppo) il cui peso medio si avvicina al peso del dupondio;

ma questo essendo di oricalco e le monete di Alessandria tutte di rame, le due monete non erano una l'equivalente dell'altra (1).

Quattrocento assi di Roma pesanti un totale di grammi 4800 equivalevano a un aureo e quindi a 25 denari ed a 22 tetradrammi; dunque tanti oboli, il cui peso totale era di grammi 4,800, doveva equivalere a 400 assi. Nel caso presente troviamo che 6600 oboli del peso di gr. 0,73 hanno un peso totale di gr. 4800; per cui un tetradramma equivaleva a 300 oboli.

Con questo risultato otteniamo:

Gruppo					Peso normale Gr.		
I.	12	monete di	25	oboli	18,20	=	1 Tetradramma
I. II. III.	15	„	20	„	14,56	=	„
III. IV.	20	„	15	„	10,92	=	„
III. IV.	30	„	10	„	7,28	=	„
I.	35	„	8 1/2	„	6,18	=	„
	1	„	3	„	2,18		
II. III. IV.	37	„	8	„	5,82	=	„
	1	„	4	„	2,92		
II. III. IV.	60	„	5	„	3,64	=	„
I. II.	75	„	4	„	2,91	=	„
I. II. III. IV.	150	„	2	„	1,46	=	„
I. II. III. IV.	300	„	1	„	0,73	=	„

Io credo che questo risultato sia oltremodo soddisfacente, giacchè comparando i pesi normali con i pesi medî delle monete che si trovano nel prospetto è facile vedere che non siamo lontani dal vero e pos-

(1) L'analisi dimostrò che una moneta di Augusto della frazione II del 1° gruppo contiene 10 ‰ di argento, mentre l'analisi di altre monete dimostra che non vi si trovava punto argento. Per una moneta di bronzo di Galba l'analisi ha dato 30 ‰ di argento e per una di Antonino ha dato 10 ‰; mentre l'analisi di altre monete di questi stessi imperatori non dava alcuna traccia di argento.

siamo con qualche ragione concludere che il bronzo d'Egitto ai tempi di Augusto non venne assimilato con quello di Roma e la monetazione in corso era:

1 Aureo	= a	22	Tetradrammi
1 „	= a	88	Dramme
1 Tetradramma	= a	300	Oboli
1 Dramma	= a	75	„

§ 5.

La straordinaria attività della fabbricazione delle monete di bronzo negli ultimi quattro anni di Augusto cessa instantaneamente con l'avvenimento di Tiberio al trono. Nel suo quarto anno di regno appariscono le prime monete di bronzo di tre sole frazioni, corrispondenti alle monete di Augusto di 10, 8 e 2 oboli.

L'estetica, al pari della tecnica di queste monete, rassomiglia a quelle del 3° gruppo di Augusto.

Le monete di 10 e di 8 oboli hanno la testa di Tiberio senza l'alloro; sono prive del titolo dignitario e portano la semplice leggenda di ΤΙΒΕΡΙΟΥ oppure semplicemente ΤΙΒ, caratteristiche tutte, appropriate alle monete di un Cesare. Le monete di 2 oboli al contrario hanno la testa cinta dall'alloro e la dignità è accennata con le lettere Σ Ε (1) per ΣΕΒΑΣΤΟΣ. Quantunque non sia riuscito a spiegare la ragione di queste diversità, si può indubbiamente ritenere che le une e le altre appartengano a Tiberio Augusto.

Sotto questo imperatore, a quanto appare, la monetazione del bronzo fu scarsa e di poca durata,

(1) Dattari, *Appunti di Numism. Alessandrina,* N. IV, Rivista citata.

giacchè non si trovano date più alte dell'anno 6.° Cessando l'emissione del bronzo l'anno successivo (7mo), vennero emessi dei nuovi tetradrammi di un tipo unico, come quelli dei Tolomei; ma l'aquila dei Lagidi fece posto alla testa di Augusto con la corona radiata (1).

Di questi tetradrammi da prima si fecero delle emissioni ad intervalli, cioè, la seconda emissione data dell'anno 11mo, una terza del 14mo, ed a pàrtire dell'anno 18mo non cessarono che alla morte di Tiberio.

Il peso normale di queste nuove monete era di gr. 14; dall'analisi di tre tetradrammi risulta che il loro contenuto di argento è gr. 4,200, gr. 4,187 e gr. 1,260. Siccome possedo una di queste monete che è suberata, ritengo che anche quella di gr. 1,260 lo era pure essa, per cui non ne terremo alcun conto.

Le monete di Tiberio che feci analizzare avevano subìto un bagno nell'acido solforico, perciò persero del loro peso e valore.

Abbiamo provato che questi nuovi tetradrammi e quelli di Tolomeo XIII erano in corso contemporaneamente; sarebbe difficile supporre che i tetradrammi di Tiberio avessero minore valore degli altri; per cui la differenza di 0,230 che risulta in meno per i tetradrammi di Tiberio deve essere addebitata in gran parte al bagno che ricevettero e all'ossidazione.

Le monete di bronzo e quelle d'argento di questo imperatore essendo di egual valore di quelle dei tempi d'Augusto, bisogna convenire che il sistema monetario non cambiò. Questo viene ribadito dal fatto che, stante la piccolissima quantità di monete

(1) Dattari, *Appunti*, ecc., N. VIII, Rivista citata.

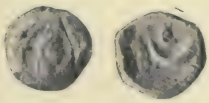
di bronzo battute sotto Tiberio, è certissimo che durante questo lungo regno abbiano continuato ad essere in corso anche le monete di Augusto.

§ 6.

Il regno di Caligola, che non ha guari era una lacuna nella numismatica Alessandrina [1], oggi non lo è più, e non ostante il numero ristretto di esemplari i quali con sicurezza si possono assegnare a questo corto regno, la storia della sua monetazione può essere rintracciata.

Caligola battè solo monete dell' ultima frazione (1 obolo), ciò forse perchè fino dai tempi di Augusto non erano state battute monete di questa frazione e, data la loro minuscola grandezza, sparirono dalla circolazione e più dell' altre se ne sentiva la mancanza. Non credo che sotto di Caligola sieno state battute monete di maggiori frazioni; questa ipotesi la deduco dalla logica, giacchè io penso, che se ne fossero state battute, sarebbero più facili a ritrovarsi di quelle che non lo siano queste microscopiche che da poco conosciamo, ma che da assai tempo vagavano nei diversi medaglieri, classificate ora a un imperatore ed ora a un altro.

Dalla pubblicazione del mio appunto N. 5 e da quella del Catalogo della mia collezione ho fatto l'acquisto della monetina di cui do qui sotto l' impronta:



(1) Dattari, *Appunti*, ecc., N. V, Rivista citata.

La fabbrica ed il tipo del rovescio convengono benissimo a Caligola; non può appartenere a Augusto e nemmeno a Tiberio e poco probabilmente a Claudio oppure a Nerone.

Se la mia classificazione è giusta, questa moneta è la prima conosciuta in questa serie ove si trovi l'effigie di Caligola.

Il suo peso è di gr. 0,75 (peso normale dell'obolo) ed è mancante del segno L.

§ 7.

È noto che appena Claudio giunse al potere, sua prima cura fu il riordinamento in tutto l'impero, dei pesi e delle monete.

I tetradrammi di Tolomeo XIII erano ormai frusti ed avevano perso assai del loro peso e valore. Le monete di bronzo di Augusto e le poche emesse nei primi anni da Tiberio, essendo state per tanti anni in circolazione, richiedevano di essere rinnovate.

Caligola, come abbiamo veduto, non aveva emesso altre monete che quelle di un obolo ed in piccola quantità. Dunque l'Egitto era forse la provincia di tutto l'impero che più d'ogni altra necessitasse di numerario. Tutto questo viene rispecchiato dall'attività della fabbricazione delle monete dei due metalli che avvenne subito nel primo anno del regno di Claudio.

Il riordinamento di Claudio che si verifica nelle monete di Roma lo si ritrova in quelle d'Egitto; ma mentre a Roma questo imperatore riportava il peso del denaro al suo primitivo valore, riduceva i nuovi tetradrammi d'Egitto di peso e di valore.

Il loro peso fu portato a gr. 13, il valore dell'argento a gr. 2,215 ossia la metà di quelli di Tiberio, cosicchè i nuovi tetradrammi e quelli precedenti stavano tra loro come 44 a 22.

I ritrovi ci provano che i vecchi tetradrammi furono tolti dalla circolazione.

Nei primi sei anni di questo regno furono emesse in assai grandi quantità monete di bronzo e di argento; allorchè successe una tregua fino all'anno decimo. A partire da quest'anno vennero emesse solo monete di bronzo di cinque frazioni.

La riduzione del peso e del valore del tetradramma non cambiò il sistema della monetazione del bronzo; la quale solo subì qualche modificazione come vedremo in appresso.

Mancano monete della più grande frazione (25 oboli) e quelle della più piccola (0,73 un obolo). Furono abolite? oppure non furono battute perchè non se ne sentiva il bisogno? È difficile rispondere a queste domande; mi limiterò a dire che sotto di Claudio deve essere successo un cambiamento della moneta unitaria e questo lo vedremo più innanzi.

Per le sei frazioni del bronzo battuto da Claudio, pesi e denominazioni non cambiarono; ma il numero di monete voluto di ciascuna frazione per equivalere un tetradramma era diminuito della metà; per cui 150 oboli equivalevano a un tetradramma, mentre sotto Tiberio abbisognavano 300 oboli il cui peso totale era di gr. 219,00; dunque la metà di questo di rame (gr. 109,50) doveva equivalere a un tetradramma di Claudio.

Ciò stabilito abbiamo:

150	monete di	1	obolo di	gr.	0,73			= gr. 109,50	= 1 Tetradr.
75	„	2	oboli	„	1,46			= „ 109,50	= „
37	„	4	„	„	2,91	= gr. 107,67	= „ 109,13		= „
1	„	2	„	„	1,46	= „ 1,46			

30	monete	di 5	oboli	di gr.	3,64			= gr. 109,20 =	1 Tetradr.
18	„	8	„	„	5,82 =	„	104,76	= „ 109,14 =	„
6	„	1	obolo	„	0,73 =	„	4,38		
15	„	10	oboli	„	7,32			= „ 109,24 =	„
10	„	15	„	„	10,92			= „ 109,20 =	„
7	„	20	„	„	14,56 =	„	101,92	= „ 109,24 =	„
1	„	10	„	„	7,32 =	„	7,32		

Per certe frazioni il risultato non è così soddisfacente come quello ottenuto per Augusto, e non sarei niente stupefatto che un giorno potendo esaminare un più grande numero di monete di buona conservazione, di questo imperatore, trovassimo che Claudio aumentò il peso della moneta unitaria del bronzo; per il momento i pesi medî risultanti dalle monete che ho potuto esaminare non mi permettono di stabilire in maniera assoluta, che tale cambiamento successe sotto questo regno.

Intanto farò notare che sotto di Claudio avvenne un riordinamento nell' amministrazione della fabbricazione delle monete.

Sopra molte monete delle tre prime frazioni (20, 15 e 10 oboli), dinnanzi la testa dell' imperatore si vede una stella, altre monete di quelle stesse frazioni non l' hanno (in minorità).

La mancanza e l'esistenza della stella doveva forse indicare in quali officine esse vennero battute. Sopra le monete che ho assegnato di quattro oboli, davanti la testa dell' imperatore vi è un segno simile ad un S rovesciato (ƨ). Può darsi che quel segno dovesse rappresentare il valore (?), oppure doveva fare distinguere quella frazione dalla sua vicina di cinque oboli giacchè il modulo dell'una è eguale a quella dell' altra (ma non il peso).

Alla ripresa della fabbricazione che, come abbiamo detto, avvenne nel 10mo anno e continuò fino

alla morte di Claudio; non furono emesse monete di argento e nemmeno quelle di bronzo di 20 e di 2 oboli; ma niente porta a credere che sia avvenuto un cambiamento. Si verifica però una vistosa diminuzione nei pesi di ciascuna frazione e questo credo lo possiamo addebitare alla frode o meglio ancora allo stato semianarchico in cui erano ridotte tutte le amministrazioni governative gli ultimi anni di questo regno.

Per quanto si è potuto rilevare la monetazione di Claudio era:

1 Aureo	= a	44	Tetradrammi
1 „	= a	88	Didrammi (1)
1 Tetradramma	= a	150	Oboli

Prima di passare alle monete di Nerone sotto del quale avvenne una vera riforma del sistema monetario del bronzo e giacchè le monete dei di lui primi anni sembrano appartenere allo stesso sistema di Claudio, innanzi finire questa prima parte credo utile dare un prospetto Metrologico, Cronologico, ecc., delle monetazioni che abbiamo fino adesso esaminato.

---

(1) Claudio avendo ridotto il valore del *tetradramma*, sostituì il *didramma* alla *dramma* il cui valore era così ridotto che trovavasi molto prossimo al valore della maggiore frazione del bronzo, e per cui non era più necessaria.

Il nuovo *didramma* venne ad avere lo stesso valore della *dramma* dei tempi di Tiberio; cioè a dire, sotto Tiberio 1 aureo era eguale a 88 didramme. Quella sostituzione sola, credo che provi bastantemente che Claudio ridusse il valore del *tetradramma*.

Prospetto cronologico, metrologico e analitico della monetazione d'Augusto all'anno ottavo di Nerone

MONETA UNITARIA DEL PESO DI Gr. 0,73

	BRONZO										ARGENTO		EPOCA delle EMISSIONI	ANNOTAZIONI
	FRAZIONI	OBOLI 25	20	15	10	8½	8	5	4	2	1	PESO			
	PESO NORMALE	Gr. 18,25	Gr. 14.60	Gr. 10 95	Gr. 7,30	Gr. 6,22	Gr. 5,84	Gr. 3,65	Gr. 2,92	Gr. 1,46	Gr. 0,73	NORMALE Gr.	VALORE dell'Argento puro Gr.		
OTTAVIO AUGUSTO	18,40	—	9,20		—	—	—	—	—	—	— —	— —	dal 29 a. C.	(1) L'analisi di una moneta conteneva 10 % di argento.
I emissione	18,10	(1) 13,75	—	—	6,30	—	—	2,80	1,33	0,85	— —	— —	dal 19 o 15 a. C.	
II „	—	12,80	—	—	—	5,60	3,45	2,65	1,60	1,—	— (2) —	— —	dal 9-8 a. C.	(2) Tetradrammi di Tolomeo XIII.
III e IV „	—	—	10,37	7,70	—	5,50	3,57	—	1,83	0,81	15,—	4,43	dal 10-11 d. C.	
TIBERIO	—	—	—	7,35	—	5,30	—	—	1,98	—	— —	— —	BRONZO dal 16-17 d. C. al 18-19 d. C. ARGENTO dal 19-20 d. C. al 36-37 d. C.	(3) Il didramma pesava la metà.
CALIGOLA	—	—	—	—	—	—	—	—	—	0,80	14,—	4,43	BRONZO dal 37 al 41 d. C.	
CLAUDIO I emissione	—	13,80	10,42	7,77	—	5,33	3,43	2,26	1,40	—			ARGENTO dal 41 d. C. al 45-46 d. C.	
II „	—	—	9,51	7,73	—	5,02	3,60	2,49	—	—	(3) 13,—	2,215	BRONZO dal 41 d. C. al 45-46 d. C. dal 49-50 d. C. al 54 d. C.	
NERONE I emissione	—	—	—	—	—	6,10	3,78	2,60	1,15	—			ARGENTO dal 57 al 59 d. C. BRONZO dal 60 al 62 d. C. (?)	

(Continua)

G. Dattari.

SPIEGAZIONE STORICA

DELLE

MONETE DI AGRIGENTO

PREFAZIONE.

I Greci, poeti ed artisti nati, in quei bellissimi lavori d'arte, che son le loro monete, non disegnarono figure semplicemente fantastiche e vuote di senso, ma, sotto forme allegoriche, rappresentarono i fatti più salienti della loro vita intima, politica e civile.

Ogni moneta costituisce una macchietta, una fotografia tirata venti, venticinque e più secoli fa, e pervenuta a noi; e come le fotografie, che i nostri naviganti portano dalle lontane regioni, ci rivelano la vita di quei popoli forse meglio delle loro narrazioni e descrizioni, così egualmente fanno gli antichi nummi. Essi difatti ci pongono sotto gli occhi dalle varie foggie di vestire, calzare, acconciarsi i capelli, alle armi offensive e difensive usate dai Greci; dai prodotti agricoli ed industriali, alle navi mercantili e da guerra; e la bardatura semplicissima dei cavalli, e le superbe quadrighe allestite per gli agoni gimnici o per la guerra; le stravaganti personificazioni dei loro genî, e le più alte ed ideali concezioni delle divinità maggiori; dai trionfi conseguiti nell'arte, ai trionfi conquistati ai giuochi olimpici o sui campi di battaglia. In una parola, nel breve cerchio delle antiche monete noi vediamo svolgere tutta l'attività, tutta la vita dei Greci nelle sue varie forme di esplicazione; è la storia di quel popolo lì indelebilmente incisa.

Le monete, è risaputo, non furon mai l'opera dei privati, presso i quali, sino a certo punto, si potrebbe credere al capriccio, ma venivano coniate dallo stato: il principe o la repubblica indettavano il soggetto da rappresentare in esse, e ne affidavano l'esecuzione ad eminenti artisti; i quali poi, traducendo l'idea sotto forme sensibili, imprimevano alle loro figure l'orma della propria genialità.

Allora venivano dunque coniati i nummi in modo abbastanza simile a quello, onde sono battuti oggi i medaglioni commemorativi; però il fatto veniva ad esser duplice, alla creazione d'ogni moneta concorrevano due fattori: l'artista e lo stato, la mano e l'intelletto, lo stato che vuol rappresentata un'idea, e l'artista, il quale sa rendersene interprete, e rivestirla di elettissime forme.

Per tanto deve ripugnare alla mente di chicchessia la supposizione, che quelle scene, quei gruppi elegantemente incisi non debbano significar niente, non debbano esprimere altro che un tratto di fantasia da parte di colui, il quale li disegnava. Nessuno crederà mai che un quadro, una statua, specie se fatta da artista insigne, non rappresenti verun concetto e non esprima nulla; e nessuno del pari crederà, che uno stato ordini la creazione di una medaglia, e si rimetta poi completamente all'incisore per tutto quello, che a lui piaccia di rappresentarvi.

Ed a prescindere da ogni altra considerazione in astratto, sul proposito io credo s'abbia quello, che i giuristi chiamano la spiegazione autentica: sonvi scrittori dell'epoca cioè, i quali narrano fatti determinati e precisi, da cui si ricava nettamente questo concetto, essere stato costume dei Greci quello di registrare nei loro nummi le glorie cittadine, ed i segni della loro devozione speciale alle divinità preferite.

Per ciò che riguarda la manifestazione dei sentimenti religiosi, non si deve durar fatica a dimostrarlo, imperocchè la semplice immagine degli dei in essi scolpita, o i relativi simboli rappresentativi, valgono per sè stessi tutta una prova.

Qualche volta anzi vi sono aggiunte delle iscrizioni, che sembrano dediche, e ne rendono più manifesto il pensiero;

tali sarebbero per esempio: **ΔΙΟΣ ΕΛΛΑΝΙΟΥ** nelle monete di Siracusa = del Giove ellenico; o tradotto più liberamente: moneta dedicata al Giove degli Elleni; **ΖΕΥΣ ΕΛΕΥΘΕΡΙΟΣ**, Giove liberatore; così in quelle di Siracusa, Alesa, Agirio, Etna, ecc.; **ΣΟΣΙΠΟΛΙΣ**, il Salvatore della città, nelle medaglie di Gela; e simili.

Per altro abbiamo da Pausania (1) la notizia, che i Trezeni mettevano per insegna nelle monete il tridente, perchè la loro città era sacra a Nettuno.

Per la parte che ha relazione alla storia di quelle città, che battevano le monete, potrei bene riportarmi all'autorità di parecchi scrittori antichi, i quali, più o meno esplicitamente, ne fanno menzione; però mi limito qui a riferirmi al solo Plutarco per questa ragione speciale, che egli ci offre insieme due passi di particolare importanza, dal primo dei quali avremo la conferma del fatto positivo, di cui sopra è cenno, che lo Stato cioè soleva incidere nelle sue medaglie le proprie glorie; e dal secondo otterremo la prova del fatto inverso, quello che il popolo, dal canto suo, vedendo l'impronta di una moneta, e sapendo bene che in quelle figure si dovesse contenere in modo allegorico il ricordo dei propri trionfi, procurava di spiegarsene il significato.

I due passi, come si vede, hanno molta importanza per l'argomento, ch'io vengo a trattare.

E così, nella *Vita di Alessandro,* ci fa sapere Plutarco che *Filippo scolpiva nelle monete le vittorie dei cocchi riportate in Olimpia* (2).

Era altissima la considerazione, che i Greci tutti attribuivano a quei giuochi: dalle olimpiadi e dagli olimpionici contavano gli anni, e la palma conseguita in quegli agoni onorava non solamente l'uomo, ma la famiglia, e la città, che gli aveva dato i natali, ed era ritenuta come un segno particolare del favore divino, per servirmi di un'espressione

(1) Nella Corintia.
(2) Cap. IV.

adoperata dall'Holm (1). Quelle vittorie, in conseguenza, erano cantate ed eternate da poeti come Simonide, Bacchilide e Pindaro, interessavano tutti gli Elleni, ed erano riguardate come fatti illustri degni d'esser tramandati alla posterità. Per questo motivo Filippo ne volle un ricordo nelle sue monete; come la città d'Imera v'incise quelle di Ergatele (2); ed Anassila quella riportata dalle sue mule (3); come Agrigento, la vittoria di Esseneto, il cui ingresso trionfale in città è stato ricordato e descritto da Diodoro (4).

Lo stesso Plutarco poi, nella *Vita di Teseo*, ha questo passo: *Teseo coniò moneta con l'impronta di un bue in riguardo o al toro di Maratona, o al capitano di Minos, o per confortare i cittadini all'agricoltura* (5).

Coteste parole dette in altri termini, se non m'inganno, suonano così: Teseo sottomise il toro di Maratona, e vinse Tauro capitano di Minos (6); dunque, il toro impresso nelle sue monete dovrà ricordare l'una o l'altra di quelle due fatiche dell'eroe. Teseo altresì confortava i cittadini all'agricoltura; dunque, il bue, l'animale piu utile alla coltivazione dei campi, egli ve lo impresse per ricordare agli Ateniesi qual era il suo comando, e quale sarebbe stato il loro pro.

Analizzando quel passo abbiamo precisamente questo, che Plutarco, vedendo l'impronta di una moneta, e conoscendone l'autore, con la sua mente cercava i punti di contatto, che intercedevano fra le imprese dello stesso e la figura, e se ne spiegava il significato trovando adombrato nel simbolo un fatto degno di ricordanza.

Noi si sa oramai come ai tempi, in cui sarebbe vissuto l'eroe o mito dell'antica leggenda, non si usasse moneta coniata, e per questo semplicissimo motivo comprendiamo,

---

(1) *Storia della Sicilia nell'antichità*, trad. di Dal-Lago e Graziadei. Vol. I, pag. 419.

(2) Pindaro, Olimp., XII.

(3) Polluce, lib. V.

(4) Lib. XIII, cap. VI e XV.

(5) Cap. XIII.

(6) Plutarco, loc. cit., cap. IX.

che Plutarco s'ingannava nell'attribuire a Teseo quelle vecchie monete di Atene, e però anche nel rilevarne il significato; ciò non importa a noi, ci è perfettamente indifferente: quello che interessa di far rilevare non è l'esattezza del suo giudizio, sì bene il lavorio della sua mente, il fatto ed il modo ond'egli procurava di spiegarsi l'allegoria di quella figura. Credeva, erroneamente, che tali monete le avesse coniate Teseo, ed allora, riandando tutti gli episodi più culminanti della vita di lui, trovava che il tipo bue si prestava bene a simboleggiare i fatti sopra indicati, e in conseguenza veniva a quella triplice conclusione.

Dalle parole di Pausania, adunque, e dalle stesse monete abbiamo la prova del fatto, che le città greche solevano ricordare nelle medaglie la loro religione verso i numi preferiti. Sappiamo poi da Plutarco, come nelle medesime siano state registrate le glorie cittadine; ed altresì come il popolo, da parte sua, conoscendo questo, cercasse di spiegarsi il senso delle figure simboliche in esse incise.

E se così affermano scrittori greci, se così diceva e faceva Plutarco, potremo noi dubitarne? — avremo il coraggio di volerli smentire?

Coloro che lodano la bellezza esteriore degli antichi nummi, e soltanto perchè non li comprendono, negano ad essi ogni significato, somigliano molto a quel poeta (1), il quale, ammirando la Notte michelangiolesca, cantò la squisita fattura della statua, ed in compenso si meritò l'amaro sarcasmo di Michelangelo stesso

" .... Però non mi destar: deh! parla basso. „

Se non hai capito nulla di quel, che volevo dire, è meglio che non faccia degli sproloqui — rispose Michelangelo al suo poeta; e forse altrettanto avrebbero il diritto di ripetere gli antichi artisti ai loro moderni ammiratori.

---

(1) Giovan Battista Strozzi.

Pindaro spregiava i bronzi e le statue, immobili sulle loro basi (1).

I monumenti in vero hanno avuto sempre un'importanza limitata e locale, e ben più limitata dovevano averla nei secoli scorsi, allor quando i mezzi di viabilità erano difficili.

Il concetto di Pindaro trova riscontro in una delle più pindariche odi di Orazio (2).

Viceversa le monete, per lo scopo stesso onde furono create, circolano continuamente per le mani di tutto il popolo, in ogni angolo del suo territorio; ed un fatto illustre in esse scolpito veniva ad essere così ricordato ogni giorno, ogni ora, a ciascun individuo, ed in cotal guisa poteva servire come mezzo efficacissimo onde destarne l'ammirazione e l'emulazione. Mentre le statue restano sempre immobili sui loro piedistalli.

Era questo il concetto del popolo greco, di quel popolo artista ed entusiasta, che viveva la vita dello stato, e nella cui educazione aveva tanta parte il continuo ricordo delle altrui gesta, l'emulazione.

Le monete greche adunque, belle per la forma, hanno altresì il pregio di contenere, simboleggiati nelle loro figure, degli interi episodî storici. Per tanto esse debbono essere studiate principalmente sotto cotesto duplice riguardo, e per l'arte e per la storia.

Come opere d'arte sono pregevolissime, di una bellezza ed eleganza assoluta e indiscutibile; e giustamente osservava l'Eckhel, i Greci di Sicilia nello incidere i conii superarono quelli della madre patria e di tutto il mondo. E per verità i medaglioni di Siracusa, Catana, Nasso, Agrigento, e quelli di Camarina, Segesta, Selinunte, Imera, Mozia, ecc., sono dei veri capolavori, i quali mai non invidiano, se pur qualche volta non superano, le opere del Cellini.

Il Salinas, dopo di avere decantato la bellezza dei conî sicelioti, nota un fatto, che io credo unico nella storia delle

(1) *Nemesia,* V-I.

(2) *Exegi monumentum aere perennius....* Vedi anche l'ode ad Antonio Giulio, figlio di Marco Antonio Triumviro, strofe 5.ª

belle arti (1): Quegli artisti cioè osarono incidere i loro nomi sulle monete in epoca, nella quale non ve lo avevano apposto ancora neppure i re. Tale circostanza ci fa comprendere nettamente questo, che era tale e tanto l'amore che principi e popolo portavano per quell'arte, da far sì che l'uno e gli altri tollerassero di buon grado cotesto ardimento degli incisori, consentendo che i loro nomi figurassero impressi nelle più belle e pregiate medaglie, come se le medesime agli artisti appartenessero, non allo stato.

Ed è così, che oggi noi possiamo conoscere, se non la vita, almeno i nomi e le opere di quella eletta schiera d'incisori.

E come che le figure nei nummi incise rivelino usi e costumi, i tristi e fasti di un popolo oramai scomparso dalla scena del mondo, ed al quale mette capo la civiltà moderna, lo studio dei medesimi diviene di molta utilità per ciò, che riguarda la storia. Quelle pagine sparse anzi hanno questo di speciale, che furono scritte dalla mano stessa dei Greci, e però non possono mentire, nè essere smentite.

Che le monete costituiscano una delle fonti storiche più importanti, è stato sempre proclamato ed accettato senza discussione.

Cotesta verità, accolta oramai come uno di quegli assiomi che non si discutono, ci autorizza a credere, che la scienza dei nummi sia andata sempre di conserva con gli studî storici, ed egualmente tenuta in onore e coltivata. Ci lascerebbe credere altresì, che le monete siano state convenevolmente studiate nei rapporti con la storia; ed in conseguenza, che siano state commentate e spiegate tutte le figure in esse contenute, rilevati tutti gli episodî storici in quelle figure simboliche registrati.

Ed in vero, perchè una medaglia sia al caso di dar luce alla storia, occorre necessariamente che si conosca quello, che essa dice, che ci si sappia leggere quel, che vi è stato

(1) *Le monete delle antiche città di Sicilia.*

scritto sia con caratteri grafici, sia anche in modo simbolico, giacchè il simbolo nell' arte del disegno costituisce quello, che rappresenta l'allegoria nell'arte della parola, e, come la scrittura e la parola, anch'esso è la manifestazione di un pensiero. Se la moneta resterà muta innanzi a noi, ovvero se parlerà un linguaggio inintelligibile, potrà piacere all'occhio, non alla mente; sarà ammirata dall'artista, ma lascerà indifferente lo storico e l'archeologo.

E pure, specialmente in fatto di monete siciliane, il ramo più geniale della numismatica antica, manca assolutamente un lavoro di quel genere.

Dobbiamo sempre molta gratitudine a Golzio ed Avercampo, a Paruta, Torremuzza e Mionnet per quello, che fecero e tramandarono a noi; ma essi si limitarono a raccogliere, descrivere e classificare le antiche monete, e per tanto i loro lavori costituiscono più tosto dei cataloghi o elenchi, buoni al numismatico collezionista, ma insufficienti a colui, il quale intenda studiarle dal lato più elevato e nobile, per la parte che riguarda la storia delle colonie greche di Sicilia.

Le opere di quel genere giustificano abbastanza la definizione data della numismatica: *L'arte di distinguere le monete e le medaglie;* giustificano altresì le seguenti parole dell'Ambrosoli: .... *la Numismatica non solo non è una scienza astratta, ma è quasi sempre lo sviluppo di una tendenza particolare dello spirito, cioè della passione di raccogliere, di formare collezioni. Questa tendenza, questa disposizione speciale, si ha, almeno in germe, ovvero non si ha, come accade per le altre disposizioni; ma avendola, si è tratti invincibilmente a soddisfarla sotto una forma qualsiasi* (1).

La numismatica dunque non costituirebbe altro che un'arte, e per giunta un'arte, la quale appagherebbe soltanto i bisogni di una determinata categoria di persone, di quelle cioè che sono affette dalla mania delle collezioni. Troppo povera cosa, se fosse vera, e sarebbe ben lontana dal potersi considerare come una fonte storica.

---

(1) Manuale di Numismatica, pag. 2 e 4.

Al contrario però vediamo che spesso vien data la spiegazione di qualche moneta mediante apposite monografie (1); e più spesso accade che, per incidente, in quasi tutti i lavori storici gli scrittori si riportino ora all'una, ora all'altra moneta, come a testimonianza ineccepibile, per avere una prova documentale delle cose narrate. Questa osservazione di fatto ci avverte, come tutti sentano intimamente, che la numismatica non sia un'arte propria dei monomaniaci collezionisti, ma sì bene una scienza, che ha moltissimi punti di contatto con la storia.

Intanto, quelle spiegazioni si possono considerare, pur troppo, come casi isolati e disgregati; occorrono invece dei corsi completi, i quali ci forniscano, con un certo ordine e sistema, la spiegazione di tutte le monete di un periodo di tempo, ovvero di un popolo, od anche della sola serie coniata in una città: cotesti lavori in atto mancano; vi è dunque una lacuna nella scienza; e solamente allora che sarà stata colmata, potremo dire che la numismatica sia davvero una fonte storica, una disciplina sussidiaria della storia.

E pure di molta attrattiva ed utilità dovrebbero riuscire opere siffatte: come si vedrà dalle spiegazioni, ch'io vengo a dare, l'intera storia di Agrigento si trova scolpita nelle sue monete, ed una tavola sola delle medesime basta a metterci sotto gli occhi, come se fosse distribuito in vari quadri, tutto lo svolgimento della vita politica ed economica della nostra città, dalla sua origine sino al tempo, in cui essa rimase travolta e confusa nella grande orbita della potenza romana.

Nel secolo scorso si tentò, anzi fu in voga, lo studio dei simboli contenuti nelle antiche medaglie, ma tosto si trascese la giusta misura: si volle fare sfoggio di erudizione e fantasia; si pretese da esse ciò, che non potevan dare; leggervi quello, che non vi era stato scritto; e come graziosamente è stato osservato, vennero scoperti paesi ignoti alla geografia, e numi sconosciuti dalla mitologia pagana.

---

(1) Così per esempio: Le Blanc, *Dissertazione istorica su alcune monete di Carlomagno, Lodovico Pio,* ecc. — Evans Arthur, *Syracusan medallions,* ecc.

Di fronte a quella esagerazione seguì ciò che suole in simili congiunture, la reazione; e l'arte cadde in discredito, ed i simbolisti vennero posti in dileggio. Anche questa fu un'esagerazione.

La critica letteraria non ha mai chiuso la porta a veri poeti e prosatori solo per odio a quella immensa farragine di verseggiatori e novellieri, che spuntano tuttodì, specie nei giornaletti di provincia; nè ha consigliato mai di abbandonare lo studio del vero, l'osservazione della natura a cagione della nausea, che destano certi pittori e scrittori camuffati a veristi.

Se alcuni hanno esagerato, se altri han traviato, non vedo ragione per cui i volonterosi debbansi astenere dal tentare la stessa via; in fin dei conti gli errori di quelli potranno servire a questi di ammaestramento. Per evitare un male non è stato mai consigliato di condannarsi volontariamente ad una pena maggiore; e nel caso nostro tale sarebbe addirittura l'inerzia, l'ignoranza. *Incidit Scyllam cupiens vitare Caribdim.*

I simbolisti esagerarono; trascureremo per ciò lo studio calmo e sereno delle antiche monete, e relegheremo tutte quelle figure nel novero delle cose irragionevoli e senza costrutto?

Le piramidi e tutti i monumenti egizi sono pieni di figure bizzarre e stravaganti, le quali di sovente superano le famose tavole oraziane; e pure, *spectatum admissi,* nessuno ha mai osato ridere o negare ad esse un significato allegorico. Congetture intorno alle medesime se ne fecero a ufo, e finalmente poi, dopo la scoperta di Champollion, e caratteri e simboli insieme spiegati misero in luce la storia vera dell'antichissimo Egitto e di altri popoli, intere civiltà, delle quali si era perduta quasi la memoria.

Il tentativo fallito, adunque, quando poi la meta è certa, non è mai giusto che tolga ogni ardimento: il parere dell'uno potrà servire di occasione od argomento alla discussione e magari alla correzione per parte di un altro. È sempre la discussione, ed anche l'attrito che portan la luce.

Intanto possiamo avvertire questo fatto, che tutte le figure tramandateci dalla plastica greca sono state studiate ed

illustrate convenientemente; ed in conseguenza hanno portato il loro contributo agli studî storici la sfragistica, la glittica e in ispecial modo la ceramica. Soltanto neglette, o per lo meno non istudiate con quell'attenzione, che si meritano, son rimaste le monete, le quali pure sono così ricche di scene e di gruppi evidentemente allegorici.

L'Heine osserva.... *con altro occhio esaminar si deve un'opera privata, che una pubblica* (1), ed è molto acuto; di fatti, figuli, orafi ed incisori erano dei semplici cittadini privati, i quali in genere facevano per conto proprio, e nel produrre i loro vasi, monili e sigilli erano padroni e liberi di rappresentarvi tutto quello, che la loro fantasia dettava; mentre al contrario gli incisori dei conî, lavorando per ordine e commissione dello stato, ricevevano il soggetto dei loro disegni come una rima obbligata. Le monete però, quali monumenti pubblici, hanno per la storia un interesse di gran lunga superiore a tutte le altre opere della plastica greca, ed occorre necessariamente che siano studiate con maggior attenzione e amore di quel, che non si è fatto fino adesso.

Nessuno potrà negare a quelle belle figure un senso allegorico, esse contengono il ricordo dei trionfi e qualche volta anche dei dolori patiti dalle città, le quali emettevano le monete; e se è così, fa mestieri sollevare il velo di quelle allegorie, e conoscere, e sapersi spiegare il senso di quelle figure.

È precisamente questa una raccomandazione, che ci fa il comune maestro, Cesare Cantù, parlando dell'utilità della numismatica (2).

---

(1) V. il brano riportato dal Cantù, *Archeologia e Belle arti*, p. 27, ff. 14.

(2) Op. cit., pag. 447, f. 220. " *Nè però vuolsi troppo restringerla; e in generale fu colpa l'avervi cercato solo la cronologia, dato esatte descrizioni, assegnatone la classe e la distribuzione geografica, negligendo assai altre notizie che vi si possono riscontrare, tra le quali il linguaggio simbolico e la storia dei costumi e delle opinioni. Questi punti meritano le cure anche dell'età nostra, la quale, se si aliena dalla pura è speculativa erudizione, deve dalle monete dedurre tutte le verità generali, che un esame metodico può stabilire scientificamente.* "

Con le monete alle mani non si darà fondo a tutto l'universo. No, certamente; la storia del popolo greco è arrivata a noi per diverse fonti: essa invece fornirà la luce necessaria a ben discernere il significato oscuro dei simboli; e sul proposito, ripeto, Plutarco ci ha tracciato la via da seguire, e con l'esempio di sè stesso ci ha indicato il modo, che si deve tenere nella interpretazione delle monete. I simboli spiegati potranno poi, all'occorrenza, correggere le inesattezze degli scritti e degli scrittori antichi, e supplire quelle lacune, che la perdita dei testi ha cagionate.

Non tutte le figure nè tutte le leggende si potranno ragionevolmente intendere, come non tutte le favole della religione pagana sappiamo spiegarcele; ebbene, in tali casi che si abbia la sincerità di dichiararlo, invece di dare la stura alla fantasia ed affastellare ipotesi sopra ipotesi.

È questo il mio concetto: ed alla base di tali criteri comincio dall'offrire la spiegazione delle monete della mia città.

Il genere del lavoro si può dire nuovo, e come tale si presenta irto di difficoltà, supera le mie povere forze, e poi, porta inevitabilmente con sè il peccato originale: in una piccola città, come Girgenti, ove mancano libri, periodici, collezioni, ed occasioni di vedere, osservare, discutere, non è possibile ne venga fuori un' opera completa e perfetta. Comprendo abbastanza tutto questo, e però sottopongo il mio lavoro alla critica degli amatori delle memorie patrie con grande trepidazione, aspettando una parola amica, la quale mi indichi sinceramente in quali parti mi sono sbagliato, in quali ho colto nel segno.

CAPITOLO I

Tipi:

Aquila stante — Granchio.

(Tav. XVI).

Le prime monete, che batterono gli Agrigentini, portano tutte per impronta l'aquila da un lato ed il granchio dall'altro.

Esse non furono sempre della medesima forma: il Salinas ritiene pure monete alcuni bronzi nostrali antichissimi di figura elittica, o di un cono schiacciato in cima (Tav. XVI, n. 2, 3 e 4), con impresse quelle figure [1]; mentre è risaputo che la forma più comunemente usata per tutto il mondo antico e moderno è stata sempre quella del disco. L'opinione del chiarissimo professore sembra addirittura accettabile per diverse ragioni, fra le quali anche questa, che il caso non sarebbe nè nuovo nè isolato, imperocchè le prime monete di Egina sono piuttosto oblunghe, molte città italiche le ebbero quadrangolari, ed i Tolomei anche a guisa di cono tronco.

Il disegno di quei due tipi presenta pure delle notevoli differenze: in alcune monete l'aquila vi è intera, mentre in altre ci si trova la sola testa, ed in altre poi testa, collo e petto, ed ora è di profilo, ora di fronte o di lato. Fatti analoghi si riscontrano

(1) *Le monete delle antiche città di Sicilia,* tav. IX.

altresì per ciò, che riguarda la figura del granchio (Tav. XVI, n. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7 ed 8).

Cotesta varietà di forme e di disegni, ben significante per il numismatico collezionista, non ha veruna importanza ai fini del mio argomento. Quei tipi, siano pur impressi in un pezzo di metallo rotondo o allungato; sull'oro o sul bronzo; disegnati di fronte o di profilo; volti a destra o sinistra; interi o mezzi, sono pur sempre l'aquila ed il granchio: le figure sono e restano sempre quelle, e considerate nel loro concetto, come simboli, esprimono sempre le medesime idee.

Esse poi, perchè si trovano ripetute costantemente in quasi tutte le monete agrigentine, vengono a costituire gli emblemi caratteristici della nostra città.

L'aquila è l'uccello sacro a Giove

« Quel fortissimo suo veloce augello
« Sovra tutto a lui caro.... »

lo diceva Omero (1), e per tutta l'antichità fu adoperato in modo simbolico onde rappresentare il culto di cotesto dio: in conseguenza poi si usava, ed usa ancora, come segno di sovranità e potenza.

E ben si addiceva quell'emblema alla nostra città, la quale fu creata grande e potente dai suoi stessi fondatori, mediante un piano preordinato e prestabilito (2). Essa, infatti, sorgeva in un'epoca relativamente a noi vicina, allorquando la Grecia aveva raggiunto un grado di coltura abbastanza progredito, e però si facevano le cose con cognizione di causa. Il suolo, su cui piantava le tende la nuova colonia, presentava questo di rimarchevole, che è costituito

(1) *Iliade,* lib. XXIV, trad. del Monti, v. 377.

(2) Schubring, *Topografia storica d'Agrigento,* trad. del prof. Toniazzo, pag. 47.

da un altipiano terminato tutto in giro da balzi scoscesi e rupi tagliate a picco (1): tali accidentalità del terreno certamente non potevano sfuggire all'occhio di quegli oicisti, nè essere trascurate, perchè venivano a formare le difese naturali della città a fabbricare; sicchè, il solo fatto che li vediamo scegliere questo pianoro e qui fermarsi, dimostra a noi, con l'evidenza dei fatti, che essi intesero servirsi di quelle difese naturali come mura di cinta della loro citta, assegnandole per ciò fin da principio tutto lo spazio in quei limiti estremi contenuto come area, su cui un giorno o l'altro si sarebbe sviluppata la grande Acragante.

A questo si aggiunga, che il suolo scelto, oltre che forte ed amenissimo per natura, offriva il vantaggio speciale d'esser molto adatto al commercio marittimo: nel centro della costa meridionale (2), la nuova colonia veniva a stendere le braccia all'una e all' altra parte dell'isola, e guardava di fronte tutte quante le coste dell'Africa; ed appunto in grazia alla sua posizione topografica, essa ebbe un commercio attivissimo con quel continente, quale non ve lo esercitarono nè Siracusa, la metropoli siciliana, e neppure le stesse colonie fenici dell' isola.

---

(1) *Amica della gloria, più bella città dei mortali,*
ben posta sovra il colle, in riva all'erboso Acragante
PINDARO, *Pit.*, XII-I, trad. di Mariani.

Salvete, o miei diletti, abitatori
Dell'alta rocca e della gran cittade
Che del biondo Acragante bagnan l'acque
EMPEDOCLE, fram. delle *Purgazioni*, trad. di Scinà.

Arduos inde Acragas ostentat maxima longe
Moenia, magnanimum quondam generator equorum.
VIRGILIO, *Eneide*, lib. III, v. 703.

(2) *Ora datemi ascolto; perchè di vivace Afrodite*
ossia di grazie il campo
risolchiam procedendo
verso il centro (ὀμφαλὸν = ombelico) *ospitale*
de la terra che freme.
PINDARO, *Pit.*, VI, trad. di Mariani.

Acragante dunque, si può dire in una parola, nacque una grande città [1]; e per questa ragione — anco a prescindere dal suo culto speciale verso il sommo Giove, di cui appresso dirò — tolse l'aquila a buon diritto come suo speciale emblema.

Parecchie furono le città della Sicilia, le quali si fregiarono di quel simbolo nelle loro monete: Siracusa, senza dubbio la più importante, ve lo impresse in parecchie; ma di fronte allo sterminato numero, che ne ebbe a coniare, quelle rappresentano le poche, e per tale motivo non si può dire in modo assoluto, che l'aquila costituisca il segno caratteristico delle monete di Siracusa.

Panormo e Touromenio, Alesa e Nisa, e gli Alontini e i Mamertini, ed altri popoli ancora batterono pure moneta con quell' impronta; ma aggiunsero spesso alla figura dell'aquila i fulmini trifidi negli artigli, e non di rado la accompagnarono alla effigie dello stesso nume. Per tanto a me sembra di scorgere in esse delle monete votive, le quali esprimano i sentimenti di devozione di quei cittadini verso il supremo Dio, adorato da per tutto a preferenza, anzi che delle figure allegoriche accennanti a concetti di indole profana.

Agrigento al contrario — dirò con frase moderna — dell'aquila fece il proprio stemma; con quell' impronta rappresentò sè stessa, e in conseguenza la incise in tutte le sue monete d'oro, d'argento e di bronzo, per il lungo periodo di circa sei secoli, dalla sua origine all'epoca imperiale romana. Le monete agrigentine, che non abbian l'aquila, sono veramente poche.

---

(1) Holm, *Storia della Sicilia nell'antichità,* trad. di Dal-Lago e Graziadei, vol. I, pag. 303.

Ed anche il granchio, come dissi sopra, è l'altro emblema speciale della nostra città, e si trova egualmente impresso in quasi tutti i suoi nummi.

Che cosa rappresenti il granchio, non è stato ancora ben definito.

Il Barone Pennisi lo dice *simbolo dell'eternità,* ed esprime *la perennemente rinnovata floridezza di Agrigento, perchè cambia di spoglia ogni anno e ringiovanisce* (1).

Innanzi tutto, io osservo, per quanto sia vero che quell'animaletto marino rinnovi la sua crosta ogni anno, nei mesi estivi, tuttavia non è stato mai adoperato come emblema dell' eternità, nè di quell' altro concetto che gli Egizi incarnavano nella serpe e nell' uovo simbolico; sicchè non mi pare verosimile, che esso, per la prima ed ultima volta, sia stato usato in questi sensi dagli Agrigentini.

Storicamente parlando poi, non è neppur vero che la nostra città, la quale nel quinto secolo a. C. aveva raggiunto il colmo della potenza e dello splendore, dopo la prima distruzione patita nel 406 ad opera dei Cartaginesi, sia risorta allo stesso grado di prosperità: i tempi posteriori alla nuova colonizzazione di Timoleone furono bensì felici, ma non furono quelli di Terone ed Empedocle, di Gellia ed Antistene; e in meno di un secolo poi cadde sotto la dominazione romana, e più non si riebbe. Per tanto, non mi pare esatto il dire che Agrigento sia risorta sempre dalle sue ceneri florida e rigogliosa.

Si noti in fine, che essa coniò moneta sin dai primi giorni della sua esistenza, e sempre con l'impronta del granchio. Ebbene, un simbolo che alludesse al rapido incremento, ed alle distruzioni e miserie della città, e quindi ai suoi risorgimenti, non

(1) *L'arte nella numismatica greco-sicula,* pag. 19.

poteva adottarsi allora, imperocchè le vicende politiche dei secoli posteriori erano certamente un' incognita.

Adunque, la spiegazione data da quell' amorevolissimo cultore della numismatica, possessore di una delle più ragguardevoli collezioni di monete greco-sicule che esistano in Europa, non può certamente rispondere al vero.

Il Cantù dice: *Spesso i tipi sono parlanti, cioè espressione fonetica del nome della città o famiglia; così.... un granchio* (ακραγας) *per Agrigento* (1).

Sul riguardo mi basta notare che in greco granchio non si dice ἄκραγας, bensì κάρκινος: da questo si appellò l'agrigentino Carcino, autore di novantotto tragedie, ed i medici moderni han dato il nome ai loro *carcinoma* e simili malanni.

Viceversa Ἄκραγας è parola composta dell'aggettivo ἄκρος-α-ον, alto, elevato; e del nome γᾶ-γᾶς del dialetto dorico, terra; e significa per ciò terra alta, altura, altipiano: e le parole di Pindaro, Empedocle e Virgilio, riportate alla nota 4ª, dànno completa ragione a questa spiegazione.

Il Cantù adunque s'ingannava.

Nè meno sbagliata è la versione data dall' ingegnere Cockerell, il quale, volendo spiegare uno dei nostri più bei medaglioni, sostiene che il granchio e la Scilla sembrino disegnare l'inaccessibile costa e le rocce, onde era difeso il territorio agrigentino (2).

Il granchio non ha vissuto mai sulle rupi; e Scilla non fu giammai dagli antichi tolta dalle acque di Reggio, ond' essere trasportata per giunta entro

(1) *Storia Universale, Archeologia e Belle arti,* pag. 454, ff. 228.
(2) *The Temple of Iupter Olimpius at Agrigentum,* pag. 4.

terra, anzi fra rocce e montagne. Non credo per ciò che gli Agrigentini abbiano voluto incorrere precisamente nel ridicolo oraziano: *Delphinum silvis appingit, fluctibus aprum.*

L'Holm afferma che il granchio impresso nelle nostre monete accenni al culto di Posidone; dalla frequenza di quel simbolo trasse la conseguenza, che in Agrigento doveva esser grande la religione per quel dio; ed arriva per fino a stabilire che uno dei nostri tempii più belli e più antichi, quello volgarmente detto di Era, doveva essere dedicato a quel nume. Da qui in fatti — egli dice — si gode splendida la vista del mare, e difficilmente si può trovare in questa città un luogo più adatto per erigere un tempio a Nettuno (1).

Schubring pare non abbia un concetto chiaro della cosa. Prima afferma che il fiume Acragas nelle monete d'argento è rappresentato sotto l'aspetto di una maschile nuda figura, e in quelle di bronzo con una testa giovane e sbarbata, *oppure in sua vece granchi e pesci di fiume* (2), dando così al granchio con queste ultime parole l'interpretazione di simbolo rappresentativo della divinità fluviale; e poi sostiene che *moltissime monete portano nel rovescio l'impronta di un granchio marino, che certamente è simbolo della navigazione e del culto di Posidone* (3).

Come si vede, i due passi accennano a concetti perfettamente diversi fra loro: se il granchio è l'emblema del divo Acragas, non lo è *certamente* del culto di Posidone, e viceversa, per la contraddizione, che nol consente.

(1) Op. cit., pag. 291, 353 e 542.
(2) Op. cit., pag. 30.
(3) Pag. 114.

Leggendo con un po' d'attenzione quel lavoro si comprende subito però, come fra le due opinioni diverse l'autore propenda addirittura per la seconda: si rileva da ciò, che mentre del granchio, emblema del dio-fiume, ne fa un breve cenno di volo, per non dire di sfuggita, al contrario parla spesso del culto di Nettuno in Agrigento, affermando sempre che lo stesso vien ricordato nelle monete per mezzo della figura di un granchio, e ripete quel concetto tutte le volte, che la materia glie ne porge l'occasione (1).

Egli pare che segua in ciò l'opinione dell'Holm: crede pure, che, di fronte a una cotanta venerazione, quel dio si abbia avuto un tempio nella nostra città, ma dissente da lui soltanto in questo, che non trova sufficiente la ragione per collocarlo sul posto ove giace quello di Giunone — quel motivo gli sembrò anzi erroneo — ed invece lo metterebbe in vicinanza al mare, presso l'Emporio e il porto.

Il concetto dell' Holm e dello Schubring sul riguardo si può formulare nei seguenti termini: Il culto di Posidone era tenuto in sommo onore a Rodi, e dalla madre patria dovette passare in Agrigento; questa città assurse prestissimo a un eminente grado di potenza e di ricchezza in virtù della navigazione e del commercio marittimo; nella coniazione delle monete non trasandò mai il tipo granchio; dunque, la figura simbolica di quel crostaceo marino deve rappresentare la navigazione ed il commercio, ed in conseguenza ancora, il culto al dio delle acque, religione preferita a Rodi.

Malgrado il rispetto e credito, che si deve ad illustrazioni eminentissime come i prof. Holm e Schu-

(1) Pag. 48, 114, 188, 189, ecc.

bring, dirò francamente che non posso accettare le loro conclusioni nè per la parte generica, relativa alla venerazione straordinaria prestata all'Enosigeo Nettuno in Agrigento, nè, tanto meno, pel significato dai medesimi attribuito all' emblema granchio. Però, dovendo criticare io l'opinione di storici ed archeologi cotanto insigni, sento il dovere di spiegare largamente il mio concetto, e dilungarmi più di quello che l' argomento non consentirebbe, e ne chiedo venia; ma se non facessi a questo modo, la mia potrebbe sembrare addirittura una temerità.

E comincio dall'esaminare quali siano stati quei rapporti di discendenza fra Agrigento e Rodi, i quali formano il punto di partenza degli illustri professori per arrivare alle conclusioni testè cennate.

Tra i fondatori di questa città, è vero, vi fu una colonia di Rodiotti, ma insieme ad essi vennero anche altrettanti Cretesi. Secondo alcuni, essi vennero direttamente dalle loro isole (1); secondo altri in vece, ed è questa anzi l'opinione prevalente, vennero da Gela cento e otto anni dopo la fondazione di questa città, sicchè Agrigento sarebbe una colonia di Gela (2). Ammesso ciò, non è chi non comprenda, come in un periodo di tempo così lungo le leggi, la religione, l'indole, i costumi di quella gente abbiano dovuto subire delle notevoli modificazioni, se non una radicale trasformazione; volere o non volere in un secolo e più succede sempre il lavorìo di adattamento alla nuova condizione dei tempi e dei luoghi: e però i fondatori di Agrigento, pur essendo di origine rodia e cretese, eran nati e vissuti nell' isola nostra, eran Sicelioti e Geloi.

(1) Polibio, lib. IX, 27.
(2) Tucidide, lib. VI. — Strabone, 272.

Si noti anche questo: è accertato che lo statuto adottato nella nostra città fu bensì il dorico, ma modellato su quello di Sparta, anzi che sul tipo dell'isola di Rodi. Sappiamo da Aristotele che Sparta, alla sua volta, aveva tolto come modello del suo regime lo statuto di Creta (1). Ora, se da queste due proposizioni vogliamo inferire una qualche illazione, dobbiamo certamente venire a questa, che in principio l'elemento rodio in Agrigento non dovette avere una decisa prevalenza sul cretese; i Cretesi, di fatti, avrebbero imposto agli altri un regime politico, se non uguale, molto simile a quello della loro madre patria.

Di più, il Picone sostiene con molto fondamento, che una diecina d'anni dopo lo stanziamento della colonia geloa nelle nostre contrade, sia qui venuta a fermarsi un' altra colonia di Tebani della Beozia, condotti da Telemaco della stirpe di Cadmo (2). Lo desume da ciò, che Telemaco stesso, dopo Falaride, fu re di Agrigento, e regnarono del pari, secondo lo statuto dorico. i suoi discendenti sino a Terone e Trasideo. Ebbene, non è possibile, che egli ed i suoi avessero ottenuta la suprema dignità dello stato, senza che avessero avuto la rappresentanza di una *gens,* di una tribù importante nella città (3). Telemaco poi, progenitore di Emmene, fu il capostipite della chiarissima famiglia degli Emmenidi, alla quale appartennero sempre le illustrazioni cittadine sino a Terone, Senocrate e Trasibulo.

Sicchè, secondo l'opinione del Picone, la quale a me sembra molto attendibile, non i soli Rodiotti,

---

(1) Politico, lib. II.

(2) *Memorie storiche agrigentine,* pag. 40.

(3) Il Prof. Pais — *Storia della Sicilia e della Magna Grecia,* pag. 187 — fa analoga supposizione parlando dei primi coloni di Reggio: dal fatto che Anassila, messenio di origine, arrivò a rendersi tiranno di quella città, argomenta che ivi fossero stati anche molti Messeni.

ma tre popoli diversi concorsero a formare il primo nucleo della popolazione agrigentina: Rodi, Cretesi e Tebani. Successivamente poi si unirono a questi una infinità di forestieri di nazioni diverse, i quali quivi affluirono per esercitare il commercio, ma che non ebbero mai veruna importanza politica nella città.

Per concludere: tutto sommato, abbiamo un legame di parentela fra la nuova colonia greca e Rodi, ma non così stretto, così intimo da indurre il convincimento che leggi, religione, usi e costumi li dobbiamo trovare necessariamente identici tanto a Rodi come in Agrigento.

Gli ill. Holm e Schubring affermano che nella nostra città doveva essere specialissima la venerazione al dio dei mari, e come fondamento e base della loro parola notano un solo dato di fatto, l'esistenza del tipo granchio nelle monete agrigentine (1). Lo Schubring anzi dichiara replicatamente, che di una cotanta religione, tolto quell'emblema, nel resto poi non se ne ha veruna testimonianza (2).

La loro opinione mi pare che sia l'illazione di un sillogismo, le cui premesse sono storicamente vere; però sappiamo bene che in fatto di cose contingenti non sempre il metodo deduttivo porta a conseguenze sicure, per quanto le premesse siano certe. Agrigento, è vero, crebbe prodigiosamente in popo-

(1) Holm, op. cit., vol. I, pag. 542. " *È lecito supporre che questo tempio fosse consacrato al culto di Nettuno, che tanto era caro agli Agrigentini, come è dimostrato dalle monete coi numerosi simboli di quel dio (granchi, delfino, polpo, Scilla).* "

(2) Op. cit., pag. 188, ... *su di che però non abbiamo alcuna tradizione scritta. Di certo anche senza questa testimonianza appare verosimile l'esistenza di tale culto, quando si pensi che la navigazione era la sorgente di ogni bene per la città.... Sono davvero caratteristici gli emblemi di Posidone, senza i quali appena qualche moneta appare, circostanza questa che ci apprende, che esso era una delle principali divinità agrigentine.*

lazione e ricchezze, col commercio marittimo; è vero altresì che nella coniazione delle monete non trasandò quasi mai il tipo granchio; ma da coteste premesse non credo che debba scaturire la necessità di quella illazione: dunque, doveva avere una predilezione pel dio delle acque, ed il granchio ne è il segno rappresentativo.

Essi intanto, arrivati a quella deduzione, si fermano, e non curano d'indagare più oltre e spiegarsi il perchè di cotesto fenomeno abbastanza eccezionale, quale sarebbe certamente il silenzio tenuto da tutti gli scrittori del tempo di fronte ad una sì grande venerazione.

E la cosa riesce ancor più inesplicabile, se al silenzio stesso, ad un fatto che si può dire negativo, si contrappone un dato positivo, quello cioè delle molte notizie, arrivate a noi anzi da diverse fonti, relativamente al culto particolare ottenuto in Agrigento da parecchi altri dei, semidei ed eroi: Giove, Apollo, Cerere e Proserpina, Vulcano, Esculapio, Acragas, Ercole, ecc.; ed anche di alcune divinità straniere, come il Giove Atabirio, l'Atena Lindia. Io ritengo, che là dove ci sia un culto devoto, un dio adorato con passione e affetto, *quand'amore spira*, canta il poeta e registra lo storico: *Amor mi mosse, che mi fa parlare*; avviene sempre così, ed è per questo motivo che abbiamo tante notizie relativamente alla religione dei cennati numi.

Viceversa, il silenzio tenuto da tutti riguardo a Nettuno mi fa inclinare alla conclusione diametralmente opposta a quella degli ill. Holm e Schubring, o per lo meno mi induce a dubitare della esattezza della conclusione medesima. Silenzio assoluto degli scrittori del tempo e venerazione straordinaria — secondo me — costituiscono due termini, che non si possono facilmente conciliare.

Essi affermano che il granchio rappresenti il culto di Posidone, notano che quell'impronta si trovi in tutte le monete agrigentine dalle più arcaiche alle seriori, e poi accennano essi stessi alla mancanza di notizie sul riguardo. Non si accorgono della grande antinomia, che vi ha in quelle due proposizioni. Quel tipo, è vero, si riscontra in quasi tutte le nostre monete; ma questo fatto costante, che si ripete per il corso di sei lunghi secoli, non può essere certamente senza alcun significato, ma deve alludere a qualche cosa, che i cittadini tenevano come sacra e cara: in un bel bronzo, che io conservo, quella figura vi è stata impressa due volte (Tav. XVI, n. 9), in tutti e due i lati della moneta (1). Ora, se io non m'inganno nel rilevare in qual conto era tenuto il simbolo granchio nella nostra città, in tale ipotesi ho ben ragione d'insistere nel dubbio sopra manifestato: tanta tenacia e tanto affetto nel voler esternare i sensi di quella devozione per Nettuno sta in perfetta antitesi alla mancanza di notizie scritte sul riguardo.

Lo Schubring sostiene altresì che quella religione sia stata importata in Agrigento dall'isola di Rodi: *Questa probabilmente è la verità, cioè che Rodi nella nuova fondazione ebbe gran parte, come è chiarito dal culto, dalle monete, ecc.* (2).

Neanche questo mi pare esatto.

Il nome di Nettuno venne indicato ai Greci dagli Africani, i quali onorarono sempre quel dio a preferenza degli altri numi (3). Fra gli Elleni, i soli Joni ebbero la medesima predilezione; e le dodici città

(1) È questa la moneta riportata da Mionnet, *Description de Médailles antiques grecques et romaines, Sicile, Agrigentum,* al N. 60.

(2) Op. cit., pag. 48.

(3) Erodoto, lib. II.

più ragguardevoli di quella gente eressero nella Micalia un grandioso tempio a Nettuno Eliconio, detto Panionio, dove si riunivano i rispettivi cittadini per festeggiare quel dio, e trattare insieme gli affari più importanti, che li riguardavano (1). Viceversa, il nume protettore dei Doriesi era Apollo con tutti i nomi, che gli si attribuivano, ed in ispecie il Triopio, che li aveva ricondotti nel Peloponneso, ed il Delfico, che li guidò sempre nelle varie emigrazioni e colonizzazioni, particolarmente nei paesi occidentali.

Nettuno adunque il dio dei Joni, Apollo quello dei Dori, ed eran doriche tutte e tre le schiatte, che vennero in principio a fondare ed abitare Agrigento: Rodî, Cretesi e Tebani.

Questo va detto in genere; e per ciò che riguarda più da vicino l'isola di Rodi e la sua religione, dirò che Diodoro Siculo nel *Libro Insulare* (2) smentisce addirittura l'opinione manifestata dallo Schubring; e quello, che accresce attendibilità allo storico di Agira, è questo, che egli stesso dichiara di avere attinto le sue notizie a fonte sicura ed ineccepibile, a Zenone Rodio, il quale scrisse la storia della sua patria. E sì che Zenone era al caso di conoscere la religione degli avi suoi e la propria.

In quel libro troviamo le seguenti notizie: I Rodiotti si dissero figli del Sole, ed al Sole innalzarono *ab antico* un magnifico tempio, venerandolo costantemente con gran devozione al di sopra degli altri dei, quale autore della loro stirpe.

Atti, emigrando in Egitto, vi fondò una città,

---

(1) Erodoto, lib. I.
(2) Lib. V, cap. XXI.

cui diede il nome del padre, Eliopoli; e sappiamo da Erodoto (1) che ivi gli Egizi tutti facevano una gran festa ogni anno in onore di Febo (2).

Al contrario, i Rodiotti non dedicarono verun tempio a Nettuno. Uno ne fu eretto, ma non ad opera della repubblica o dei cittadini, sì bene da Cadmo figlio di Agenore. Costui — secondo la favola — allorquando fu mandato dal padre in cerca della sorella rapita, Europa, essendo stato colto in mare da violenta tempesta, fece voto a Nettuno di erigergli un tempio, se fosse uscito salvo dall'imminente pericolo. Approdato quindi a Rodi, adempiva al voto fatto; ma quando scioglieva le vele per seguitare le sue peregrinazioni, lasciava custodi e sacerdoti del tempio stesso, non i Rodî, ma dei Fenici.

Queste notizie, che io tolgo da Diodoro, e val quanto dire da Zenone Rodio, dimostrano chiaramente, che in quell'isola il culto di Posidone non sia stato mai di ordine primario, tanto da doverci autorizzare a supporre che i suoi cittadini, emigrando, portassero con sè, ed innanzi tutto, quella religione; dessa a Rodi fu un'importazione straniera, e tale vi rimase fino ai tempi di Zenone, la qual cosa significa ad epoca posteriore alla fondazione di Agrigento, ed alla coniazione delle nostre prime monete.

Si capisce bene che tutti gli dei dell'Olimpo erano venerati dagli antichi allo stesso modo, che tutti i santi del paradiso sono onorati da noi; ma non ogni santo costituisce il patrono di una città; e come Firenze ha il Battista per santo protettore e

(1) Lib. II.

(2) Quivi propriamente si festeggiava *Ra*, il Sole che si leva, a differenza di *Atum*, Sole che tramonta.

patrono, Napoli S. Gennaro, Girgenti S. Gerlando [1], così egualmente allora Rodi era sacra ad Apollo, come la Sicilia a Cerere, Cipro a Venere, Lipari ad Efesto.

Per tanto, se una traccia della religione prevalente a Rodi si vuol trovare in Agrigento, potrà aversi più tosto nel culto di Apollo, anzi che in quello di tutt' altra divinità.

Che se guardiamo la cosa in sè stessa, objettivamente; se confrontiamo le monete delle varie città sicule da un canto, e dall'altro le agrigentine, fra loro, comprenderemo subito come si siano ingannati ed Holm e Schubring nella interpretazione del simbolo granchio, e come sia inammissibile la credenza che quell'impronta delle monete agrigentine debba richiamare alla mente un ricordo purchessia dell' isola di Rodi.

Per ciò che riguarda l' opinione che il granchio alluda ad una città di rodia provenienza, io faccio rilevare questo estremo di fatto. In Sicilia ebbero monete con quella insegna le seguenti città: Erice, colonia di Elimi; Siracusa, corintia (Tav. XVI, n. 11); Imera (Tav. XVI, n. 10) e Catana, fondate dai Calcidesi; Leontini, pure calcidica, e che secondo Polieno, aveva nella sua popolazione molta parte degli originari Siculi; Alunzio, città sicula; ecc.

Viceversa, non incusse giammai quella figura in alcuna delle sue numerose monete Gela, la quale fu

(1) S. Gerlando fu cugino di Ruggiero il Normanno, colui che cacciò i Mori e ripristinò la religione cristiana in Sicilia. Egli fu il primo vescovo di Girgenti, dopo duecento anni e più della dominazione saracena, ed ebbe questa città come feudo. I suoi lo dissero *Herr Land,* signore del paese; gli agrigentini, udendolo così chiamare, credettero che quello fosse stato il nome di battesimo, e lo appellarono Gerlando.

colonia diretta di Rodi, ed alla sua volta madre patria di Agrigento.

Quest'osservazione mi sembra decisiva: se davvero quell'impronta dovesse ricordare in qualche modo l'isola di Rodi, si dovrebbe trovare, senza meno, nelle monete di Gela.

Già il tipo più comune, anzi caratteristico delle medaglie rodie, è quello che porta il Sole nel diritto ed una rosa nel rovescio.

Una moneta agrigentina poi col suo semplice aspetto dimostra nella maniera più evidente tutto l'errore, che ci è, nel voler attribuire a Nettuno il simbolo granchio.

Quella moneta non fu conosciuta dagli antichi numismatici, e credo, sia stata pubblicata per la prima volta dal Salinas (1). È di argento, ed ha come figure principali: due aquile che divorano una lepre, da un lato, e dall'altro un granchio (Tav. XVI, n. 13).

Il corpo di quel crostaceo però è costituito da una faccia umana di prospetto, ai lati della quale si innestano i peduncoli e le due branche, ed il tutto insieme così viene ad assumere la forma del granchio. La faccia è giovanile e imberbe.

Non credo si vorrà mettere in dubbio il fatto, che tanto la figura del granchio semplice, come quella di cui ho parlato, dal volto umano, alludano egualmente alla medesima idea, al medesimo soggetto: la figura in fondo è la stessa; soltanto quella faccia umana solleva abbastanza il velo dell'allegoria e dimostra in modo più chiaro, che l'effigie di quel crostaceo è un simbolo, e ben altro vuol significare di quello, che il suo aspetto rappresenta.

(1) Op. cit., tav. VIII.

È quella una figura simbolica la quale si riferirà certamente ad un qualche dio, imperocchè sappiamo benissimo, che gli antichi usaron sempre attribuire ai loro numi sembianza d'uomini e d'animali, e spesso ancora di animali col volto umano.

Tornerò a parlare di cotesta interessantissima moneta; per ora mi basta fare intorno alla medesima questa sola osservazione: quella faccia da giovanotto, che v'è scolpita, deve farci scartare come cosa impossibile l'idea che con essa s'abbia voluto rappresentar Nettuno. I nostri padri antichi, infatti, davano a questo dio l'aspetto di un uomo di età matura, col volto adorno di maestosa barba. A ciascun nume attribuivano forme, lineamenti, vesti ed ornamenti determinati (1), per mezzo dei quali, non solo essi, ma anche noi conosciamo tutti gli dei dell'Olimpo, e senza tema di andar errati. E come non si può ammettere l'ipotesi che oggi un pittore ci volesse presentare l'immagine del Padre Eterno sotto l'aspetto d'un bel fanciullo, così egualmente non dobbiamo neppur discutere sulla possibilità, che gli antichi incisori volendo disegnare il volto di Posidone, l'abbian fatto a quel modo, giovane e senza barba.

Questa moneta adunque basta da sola a sfatare l'opinione degli ill. professori: il granchio, simbolo di una divinità giovanile e imberbe, non può, non deve attribuirsi a Nettuno.

Ho voluto esaminare e confutare largamente le idee di quei chiarissimi Maestri, e per quanto le medesime siano sostenute da scrittori di tanto merito, tuttavia dissi, e credo aver dimostrato, di non trovarle accettabili per nessun verso: Posidone non ebbe culto

(1) *Sua quemque deorum. Inscribit facies.*
OVIDIO, *Metamorfosi*, lib. VI, v. 74.

speciale in Agrigento; ed il granchio delle nostre monete, come simbolo, non può riferirsi a quel nume.

Mi son dilungato di troppo, e lo comprendo; ma di fronte all'autorità di quei forti campioni della sapienza tedesca, mi parve una doverosa necessità quella di giustificare ampiamente la mia parola.

E dopo di avere criticato le opinioni altrui vengo ad esporre la mia idea in proposito.

Mi occorre però di fare un' osservazione generale sui tipi delle antiche monete, prima ancora di entrare direttamente nell' argomento, tanto perchè sia meglio inteso ed apprezzato quello che sarò per dire.

In esse troviamo questo di speciale, che, massime nelle più arcaiche, sono sempre rappresentati — mi si lasci passare la frase — la terra e il cielo delle città, che le hanno coniate: da un canto gli emblemi o le immagini degli dei e penati preferiti; e dall'altro, i prodotti del suolo, e ciò che di più rimarchevole era nell'ambiente, che circondava le città stesse. Abbiamo, come sopra osservai, il Sole nelle monete di Rodi; Cerere e Proserpina, in quelle di Enna; Venere, ad Erice; Aretusa, a Siracusa (Tav. XVI, n. 11); Crimiso ed Egesta nei nummi di Segesta (Tav. XVI, n. 17) e simili; e poi le spighe in quelle di Leontini; la palma negli africani; l'appio a Selinunte (Tav. XVI, n. 14); i delfini a Lipara, Mozia, Zancle e Siracusa; e nelle medaglie di quest'ultima città, pesci di vario genere, e granchi, polipi (Tav. XVI, n. 12), valve, murici, stelle di mare, ecc., roba della quale era grande abbondanza nel porto della metropoli siciliana.

La cosa è così, ed ha la sua ragione di essere.

Nel bacino del Mediterraneo cominciarono ad usare moneta battuta, a un di presso, nella medesima epoca in cui avveniva lo stanziamento delle

colonie greche in Sicilia, o qualche decennio innanzi. Erano quelli tempi di poca coltura intellettuale e di molto fanatismo religioso: ed in quelle condizioni, si sa, il sentimento prevale, e l'arte suol togliere sempre le sue ispirazioni dalla religione. Anche Roma segnava la sua serie dell'*aes grave* con le teste di Giano, Giove, Mercurio, Ercole, ecc.

Più tardi vennero ricordati i prodotti della terra e tutto ciò, che dava maggiormente all'occhio, o formava l'abbondanza ed il benessere di quelle piccole repubbliche; ed è per ciò, che vediamo le spighe a Leontini, a Gela ed Eraclea, la palma nelle monete africane, la scrofa coi porcellini in quelle di Abacena.

Allorquando poi quei piccoli stati cominciarono ad affermarsi con fatti e gesta di una certa importanza per la storia, si videro simboleggiati nei nummi, in poche figure, quante ne comportava lo spazio limitato dei medesimi, i fatti più brillanti della loro storia contemporanea.

In fine i principi vollero impresso in quelli la loro immagine; tale costume si attribuisce generalmente ai successori di Alessandro Magno, e da quei tempi in giù.

Ora, nelle monete di Agrigento l' aquila rappresenta la città forte, *invocata regina* secondo la frase di Pindaro (1); e sul riguardo dimostrai come grande, forte e ricca l'abbian voluta i suoi stessi fondatori.

L'aquila inoltre è l'emblema di Giove e della relativa religione. Quel nume era adorato in Agrigento al di sopra di ogni altro, ed i seguenti fatti ce ne forniscono la prova.

Aristonoo e Pistilo, i conduttori della colonia, la quale venne a gittar le fondamenta della nuova

(1) *Pit.*, XII-I. A Mida agrigentino.

città, cominciarono dal fabbricare un tempio sulla rocca, dedicandolo a Giove Atabirio (1). Altro delubro a cotesto nume era stato innalzato a Rodi da Altemene cretese (2); sicchè quello di Agrigento veniva ad essere insieme per quei primi coloni un ricordo dell'isola di Rodi, e di un culto speciale dei Cretesi, e però appagava egualmente le esigenze delle due schiatte.

La costruzione del tempio di Giove Polieo diede occasione a Falaride di usurpare i poteri dello stato (3).

È dibattuta ed irresoluta ancora la questione se mai cotesti tempî fabbricati nella nostra città, siano stati una cosa sola, ovvero due edifici diversi. Dal canto mio inclino alla seconda opinione. Non è certamente questo il luogo per trattare tale argomento; ad ogni modo dirò per sommi capi le ragioni che mi inducono a questa convinzione: La costruzione del primo tempio si attribuisce ad Aristonoo e Pistilo, e dell'altro a Falaride; dunque a persone diverse. Quello, al tempo della fondazione della città, e ne doveva costituire il centro morale, il luogo in cui si sarebbe riunito il popolo per pregare il dio, e deliberare sulle cose dello stato; il secondo, in epoca in cui la città esisteva, lo stato era regolarmente costituito, tanto che dava a Falaride l'appalto della relativa costruzione. L'uno era dedicato a Giove Atabirio o delle montagne; e l'altro, a Giove Cittadino. Gli antichi tenevano agli attributi dei loro iddii nella stessa guisa, onde noi teniamo a quelli dati alla Vergine o al Redentore; essi però non avrebbero chiamato promiscuamente il nume protettore degli Agrigentini coi titoli opposti di Atabirio e Polieo, non

(1) Polibio, lib. IX.
(2) Diodoro, lib. V, cap. XXI.
(3) Polieno, lib. V.

avrebbero fatto quella confusione, come nessuno di noi scambierebbe la Madonna di Lourdes con quella di Pompei, un *Ecce homo* col Cristo risorto.

Questo in breve è quello che io ne penso; però quello che mi preme di far rilevare qui, onde mettere in evidenza la specialissima venerazione per quel nume, è quel titolo di Polieo dato a Giove dai primi Agrigentini. Tale fatto è molto rilevante; quell'aggettivo indica per se stesso come i cittadini conferissero a Giove la loro cittadinanza per averlo protettore e custode della loro città. Anche gli Spartani fecero altrettanto, ed oltre al Giove Celeste veneravano il Giove Lacedemone, e i loro re erano di diritto i sacerdoti di questo dio cittadino (1).

Nel quinto secolo a. C. in fine furono gittate le fondamenta di un altro tempio di dimensioni colossali, dedicato a Giove Olimpico, quello descritto da Diodoro con tanta ammirazione (2), ed i cui avanzi ci riempiono ancora l'animo di meraviglia.

Tre tempî allo stesso nume in una città costituiscono qualcosa di straordinario; straordinaria dunque doveva essere la venerazione dei cittadini per quel nume. Nei vasi fittili e nelle terre cotte, nelle corniole e nei marmi, da per tutto è ricordata sempre quella religione: si vede chiaro da tutto ciò, che gli Agrigentini non si stancarono mai dall'innalzare monumenti e tempî al sommo dio, dal manifestare in tutti i modi, onde si estrinsecano pensiero ed arte, tutta la loro devozione.

Quel che ne dicono le monete però trova un perfetto riscontro nelle memorie tramandateci dagli antichi scrittori e nelle maestose rovine, che tutt'ora si ammirano.

---

(1) Erodoto, lib. VI.
(2) Lib. XIII, cap. XV.

Ed accanto a Giove un altro nume onorarono i cittadini con gran devozione e affetto, *il biondo Acragas* (1), *il dio del fiume che diede il nome* (2) *alla più bella città dei mortali* (3), decantato tanto da storici, filosofi e poeti.

Stefano Bisanzio lo dice figlio della ninfa Asterope e di Giove (4); gli si attribuivano per ciò sembianze umane, ed il suo simulacro in avorio, sotto l'aspetto di un bel giovanetto nudo, fu mandato dagli Agrigentini a Delfo in dono all'oracolo (5).

I fiumi e le fonti furon tenuti dagli antichi per iddii di una certa importanza, ed ottenevano onori e sacrifizi pari ai numi maggiori; per essi giuravano gli uomini con solenni riti, ed il giuramento così prestato diveniva inviolabile: i poemi di Omero, di Virgilio e di Ovidio ce ne offrono una infinità di esempi.

Tale religione dei popoli occidentali pare che sia stata portata dalla antica madre patria, la regione del Tigri e dell'Eufrate, imperocchè sappiamo da Erodoto come anche i Persiani onorassero sommamente i fiumi (6). I Greci di Sicilia poi avevano una specialissima venerazione pei loro corsi d'acqua (7).

Dato ciò, riesce abbastanza ragionevole il supporre, che anche gli Agrigentini abbiano seguito quell'uso comune, e nella coniazione delle loro monete non abbiano trascurato la devota religione verso il genio tutelare della loro città. Esaminiamole infatti, e vedremo.

---

(1) Empedocle, Frammento delle *Purgazioni*.
(2) Tucidide, lib. VI.
(3) Pindaro, *Pit.*, XII-I.
(4) Alla voce Ακραγαντες.
(5) Eliano, lib. II, 33.
(6) Lib. I. — Vedi anche le *apas* od *apsaras* della mitologia vedica.
(7) Holm, op. cit., pag. 349.

Dice lo Schubring, che Mionnet parla di una moneta agrigentina d'argento con l'epigrafe **ΑΚΡΑΓΑΣ**, nella quale quel dio veniva rappresentato dalla figura di un giovane nudo (1). Veramente, per quanto io abbia cercato nell'opera dell'insigne numismatico, onde accertarmene, non l'ho potuta trovare. Mi sarò forse ingannato?

Ad ogni modo, che lo stesso genio sia stato ricordato nei nostri nummi, e sotto l'aspetto umano, è dimostrato indubbiamente da quell'artistico bronzo grande, il quale ha nel rovescio un'aquila stante sopra un capitello di ordine jonico e parte del fusto della relativa colonna; e nel diritto, una bella testa giovanile, cinta da diadema, e piccole corna in fronte, e quindi l'epigrafe **ΑΚΡΑΓΑΣ** (Tav. XVI, n. 15). Che la figura in esame rappresenti un dio, lo dimostra il diadema; esso in fatti era un distintivo, che portavano solamente i numi, e poi, in epoca più vicina a noi, anche i re; però nel caso in esame le corna escludono l'ipotesi, che quell'immagine possa riferirsi ad un principe. Che quel Dio rappresenti la personificazione di un fiume, lo provano le corna (2). Ed in fine, che quel dio-fiume sia l'Acragas, lo dice lo scritto.

Si ponga mente, in fatti, a quel nominativo *Akragas*. I Greci mettevano sempre al caso genitivo l'iscrizione, la quale serviva ad indicare la città, il popolo o il principe, a cui la moneta apparteneva, la divinità, in onore della quale era stata creata; troviamo per ciò le seguenti iscrizioni: **ΑΚΡΑΓΑΝΤΟΣ**, **ΣΥΡΑΚΟΣΙΩΝ**, **ΒΑΣΙΛΕΟΣ ΠΙΡΡΟΥ**, **ΔΙΟΣ ΕΛΛΑΝΙΟΥ**, e simili. Dice l'Ambrosoli, che in esse si sottintende sempre la parola νόμισμα, *nummus* (3): questa moneta cioè appar-

(1) Op. cit., pag. 30.

(2) Vedi Ovidio, *Metamorfosi*, lib. XIII, cap. XXI — la trasformazione di Aci.

(3) *Manuale di Numismatica*, pag. 13.

tiene alla città di Acragante, ai Siracusani, al re Pirro, è dedicata al Giove degli Elleni. Tale la regola generale: e come si vede, quel nominativo *Akragas* esce fuori dalla medesima, e quindi non viene ad indicare alcun rapporto di pertinenza, come esprimono spesso il genitivo dei Greci ed il dativo dei Latini; esso è dunque un nominativo dimostrativo, e serve a spiegare la cosa, alla quale si riferisce. Nella specie vuol dire precisamente questo, che la figura, attorno alla quale è posta l'iscrizione, rappresenta appunto il divo Acragas. Così lo spiega Torremuzza (1); e nello stesso modo sono state pacificamente interpretate le altre leggende, pure al caso nominativo, relative all'Aretusa, ed ai fiumi Ippari, Crisa, Gela, Ipsas e simili delle medaglie siciliane, ed altresì riguardo a tutti i nomi, che si leggono accanto alle figure dipinte in vasi, mosaici, ecc.

E dopo ciò possiamo stabilire in tesi generale che la religione del dio-fiume in Agrigento era ben ricordata nelle monete; quella testè esaminata ce ne fornisce una prova sicura.

Ed ora torno a parlare di quell'altra, di cui già feci menzione, dalle due aquile, e dal granchio col volto umano (Tav. XVI, n. 13).

Dissi, e qui ripeto, che quell'impronta ci rende manifesto come la figura del granchio sia evidentemente allegorica, e l'oggetto dalla medesima rappresentato debba essere una deità, giacchè quelle forme miste di animali col volto umano i Greci attribuirono sempre agli immortali, anzi che agli uomini.

Gli Egizi solevano appunto effigiare in cotesta guisa i loro numi in memoria della costoro ribel-

(1) *Siciliae Veteres Nummi,* tavola VIII, n. 7 ed 8, e relativa spiegazione.

lione alla supremazia di Giove. Questi — dicevano — li costrinse tutti a rifuggirsi in Egitto, ed assumere le sembianze di animali diversi onde sottrarsi all'ira di quel possente nume; e Giove stesso allora, tramutatosi in ariete, potè ridurli all' obbedienza. Gli Egizi per ciò adorarono ciascun dio e sotto l'aspetto proprio e sotto quello dell'animale, di cui lo stesso aveva vestite le spoglie, e spesso ancora sotto le forme dell'animale col volto umano, ovvero d'uomo, con la testa di quel tale animale. Giove, anche per altra ragione, veniva rappresentato col corpo d'uomo e la testa d'ariete (1).

Dagli Egizi appresero quel costume i Greci; i quali però, sollevandosi alquanto sul feticismo della costoro religion popolare, si limitarono ad effigiare allo stesso modo i loro dei minori, e dedicando e consacrando alle divinità maggiori un qualche animale, così: l'aquila a Giove, il pavone ad Era, la colomba a Venere, il ramarro a Cerere, mentre poi Proteo, Archeloo, la figlia di Erisittone ebbero aspetti diversi di uomini, di cose e di animali (2).

Queste osservazioni generiche ci fanno comprendere a bella prima, come il nume personificato nel simbolo granchio non debba trovarsi fra le deità maggiori.

E se facciamo una rassegna, anche per sommi capi, dei vari numi appartenenti alla mitologia pagana, cercando ed indagando a quale di essi potrebbe convenire quel simbolo, otterremo dei risultati, i quali ci conduranno più direttamente alla spiegazione di quella figura allegorica.

---

(1) Erodoto, lib. II.

(2) Ovidio, *Metamorfosi*, lib. VII, cap. XVIII; lib. IX, cap. III; lib. VIII, cap. XXII.

Di fatti, fra quella moltitudine di immortali il granchio, abitatore delle acque, non si adatterà bene certamente a rappresentare un nume celeste o infernale, nè un qualche genio dei monti, dei prati o delle foreste. Fra il disegno e la cosa in esso adombrata, tra la forma e l'idea, evidentemente è necessario, che si riscontrino delle relazioni ideologiche, dei punti di contatto, se non si vuol cadere in quel divieto d'Orazio sopra cennato: *Delphinum silvis appingit fluctibus aprum.* Per tanto, la semplice figura di un animale marino ci farà eliminare sicuramente tutti gli dei celesti, terrestri ed infernali, e limitare le nostre ricerche soltanto fra quelli, che vivono nelle acque.

La faccia disegnata nella moneta è maschia, e per cotesto motivo scarteremo egualmente Teti ed Anfitrite, Dori e Galatea e tutte le sirene, nereidi e najadi dell'antica favola.

Quel volto è giovanile e imberbe, e però, non solamente a Nettuno, come dissi sopra, ma con maggior ragione non lo potremo attribuire all' Oceano, a Forco, Nereo, Proteo, Glauco, e simili, i quali furono sempre appellati vecchi marini.

La forma del granchio non si presta affatto a simboleggiar Tritone, nè alcuno di quei numerosi geni delle acque, che tritoni del pari si dicevano, imperocchè gli stessi avevano delle figure tipiche e determinate, mostri mezzo uomini e mezzo pesci; così li immaginarono i Greci, nè vi ha esempio, che li abbiano mai disegnati in altro modo.

E dopo questo lavoro di eliminazione, se noi pensiamo che l' effigie di un animale col volto umano non può riferirsi ad alcuna delle divinità maggiori, ma si bene a qualche genio o nume locale; che l'emblema granchio indica come cotesto genio debba appartenere a quella categoria, che vive nelle acque;

se si tien presente, che tale emblema fu impresso costantemente in tutti i conî agrigentini per il corso di poco men che sei secoli, la qual cosa dimostra con l'evidenza dei fatti quanta passione mettessero i cittadini in ciò fare; che la moneta fu creata in Agrigento, dove si venerava con particolare devozione il proprio dio-fiume; che la religione del divo Acragas fu registrata nelle monete agrigentine; e quel volto giovanile corrisponde per il sesso e per l'età all'immagine di quel dio impresso nella moneta di bronzo, di cui sopra feci menzione, ed alla statua eburnea mandata a Delfo; se da una parte adunque terremo presenti tutte queste circostanze, e dall'altra, che quel simbolo a nessun altro dio si potrà mai adattare ragionevolmente, verremo tosto alla facile conseguenza che gli Agrigentini con la figura del granchio abbiano voluto ricordare il loro genio venerato, abitatore del vicino fiume e protettore della città.

Alla medesima conclusione si viene altresì confrontando fra loro due altre monete agrigentine portanti tipi molto simili: i risultati di cotale confronto serviranno di riprova a quanto ho fin qui esposto.

Una delle medaglie, che intendo esaminare, è quella, di cui mi sono occupato sopra, la quale presenta un' aquila sul capitello d'una colonna jonica, e nel lato opposto, la testa del fiume Acragas. L'altra è quella di argento, che offre precisamente l'identico tipo di un'aquila stante sur un capitello d'ordine jonico da una parte, e dall'altra poi ha un granchio (Tav. XVI, n. 15 e 16).

Il disegno di una faccia di quelle due monete è uguale, la quale circostanza dimostra che il concetto, che ispirava l'artista nel disegnare l'uno e l'altro conio era lo stesso. Vedremo in seguito come co-

testa allegoria alluda ad un fatto importantissimo nella storia di Agrigento, come ricordi i dolori patiti, ed insieme inneggi al risorgimento politico ed economico della vecchia Acragante. Tutto ciò formerà oggetto di un apposito capitolo, allorquando darò la spiegazione della relativa figura (1).

L'altro lato dei due nummi ci presenta: in uno, la testa del divo Acragas, e nell'altro, il granchio, che val quanto dire il simbolo rappresentativo di un genio locale, abitatore delle acque.

L'uomo è stato sempre lo stesso; e come oggi se un evento riesce prosperevole, se ne ripone sempre la prima cagione in Dio, e si intuona subito un *Te deum laudamus,* così egualmente facevano gli antichi, i quali ascrivevano a grazia speciale di un nume protettore ogni felice risultato. Vediamo per ciò nelle due monete in esame accanto ad un'allegoria, la quale ricorda il benessere e la libertà riconquistati dalla derelitta Acragante, in uno l'immagine del genio tutelare della città, e nell'altra, il simbolo di un genio aquatico, che corrisponde in tutti i suoi dati allo stesso dio Acragas.

Ora, insisto sempre nel dire, in Agrigento non otteneva culto speciale ed affettuoso altro genio marino che quello: l'una moneta per tanto vale l'altra; il simbolo equivale all'immagine propria; e tutti e due i nummi con quelle impronte diverse ci dimostrano in modo irrefragabile, che il dio fluviale degli Agrigentini era rappresentato e sotto l'aspetto umano, e sotto quello allegorico del granchio.

Questa spiegazione mi sembra logica, coerente all'uso comune di tutti i Greci antichi. Essi, ripeto ancor una volta, usarono sempre ricordare nelle loro monete la religione dei loro dèi più cari: Giove ed

(1) Vedi il Capitolo XIV.

Acragas furono le divinità preferite in Agrigento, il nume potente signore del cielo e della terra, ed il dio locale, dal cui nome si appellò la nuova fondazione; e sin nelle prime monete della stessa troviamo appunto i simboli delle medesime divinità, l'aquila ed il granchio.

Lo Schubring — notai sopra — aveva intraveduto questa spiegazione, ma l'autorità dell' Holm lo fece tosto cadere in errore.

Gli Agrigentini effigiarono il loro dio fluviale sotto la triplice forma di uomo, di granchio, e di granchio col volto umano.

Il modo più comune, onde i Greci tutti rappresentavano le personificazioni dei loro sacri corsi d'acqua, è quello del bue, e per esso del minotauro o bue dalla faccia umana.

Tale innesto di forme, più che dal mostruoso frutto degli amori di Pasifae, essi lo tolsero dagli Assiri, i quali, già in epoca molto più remota di quella, che si attribuiva al mito del Minotauro, effigiarono i loro re a quel modo: corpo di toro e volto umano coronato da più paia di corna: essi intendevano in questa guisa rappresentare sotto forme sensibili il concetto, che nei loro re si trovavano mirabilmente accoppiati la forza del corpo, la forza e la potenza materiale, con l'intelletto dell' uomo. La stessa idea esprimevano gli Egizi mediante la creazione delle Sfingi: corpo di leone e testa d'uomo.

Furon poche le eccezioni a quella regola generale; così per esempio, Terme, la quale adottò la forma di una capretta (1); Segesta, quella di un agile cane, ricordando con esso il ratto di Egesta consumato dal fiume Crimiso tramutatosi in cane.

(1) Cicerone, *Verrina*, IV.

Agrigento rappresentava il suo fiume con la figura, non troppo inusitata poi, del granchio. La ragione, per cui sia stata prescelta quella forma, mi pare che si debba trovare in ciò, che lo stesso fiume nutriva un'immensa quantità di quei crostacei; era quella la pesca, che maggiormente abbondava in esso, la cosa che dava subito all'occhio.

Un caso congenere abbiamo a Selinunte, là dove le sponde del vicino torrente erano tapezzate dalla verde e fresca foglia dell'appio o sedano selvatico: la foglia dell'appio servì tosto a rappresentare quel fiume nelle monete, e poscia anche la città di Selinunte (Tav. XVI, n. 14). E nello stesso modo troviamo in Agrigento, che il granchio, abbondante nel vicino fiume, diviene il simbolo del fiume stesso, e quindi anche l'emblema della città.

(Continua). M. Caruso Lanza.

Cronaca delle Falsificazioni

L'articoletto da me pubblicato sul III fascicolo di questa Rivista, dal titolo: *Falsificazioni di monete italiane*, mi tirò addosso una sequela di noie e di sopraccapi. Alcuni mi scrissero con molta violenza, pretendendo che io pubblicassi i nomi dei falsarî, perchè questi non fossero confusi con quelli dei negozianti onesti; altri mi diedero del visionario, sostenendo che tante mie asserzioni sono gratuite e quasi quasi volevano da me un compenso perchè io li avevo danneggiati denunciando come false molte monete che non lo sono. Qualcuno infine, invece di protestare o di lagnarsene con me, se ne vendicò con delle calunniose insinuazioni. Io prevedevo tutto questo, e, come già dissi nel citato articoletto, non me ne curo affatto, premendomi solo di far cosa utile agli amatori ed alla scienza. È risaputo che alle persone disoneste non si può fare di peggio che toccarle nell'interesse. Questi fatti intanto sono stati per me preziosi, insegnandomi che il numero degli interessati in queste losche speculazioni è maggiore di quanto credevo.

Del resto, se questa pubblicazione mi creò d'intorno nemici e denigratori, ne ebbi in compenso non poche soddisfazioni. Molti amatori e negozianti mi scrissero lettere veramente lusinghiere, lodando il mio coraggio, approvando la mia iniziativa, e incoraggiandomi a continuare nella campagna iniziata contro i falsarî, colla promessa di fornirmi nuovi materiali per queste pubblicazioni.

Sulla fine dello scorso settembre, l'egregio numismatico cav. Ortensio Vitalini di Roma, dietro mio invito, pubblicava una Memoria dal titolo: *Imitazioni e falsità in monete antiche e moderne.* È una lettera a me diretta, nella quale, a proposito di quel mio articoletto, fa delle utili osservazioni su queste recenti falsificazioni, ed accenna ad altri fatti che vi hanno stretta attinenza. Credo far cosa grata agli amatori riproducendola qui per intero.

Siccome poi varî punti della lettera esigevano da me qualche risposta o schiarimento, invece di rispondere con un'altra lettera, ho creduto più spiccio di aggiungere a quei punti altrettante piccole note.

ERCOLE GNECCHI.

All' Ill. Sig. Cav. Ercole Gnecchi,

MILANO.

Ho letto con piacere il suo articolo sulle *Falsificazioni di monete italiane* (Estratto dalla *Rivista Numismatica,* XV, 3) e la ringrazio pure delle sue, 28 luglio e 19 agosto, colle quali m'invita a volerla aiutare nell'intento, di combattere cioè i contraffattori, e a scrivere qualche memoria per la detta Rivista.

Benchè mi trovi di presente in campagna per qualche mese, sprovvisto di libri ed appunti numismatici, tuttavia mi proverò di contentarlo il meglio possibile.

Anzitutto, lo dico francamente, non posso convenire che tutte le monete riportate nelle due tavole, che corredano il suo articolo sieno imitazioni o falsità: perchè nessuno credo capace, ed io mi pongo fra questi, di poterle giudicare sopra un disegno, o specialmente dal colore dell'oro, come ella dice, perchè questo può con facilità darsi a piacere dell'artista (1).

(1) Le ventitrè monete d'oro, da me descritte nel citato articolo ed illustrate nelle due tavole che l'accompagnano, furono dichiarate *false* non già sopra dei disegni, ma dietro l'esame di *effettivi esemplari.* Io tenni queste monete lungo tempo presso di me ed ebbi tutto il campo

L'altro asserto poi che Roma sia solamente la produttrice di tali falsificazioni, mi sembra parimenti azzardato: mentre posso assicurarla, che se ne fabbricarono e se ne fabbricano in quasi tutte le regioni italiane ed estere (2).

Fin dal 1882 cominciai a segnalarle nel mio Bullettino (Anno I, pag. 39), ed ho continuato sempre a porre in guardia i raccoglitori sulle falsificazioni; allora avvisai sulle produzioni Senesi, riportando anche la figura dello scudo d'oro per Montalcino, di conio falsato, e venduto ad un amatore di Roma (3). Così pure nel vol. II a pag. 164 — *Imitazioni e falsità* — pubblicavo un articolo su varî denari papali e milanesi prodotti a Roma ed a Milano.

E nello stesso volume, a pag. 289, trattai il medesimo tema di fronte alle leggi ed alla storia.

Nel 1888 feci conoscere la falsificazione del grosso di Manfredi II Lancia per Busca, pubblicato dal cav. Rossi come autentico, e la falsificazione del bolognino di Giosia

---

di esaminarle e confrontarle con esemplari genuini. Per maggiore sicurezza poi, prima di condannarle definitivamente, le feci vedere a parecchie persone espertissime in materia. Il giudizio fu sempre concorde: tutte quelle monete, nessuna eccettuata, sono *imitazioni moderne*. Lo affermo dunque e lo ripeto con tutta coscienza, malgrado le minaccie e le sfuriate di quei miei focosi ed interessati corrispondenti.

(2) So che la falsificazione delle nostre monete antiche si pratica in molte città d'Italia; ma le ventitrè monete d'oro, da me ultimamente pubblicate, sono proprio fabbricate a Roma. Nel mio articoletto, che mi scatenò addosso tante ire, ho detto di conoscere l'*autore* di queste monete; ora aggiungerò che questi è sempre disposto a fare dei *contratti sociali* con quelli che s'incaricano di venderle. Del resto, se di falsificazioni se ne fanno un po' dappertutto, purtroppo la capitale d'Italia ha anche in quest'industria un triste primato. Se a Milano, a Udine, a Siena, a Firenze, a Napoli, a Catania, ecc. si fabbricano dieci monete, a Roma se ne fanno cento. Ho troppe notizie a questo riguardo per poterne dubitare.

(3) Le falsificazioni di monete italiane eseguite a Siena sono molto meno pericolose di quelle, di cui mi occupai ultimamente, perchè ben lontane dal raggiungerne la perfezione. Il doppio testone di *Montalcino* poi è così goffo, così moderno, che lo riconoscerebbe un bambino. Lo si trova spesso nelle collezioni dei raccoglitori novizî, i quali lo acquistarono per cinque o sei lire, *nella speranza*, come dicono, che sia genuino; ma certamente in cuor loro pensano il contrario.

Acquaviva, duca d'Atri, nonchè l'*antiquior* di Papa Paolo I, nella descrizione dedicata al Cardinale Randi dal prof. Maldura di Roma, ed oggi esistente nella collezione Vaticana.

L'articolo che è nella Rivista dell'annata 1898, a pag. 315, firmato E. G., *Nuove falsificazioni*, fu mandato da me parimenti da Roma con tutte le notizie in esso riportate.

A Milano si fabbricarono nel 1890 i testoni di Carlo V (4). Ivi, o poco lungi (Lodi), si lavorarono dei testoni ad imitazione di quei di Bellinzona e di Ludovico II, Fieschi per Messerano, ecc. (Vedi Rivista, anno 1890, pag. 582), fatti molto abilmente, credo col *galvano*, analogo al sistema adoperato da un inglese impiegato al British Museum, il quale parimenti eseguiva delle bellissime imitazioni, dichiarandole però tali, in monete greche, romane, medioevali, delle quali alcune pur troppo ho inteso figurino come genuine in qualche raccolta.

A Milano, circa l'anno 1890, si falsò la moneta di Ferdinando II Gonzaga, Principe di Castiglione, ed un esemplare mi fu dato vederlo per cortesia di lei che lo dichiarò falso; moneta che non esiste genuina, quantunque l'ingegnere Agostino Agostini nel suo lavoro sulla zecca di Castiglione delle Stiviere (Brescia, 1895), nell'appendice, lo ritenga autentico. Ne furono eseguiti esemplari in oro ed in argento, quali nella Rivista, 1896, pag. 118, vengono detti con ragione due spudorate falsificazioni moderne.

Che diremo poi delle celebri falsità antiche dei Gonzaga, di Siro da Correggio, del Becker, del Cavino, detto il Padovanino, e delle tenebrose officine di Udine, di Napoli, di Catania; questa specialmente per monete romane e greche? Qualche tempo indietro intesi fosse messo in giro e venduto per L. 2000 un tetradramma di Pirro il Macedone.

E taceremo delle falsità che di continuo ci provengono dall'estero, come dei mezzi scudi ossidionali di Firenze, zec-

---

(4) Non ho mai sentito parlare di questi *testoni di Carlo V*, fabbricati a Milano; a meno che il cav. Vitalini voglia alludere all'*Ossidionale di Pavia* del 1524, falsificazione eseguita appunto a Milano e da me pubblicata, insieme a varie altre, in questa Rivista (Anno 1896, fascicolo IV).

chini di Pio III, ecc., e delle monete imperiali e di varie riproduzioni fatte con conî autentici?

Nel *Bullettino di numismatica italiana* che si pubblicava a Firenze nel 1867, a pag. 44 ed a tav. IV, n. 9, 3 e 4, vengono descritti due *antiquiores* di Papa Gregorio IV e di Zaccaria, monete false, ma riportate come autentiche dal Promis, ed esistenti in varie principali raccolte (Promis, tav. I, n. 1 e n. 3).

Ma veniamo a parlare delle imitazioni e falsificazioni che si fabbricano a Roma, eseguite con tanta perfezione, atta ad ingannare chiunque, senza che valga il farsi bravi.

Il primo sistema col quale hanno falsate delle bellissime monete romane, greche e medioevali, è quello d'incidere il conio in acciaio copiando rari medaglioni, primi bronzi, da zolfi e da fototipie. Eseguito il conio, usano il metallo di una moneta antica che sia bassa in rilievo, ma di bella patina, e la sottopongono al conio moderno, cosicchè ottengono una nuova moneta che ha il metallo e la patina antica; con questo sistema fu lavorato un primo bronzo della Tranquillina che io acquistai da un pubblico negoziante d'antichità in Roma per L. 1900, e solo qualche tempo dopo lo giudicai essere una imitazione, quando ne fu acquistato altro simile dal compianto Martinetti che lo pagò L. 800. Di questa moneta, che io riteneva genuina, rifiutai L. 3000, ed ora l'ho posta fra le altre falsità per mostrarle ai miei clienti onde non restino ingannati.

Oltre al primo bronzo della Tranquillina, si sono lavorati medaglioni di varî imperatori romani, dei medî bronzi dei tiranni, ecc.

Con questo stesso sistema hanno eseguito imitazioni di rari zecchini medioevali, come quelli del Trivulzio, dei Mazzetti di Frinco (Promis Domenico, Monete dei Radicati e Mazzetti, tav. II, n. 1, di Savona, id., tav. IV, n. 35), uno scudo d'oro di Sabbioneta del Gonzaga (Promis, Memoria III, tav. VII, n. 73), un ducato d'oro di Lodovico XII di Francia per Genova, ecc.

Queste monete, benchè eseguite abilmente, sono forse le sole che un esperto può riconoscere se le esamina con molta attenzione. Sono tratte dalle fototipie e stampe d'illustrazioni con molta esattezza.

Lo scorso luglio vidi in Roma un esemplare dello scudo d'oro del Trivulzio col giglio, che mi venne offerto da un conte, e poi da altri, per il prezzo di L. 400. È eseguito con molta arte, solo il giglio dello stemma rimane alquanto confuso e poco impresso.

La seconda maniera che del pari viene eseguita da abilissimi artisti è di sostituire in parte la leggenda in una moneta antica; ad esempio, un doppio zecchino di Clemente VII per Roma, pezzo comune, sopprimendo la parola *Roma* e facendone *Parma;* così nello zecchino di Paolo III, a *Roma* sostituiscono *Ancona*, ovvero in quello colla leggenda *Vas electionis Roma*, si fa *S. Paulus Camerini*, che lo fa diventare rarissimo, ecc. Con questo mezzo si cambiano pure date, stemmi, ecc.

Col terzo sistema che è il più perfetto ed irriconoscibile, nel quale credo concorra la galvanoplastica, ma non si è potuto forse ancora precisare il modo onde essa venga applicata, si eseguiscono monete d'oro e d'argento imperiali, greche e medioevali così perfette, che *tutti* i più esperti negozianti ed amatori ne hanno acquistato e ne acquistano ancora, perchè sono *irriconoscibili* dalle vere, ossia dalle autentiche.

Di queste, ve ne sono in giro una quantità, tanto in Italia che all'estero. Ultimamente vidi da un negoziante un zecchino doppio di Clemente VII, conio del Cellini (Cinagli, n. 5), rarissimo, che poco mancò non acquistassi per L. 800; solo la persona ed il modo con cui mi fu presentato, mi misero in guardia. Vidi pure lo scudo storico per Perugia, della Rep. 1798-99 (Cin., n. 2), del pari abilmente imitato. Di tali ne esistono in varie raccolte, e specialmente nella Randi, oggi Vaticana, ove è un esemplare il più malfatto che abbia veduto; e così tanti altri che credo inutile descrivere.

Queste monete, lo ripeto, hanno ingannato tutti e non mi vergogno mettermi ancora io fra di essi. Ne ebbi alcune, lo confesso, a carissimo prezzo; come ultimamente uno statere di Filippo II il Macedone, mandatomi da Napoli da un distinto signore con attestati amplissimi di conoscitori, ecc. Lo acquistai per L. 1150 da un tal Cuccaro Paolo, orefice di Caiazzo (Sora), che mi rilasciò ricevuta di garanzia, ed ora mi è stato, all'estero, supposto falso!

A Francoforte, vidi nei cartoni della ditta L. e L. Hamburger, un doppio scudo d'oro di Gregorio XIV per Bologna (Cin., n. 2), bellissimo; ne domandai il prezzo, che trovai ragionevole e l'avrei acquistato, se il signor Hamburger non mi avesse per sua gentilezza avvisato che proveniva dalla raccolta Gnecchi, ed era stato giudicato un' imitazione moderna; mi astenni di farne la compra, ma nutro dei dubbî che tale non sia (5).

Non saprei qual mezzo indicare per riconoscere con certezza questo genere di contraffazione; non il colore dell'oro, come ho detto, non il peso; credo solo che un occhio esperto armato di forti lenti possa rilevarlo dalla forza dell'impressione e dal sottosquadro, il quale deve essere netto e non morbido o languido e confuso.

Tutti questi sistemi di fabbricazione per falsare ed imitare sono esistiti in tutti i tempi, cioè da quando si conobbe la moneta. Fin dall'anno 485 di Roma si falsavano le monete della Repubblica o consolari, sostituendo nell'interno il ferro all'argento e adoperando quest'ultimo solo per copertura; lo dice Plinio: *Ferrum argento miscere* (*Istor. Natur.*, 33, 3, 46, IX, 132), e col medesimo sistema si fecero in oro sotto gl'imperatori, usando in luogo del ferro il piombo. Cicerone ci narra che ai tempi di Cinna il valore delle monete era tanto incerto per le falsità, che nessuno conosceva con esattezza ciò che possedeva nella sua cassa (Cic., de off. III, 20, 80).

Le molteplici maniere di falsificazioni ed imitazioni hanno in ogni tempo posto in imbarazzo e i negozianti e gli amatori: e non vi è da illudersi, perchè tutti i negozianti hanno venduto in buona fede monete imitate che hanno credute genuine, come tutti i collettori le hanno acquistate: e fermamente credo che non esista collezione pubblica o privata che non possegga una piccola parte di monete imitate, anche tra le antiche, seppure in queste non se ne riscontrino di più.

Il mio sistema è questo: allora sono certo di vendere una moneta genuina quando ne conosco a fondo la prove-

(5) Su questa moneta citata dal Cav. Vitalini ormai non c'è più dubbio di sorta. Fu esaminata dai primi intelligenti e riconosciuta *falsa*, come le altre 23 monete da me pubblicate. E. G.

nienza, come da un tesoro riposto, *trouvaille*, benchè qualche falsità si sia rinvenuta ancora in questo, come ebbi a constatare io stesso nell'acquisto che feci per intero del celebre ripostiglio Casali in Roma, colla mediazione del compianto marchese Giovanni Patrizi: or bene, in circa 2000 pezzi d'oro, trovammo un zecchino di Clemente VII falso, per la zecca di Roma!

Non ho mancato di tenere sempre avvisati i miei clienti perchè stessero guardinghi negli acquisti, specialmente da alcuni che fanno i puritani. Come pure consigliai talvolta, quando si presenta una moneta rara, di prenderla direttamente per falsa, e poi studiarla, ma sempre con diffidenza. È cosa migliore, dal male passare al bene, che disilludersi poi.

Però, bisogna pur dirlo, vi è ancora il rovescio della medaglia, ed è una conseguenza diretta: oggi, molto del buono si prende per cattivo, anzi la maggior parte, e non può essere altrimenti. Informi il celebre ripostiglio degli assi e quadrilateri della Bruna!

Voglio narrare un fatto or ora accaduto a me: dal mio amico cav. Alessandro Mazzolini di Campiglia, ebbi delle monete d'oro consolari rinvenute, mi si disse, nei pressi di Populonia; altre, sempre della stessa provenienza, da un tal orologiaio Martelli, e due da un orefice di Lucca. Or bene, questi aurei a Parigi furono giudicati tutti falsi senza ammettere discussione!

Il celebre ripostiglio rinvenuto ultimamente a Karnak, di oltre 1200 aurei rarissimi imperiali, portato a Parigi ebbe sulle prime la medesima diffidente accoglienza; ma poi, saputane con certezza la provenienza, divennero ben tosto originali!

Concludo, ripetendo che con ragione ora si esagera molto in pessimismo, ma la cattiva prevenzione può almeno in parte essere salutare per tutti, specialmente per l'amatore che deve sempre dubitare, anche se le monete vengono offerte da persone di eccezionale onestà e moralità, perchè ancor queste possono alla lor volta in tutta buona fede essere state ingannate.

Rocca d'Ajello, settembre 1902.

O. Vitalini.

NECROLOGIE

Luigi **Frati**, n. il 1815; direttore del Museo Medioevale di Bologna. Si dedicò anche alla Numismatica, e di lui si hanno i seguenti scritti: *Lettera al Sig. G. V. Fusco intorno l'opera da lui pubbl. sulle monete di Carlo VIII; Illustraz. delle med. coniate ad onore di M. Malpighi; Della zecca di Bologna; Delle antiche mon. ritrovate in Reno; Tesoro monetale di bronzi primitivi scoperto in Bologna; Delle monete gettate al popolo nel solenne ingresso di Giulio II in Bologna; Catal. delle mon. dell'Università*, ecc. La nostra *Rivista* pubblicò del Cav. Frati tre memorie: *Di un Ducato d'oro inedito di Leone X coniato a Bologna e di altro consimile di Modena* (Anno IX, Fasc. IV, con fig. nel testo. — Anche in opusc. *Per le Auguste Nozze Savoia-Petrovich*, Bol., Zanichelli); *Sull'erronea attribuz. al Francia delle mon. gett. al popolo nel sol. ingr. in Bol. di Giulio II* (Anno X, Fasc. I, con tav.); *Ancora delle mon. gett. al popolo, ecc.* (Anno XIII, Fasc. II).

Achille **Gennarelli**, n. il 1819; prof. emerito di Archeologia nell'Ist. di studî sup. di Firenze. La sua opera: *Sulla moneta primitiva e i monumenti dell'Italia antica* gli avea valso premî ed onorificenze in età giovanile.

Adolfo **Holm**, l'illustre storico della Sicilia, n. a Lubecca il 1830; già prof. nelle Univ. di Palermo e di Napoli.

L'ultimo vol. della sua *Geschichte Siciliens im Alterthum*, edito nel 1898, è importante per la Num. siciliana, di cui presenta un riassunto, corredato di tavole in fototipia.

C. **Jolivot**, consigliere di stato del Principato di Monaco; m. a 72 anni. Autore dell'interessante pubblicaz. documentata: *Monnaies et méd. de Monaco* (1885), e di altri pregevoli scritti sulla Num. monegasca.

Leone **Maxe-Werly**, uno dei decani della Num. francese, antico e assiduo collaboratore della *Revue num.*, in cui il venerando A. de Barthélemy gli dedica un affettuoso necrologio. Era n. a Bar-le-Duc nel 1831; destinato al commercio, con instancabile sforzo di tenace volontà seppe procurarsi a poco a poco da sè le cognizioni necessarie per le sue erudite ricerche.

Giuseppe **Laugier**, conservatore del Gab. Numism. di Marsiglia; occupava quella carica da trenta e più anni. Scrisse particolarm. intorno agli acquisti del suo Medagliere, nelle diverse serie.

Eugenio **Müntz**, il celebre scrittore e critico d'arte, alsaziano di nascita. Con le sue numerose pubblicazioni contribuì validamente a diffondere anche l'interesse ed il gusto per la Num. e la Medaglistica del Rinascimento.

Il Gen. Egidio **Osio**, già governatore del Principe di Napoli ora Re Vittorio Emanuele III. Del defunto afferma con ragione un suo biografo, nell'*Archivio Storico Lombardo*, che per le ricerche storiche possedeva " una grande sicurezza di metodo critico ed una vera attitudine „; e aggiunge: " Da questa sua attitudine gli fu reso possibile di impartire una larga e solida cultura storica all'Augusto discepolo, nel quale trasfuse la passione per la numismatica, come mezzo geniale per seguire le intricate vicende del medio evo italiano „.

Il Princ. Sen. Giangiacomo **Trivulzio**, patriotta e cultore dell'arte, possessore della rinomata collezione, con ricchissima biblioteca numismatica, formante parte del cospicuo Museo che non è ultimo decoro della sua famiglia.

La Contessa Carolina **Sormani Andreani,** nata **Verri,** erede della splendida collez. iniziata dall'illustre storico conte Pietro Verri. La Contessa ne aveva fatto dono al proprio figlio Co. Lorenzo, uno degli Associati fondatori della presente *Rivista*, la cui Redazione invia all'egr. gentiluomo le più sincere condoglianze per il grave lutto da cui fu colpito.

Giulio **Chautard,** già prof. alla Facoltà di Nancy, poi all'Univ. cattol. di Lilla. N. a Vendôme il 1825, si era occupato dapprima di Num. medioev., poi si dedicò allo studio dei gettoni e delle medaglie; collaborò alla *Revue belge* e al *Bull. de la Soc. archéol. du Vendomois.*

Il Dott. in medic. L. P. H. **Schols,** n. a Maestricht il 1848. Cultore appassionato della storia della sua città natale, radunò una ricca bibliot. di opere ad essa riferentisi, incisioni, acquarelli, ecc., e in ispecial modo mon. e med. attinenti a Maestricht.

Cristiano Gio. **Van Eeghen,** distinto raccogl. oland., n. il 1851. Era socio della Soc. Num. neerl. e di quella belga; occupò varie cariche onorif. in patria, poi si ritrasse a vivere per lo più in Italia.

L'ing. Costante **de Muyser;** aveva formato una preziosa collez. di mon. del Lussemburgo; lascia inedito un lavoro su quella serie monetale, lavoro che sarà pubblic. per cura de' suoi figli.

Adolfo **Weyl,** fondat. dei *Berliner Münzblätter.*

Il dott. prof. Gugl. **Harster,** dirett. del Ginnasio di Norimberga; distinto conoscitore delle monete di Spira.

Adolfo **Keetman,** vecchio raccoglitore di Francoforte.

Dr. Prof. Andrea **Borschke,** uno dei soci fondatori della Soc. Num. Viennese.

Gustavo **Zeller**, possessore della più vasta collez. di mon. salisburghesi; aut. di un'opera sulla storia della zecca di Salisburgo, e di studî intorno a quegl'incis. di conii e medaglisti.

A. Vencesl. **König**, di Marburgo, raccoglit. nella specialità degli scudi e delle med. di tiro, e anche di mon. ecclesiast. e veneziane.

Dr. Edoardo **Stutz**, di Neustadt in Boemia, possess. di una notev. racc. di mon. gr. e di mon. austriache.

Roberto **Carfrae**, di Edimburgo, membro della Soc. Num. di Londra; si era formato una splend. racc. di gran bronzi romani.

Roberto A. **Neil**, lettore di sanscrito all'Univ. di Cambridge; nel suo insegnamento sapea trar profitto dalle cognizioni speciali che possedeva in Numismatica.

Il num. americano Isacco **Myer**; pubblicò, fra l'altro, una memoria sulla famosa medaglia di Waterloo, del nostro Pistrucci.

S. A.

BIBLIOGRAFIA

LIBRI NUOVI E PUBBLICAZIONI.

Vaglieri (Dante). *Archeologia o antichità?* — Roma (Tip. Naz. di G. Bertero e C.), 1902. — (Estr. dal *Boll. dell'Assoc. Naz. dei Liberi docenti*).

Il ch. Prof. Vaglieri, direttore del Museo Naz. Romano, pubblica nel *Bollettino dell'Associaz. Naz. dei Liberi docenti* un poderoso articolo che ben merita di essere letto e meditato; e al quale ha già fatto eco, ribadendone i concetti, il Prof. Tropea nella rivista: *L'Università Italiana.*

Prendendo le mosse dal grande rinnovamento e sviluppo di " quella che noi chiameremmo filologia, e che i tedeschi chiamano scienza delle antichità „, e dalla conseguente inevitabile suddivisione di essa in varie discipline, egli nota anzitutto come dal tronco originario si sia staccato un ramo, quello dello studio dei monumenti antichi, cioè dell'archeologia figurata, dell'archeologia dell'arte, che in breve divenne l'Archeologia per eccellenza. Questa, sorta per opera del Winckelmann, fu scienza peculiarmente tedesca, mentre la scienza delle antichità fu invece essenzialmente italiana. " Alla scienza italiana „, osserva il Vaglieri, " rimase il nome latino, alla tedesca il greco „.

Ma, si domanda l'egr. scrittore triestino, per quanto si intenda come archeologia e antichità siano oggi scienze distinte, è chiaro dove finisca una scienza e cominci l'altra? La verità si è che i nomi delle due scienze si confondono nell'uso comune, e anche nell'uso ufficiale, come acutamente rileva l'a. esaminando i decreti e le norme che reggono la nostra amministrazione. Con questo, però, che della confusione venne ad avvantaggiarsi l'archeologia, o in altri termini

la storia dell'arte, la quale assunse un grande e quasi esclusivo predominio, a detrimento dell'antichità.

Gli è appunto questo squilibrio che il Prof. Vaglieri vorrebbe togliere. " È necessario che torniamo ai buoni tempi antichi e che le varie tendenze si contemperino, che si faccia il massimo conto di quella grande manifestazione dello spirito umano che è l'arte, ma che non si dimentichi l'importanza degli altri monumenti.... Come la storia non deve ammazzare l'arte, così l'arte non deve ammazzare la storia: l'una deve stare accanto all'altra degnamente, perchè l'una è degna dell'altra „.

Sacrosante parole, alle quali faranno plauso tutti coloro che hanno davvero a cuore il progresso e lo svolgimento armonico di studî così importanti per il nostro paese!

Il Vaglieri procede poi a considerare quali applicazioni pratiche dovrebbe avere questa reintegrazione del turbato equilibrio; e cioè, sia nella scelta delle persone chiamate a reggere istituti antiquarii o archeologici, sia in quella di coloro ai quali si abbia ad affidare la delicata mansione di dirigere gli scavi, sia infine nell'insegnamento universitario.

Per quest'ultimo egli sostiene, a ragione, esser un bene " che i giovani si specializzino „, ma a patto che in tale specializzazione " non siano ciechi ed abbraccino invece tutti i campi affini „. Ciò che vien appunto agevolato dal nuovo regolamento Nasi per le Facoltà di filosofia e lettere, che, tra le materie obbligatorie per i gruppi di filologia classica e di storia e geografia, mette: *Archeologia ovvero antichità.* Donde la libertà pei giovani di scegliere fra l'una e l'altra materia, in quelle poche Università che già posseggono entrambe le cattedre; e lo stimolo, per le Università in cui non c'è che uno solo di tali insegnamenti, a provvedere anche a quello mancante.

E, a proposito di studî universitarî, noteremo che il Vaglieri e il Tropea accennano ripetutamente alla lacuna costituita dalla Numismatica; quest'ultimo dichiara anzi espressamente esser " deplorevole che i nostri neo-dottori [in lettere] non sappiano distinguere una moneta greca da una romana „. Verissimo; ma l'entrare qui in argomento esigerebbe troppo lungo discorso. Mi limiterò a dire che, — secondo il mio

avviso, modestissimo ma fondato su di una profonda convinzione e su di un'ormai lunga pratica numismatica, — non si potrà mai ricavare dalla nostra scienza speciale quel prezioso profitto che potrebbe dare nell'insegnamento, sinchè (contro l'evidenza dei fatti) si continuerà a negarle l'autonomia alla quale ha diritto nel suo complesso, cioè considerata come un tutto che comprenda tanto le serie antiche quanto quelle del Medio Evo e moderne. Ho detto: contro l'evidenza dei fatti, perchè è troppo chiaro, a chi non muova da un cieco preconcetto archeologico, che p. es. la monetazione milanese dell'epoca visconteo-sforzesca è una fonte non meno importante per la storia politica e per la storia dell'arte di quel che possa esserlo la monetazione di un'antica città della Tessaglia o di un imperatore romano della decadenza.

Se è vero ciò che dice il Tropea per le monete greche e romane, non è forse altrettanto deplorevole che i nostri neo-dottori in lettere (ossia tanta parte dei futuri professori italiani) non abbiano nessun'idea delle monete che correvano per le mani dei nostri padri al tempo glorioso dei Comuni o nell'età sfarzosa delle Signorie?

E oggi, in tanto fervore di ricerche napoleoniche, si potrà narrare e documentare dalla cattedra il menomo incidente storico che si riferisca a quell'epoca; — ma non parrà cosa degna il narrare e documentare l'influsso esercitato dalla meteora napoleonica sulle monetazioni europee!

Fortunatamente però, la verità incomincia a farsi strada, e s'intravvede il tempo in cui la Numismatica, che mal fu considerata soltanto come " un ramo dell'Archeologia „ e ben fu chiamata invece " la fiaccola della Storia „, sarà ammessa ufficialmente a contribuire con la sua luce nel diradare non solo le penombre dell'antichità classica ma anche le tenebre del Medio Evo, e a rischiarare vividamente molte vicende poco note de' secoli più a noi vicini.

Allora si potrà riconoscere davvero di qual sussidio possa essere la Numismatica per le discipline storiche, e, aggiungerò, anche per altri studî, e soprattutto poi per la cultura generale.

SOLONE AMBROSOLI.

Head (Barclay V). *Catalogue of the Greek Coins of Lydia.* — (Catal. of the British Museum). — London, printed by order of the Trustees, 1901. — (Un grosso vol. in-8°, di pag. CL-440, con una carta geogr. e 45 tav. in autotipia).

I cataloghi della ricchissima collezione di monete greche appartenente al Museo Britannico, intrapresi nel 1873, formano ormai una lunga schiera di volumi che recano in fronte i nomi di uomini come il Poole, lo Head, il Gardner, ecc.; ed equivalgono, in sostanza, a veri trattati intorno alle varie sezioni di cui si occupano. Infatti, quantunque le serie monetali greche del gran Museo londinese non siano complete (nessuna collezione numismatica può vantarsi di esserlo!), la quantità e l'importanza della suppellettile scientifica raccolta in quei medaglieri è tale che, per uno studio d'insieme sur una data serie, si possa prescindere dalle poche lacune che essa eventualmente presentasse in quel Museo.

Gli è appunto per ciò che nel mio manualetto su *Atene*, volendo indicare le opere fondamentali per lo studio della Numismatica ateniese, non ho esitato a suggerire, dopo *Les monnaies d'Athènes* del Beulé, il volume *Attica* del Catalogo del Museo Britannico; volume ch'è compilato esso pure dall'illustre Head, e, col rigore scientifico di un catalogo descrittivo, ha i pregi e l'utilità di un trattato.

Questi pregi sono conferiti ai cataloghi del Museo, anzitutto dalle amplissime introduzioni da cui sono preceduti; poi dagli indici copiosi e sistematicamente ripartiti che li seguono; infine, *last, not least*, dalle splendide e numerose tavole in autotipia che fregiano particolarmente gli ultimi volumi, e che permettono di studiare le monete quasi come se si avessero sottocchio gli originali. Poichè, come fu già notato da altri, l'applicazione dei sistemi fotografici alla illustrazione delle opere di Numismatica è destinata a recare un vantaggio incalcolabile alla nostra scienza, divulgando l'aspetto genuino di una categoria di monumenti che, per la loro stessa natura, in pratica sono sempre poco accessibili al pubblico; e per conseguenza erano conosciuti finora soltanto attraverso l'interpretazione artistica dei disegnatori, individuale e soggettiva anche quando è eccellente. Allorchè poi un'opera è corredata di riproduzioni a base fotografica così

perfette come sono quelle dei cataloghi del Museo Britannico, al vantaggio di aver eliminato qualsiasi interpretazione si aggiunge la possibilità di esaminare anche i particolari più minuti e più accessorii del monumento, di familiarizzarsi insomma con esso mediante la cosidetta " autopsia „.

Tutti i pregi di cui abbiamo parlato si riscontrano anche nel bel volume dello Head che forma il ventesimosecondo della serie ed è dedicato alle monete della Lidia.

Esso si apre con uno sguardo ai confini geografici assegnati a quest'importante regione dell'Asia Minore. La Lidia si può grossolanamente considerare come costituita da un quadrilatero, ch'è limitato a ponente dalla sponda ionica dell'Egeo, a settentrione dalla Misia, a levante dalla Frigia e a mezzogiorno dalla Caria. L'ubicazione delle molte città che vi ebbero zecca è indicata a lettere rosse in una carta annessa pure al volume e disegnata dal Sig. Shawe, della Reale Società Geografica.

Segue un cenno sulla monetazione primitiva di elettro; poi sulla sostituzione (per opera di Creso) dell'oro e dell'argento puri, a quel metallo misto; e sui *cistofori* coniati in sei zecche della Lidia (Apollonis, Nysa, Sardi, Stratonicea, Tiatira, e Tralles).

L'a. procede quindi all'esame delle monetazioni emesse dalle singole città della regione; e dopo di aver indicato in qual modo si potrebbero aggruppare geograficamente le zecche, passa a darcene notizia in ordine alfabetico, formando quasi un séguito di altrettante monografie in miniatura. In esse accenna anzitutto alla ubicazione della città, poi alla cronologia delle sue monete, ai tipi di queste, ai nomi di magistrati che vi sono inscritti, ecc.; donde è facile l'argomentare di quale e quanta importanza debbano essere codesti riassunti per la Geografia, per la Storia, e soprattutto per la Mitologia che ha (com'è noto) sì larga parte nelle rappresentazioni monetali dell'Asia Minore.

Ecco l'elenco dei sunti numismatici suddetti:

Acrasus. — Aninetus. — Apollonis. — Apollonos-hieron. — Attalea. — Bagis. — Blaundus. — Briula. — Caystriani. — Cilbiani Super. — Cilbiani Infer. — Clannudda. — Daldis. — Dioshieron. — Germe. — Gordus Julia. — Hermocapelia. — Hieracome (poi

Hierocaesarea). — Hypaepa. — Hyrcanis. — Maeonia. — Magnesia ad Sipylum. — Mastaura. — Mostene. — Nacrasa. — Nysa. — Filadelfia. — Saitta. — Sala. — Sardi. — Silandus. — Stratonicea Hadrianopolis o Indi-Stratonicea. — Tabala. — Tiatira. — Titacazus. — Tmolus Aureliopolis. — Tomaris. — Tralles. — Tripoli.

Alcuni di questi sunti, come ad es. quelli di Hypaepa, di Nysa, Filadelfia, e in particolar modo quelli di Sardi, di Tiatira e Tralles, hanno uno sviluppo notevole, cagionato anche dalla gran copia dei nomi di magistrati che si dovevano registrare.

Così si chiude l'ampia introduzione dello Head al catalogo propriamente detto, il quale è compilato con l'esattezza e la sobria eleganza che siamo usi ad ammirare nei cataloghi del Museo Britannico, ed è seguìto dagl' indici qui appresso: Indice geografico; — de' tipi; — de' ritratti di membri delle famiglie imperiali; — de' simboli; — delle contromarche; — dei re e dominatori; — dei nomi di magistrati sulle monete autonome; — dei nomi di magistrati sulle monete romane, ecc.

Le tavole che corredano il volume sono in numero di 45; la prima è dedicata alle monete arcaiche in elettro; le 39 seguenti, alla riproduzione dei tipi più interessanti delle diverse zecche; vengono da ultimo, una tavola delle monete d'alleanza (Bagis-Temenothyrae, Magnesia-Smirne, Filadelfia-Smirne, Sardi-Hypaepa, Tiatira-Pergamo, Tiatira-Smirne, Tralles-Smirne, Tripoli-Laodicea), e quattro tavole di cistofori e loro suddivisioni. S. A.

Fritze (Hans von). *Die Münzen von Ilion.* — (Estr. dal vol. *Troja und Ilion*). — (In-4°, pag. 58, con 5 tav. in fotot. e disegni nel testo).

Delle monete di Ilio si occuparono già incidentalmente il Postolacca, lo Schliemann e l'Imhoof-Blumer. L'egr. Dottor H. von Fritze ce ne dà ora una compiuta monografia, giovandosi del copioso materiale fornitogli da tutti i principali Gabinetti Numismatici d'Europa, nonchè dalle collezioni Imhoof-Blumer in Winterthur, Löbbecke in Brunsvik, Six in Amsterdam e della Sig^{a}. Schliemann vedova del celebre scopritore, in Atene.

L'a. descrive in primo luogo le coniazioni autonome, dividendole in sette periodi cronologici; poi le imperiali, incominciando dalle monete senza effigie d'imperatore, per

procedere a quelle con effigie, che appartengono ad Augusto, Caligola, Claudio, Nerone, Galba, Vespasiano, Adriano, Antonino Pio, M. Aurelio, M. Aurelio e Lucio Vero, Faustina jun., Commodo, Crispina, Settimio Severo, Giulia Domna, G. Mesa, Caracalla, Geta, Macrino, Diadumeniano, Severo Alessandro, Gordiano Pio e Valeriano sen.

Segue una seconda parte, in cui si svolgono le considerazioni che servirono di base all'ordinamento cronologico delle monete autonome.

Viene per ultimo uno studio ampio e interessante sui tipi.

Gaebler (Hugo). *Zur Münzkunde Makedoniens.* III — Berlin, Weidmannsche Buchhandlung. — (Estr. della *Zeitschrift für Numismatik,* vol. XXIII). — (In-8°, pag. 49, con disegni nel testo).

Verte su due periodi. Il primo è quello dell'insurrezione macedone contro i Romani, capitanata dall'avventuriero Andrisco (Pseudo-Filippo), e della costui sconfitta nell'anno 148 av. Cr. per opera di Q. Cecilio Metello; periodo che pose un termine alla monetazione particolare delle singole μερίδες in cui era stata divisa la Macedonia dai Romani dopo debellato Perseo nel 168. Il secondo periodo è quello della Macedonia come provincia romana, e della relativa monetazione col nome dei questori.

Tropea (G.). *Numismatica messano-mamertina.* — (Estr. dall'*Archivio Storico Messinese*, Anno II, Fasc. 3-4). — Messina, Tipografia D'Amico, 1902. — (In-8°, di pag. 44, con disegni nel testo).

L'a. si è proposto di raccogliere in questa sua memoria quanto si riferisce alle antiche monete di Messina, dividendole in tre grandi periodi: zancleo, messanese, mamertino; e prendendole in esame sotto il rispetto dell'arte, della storia e della mitologia.

Le monete descritte dal ch. Prof. Tropea oltrepassano complessivamente il numero di 150, essendosi egli giovato anche delle nuove varietà da lui trovate nel Museo Mandralisca di Cefalù. Le descrizioni sono assai accurate, con particolare riguardo all'epigrafia.

Correra (Luigi). *Le più antiche monete di Napoli.* Nota letta alla R. Accad. di Archeologia, Lettere e Belle Arti. — Napoli, 1902. — (Un opusc. in-8°, con fotoincisioni nel testo). — (Estr. dal *Rendiconto* dell'Accademia).

La nota del Prof. Correra, che fa parte di un suo studio, non ancor pubblicato, sulla numismatica della Campania, è intesa a rilevare che le vere protomonete di Neapolis dovreb-

bero essere quelle d'arg. al peso e tipo di Cuma (*dr.*, testa femminile arcaica diademata; — *rov.*, toro stante oppure gradiente), delle quali egli riporta tre esempl. (il primo, ined., nel Gab. di Gotha; il secondo nella coll. Weber a Londra, edito nella *Num. Chron.*, 1896; il terzo nel Medagliere Vaticano, edito inesattam. nel Garrucci, tav. LXXXIV, n. 27).

L'osservazione, si affretta a dichiarare l'a., non è nuova, essendo già stata fatta da L. Sambon nella sua nota opera: *Recherches sur les monnaies de la Presqu'île italique* (1870). Ivi, a pag. 147, parlando delle monete di Neapolis, egli infatti così si esprime: " Les monnaies de la première série, envi- " sagées sous le double rapport des types et du style, " rappellent les pièces frappées à Cume et à Terina pendant " la seconde moitié du cinquième siècle. C'est aussi pourquoi " l'on peut supposer avec fondement qu'elles remontent à " la même époque ". Ma questo non era stato l'avviso di alcuni più recenti scrittori, i quali hanno affermato che la monetazione di Neapolis comincia con le monete che recano nel dritto la testa galeata di Pallade.

Il Prof. Correra, basandosi su criterî stilistici e su considerazioni storiche, si riaccosterebbe invece all'opinione del Sambon, riguardando come protomonete quelle al tipo di Cuma.

Ancona (**Margherita**). — *Claudio II e gli usurpatori.* — Messina, Tipogr. D'Angelo, 1901. — (Un opusc. in 8, di pag. 66).

In quest'accurato studio storico (del quale il Prof. Tropea diede una recens. nella *Riv. di Storia antica,* anno VI, fasc. I), l'Autrice si giova ripetutamente e opportunamente anche dei dati numismatici. Veggasi in particolare il passo in cui la Dott. Ancona discorre delle monete di Vaballato.

Sambon (**Arthur**). *Le sou d'or italique et le sou de compte de douze deniers.* — Paris, 1902. — (Estr. dalla *Revue Numismatique*).

In questo breve ma importante articolo, l'egr. nostro collaboratore Dott. A. Sambon fa conoscere un documento da lui scoperto, dei primi anni del Sec. IX, con la scorta del quale si possono proseguire pei Secoli VIII e IX gli studî iniziati dal ch. Sig. Babelon sulla questione sì complicata e discussa del rapporto fra l'argento e l'oro, nel suo lavoro *La Silique romaine* (*).

Il prezioso documento trovato dal Dott. Sambon è un contratto salernitano dell'816 (Archivio della Trinità della Cava); in essa si menziona una somma da pagare, in *auru figuratu quactuor tremissi et tres denari,* e, appresso, l'am-

(*) *Revue Num.*, 1901.

menda al doppio: *duplum pretium nos vobis componere promictimus, hoc est solidi beneventani numero tres.* Donde si ha che 8 " terzi di soldo „ beneventani e 6 denari equivalgono a 3 soldi beneventani (cioè a 9 " terzi di soldo „), e per conseguenza il " terzo di soldo „ si componeva di 6 denari beneventani, e il soldo si componeva di 18 denari.

Comandini (Alfredo). *L'Italia nei Cento Anni del Secolo XIX giorno per giorno illustrata.* — Milano, Antonio Vallardi editore.

L'interessantissima pubblicazione del Dott. Comandini (della quale abbiamo ripetutamente discorso) è giunta oggi alla dispensa 34ª, con cui si dà termine all'anno 1835 e s'inizia il 1836.

Per le dispense che formano il primo quarto di secolo (1801-1825) e che costituiscono il I volume dell'opera, l'a. ha scritto una vivace Introduzione, in cui passa rapidamente in rassegna le vicende del breve ma fervido periodo dal 1796 al 1800, rievocando " gl'immediati precedenti storici dai " quali cominciò quella grande fantasmagoria politica che " doveva fatalmente risolversi nell'Unità Nazionale Italiana " e nel conquisto di Roma Capitale „. Non è questa la sede per entrare nella disamina dei concetti esposti, — sempre in quello stile chiaro e preciso ch'è caratteristica del Comandini, — anche nell'Introduzione di cui parliamo; ci limiteremo ad osservare invece (dal nostro punto ristretto e speciale di vista) che neppure in essa si smentisce il ricercatore appassionato, il numismatico erudito e intelligente.

L'Introduzione infatti è commentata e documentata, giusta il sistema seguìto in tutta l'opera, mediante incisioni e disegni contemporanei e mediante la riproduzione di medaglie e monete. Valga un esempio, ch'è tipico: nel parlare della memorabile giornata di Marengo, con la quale, dice l'a., s'inizia " storicamente „ il Secolo XIX, egli ci offre il disegno della medaglia decretata a commemorarla dalla ricostituita Repubblica Cisalpina *(Hostibus prope Marengum fusis);* di altre medaglie (francesi) per la medesima vittoria; dello " scudo di lire sei „ coniato in Milano, con rappresentazione allegorica che esprime la riconoscenza della Cisalpina verso la Nazione Francese; della moneta da venti franchi coniata a Torino, con la leggenda: *L'Italie délivrée à Marengo*, donde venne il nome popolare e tuttora persistente al pezzo da venti lire, ecc. E, come a proposito di questa, il Comandini fa notare ch'era stata la prima moneta d'oro a sistema decimale battuta in Europa, così, a proposito della medaglia per la morte di Desaix a Marengo, non tralascia di osservare che le estreme parole di lui, incise nel rovescio *(Allez dire*

au Premier Consul que j'emporte le regret de n'avoir pas fait assez pour vivre dans la posterité) sono apocrife; — Desaix, colpito da una palla di fucile al cuore, essendo in realtà caduto morto senza proferir sillaba.

Il I vol. si chiude poi con un accuratissimo Indice delle incisioni, ripartito per soggetti, scorrendo il quale soltanto ci si può rendere ben ragione dell'ingente materiale di cui s'è valso il Comandini per illustrare l'opera sua. Attenendoci ai soli soggetti che c'interessano più davvicino, rileveremo che le monete da lui riportate sono 121, le medaglie e placche 159, i sigilli 70, oltre a diverse decorazioni ed insegne cavalleresche, e a molti stemmi, bandiere, ecc. Aggiungeremo che i ritratti (sussidio così prezioso talvolta per le nostre ricerche) sono nientemeno che circa 700.

S'intende che l'opera, benchè ampliata d'assai in confronto del piano primitivo, prosegue attivamente, — come stanno a testimoniarci le nuove dispense che si riferiscono al decennio dal 1826 al 1836, le quali, per interesse e minuziosità d'indagini e per ricchezza e geniale novità di documentazione, non solo uguagliano, ma superano forse le precedenti.

S. A.

Perini (Quintilio). *Le Monete di Verona.* — Rovereto, 1902, Grandi, in-8°, pag. 111.

La zecca di Verona, descritta ed illustrata dal dotto Dionisi verso la fine del secolo XVIII, abbisognava di essere rifatta con criteri più rispondenti al progresso della scienza numismatica. Tale necessità venne perfettamente compresa dal sig. Quintilio Perini, il quale ha saputo nel lavoro sopra citato riunire alla dottrina una diligentissima indagine critica e una mirabile chiarezza.

Al riassunto storico, col quale incomincia il lavoro, segue un capitolo sui sistemi monetari, sul nome e sul valore delle monete, delle quali venne con precisione data la descrizione e furono citate le fonti. L'Autore ha voluto anche non trascurare le moderne esigenze col far riprodurre in ben riuscite zincotipie l'impronta delle monete e col riportarne numerosi documenti illustrativi. Vi aggiunse inoltre la tabella della loro rarità e prezzo attuale, per cui la dissertazione riesce utile anche ai non dotti.

Dati tutti questi pregi, che sono indiscutibili, l'egregio sig. Perini merita la lode dei numismatici, e da me anche il ringraziamento di aver dato alla luce quelle interessanti varietà di denari di Ottone I, raccolte in disegni dall'illustre Carlo Kunz, mio antico predecessore nel Museo Bottacin di Padova.

Dott. L. Rizzoli.

Pasetti (dott. Luigi), Contributo allo studio della numismatica italiana: una medaglia d'argento di Vincenzo Bellini, ferrarese. *Ferrara,* Tip. Sociale, 1902, in-8 fig., pp. 8.

Correra (Luigi), Le più antiche monete di Napoli: nota letta alla R. Accademia di archeologia, lettere e belle arti. *Napoli,* Tip. Tessitone, 1902, in-8, pp. 16.

Vitalini (Ortensio), Imitazioni e falsità in monete antiche e moderne. *Camerino,* Tip. Savini, 1902, in-8 gr., pp. 10 [Lettera al cav. E. Gnecchi].

Catalogo di monete antiche vendibili presso Rodolfo Ratto in Genova. N. 7, parte I e II (1900-1901). *Genova,* Stab. tip. fratelli Pagano, 1900-1901, in-8, 2 op., pp. 43, 65.

In memoria del conte dott. Giovanni Mulazzani deceduto a Treviglio il 19 luglio 1901. *Treviglio,* Tip. del Campanile, 1901.

Sommario della legislazione sulle monete decimali d'oro, d'argento, eroso misto, di rame, bronzo e nichelio coniate negli antichi stati d'Italia, nel regno d'Italia e per la repubblica di S. Marino dal 1801 al 31 dicembre 1901, e notizie statistiche relative (Ministero del tesoro). *Roma,* Tip. Nazionale di G. Bertero, 1902, in-4, pp. 75.

Sinigaglia (F.), Il marchio dei metalli preziosi; osservazioni. *Firenze,* Tip. G. Carnesecchi, 1901, in-8, pp. 15.

Marchisio (Alfredo Federico), Il ripostiglio di Chambave e una moneta inedita di Guglielmo I Paleologo. *Torino,* C. Clausen, 1902, in-8, pp. 24.

Lorini (E.), La Repubblica Argentina e i suoi problemi di economia e di finanza: monografia fatta per incarico del R. Governo. Vol. I: La questione monetaria, in-8, pp. 535. *Roma,* E. Loescher, 1902.

Catalogue général des médailles françaises. Henry IV — Louis XIII (1589-1610-1643). *Paris,* Cabinet de Numismatique, in-8, pp. 32.

Granges de Surgères (marquis de), Poinçons des maîtres orfèvres et de leurs jurandes, poinçons de touchaud, de charge et de décharge insculpés sur les tables des anciennes monnaies de Nantes et de Rennes. *Nantes,* Biroché et Dantais, in-8, pp. 56.

Laschi (R.), Le crime financier dans la sociologie criminelle (l'Histoire et le Droit). *Paris,* Masson, 1901, in-8, pp. XXXVII-224.

Espinas (G.), Les finances de la commune de Douai, des origines au XV siècle. *Paris,* Picard, in-8, 1902.

Arnaunè (A.), La Monnaie, le crédit et le change. *Paris,* Alcan, in-8, 1902.

Collezione Gnecchi. *Italiänische Münzen.* II Abbeilung. Münzstätten Maccagno bis Musso. Mit 15 Lichtdrucktafeln. *Frankfurt a/M.,* Hamburger, 1902, in-8.

Seubert (D.), Kataloge der Sammlungen des Mannheimer Alterthumsvereins. I. Verzeichniss der in der Sammlung des Mannheimer

Alterthumsvereins befindlichen pfälzischen und badischen Münzen und Medaillen. *Mannheim,* Altertumsverein, 1901, in-8, pp. 214 e tav.

Scholz (Jos.) u. Fiala (Ed.), Collection Ernst Prinz zu Windisch-Grätz. V. Griechische Münzen. *Wien,* Gerold, in-8, pp. IV-214 e 12 pl. 1900.

Schindler (Karl), Finanzwesen und Bevölkerung der Stadt Bern im XV Jahrhundert. *Bern,* Schmid u. Francke, 1901, in-8, pp. 51.

Cahn (Julius), Der Rappenmünzbund (Eine Studie zür Münz und Geldgeschichte des oberen Rheinthales). *Heidelberg,* 1902.

Mau (August), Katalog der Bibliothek des kais. deutschen archaeologischen Instituts in Rom. Band II. *Rom,* Loescher, 1902 [4. Numismatik].

Medina (I. T.), Las medallas chilenas. *Santiago de Chile,* impreso en casa del autor, 1901, fol., pp. VI-467 e 38 tav.

Vives (A.), La moneda castellana. *Madrid,* M. Tello, 1901, in-4, pp. 55.

Herrera y Chiesanova, Medallas de los Gobernadores de los Paises Bajos en el reinado de Felipe II. *Madrid,* G. Hernández, 1901, in-4, pp. 71.

Rhodes (W. E.), Le Banquiers Italiens et leur avances d'argent à Edouard I et à Edouard II. — Historical essays by members of the Owen' s College, Manchester, published in commemoration of its jubilee, 1815-1901. *London,* Longmans, 1902.

Trachsel (C. F.), Revue des Ariens ou Aiers de sol d'or frappés par les monétaires mérovingiens dans le Valais. *Lausanne,* 1902.

Nos Anciens et leurs oeuvres, Reçueil genevois d'art. Genève, administrateur Léon Bovy architecto, 1902. [*Demole Eugène,* Coup d'oeil sur les Thalers de Genève des XVI et XVII siècle].

Siwak (M.), O zbiorach archeologicznych, numismatycznych i archiwalnych wb. Mus. Pokuckiem w Kolomyi. (Le collezioni archeologiche, numismatiche ed archivistiche del Museo di Kolomea). Programma del Ginnasio polacco di Kolomea, 1901.

E. M.

PERIODICI.

Revue Numismatique, *dirigée par* A. DE BARTHÉLEMY, G. SCHLUMBERGER, E. BABELON (*Secrétaire de la Rédaction:* J.-A. BLANCHET). Paris, chez Rollin et Feuardent; 4, rue de Louvois.

Quatrième série. — Tome cinquième. — Quatrième trimestre 1901.

SELTMAN (E.-J.). *Artémis sur une monnaie archaïque de Syracuse* [Con figure nel testo]. — TACCHELLA (D.-E.). *Numismatique d'Odessus (Varna)* [Tetradramma coniato da Lisimaco, al tipo solito d'Alessandro Magno, ma con la legg. ΟΔΗΣΙΤΩΝ. Tetradr. auton.: dr. testa laur. di Giove, a dr.; rov. ΘΕΟΥ ΜΕΓΑΛΟΥ; Giove (?) stante, a sin., con patera e cornucopia; all'esergo, ΚΥΡΣΑ (nome di magistrato?). Entrambe queste rarissime mon. sono rappres. nella collez. annessa al Museo Naz. di Sófia, e il tetradr. auton. anche nel Medagliere del Museo Naz. di Filippopoli, di cui il sig. Tacchella è il conservatore. I due medaglieri suddetti posseggono poi più di un centinaio di monete imper. gr. di Odesso, una ventina delle quali almeno sono inedite]. — DIEUDONNÉ (A.). *Monnaies grecques récemment acquises par le Cabinet des médailles* [Con tavola in fototipia. — Diob. ined. di Clazomene. Dramma ed emidr. di Colofone. Octobolo ined. di Efeso. Monete d'arg., ined. di Eritrea. Emidr. di Eraclea al Latmo. Tetrad., dramma, e bronzi imper. ined., di Magnesia sul Meandro. Statere d'oro di Mileto. Bronzo, a rov. liscio, di Smirne (prova di zecca?). Dramma e br. ined. di Teo]. — MOWAT (R.). *Martelage et abrasion des monnaies sous l'empire romain; leurs contremarques* [Con tavola in fotot., e con fig. nel testo]. — RAIMBAULT (M.). *La Dardenne. Monographie de la pièce de six deniers de Louis XIV* [Continuaz. e fine]. — BORDEAUX (P.). *La Molette d'éperon, différent de l'atelier monétaire de Saint-Quentin, de 1384 à 1465* [Continuaz. e fine. — Con figure nel testo]. — *Mélanges et documents* (BLANCHET: *Une ordonnance monét. de Henry IV*). — *Chronique* [Moneta d'oro con geroglifici. — Osservazioni sulla Num. gallica. — Monete nabatee. — Monete aramaiche della Caracene. — Bibliografia numismatica d'Atene (Ambrosoli). — Monete belghe di nichelio, con foro centrale. — I gettoni della Fac. di Medic. di Parigi, ecc.]. — *Bulletin bibliographique* [SPECHT, *Monete indo-sassanidi.* — BLANCHET, *Note sur l'origine du Gros Tournois* (Con disegno). — CAHN, *Der Rappenmünzbund.* — LA TOUR, *Note sur la colonie de Lyon, sa fondation, le nom de son fondateur et son premier nom, d'après sa première monnaie* (Interessantiss. mon. in br. Al dr., busto muliebre, turrito, con la legg. COPIA FELIX Al rov., Ercole che doma un toro, e l'agg. MVNATIA). — CUMONT, *Les monnaies dans les chartes du Brabant.* — CARLILE, *The Evolution of modern Money.* — FABRE DE LARCHE, *Les billets de confiance émis pendant la guerre 1870-71* (Terza parte, in-fol., 50 tav. in fotot. I biglietti riprod. sono più di

dugento). — ARNAUNÉ, *Administration des monnaies et médailles, Rapport au ministre des finances, Sixième année, 1901* (All'Esposiz., l'Amministraz. delle med. vendette più di 100,000 med. o placchette. La relaz. contiene notizie non soltanto circa la coniaz. delle mon. franc., ma anche intorno alle monetaz. degli altri paesi, p. es. sulle nuove mon. dell'isola di Creta. Vi si parla anche delle mon. del Siam, e in particolar modo dei gettoni di porcellana, di metallo e di vetro, fabbricati dalle case da giuoco siamesi, gettoni di cui si conoscono quasi 900 varietà. — La relaz. è corred. di tav., rappresent. med. e soprattutto placchette)]. — *Périodiques.* — *Procès-verbaux de la Société fr. de numismatique* [Con dis.]. — *Liste des membres de la Société.*

Tome sixième. — *Premier trimestre 1902* (Secrétaire de la Rédaction: A. DIEUDONNÉ).

BABELON. *Vercingétorix, étude d'iconographie numismatique* [Con 2 tav., l'una di mon. rep. romane, l'altra di mon. galliche]. — BLANCHET. *Recherches sur les monnaies celtiques de l'Europe centrale* [Con figure nel testo]. — REINACH (Th.). *Monnaie inédite des rois philadelphes du Pont* [Con tavola in fotot.]. — LO STESSO. *Le rapport de l'or et de l'argent dans les comptes de Delphes.* — DIEUDONNÉ. *Monn. grecques acquises par le Cabinet des méd.* [Continuaz., con tavola in fotot. — Bronzi di Antiochia sul Meandro. Arg. di Ceramo. Arg. di Cidramo. Tetradr. di Cnido. Bronzi di Euromo, di Idiso, di Iaso, di Idyma, di Milasa, di Tabae, nella Caria. Br. di Phaselis e dramma ined. di Sidima (unica) nella Licia. Br. di Cestro nella Pisidia, di Barata, di Dalisando, di Hyde e di Parlais, nella Licaonia]. — ALLOTTE DE LA FUYE. *La dynastie des Kamnaskirès* [Con tavola in fotot.]. — SAMBON (A.). *Le sou d'or italique et le sou de compte de douze deniers.* — ZWIERZINA (W. K. F.). *Une médaille du XXe siècle à l'effigie de Charles VII, roi de France* [Med. per il 265° anniv. della fondaz. dell'Univers. di Utrecht. — Con disegno]. — *Mélanges et documents* [*Ordonnance de 1681 relative à la circulation des monnaies étrangères en Alsace* (Con disegno). — *Almohades et Hafsides*]. — *Chronique* [Ripostigli. — Vend. della collez. del co. F. de Wotoch, per cura dei Sigg. Sambon e Canessa, a Parigi. Conten. splendidi esempl. di mon. italo-greche. — La politica monetale degli Antonini, a proposito di uno studio del Sig. Is. Levy sulla vita municip. dell'Asia Min. sotto gli Antonini). — Accad. delle Iscr. e Belle lett. Relaz. del sig. Babelon sulla sua recente missione numismatica in Germania (allo scopo di radunare elementi inediti per arricchire il *Corpus* delle mon. dell'Asia Minore, intrapreso, sotto gli auspicî dell'Istituto, dal sig. Babelon stesso e dal sig. T. Reinach, prendendo per base le carte lasciate da Waddington). — *Sociétés des antiquaires de France.* Comunicazioni del sig. Blanchet sulla num. merovingia, su monete galliche, ecc. Altre comunic. num. dei sigg. Vitry e Maurice (notev. soprattutto quelle di quest'ult. intorno al celebre medaglione d'oro di Vienna al tipo di Costantino Magno, stante fra i due Cesari; e intorno ai segni cristiani impressi sulle monete

durante il regno di quell'imperatore). — Nuove med. coniate alla Zecca di Parigi. Durante il 1901 ne uscirono 328, tra med. propriam. dette e placchette. — *Nécrologie* (Maxe-Werly. — Laugier. — L. Hamburger)]. — Cambiamento del Segretario della *Revue:* il sig. Blanchet, che per ben dieci anni occupò quel posto con tanto zelo, non potendo più attendervi per le numerose sue occupazioni, lo cede al sig. Adolfo Dieudonné, vice-conservatore del Gabinetto Numism. S'intende che il sig. Bl. rimane assiduo collabor. del periodico parigino. — *Bulletin bibliographique* [Dattari, *Monete imperiali greche. Numi Augg. Alexandrini* (v. il cenno datone da Franc. Gnecchi nella *Rivista* dello sc. a. 1901, fasc. IV). — Tropea, *Numismatica di Lipara e Numismatica siceliota del Museo Mandralisca in Cefalù*]. — *Périodiques.* — *Proc.-verbaux de la Soc. fr. de Num.*

Deuxième trimestre 1902.

Blanchet. *Recherches sur les monnaies celtiques de l'Europe centrale* [Continuaz. e fine. — Con illustraz. nel testo]. — Tacchella. *Numismatique de Philippopolis.* — Mowat. *Les essais monétaires de répétition et la division du travail* [Con una tav. di mon. rom. e con disegni nel testo]. — Maurice. *L'atelier monétaire de Carthage pendant la période constantinienne* [Con tavola in fotot.]. — Héron de Villefosse (A.). *Le grand autel de Pergame sur un médaillon de bronze trouvé en France* [Con disegni nel testo]. — Rouvier (J.). *Les rois phéniciens de Sidon d'après leurs monnaies, sous la dynastie des Achéménides* [Con tav. in fotot.]. — Drouin (E.). *Les monnaies zodiacales de Djehangir et de Nour Djehan, avec une monnaie inédite d'Akbar* [Mon. dei Gran Mogol dell'India, nel Gab. di Parigi. — Con disegni]. — *Mélanges et documents* (Mowat: *Arrêté du 4 mars 1830 sur la réduction des écus de 6 francs de France* [Nel Cantone svizz. di Vaud. Documento che dà la spiegaz. della contromarca che s'incontra su taluni scudi di Luigi XV, di Luigi XVI e della Rep. Franc. al tipo del genio stante, contromarca che consiste appunto nello stemma del Cant. di Vaud. Una disposiz. analoga era stata presa anteriormente nel Cant. di Berna]. — Lo stesso: *Un cas singulier d'abrasion et de surfrappe monétaire* [Comunicazione del ch. Dott. Pick, conservatore del Museo Ducale di Gotha. — Con disegni]. — Babelon: *Don d'une collection de monnaies et méd. d'Alsace, au Cabinet des médailles, par M. Carlos de Beistegui* [Il donatore è un ricco messicano, che acquistò a tale scopo la intiera sezione alsaziana della grande raccolta di Enrico Meyer, recentemente venduta all'asta a Parigi]). — *Chronique* [I ripostigli di aurei rom., scoperti testè in Egitto. — La Hera di Policleto. — Hermes lotoforo (nelle mon. alessandrine). — La croce d'Angiò. — Le campane e la numismatica (medaglie del Rinascim., riprodotte sulle campane di Ligny-sur-Canche, Pas-de-Calais; sono di Carlo V e di Filippo II, e di Ursula Lopes, probabilm. madrina della campana; quest'ult. med. è attrib. dall'Armand a Pastorino, il sig. de la Tour è indeciso fra l'attribuz. a Pastorino e quella ai Leoni, al Poggini o a Jacopo da Trezzo, che lavoravano nelle Fiandre verso il 1555,

data incisa sul taglio del braccio di Orsola). — Iscrizioni in pracrito e sanscrito sulle mon. dell'India. — Il tallero di Maria Teresa. — Le mon. d'arg. da 50 cent. di Nap. III ritirate dalla circolaz. in Francia. — Epilogo dell'Esposiz. Univ. del 1900 (Il mobile magnifico che aveva servito a conservare le collez. del Duca d'Orleans, figlio del cel. Reggente, e che era stato esposto al *Petit Palais,* dove formava l'ammiraz. dei visitatori, era originariamente sormontato da un busto in bronzo del Duca medesimo. Ai tempi della Rivoluz., il medagliere, col suo contenuto, fu assegnato al Gabinetto Num., ma il busto rimase alla Bibliot. di Santa Genoveffa; ora il sig. Babelon ne ottenne la cessione al Gabinetto, dove fu ricollocato sul medagliere). — Il legato della Sig.na Depaulis al Gab. di Parigi (Consiste in una collez. di disegni, modelli e bozzetti in cera, impronte e medaglie, esegu. da suo padre, distinto incis. della prima metà del Sec. XIX). — Nomina del sig. Gustavo Martin, aggiunto presso il Gab. Num. di Marsiglia, a conservatore, in sostituz. del defunto sig. Laugier. — Medaglie nuove]. — *Bulletin bibliographique* [Nützel, *Kgl. Museen zu Berlin, Katal. d. orient. Münzen.* Vol. secondo. — Markoff, Lezioni di Numismatica ant. (in russo) professate all'Istit. Archeol. di Pietroburgo. — Macdonald, *Catal. of Gr. Coins in the Hunterian Collection, Univ. of Glascow.* Vol. secondo. — Hill, *The Collect. of J. Ward; descript. Catal. of anc. Greek Coins.* — Florange, *Armorial du jetonophile, guide de l'amateur de jetons armoriés*]. — *Périodiques.* — *Proc.-verb. de la Société* [Con disegni nel testo].

Troisième trimestre 1902.

Rouvier. *Les rois phéniciens de Sidon* [Continuaz. — Con tav. in fotot.]. — Dieudonné. *Monnaies grecques acquises par le Cab. des méd.* [Continuaz. — Pamfilia: br. imp. di Perga: Side, terzo di statere, ined., e bronzi imp.; Sillyrum, br. Pisidia: br. di Andeda; bronzi di Antiochia, di Baris, di Codrula, di Colbasa (rariss.), di Etenna, Lisinia, Paleopoli, Sagalasso e Verbe. — Con tavola in fotot., e con disegni nel testo]. — Svoronos. *La prétendue monnaie thibronienne* [Con disegni nel testo]. — Tacchella. *Monnaies de la Mésie inférieure (supplément au Corpus)* [Monete di br., di Dionisopoli, Marcianopoli e Nicopoli sull'Istro, entrate nel medagliere del Museo Naz. di Sófia negli anni 1899 e 1900, e non descritte o incomplet. descr. nel *Corpus numorum* del Prof. Pick, *Die ant. Münzen von Dacien u. Mœsien,* Berl., 1898]. — Roman (J.). *Médaille de consécration de Tétricus père* [Con disegno. — Mon. barbara, con rov. a legg. indecifr.]. — Lo stesso. *Denier de Jacques Artaud de Montauban, évêque de Saint-Paul-Trois-Châteaux (1364-1366)* [Con disegno]. — *Mélanges et documents* (Delattre: *Poids carthaginois en plomb.* — Lo stesso, *Disque de bronze, flan de monnaie ou poids?* [Con disegno]). — *Chronique* [Ripostigli. — Prezzi raggiunti all'asta della Collez. H. M. di mon. franc., venduta a Parigi dal 26 maggio al 14 giu. 1902. Il ricavo totale fu di 175.760 fr., compresi i libri. Si trattava di una coll. numism. che aveva costato una vita intera di ricerche al suo raccoglitore; abbracciava tutta

la serie francese, comprendendovi anche le mon. battute nelle prov. belghe già appartenenti al dominio della Casa di Borgogna, le mon. dell'Alsazia, quelle dei Crociati. — Il grandios. lascito Dutuit, alla città di Parigi. Fra i tesori che lo compongono, figurano anche talune monete, scelte come saggi d'arte, e di valore eccezionale; il catal. di esse fu già pubblic. nel 1878 dal sig. Feuardent. — L'Apollo di Canaco sulle mon. di Mileto. — Fabbricaz. di mon. repubbl. (1792-1793) col metallo delle campane, a Nantes. Queste mon. ebbero corso sino alla metà del sec. XIX. — La nuova legge ital. sugli oggetti d'arte e d'antichità. — Monete-medaglie commemorative del cinquantenario del Granduca Federico di Baden. — Esposizione di mon. e med. organizzata dalla Soc. Num. di Berlino. — La Soc. Num. Ungherese, fondata per iniziativa del sig. Gohl, conservat. del Museo Naz. Ungh., e del sig. Szivak. — Cenno necrol. sul Cav. Jolivot, noto scrittore di Num. monegasca]. — *Bulletin bibliographique* [Estesa recens., dovuta al sig. Dieudonné, del *Catalogue of Greek Coins of Lydia* dello Head. — Esame, dal punto di vista numismatico, della *Griechische Ikonographie* di Bernouilli. (Monaco di Bav., 1901), e cenno sulla recentissima *Histoire de la gravure sur gemmes en France,* di Babelon (entrambi per cura del sig. J. de Foville). — *Proc.-verb. de la Société* [Nella sed. del 3 maggio 1902, il sig. Bordeaux presenta alla Soc. una mon. d'arg. inedita di Lodov. XII, battuta a Genova (disegno nel testo), al tipo dell'arme di Francia accostata da due gigli. Il sig. Bordeaux ragiona estesam. intorno alla data probab. di cussione ed al valore monetale da assegnare a questo pezzo; rimettendosi per la definitiva soluzione del problema alla ben nota competenza del nostro erudito collega Colonn. Ruggero. — Nella sed. del 7 giugno, il sig. Blanchet comunica alcuni curiosi documenti che lumeggiano la biografia del numismatico Michelet d'Ennery, n. a Metz il 1709, m. a Parigi il 1786].

Gazette numismatique française, *dirigée par* F. Mazerolle *et éditée par M.* E. Bertrand, *Chalon-s-Saône, et par Mme Vve* R. Serrure, 19, rue des Petits-Champs, Paris.

Cinquième année. — 1901. — 3e et 4e livraisons.

Mazerolle. *S.-E. Vernier, graveur en médailles. Biographie et catalogue de son œuvre* [Con ritr. e con 8 tav. in fotot. — Vernier, n. a Parigi il 1852, incominciò da cesellatore, dedicandosi a lavori d'oreficeria e di bronzi religiosi. Nel 1887, prese l'iniziativa di un movimento che ebbe poi gran voga, cioè l'applicaz. alla gioielleria dei metodi proprî all'incisione delle medaglie; egli eseguì in tal modo molti gioielli, coniandoli come se si trattasse di veri gettoni o placchette. Gli si devono poi molte medaglie, fuse e coniate; notiamo, fra l'altre, quelle con l'effigie di Gambetta, del Kedive d'Egitto, ecc.]. — Borrelli de Serres (L.). *Les variations monétaires sous Philippe le Bel et les sources de leur histoire* [Prima parte di questo diffusissimo lavoro fondato su ricerche d'ar-

chivio]. — De Fayolle (A.). *Monographie des jetons médicaux bordelais* [Con tavola in fotot.]. — Lo stesso. *Recherches sur Bertrand Andrieu, de Bordeaux, graveur en médailles (1761-1822). Sa vie, son œuvre* [Con tavola in fotot. — Fine di questa vasta monografia, della quale abbiamo ripetutam. parlato. L'a. conchiude che Andrieu meriterebbe di esser soprannominato " il Poeta della Medaglia „]. — L. (R.). *Une médaille de Victor Hugo* [Eseguita nel 1850; reca nel dr. il busto del poeta, di profilo a sin., con la data e l'anno; il rov. è liscio, essendo stata vietata dal Governo la leggenda che vi si voleva incidere (quand les hommes — mettent dans une loi — l'injustice — dieu y met la justice — et il frappe avec cette loi - ceux qui l'ont faite) nonchè l'inscrizione della data 5 aprile 1850, ch'è quella del giorno in cui Vitt. Hugo pronunciò all'Assembl. Legisl. un discorso per combattere il progetto di legge sulla deportaz., discorso dal quale sono tolte le parole surriferite. L'a. dell'art. smentisce la fiaba che esistano alcuni esempl. della med. con l'iscriz. proibita]. — Cahn (J.). *Correspondance allemande. — Les périodiques — Nouvelles diverses* [La morte del sig. Maxe-Werly e del sig. Laugier. — Il ritiro del sig. Blancard dal suo posto di Archivista in capo delle Bocche del Rodano. L'archiv.-agg. sig. Felice Raynaud, è stato nomin. archiv. in capo, e il sig. Maurizio Raimbault, addetto all'Archivio, e collab. della *Gazette,* è stato nom. sotto-archivista. — La nuova Soc. Internaz. di Num. — Il ripost. di Castelmoron (scudi e mezzi-scudi dei primi anni del regno di Luigi XIV, frammisti ad alcune mon. di Luigi XIII e di Enr. IV). — Il tesoro di Pélagat, vicino ad Aiguillon, Lot-et-Garonne (notizie su di un copioso rinvenim. di vecchia data, poichè risale a più di quarant'anni or sono, di mon. rom. del III sec., conservate oggi per la magg. parte nel museo di Agen. Le mon. erano così suddivise: Valeriano, 1 esempl.; Gallieno, 63; Salonina, 2; Claudio Gotico, 178; Aureliano, 1; Postumo, 2; Vittorino, 107; Tetrico padre, 482; Tetr. figlio, 237). — Cenni su pubblicaz. dei sigg. Bonnet, Blanchet, Mazerolle, Cumont, Alvin. — Discorso del sig. Antonio Vives, pronunc. all'Accad. Reale di Storia a Madrid, intorno alle mon. di Castiglia. — Il *Répert. gén. de médaillistique* del sig. Stroehlin].

Sixième année. — 1902. — 1e livraison.

De Barthélemy (A.). *Léon Maxe-Werly, 1831-1901. Biographie et bibliographie numismatique* [Con ritratto]. — Borrelli de Segres. *Les variat. monét. sous Philippe le Bel* [Continuaz. e fine]. — De Fayolle. *Médailles et jetons municipaux de Bordeaux* [Con 2 tav. in fotot.]. — De Foville (J.). *La gravure en méd. aux Salons de 1902. — Comptes rendus* [Cenni bibliogr. sulla relaz. del sig. Sarriau sulle mon. e med. che figuravano nel Museo retrospett. all'Espos. Univ. di Parigi del 1900, e sul dizion. biogr. dei medaglisti del sig. Forrer]. — *Les périodiques. — Nouvelles diverses* [L'Accad. delle Iscriz. e B.-lett. ha confer. una menzione onor. al Co. Carlo de Beaumont, per il suo lavoro: *Jetons tourangeaux,* pubbl. nella *Gazette;* e un premio di 500 fr. al sig. A. de Fayolle,

per due lavori mss., uno dei quali è l'Iconografia delle med. e dei gettoni di Bordeaux. — Il giurì dell'Accad. di Brusselles, incaricato di conferire il premio quinquennale, ha classificato come 3° fra i 64 lavori di storia naz. belga comparsi dal 1896 al 1900, l'importante pubblicaz. del sig. A. de Witte sulla Storia monetale dei Conti di Lovanio. — La Soc. Franc. d'Archeol. ha inscritto nel progr. del suo Congr. annuale, da tenere stavolta a Troyes, il tema: Indicare i rinvenim. fatti nel territ. della Champagne di mon. del Senato Romano al tipo di Provins. — La collez. E. Meyer e il dono del sig. Carlos de Beistegui al Gab. di Francia. — Estr. dalla *Relation de Terre Sainte (1533-34)* di Greffin Affagart, interessantiss. per le sue notizie sulle mon. che vi avevano corso: " Il est " aussi à notter que par delà ne se prend aucune monnoye que du " coing de Venise, c'est-à-dire pour le prix qu'elle vault à son pays, " car les escuz au soleil, doubles, ducatz et tout autre or ou argent " est tousjours prins selon son prix, et non pas selon la valleur du " pays dont il est, mays la monnoye vénissienne d'or ou d'argent est " prinse par tout le pays du Turc, et plus fort qu'elle n'est à Venise, " et c'est pour ce que les Vénissiens marchandent et trafficquent et " ont grand conférence avecques les Turcs, et, pour ce, il est nécessaire " que les pélerins changent à Venise leurs escuz en ducatz seguins, " c'est-à-dire ducatz neufs du coing de Venise. Et aussi est bon qu'ils " prennent pour cinq ou six ducatz de monnoye d'argent comme sont " marquetz, marcetz, brelingues, qu'ils appellent *monscingues*, pour les " petites nécessitez, et davantage ilz y gaignent en Egypte et princi- " palement ès brelingues, etc. ". — Il *Bull. intern. de Num.* — Nelle Memorie della *Soc. des Antiquaires de France*, il sig. Maurice identifica con una fortezza che sorgeva sulle rive del Danubio il nome della città di Dafne (*Constantiniana Dafne*) che si legge su talune mon. di Costantino Magno. — Il dott. Raff. Blanchard ha intrapreso nella *Revue d'Europe* la pubblicaz. di un lavoro dal titolo: *Études de numismatique médicale française.* — La quarta ediz. della *Guida num.* dei sigg. Gnecchi. — Il sig. Ad. Herrera ha fatto all'Accad. di Storia, di Madrid, una lettura sulle med. dei governat. dei Paesi Bassi sotto il regno di Fil. II. Il medes. sig. Herrera ha pure intrapreso un catal. delle med. spagnuole in genere, stampato su schede e in ristr. num. d'esemplari. — Ancora il *Répert. de médaillistique* del sig. Stroehlin (esso contiene anche la descriz. di med. ital.)].

2° livraison.

Raimbault (M.). *J.-F. Laugier, conservateur du Cabinet des médailles de Marseille (1828-1901). Biographie et bibliographie numismatique* [Con ritratto, e con la riproduz. fotoincisa di un gettone]. — De Castellane (Comte). *Une monnaie inédite d'Henri V, d'Angleterre, frappée en Normandie* [Con disegno nel testo]. — De Fayolle. *Méd. et jet. municipaux de Bordeaux* [Continuaz.]. — Denise (H.). *La discussion de la loi de Germinal an XI* [Continuaz.]. — Mazerolle. *S.-E. Vernier. Catalogue*

de son œuvre [Supplemento. — Con 2 tav. in fotot.]. — *Mélanges.* — *Comptes rendus* [FLORANGE, *Armorial du jetonophile*]. — *Les périodiques.* — *Nouvelles diverses* [Seduta della Soc. Franc. di Num. — Assembl. gen. della Soc. Svizz. di Num., a Chaux-de-Fonds. — Assembl. gen. della Soc. Belga a Liegi. — Il sig. Maurice ha fatto alla *Soc. des Antiquaires de Fr.* una comunicaz. su di un ripost. di mon. rom. scoperto dal March. de Segonzac in un fortino rom., al sud del Marocco; e il sig. Mowat ha parlato dei ripost. di mon. gr. e rom., recentem. rinvenuti in Egitto].

Bulletin international de Numismatique, *publié sous les auspices de la Société Française de Numismatique et dirigé par* ADRIEN BLANCHET. — Paris, Ernest Leroux, Éditeur, 28, rue Bonaparte (VI°).

Tome premier (1902). — N. 1.

Programme du Bulletin. — *Notices* (GOHL: *La trouvaille de Nádasd, Hongrie* [Con figure nel testo. — Monete dei Boi]. — MOWAT: *Contremarque anglaise sur une pièce de cinq francs de 1811* [Con disegni]). — *Trouvailles* [Cronaca delle scoperte di ripostigli fatte in questi ultimi tempi]. — *Sociétés* [Soc. internaz. di Num., Soc. Franc. di Num., Soc. Reale Belga di Num., Soc. Belga-oland. degli Amici della med. d'arte, Soc. Num. di Londra, Soc. Num. di Berl., Soc. Num. Ital., Soc. Num. di Berna, Soc. Num. Ungherese]. — *Musées* [Marsiglia, Lavaur, Berlino, Celle, Fulda, Zurigo, Budapest, Nijnii-Novgorod e Boston. Collez. E. Gnecchi e P. Stroehlin]. — *Nécrologie* (Maxe-Werly. — Laugier). — *Questions.* — *Bibliographie.*

N. 2.

Notices (BLANCHET: *Le " Croisat " au XIIIe siècle.* — HAUBERG: *Trésors enfouis dans les pays scandinaves du VIIIe au XIIe siècle.* — MOWAT: *La Contremarque hispano-américaine* PESCADOR [Con disegni]). — *Trouvailles* [Il ripost. di Karnak, ecc.]. — *Sociétés* [Soc. Internaz. di Num., Soc. Franc., Soc. Belga, Soc. Num. di Londra, Soc. Num. di Berl., Club degli Amici delle mon. e med. di Vienna, Soc. Num. e Archeol. Amer. di N. York]. — *Musées* [Parigi, Aia, Berlino, Zagábria. Collez. E. Gnecchi (II parte) ed E. Meyer]. — *Nouvelles diverses.* — *Nécrologie.* — *Questions.* — *Bibliographie.*

N. 3.

Notices (AMBROSOLI: *A propos d'une médaille siennoise* [Con fotoincisione della med. di Bernardino Francesconi, del 1520]. — CUMONT: *La Société d'Archéologie de Belgique* [La Soc., fond. nel 1887, conta oggi circa 800 soci, ed ha pubblicato quindici vol. di Annali; questi conteng. anche un certo num. di art. concernenti la Num., e il sig. Cumont ne dà un particolaregg. elenco, insieme ad un cenno sul medagliere della Soc. stessa]). — *Trouvailles.* — *Sociétés* [Soc. Franc., Soc. di Londra, di

Berl., di Stoccarda, Soc. Ungh., Soc. Americana]. — *Musées* [Metz, Treviri, Aquisgrana (Il sig. Alfr. Coumont ha donato al Museo Civ. la propria collez. di mon. d'Aquisgr., a condiz. che quel Municipio abbia ad assumersi le spese di pubblicazione d'un' opera sulla Numism. locale), Berlino, Svizzera, Padova. Un' import. coll. formata da un ricco dilettante americ., il sig. H., con l'acquisto della coll. Cervera (mon. spagn. ant. e mod.) e della bella serie di mon. arabo-ispane del sig. Codera y Zaidin. La nuova collez. del sig. H. non è inferiore, nel suo complesso, alla celebre coll. Vidal y Ramon]. – *Nouvelles diverses.* — *Bibliographie.*

Bulletin de numismatique. Rédaction et Expédition: Vve Raymond Serrure, 19, Rue des Petits-Champs, Paris.

8e volume. — 8e livraison. — Décembre 1901.

De Beauchamp (P.). *Une médaille de mendiant de Bordeaux* [Con disegno]. — Florance (Dr). *Numismatique grecque: Tableaux synoptiques des ethniques des Villes et Peuples grecs.* — *Bibliographie.* — *Revue des Revues.* — *Médailles nouvelles.* — *Lectures.* — *Les ventes.* — *Trouvailles.* — *Nécrologie.*

9e volume. — 1re-6e livraison. — Janvier-septembre 1902.

Zay (E.). *Le quadruple de France pour Alger.* — Forrer (L.). *Un didrachme inédit de Vélia avec une nouvelle signature d'artiste* [Con illustraz. nel testo. — Art. riprod. dalla *Num. Circular* di Londra. — La mon. in questione proviene dalla racc. del Co. Franz von Wotoch; la firma dell'artista è ni]. — Luneau (V.). *Quelques pièces inédites* [Mon. medioev. — Con dis.]. — Gillard (H.). *Quelques pièces inédites* [Continuaz. — Con dis., anche di mon. papali con. a Carpentrasso e ad Avignone]. — Maxe-Werly. *Notes sur les monnaies de Touls, Châlons, Provins, Verdun. Prix des denrées au XVe siècle.* — Florance. *Tableaux synoptiques* etc. [Continuaz.]. — *Bibliographie.* — *Revues des Revues.* — *Médailles nouvelles.* — *Sociétés.* — *Trouvailles.* — *Lectures.* — *Les ventes* [Con elenco dei prezzi raggiunti all'asta della collez. O. Trousselle, e con tavola in fotot. di mon. rom. della collez. medesima].

Revue suisse de numismatique, *publiée par le Comité de la Société suisse de numismatique,* sous la direction de Paul-Ch. Strœhlin. Genève, au siège de la Société, rue du Commerce, 5.

Tome X. — Seconde et dernière livraison. — 1901.

Forrer (L.). *Le labyrinthe de Knossos et ses représentations sur les monnaies* [Con illustrazioni nel testo]. — Palézieux-du Pan. *Numismatique de l'évêché de Sion* [Prima parte]. – Strœhlin. *Inventaire descriptif des monnaies de la République de Genève, 1535-1848* [Continuazione. — L'a. registra anche le contraffaz. ital. delle mon. ginevrine]. — Lo

STESSO. *Médailles suisses nouvelles.* XI [Fra l'altro notiamo le riproduz. in fotoinc. di una placchetta col ritr. dell'ex-presid. della Confed. Svizz. Numa Droz, della med. pel Tiro Canton. di Berna del 1900, di due altre per il 75.° anniv. di fondaz. della Soc. dei Carab. di Losanna, di una gr. med. fusa in onore del D.r Arnoldo Ott, autore del *Festspiel* su Carlo il Temerario, di una med. per l'inaug. della sede del Tiro all'archibugio e della Navigaz. a Ginevra. di una superba med. col ritr. del pittore Ernesto Stückelberg, di Basilea, e infine di una med. per l'inaug. del monum. di Pestalozzi, a Zurigo]. — *Chronique des falsifications.* — *Mélanges.* — *Comptes rendus et notes bibliographiques.* — *Trouvailles.* — *Société suisse de Numismatique: Extraits des procès-verbaux du Comité; Bibliothèque; ouvrages reçus; liste des membres.*

Tome XI. — Première livraison. — 1902.

LADÉ (A.). *Contribution à la numismatique des ducs de Savoie* [Seconda parte di un lavoro importantissimo e condotto con somma accuratezza. — Molte fig. nel testo]. — PALÉZIEUX-DU PAN. *Numismatique de l'évêché de Sion* [Contin.]. — STRŒHLIN. *Inventaire descr. des monn. de la Rép. de Genève* [Contin.]. — MICHAUD (A.). *Liste des médailles et jetons concernant la Chaux-de-Fonds jusqu'en 1901 avec une notice sur les sociétés de tir " les Armes-Réunies „ et " les amis de la Carabine „* [Con illustrazioni]. — *Actes et documents numismatiques intéressant la Suisse.* — STRŒHLIN. *Médailles suisses nouvelles.* XII [Tiro d'inaugurazione dello *Stand* di Locarno, nel 1900, med. emessa dalla " Società Tiratori del Verbano „. Reca nel dr. gli stemmi della Confeder., di Locarno e del Ticino, con la legg.: FESTA INAUGURALE DEL CAMPO DI TIRO, 7, 8, 9 SETTEMBRE 1900, LOCARNO. Nel rov. ha una veduta di Locarno, con un trofeo. Fu incisa e coniata nello Stab. Johnson di Milano; e non ne furono battuti che dugento esemplari, dopo di che i conî furono appositamente guastati perchè non possano più servire, e depositati presso il medagliere della Soc. Num. di Ginevra. È dunque una med. destinata a divenire assai rara. — Med. pel centenario dell'indipendenza del Canton Ticino (Lugano, 1898). Nel dr., gli stemmi della Confed. e del Ticino, posati su di una corona di quercia e d'alloro; I.° CENTENARIO DELL'INDIPENDENZA TICINESE 1798 1898. Nel rov., la Città di Lugano, stante, indica alla Confederazione, assisa dinanzi a lei, il monum. commemorativo. Anche questa med. esce dallo Stab. Johnson. — Med. del Tiro distrettuale, Caslano (Cant. Ticino), 1899. Al dr., leggenda in varie linee; al rov., la statua di Gugl. Tell. — Med. del Tiro cantonale ticinese, al revolver, Bellinzona, 1901. Nel campo del dr., lo stemma ticinese, un revolver, e la data: BELLINZONA MCMI; sotto, lo stemma di Bellinzona, su cui si legge: I.° TIRO CANTONALE AL REVOLVER. Nel rov., busto allegor. della Svizzera. — Med. del Tiro distr. di Giornico (Ticino), 1900. — Med. del Tiro libero di Bellinzona, 1900. Nel dr., veduta della città col castello di Svitto; bersaglio, coppa di premio, corona e rami d'alloro e di quercia; BELLINZONA, 24-27 MAGGIO 1900. Rov., due fucili

incrociati, con gli stemmi della città e della Confed.; legg.: TIRO LIBERO A PREMI — EHR- UND FREI-SCHIESSEN. — Med. del Tiro distrettuale di Roveredo (Grigioni), 1902. Nel dr., una croce feder., con un ramo d'alloro e con lo stemma del Canton Grigione; legg. I.° TIRO DISTRETTUALE, ROVEREDO, 1902. Nel rov., arme di Roveredo, con veduta nello sfondo. — Med. del Tiro della soc. dei giovani carabinieri di Novaggio (Ticino), 1902. — Queste quattro ult. med. italo-svizzere furono coniate anch'esse nello Stab. Johnson]. — *Chronique des falsifications.* — *Mélanges.* — *Comptes rendus et notes bibliogr.* — *Trouvailles* [Notev., fra l'altro, il ripostiglio di Wattenweiler, composto di mon. del XV e del princ. del XVI sec., tedesche e svizzere per la magg. parte, ma frammiste a mon. boeme, polacche, e anche, dicesi, italiane. La descriz. particolaregg. del rip. comparve nei *Blätter für Münzfreunde,* dai quali la *Revue* riproduce in una tav. le mon. svizzere del rip. Il n. 12 è un tirolino battuto a Bellinzona dai Tre Cantoni riuniti]. — *Extraits des proc.-verb.; Bibliothèque; ouvrages reçus.*

Revue belge de numismatique, *publiée sous les auspices de la Société Royale de numismatique.* Directeurs: Vte B. DE JONGHE, Cte Th. DE LIMBURG-STIRUM *et* A. DE WITTE. — Bruxelles, J. Goemaere, Imp. du Roi, Édit.

1902. — Cinquante-huitième année. — Première livraison.

RENARD (L.). *Quelques mots à propos d'un trésor de monnaies romaines déterré à Gives (Ben-Ahin), province de Liége* [Da Settimio Severo a Postumo]. — DE WITTE (A.). *Moules monétaires romains en terre cuite récemment découverts en Égypte* [Con dis.]. — DE MEUNYNCK (A.). *Les pièces uniques, rares ou inédites de la grande collection de Flandre, appartenant au Musée de Lille.* — GILLEMAN e VAN WERVEKE (A.). *Médailles gantoises (1580-1717)* [Con tavola in litogr.]. — DE JONGHE. *Sceau-matrice d'Ernest de Merode, comte de Waroux, époux de Marie-Madelaine de Halwyn* [Con disegno]. — *Correspondance* (SOUTZO: *Notes et observations sur la lettre de M. L. Blancard.* — DU CHASTEL DE LA HOWARDERIES, *Lettre à M. le Vte de Jonghe* [Intorno al progressivo aumento dei prezzi per le rarità artistiche della serie greca. Moltiss. mon. hanno raddoppiato, triplicato e più il loro valore, da una ventina d'anni a questa parte. — Con fotoincisione di una mon. d'oro siracusana]). — *Nécrologie* [Leone Max-Werly]. — *Mélanges* [La collez. di mon. gr. legata al Gab. Num. di Brusselles dalla baronessa de Hirsch de Gereuth. — La nuova ediz. della *Guida Gnecchi,* in preparazione. — AMBROSOLI, *Atene* (Cenno del sig. A. de Witte). — Comunicaz. del sig. Giulio Maurice alla *Soc. des Antiquaires de France,* intorno ai segni cristiani sulle monete costantiniane. — La nuova Soc. Num. Bernese. — Sommarii dei periodici]. — Elenco delle pubblicaz. ricev. dalla Soc. Belga durante il 4° trim. del 1901, ecc. — LALOIRE. *Médailles historiques de Belgique* [Con paginaz. speciale, da pag. 109 a pag. 118, e con 3 tav. in eliotipia, rappresentanti,

fra l'altro, la med. dedicata dalla Città di Brusselles all'eminente suo borgomastro Buls (appassionato cultore dell'arte, numismatico e collezionista distinto), e la med. in onore del Conte de Nédonchel, presid. della Soc. Stor. e archeologica, raccoglitore e studioso di Numism., specialmente di quella di Tournai; la med. di cui parliamo fu coniata appunto, in occasione della morte di lui, per iniziativa di quella Città, al cui museo il ch. defunto aveva offerto in dono la propria bellissima collez. di mon. e med. locali].

Deuxième livraison.

Blanchet (A.). *Une émission de monnaies en Gaule sous Gallien, en 262* [Con tavola in litogr.]. — De Witte. *Deux monnaies des ducs de Lothier du commencement du XIe siècle* [Disegni nel testo]. — Alvin (F.). *Les monnaies de Celles et le sceau du chapitre de Saint-Hadelin* [Disegni nel testo]. — Bernays (Ed.). *Un esterlin à tête inédit frappé à Poilvache par Jean l'Aveugle, roi de Bohème et comte de Luxembourg (1309-1346)* [Con disegno]. — De Jonghe. *Deux thalers de Charles de Croy, prince de Chimay, conte de Megen, époux de Marie de Brimeu, comtesse de Megen* [Disegni nel testo]. — Gilleman e Van Werveke. *Médailles gantoises* [Continuaz. — Con tavola in litogr.]. — Germain de Maidy (L.). *Une médaille inédite de Notre-Dame de Benoîte-Vaux* [Aggiunta alla monogr. del compianto Maxe-Werly, *Benoitevaux, son pèlerinage et ses médailles.* — Con disegno]. — *Nécrologie* [Il Conte de Nédonchel. — Gius. Laugier, Conserv. del Gab. Num. di Marsiglia (Cenno del sig. A. de Witte, con elenco bibliogr. a cura del sig. Blancard)]. — *Mélanges* [Scatola di pesi monetali, col nome di un nuovo aggiustatore olandese. — Alcuni prezzi di vendita di mon. classiche della raccolta Wotoch, dispersa testè all'asta a Parigi; se ne deduce la conferma dell'aumento notevolissimo di prezzo per le mon. antiche di bello stile e di bella conservaz. — Macdonald, *Catal. of Gr. Coins in the Hunterian Coll.* — Campos, *Numismatica Indo-Portuguesa.* — Due nuovi aggiustatori di pesi, di Gand. — La Soc. Belga-Neerland. degli Amici della Medaglia. — Leopoldo I e la Princip. Carlotta d'Inghilterra (Medaglia ingl.). — L'attività della zecca di Brusselles nel 1901. — Le nuove mon. belghe di nichelio, perforate nel centro. Esse furono accolte con gran favore dal pubblico. — Le nuove mon. del Granducato di Lussemburgo. Ve ne sono in nichelio, col ritr. del Granduca Adolfo; e in bronzo, con lo stemma. Con l'effigie del Granduca fu pure coniata una med., ch'è riprodotta in fotoincis. nell'art., insieme alle monete. — Stati Uniti del Brasile. Verso il principio del 1901, il Gov. feder. concesse ai sigg. Haupt, Bichn e C. la fornitura di mon. da coniarsi a Birmingham, Brusselles, Amburgo, Parigi e Vienna. Un quarto della quantità da coniare fu battuta nella zecca di Brusselles, e la *Revue* riporta la fotoinc. del pezzo da 400 reis. — Decreto reale di Leop. II, che determina il tipo dei nuovi pezzi belgi da 50 centesimi. Id. per le nuove monete di nichelio, perforate, da 10 e da 5 centes. (delle tre mon. suddette, la *Revue* dà pure la fotoincis.).

— Novità monetarie: Il Montenegro adotta come base del suo sistema monetario la corona di 100 *heller*. Nella Tunisia, il franco è stato adott. come unità monetaria; si conieranno pezzi da 20 e da 10 fr. in oro, e pezzi da 2 fr., 1 fr. e 50 cent. in arg. In Francia si studia una nuova mon. di mistura destinata a sostituire il bronzo. Sarà formata di una lega di rame e d'alluminio. Nel Giappone, la zecca imper. di Osaka ha festeggiato il 30° anniversario della sua fondaz. In tale occasione, si coniarono delle medaglie con la facciata del palazzo della Zecca, e con legg. in lingua giapponese. — Un *grosso tornese* del Lussemburgo, coniato a Damvillers, moneta sconosciuta sinora, e presentata alla Soc. franc. di Num. dal sig. Lalanne, nella sed. del 9 nov. 1901. Per la sua importanza, la *Revue* belge ne riporta il disegno dalla consorella francese. — Daremberg et Saglio, *Dictionn. des antiqu. gr. et rom.* (Quest'opera grandiosa è giunta alla lettera *M;* contiene, come sempre, anche articoli che interess. i numism.). — Perini, *Contributo al " Corpus num. ital. „*. — L'opera del sig. Hauberg, Conserv. del Gab. Num. di Copenaghen, sulla storia monetale di Danimarca (Cenno del sig. De Witte). — Pubblicaz. amburghese sulle med. massoniche. — Medaglie nuove (Rassegna del sig. Laloire; vi si accenna anche alle med. di Vagnetti e della sig.ª Lancelot-Croce, in onore di Re Umberto). — Soc. Belga-Neerl. degli Amici della Medaglia. Concorso ad una med. o placchetta, pel 1903. Soggetto: " La glorificazione della Pace universale „. Il premio è di 800 franchi, e al concorso non possono prend. parte che gli artisti belgi od olandesi i quali non siano ancora trentenni al 1° gennaio 1903. — Sommarii dei periodici]. — Soc. Reale di Num. Estr. dai rendiconti. — Elenco delle pubbl. ricev. nel 1° trim. 1902, ecc.

Troisième livraison.

Bernays. *Un demis-gros de convention frappé par Wenceslas I, duc de Luxembourg (1356-83) et Bohémond de Saarbrück, archevêque de Trèves (1354-62)* [Con disegno]. — De Jonghe. *Herck-la-Ville et son atelier monétaire* [Con disegno]. — De Man (Sig.na). *La numismatique du siège de Middelbourg de 1572 à 1574* [Con carta geograf. (la Zelanda verso il 1570), tav. in litogr., di mon. ossidionali, e con disegno nel testo]. — Gilleman e Van Werveke. *Médailles gantoises* [Con tavola in lit.]. — Vermeylen (Frantz). *Quelques mots sur François Bertinet, à propos d'un médaillon de Louis XIV* [Con tavola in eliotipia]. — Donnet (F.). *Les méreaux des brasseurs d'Anvers.* — *Correspondance* (*Lettre de M. H. Schuermans à M. le Vte de Jonghe*). — *Nécrologie* [Adolfo Weyl. — Leop. Hamburger]. — *Mélanges* [Il *Traité des monn. gr. et rom.* di Babelon. — Comunicaz. del sig. De Witte a proposito degli aggiustatori di pesi di Gand. — Comunicaz. del sig. Visart de Bocarmé su pesi monetali (di Gand e di Rotterdam; con disegni nel testo); nonchè alcuni particolari inediti sull'aggiustatore generale delle Prov. Unite Jacopo L'Admiral, notizie ricavate.... da un manuale d'entomologia pubblicato ad Amsterdam nel 1774! — Il *Biograph. Dictionary of medallists etc.* del sig. Forrer. —

Medaglie nuove (con la fotoinc. d'una med. di Delarey, e con la descriz. d'una placchetta in onore del sig. Mazerolle, direttore della *Gazette numismatique française*). — Un nuovo denaro dell'abbazia di Echternach (con disegno). — Concorso, presso l'Accad. Reale del Belgio, per un medaglione destinato a rappres. allegor. la nascita del sec. XX. — La Soc. Num. Ungher. — Sommarii dei periodici]. — Estr. dai rendic. della Soc. Belga: — Assemblea gen., tenuta il 20 aprile 1902, a Liegi [con tavola in eliotipia: aurei del ripost. di Karnak]. — Elenco delle pubblic. ric. dalla Soc. nel 2° trim. 1902, ecc.

Quatrième livraison.

De Man. *La num. du siège de Middelbourg* [Continuaz. — Con tavola in litogr. di mon. ossid., e con disegno nel testo]. — Laloire (E.). *Un jeton inédit de deux receveurs de Bruxelles de 1467* [Con disegni]. — Gilleman e Van Werveke. *Médailles gantoises* [Continuaz. e fine. — Con tavola in lit.]. — Donnet. *Les méreaux des brasseurs d'Anvers* [Continuaz.]. — *Correspondance* (*Lettre de M. Fréd. Alvin à M. le Vte de Jonghe*). — *Nécrologie* [C. de Muyser. — Il dott. Schols. — Myer]. — *Mélanges* [Cifre riassuntive sulla suppellettile scientifica del Gab. Num. di Brusselles. Le mon. gr. sono 3,460, le rom. 4,000, quelle del Ducato di Brabante 1,460, quelle del vescovato di Liegi 673, le mon. feud. dei Paesi Bassi 1,015, dei diversi stati della Germ. 3,000, le *mon. ital. 830,* ecc.; vi sono inoltre circa 3000 med. dei Paesi Bassi, 2000 del Belgio, 1500 francesi, ecc., più un gran num. di gettoni, tessere, e dugencinquanta matrici di sigilli. — Acquisto di aurei del ripost. di Karnak, pel Gab. di Brusselles. — Notizie sull'incisore De Grave, di Gand (n. il 1770). — Nomina del sig. Gustavo Martin a Conserv. del Gab. Num. di Marsiglia. — Le pubblicaz. sfragist. del Dott. Rizzoli, jun. — Cuvelier, *L'histoire d'une ville dans ses sceaux* (Sfragistica della picc. città di Bilsen, nella prov. belga di Limburgo). — Vendita della collez. Enr. Meyer, di Mulhouse. Il sig. M. aveva dedicato trentacinque anni a formare quella splend. raccolta di mon. reali e feud. franc. Il superbo catal. di Rollin e Feuardent in cui è descritta comprende non meno di 3,480 num. La importantiss. serie alsaziana fu acquistata, prima dell'asta, da un generoso mecenate, il sig. de Beistegui, che, come abbiamo già riferito, ne fece dono al Gabinetto di Francia. Alcuni prezzi raggiunti alla vendita: l'*ange d'or* di Luigi di Crécy, esempl. unico, fr. 1,750. Notiamo (circostanza interessante per noi) che un gruppo di circa ottanta *pesi monetali italiani* raggiunse il prezzo di 300 franchi). — Piccione, *Osservazioni sulla tecnica e saggi monetali antichi,* Roma, 1902 (Recens. del Visc. de Jonghe). — Avviso ai lettori (Il sig. Alvin, conservat.-agg. presso il Gab. Num. di Brusselles, ha compilato gl'indici della *Revue belge,* dal vol. 25° al 36°; essi sono sotto i torchi, e verranno posti in vendita al prezzo di 8 fr. Coloro che desiderano di farne acquisto sono pregati di rivolgersi al sig. A. de Witte, segretario della Soc. Belga, a Brusselles, rue du Trône, 55. Sono ancora disponibili alcune copie degl'ind. dei

vol. dal 1° al 12° e dal 13° al 24°, che si vendono a 5 fr. ciascuno). — Medaglie nuove (Al concorso per il *prix de Rome,* in quanto concerne le med., furono ammessi sei incisori franc. Il sogg. era: un martirio di S. Sebastiano; il primo premio fu conferito al sig. Pietro Dautel, allievo di Dubois e Barrias; il secondo al sig. Giuliano Mérot, della medes. scuola; un altro al sig. G. Lamasson, che frequentò le lez. di Falguière, Mercié e Dubois). — Sommarii dei periodici]. — Estr. dai rendic. della Soc. Belga: Assembl. gen., tenuta il 6 luglio 1902, a Brusselles [Il celebre medaglista Roty, e il ch. nostro collega Svoronos di Atene, sono proclamati soci onorari, in sostituz. dei defunti Maxe-Werly e Laugier]. — Elenco dei soci. — El. delle pubblic. ricev. dalla Soc. nel 3° trim. 1902, ecc.

La Gazette numismatique. Directeur-fondateur: Ch. Dupriez. Bruxelles, 32, boulevard de la Senne.

6°-7° Année. — 1902.

Alvin. *Jetons français inédits ou peu connus* [Con dis.]. — De Chestret de Haneffe (Bar.). *Sceau-matrice du gardien des Mineurs observantins de Liège* [Con fotot.]. — H. (N.). *La coll. de Hirsch au Cab. des Méd. de Bruxelles* [Con fotoincis. di mon. italo-gr.]. — Alvin. *Médaillon de Guill. Dupré, au buste de Victor-Amédée* [con tavola in fotot.]. — H. (N.). *Monnaies, médailles et jetons modernes, contrefaits ou complètemente inventés* [Con numer. illustraz.]. — Justice (J.) e Fayen (A. R.). *Essai d'un répert. idéolog. de la Num. belge.* — Fayen. *Un prétendu monétaire d'Alost.* — *Rapport du secrétaire de la Soc. hollandaise-belge des amis de la méd. d'art.* — *Le prix quinquennal d'histoire nationale (1896-1900).* — *L'argent et la monnaie.* — *Bibliographie* [Castellani, *La zecca di Fano.* — Perini, *Le monete di Verona*]. — *Périodiques.* — *Une visite à la Monnaie de Bruxelles* [Con interess. particolari tecnici]. — " *Koningrijk* „ *et* " *Koninkrijk* „ [Disquisiz. di ortografia neerl., a proposito delle nuove mon. oland.]. — *La méd. d'art et ses progrès.* — *Nécrologie.* — *Trouvailles.* — *Ventes.* — *Nouvelles diverses.*

Tijdschrift van het Koninklijken Nederlandsch Genootschap voor Munt- en Penningkunde. — Amsterdam, G. Theod. Bom e figlio.

1902. — 10° Jaargang. — [Dispense 1ª-4ª].

Zwierzina (W. K. F.). *Beschrijving der Nederlandsche of op Nederland of Nederlanders betrekking hebbende penningen geslagen na November 1863.* — Cumont (G.). *Commission donnée par Jean IV, duc de Brabant, à Jean Michiels, pour frapper monnaie à Maestricht.* — Ter Gouw (J. E.). *Blauwe Guldens.* — *Bouwstoffen voor eene Geschiedenis van het Nederlandsche Geld- en Muntwezen* [Articoli di Hollestelle, Ter Gouw,

SASSEN e CALAND]. — DE MAN (Mej. M.). *Iets over de penningen van het St. Lucasgilde te Middelburg.* — ZW. *Reorganisatie van 's Rijks Munt en hulde aan de leden van het Muntkollege.* — *Bladvulling: Penningen voor Sir John Trogmorten (1613) en Mr. Tremijn (1611).* — CUMONT. *Mélanges numismatiques, Règne de Jeanne de Brabant, veuve (1386-1406).* — DE MAN. *Onbeschreven of weinig bekende munten van het graafschap Holland en Zeeland.* — TER GOUW. *Waarheid en verdichting in de penningkunde.* — *In memoriam* (J. van Leghen, L. P. H. Schols). — *Gemengde berichten* [La collez. Randi al Vaticano. — La medaglia in onore di Schiaparelli. — Cenni bibliografici. — Sommarii dei periodici. — Atti della Soc. Neerlandese, elenco dei Soci, ecc.]. — 5 tavole.

Zeitschrift für Numismatik, *herausgegeben von* H. DANNENBERG, H. DRESSEL, J. MENADIER. Berlin, Weidmannsche Buchhandlung, 1902.

XXIII. Band. — Heft 3 und 4.

GAEBLER (H.). *Zur Münzkunde Makedoniens,* III [Con disegni]. — REGLING (K.). *Zur griechischen Münzkunde,* II [Filippopoli di Tracia. Gorgione, dinasta di Gambrium. Efeso. Cnido. Egea di Cilicia. Ermopoli e Tiatira di Lidia. Siocharax di Frigia. — Con disegni]. — DANNENBERG. *Neuburg an der Donau oder Neub. vorm Walde?* — SCHRÖTTER (Barone di). *Die letzte Städtische Münzprägung in Preussen* [Mon. di rame battute nelle due picc. città di Hamm e Soest]. — MENADIER. *Zwei märkische Denarfunde* [Studio assai esteso e minuzioso intorno a due copiosi ripostigli di mon. medioev. scoperti a Lässig e Hirschfelde. — Con 3 tav. in fotot.]. — LO STESSO e NÜTZEL. *Der Münzfund von Siroschewitz* [Picc. ripostiglio di *dirhem* arabi, frammisti a poche mon. ted. medioev., scoperto nel 1901 nel circolo di Ostrowo (Posnania)]. — *Literatur* [Museo di Berlino: Catal. delle mon. orient. Vol. secondo. — *Cahn* (J.). *Der Rappenmünzbund.* — ALCENIUS, *Fyra anglosachsisk-tyska myntfund i Finland* (Quattro gr. ripostigli di mon. anglosassoni e ted., miste ad alcune cufiche ecc., scoperti in Finlandia). — LUSCHIN VON EBENGREUTH, *Wiens Münzwesen, Handel u. Verkehr im späteren Mittelalter* (Diffusa recens. di Menadier). — HAUBERG, *Myntforhold og Udmyntninger i Danmark indtil 1146* (È, dice Menadier, una storia completa della monetaz. danese da' suoi primordî sino al detto anno 1146. L'opera è opportunam. corredata di un sobrio riassunto in francese). — PERINI, *Le monete di Verona.* — RESCH, *Siebenbürgische Münzen u. Medaillen.* — NUBER, *Beitrag zur Chronol. slavonischer Münzen* (Estr. dalle " Notizie scient. sulla Bosnia e l'Erzegovina „). FISCHER, *Beitrag zur Münzkunde des Fürstenth. Moldau* (Estr. dall' " Annuario del Museo della Bucovina „). — FORRER, *Biogr. Dictionary of Medallist,* etc. Vol. I]. — Rendiconti delle sed. della Soc. Num. di Berlino nel 1901.

Mittheilungen der Bayerischen Numismatischen Gesellschaft, *Herausgegeben von deren Redactions-Comité* (Dr. E. MERZBACHER,

H. Riegauer, Prof. Dr. H. Richarz). München, Selbstverlag der B. N. G. (In Commission bei Dr. E. Mertzbacher, Maximiliansplatz, 4).

XXI. Jahrgang. — 1902.

Elenco dei soci. — Relazione annuale della Società. — Kull (J. V.). *Studien zur Geschichte der oberpfälzischen Münzen des Hauses Wittelsbach 1505-1794. Nachträge* [Con disegni nel testo]. — Lin steiner. *Aus bayerischen Archiven* [Continuaz. — XXIII-XXVIII]. — Bihagel (L. v.). *Süddeutsche Halbbrakteaten.* III [Con disegni nel testo e con tavola in litogr.]. — *Miscellea* (*Ein "neuhimmischer", Erlanger Münzmeister. — Die Nürnberger Einzugsgoldgulden von 1582. — Porträt eines ehemaligen bayerischen Kippermünzmeisters. — Ueber eine bisher unbekannte nach München gehörige religiöse Medaille* [Con frontiscis. nel testo]). — *Letteratur* [Recens. del Prof. Riegauer sull'opera di Luschin von Ebengreuth, *Wiens Münzwesen.* — Recens. del sig. Kull sull'op. di Emilio Hartfelder, *Das Münz- u. Geldwesen der Fürstenthümer Hohenzollern.* — Id. del catal. della collez. di mon. e med. nella Marienburg. — Id. del libro: *Schlesiens Münzen u. Med. der neuern Zeit*]. — Segue (con paginaz. distinta) un accurato indice (compil. dal sig. Kull) delle annate 1888-1901 delle *Mittheilungen.* Interessa anche la nostra Num., specialm. quella dell'Italia Superiore.

Frankfurter Münzzeitung. *Im Vereine mit mehreren Fachgenossen herausgegeben von* Paul Joseph. — Frankfurt a. M., Schlösserstr. 88.

1. Jahrgang. — Nr. 1-12. — April-Decembre 1901.

Der Pfennigfund von Kirchenheim. — Lichner (G. H.). *Ein Sparbüchsenfund mit Pfennigen aus der Wende vom XIV. zum XV. Jahrhundert.* — Jordan (A.). *Die Cervyer Gulden von 1683.* — *Ein Würzburger Drei-Heiligen Denar.* — *Lorraine oder Markolf?* — Plaggé (A.). *Ein mittelalterlicher Münzfund von der Nahe.* — *Zwei seltene hessische Groschen.* — *Jülicher Zinnen-Albus.* — Schoeller (A.). *Ueber Seltenheiten unter den deutschen Reichsmünzen.* — *Zwei Nürnberger Medaillen* [Med. recenti, per l'inaugur. del mon. equestre al Princ.-Regg. Luitpoldo di Baviera]. — Bernhard (G.). *Zur Erklärung der Halbbrakteaten.* — *Einige seltene Münzen der braunschweigischen Lande.* — Jordan. *Ueber die Anwendung von Punzen zur Anfertigung von Stempeln.* — *Der Badenbarder Münzfund.* — Fiorino (A.). *Zwei unedirte Hanauer Groschen.* — Fischer (E.). *Ueber die Thätigkeit des schwarzburgischen Münzmeisters Henning Müller.* — Von S. (Bar.). *Die Münzprägung des deutschen Reiches 1896-1901.* — *Das Gepräge der rheinischen Albus.* — Joseph. *Das Münzrecht zu Herborn.* — *Zwei Denkminzen* [Una di esse è la placchetta per l'8° compleanno di Virchow]. — *Münzfunde.* — *Litteratur.* — *Kleine Mittheilungen.* — *Versteigerungen,* etc. — 9 tav. in fotot., e illustrazioni nel testo.

2. Jahrgang. — Nr. 13-15. — Januar-März 1902.

Der Denar- und Brakteatenfund von Gr.-Kretzenburg. — *Der Badenbarder Münzfund* [Con disegni nel testo]. — Bernhard. *Eine Medaille*

auf den Speierer Canonicus Simon von Liebenstein [Con fotoinc. — La med. è del 1520, ed è opera del cel. artista Hans Schwarz, di Norimberga]. — FISCHER. *Ueb. d. Thätig. d. schwarzburg. Münzm. Henning Müller* [Continuaz. e fine]. — HEYNEMANN (F.). *Zur Geschichte der Nickelmünzen.* — *Ein unedirter Denar von Echternach* [Con disegno]. — HEYNEMANN. *Die Emil Fischer-Plaquette* [Con fotoinc. — Il dott. Fischer è un chimico eminente, professore a Monaco, poi a Erlangen, a Würzburgo e da ult. a Berlino]. — J. (P.). *Zwei Denkmünzen auf Pertsch* [Con fotoinc. — Gugl. Pertsch, n. il 1832 a Coburgo; si dedicò allo studio delle lingue orient., divenne bibliotecario a Gotha, e (nel 1874) anche conserv. di quel Gab. Num. ducale, nella cui direz. fu poi sostituito dal Prof. Pick. M. il 1899. In suo onore furono eseguite la med. e la placchetta di cui appunto la *Frankf. Münzz.*, ci dà le riproduz., e che recano il ritr. del compianto erudito. Il rov. della placch. ha la leggenda: EGREGIAE — MEMORIAE VIRO — LINGVARVM ET — LITTERARVM — ORIENTIS — NVMORVMQVE — VETERVM — PERITISSIMO — BIBLIOTHECAE — GOTHANAE — ANTISTITI — STRENVO ET — LIBERALI]. — *Die Frankfurter Unfall-Schutz-Medaille* [Con fotoinc. — Med. di premio per l'Esposiz. di oggetti ed apparecchi intesi a proteggere gli operai contro gli infortunii e a prevenire questi]. — HEYNEMANN. *Uebersicht der finnländischen Kupfermünzen seit 1864.* — *Sammlungen.* — *Kleine Mittheilungen* [Coniaz. russe nel 1900. — Mon. di nichelio per la Corea. — Le nuove mon. ingl.]. — *Litteratur* [Il *Bull. intern.* del sig. Blanchet. — Le pubblicaz. del sig. Perini, ecc.]. — *Versteigerungen,* etc.

Numismatische Zeitschrift, *herausgegeben von der Numismatischen Gesellschaft in Wien, durch deren Redactions-Comité.*

XXXIII. Band. — Erstes und zweites Semester 1901.

DIE REDACTION. *Zum Titelbilde* [Cenni sulla fototipia che precede il frontispizio del vol. e rappresenta una placchetta del celebre medaglista Rodolfo Marschall, col ritratto dell'imp. Franc. Giuseppe. La placch. fu eseguita per il settantesimo compleanno dell'imp., 18 agosto 1900]. — IMHOOF-BLUMER (F.). *Zur syrischen Münzkunde* [Con una tav. in eliot.]. — SCHOLZ (J.). *Griechische Münzen aus meiner Sammlung* [Con 2 tav. in eliot.]. — MARKL (A.). *Das Provinzialcourant unter Kaiser Claudius II. Gothicus* [Monete alessandrine. — Con 2 tav. in eliot.]. — VOETTER (O.). *Die Münzen des Kaisers Gallienus und seiner Familie* [Con atlante]. — MAURICE (J.). *L'atelier monétaire de Thessalonica pendant la période Constantinienne* [Con 2 tav.]. — VOETTER. *Herculi und Jovi* [Abbreviature enigmatiche su monete contempor. di Costantino in Lugdunum e di Licinio in Antiochia. — Con 2 tav.]. — LUSCHIN VON EBENGREUTH (A.). *Der Fund von Zazvic* [Ripostiglio scoperto nel 1896 presso Scardona in Dalmazia. Si componeva di circa 700 monetine medioevali, principalmente di quelle che si attribuiscono al re Emerico d'Ungheria; vi erano frammisti poi in buon numero i piccioli di Spalato con la leg-

genda SPALATINO, ciò che conferisce già all'art. del Dott. Luschin v. Ebengr. un interesse pei nostri numismatici. Ma più interessanti e di maggior importanza sono le considerazioni per le quali l'a. è condotto ad attribuire a Spalato anche le suddette mon. senza indicazione di zecca, che si solevano assegnare a re Emerico, ma che sono estranee alla serie ungherese, com'è certo l'avviso anche del Dott. Réthy, il quale nella sua recente descrizione delle monete degli Arpád le ha escluse dalle mon. di quel sovrano. — Con 1 tav. e con illustr. nel testo]. — IPPEN (Th.). *Ueber Münzen von Albanien* [Con illustraz. nel testo]. — BUDINSKY (G.). *Münzfund von Ungersdorf* [Ripost. scoperto nella Stiria, nello sc. anno 1901; consisteva in più di 2000 mon. d'arg., del XV e XVI secolo; fra esse notiamo qualche denaro d'Aquileia, alcune mon. di Gorizia, e un cornabò di Michele Antonio di Saluzzo. — Con ill. nel testo]. — CAHN (J.). *Beiträge zur vorderösterreichischen Münzgeschichte* [Con illustr. nel testo]. — SCHOLZ. *Die österreichischen Conventions-Zwanziger* [Appendice]. — *Miscellen* (DOMANIG: *Der Ursprung der Meraner Groschen*). — *Numismatische Literatur.* — *Jahresbericht der Num. Gesell. über d. J. 1901. Mitglieder-Verzeichniss,* etc.

Monatsblatt der numismatischen Gesellschaft in Wien (Verantwortlicher Schriftleiter: Prof. Adolf Friedrich). Universitätsplatz, 2.

Nr. 222-233. — Jänner-Dezember 1902.

KENNER (F.). *Zum Münzwesen unter Kaiser Ferdinand I.* — *Medaillen, geprägt anlässlich der gold. Hochzeit des Erzherz. Rainer u. der Erzherz. Marie:* — FRIEDRICH (A.). *Huldigungs-Med. der k. k. Akad. d. Wissensch., von Rudolf Marschall* [Con fotoincis. della med. che reca l'effigie degli Arcid.]. — ERNST. *Huldigungsmed. des IV. Wiener Stadbezirkes, von Anton Scharff* [Con fotoinc.]. — FRIEDRICH. *Huldigungs-Med. der Stadt Baden, von F. X. Pawlik* [Con fotoinc.]. — *Medaille auf die Vermählung des Fürsten Otto von Windischgrätz mit d. Fürstin Elisabeth Maria, geb. Erzherz. von Oesterreich* [Con fotoinc.]. — HOLLSCHEK. *Eine anscheinend noch nicht veröffentlichte antike, griechisch autonome Bronzemünze* [Con disegno. — Mon. di Pythium]. — ROHDE (Th.). *Beiträge zu den Münzen der Malcontenten unter Franz Rakoczy II (1703-1707).* — VON ZAMBAUR. *Bildliche Darstellungen auf mohammedanischen Münzen.* — ERNST. *Ueber das Prägen der Münzen bei den Römern* [Con illustrazioni]. — LO STESSO. *Jubelmed. auf den steierischen Erzberg.* — *Unbekannte Münzen.* — *Auf das Münzwesen bezügliche Verfügungen Königs Eduards VII. von England.* — SCHOLZ (J.). *Ueber einen Fund athenischer Tetradrachmen aus dem 2. Jahrhundert v. Chr.* — VON ZAMBAUR. *Orientalische Münzen in Nord- und Osteuropa* [Interessante studio storico, cui servono di base i numerosi ripost. di mon. cufiche d'arg., che si scopersero e si vanno scoprendo in Isvezia, in Danimarca, sulle rive tedesche, russe e finlandesi del Baltico, ecc.]. — Adunanze della Soc. Num. Viennese. — Recensioni e notizie bibliografiche. — Scoperte di ripostigli. — *Verschiedenes* [Plac-

chetta del celebre poeta Paolo Heyse (con fotoincis.). È lavoro di R. Marschall. — Placchetta, del medes. medaglista, pel monum. a Goethe in Vienna (con fotoinc.). — Med. (di Marschall) per il 40° anno d'insegn. del mineralologo Prof. Dr. Gust. Tschermak (con fotoinc.). — Placch. (dello stesso artista) in onore del ministro austr. von Wittek, presid. del Club degl'impieg. ferrov. dell' Austria (con fotoinc.). — Med. (di Scharff) pel giurecons. Prof. Gius. Unger, per l'egittologo Prof. L. Reinisch, e in memoria del defunto composit. amburgh. Gio. Brahms. — Med. (dello stesso medaglista) fatta coniare in memoria del direttore di miniere Wiesner dalla di lui vedova. — Med. per le nozze d'argento del ministro ungh. Josika. — Placch. di capodanno (1902) del sig. Adolfo Bachofen von Echt; med. per il giubileo di questa nob. famiglia. — Med. per il millennio della città di Bressanone. — Med. per la ricostruz. della *Kreuzkirche* di Dresda (distr. nel 1897 da un incendio, restit. al culto nel 1900). — La Soc. internaz. di Num. — La Soc. Num. Ungh. — La Soc. Num. di Berl. e l'esposiz. di mon. e med. da essa organizzata. — Le più ant. mon. con l'indicaz. della data. — Spiegaz. di alcune sigle che si veggono sulle mon. ungh. — Le racc. num. della Bucovina. — Monete della Bulgaria. — Le mon. di nichelio forate del Belgio (a proposito di esse, il *Monatsblatt* deplora che le nuove mon. austr. da 20 e da 10 *heller* siano così facili da confondere, per la poca differ. di diametro). — Gr. coniaz. di talleri di M. Teresa. Nell' anno in corso ne furono coniati più di 6.000.000 di pezzi, nella zecca di Vienna, per conto di case triestine. — Sospensione assoluta di lavoro alla zecca di Copenaghen durante tutto l'anno 1901. — La Corea innondata di mon. false, fabbricate nel Giappone. In una quindicina di giorni, ne farono confisc. in dogana non meno di 80.000 pezzi. — Fabbrica di mon. " antiche ". La polizia di Kiew (Russia) ha scoperto un'officina di mon. ant. d'arg., che venivano fabbric. per conto di un negoz. d'antichità. — Particolari sulla raccolta di med. concernenti la medicina (2139 pezzi), ceduta dal Dott. Storer di Newport (S. U. d'Amer.) alla Bibliot. med. di Boston. — Il tesoro di Karnak. — La nuova cattedra di Numism. e Glittica al *Collège de France*. — Lezioni di Numismatica in diverse Univ. — Visita delle LL. MM. il Re e la Regina d'Italia alla sede della Soc. Num. Ital. — Una nuova zecca italiana (Valenza). — Il *Circolo Numism. Milanese*, promosso e fondato dal Prof. Serafino Ricci].

The Numismatic Chronicle *and " Journal of the Numismatic Society ", edited by* J. Evans, B. V. Head, H. A. Grueber, *and* E. J. Rapson. London, Bernard Quaritch; 15, Piccadilly.

Fourth Series. — 1901. — Parts III-IV.

Andrew (W. J.). *A Numismatic History of the Reign of Henry I* (1100-1135). *Second Part* [Con una tav. in autotipia]. — *Proceedings of the Numismatic Society, Session 1900-1901* [Nella relazione del Presidente, si ricorda con parole di esecrazione l'assassinio di Re Umberto, e si

informa che la Società Num. di Londra formulò e trasmise un voto di condoglianza a Re Vittorio Eman. III, Membro Onorario della Società medesima, dal quale ricevette una graziosa risposta]. — *List of Members of the Numismatic Society of London, December, 1901.*

1902. — Part I.

Reinach (Th.). *Some Pontic Eras* [Su monete delle regine Pitodori e Trifena, e delle città di Amasia, Sebasteia e Sebastopoli-Eracleopoli]. — Evans (J.). *Note on a Gold Coin of Addedomaros* [Con disegni]. — Carlyon-Britton (P. W. P.). *Bedwin and Marlborough and the Moneyer Cilda.* — Lo stesso. *On a rare Sterling of Henry, Earl of Northumberland* [Con disegno]. — Lawrence (L. A.). *A Find of Silver Coins of Edward IV.* — Hill (G. F). *Timotheus Refatus of Mantua and the Medallist " T. R. "* [Con 2 tav. in autotipia. — Art. interessante per la medaglist. ital. Si conoscevano sinora due medaglie che per la firma abbreviata inscrittavi erano state attribuite dal Milanesi a Timoteo degli Aliprandi, referendario del Duca di Mantova. La forma dell'inscrizione era: TIM . REF . e TIM . R . Ma il Sig. Hill ci fa conoscere un'altra med., di picc. modulo, conservata nel Museo Britannico, la quale ha per disteso la leggenda: TIMOT . REFATVS . SVI . IPSIVS . EFFIGIATOR, ciò che esclude senz'altro l'interpretazione di " referendarius " data alle abbreviature REF . e R . delle prime due. Ci troviamo insomma di fronte ad un nuovo medaglista, che per il Sig. Hill è d'altronde distinto da quello che si firma T . R . su diverse altre med., di stile ben differente. Raccomandiamo ai nostri lettori mantovani questo breve ma importante articolo della *Num. Chronicle,* che ad essi direttamente si rivolge per la spiegazione definitiva dei tipi rappresentati sulle medaglie del nuovo artista]. — Smith (Samuel, Jun.). *Some Notes on the Coins Struck at Omdurman by the Mahdi and the Kalifa* [Con 2 tav. in autotipia. — La prima coniazione di queste mon. ebbe luogo dopo la caduta di Kartum, nel 1885; esse consistevano in imitazioni della lira egiz. (oro) e del megidiè turco (arg.); più tardi si coniarono anche spezzati di diverso valore, e in grandissima quantità; l'art. ne dà un'accurata descrizione]. — *Miscellanea* [Tessera in piombo, del Sec. XVIII (con illustr.). — Monete in oro dei Califfi del Marocco].

Part II.

Howorth (H.). *A Note on some Coins generally attributed to Mazaios, the Satrap of Cilicia and Syria.* — Evans. *The Burning of Bonds under Hadrian* [Illustrazione numism.-archeol. dei gran br. o sesterzi con la legg.: RELIQVA VETERA HS . NOVIES MILL . ABOLITA . — Con 3 dis.]. — Maurice (J.). *Classification chronologique des émissions monétaires de l'atelier d'Alexandrie pendant la Période constantinienne* [Con 2 tav. in autotipia]. — Blanchet (A.) e Grueber (H. A.). *Treasure-trove, its Ancient and Modern Laws* [Sguardo storico alle varie disposizioni che regolarono e regolano nei diversi paesi i rapporti giuridici sorgenti

dalla scoperta di tesori e ripostigli]. — WALTERS (F. A.). *Some Remarks on the last Silver Coinage of Edward III* [Con tavola in autot.]. — *Miscellanea* [Ripostigli di mon. rom., scoperti in Inghilterra]. — *Notices of recent Numismatic Publications* [BABELON, *Traité des Monn. gr. et rom.* — WARD, *Gr. Coins and their Parent Cities*, seguíto dal catal. della collez. dell'aut., compil. da G. H. Hill, del Mus. Brit.]. — *Proceedings of the Num. Society* [Nella relaz. presidenziale, notiamo l'accenno allo splend. catal. della collez. di *Numi alexandrini* del nostro socio Sig. Dattari, del Cairo].

Part III.

MACDONALD (G.). *The Coinage of Tigranes I* [Riordinamento della monetaz. di quel re]. — EVANS. *The Cross and Pall on the Coins of Ælfred the Great.* — CARLYON-BRITTON. *On the Coins of William I and II, and the Sequence of the Types.* — WALTERS. *The Silver Coinage of the Reign of Henry VI* [Con 4 tav. in autot.]. — CORRINGTON (O.). *Some rare Oriental Coins* [Monete dei Califfi di Bagdad. — Con tavola in autot.]. — LONGWORTH DAMES. *Some Coins of the Mughal Emperors* [Con 2 tav. in autot. e con una carta geogr. dimostrante l'estens. dell'Impero del Mogol, mediante le sue zecche]. — *Miscellanea* [Mon. inedite di Elvaldo I ed Etelredo I, di Nortumbria (con disegni). — Una med. navale di premio conferita al pilota John Breton nel 1794].

Part. IV.

WROTH. *Greek Coins acquired by the British Museum in 1901* [Con 3 tav. in eliotipia]. — EVANS. *On some rare or unpublished Roman Coins* [Con 2 tav. in eliot.]. — GRUEBER. *Some Coins of Eadgar and Henry* VI [Con disegni nel testo]. — CRUMP (C. G.) e JOHNSON (C.). *Notes on " A Num. History of the Reign of Henry I " by* ANDREW. — SEARLE (W. G.). *Some unpublished Seventeenth-Century Tokens.* — *Miscellanea* (PRITCHARD: *Bristol Tokens* [Con disegno nel testo]).

Numismatic Circular (*Spink & son's monthly*). London, 17 & 18 Piccadilly (West); 1 & 2, Gracechurch Street (City).

Vol. X. — NN. 110-120. — December 1901 — November 1902.

Questo vivacissimo periodico poliglotta, profusamente illustrato, continua le sue pubblicazioni, facendo larga parte anche alla Num. italiana. Notiamo, nel Vol. X, i seguenti articoli: — PERINI. *Sull'origine della zecca di Merano e della imitaz. del tirolino in Italia.* — WHITEWAY (Ph.). *The Coins of Italy.* — SPIGARDI. *Medaglia commemor. del regno di Umberto I* (*Concorso Alinari*). — NADROWSKI (R.). *Eine unedierte Münze des Königs Theodor von Corsika.* — *Congresso internaz. di scienze storiche* [in Roma. Appello ai Numismatici]. — PERINI. *L'aquilino.* — WHITEWAY. *The Coins of Pius IX.* — CERRATO. *Una medaglia sabauda coniata da Orazio Astesano.* — GNECCHI (Franc.). *Urbs Roma* [trad. da A. W. Hands].

— PERINI. *Il tirolino.* — Inoltre, il Rev. Hands vi prosegue la traduz. del manuale *Monete romane* del Comm. Francesco Gnecchi.

Vol. XI. — N.° 121. — December 1902.

F. (L.). *An unpublished Medallion in Gold of Licinius, Father and Son, struck at Nicomedia, between A. D. 317 and 323* [Con fotoinc. — Il medagl. proviene dalla Rumenia]. — HANDS. *The Witness of the Roman Coins to the History of Rome between the Sack of the City by the Gauls in 390 B. C. and the Beginning of the First Punic War in 265 B. C.* [Con disegni]. — WHITEWAY. *Inedited, and Anonymous Venetian Coins* [In parte nella coll. Papadopoli]. — F. (L.). *Biographical Notices of Medallists, Coin, Gem, and Seal-Engravers, Ancient and Modern, with References to their Works. B. C. 500 — A. D. 1900* [Da *Goulaz* a *Grün.* — Con fotoinc. della placchetta-autoritratto della medaglista contempor. franc. Sig.na Genoveffa Granger, allieva di Dubois. È specialista pei ritratti]. — GNECCHI (Franc.). *Roman Coins* [Trad. di Hands. — Continuaz. e fine]. — *Varia.* — *Num. Societies, Museums,* etc. — *Finds.* — *Num. Books, Magazines, Catalogues,* etc. — *Catalogue of Coins and Medals for Sale.* — *Notices,* etc.

Διεθνὴς Ἐφημερὶς τῆς Νομισματικῆς Ἀρχαιολογίας — **Journal International d'Archéologie numismatique**, *dirigé par* J. N. SVORONOS. Athènes, W. Barth, Éditeur.

Tome quatrième. — Troisième et quatrième trimestre 1901.

ROUVIER (J.). *Numismatique des villes de la Phénicie: Ptolémaïs-Acé* [Continuaz. — Con tavola in fotot.]. — SVORONOS. Ἑρμηνεία τῶν μνημείων τοῦ Ἐλευσινιακοῦ μυστικοῦ κύκλου καὶ τοπογραφικὰ Ἀθηνῶν καὶ Ἐλευσῖνος [Con tavole, e con disegni nel testo].

Tome cinquième. — Premier et deuxième trimestre 1902 [Athènes, chez MM. Beck et Barth].

BALDWIN (Miss Agnes). *The gold Coinage of Lampsacus* [Con 3 tav. in fotot.]. — HILL. *The supposed gold Coin with hieroglyphs.* — SVORONOS. *On the supposed gold* δοκίμιον *with hieroglyphs.* — LO STESSO. Φειδώνειον τὸ Θιβρώνειον νόμισμα [Con disegni nel testo]. — DIEUDONNÉ. *Ptolemaïs-Lebedus* [Con tavola in fotot.]. — SVORONOS. *Ptol.-Lebedus, Éphèse, Ænos et Abdère sous les Ptolémées* (Lettre à M. Dieudonnè) [Con tavola in fotot., e con fotoinc. nel testo]. — DATTARI. *Dell'affinità delle monete di restituzione e delle monete dei Nomi d'Egitto.* — DUTILH. *Vestiges de faux monnayages antiques à Alexandrie ou ses environs* [Con una nota del sig. Svoronos]. — ROUVIER. *Numismatique des villes de la Phénicie: Sidon* [Con tavole in fotot.]. — SVORONOS. Καὶ πάλιν περὶ τοῦ πίνακος τῆς Ναννίου. — KONSTANTOPULOS (K. M.). Βυζαντιακὰ μολυβδόβουλλα [del Gab. Num. d'Atene]. — Varietà (DATTARI: *The gold exagium with hieroglyphs.* — GÀBRICI: Cenno bibliogr. sul Catal. Hill della collez. di mon. gr. Ward, e sul Catal. Macdonald della collez. Hunter all'Univ. di Glasgow).

American Journal of Numismatics *and " Bulletin of American Numismatic and Archæological Societies „.* W. T. R. MARVIN *and* L. H. LOW, *Editors.* Boston (73, Federal Street).

NN. 167-175. — [1900-1902].

BENSON (F. Sherman). *Ancient Greek Coins* [Con molte belle tav. in eliot.]. — STORER (H.). *The Medals, Jetons and Tokens illustrative of the Science of Medicine* [Continuaz.]. — MARWIN. *Masonic Medals* [Continuaz.]. — NICHOLS (C. P.). *Medals of the Grand Army* [Continuaz.]. — WEBER (F. Parkes). *Notes on Forgeries of the Period. — Medal of Castelar. — On the Age of the Andean Medal. — Recent Medals commemorating the Invention of the Art of Printing. — Spanish-American War Medals. — Impressions on Copper of early American Coins. — The oldest Masonic Medal. — Recent Medals on the Discovery of South America. — Medal of Columbia University, N. York. — Medals issued to Canadian Indians. — Hercules and the Pigmies. — Counterstamps on Spanish and Spanish-Amer. Coins. — Medal of the Thirty Years' War. — The Judas Pennies. — The Motto " In God we trust „. — Porto Rico Medal. — Med. of the War in the Philippine Islands. — The proposed Canadian Coinage. — The Evolution of the Boston Washington Medal. — Notes on Roman Coins* [Con illustraz. di mon. della collez. Olcott, ora apparten. all'Univ. di Columbia in N. York]. — *The Internat. Num. Congress* [di Parigi]. — *Notes and Queries. — Editorial,* etc.

Numismatisches Literatur-Blatt. *Herausgeber*: M. BAHRFELDT *in Halle a S., Kronprinzenstr. Nr. 6.*

Raccomandiamo vivamente ai nostri lettori questo minuscolo ma utilissimo periodico speciale di bibliografia, dedicato in modo esclusivo alla nostra scienza, e compilato con amorosa cura dal ch. numismatico Colonn. Bahrfeldt. Per un prezzo derisorio (1 marco e 50 pf. all'anno), tiene al corrente di tutte le nuove pubblicazioni num. d'ogni paese.

SOLONE AMBROSOLI,
bibliotecario.

RASSEGNA D'ARTE, gennaio-febbrajo 1902: *Fabriczy (C. de),* Un'opera di Alessandro Abondio. — *Ambrosoli (S.),* Un soldo d'oro inedito di Licinia Eudossia.

BOLLETTINO DELLA SOCIETÀ PAVESE DI STORIA PATRIA, a. II, fasc. I-II: *Mariani (M.),* Per la storia della zecca pavese. Ricerche e documenti.

NUOVO ARCHIVIO VENETO, fasc. 42, 1901: *Rizzoli (dott. Luigi junior),* Intorno a due antichi sigilli di Feltre e di Pieve di Sacco, (1385 e 1392).

ATTI E MEMORIE R. DEPUTAZIONE DI STORIA PATRIA PER LE PROVINCIE DI ROMAGNA, 3ª serie, vol. XIX, fasc. IV-VI, 1901; vol. XX, fasc. I-III,

1902: *Salvioni (G. B.),* Sul valore della lira bolognese (continuazione). [Cap. XX: Lodovico Canonici zecchiere. Giovanni II Bentivoglio è assunto alla signoria di Bologna. Nuove considerazioni sui patti del 1464. — Cap. XXI: Il valore *in oro* della lira bolognese dal 1401 al 1464. Notizie supplementari sino alla fine del secolo XV].

Atti R. Istituto Veneto, s. VIII, vol. IV, n. 3, 1902: *Castelnuovo,* Scritture finanziarie veneziane.

Bollettino R. Deputazione Storia Patria per l'Umbria, a. VII, fasc. I, 1901; a. VIII, fasc. III, 1902: *Santoni (M.),* Ancora dello scudo repubblicano di Perugia. — *Bellucci (A.),* Tesoretto di Aurei rinvenuto in Perugia. — *Lo stesso,* La zecca di Terni.

Arte e Storia, n. 9-10, 1902: *Droghetti (Augusto),* Numismatica. — *Simonetti (Alberto),* Una collezione privata [numismatica] in Basilicata.

Illustrazione italiana, n. 46, 1902: Medaglia d'oro al prof. Vigilio Inama.

Il Secolo XX, a. I, 1902, n. 3 e n. 7: *Pierotti (M.),* Nel regno dell'oro, dell'argento e del nichel (La zecca di Roma). Con 23 fotografie. — *Emo (C.),* Per nuove medaglie di S. Barbara (con 27 inc.).

Atti del IV Congresso geografico italiano, 1901 (Milano, Bellini, 1902): *Ricci (Serafino),* I dati paletnologici e numismatici nella geografia storica.

Biblioteca dell'economista, n. 129-134: *Bagehot,* Lombard-street (mercato monetario inglese).

Archivio storico messinese, a. II, n.i 3-4: *Tropea,* Numismatica.

Rendiconto delle tornate e dei lavori dell'Accademia di archeologia, lettere e belle arti di Napoli, gennaio-aprile 1902: *Correra,* Monete antiche di Napoli.

La Lettura, agosto 1902: Monete false, con ill. (dal Royal Magazine).

Atti e Rendiconti R. Accademia di scienze, lettere ed arti degli Zelanti di Acireale, vol. X: *Pennisi di Floristella,* Numismatica greco-sicula.

Studi e materiali di archeologia e numismatica pubblicati per cura di Luigi Adriano Milani. Vol. II, parte 2ª (Firenze, 1902): *Gabrici (E.),* La numismatica di Augusto: studî di tipologia, cronologia e storia. — *Milani (L. A.),* Le monete dattiliche clipeate e a rovescio incuso, *excursus.*

L'Umbria, a. IV, n.i 21-24: *Bellucci (Ada),* Un ricordo della battaglia del Trasimeno [ove si illustra una moneta romana della fine del III secolo a. C.].

Studî saluzzesi. Pinerolo, tipog. Chiantore-Mascarelli, 1901, in-8, pp. VI-341: *Roggiero (Orazio),* La zecca dei marchesi di Saluzzo.

Archivio storico lombardo, fasc. I, 1902: *Ambrosoli (dott. S.),* Una moneta milanese anonima dei successori di Giovanni Visconti.

Biblioteca dell'Economista, Disp. 124 (Torino 1901): *Loria,* Studi sul valore della moneta.

Bollettino di filologia classica, a. VIII, n. 9, 1902: *Garofalo (F. G.),* Una ricerca metrologica.

Archivio storico italiano, disp. 3ª, 1902: *Garufi (C. A.)*, Il sistema monetario dei Normanni di Sicilia e il rapporto fra l'oro e l'argento. Lettera aperta al prof. G. B. Salvioni dell'Università di Bologna.

Studî religiosi, a. II, 1902, fasc. V: *De Feis (L.)*, Le monete del prezzo di Giuda. Ricerche di numismatica biblica.

Rivista di storia e arte, d'Alessandria, a. XI, 1902, aprile-giugno: La zecca di Valenza [riprod. dell'articolo del d.r Ambrosoli].

Atti Società Ligure di Storia patria, vol. XXXII (1901): *Marengo (Emilio)*, Genova e Tunisi, 1388-1515: relazione storica seguita da due appendici sulle monete e consoli.

Rassegna Pugliese, XVIII, 8-9, 1901: *Colangelo (B.)*, I pesi, le monete e le misure nel commercio veneto-pugliese alla fine del XIII e principio del XIV secolo.

Rivista d'artiglieria e genio, gennaio 1902: *Sermasi*, L'oro dell'Eritrea.

Atti I. R. Accademia degli Agiati, vol. VII, fasc. III-IV, 1901; vol. VIII, fasc. I, 1902: *Perini (Q.)*, Numismatica italiana. XVII. La grida di Enrico VII imperatore del 1311. — *Perini (Q.)*, Un ripostiglio di monete meranesi e venete.

Atti e Memorie della Società Istriana d'Archeologia, vol. XVIII, fasc. I-II: *Schiavuzzi (dott. Bernardo)*, Monete romane rinvenute negli scavi di Nesazio, 1900-1901.

Intermédiaire des chercheurs et curieux, 20 novembre 1901, 20 janvier 1902: Une pièce de dix centimes en cuivre rouge. — Médaille de Louis XVII frappée en 1884.

Bulletin de la Société d'Études des Hautes-Alpes, trimestre I, 1901: *Roman (J.)*, Une monnaie de Michel de Perollos, archevêque d'Embrun.

Bulletin de la Société des lettres, sciences et arts de la Corrèze, 4e livr., 1901: *Ducourtieux (P.)*, Monnaies trouvées à Saint-Hilaire-Luc.

Nouvelle Revue, 15 mars 1902: *Fiamingo (G. M.)*, Les raisons financières de l'amitié franco-italienne.

Travaux de l'Académie nationale de Reims, vol. CIX, t. I (1901): *Brouillon (Louis)*, La villa gallo-romaine de Vière près Outrivière, commune de Noirliere [con una lista di monete imperiali, 193-340, ivi terrate].

Bulletin de la Société du Vieux papier, janvier 1902: *Vivarez (H.)*, Assignats américains.

Revue de Gascogne, v. Série, t. I, 1901 novembre: *Cézérac (C.)*, Le trésor de Saint-Arailles, Gers (avec une liste de monnaies).

Bulletin mensuel du Comité de l'Asie française, novembre 1901: *Far (East)*, Les finances publiques du Japon.

Reunion des beaux-arts des départements, 1897. *Paris*, Plon, Nourrit, 1901, in-8 gr. ill.: *Maxe-Werly*, Francesco da Laurana, fondeur-ciseleur à la cour de Lorraine. — *Mazerolle* (*F.*), Le Musée de la Monnaie, sa création en 1827.

L'Ami des monuments et des arts, n.i 86-87: La restauration d'un des plus beaux édifices de l'acropole de Pergame justifiée par la découverte d'une médaille trouvée entre Grenoble et Aix par l'abbé Sauvaire et commentée par Héron de Villefosse.

Revue africaine, 1901, 2e et 3e trim.: *Bigonet (E.)*, Dinar hafcide inédit [pièce d'or frappée à Constantine pendant la période de l'a. 739 à 756 de l'hégire, soit 1339-1355, par un des émirs hafcides qui possédaient en Afrique de petites principautés].

Comptes-rendus Académie des Inscriptions et belles-lettres, sept. octobre et novembre-décembre 1901: *Babelon* (*E.*), Rapport sur une mission numismatique en Allemagne. — *Héron de Villefosse*, Le grand Autel de Pergame sur un médaillon de bronze trouvé en France.

Annales des sciences politiques, luglio 1902: *Lévy* (*R. G.*), Les finances du Japon. — *d'Eichtal* (*E.*), Les finances du Consulat.

Römische Quartalschrift, XV, 3, 1901: *Goeller*, Zur Geschichte der päpstlichen Finanzverwaltung unter Johann XXII.

Archiv für Papyrusforschung, Bd. I. Heft 2, 1901: *Mommsen* (*Th.*), Die ägyptischen Münzen (all'epoca romana).

Ephemeris für semitische Epigraphik, Bd. I. Heft I-II (1900-1901): Altsemitische Inschriften auf Siegeln und Gewichten des Ashmolean-Museum zu Oxford.

Historische Monatsblätter für die Provinz Posen, Jahrg. II, n. 4, 1901; III, n. 1, 1902: *Friedensburg* (*F.*), Der Münzfund von Zadory. — *Lo stesso*, Der Münzfund von Posen.

Zeitschrift für bildende Kunst, gennaio e maggio 1902: *Bode* (*W.*), Ein Meisterwerk des Sperandio im South Kensington-Museum zu London. — *Leisching (I.)*, Oesterreichische Medailleurs.

Mühlhäuser Geschichtsblätter, Jahrg. I, 1900-1901: *Zenker* (*R.*), Die Münzsammlung des Magistrates der Stadt Mühlhausen. — *Buchenau* (*H.*), Ein kleiner Fund von Mühlhäuser und anderen Brakteaten.

Revue d'Alsace, 1902, luglio-agosto: *Reuss* (*Rod.*), Une médaille alsatique. Documents inédits relatifs à la célébration de la fête séculaire de la réunion de Strasbourg à la France, 1781.

Zeitschrift des Vereins für Geschichte und Alterthum Schlesiens, vol. XXXVI, fasc. I, 1901: *Friedensburg* (*F.*), Die Münzen Breslau's.

Zeitschrift des histor. Vereins für Nieder sachsen, 1902, fasc. I: *Kretzschmar* (*J.*), Die Münze in Hannover, 1749-1878.

Vierteljahrsschrift (Württembergische) für Landesgeschichte, n. 1-4, 1901 (Stuttgart): *Mehring*, Zwei Urkunden zur Geschichte der Haller Münzstätte.

ZEITSCHRIFT FÜR DIE GESAMMTE STAATSWISSENSCHAFT, 58, (1902): *Zmavc* (*d.r Johann*), Die Geldtheorie und ihre Stellung innerhalb der Wirthschafts -und staatswissenschaftlichen Anschauungen des Aristoteles.

QUELLEN UND FORSCHUNGEN dell'Istituto storico Prussiano, in Roma, vol. V, fasc. I (1902): *Pflug-Harttung (I. von)*, Ueber Münzen und Siegel der älteren Päpste.

ANZEIGER FÜR SCHWEIZER. ALTERTUMSKUNDE, n. 2-3, 1901, p. 233, n. 4, p. 307: *P. G. M.*, Münzfund im Jahre 1698 zu Gächlingen, Schaffhausen. — *Liebenau* (*d.r Th.*), Luzerner Thaler von 1573.

MUSÉE NEUCHATELOIS, luglio-agosto 1901: *Wawre (W.)*, Lettres du graveur en médailles Henri Fr. Brandt à Maximilien de Meuron, 1816-1833 (av. planche). — *Wawre* (*W.*), Portrait inédit de Léopold Robert et deux médailles de Hri. Fr. Brandt. Extraits des lettres de Brandt à David d'Angers (avec planche).

SCHWEIZER. LANDESMUSEUM IN ZÜRICH. X.ter Jahresbericht, 1901 (Zürich, 1902): *Zeller-Werdmüller* (*d.r H.*), Die Münzen-und Medaillensammlung des Landesmuseums.

FRIBOURG ARTISTIQUE À TRAVERS LES AGES, fasc. III, 1901: *Tav. 20.* Croix et monnaies obsidionales.

BOLLETTINO STORICO DELLA SVIZZERA ITALIANA, n. 1-3, 1902: *Ambrosoli (dott. Solone)*, Contraffazione bellinzonese di una moneta franco-italiana.

ZWINGLIANA, 1901, fasc. II, (Zurigo): *Linder (D. G.)*, Zu der Blarer Medaille. — *Zeller-Werdmüller* (*H.*), Hans Jakob Stampfers Gedenkmünze auf Ulrich Zwingli.

NOS MONNAIES SOUS LES BERNOIS [" Les Anciennetés du Pays de Vaud ". Etrennes historiques pour 1901. Lausanne].

MÉMOIRES DU COMITÉ GEOLOGIQUE, vol. XIII, n. 3 (Pietroburgo): *Wyssotzky*, Les mines d'or du district de Kotchkar dans l'Oural du Midì.

MÉMOIRES DE LA SOCIÉTÉ ROYALE DES ANTIQUAIRES DU NORD, a. 1900-1901 (Copenhagen, 1902): *Jorgensen*, Medaillons d'or romains.

ANNALES DE LA SOCIÉTÉ D'ARCHÉOLOGIE DE BRUXELLES, 1901, n. 1, 3-4: *Cumont* (*G.*), Les monnaies dans les chartes du Brabant sous les règnes de Jeon III et de Wenceslas — Faux monnayeurs en Brabant. Fin du XIVe et communement du XV.e siècle.

BOLETIN DE LA R. ACADEMIA DE BUENAS LETRAS DE BARCELONA, I, 1901: *Fr. Carreras y Candi*, Numismatica sarda del sigle XIV: ceca de Viladiglesias. E. M.

VARIETÀ

Congresso Internazionale di Scienze storiche in Roma (2-9 aprile 1903). — Riceviamo dal Comitato direttivo del Congresso varie circolari relative a questo Congresso, che, rinviato quest'anno, si radunerà senz'altra dilazione nei primi del prossimo aprile 1903 in Roma.

L'inaugurazione solenne avverrà il giorno 2 aprile in Campidoglio, e S. M. il Re promise al presidente Senatore Pasquale Villari di presenziare l'inaugurazione: le adunanze ordinarie si terranno nel Palazzo del Collegio Romano.

Il Comitato Direttivo è costituito dal Sen. Pasquale Villari presidente, da tre delegati del Ministro dell'Istruzione, i sen.i Ascoli e Comparetti e il comm. d'Ancona, dal segretario generale del Comitato, pure delegato dal Ministro, il comm. prof. Giacomo Gorrini e dai rappresentanti e delegati scientifici scelti fra gli Istituti più importanti d'Italia nell'ordine seguente: Balzani per l'Accademia dei Lincei, Berchet per l'Istituto Veneto, Boselli per l'Accademia delle Scienze di Torino, Cocchia per la Società Reale di Napoli, Mazzoni per l'Accademia della Crusca, Novati per l'Istituto Lombardo, Salvioli per l'Accademia delle Scienze di Palermo, Tommasini per l'Istituto Storico italiano.

Persone così note nelle scienze e nelle lettere riunitesi a Roma in varie ed importanti sedute deliberarono di ridurre il soverchio numero delle sezioni che era stato costituito pel Congresso del 1902 al solo numero di otto in quest'ordine:

Sez. I. — Storia antica — Epigrafia — Filologia classica e comparata.
" II. — Storia medioevale e moderna. — Metodica e scienze ausiliari.
" III. — Storia delle letterature.

Sez. IV. — Archeologia e numismatica. — Storia delle arti.
„ V. — Storia del diritto.
„ VI. — Storia della geografia. — Geografia storica.
„ VII. — Storia della filosofia. — Storia delle religioni.
„ VIII. — Storia delle scienze matematiche, fisiche, naturali e mediche.

Quantunque le sezioni siano molto fitte di discipline, in relazione al numero degli iscritti e delle comunicazioni, esse potranno essere suddivise in gruppi distinti.

È quasi certo che la **numismatica** formerà sezione a sè, poichè già fin d'ora abbiamo 69 aderenti, gran parte dei quali promisero contribuzione di lavori stampati e di comunicazioni.

Gli inscritti alla sezione numismatica sono finora i seguenti:

Società Numismatica Italiana.
Circolo Numismatico Milanese.
Abbott Frost — Roma.
Ambrosoli dott. cav. Solone — Milano.
Babelon prof. Ernesto — Parigi.
Babelon (madame) — Parigi.
Bahrfeldt Emilio — Charlottenburg.
Bahrfeldt Max — Halle.
Balli Emilio — Locarno.
Barozzi comm. Nicolò — Venezia.
Blanchet Adriano — Parigi.
Bresslau prof. cav. Harry — Strasburgo.
Bulic' mons. Francesco — Spalato.
Botti dott. comm. Alessandro — Alessandria d'Egitto.
Canessa Cesare — Napoli.
Caruso-Lanza avv. Michele — Girgenti.
Castellani prof. Gius. — Venezia.
Celati avv. Luigi Agenore — Livorno.
Ciani dott. cav. Giorgio — Trento.
Cocchi Arnaldo — Firenze.
Correra dott. Luigi — Napoli.
Cuzzi ing. Arturo — Trieste.
Dattari G. — Cairo.
De Petra prof. Giulio — Napoli.
Dessì dott. Vincenzo — Sassari.
De Witte Alfonso — Bruxelles.
Diamilla-Müller comm. ing. Demetrio — Roma.
Evans Sir John — Londra.
Gábrici dott. Ettore — Firenze.
Gavazzi cav. Giuseppe — Milano.
Gencarelli Jeno de' Coronei Francesco — S. Demetrio Corone (Calabria).
Gnecchi cav. uff. Ercole — Milano.
Gnecchi comm. Francesco — Milano.
Haeberlin dott. E. J. — Francoforte.
Jesurum cav. Aldo — Venezia.
Johnson comm. Federico — Milano.
Köhler prof. Ulrich — Berlino.
Lehmann dott. C. F. — Charlottenburg.
Luschin von Ebengreuth dott. Arnoldo — Graz.
Macdonald prof. Giorgio — Glasgow.
Marcello prof. dott. Silvestro — Forlì.
Marina prof. dott. Giuseppe — Livorno.
Maurice Jules — Parigi.

Milani cav. prof. Luigi A. — Firenze.
Padoa cav. uff. Vittorio — Firenze.
Papadopoli conte sen. Nicolò — Venezia.
Patroni prof. Giovanni — Pavia.
Piccione prof. Matteo — Roma.
Pick prof. dott. B. — Gotha.
Puschi prof. Alberto — Trieste.
Ratti dott. Luigi — Milano.
Ricci prof. dott. Serafino — Milano.
Riggauer prof. dott. Giovanni — Monaco (Baviera).
Rizzoli dott. Luigi — Padova.
Romussi avv. Carlo — Milano.
Rossi comm. prof. Girolamo — Ventimiglia.
Rostowzew dott. M. — Pietroburgo.
Rostowzew Sofia — Pietroburgo.
Ruggero colonn. comm. Giuseppe — Roma.
Russell Forbes dott. S. — Roma.
Salinas comm. prof. A. — Palermo.
Sambon dott. Arturo — Parigi.
Savini cav. prof. Francesco — Teramo.
Simonetti barone Alberto — San Chirico Raparo (Potenza).
Solari dott. Arturo — Alba.
Spigardi Arturo — Firenze.
Tropea prof. Giacomo — Padova.
Vitalini cav. Ortensio — Roma.
Zane cav. Riccardo — Genova.

La Società Numismatica Italiana, incaricata dal Comitato Centrale di Roma di preparare i lavori pel Congresso, si aggregò alcune fra le principali personalità numismatiche d'Italia, onde poter meglio estendere la sua azione in tutte le diverse provincie d'Italia e rivolge nuovamente, come ha già rivolto, un vivo appello a tutti i Soci fondatori o aderenti, affinchè concorrano con la presenza e con l'opera a rendere più animata e più proficua la discussione alla sezione numismatica. A questo fine aggiungiamo qui sotto le norme necessarie pei congressisti, che terremo al corrente di tutto per mezzo di circolare, qualora il primo fascicolo della *Rivista* non uscisse in tempo prima del Congresso.

Intanto si fa noto ai nostri Soci ch'essi possono, fino a pochi giorni prima dell'inaugurazione, aderire ed iscriversi al Congresso internazionale di Scienze storiche anche per mezzo della Direzione della nostra Società, inviando domanda e quota relativa al Segretario del Comitato ordinatore, professore Serafino Ricci, *via Statuto, 25 — Milano.*

Norme pei Congressisti.

Per essere iscritti membri del Congresso i cultori delle Scienze storiche devono inviare l'adesione alla segreteria del Comitato (via del Collegio Romano, 26 — Roma), unitamente alla quota d'iscrizione, che è di L. 12 pei soci aderenti, più L. 3 pel ricordo del Congresso e di L. 50 pei soci fondatori.

Gli aderenti al Congresso indicheranno la Sezione o le Sezioni nelle quali intendono iscriversi, e alle quali avranno anche diritto di voto.

I membri del Congresso, pagata la quota d'iscrizione, riceveranno la tessera di riconoscimento, il programma del Congresso, i documenti per le facilitazioni di viaggio, ecc.

I membri hanno diritto di presentare proposte di temi e comunicazioni non più tardi del 15 febbraio prossimo. La discussione è riservata soltanto per i temi.

La lingua ufficiale del Congresso è l'italiana; ma, col consenso della Presidenza, i congressisti potranno usare di altre lingue.

Di tutte le comunicazioni sarà immediatamente dato alla segreteria un sunto; di ogni adunanza sarà dato processo verbale, e tutti i verbali e i resoconti sommarî saranno a suo tempo pubblicati negli Atti del Congresso.

Gli iscritti hanno diritto ad un libretto personale di viaggio, con la riduzione sulle ferrovie italiane del 40 per cento fino a 200 chilom., del 50 per cento fino a 400, del 60 per cento da 400 chilometri in più, cioè la riduzione medesima di quella concessa agli impiegati dello Stato in Italia. Validità dall'8 marzo al 2 maggio inclusivi.

La Società di Navigazione Generale italiana ha concesso agli iscritti al Congresso il 50 per cento di ribasso su tutte le linee (escluse quelle d'America), anco per i percorsi interni da porto a porto e per le isole, durante tre mesi, che decorrono dal 15 febbraio al 14 maggio inclusivi. Il libretto personale da viaggio, rilasciato dalla Segreteria in nome del congressista, dev'essere firmato e bollato con la firma sulla tessera; chi desidera valersi di tale libretto deve farne richiesta in tempo utile alla segreteria del Comitato; allora è valevole tanto per l'andata quanto per il ritorno, dopo la vidimazione del libretto stesso da parte della Autorità.

I signori Congressisti avranno, per mezzo della tessera, libero accesso alle Biblioteche, Gallerie, Musei e Archivi, sia dello Stato sia del Comune in Roma; una Commissione pratica sta occupandosi delle condizioni di vitto e di alloggio pei Congressisti, rendendo agevole e piacevole la loro dimora in Roma durante il Congresso.

Circolo Numismatico Milanese. — Riceviamo dal prof. Serafino Ricci la Circolare di costituzione di questo Circolo e lo Statuto Sociale approvato nell'adunanza del 30 ottobre u. s.

Il Circolo è costituito di Soci fondatori a L. 20, effettivi a L. 12, corrispondenti a L. 9 l'anno.

Tutti i Soci riceveranno gratis il *Bollettino di Numismatica* e *Arte della Medaglia* che uscirà mensilmente dalla prima quindicina di gennaio 1903 in poi; quelli non soci possono

abbonarsi al *Bollettino* pagando anticipate L. 3,50 per l'interno, L. 4,50 per l'estero.

Un Comitato provvisorio scelto fra i promotori del Circolo ne ha ora la Direzione fino alla prossima assemblea generale dei Soci: per la parte scientifica la Direzione è affidata al prof. dott. Serafino Ricci, per la parte commerciale ai sigg. rag. cap. Carlo Ottani, Pompeo Monti e Lodovico Laffranchi.

Tutti i Soci hanno diritto, recandosi alla sede o per mezzo postale, al prestito dei libri, alla consultazione e all'esame gratuito delle monete e delle medaglie, alla compra e vendita e ai cambi dei duplicati che pervenissero alla sede del Circolo; possono collaborare al *Bollettino* che conterrà una rubrica per i *desiderata* dei Soci. Il Circolo è aperto ai Soci *lunedì*, *giovedì* e *sabato* dalle 20 alle 22, e, per comodo dei Soci corrispondenti dimoranti fuori di Milano, anche *giovedì* e *domenica* dalle 11 $^1/_2$ alle 13 $^1/_2$.

Gli insegnamenti di cui si fece parola nella precedente Circolare (ved. *fasc. III, pag. 390* e segg.) incominceranno entro il gennaio 1903.

Modelli per conii della nuova monetazione Italiana (Tav. XVII). — Il nostro benemerito Socio Federico Johnson proprietario dello Stabilimento Stefano Johnson di Milano, primo in Italia per la fabbricazione di monete e medaglie, ottenne la scorsa primavera il premio del Concorso bandito dalla Società Italiana per l'Arte pubblica pei *Modelli per Conii della nuova monetazione italiana*. Ora, approfittando dell'occasione che detto Sig. Johnson distribuisce un esemplare delle monete premiate a tutti i Signori Deputati del Regno, perchè ne possano giudicare *de visu*, crediamo far cosa gradita ai lettori della *Rivista* pubblicandole noi pure in questo numero, tanto più che non crediamo estraneo alla Società Numismatica occuparsi anche del lato artistico della monetazione moderna. E alla Direzione della *Rivista* sia lecito esprimere almeno sommariamente il proprio parere. I modelli che ci si presentano non sono certamente inappuntabili. Un appunto lo faremmo alla moneta di bronzo che offre al rovescio un campo soverchiamente vuoto, e un'altro alla esiguità

del rilievo sia sul bronzo sia sull'oro. Se è vero che questo è prova dell'abilità dello scultore, ottenendo l'effetto con un basso rilievo appena visibile e mette maggiori difficoltà alle falsificazioni, non è meno vero che per l'uso della circolazione sarebbe desiderabile un rilievo più forte. Vorremmo di più che, non si economizzasse sui modelli, e, come se n'è fatto uno della testa del Sovrano per l'oro e uno per l'argento, se ne facesse uno anche pel bronzo, e non si utilizzasse quello dell'argento ingrandito.

Avvezzi alla strabocchevole ricchezza dei conii antichi, non sappiamo rassegnarci a certe meschinità moderne e se non chiediamo un modello per ogni conio, ne chiediamo almeno uno per ogni tipo di moneta. Il bravo Boninsegna che ha modellato le due teste di Vittorio Emanuele III in modo da richiamare le belle tradizioni della zecca milanese all'epoca napoleonica, ne potrà bene modellare una terza.

A parte queste osservazioni, crediamo che la coraggiosa iniziativa sia da lodarsi e meriti d'essere discussa, tanto più che nessuno vorrà negare che i modelli proposti dallo Stabilimento Johnson possono gareggiare — e per noi assai vittoriosamente — con quelli in corso, che qui non ci indugeremo ad esaminare. L'emulazione è stimolo al meglio, ed ora che presso tutte le nazioni civili risorge il sentimento dell'arte, perchè non dovrà mirare a questo nobile scopo anche l'antica patria delle Arti?

Ed ora lasciamo la parola al Sig. Johnson stesso, ossia diamo posto alla sua lettera circolare con cui accompagna gli esemplari delle monete agli onorevoli Deputati.

Onorevole Signore,

Nella scorsa primavera la benemerita Società Italiana per l'Arte Pubblica, sedente in Firenze, bandiva un concorso di *Modelli per Conii della nuova monetazione italiana,* in quel tempo ancora in progetto, nell'intento di portare un patriottico contributo di studi ed esempi in argomento artistico non comune ed interessante.

Fra i due concorrenti distinti col 1° premio, fu lo scultore E. Boninsegna, che sotto l'egida del mio Stabilimento, ove fu allievo, presentava il proprio lavoro. Il concorso rimase però una semplice manifestazione platonica di alte aspirazioni artistiche. Esso non ebbe

alcuna influenza sulla nuova monetazione, che venne attuata poi nel modo a tutti noto, con criteri d'arte molto discussi.

Raccolsi l'iniziativa di detto concorso e, forte dell'apprezzamento ch'ebbe lo scultore premiato, il quale si meritò la lode non meno augusta che competente di S. M. il Re, ho chiesto ed ottenuto di poter eseguire nel mio Stabilimento, sia per quanto riflette la parte artistica come per quella industriale, un saggio di monete sui modelli approvati.

Mi lusingo che il mio attaccamento all'arte ed all'industria italiana, riflettente la coniazione in genere, mi farà perdonare l'atto, forse eccessivamente confidenziale, che mi permetto nel presentare anche a Lei, Onorevole Signore, questo saggio di lavoro *in metallo senza valore*, pel quale mi lusingo vorrà portare un benevole giudizio.

Col più profondo ossequio

della S. V. Ill. devotissimo
FEDERICO JOHNSON.

Ripostiglio romano di Potenza. — Questo ripostiglio fu rinvenuto nell'aprile del corrente anno 1902, ne' dintorni di Potenza (Basilicata): si componeva di ottocento danari, dei quali cento furono venduti ad un privato, sul posto, quattrocentoventisei li acquistarono i signori Canessa, noti commercianti di antichità in Napoli, il resto andò disperso.

Debbo alla cortesia del sig. Cesare Canessa l'aver potuto studiare questo gruzzolo, che, in realtà, si compone di quattrocentoventiquattro danari, perocchè due, pel loro stato di conservazione, non possono appartenere al ripostiglio; essi sono:

a) Ꝑ — **CAESAR DIC...ETVO** Testa di Cesare laureata, a d.
℞ — **L · BVCA** (consumato).
b) Ꝑ — Testa di Pompeo ....**ER**
℞ — **PRAEF.....** (consumato)

Eccone il catalogo, secondo l'ordine proposto dal Mommsen-Blacas:

		Num. esempl.
2	*Dioscuri* (uno consumato, uno logoro)	2
51	*C. Iuni* (logori)	2
59	*Vittoria in biga* (logoro)	1
65	*Flaus* (consumato)	1
67	*P. Sula* (consumato)	1

		Num. esempl.
68	*C. Maian* (logoro)	1
69	*L. Sauf* (logoro)	1
71	*Q. Marc.* || *Libo* (logoro)	1
72	*M. Atili* || *Saranus* (usato)	1
73	*L. Semp* || *Pitio* (logoro)	1
74	*C. Antesti* (logori)	2
76	*L. Cup* (consumato)	1
77	*Cn. Lucr* (consumato)	1
78	*M. Iuni* (logori)	2
79	*P. Paetus* (logoro)	1
91	*C. Cur* || *Trige* (poco usato)	1
104	*Carb.* (usato)	1
105	*C. Pluti* (poco usato)	1
106	*C. Cato* (due usati, uno poco usato)	3
107	*Q. Minu. Ruf* (poco usato)	1
108	*M. Fan. C. f.* (logori)	2
119	*M. Tulli* (logoro)	1
123	*P. Calp.* — Bellona in biga (logoro)	1
126	*M. Aburi* (logoro)	1
127	*P. Mae. Ant* (logoro)	1
129	*L. Ante. Grag.* (usato)	1
130	*M. Acilius M. f.* (uno usato, uno logoro)	1
131	*Q. Mete.* (usato)	1
132	*M. Varg* (poco usato)	1
133	*Cn. Dom* (poco usato)	1
134	*M. Marcius* (usato)	1
137	*Ti. Minuci C. f. Augurini* (consumato)	1
143	*C. Metellus* (poco usato)	1
147	*Q. Fabi Labeo* (logoro)	1
155	*M'. Aemili Lep.* (due usati, uno poco usato)	3
161	*M. Cipi M. f.* (uno usato, due logori)	3
162	*Q. Lutati. Q* (uno usato, uno poco usato)	2
164	*C. Font* (usato)	1
166	*M. Calid. Q. Met. Cn. f.* (usato)	1
167	a) *Cn. Domi* (usati)	2
„	b) *Q. Curti* || *M. Sila* (uno usato, uno poco usato)	2
170	*C. Mall. C. f.* || *L. Licini Cn. Dom.* (usato)	1
173	*L. Flam.* (uno usato, due poco usati)	3
174	*L. Valeri Flacci* (poco usato)	1
176	*C. Pulcher* (usato)	1
180	*N. Fabi Pictor* (usato)	1
182	*M. Fouri L. f.* || *Phili* (usati)	2
183	*T. Clouli* (logoro)	1
187	*L. Scip. Asiag* (poco usato)	1
188	*L. Thorius Balbus* (poco usato)	1
190	*L. Saturn.* (usati)	3

		Num. esempl.
191	*C. Mall* (poco usati)	2
193	*L. Cassi Caeician.* (usato)	1
194	*Ap. Cl. T. Mal. Qv.* (usati)	3
„	*T. Mal. Ap. Cl. Qvr.* (due poco usati, uno usato)	3
195	*C. Coil. Cald.* (poco usati)	2
196	*C. Fundan.* (usato)	1
197	*M. Herenni* || *Pietas* (usato)	1
202	*M. Serveil. C. F.* (usato)	1
203	*M. Cato Pro Pr.* || *Victrix* (usato)	1
205	*L. Memmius. Gal.* (usato)	1
208	*Ex A. pu. C. Fabi C. f.* (usato)	1
209	*Pu.* || *M. Lucili Ruf.* (usato)	1
211	*P. P. Servili M. fili* || *Rulli* (poco usati)	3
212	*L. Piso L. f. Frugi* (sei usati, quattro poco usati)	10
213	*D. Silanus L. f.* (usati)	4
214	*Q. Titi* (usati)	6
215	*L. Titur. Sabin.* — Ratto delle Sabine (tre usati, uno poco usato) „ „ Tarpeia seppellita (tre usati) „ „ Biga (due usati, uno poco usato)	10
216	*C. Vibius C. f.* || *Pansa* — Quadriga (usati) „ „ Cerere con le fiaccole (usati) „ „ Pane e Sileno (usato)	13
226	*Ex S. C. L. C. Memmies L. f. Gal.* (usati)	3
227	*C. Met. P. Crepus* — Testa di Venere — Dea in biga (poco usato) „ *P. Crepusi* — Cavaliere corrente (quattro usati, uno poco usato)	6
228	*L. Rubri Dossen.* — Giove (uno poco usato, tre usati)	4
	Doss. Giunone (poco usato)	1
	„ Pallade (poco usato)	1
229	*Cn. Lent.* Marte (quattro usati, uno poco usato)	5
230	*Cens.* (usati)	7
231	*S. C. Ti. Claud. f.* (poco usati)	2
232	*L. Manli Proq.* || *L. Sulla Imp.* (tre usati, uno poco usato)	4
233	*M.' Font. C. F.* (usati)	3
234	*Ex. a. p. L. Iuli Bursio* (due poco usati, quattro usati)	6
236	*S. C. Q. Ant. Balb. Pr.* (due usati, due poco usati)	4
237	*Ex. S. C. C. Val. Flac. Imp.* (usato)	1
239	Anepigrafi (uno usato, due poco usati; un altro foderato e poco usato)	4
240	*C. Licinius L. F. Macer* (uno usato, uno poco usato)	2
241	*C. Norbanus* (usato)	1
242	*Crassipes* (due usati)	2
250	*A. Post. A. f.* (uno poco usato, un altro usato e dimenticato sul conio)	2
251	*L. Rutil. Flac.* (uno usato, uno poco usato)	2
252	*L. Cassi Q. f.* (usati)	2
253	*S. C. C. Nae. Bal.* (due usati, tre poco usati)	5

		Num. esempl.
254	*L. Papi* (usato)	1
255	*C. Poblici Q. f.* (usati)	2
256	*L. Procili f.* (poco usato)	1
257	*M. Voltei M. f.* — Tempio (usato)	1
	" " " Cerere in biga (usati)	2
259	*Ex S. C. Cn. Len. Q.* (due usati, uno poco usato)	3
261	*C. Egnatius Cn. f. Cn. n.* || *Maxumus* — Divinità (usato)	1
262	*L. Farsulei* || *Mensor* (uno usato, uno poco usato)	2
263	*L. Lucreti. Trio* (usato)	1
267	*Ex S. C. M. Plaetorius Aed. Cur Cestianus* — Sedia curule (poco usato)	1
	" " " Aquila, fulmine (poco usati)	2
	" " " Testa giovanile imberbe galeata (uno usato, uno poco usato)	2
	" " " Prefericolo e face (poco usato)	1
270	*C. Piso L. f. Frugi* (due nuovi, quattro poco usati, uno usato)	7
271	*S. C. Se. Noni Sufenas* — Roma assisa, coronata dalla Vittoria (uno nuovo, uno poco usato)	2
272	*Brutus* || *Ahala* (tre nuovi, uno poco usato)	4
273	*Ex. S. C. M. Scaur Aed. Cur.* (uno usato, cinque poco usati, tre nuovi)	9
276	*S. C. Cn. Plancius Aed Cur* (poco usati)	3
278	*Caesar* elefante (quasi nuovi)	2
279	*M' Acilius III vir Valet* (sei quasi nuovi, otto nuovi)	14
280	*Bon. Event. Puteal. Scribon* (due poco usati, tre quasi nuovi)	5
284	*Q. Cassius* (poco usato)	1
285	*Longinus* (poco usati)	2
286	*Caldus III vir* (uno usato, uno poco usato, uno nuovo) lettisternio	3
287	*C. Consid.* (quasi nuovo)	1
288	*L. Cossuti C. f. Sabula* (usato)	1
290	*P. Fonteius P. f. Capito III vir* || *M' Font. Tr. Mil.* (due poco usati, uno quasi nuovo)	4
	" " " Edifizio a tre piani (poco usato)	
291	*L. Furi Cn. f.* || *Brocchi III vir* (poco usati)	2
293	*S. C. P. Crassus M. f.* (quasi nuovo)	1
295	*Philippus. Aqua M.* (uno poco usato, cinque quasi nuovi, tre nuovi)	9
296	*C. Memmi C. f.* (poco usati)	3
297	*Q. Pom. Ruf.* || *Sulla Cos* (uno poco usato, uno quasi nuovo)	2
300	*L. Rosci* || *Fabati* (quattro quasi nuovi, uno nuovo)	5
308	*Marcellinus* || *Marcellinus Cos quinq.* (quasi nuovo)	1

Anno 705.

a)	*Caesar* — Enea portante Anchise (sei poco usati, quattro nuovi)	10
b)	" Trofeo (poco usati)	4
c)	" Trofeo fra due prigionieri (quasi nuovi)	2

	Num. esempl.
Cn. Piso Proc. su' capelli *Numa* (quasi nuovo)	1
Magn. Pro. Cos. Varro Proq. (nuovi)	2
Nori Quaest. Urb. Sen. Cons. — Triquetra (nuovo)	1
Q. Sicinius III vir. Fort P. R. (nuovo)	1
S. C. T. Carisius III vir — Vittoria in quadriga (uno quasi nuovo, uno poco usato, difetto di coniazione)	2
" " " Sfinge (due poco usati, due quasi nuovi)	4
" " " Roma (quasi nuovi)	2
S. C. C. Coponius Prq. Sicinius III vir — Biga (nuovo)	1
Moneta (quasi nuovi)	5
S. C. M.' Cordius Rufus III vir — Amore sul delfino (quasi nuovo)	1
Egida col Gorgonio (nuovi)	3
Venere con le bilance (nuovi)	22
L. Hostilius Saserna — Diana efesina (tre quasi nuovi) / Vittoria con trofeo (due poco usati)	5
Albinus Bruti filius — Caduceo fra due mani (poco usati)	3
Due trombe galliche (quasi nuovo)	1
Albinus B. f. A. Post. Cos	1
" " *C. Pansa* — Caduceo alato	1
C. Vibius C. f. Cn. Pansa — Cerere con due fiaccole (poco usato)	1
C. Vibius Iovis Axur (poco usati)	4
Considius — Quadriga a d. (quasi nuovi)	4
Sedia curule (poco usati)	5
L. Plautius Plancus (tre quasi nuovi, due poco usati)	5
S. Papius Celsus III vir — Testa di Giunone sospita (poco usato)	1
P. Scipio Imp. Q. Metellus Imp. (nuovi)	2
Cos. Ter. Dict. Iter. (quasi nuovi)	2
Palikanus. Honoris (nuovo)	1
" *Libertatis* (quasi nuovo)	1
P. Accoleius Lariscolus — Europa sul toro (quasi nuovi)	3
P. Sepullius Macer — Testa velata di Cesare (quasi nuovi)	2
L. Flaminis Chilo — Venere col caduceo (nuovo)	1

Come si vede dal catalogo, il ripostiglio arriva fino alla morte di Cesare e tutti i danari, pel loro stato di conservazione, e per quanto si può dedurre, da un deposito non ricchissimo, confermano perfettamente le modificazioni, che sono state proposte all'ordinamento del Mommsen-Blacas. Le correzioni additate dai tesori della Riccia, Maserà san Giovanni Incarico, anteriori al periodo graccano, trovano la conferma in questo di Potenza, il quale, sebbene come ho già notato di sopra, non possa vantare gran numero di esemplari, tuttavia depone favorevolmente alle suddette modificazioni.

Il ripostiglio di Taranto ha interamente confermate le osservazioni e supposizioni fatte dal De Petra (*Rendic. Accad. Arch. Napoli*, 1892) parecchi anni prima: tuttavia nella pubblicazione di quel deposito (*Notizie degli Scavi*, 1898, luglio) non si è tenuto abbastanza conto dei criterii storici e numismatici, indicati dal ch. archeologo.

I due denari apparsi nel peculio tarentino:

182 *M. Fouri L. f. Phili*
146 *C. Serveil*

sia pe' loro tipi (che deviando dagli antichi tradizionali, si collegano agli ultimi denari di Maserà), sia per la caratteristica di *usati* e *poco usati* che hanno nel catalogo, meritamente sono stati messi in principio del periodo monetario, rappresentato dal tesoretto tarantino. Ma tra que' due mi ripugna di collocare:

147 *Q. Fabi Labeo*

benchè i suoi due esemplari siano *usati*, perocchè, a mio modo di vedere, ha maggior peso la forma X del segno di valore, per la quale stimo si debba rimandare questo danaro al tempo della reazione aristocratica. Ed in quanto alla nota di *usato*, osservo che il grado di conservazione ha un valore preponderante e decisivo, sol quando in un tesoro molto ricco si abbiano, per ciascuna specie, esemplari abbondanti ed uniformi per bellezza. Ma in un deposito così ristretto, come quello di Taranto, in cui le specie figurano, o per un esemplare solo, o per pochi, il grado di conservazione è sempre soggetto alla riserva, che bisogna fare per le combinazioni cieche del caso. Infatti i n.i 130, 131, 140, 142, che sono anteriori al seppellimento del ripostiglio di Taranto, perchè apparsi in Riccia e Maserà, hanno in Taranto la caratteristica di *poco usati* o *quasi nuovi*, mentre parecchi danari, ad essi certamente posteriori, appariscono in Taranto stessa come *usati*. Per tal ragione io non avrei difficoltà di far rientrare nel periodo graccano, e quindi preporre ai denari della reazione aristocratica i due numeri:

155 *Mn. Aemilio Lep*
164 *C. Font*

benchè in Taranto abbiano la caratteristica di *quasi nuovi*. Certo per riempire i quattro anni di C. Gracco (124, 121 a. C.) non bastano i n.i 182 e 146, neppure accompagnati dai n.i 155, 164, ma bisogna almeno aggiungervi:

134 *M. Marci*
138 *Mn. Acili. Balbus*

che mancano in Taranto. Questi due denari, benchè abbiano per tipo un bigato ed un quadrigato e quindi non si scostino, come altri denari di quel tempo, dall'antica norma, hanno un ✱ e non già X, come segno di valore.

Della monetazione che comincia dal 120 a. C. (l'anno posteriore alla uccisione di C. Gracco) il deposito di Taranto ci offre i n.i 105, 106, 107, 108, 119, 147, 167, tutti con la caratteristica di *usati* e tutti con X per segno di valore, col nome ROMA e col tipo dei Dioscuri, o di un bigato, o di un quadrigato. Ad essi bisogna aggiungere:

104 *Carb.* o *M. Carb.* ROMA, X, Giove in quadriga
148 *Cn. Cornel. L. f. Sisena,* ROMA, X, Giove in quadriga, che fulmina un gigante
149 *A. Manl. G. f. Ser.* ROMA, X, il Sole in quadriga
161 *M. Cipi M. f.* ROMA, X, la Vittoria in biga

che o per la rarità (n. 148, 149), o per la picciolezza del deposito, mancano in Taranto. Gli ultimi della serie, che rinnovano le antiche forme del denaro, possono essere il n. 165 e il n. 167, (presente in Taranto) che dando non un solo monetiere, ma un'intera commissione tendono la mano al n. 170 (presente in Taranto) e che dà pure esso una commissione anche più numerosa. Questo n. 170, di cui alcune combinazioni mancano del nome ROMA ed un'altra combinazione ha ✱ invece di X accenna già a discostarsi nuovamente dalle norme antiche. Da esse si allontana poi completamente il n.:

168 *M. Sergi Silus Q.* ROMA EX S·C·, ✱, Cavaliere portante la testa di un Gallo

sia per l'indicazione della magistratura e del Senatusconsulto,

sia per il tipo: per la sua caratteristica di *nuovo* esso è, certamente, l'ultimo denaro del deposito tarentino.

Pel periodo seguente il nostro ripostiglio non offre niente che sia degno di nota.

LUIGI CORRERA.

Ripostiglio di Vergnacco. — Nei primi giorni del passato Agosto in Vergnacco frazione del Comune di Reana del Rojale, provincia di Udine, fu trovato un piccolo ripostiglio di 450 monete consolari sul quale possiamo dare le seguenti notizie gentilmente comunicateci dal Conte Senatore A. di Prampero.

Il tesoretto venne trovato alla profondità di poco più di un metro, aggiustando un muro dalla parte esterna delle fondamenta di una casa moderna. Pare che fra questa e il margine della strada esistesse già un muro di costruzione romana, adossate al quale sarebbero state trovate le monete contenute in una ciotola di terracotta, rotta dal piccone. La strada, lungo la quale fu fatto il ritrovamento, è una via che si distacca dal quadrivio di Vergnacco e conduce al Capo Comune Reana del Rojale. Questo paese si trova sulla sinistra di quella parte della ferrovia pontebbana, che da Udine mette a Tricesimo. In quelle vicinanze passava indubbiamente la antica via romana citata dall'itinerario di Antonino, che riuniva Aquileja con Tricesimo.

Il ripostiglio, sepolto pochissimi anni avanti l'era volgare, di tale epoca essendo le monete più recenti, contiene monete di svariatissime famiglie, e le più antiche monete risalgono fino a due secoli e mezzo avanti Cristo. Tale il denaro della Decimia. Tutte le altre sono di emissioni variate e distribuite nei due secoli che precedono l'era volgare, rappresentando 70 famiglie e 99 nomi diversi di magistrati monetarii. Ad onta di ciò la conservazione è in generale molto buona.

A migliore schiarimento di tutto, aggiungiamo il seguente prospetto completo del ripostiglio:

Magistrato monetario	Anno a. C.	Num. dei pezzi	Conservaz.
1 Decimius Flaus	254	1	Prima
2 L. Plautius Hypseus	218	2	„
3 C. N. Ter. Lucanus	214	2	„

	Magistrato monetario	Anno a. C.	Num. dei pezzi	Conservaz.
4	Pinarius Nata	200	1	Prima
5	L. Saufeius	200	1	"
6	Atilius Saranus	194	1	"
7	L. Sempronius Pitio	174	1	"
8	M. Iulius Silanus	174	8	"
9	Marcius Libo	174	1	"
10	C. Renius	154	1	"
11	C. Porcius Cato	149	1	"
12	Q. Fabius Labeo	144	1	"
13	Curatius Trigeminus	144	1	"
14	C. Aburius Geminus	129	1	"
15	Q. Curtius	114	1	"
16	Cn. Domitius Ahenobarbus	114	2	"
17	T. Minucius Augurinus	114	2	F. d. C.
18	T. Deidius	112	1	Prima
19	C. Fonteius	112	1	"
20	Cassius Longinus	109	2	"
21	M. Calidius	108	1	"
22	C. Fabius	108	1	"
23	C. Claudius Pulcher	106	5	"
24	L. Minucius Thermus	106	3	F. d. C.
25	M. Furius L. f. Philus	104	2	Prima
26	M. Sergius Silo	104	5	"
27	L. Calpurnius Piso Caesonius	100	2	"
28	M. Herennius	99	1	"
29	T. Mallius	99	1	"
30	L. Thorius Balbus	94	3	"
31	L. Flaminius Cilo	94	1	"
32	M. Cipius	94	2	"
33	L. Appius Saturninus	94	5	F. d. C.
34	Q. Titius	90	2	Prima
35	C. Allius Bala	90	1	"
36	P. Servilius M.	89	1	"
37	L. C. Piso Frugi	89	10	"
38	M. Fannius	89	1	"
39	D. Iunius Silanus L. f.	89	2	"
40	M. Volteius	88	1	F. d. C.
41	C. Marcius Censorinus	84	2	Prima
42	C. Norbanus	84	1	"
43	P. Crepusius	84	1	"
44	Mamilius Limetanus	84	1	"
45	T. Claudius Nero	84	3	"
46	Rubrius Dossenus	83	1	"
47	Q. Antonius Balbus	82	1	"
48	L. Farsuleius Mensor	82	1	"

	Magistrato monetario	Anno a. C.	Num. dei pezzi	Conservaz.
49	Q. Fufius Kalenus.	82	1	Prima
50	L. Cornelius Sylla	81	2	»
51	L. Fabius Hispaniensis	81	1	»
52	C. Valerius Flaccus	81	5	»
53	L. Opeimius	81	1	»
54	Procilius	79	1	»
55	C. Postumius.	74	3	»
56	P. Cornelius Lentulus	74	2	»
57	C. Naevius Balbus	74	1	»
58	L. Lucretius Trio	74	1	»
59	L. Axius L. f. Naso	69	2	»
60	C. Piso L. F. Frugi	64	10	»
61	M. Atius Balbus	59	1	»
62	M. Aemilius Scaurus	58	1	»
63	Q. Pompeius Rufus	58	1	»
64	F. Plautius Hypsaeus	58	2	»
65	L. Scribonius Libo	54	3	»
66	C. N. Plancius	54	1	»
67	C. Hosidius Geta	54	2	»
68	P. Fonteius Capito	54	1	»
69	L. Titurius Sabinus	54	2	»
70	C. Coelius Caldus	54	1	»
71	Man. Acilius Glabrio	54	5	»
72	C. Iulius Caesar	50	9	»
73	Man. Cordius Rufus	49	2	»
74	Q. Sicinius.	49	1	»
75	T. Carisius	48	4	»
76	Hostilius Saserna	46	2	F. d. C.
77	Q. Caecilius Scipio	46	1	Prima
78	Licinius Nerva	45	2	F. d. C.
79	M. Poblicius	45	2	Prima
80	P. C. Marcellinus	45	2	»
81	L. Papius Celsus	45	2	»
82	L. Aemilius Buca	44	1	»
83	Petillius Capitolinus	43	2	»
84	M. Arrius Secundus	43	1	»
85	C. Vibius Varus	43	6	»
86	P. Accoleius Lariscolus. . . .	43	2	»
87	L. Liveneius Regulus	42	5	»
88	L. Mussidius Longus.	42	1	»
89	Q. Servilius Caepio Brutus . .	42	2	F. d. C.
90	Q. Nasidius	36	1	Prima
91	M. Aemilius Lepidus.	36	1	»
92	M. Opeimius	36	1	»
93	M. Antonius (legiones)	31	64	Prima e Seconda

	Magistrato monetario	Anno a. C.	Num. dei pezzi	Conservaz.
94	P. Carisius	25	2	Prima
95	L. Vinicius L. f.	16	1	F. d. C.
96	Mescinius Rufus	15	1	Prima
97	Sex Nonius Quintilianus . . .	12	1	"
98	Marcus Antonius	41	1	"
99	Iul. Caes Octavianus Aug. . .	43-4	105	Prima o f. d. C.

FR. GNECCHI.

Ripostiglio di Vittuone. — Lo scorso ottobre alla Cascina Resta situata a mezzogiorno di Vittuone (Prov. di Milano) alcuni contadini occupati a lavori campestri trovarono una piccola olla contenente monetine di rame. L'olla naturalmente fu rotta e il contenuto diviso e disperso. Una cinquantina però di quelle monete, mercè la cortesia del Sindaco Scotti, furono potute raccogliere dal nostro Socio Nob. Pisani Dossi e figurano nella raccolta locale che egli sta mettendo insieme a Corbetta. Le monete del ripostiglio appartengono ai figli di Costantino.

Scavo romano a Corbetta — Nello scorso ottobre scavandosi le fondamenta di una nuova casa in Corbetta vicina alla Chiesa, si rinvennero gli avanzi di una cella vinaria con molti frammenti di anfore, alcuna delle quali col marchio dei figuli e di una vasca da pressoio d'uva. Insieme a questi avanzi si trovò pure un denaro di M. Pletorio Cestiano, moneta che ne segna a un dipresso la data, sapendosi che fu coniata 69 anni avanti l'epoca volgare. — Tutti gli oggetti ritrovati hanno preso posto nella collezione Pisani Dossi sopra citata.

Furto al Museo Num. di Marsiglia. — Il Gabinetto Num. della Città di Marsiglia, nel Palazzo delle Belle Arti, fu danneggiato da un furto ingente, nella notte fra il 18 e il 19 novembre u. sc. I ladri non presero di mira le rarità o i pezzi in genere che potessero avere un pregio numismatico, ma furono guidati invece evidentemente dalla sola idea di far man bassa sui metalli preziosi, e asportarono centinaia e centinaia di monete e medaglie d'oro e d'argento, senza distinzione di serie.

Concorsi Grazioli. — Il Concorso ordinario istituito, come è noto, presso la R. Accademia di Belle Arti in Milano dall'incisore milanese Cav. Francesco Grazioli, fu vinto quest'anno dal Prof. *Luigi Giorgi* di Firenze, che presentò la medaglia qui appresso descritta.

Diametro millim. 50.

Dir. — BENVENVTO — CELLINI Busto a sin., a testa nuda. A dr., **L. Giorgi**

Rov. — Nel campo, in cinque linee, entro ghirlanda d'alloro che attraversa sei fregi a volute, la leggenda: NEL IV CENTENARIO — DELLA NASCITA — GLI ORAFI DI FIRENZE — — — III NOVEMBRE MCM

Nell'anno 1903 si rinnova il Concorso straordinario in onore di Verdi, ed ha luogo anche il Concorso biennale pel cesello, come dal manifesto che riportiamo. Sono ammesse a concorrere le sole opere di *artisti italiani viventi.*

CONCORSO STRAORDINARIO
per una targhetta in cesello a sbalzo od una medaglia in onore di Giuseppe Verdi.

Premio. — L. 1,200 (lire milleduecento).

Soggetto. — Una *targhetta in cesello a sbalzo* (col lato maggiore di non più di 20 centimetri) rappresentante un soggetto che si riferisca direttamente a Giuseppe Verdi, oppure una *medaglia,* che rechi da una parte l'immagine del Maestro e dall'altra una composizione allegorica o simbolica a Lui relativa.

Il lavoro di cesello dovrà essere di composizione e disegno del concorrente, in lastra di qualsiasi metallo, eseguito a mano ed esclusivamente di cesello a sbalzo.

La medaglia dovrà essere ottenuta da cònii d'acciaio incisi, con invenzione, disegno, modello ed esecuzione originali del concorrente, il quale dovrà firmarla.

Il cesello premiato rimarrà di proprietà dell'autore, che ne dovrà consegnare all'Accademia una buona riproduzione in fotografia o in gesso. Delle medaglie presentate al Concorso si dovranno consegnare due esemplari, che in caso di premio rimarranno all'Accademia, oltre ad un terzo esemplare pel R. Gabinetto numismatico.

Ciascun concorrente ha facoltà di presentare insieme un cesello ed una medaglia.

Le medaglie, come si è detto, debbono essere firmate, invece i ceselli potranno essere anche contrassegnati da un' epigrafe.

CONCORSO BIENNALE PEL CESELLO.

Premio. — L. 850 (lire ottocentocinquanta).

Oggetto del concorso. — *Un lavoro d'arte di cesello a sbalzo.*

Saranno ammessi al concorso i lavori d'arte destinati a qualsiasi uso e di qualunque soggetto, cesellati a sbalzo in lastra d'oro, argento, rame, ottone o ferro, ecc., eseguiti nel biennio anteriore alla data del concorso e che non sieno stati esposti a pubbliche Mostre.

Il lavoro dovrà essere di composizione e disegno del concorrente, e non copia di lavori consimili, ed in esso dovranno campeggiare almeno una figura od un ritratto artisticamente eseguiti. A pari merito sarà preferito un soggetto storico patrio. — Nessun artista potrà concorrere al premio con più di un'opera.

Non si ammettono al concorso i lavori ottenuti con stampi, galvanoplastica, fusioni o qualsiasi altro sistema, dovendo l'opera per il concorso essere esclusivamente lavoro di cesello a sbalzo, in lastra di metallo, eseguito a mano, e non altrimenti.

Il cesello premiato rimarrà di proprietà dell'autore, che ne dovrà consegnare all'Accademia una buona riproduzione in fotografia od in gesso.

Il concorrente premiato non sarà ammesso ad altro concorso se non dopo due concorsi di cesello dall'ottenuto premio.

La Commissione giudicatrice di entrambi i concorsi Grazioli sarà composta da uno scultore, da un pittore, da un cesellatore, da un incisore, da uno studioso di storia dell'arte, dal conservatore del Gabinetto numismatico e dal segretario dell'Accademia.

Le opere dei concorrenti (artisti italiani viventi) dovranno essere presentate complete all'Accademia non più tardi delle ore 16 del giorno 20 agosto 1903. Non si ammettono giustificazioni sul ritardo oltre questo termine.

L'Accademia non s'incarica di ritirare le opere, quantunque ad essa dirette, nè dagli uffici delle ferrovie, o delle dogane, nè da altri.

È nella facoltà dell'Accademia di escludere dal concorso e di rifiutare l'esposizione di quelle opere, che, per ragione d'arte o di convenienze sociali, non fossero presentabili al pubblico.

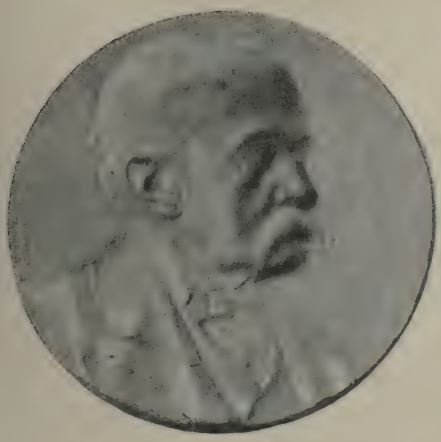
All'atto della consegna, le opere che non fossero trovate in buona condizione non saranno ricevute.

Di tutte le opere presentate al concorso si farà una pubblica esposizione, durante la quale saranno pronunciati i giudizi e conferiti i premi. Le opere che ottengono il premio saranno distinte nell'Esposizione con una corona e coll'indicazione del nome e della patria dell'autore.

La restituzione delle opere non premiate si farà dall'Ispettore-Economo, al quale gli autori o i loro commessi dovranno riconsegnare le singole ricevute da lui rilasciate all'atto della consegna. L'Accademia non risponde della conservazione delle opere non ritirate entro un mese dalla pubblicazione del giudizio.

La Medaglia Papale di S. Pietro. — Il 27 giugno scorso il Card. Mario Mocenni presentava al S. Padre in tre esemplari, d'oro, argento e bronzo, l'annuale medaglia, solita a coniarsi d'ordine di Sua Santità dall'Amministrazione dei Sacri Palazzi Apostolici. Egli era accompagnato dal Prof. Cav. Francesco Bianchi, incisore dei S. Palazzi Apostolici, ed autore dell'artistica e pregevole medaglia, che per lo stile puramente classico, come si addice a tal genere di produzioni, e per la grande e squisita raffinatezza d'arte, può dirsi un vero gioiello uscito dal laboratorio dell'eminente incisore della numerosa serie di medaglie commemorative venute in luce durante il pontificato di Leone XIII. Detta medaglia ha nel diritto l'effigie di S. S. rivestita di piviale con triregno, coll'epigrafe: LEO . XIII . PONT . MAX . AN . XXV . e nel rovescio S. Pietro seduto, colle simboliche chiavi nella destra, e nella sinistra un libro, su cui è inciso il motto: TU . ES . PETRUS . ed all'ingiro e nell'esergo continua l'iscrizione: ET . SUPER . HANC . PETRAM . AEDIFICABO . ECCLESIAM . MEAM . Il bozzetto di questa medaglia è opera del Prof. Comm. Lodovico Seitz.

La Medaglia al Prof. Inama. — Dobbiamo alla cortesia del Comitato promotore per le onoranze all'insigne grecista, preside da 25 anni dell'Accad. Scientif.-Letter. di Milano, il piacere di poter fregiare le nostre pagine con la riproduzione della medaglia d'oro a lui solennemente offerta il giorno 8 nov. u. sc.; i conii della quale furono depositati presso il R. Gab. Num. di Brera.



La medaglia (modellata dallo scultore Egidio Boninsegna, incisa dal Cav. Cappuccio, e coniata nello Stab. Johnson), reca nel dr. l'effigie rassomigliantissima del venerando letterato trentino, e al rov. l'epigrafe dettata dal ch. Prof. Attilio De Marchi: **VIGILIO INAMÆ — IN MEDIOLAN. SCIENTIARVM — ATQVE LITERARVM ACADEMIA — ANNOS IAM XXV — PRÆFECTVRÆ MVNERE FVNCTO — CONLEGÆ ET DISCIPVLI — VIRO AC MAGISTRO OPTIMO — GRATÆ MONIMENTVM MEMORIÆ — L. M. D. D. — MDCCCCII.**

La presentazione della medaglia al benemerito uomo riuscì una cerimonia indimenticabile per tutti coloro che ebbero la ventura di assistervi, aderendo all'invito del Comitato, di cui era presidente il ch. Prof. Rolando e segretario il Prof. Bognetti, uno de' più distinti ex-allievi dell'Accademia.

Una verace commozione invase l'uditorio affollato, quando l'illustre Sen. Graziadio Ascoli, per rendere omaggio all'Inama, evocò la lunga schiera di scienziati e di educatori che furono vanto dell'Accademia milanese, e che uno ad uno scomparvero nell' eternità, non ultimo fra essi Bernardino Biondelli.

S. A.

A Monsign. Ceriani, l'insigne orientalista e paleografo, prefetto della Biblioteca Ambrosiana e prof. di Paleografia nell'Accad. Scient.-letteraria di Milano, fu pure offerta que-

st'anno una medaglia d'oro, in occasione del suo giubileo sacerdotale (v. il bell'art. bio-bibliografico del Dott. Bartol. Nogara nel *Cosmos Catholicus* del 15 sett. u. sc.).

***La Numismatica al* Collège de France.** — Alla nuova cattedra di Numismatica e Glittica, di cui avevamo preannunciato l'istituzione, è stato meritamente chiamato l'illustre Babelon, membro dell'Istituto.

Ernesto Babelon è nato a Sarrey (Alta Marna), il 7 nov. 1854; conseguì nel 1878, alla celebre *École des Chartes* di Parigi, il diploma di archivista-paleografo, e nello stesso anno entrò come addetto al Medagliere Nazionale; dove in séguito, nel 1890, fu nominato conservatore-aggiunto, e nel 1892 conservatore-capo. Le sue benemerenze verso la Numismatica sono troppo note, come troppo noti sono i numerosi suoi lavori; basterà ricordare fra questi il vastissimo *Traité des monnaies grecques et romaines* al quale ora si è accinto.

ATTI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

SEDUTA DEL CONSIGLIO, 13 NOVEMBRE 1902.

(Estratto dai Verbali).

La seduta è aperta alle ore 14 al Castello.

I. È ammesso come *Socio Corrispondente* il Sig. *Boris Ivanoff* di Sofia presentato dai Sigg. Guglielmo Grillo, Comm. Francesco Gnecchi.

II. Il Vice-presidente F. Gnecchi comunica d'avere il giorno di S. Martino telegrafati a S. M. gli auguri a nome della Società e d'avere ricevuta la seguente risposta:

" Gli augurii da V. S. espressi giunsero ben graditi a " S. M. il Re che ringrazia lei e Soci rappresentati nel cortese " e nobile omaggio — Ministro Ponzio Vaglia „.

III. Il Vice-Bibliotecario e custode delle monete Prof. Serafino Ricci dimanda l'autorizzazione di acquistare uno stipo-monetario per la Società, e l'autorizzazione viene accordata.

IV. Il Segretario dà comunicazione dei seguenti doni pervenuti alla Società:

Bellucci Ada.

Il suo lavoro: La Zecca di Terni. *Perugia,* 1902.

Dattari Giannino.

Dell'affinità delle monete di restituzione e le monete dei nomi d'Egitto. *Atene,* 1902, estratto dal *Journal International d'Archéologie numismatique.*

N. 24 monete greche d'argento.

Evans Sir John.

On some rare or unpublished roman coins. *Londra,* 1902.

Gnecchi Comm. **Francesco.**

Annales de la Société Archéologique de Bruxelles. Annata 1902.
O. Archeologo português. Annata 1902.
N. 35 Opuscoli e Cataloghi.

Guillibert, baron.

Un numismate provençal: J. Laugier, sa bibliographie. *Aix-en-Provence,* Bourely, 1902.

Osnago Enrico.

N. 8 monete di zecche italiane in argento. Fra queste, due quattrini di *G. G. de Medici* per *Musso,* e due *pezzi da 4 soldi* per *Corte.*

Ricci prof. dott. **Serafino.**

I dati paletnologici e numismatici nella Geografia Storica. Memoria presentata alla Sezione IV del IV Congresso Geografico Italiano in Milano. *Milano,* Bellini, 1902.

Alle ore 15 la seduta è levata.

Seduta del Consiglio, 22 Novembre 1902.

La seduta è convocata d'urgenza alle ore 14 presso il R. Gabinetto di Brera onde discutere sul prossimo Congresso Storico internazionale di Roma.

Il Vice-presidente F. Gnecchi comunica d'aver ricevuto da Roma l'avviso ufficiale che il Congresso si terrà in principio del prossimo Aprile e d'essere stato nel medesimo tempo dalla Direzione del Congresso interpellato circa gli intendimenti della Società Numismatica Italiana a tale proposito.

La discussione è lunga e particolareggiata come richiesta dall'importanza dell'argomento, e si viene poi concordemente alla decisione che la Società parteciperà al Congresso

ed assume anzi la direzione della Sezione numismatica, colle persone formanti il comitato di Redazione della *Rivista* e coll'aggiunta di alcuni altri distinti numismatici, onde vi restino meglio rappresentate le diverse parti d'Italia.

La Società Numismatica Italiana, oltre all'avere aderito al Congresso di Roma sottoscrivendo come Socia fondatrice, vi concorrerà anche attivamente colla scelta di qualche tema da trattarsi, colla presentazione dell'indice riassuntivo delle pubblicazioni numismatiche dell'ultimo cinquantennio, nonchè coll'invio di memorie o comunicazioni; al quale scopo si inviteranno i confratelli nazionali ed esteri, incominciando da coloro che già l'anno scorso avevano risposto all'appello.

I convenuti anzi intendono che la semplice pubblicazione del verbale di questa seduta nella *Rivista* serva d'avviso e d'invito a tutti coloro fra i soci e abbonati, cui la notizia non fosse altrimenti pervenuta e si augurano che i lavori convengano numerosi alla Direzione della S. N. I., la quale s'incaricherà di presentarli a tempo opportuno al Congresso.

È inutile accennare che i lavori presentati, salvo il solito giudizio del Consiglio di Redazione, saranno in seguito pubblicati nella *Rivista*.

La seduta è levata alle ore 16 ½.

Seduta del Consiglio, 30 Dicembre 1902.

La seduta è aperta alle ore 14 al Castello.

I. Presentati dai Signori Francesco Gnecchi e Serafino Ricci sono ammessi come *Soci Corrispondenti* i Signori *Gerardo Pinto* R. Ispettore degli Scavi e Monumenti di Venosa (Basilicata) e Dott. *Luigi Pasetti* di Ferrara.

II. Dopo alcune disposizioni d'ordine interno la seduta è levata alle ore 15 ½.

COLLABORATORI DELLA RIVISTA

NELL'ANNO 1902

Memorie e Dissertazioni.

Ambrosoli Solone
Caruso Lanza Michele
Castellani Giuseppe
Ciani Giorgio
Dattari Giannino
Dessi Vincenzo
Gavazzi Vincenzo
Gnecchi Ercole
Gnecchi Francesco
† Kunz Carlo
Marchisio A. F.
Maurice Jules
Mowat Robert
Papadopoli Nicolò
Ricci Serafino
Rizzoli Luigi Jun.
Rostowzew M.
Ruggero Giuseppe
Sambon Arturo
Spigardi Arturo

Cronaca.

Ambrosoli Solone
Gavazzi Giuseppe
Gnecchi Francesco
Motta Emilio
Ricci Serafino
Varisco Achille.

ELENCO DEI MEMBRI

DELLA

SOCIETÀ NUMISMATICA ITALIANA

E DEGLI

ASSOCIATI ALLA RIVISTA

PER L'ANNO 1902

SOCI EFFETTIVI (*).

1. *S. M. il Re Vittorio Emanuele III.
2. S. M. la Regina Elena.
3. *Ambrosoli Dott. Cav. Solone — *Milano.*
4. *Arcari Dott. Cav. Francesco — *Cremona.*
5. Averara Avv. Cav. Manifesto — *Milano.*
6. Caruso Lanza Avv. Michele — *Girgenti.*
7. *Castellani Rag. Giuseppe — *Venezia.*
8. Celati Avv. Luigi Agenore — *Firenze.*
9. *Ciani Dott. Cav. Giorgio — *Trento.*
10. Circolo Numismatico milanese — *Milano.*
11. Conconi Capitano Giulio — *Busto Arsizio.*
12. Cornaggia Gian Luigi (dei Marchesi) — *Milano.*
13. Dattari Giovanni — *Cairo* (Egitto).
14. Dessì Vincenzo — *Sassari.*
15. *Fasella Comm. Carlo — *Milano.*
16. Ferrari Cav. Adolfo — *Sinalunga.*
17. *Fiorasi Tenente Colonnello Cav. Gaetano — *Casale Monferrato.*
18. *Gavazzi Cav. Giuseppe — *Milano.*
19. Gavazzi Dott. Carlo di Pio — *Milano.*
20. *Gnecchi Cav. uff. Ercole — *Milano.*
21. *Gnecchi Comm. Francesco — *Milano.*
22. Grillo Guglielmo — *Milano.*
23. Hirsch Dott. Jacopo — *Monaco.*

(*) I nomi segnati con asterisco sono quelli dei *Soci Fondatori.*

24. Jesurum Aldo — *Venezia.*
25. *Johnson Comm. Federico — *Milano.*
26. Lazara (De) Conte Antonio — *Padova.*
27. *Marazzani Visconti Terzi Conte Lodovico — *Piacenza.*
28. *Mariotti Sen. Dott. Comm. Giovanni — *Parma.*
29. Mattoi Edoardo — *Milano.*
30. Menchetti Nob. Andrea — *Ostra.*
31. *Milani Prof. Cav. Luigi Adriano — *Firenze.*
32. *Motta Ing. Emilio — *Milano.*
33. Nervegna Cav. Giuseppe — *Brindisi.*
34. Novati Prof. Cav. Francesco — *Milano.*
35. Padoa Cav. Vittorio — *Firenze.*
36. *Papadopoli Conte Sen. Comm. Nicolò — *Venezia.*
37. Pisa Ing. Giulio — *Milano.*
38. Pisani Dossi Nob. Comm. Alberto — *Milano.*
39. Puschi Prof. Cav. Alberto — *Trieste.*
40. *Ratti Dott. Luigi — *Milano.*
41. Ricci Prof. Serafino — *Milano.*
42. Rizzoli Luigi — *Padova.*
43. Rocca Conte Mario — *Venezia.*
44. *Ruggero Comm. Colonnello Giuseppe — *Roma.*
45. *Salinas Comm. Prof. Antonino — *Palermo.*
46. San Romè Mario — *Milano.*
47. Santoro Michele — *Bari.*
48. Savini Paolo — *Milano.*
49. Seletti Avv. Cav. Emilio — *Milano.*
50. *Sessa Rodolfo — *Milano.*
51. *Sormani Andreani Conte Lorenzo — *Milano.*
52. *Tatti Ing. Paolo — *Milano.*
53. Traversa Francesco — *Bra.*
54. *Visconti Ermes March. Cav. Carlo — *Milano.*

SOCI CORRISPONDENTI.

1. Adriani Prof. Comm. G. B. — *Cherasco.*
2. Annoni Antonio — *Milano.*
3. Anzani Arturo — *Pallanza.*
4. Balli Emilio — *Locarno.*
5. Bartolo (Di) Prof. Francesco — *Catania.*

6. Bordeaux Paolo — *Neuilly.*
7. Boris Ivanoff — *Sofia.*
8. Bosco Ing. Emilio — *Bussoleno di Susa.*
9. Cahn E. Adolfo — *Francoforte sul Meno.*
10. Camozzi Dott. Guido — *Pavia.*
11. Canessa Cesare — *Napoli.*
12. Castellani Cav. Ten. Colonnello Raffaele — *Gaeta.*
13. Cavalli Gustavo — *Sköfde* (Svezia).
14. Cerrato Giacinto — *Torino.*
15. Clerici Ing. Carlo — *Milano.*
16. De' Ciccio Mario — *Palermo.*
17. Dell'Acqua Dott. Cav. Girolamo — *Pavia.*
18. Fantaguzzi Ing. Cav. Giuseppe — *Asti.*
19. Foa Alessandro — *Torino.*
20. Forrer L. — *Chislehurst.*
21. Franciolini Leopoldo — *Firenze.*
22. Galeotti Dott. Arrigo — *Livorno.*
23. Gallimberti Maria — *Parigi.*
24. Gazzoletti Dott. Cav. Antonio — *Nago.*
25. Geigy Dott. Alfredo — *Basilea.*
26. Hess Adolf Nachfolger — *Francoforte s. M.*
27. Lambros Giovanni Paolo — *Atene.*
28. Lanzoni Giuseppe — *Mantova.*
29. Leone Dott. Comm. Camillo — *Vercelli.*
30. Mariani Prof. Cav. Mariano — *Pavia.*
31. Morchio e Mayer — *Venezia.*
32. Nahmann M. — *Cairo* (Egitto).
33. Nuvolari Francesco — *Castel d'Ario.*
34. Oettinger Prof. S. — *Nuova York.*
35. Paulucci Panciatichi Marchesa M.ª — *Firenze.*
36. Perini Quintilio — *Rovereto.*
37. Piccolomini Clementini Pietro — *Siena.*
38. Pinoli Avv. Galileo — *Ivrea.*
39. Podetti Francesco — *Trento.*
40. *Romussi Dott. Carlo — *Milano.*
41. Savo Doimo — *Spalato.*
42. Schiavuzzi Dott. Bernardo — *Pola.*
43. Schott Ettore — *Trieste.*
44. Simonetti Alberto — *S. Chirico Raparo.*
45. Società Svizzera di Numismatica — *Ginevra.*
46. Spigardi Arturo — *Firenze.*
47. Spink Samuele — *Londra.*

48. Stettiner Comm. Pietro — *Roma.*
49. Stroehlin Paolo — *Ginevra.*
50. Valerani Dott. Cav. Flavio — *Casale Monferrato.*
51. Valton Prospero — *Parigi.*
52. Varelli Giovanni — *Napoli.*
53. Viganò Gaetano — *Desio.*
54. Vitalini Cav. Ortensio — *Roma.*
55. Witte (De) Cav. Alfonso — *Bruxelles.*
56. Zane Cav. Riccardo — *Milano.*
57. Zitelli Pietro — *Smirne.*

BENEMERITI DELLA SOCIETÀ.

S. M. il Re Vittorio Emanuele III.
Ambrosoli Dott. Cav. Solone.
Cuttica de Cassine Marchesa Maura.
Cuzzi Ing. Arturo.
Dattari Giovanni.
Gnecchi Cav. uff. Ercole.
Gnecchi Comm. Francesco.
† Gnecchi Comm. Ing. Giuseppe.
Johnson Comm. Federico.
† Luppi Prof. Cav. Costantino.
Osnago Enrico.
Padoa Cav. Vittorio.
Papadopoli Conte Sen. Comm. Nicolò.

ASSOCIATI ALLA RIVISTA.

American Journal of Archaeology — Nuova York.
American Journal of Numismatics — Boston.
Annales de la Société d'Archéologie — Bruxelles.
Archivio della Società Romana di Storia patria — Roma.
Archivio Storico Italiano — Firenze.
Archivio Storico Lombardo — Milano.
Archivio Storico Napoletano — Napoli.

Bagatti Valsecchi Nob. Cav. Fausto — *Milano.*
Baglio Vassallo Cataldo — *San Cataldo.*
Bahrfeldt Maggiore Max — *Breslavia.*
Bari — Museo Provinciale.
Bartoli Avveduti Avv. Giulio — *Roma.*
† Bartolini Cav. Luigi — *Trevi.*
Beltrami Architetto Comm. Luca — *Milano.*
Benson Sherman Frank — *Brooklyn* (S. U.).
Berarducci Emiliano — *Pesaro.*
Beserianni Costantino — *Napoli.*
Bignami Comm. Giulio — *Roma.*
Bocca Fratelli — *Torino* (copie 2).
Boghandel Tillges — *Copenaghen.*
Bollettino di Archeologia e Storia — *Spalato.*
Bologna — Biblioteca Municipale.
Bret Edoardo — *Nîmes.*
Brockhaus F. A. — *Lipsia* (copie 2).
Bullettino dell'Imp. Istituto Archeologico Germanico — *Roma.*
Cagliari — Regio Museo di Antichità.
Camozzi Vertova Conte Sen. Comm. G. B. — *Bergamo.*
Camuccini Barone G. B. — *Roma.*
Capobianchi Cav. Prof. Vincenzo — *Roma.*
Carpinoni Michele — *Brescia.*
Ceppaglia Maggiore Cav. Federico — *Mantova.*
Cini Avv. Tito — *Montevarchi.*
Clausen Carlo — *Torino* (copie 10).
Como — Biblioteca Comunale.
» — Museo Civico.
Cuzzi Ing. Arturo — *Trieste.*
Da Celleno P. Gius. Giacinto — *Aleppo* (Siria).
Del Hierro Dott. Josè — *Madrid.*
Dressel Dott. Enrico — *Berlino.*
Dupriez Carlo — *Bruxelles.*
Dutilh G. D. J. — *Alessandria d'Egitto.*
Engel Dott. Arturo — *Parigi.*
Ferraironi Sac. Giolindo — *San Ginesio* (Marche).
Ferrari A. — *Livorno.*
Firenze — Biblioteca Marucelliana.
Floristella (Barone di) — *Acireale.*
Formenti Giuseppe — *Milano.*
Gandino Giovanni — *Genova.*
Garovaglio Cav. Dott. Alfonso — *Milano.*

Genova — Biblioteca Civica.
Grassi Conte Antonino — *Acireale.*
Guiducci Dott. Antonio — *Arezzo.*
Hamburger L. e L. — *Francoforte sul Meno.*
Hiersemann Carlo — *Lipsia* (copie 3).
Hoepli Dott. Comm. Ulrico — *Milano* (copie 3).
Journal international d'Archéologie numismatique — *Atene.*
Lussemburgo — Istituto Granducale.
Mannelli Lorenzo — *Campiglia Marittima.*
Mantova — Biblioteca Comunale.
Marsiglia — Biblioteca Civica.
Marucci Nicola — *Castelpizzuto.*
Milano — R. Gabinetto Numismatico di Brera.
» — Biblioteca Braidense.
» — Biblioteca Ambrosiana.
Modena — R. Galleria Estense.
Napoli — R. Museo di Antichità.
Numismatic Chronicle — *Londra*
Numismatische Zeitschrift — *Vienna.*
Nuovo Archivio Veneto — *Venezia.*
Nutt Davide — *Londra* (copie 2).
Osnago Enrico — *Milano.*
Pancera di Zoppola Conte Nicolò — *Brescia.*
Parazzoli Antonio — *Cairo.*
Parma — R. Museo di Antichità.
Pavia — Museo Civico di Storia patria.
Peelman Giulio e C. — *Parigi.*
Pesaro — Biblioteca Olivieriana.
Piacenza — Biblioteca Passerini-Landi.
Pietroburgo — Gabinetto Num. dell'Eremitaggio Imperiale.
Polybiblion — *Parigi.*
Ratto Rodolfo — *Genova.*
Retowski Prof. O. — *Pietroburgo.*
Revue française de Numismatique — *Parigi.*
Riggauer Dott. Prof. Hans — *Monaco di Baviera.*
Rivani Giuseppe — *Ferrara.*
Rivista di Storia Antica — *Padova.*
Rizzini Dott. Cav. Prospero — *Brescia.*
Roma — R. Accademia dei Lincei.
» — Direzione della R. Zecca.
» — Biblioteca della Camera dei Deputati.
» — Gabinetto Numismatico Vaticano.

San Marco (Conte di) — *Palermo.*
Scarpa Dott. Ettore — *Treviso.*
Schoor (van) Carlo — *Bruxelles.*
Schrinner F. W. — *Pola.*
Seltman E. J. — *Berkhamsted.*
Smithsonian Institution — *Washington.*
Società Neerlandese di Numismatica — *Amsterdam.*
Société d'Archéologie — *Bruxelles.*
Société R. de Numismatique — *Bruxelles.*
Strada Marco — *Milano.*
Strolin Teopisto — *Schio.*
Tinti Cesare — *Bologna.*
Tolstoy Conte Giovanni — *Pietroburgo.*
Torino — R. Biblioteca Nazionale.
» — R. Museo di Antichità.
Torrequadra Rogadeo Conte Giovanni — *Bitonto.*
Trento — Biblioteca Comunale.
Vaccari Emanuele — *Ferrara.*
Varese — Museo Archeologico.
Varisco Sac. Achille — *Monza.*
Venezia — Ateneo Veneto.
» — R. Biblioteca Marciana.
» — Museo Civico.
» — Ufficio regionale per la conservazione dei monumenti.
Verona — Biblioteca Comunale.
Vicenza — Museo Civico.
Vienna — Gabinetto Num. di Antichità della Casa Imperiale.
Virzì Ignazio — *Palermo.*
Volterra — Museo e Biblioteca Guarnacci.
Zeitschrift für Numismatik — *Berlino.*
Zoja Gian Carlo — *Lodi.*
Zurigo — Biblioteca Civica.

INDICE METODICO
DELL'ANNO 1902

NUMISMATICA ANTICA.

(Memorie e Dissertazioni).

Appunti di Numismatica romana. *Francesco Gnecchi:*
LVI. Scavi di Roma (1886-1891) (3 tavole) . . . *Pag.* 13
LVII. Contribuzioni al *Corpus Nummorum* (1 tav.). . » 275
Appunti di Numismatica alessandrina. *G. Dattari:*
XIII. Sulla classificazione delle monete fino ad oggi assegnate a Salonino e a Valeriano juniore (fig.) . » 19
XIV. Cronologia della famiglia di Caro (fig.) . . . » 291
XV. Domizio Domiziano (1 tav.) . . . . . » 294
XVI. Saggio storico sulla monetazione dell'Egitto dalla caduta dei Lagidi all'introduzione delle monete con leggenda latina (fig.) . . . . . » 407
L'atélier monétaire d'Ostia pendant la période Constantinienne sous les règnes de Maxence et de Constantin (1 tav.). *J. Maurice* . . . . . » 41
La cronologia delle monete di Neapolis (fig.) (1 tav.). *A. Sambon* . . . . . » 119
Tessere di piombo inedite e notevoli della Collezione Francesco Gnecchi a Milano e la cura numerum (1 tav.) *M. Rostowzew* . . . . . » 151
Le monnayage de Clodius Macer et les deniers de Galba marqués des lettres S. C. (1 tav.). *R. Mowat* . . » 165
Spiegazione storica delle monete di Agrigento (1 tav.). *M. Caruso Lanza* . . . . . » 439

(Varietà).

Il Ripostiglio di Karnak. *F. G.* . . . . . *Pag.* 263
Museo Nazionale Romano . . . . . » 268
Scoperta di un tesoro a Corneto Tarquinia . . . » 268
Ripostiglio romano di Potenza. *L. Correra* . . . » 541
Ripostiglio di Vergnacco. *F. Gnecchi* . . . . » 548
Ripostiglio di Vittuone . . . . . » 551
Scavo romano a Corbetta . . . . . » 551

NUMISMATICA MEDIOEVALE E MODERNA.

(Memorie e Dissertazioni).

Monete dei Marchesi del Carretto (fig.). *G. Gavazzi* . *Pag.* 67
Monete inedite o rare (fig.). *Giorgio Ciani* . . . » 87

Annotazioni numismatiche italiane. V (fig.). *Gius. Ruggero* Pag. 99
Monete italiane inedite della raccolta Papadopoli (fig.). *N. Papadopoli* . . . . . » 113
Appunti di Numismatica italiana. *E. Gnecchi:*
XVII. Uno scudo d'oro di Gian Giacomo de' Medici Marchese di Musso (fig.) . . . . . » 139
Due tremissi inediti di Carlo Magno (fig.). *V. Dessì* . » 143
Una presunta moneta Malatestiana di Fano. *G. Castellani* » 201
Studî sulla numismatica di Casa Savoia. Memoria II. Sopra una *Lira,* finora sconosciuta, di Vittorio Amedeo I (fig.). *A. F. Marchisio* . . . . . » 205
Quattrini di Francesco Novello da Carrara. *L. Rizzoli jun.* » 211
Alcuni acquisti del R. Gabinetto num. di Brera (1887-1900). Monete di Zecche italiane (1 tav.). *S. Ambrosoli* . » 217
Ripostiglio di monete medioevali rinvenuto presso Alghero (1 tav.). *V. Dessì* . . . . . » 319
Falsificazioni di monete italiane (2 tav.). *E. Gnecchi* . » 333
Studî sulla numismatica di Casa Savoja. Memoria III. Alcune monete inedite di Vittorio Amedeo II (fig.). *A. F. Marchisio* . . . . . » 343
Il Museo Bottacin (2 tav.). *Carlo Kunz* . . . . . » 357
Cronaca delle falsificazioni. *E. Gnecchi* e *O. Vitalini* . » 483

MEDAGLIE.

Di una medaglia-autoritratto di Antonio Averlino detto « il Filarete » nel Museo Artistico Municipale di Milano (fig.). *S. Ricci* . . . . . Pag. 227
Le Medaglie dei Congressi degli scienziati italiani (1839-75). *A. Spigardi* . . . . . » 239

(Varietà).

Aggiunta alle Medaglie del Volta (con fig.). *S. A.* . Pag. 389
Concorsi Grazioli . . . . . » 552
La Medaglia Papale di S. Pietro . . . . . » 554
La Medaglia al Prof. Inama. *S. A.* . . . . . » 554
La Medaglia a Monsign. Ceriani . . . . . » 555

NECROLOGIE.

Hamburger Leopoldo . . . . . Pag. 268
Frati Luigi. *S. A.* . . . . . » 491
Gennarelli Achille. *S. A.* . . . . . » 491

Holm Adolfo. *S. A.* . . . . . *Pag.* 491
Jolivot C. *S. A.* . . . . . » 492
Maxe-Werly Leone. *S. A.* . . . . . » 492
Laugier Giuseppe. *S. A.* . . . . . » 492
Müntz Eugenio. *S. A.* . . . . . » 492
Varie *S. A.* . . . . . *pag.* 492-94

BIBLIOGRAFIA.

Babelon E. Traité des monnaies grecques et romaines (F. Gnecchi) . . . . . *Pag.* 257
Roggiero Orazio. La zecca dei Marchesi di Saluzzo (Gius. Gavazzi) . . . . . » 259
Bulletin International de Numismatique (La Direzione) . » 260
Vaglieri Dante, Archeologia o antichità? (S. Ambrosoli) » 495
Head Barclay V., Catalogue of the Greek Coins of Lydia (S. A.) . . . . . » 498
Fritze (Hans von), Die Münzen von Ilion (S. A.) . . » 500
Gaebler Hugo, Zur Mûnzkunde Makedoniens. III (S. A.) » 501
Tropea G., Numismatica messano-mamertina (S. A.) . » 501
Correra Luigi, Le più antiche monete di Napoli (S. A.) » 501
Ancona Margherita, Claudio II e gli usurpatori (S. A.) » 502
Sambon Arthur, Le sou d'or italique et le sou de compte de douxe deniers (S. A.) . . . . . » 502
Comandini Alfredo, L'Italia nei Cento Anni del Secolo XIX giorno per giorno illustrata (S. A.) . . . . . » 503
Perini Quintilio, Le monete di Verona (Dott. L. Rizzoli) » 504
Pubblicazioni diverse . . . . . » 505

(Periodici di Numismatica).

Revue Numismatique . . . . . *Pag.* 507
Gazette numismatique française . . . . . » 511
Bulletin international de Numismatique . . . . . » 514
Bulletin de numismatique . . . . . » 515
Revue suisse de numismatique . . . . . » 515
Revue belge de numismatique . . . . . » 517
La Gazette numismatique . . . . . » 521
Tijdschrift van het Koninklijken Nederl. Genootschap voor Munt- en Penningkunde . . . . . » 521
Zeitschrift für Numismatik . . . . . » 522
Mittheilungen der Bayerischen Numism. Gesellschaft . » 522
Frankfurter Münzzeitung . . . . . » 523
Numismatische Zeitschrift . . . . . » 524

Monatsblatt der numismatischen Gesellschaft in Wien . *Pag.* 525
The Numismatic Chronicle . . . . . » 526
Numismatic Circular . . . . . » 528
Journal International d'Archéologie numismatique . . » 529
American Journal of Numismatics . . . . . » 530
Numismatisches Literatur-Blatt . . . . . » 530
Articoli di Numismatica in Periodici diversi . . . » 530

MISCELLANEA

Il Congresso internazionale di Scienze storiche in Roma. *La Direzione* . . . . . *Pag.* 263
Circolo Numismatico Milanese . . . . . » 390
Società Numismatica Bernese . . . . . » 392
Società Numismatica di Stoccarda . . . . . » 392
Società Numismatica Ungherese . . . . . » 392
La Zecca di Brusselles . . . . . » 392
Corso di Numismatica a Parigi . . . . . » 393
Sfragistica . . . . . » 393
R. Gabinetto Num. di Brera . . . . . » 393
Congresso Internazionale di Scienze storiche in Roma . » 535
Circolo Numismatico Milanese . . . . . » 538
Modelli per conii della nuova monetazione Italiana (1 tav.) » 539
Furto al Museo Num. di Marsiglia . . . . . » 551
La Numismatica al Collège de France . . . . . » 556
Collaboratori della *Rivista* nell'anno 1902 . . . » 561
Elenco dei Membri della Società Numismatica italiana e degli Associati alla *Rivista* per l'anno 1902 . . » 563

Atti e Memorie della Società Numismatica Italiana.

Seduta del Consiglio, 31 Gennaio 1902 . . . . *Pag.* 269
» » » 12 Marzo 1902 . . . . . » 271
» » » 30 Giugno 1902 . . . . . » 395
Assemblea generale dei Soci, 30 Giugno 1902. . . » 398
Seduta del Consiglio, 13 Novembre 1902 . . . . » 557
» » » 22 Novembre 1902 . . . . » 558
» » » 30 Dicembre 1902 . . . . . » 559

Finito di stampare il 15 Gennaio 1903.

Achille Martelli, *Gerente responsabile.*

TAVOLE

Francesco Gnecchi - Scavi di Roma 1886-1901.

1

2

3

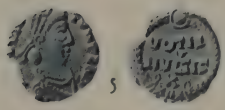
Francesco Gnecchi - Scavi di Roma 1886-1901

1

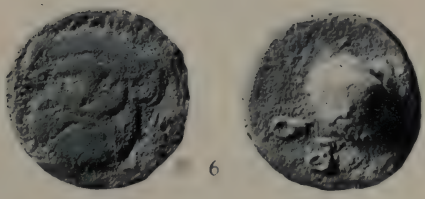
2

3

4



5



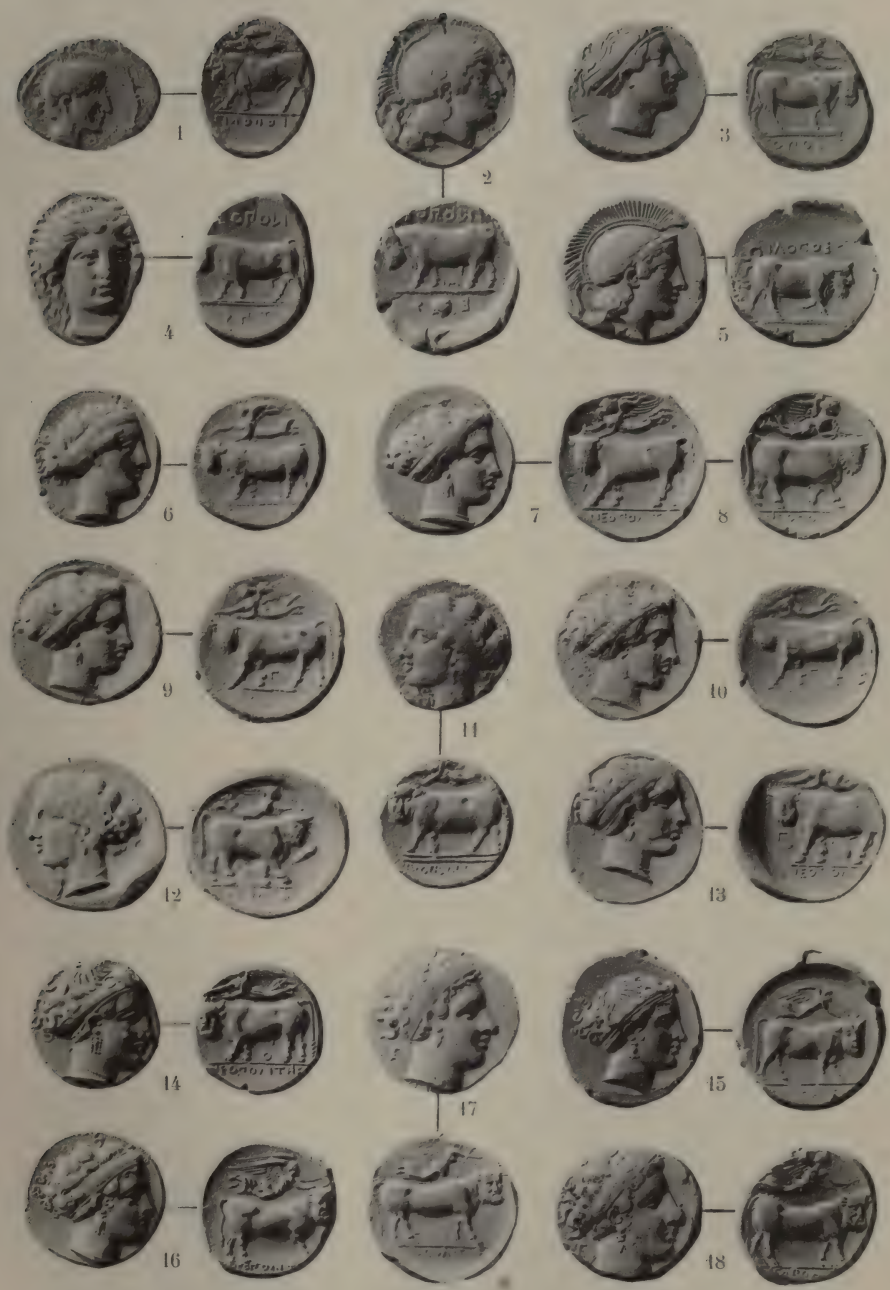
6

Francesco Gnecchi - Scavi di Roma 1886-1901.

MENOTTI BASSANI E C. - MILANO

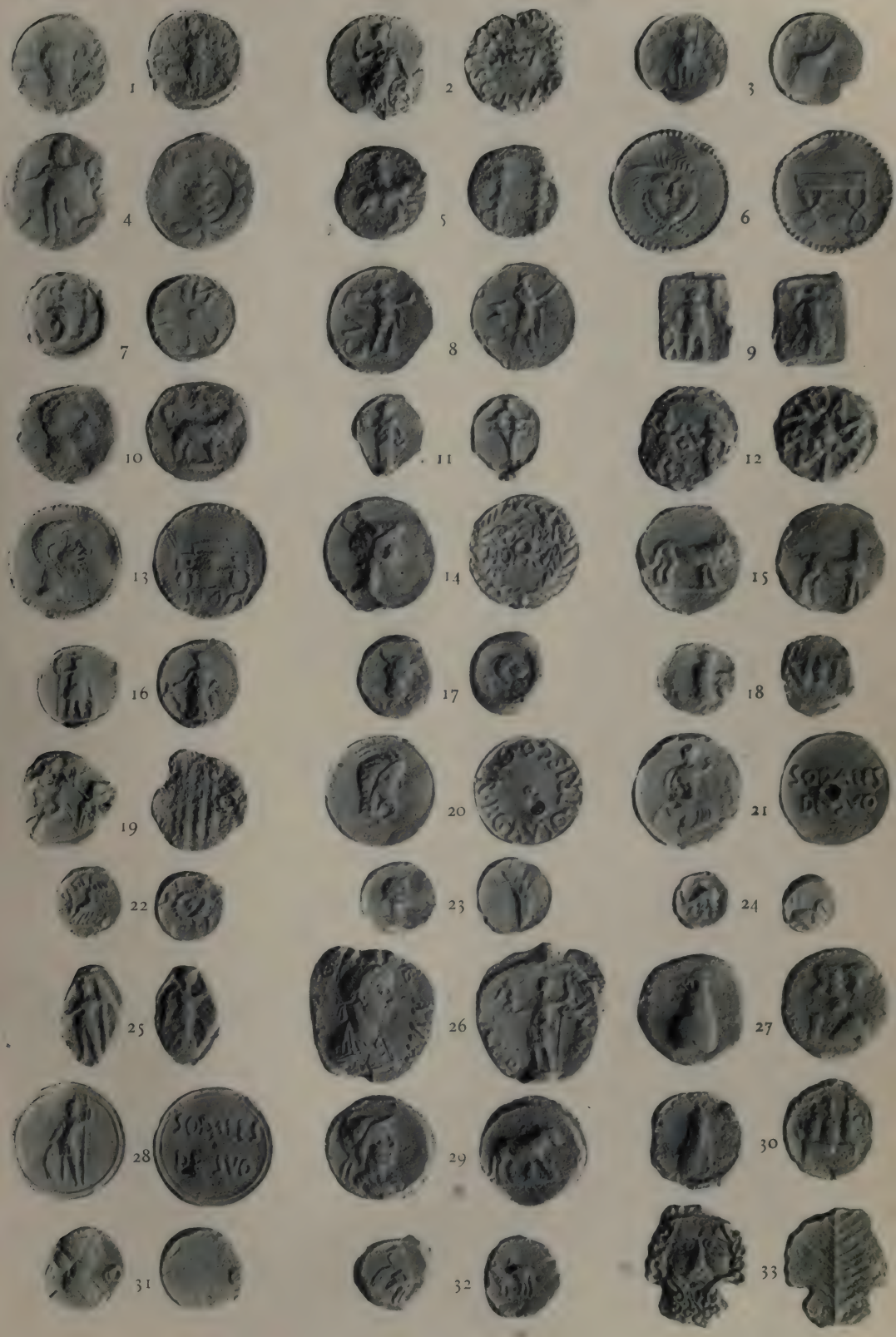
Jules Maurice. — L'Atelier monétaire d' Ostia.

MENOTTI BASSANI & C. - MILANO



A. Sambon LA CRONOLOGIA DELLE MONETE DI NEAPOLIS

Phototypie Berthaud, Paris

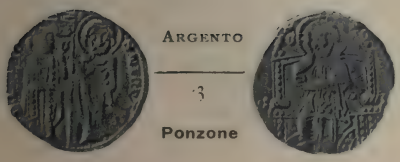


M. Rostowzew. — Piombi Antichi. (*Coll. Francesco Gnecchi*).

R. Mowat. — Deniers de Clodius Macer et de Galba.

ORO — 1 — Savoia

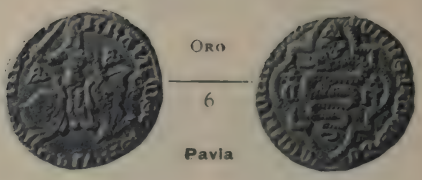
ORO — 2 — Genova



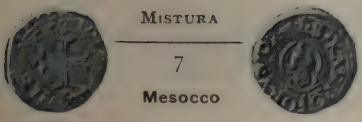
ARGENTO — 3 — Ponzone

ARGENTO — 1 — Novello o Millesimo

ARGENTO — 5 — Milano



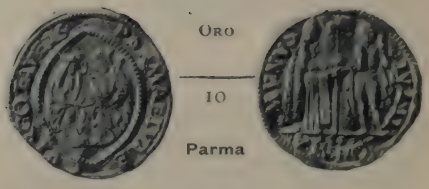
ORO — 6 — Pavia



MISTURA — 7 — Mesocco

MISTURA — 8 — Bellinzona

ORO — 9 — Ferrara



ORO — 10 — Parma

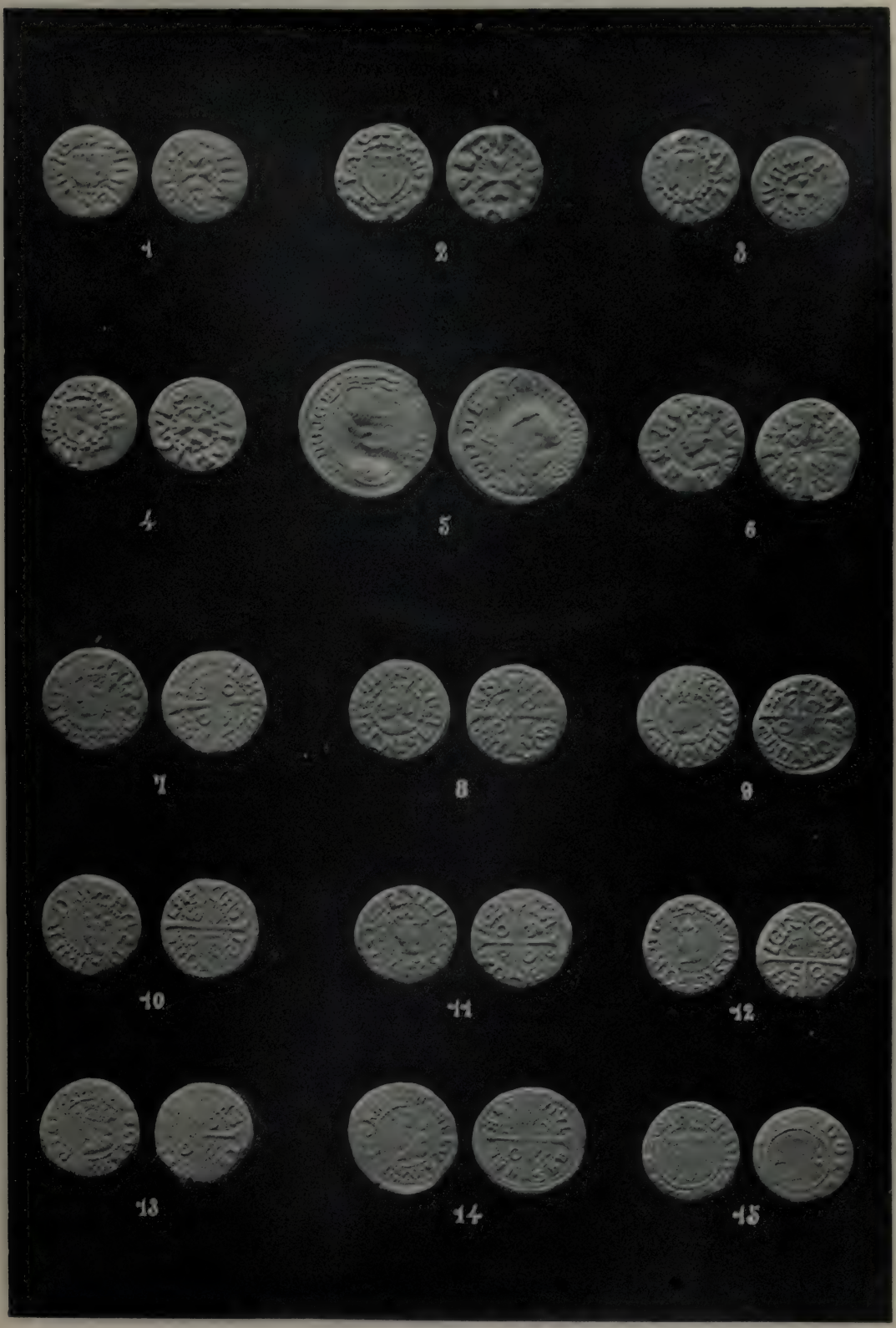
Ambrosoli - Alcuni acquisti del R. Gabinetto Numismatico di Brera (1887-1900).

Monete di Zecche Italiane.

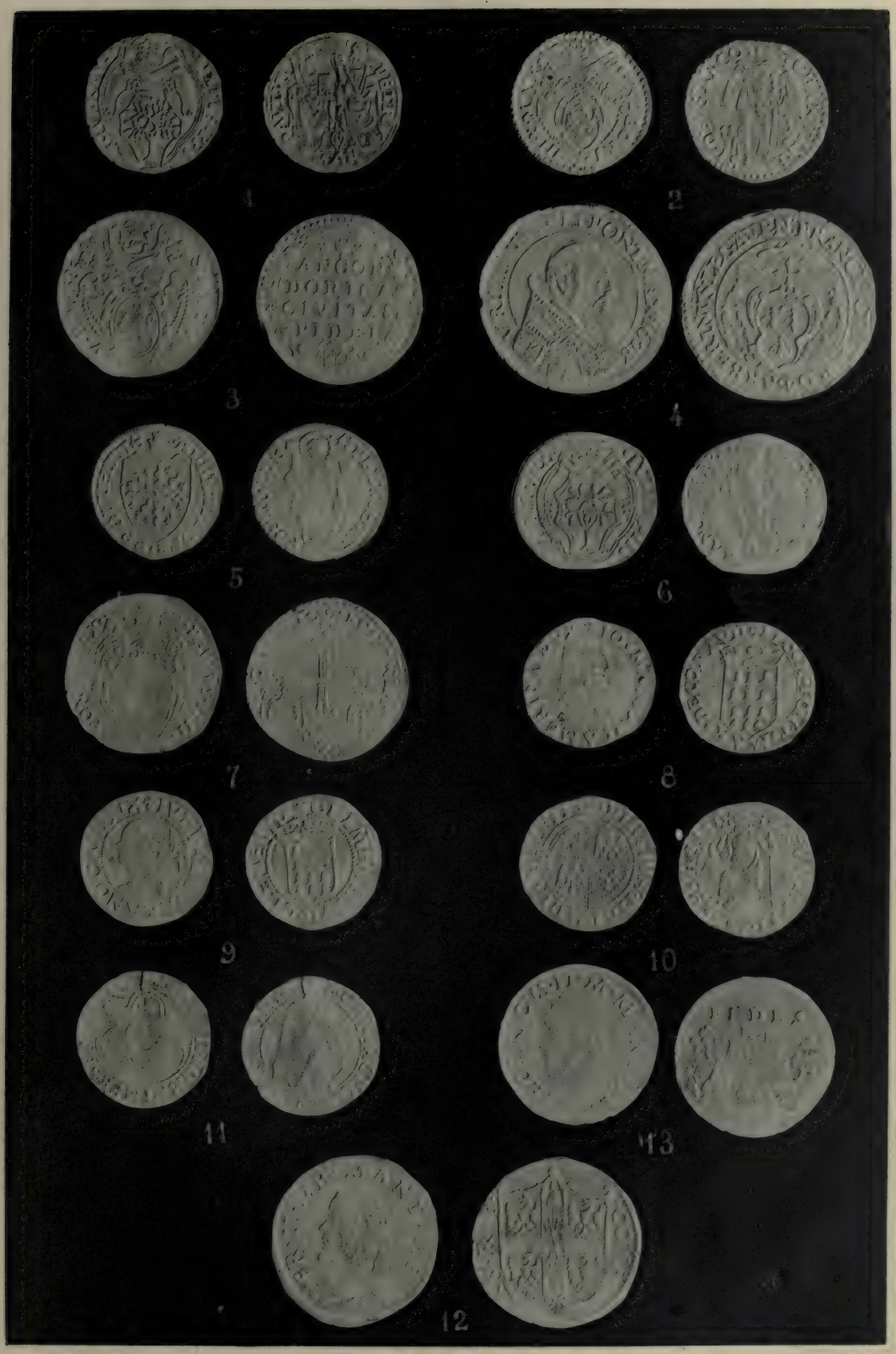
FRANCESCO GNECCHI — Mon. inedite Coll. Lückger a Colonia.

GIANNINO DATTARI — Domizio Domiziano.

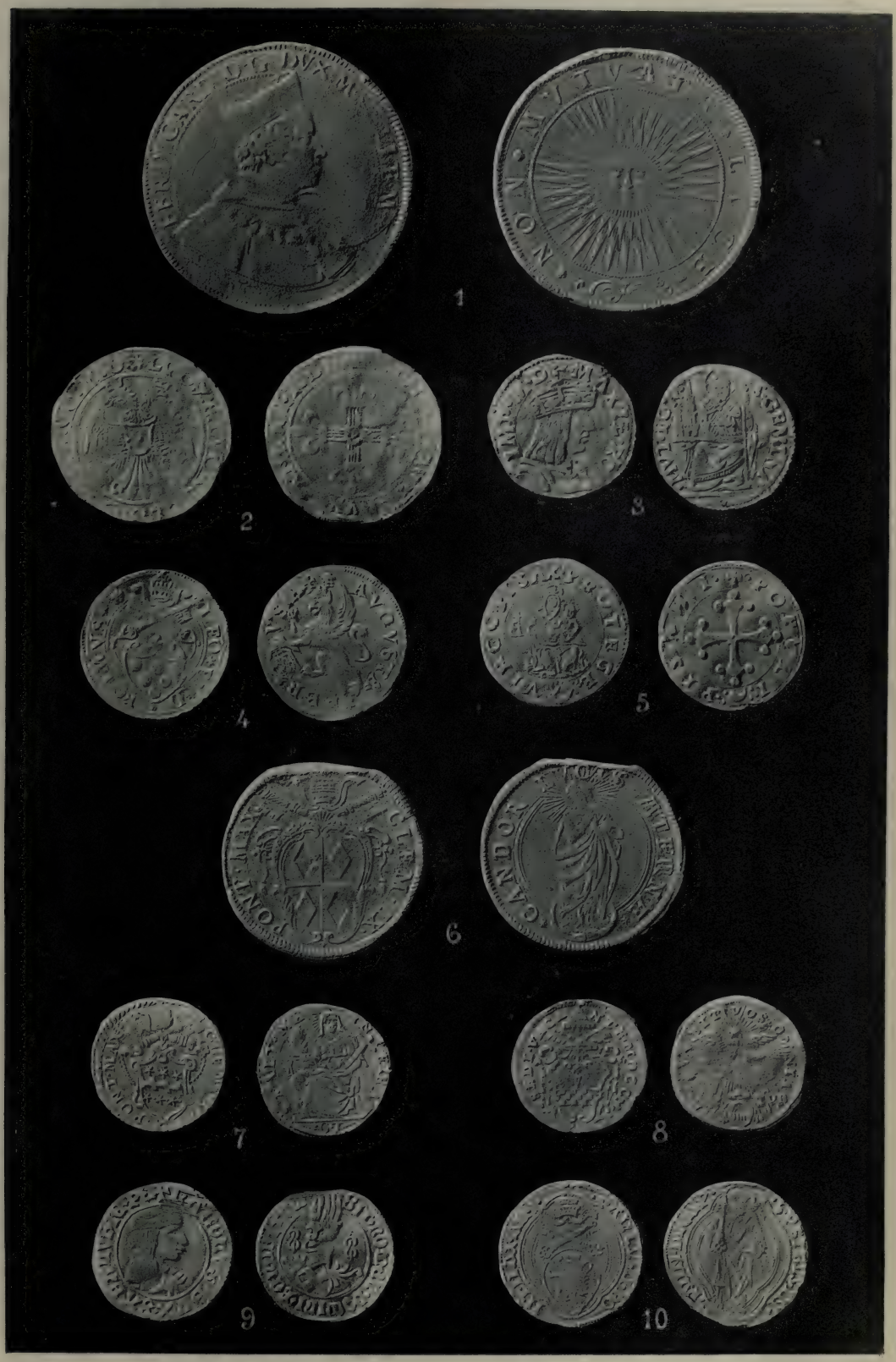
MENOTTI BASSANI & C. - MILANO.



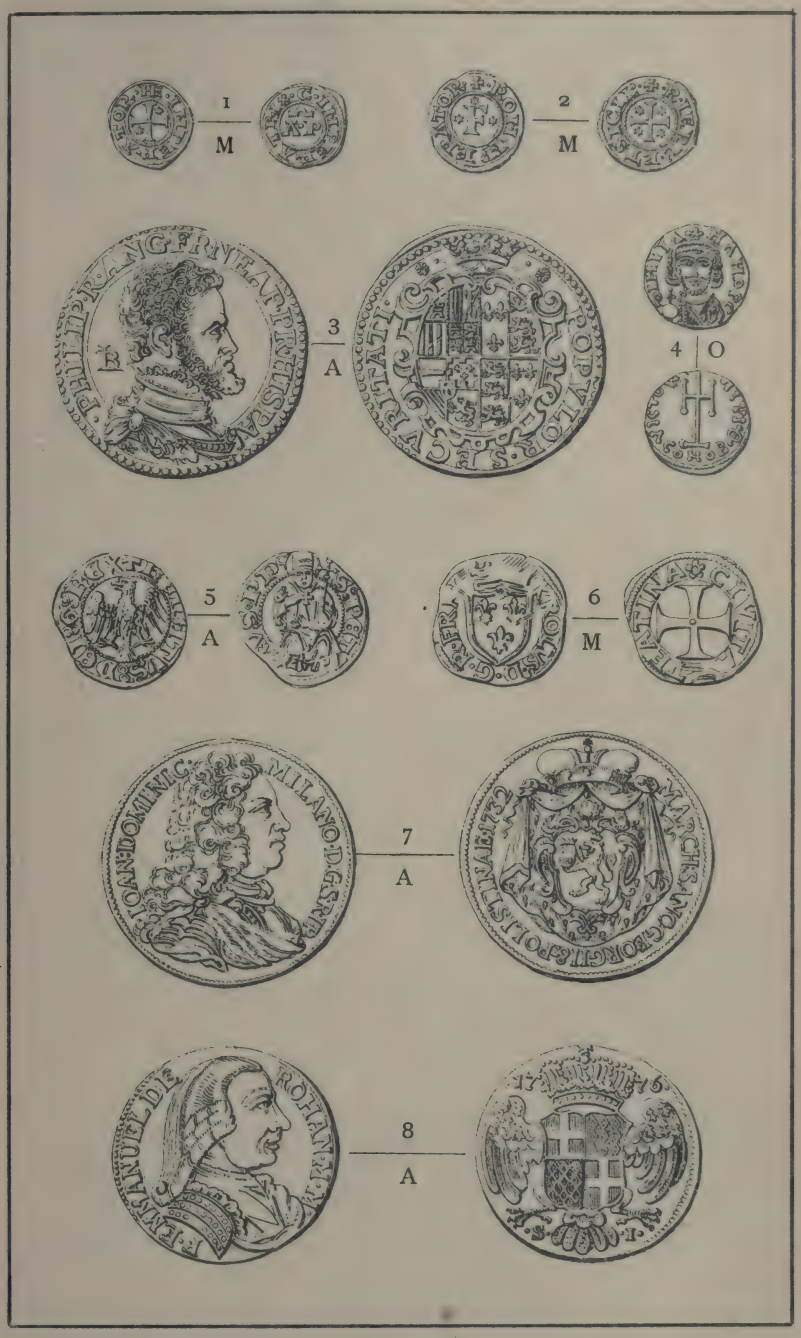
V. DESSI — Ripostiglio di monete medioevali.



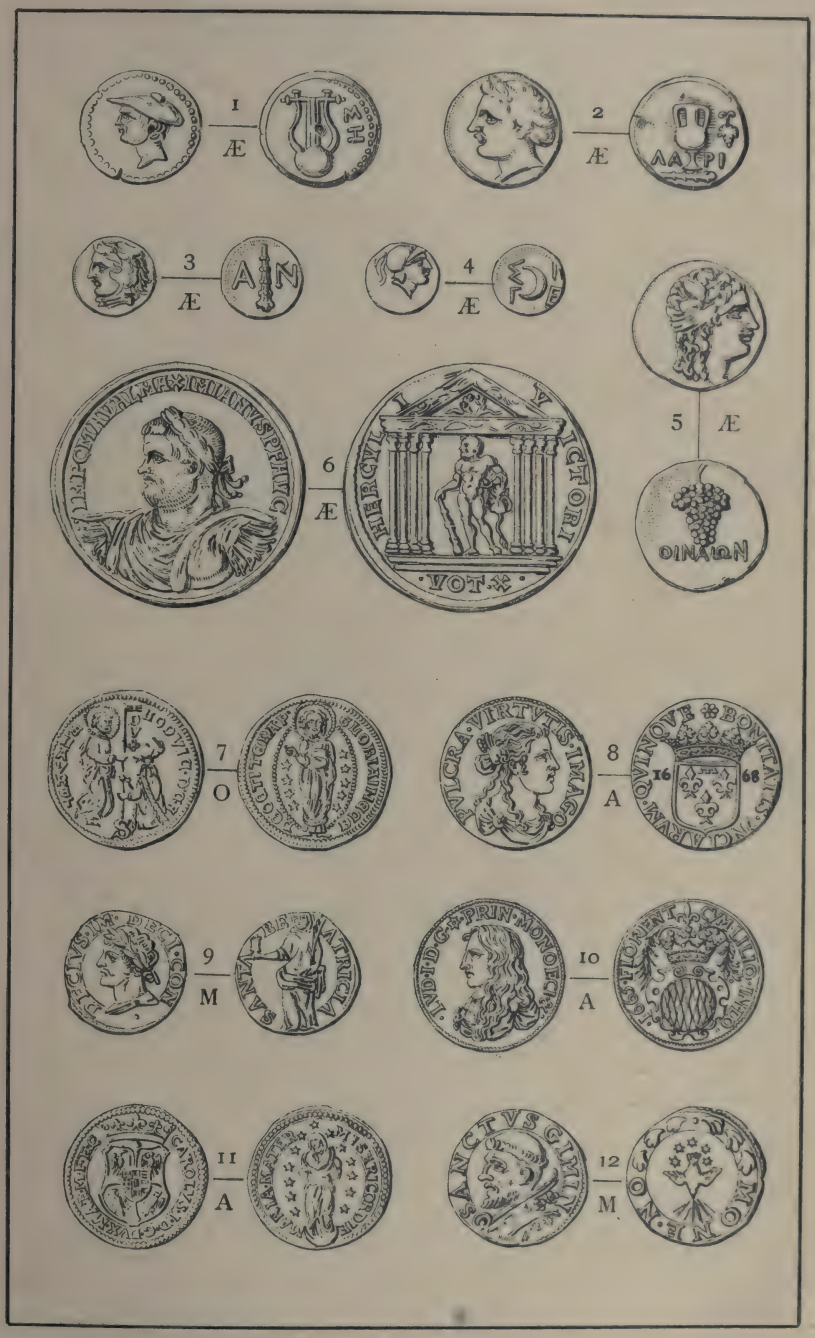
E. GNECCHI — **Falsificazioni di monete italiane.**



E. GNECCHI — **Falsificazioni di monete italiane.**



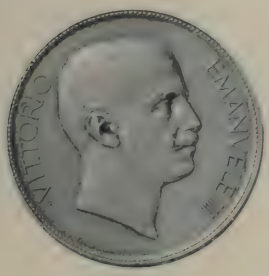
C. KUNZ. — **Il Museo Bottacin.**



C. KUNZ. — **Il Museo Bottacin.**

M. CARUSO LANZA — **Spiegazione storica delle monete d' Agrigento.**

MENOTTI BASSANI E C.ª MILANO



Oro

Oro

Argento

Bronzo

Modelli per conii della nuova monetazione italiana.

STAB. MENOTTI BASSANI & C. - MILANO.

30
457

CJ
9
R6
v.15

Rivista italiana di numismatica e scienze affini

PLEASE DO NOT REMOVE
CARDS OR SLIPS FROM THIS POCKET

UNIVERSITY OF TORONTO LIBRARY